L'ARTE

DI VERIFICARE LE DATE

PRIMA VERSIONE ITALIANA

L'ARTE
DI VERIFICARE LE DATE

DALL'ANNO MDCCLXX SINO A'GIORNI NOSTRI

PRIMA VERSIONE ITALIANA

L'ARTE

DI VERIFICARE LE DATE

DALL'ANNO MDCCLXX SINO A'GIORNI NOSTRI

CHE FORMA

LA CONTINUAZIONE DELL'OPERA PUBBLICATA SOTTO UN TAL TITOLO

DAI RELIGIOSI BENEDETTINI
DELLA CONGREGAZIONE DI SAN MAURO

Questa Storia, compilata da una società di dotti e di letterati, venne pubblicata nel 1821 dal sig. di Courcelles, antico magistrato, cavaliere, istoriografo e genealogista di più Ordini, ed autore di varie opere istoriche ed araldiche.

TOMO IX.

VENEZIA

FIGLI EREDI GATTEI TIP. EDIT.

1843

CONTINUAZIONE

DELL' OPERA

L'ARTE DI VERIFICARE LE DATE

INTRODUZIONE ALLA CRONOLOGIA STORICA DELL' AMERICA.

VIAGGI E SCOPERTE DI CRISTOFORO COLOMBO.

Cristoforo Colombo (1), abitante di Genova (2), dopo di aver percorso tutti i mari fino allora cono-

(1) Tutti gli autori spagnuoli scrivono *Colon*, in luogo di *Colombo*, che era il vero suo nome. I Francesi lo chiamano *Colomb* e gli Inglesi *Columbus*. Antonio de Errera, *Historia general de los hechos de los Castellanos en las islas y tierra firme del mar oceano*, Madrid, 1726 (Dec. I, lib. I, cap. 7).

(2) Genova e Piacenza si disputano l' onore di avergli dato i natali. Suo figlio Fernando dice che al suo tempo esistevano ancora in quest' ultima città persone di riguardo, che appartenevano alla sua famiglia; e che si vedevano tombe colle armi ed i nomi dei *Colombo* (Fernando Colon, *Vida del Amirante*, o *Vita di Colombo scritta da suo figlio*, cap. 2). Errera dice (Decad. I, lib. I, cap. 7) ch' egli nacque a Genova, e che in età molto giovane corse a cercar fortuna nel Portogallo, sposandovisi a donna Filippa Muniz de Perestrelo, figlia del governator portoghese di Porto Santo, da cui ebbe un figlio. Aggiunge quest' autore che si voleva farlo discendere dagli antichi signori di Cucaro nel Monferrato, e che questa contesa sulla sua origine doveva essere sottoposta alla decisione del consiglio sovrano delle Indie. Molloy, autore di un' opera ben conosciuta, col titolo *De Jure maritimo*, impressa a Londra nel 1682, dice nella sua prefazione, che Colombo era nato in Inghilterra, ma che domiciliava a Genova. Credesi che la sua nascita sia seguita nell' anno 1446 (Munoz, p. 42).

sciuti, e dopo di aver fatto un profondo studio della navigazione (1), aveva osservato, traversando lo stretto di Gibilterra pel suo commercio col Portogallo, che ad una determinata epoca dell' anno i venti spiravano regolarmente in una stessa direzione, da cui aveva conchiuso, che non potevano procedere che da qualche lontana terra. Gli abitanti delle Azore gli avevano raccontato, i venti di occidente spingere spesso sulle loro spiagge dei pini e delle canne che non crescevano ne' luoghi circostanti; ed un giorno aver pure gettato sulla costa due cadaveri d' uomini, diversi affatto dai naturali delle isole loro per i lineamenti e pel colore (2). La metà del globo era d' altronde a pena conosciuta, e Colombo non poteva credere che l' altra metà fosse assolutamente coperta dalle acque. Era dunque persuaso che partendo dalle Canarie e navigando verso l' Occidente, a traverso il mare Atlantico, si troverebbero indubbiamente nuovi paesi, i quali dovevano, secondo lui, essere una parte del vasto continente dell' India, ove per tal via si potrebbe così giungere mediante una strada più corta di quella scoperta allora dai Portoghesi pel mezzodì (3).

Le ricchezze prodotte dal commercio delle specierie (4) eccitavano allora la cupidigia di tutte le nazioni della

(1) *Hist. del Nuevo Mundo*, lib. I, Madrid, 1793. - Veggasi *nota A* alla fine dell'articolo.

(2) Gonzalo Ernandez di Oviedo, *Hist. gen. et nat. de las Indias*, lib. II, cap 2. - Gomara, cap. 13 e 14. - *Elogi storici di Cristoforo Colombo*, p. 6-9, Parma, 1781.

(3) Pretendesi che il famoso pilota Alonzo Sanchez de Huelva, navigando nel 1484 dalle Canarie a Madera, fosse assalito da una burrasca così impetuosa, che dovesse lasciar correre il suo vascello in balìa dei venti; che dopo una navigazione di ventinove giorni approdasse ad un' isola supposta quella di San Domingo e ritornasse a Terceira con soli quattro uomini dei diecisette che formavano l' equipaggio del suo vascello. Aggiungesi che al suo ritorno passasse ad alloggiare nella casa di Colombo, ove, morto poco dopo, a lui legasse, in riconoscenza de' buoni trattamenti ricevuti, il giornale del suo viaggio e ciò tutto ch' egli possedeva. G. de la Vega, *Florida del Inca*, lib. I, cap. 3, Madrid, 1723. - Acosta, *Hist. nat. y mor. de las Indias*, lib. XVIII, cap. 10, Siviglia, 1590.

(4) Spezierie dell' Asia, cioè, il pepe, la cannella, i chiovi di garofano, lo zenzero, la noce moscata, ecc.

Europa. Giudicò Colombo fosse quello il momento favorevole all' esecuzione del piano da lui concepito, e credette doverlo assoggettare in preferenza alla signorìa di Genova, sua patria. Il senato trattato avendo quel progetto come un sogno od una chimera, passò egli in Portogallo e lo comunicò a Giovanni II, occupato allora della scoperta delle coste d' Africa. Quel principe incaricò dell' esame una commissione di tre cosmografi (1), i quali, abusando della confidenza di Colombo, fecero partire secretamente una caravella con ordine di seguire con esattezza il cammino tracciato. Spaventato però il pilota delle difficoltà dell' intrapresa, e caduto l' equipaggio nello scoraggiamento, ritornò addietro (2).

Colombo, sdegnato, abbandonò celatamente il Portogallo, verso la fine dell' anno 1484, temendo di esservi ritenuto suo malgrado dal re, e passò in Ispagna. Era mancata di vita, intorno a quell' epoca, sua moglie, per cui ei lasciò il proprio figlio Diego nel convento della Rabida, situato a mezza lega da Palos, affidandolo alle cure di Giovanni Perez de Marchena, e si recò a Cordova per presentare una memoria al re Ferdinando ed alla regina Isabella. Spedì nel tempo stesso suo fratello Bartolommeo in Inghilterra per comunicarlo al re Enrico VII; ma questi preso dai corsari e condotto in un paese sconosciuto, guadagnò, disegnando carte marittime, una somma di danaro sufficiente per poter continuare il viaggio fino a Londra. Gli autori inglesi pretendono che vi fosse favorevolmente accolto; gli spagnoli, ad eccezione del figlio di Colombo, vogliono al contrario, che quella corte abbia ricusato di dargli ascolto (3).

(1) D. Diego Ortiz, vescovo di Ceuta, conosciuto prima sotto il nome di dottor Calcadilla, e due medici ebrei, Giuseppe e Rodrigo, versati nella cosmografia.

(2) Il vescovo di Ceuta, consultato a questo soggetto dal re, propose tale spediente per evitare il pagamento della ricompensa ch' era chiesta dall' ammiraglio. Si fece partir la caravella sotto pretesto di recar viveri e soccorsi alle isole del Capo Verde. (Fernando Colon, *Vida del Amirante*, cap. 10. - Errera, Dec. I, lib. 1, cap. 7.)

(3) Ovieda dice (*Hist. gen.* lib. II, cap. 4), che Enrico VII rigettò il progetto, quantunque gli fosse proposto dal consiglio di stato. Francesco

Colombo ottenne udienza da D. Alonso de Quintanilla, gran tesoriere di Castiglia, che lo ascoltò con favore. Mise pure a parte del suo progetto d. Luigi della Cerda, primo duca di Medina-Celi, ma questi non parve prendervi alcun interesse. Straniero nella Spagna, povero e senza protezione, Colombo fece infruttuosamente i primi suoi tentativi presso la corte. Una commissione di cosmografi a cui il padre Ernando de Talavera confessore della regina sottomise la di lui memoria, vi si oppose dicendo: » che se esistessero realmente paesi abitabili al ponente, se ne avrebbe di già avuta informazione da taluno di quegli intrepidi viaggiatori che percorsero i mari dopo la creazione del mondo; che bisognerebbero almeno tre anni per giungere all' estremità dell' oriente per la strada proposta; che andando all' occidente si discendeva sempre, per cui sarebbe stato impossibile di ritornare in Ispagna. » Colombo sdegnò rispondere a queste obbiezioni dettate dalla ignoranza, e dopo aver impiegato cinque anni in pratiche inutili, si restituì a Siviglia, ove fece qualche apertura a d. Enrico de Gusman duca di Medina-Sidonia ed allo stesso duca di Medina-Celi i quali mostrarono la medesima indifferenza (1).

Lopez de Gomara pretende che Bartolomeo essendo ritornato senza nulla conchiudere, Colombo trattat' abbia con Alfonso V, re del Portogallo (lib. I. cap. 15 della *Historia general de las Indias*, pubb. per la prima volta nel 1552). Errera dice (Dec. I, lib. I, cap. 7) che ebbe a ritardar molto prima di giungere in Inghilterra, e che rimase qualche tempo a Londra per conoscere gl' intrighi della corte ed i mezzi di negoziarvi, come pure per apprendere la lingua del paese; che soltanto in capo a sett' anni potè parlare al re Enrico VII, e che allora solamente ritornò in Castiglia appresso al fratello (Decad. II, lib. 15).

Il figlio di Colombo dice (*Vida del Amirante*, cap. 10), che Bartolomeo, rapito dai corsari, e trovandosi in un paese sconosciuto, vi campò la vita, disegnando carte marittime; riuscendo così ad ammassare abbastanza denaro per fare il viaggio d' Inghilterra, ove presentò un mappamondo ad Enrico VII. Questo principe accolse favorevolmente la proposizione del di lui fratello, ed offerse di fornire i fondi necessarii all' intrapresa; ma essendosi Colombo in quest' intervallo impegnato col re di Castiglia, non potè più accettare l' offerta.

(1) Alcuni autori dicono che quest' ultimo volle far equipaggiare una spedizione nel porto di Santa Maria di cui era signore, ma che la corte gli rifiutò l' assenso.

Abbandonò allora la corte e ritirossi nel convento della Rabida appresso suo figlio, coll' intenzione di passare in Francia, e qualora non riuscisse a nulla, di ricongiungersi col fratello a Londra. Ma dietro invito dell' amico suo il priore Giovanni Perez de Marchena, insigne cosmografo, che godeva credito presso la regina sospese la partenza, e ritornò appo d. Alonso di Quintanilla, che lo presentò al cardinale d. Pietro Gonzales de Mendoza, arcivescovo di Toledo e capo del consiglio della regina. Questo prelato parve aggradire il progetto, e Colombo venne finalmente presentato alla corte, che trovavasi allora nella città di Santa Fè. Tuttavolta, pel rifiuto che gli si fece di accordargli il titolo di ammiraglio e vicerè di tutte le terre e di tutti i mari che scoprirebbe, e ch' egli richiedeva per sè e pei suoi discendenti, partì, nel mese di gennaro 1492, per a Cordova, ove dimorava la sua famiglia.

Frattanto la guerra contro ai mori toccava al suo fine, e Granata aveva aperto le sue porte agli Spagnuoli. Luigi di Sant'Angelo, ricevitore delle rendite ecclesiastiche della corona di Aragona, profittò di questa felice circostanza per offrire alla regina di fornire, sui suoi proprii fondi, la somma all' uopo necessaria. Un usciere della corte venne spedito a Colombo che si trovava allora al porto di Pinos, e malgrado i dispiaceri da più di otto anni sofferti, si decise al ritorno a Santa Fè. Ivi, ebbe una conferenza col segretario di stato, d. Giovanni de Coloma, ed il suo protettore, il cardinale Pietro Gonzales de Mendoza, appoggiò fortemente le sue pretese (1).

Nel 17 aprile 1492, venne conchiuso un trattato nella città di Santa Fè della Vega di Granata, e ratificato tre giorni appresso dal re e dalla regina. Colombo venne nominato grande ammiraglio dell' Oceano, vicerè e governatore generale di tutti i mari, isole e continenti che scoprirebbe nell' estensione del suo ammiragliato, e questo titolo alla sua morte doveva passare a' suoi successori ed eredi. Fu pure stipulato che la decima parte di tutte le produzioni di quel-

(1) Oviedo, lib. II, cap. 2; Girolamo Benzoni, *Historia del Mundo Nuevo,* lib. I, cap. 5, stampata a Venezia nel 1572; Errera, Dec. I, lib. I, cap. 7 ed 8; Fernando Colon, *Vida del Amirante,* tomo I, cap. 43.

le isole e paesi, e l'ottava parte di tutto ciò che ne estrarrebbe, apparterrebbero in proprietà a Colombo, a condizione che impegnassesi di contribuire per un ottavo a tutte le spese dell'armamento (1).

Colombo, avendo messo in assetto i propri affari di famiglia, partiva da Granata il 12 maggio, e si recava al porto di Palos situato all'imboccatura della riviera di Tinto. Le spese dell'armamento che vi preparò, sommarono a circa novantamila lire di Francia (2); gli furono date tre caravelle bene equipaggiate, di cui egli montò la più grande, ed affidò il comando delle altre due ai fratelli Pinzon (3). Nel venerdì 3 agosto 1492 mise alla vela dal porto di Palos, con novanta uomini, la maggior parte marinari (4).

Nel 9 dello stesso mese giunse in vista delle isole Canarie che gli antichi chiamavano *Fortunate*, ed approdò alla grande Canaria, per racconciare le vele ed il timone della Pinta, e cangiare la vela latina della Nina in vela rotonda. Ne ripartì il 1.° settembre, e quattro giorni dopo approdò all'isola di Gomera per prendere acqua, legna e provvigioni fresche. A fine di evitare tre navigli portoghesi che incrociavano in quei paraggi, ad oggetto, dicesi, di catturarlo, rimise Colombo alla vela il sei, e dirigendosi verso l'occidente perdette nel dì appresso di vista la terra. Nel-

(1) Errera, Dec. I, lib. I, cap. 9.

(2) Essendo il tesoro esausto per la guerra di Granata che durò dieci anni, il secretario del re Luigi di Sant' Angelo gli prestò sei milioni di maravedi, ovvero sedicimila ducati d'oro. La regina aveva offerto le sue gioie.

(3) La caravella dell' ammiraglio venne nominata *la Santa Maria* (alcuni autori la chiamano *la Gally*), quella montata da Martino Alonso Pinzon, capitano e piloto, *la Pinta* ovvero *la Dipinta*, e quella di Vincenzo Janez Pinzon e di Francesco Martinez, suo fratello il pilota, *la Nina o la Piccola*. I Pinzon erano i più ricchi abitanti di Palos e godevano riputazione di buoni marinai. Le caravelle erano bastimenti mercantili senza ponti ed equipaggiati a guisa delle galere. Se ne può leggere la descrizione nella storia di Portogallo, di Osorio (Lib. II). Pietro Martire le descrive così: *Ex regio fisco destinata sunt tria navigia, unum onerarium caveatum, alia duo levia mercatoria sine caveis, quae ab hispanis caravelae vocantur.* - Petrus Martyrus ab Angleria (Anghiera) oceanae decadis, Dec. I, Basilea, 1533.

(4) Seguendo Fernando Colon ed Errera, non vi erano che novanta uomini, ma vi si trovavano in oltre varie persone che seguivano la fortuna di Colombo, ed alcuni signori della corte d'Isabella, in tutti centoventi (*P. Martyrus*).

l' 11 settembre, trovandosi a cencinquanta leghe dall' isola del Ferro, vide un albero di bastimento che sembrava trasportato dalle correnti dirette al nord. Nel 14, spintosi altre cinquanta leghe più lungi, osservò Colombo la deviazione dell' ago calamitato, da cui, come pure dalle piante marine che videro sulla superficie delle acque, rimasero esterrefatti gli equipaggi. Cominciando allora a perdere ogni speranza di rivedere la patria, si ammutinarono, e concepirono perfino il disegno di uccidere l' ammiraglio, ovvero di gettarlo nel mare. Per acquetarli, l' intrepido Colombo impiegava ora le ragioni, ora le minaccie, e più sovente l' incentivo di una gloria immortale. Nel 1.° ottobre si trovava a settecento leghe dalle Canarie; la navigazione durava da oltre un mese, e gli ammutinati non si credevano più innanzi del primo giorno. Colombo, per calmarli, fu obbligato di promettere che si arrenderebbe ai loro voleri, se fra tre giorni non si scoprisse terra. L' indomani rinvennero dei pezzi di legno lavorato, delle canne tagliate di fresco ed altri oggetti che rassicurarono i più timidi. La sera dell' 11, Colombo scorse un lume (1) ed approdò nel giorno appresso all' isola di *Guanahani* (2), una delle Lucaje, o *Bahamas*, trentatre giorni dopo la sua partenza dalle Canarie. Sbarcatovi, versò lagrime di gioia, inginocchiossi e rese grazie a Dio del successo del suo viaggio; piantò una croce, prese, in presenza degli abitanti, possesso di questa terra per il re cattolico, e diede all' isola il nome di *San-Salvador*, o San Salvatore (3). L' ammiraglio impiegò il giorno seguente a fare il giro dell' isola. Avendo osservato che gli abitanti portavano alle narici ornamenti d' oro, domandò loro donde traessero quel metal-

(1) Oviedo e Benzoni raccontano che un marinaio di Leppe, sostenendo di avere il primo scoperto il lume, e non ricevendo la ricompensa promessa dal re, di diecimila maravedi di rendita, al suo ritorno in Ispagna, passò in Barbaria e per dispetto abiurò la fede. Questa rendita venne pagata a Colombo sui macelli di Siviglia.

(2) Così chiamata dai naturali e conosciuta dopo sotto il nome d'*isola dei Gatti*. È situata al venticinquesimo grado di latitudine N. a più di tremila miglia all' occidente di Gomera.

(3) In riconoscenza che Dio l' aveva garantito dalla cospirazione del suo equipaggio.

lo. Questi gli mostrarono il mezzogiorno, ed ei si determinò a prender quella direzione, seco conducendo sette de' naturali di quell'isola per servirgli di guide. Nel 15 giunse all'isola di *Santa Maria della Concezione*, sette leghe discosta dalla prima; nel 17 a quella di *Fernandina*, e nel 19 a quella d'Isabella, chiamata *Saomoto* dagli Indiani; e vi discese prendendone possesso. Nel 28 del mese stesso, approdò ad un'altra isola, che chiamò *Juana* (Cuba), in onore del principe di Spagna. Entrò in un porto nominato poscia *Baracoa*, ove fece racconciare il vascello, ed andò in seguito a dar fondo in un altro che chiamò di *Santa Caterina*. Veleggiando verso l'oriente, costeggiò la spiaggia settentrionale di Cuba, per lo spazio di circa cento leghe, fino alla sua punta orientale, ove il cattivo tempo lo obbligò a far sosta. Non trovandovi oro, e temendo ad un tratto gl'indigeni ed una tempesta che si andava addensando, rimise alla vela nel 5 decembre, verso l'isola di *Boiho*, che i suoi interpreti gli dissero essere situata al mezzodì della loro isola, e contenere molto oro. Era questa l'isola di *Hayti* ch'egli chiamò isola *Espagnola* (1) od Ispaniola in onore della nazione a cui serviva. Alonso Pinzon, che si era separato dalle altre caravelle nel dì 22 novembre, vi si era trasferito prima di lui, per impadronirsi dell'oro che vi troverebbe. L'ammiraglio prese terra dalla parte del nord, il 6 decembre, in un buon porto, al quale diede il nome di *San Nicolò*, perchè vi giungeva nel giorno della festa di quel santo. Poscia desiderando incontrare la Pinta e nello stesso tempo giungere alle miniere di Cibao, si recò di là in un altro porto, che chiamò *la Concezione* (2) e ch'è situato a dieci leghe al mezzodì di una piccola isola che nomò *la Tortuga*. I canotti, de' quali era il porto coperto, scomparvero in un istante. Gli Indiani accorsero in folla sulla riva, ma si sottrassero appena videro gli Spagnuoli che sbarcavano. Presero tuttavia questi una donna, la quale vinta dal trattamento di buone vivande e dal regalo di una bella camicia bianca, impegnò gli altri

(1) *Ab Hispana, diminutive Hispaniola.* (P. Martyr.). Gli autori spagnuoli adoperano la parola *Espagnola.*

(2) L' *Écu* dei Francesi.

a ritornare. Più di duecento fra essi accompagnati dal loro capo, o cacico, discesero il fiume in piccole gondole, e salirono a bordo delle caravelle. Tutti portavano al collo, alle orecchie ed alle braccia, ornamenti d'oro e d'argento.

L'ammiraglio partì il 19 decembre per riconoscere la costa, e dirigendosi all'oriente, entrò nel 24 in una rada situata fra una piccola isola ed un capo, che chiamò di *San Tommaso* (1). Si recò a visitare il cacico *Guacanagari*, re di *Mariano*, che abitava quattro o cinque leghe più all'oriente (2), e ne venne favorevolmente accolto. Gli Indiani gli recarono delle vivande in cambio di piccoli campanelli, spille, aghi e collane di vetro di varii colori. Ma il suo vascello arò sopra un banco di sabbia (3) per la negligenza del pilota, e questa perdita fece versare lagrime al generoso Guacanagari, che si portò nel 26 a bordo dell' altra caravella, offrendo agli Spagnuoli tre delle sue case, per racchiudervi tutto ciò che potessero salvare. Nel 27, egli avvertì Colombo dell'arrivo della Pinta all'imboccatura di un fiume situato verso il capo orientale dell'isola. Cinque cacichi, vassalli di Guacanagari, vennero nel 30 decembre a fare la loro sommessione. L'ammiraglio, allettato dalle buone disposizioni dei naturali, risolvette di fondarvi uno stabilimento. Vi fece quindi costruire un piccolo forte cogli avanzi della Gallega, e lo chiamò *Navidad* o la Natività, perchè era colà entrato il giorno del Natale. Vi collocò alcuni pezzi di cannone, lasciandovi trent'otto uomini, sotto il comando di Diego de Arana, colle provvigioni necessarie per un anno.

Nel 2 gennaro 1493 Colombo prese congedo da Guacanagari e dagli altri cacichi, raccomandando ad essi gli Spagnuoli, che lasciava, diceva egli, per difenderli contra i caraibi. Nel 4 uscì dal porto della Natività, a bordo della Nina, e prendendo la strada dell'oriente, riconobbe la parte settentrionale dell'isola. Avendo girato il Capo Francese, giunse ad un promontorio o penisola molto elevata, a diecisette leghe dalla Natività, a cui diede il nome di *Monte*

(1) Che prese dopo il nome dell'*Acul.*
(2) Nel porto del *Capo-Francese.*
(3) All'ingresso di *Puerto-Real,* o della baia di Caracola.

Cristo. Colà vicino si trova il fiume che gli indigeni chiamano *Yaque*, di cui la sabbia gli parve contenere dell' oro. Persuaso che questo fosse il vero *Cipango*, di cui aveva letto la descrizione nei viaggi di Marco Polo di Venezia, lo chiamò *Rio dell' Oro* (1).

Nel 6, al momento in cui si disponeva a far vela per la Spagna, ritrovò la Pinta che si era da lui separata da più di sei settimane. Il capitano, temendo che Colombo lo avesse a punire dei propositi ingiuriosi tenuti a suo riguardo, si era ritirato in un porto a quindici leghe da Monte Cristo. I fratelli di Pinzon lo riconciliarono coll' ammiraglio, il quale per questo motivo nominò quel porto *Puerto de Gracia* (2), o Porto di Grazia.

Uscito di colà agli 11, riconobbe una gran parte della costa dell' isola, e scoprì un altro porto che chiamò *Puerto de Plata*, Porto della Plata, e che era situato al piede di una montagna a cui diede il nome di *Monte di Plata*. Nel 12 entrò nella gran baia o golfo, cui gl' isolani chiamavano *Samana* (3) e ch' egli nomò *Las Flechas*, o *Baia delle Freccie*, perchè sette catalani scesi a terra per trafficare cogli Indiani, furono attaccati da circa seicento di questi ultimi armati di archi e di freccie. Il cacico del luogo gli presentò una corona d' oro, e gli fornì viveri in abbondanza.

Si determinò allora Colombo di partire per la Spagna, a fine di reclamare l' onore della sua scoperta. Rimise alla vela nel 16 gennaro 1493, e passò in veduta di Boriquen, scoprendo alcuna delle piccole Antille senza accostarvisi. Nel 14 febbraro provò una violenta tempesta, per cui fu costretto di sostare nel 18 all' isola di Santa Maria, una delle Azore, ove il comandante portoghese, d. Giovanni de Castaneda, lo ritenne fino a che avesse esibito la sua commissione. Partito di colà nel 24, continuando il viaggio,

(1) Gli Spagnuoli hanno conservato il nome primitivo di *Yaque*: i Francesi gli hanno dato quello di *riviera di Monte Cristo*.

(2) Charlevoix nella sua *Hist. de Saint-Domingue*, stampata a Parigi nel 1730 (lib. II) dice che l' ammiraglio aveva obbligato Pinzon a rimettere a terra tre o quattro isolani che aveva rapito; e questo è forse il motivo per cui il porto fu così chiamato.

(3) Essa porta ancora questo nome.

provò nel 2 marzo un secondo infortunio, che gettavalo sulle coste del Portogallo; ma avendo scoperto la Rocca di Cintra, risolvette di approdare a Lisbona e sbarcò nel 4 seguente in questa città. Il re che trovavasi allora a Val de Paraiso, invitollo seco, e resovisi Colombo, vi fu con molto onore ricevuto.

L'ammiraglio abbandonò la corte nell'11 marzo, accompagnato da varii signori, e passò per Villafranca, ove fu presentato alla regina che dimorava nel monastero di sant' Antonio, ed il 13 s'imbarcò per a Siviglia, e due giorni appresso entrò nel porto di Palos, da cui era partito, dopo una traversata di cinquanta giorni ed un viaggio di sette mesi e dodici giorni. Nello stesso giorno, Alfonso Pinzon entrava pur egli in quel porto; ma avendo il re ricusato di vederlo, ne cadde malato di cordoglio, e ritiratosi a Palos vi morì poco tempo dopo. Colombo giunse a Barcellona nel 15 aprile e presentò alla corte sette indiani (1) datigli dal cacico Guacanagari, come pure dei pappagalli rossi, gialli, verdi, le spoglie de'coccodrilli e delle foche, del mais, del cotone, del pepe d'India e diverse altre produzioni di quel paese.

Il re e la regina, presi di ammirazione, lo ricevettero con la maggiore distinzione in pubblica udienza, e fattolo sedere in loro presenza, lo colmarono di onori (2). Nobilitò il re la di lui famiglia, gli confermò il titolo di *ammiraglio delle Indie*, e l'autorizzò a far scolpire sulle sue armi questa leggenda: *A Castilla y a Leon nuevo mundo diò Colon*; cioè: *Colombo ha dato ai regni di Leone e di Castiglia un nuovo mondo* (3). Questo nuovo mondo essendo riguardato allora come porzione delle Indie, ricevette in

(1) Dei dieci indiani che aveva condotti, uno era morto durante il viaggio, e due rimasti ammalati a Palos. *(Errera.)*

Oviedo dice che ne aveva condotto sei, ma che due morirono per viaggio.

(2) *Sedere illum coram se publice, quod est maximum apud reges Hispanos amoris et gratitudinis, supremique obsequii signum, fecerunt. (P. Martyr.)*

(3) *Grynaeus navigat. Christ. Columbi*, cap. 84, 90. Basilea, 1555. Martyr., *epist.* 133, 134, *et* 135 et *oceanae decadis* lib. I. Basilea, 1533. - Munoz, *Historia del Nuevo Mundo*, lib. IV.

conseguenza il nome di *Indias occidentales*, ovvero *Indie occidentali* (1).

2.° Viaggio nel 1493.

Il papa Alessandro VI aveva pubblicato una bolla (2), colla quale autorizzava Colombo a scuoprire nuovi paesi, a fondarvi stabilimenti ed a travagliare per la conversione degli idolatri. Si recò egli quindi a Siviglia, per chiedere al re il permesso d'intraprendere un secondo viaggio. Avendolo ottenuto, equipaggiò una flotta di tre grandi vascelli e quattordici caravelle montate da millecinquecento volontarii (3), la maggior parte ai soldi del re di Spagna; e fra' quali eranvi varii giovani nobili ed alcuni artigiani. Vennero pure imbarcati dei grani per seminare le terre, dei rampolli di viti, e degli stromenti propri alla ricerca delle miniere, cavalli di Andalusia, animali domestici, ed ogni sorta di mercatanzie da cambiare cogli Indiani, o da porgere ad essi in donativo. Accompagnavano la spedizione alcuni sacerdoti, per predicare a quei popoli la parola di Dio.

Colombo venne nominato grand'ammiraglio del navilio; e lasciati i figli, Diego ed Ernando, in qualità di paggi

(1) Diego Colombo dice che suo padre aveva risoluto di dare questo nome ai paesi che scuoprirebbe, perchè le Indie erano credute abbondanti in oro ed in ricchezze di ogni specie, e sperava d'indurre con ciò il re di Castiglia a favorire la sua intrapresa. Sembra, giusta gli storici più veridici, che Colombo s'immaginasse, essere Cipango il paese più orientale del globo, e che prendendo l'America per la parte dell'Asia, conosciuta generalmente sotto il nome di Indie, le avesse perciò dato quello di Indie occidentali. E fu Colombo confermato in questa opinione dalle ricche miniere d'oro che rinvenne nelle isole scoperte, e dalle produzioni ch'esse gli avevano offerto, come il cotone, il pepe d'India (axi), ed il rabarbaro, ch'egli credette essere della stessa qualità di quello delle Indie orientali. Gli uccelli offrivano la stessa ricchezza di piume, e l'alligatore fu da lui creduto una specie di coccodrillo. Muratori, *Scriptores rerum italicarum*. Vol. XXIII, p. 304.

(2) Veggasi la nota *B* che si trova alla fine dell'articolo.

(3) Oviedo dice: « cinquecento uomini bene equipaggiati, cavalieri e gentiluomini, tutte persone onorevoli e tali che convenivano per popolare un paese nuovo, coltivarlo e governarlo temporalmente e spiritualmente. » P. Martire (Dec. I, lib. I.) ne porta il numero a milleduecento uomini a piedi bene armati, con cavalleria ed artigiani.

presso il principe don Giovanni, salpò dalla baia di Cadice il 25 settembre 1493, avendo seco il fratello Diego; nel 2 ottobre toccò alla grande Canaria, e nel 5 all'isola di Gomera, ove fece sosta due giorni per approvvigionare acqua, legna, animali domestici e volatili. Quindi proseguendo il cammino verso l'isola Ispaniola, scoperse nel 3 novembre, dopo una prospera navigazione di ventisei giorni, un'isola elevata a cui diede il nome di *Dominica* o di *San Domenico*, perciocchè vi era approdato una domenica. Poscia toccò a quella di *Marigalante* (1), e nel 4 a *Santa Maria della Guadalupa* (2) che gli abitanti chiamavano *Carucueria*. Gli Spagnuoli furono meravigliati nel trovarvi un pezzo di legno proveniente da un vascello. Nel 10 novembre Colombo navigò verso il nord-est e scoperse *Monteserrato*, (3), *Santa Maria la Rotonda* (4), *Santa Maria Antica*, *San Cristoforo*, così chiamato in onore del santo di cui portava il nome, *San Martino* (5), *Santa Croce* (6), e varie altre isole dell'arcipelago dei Caraibi, di cui la più considerevole chiamolla *Santa Orsola* e le altre *Undicimila Vergini*. Approdò in seguito all'isola di *San Giovanni Battista*, o *San Giovanni di Portoricco*, chiamata dagli abitanti *Boriquen*; e nel 22 entrò nella baia di *Samana*, sulla costa settentrionale di *San Domingo*. Spedì a terra uno degli indiani da lui condotti in Castiglia, per guadagnare l'amicizia degli altri, ma esso non rivenne. Si portò quindi a *Monte Cristo*, e nel 27 entrò nel porto della Natività. Ma quale triste spettacolo s'offerse a' suoi sguardi! il piccolo forte che aveva eretto offe-

(1) *Marigalante*, nome del principale vascello della squadra.

(2) *Guadalupa*, perchè aveva promesso a due religiosi spagnuoli di dare il nome del loro convento alla prima terra che avesse scoperto. Martire pretende, che ciò fu a causa della sua rassomiglianza colla montagna di Guadalupa, in Spagna.

(3) *Monteserrato*, perciocchè la configurazione dell'isola aveva analogia cogli scogli di Monteserrato; i naturali la chiamavano *Vecte*.

(4) *Santa Maria la Rotonda* così chiamata a cagione della sua forma rotonda e scoscesa.

(5) *Santa Croce* chiamata dai naturali *Ayay*.

(6) Secondo Gomara ed Oviedo, scoperse primieramente un'altra isola che chiamò *Deseada* o la *Desiderata*, a cagione del desiderio che avevano essi ed il suo equipaggio di veder terra.

riva soltanto un ammasso di ruine. Al suo arrivo il cacico Guacanagari gli spedì due maschere d'oro, e gli indiani che gliele recavano ebbero a testificargli la loro gioia per l'arrivo degli Spagnuoli. Il fratello del cacico venne in seguito ad istruirlo che i trentotto spagnuoli, da lui lasciati sotto agli ordini del capitano d'Arana, non esistevano più; che gli abitanti, irritati perchè essi avevano rapito le loro mogli, le loro figlie, le loro provvigioni ed il loro oro, e temendo si rendessero col tempo signori dell'isola, li avevano tutti massacrati e dato fuoco al forte. Aggiunse che quel deplorabile avvenimento aveva avuto luogo giusta gli ordini di Caonabo, e contra quelli di Guacanagari, che avea protetto gli Spagnuoli colle armi. Questo racconto era infatti conforme a quello d'alcuni soldati dall'ammiraglio spediti a prender voce nell'isola, ed i quali avevano veduto Guacanagari sofferente per un colpo di freccia ricevuto nella pugna (1).

Risolvette l'ammiraglio di cercare nell'isola un sito più comodo e più vicino alle miniere di Cibao (2) per fondarvi uno stabilimento. Uscì da Porto Reale nel 7 decembre 1493, mise al mare con tutto il navilio, ed avanzando verso l'est lungo la costa settentrionale della Ispaniola, giunse all'imboccatura di una riviera di cento passi di larghezza, che offriva una rada dominata da un' eminente piattaforma in una vasta pianura. Delineò sopra la spianata il piano della città di Isabella in memoria della regina di Castiglia, e vi fondò una colonia, composta di millecinquecento uomini, la prima che sia così stata dagli europei piantata nel nuovo mondo (3).

Frattanto Alonso de Ojeda spedito con quindici soldati per riconoscere il paese, dopo di aver percorso otto o dieci leghe verso il mezzodì, varcò uno stretto fra le montagne e scoperse una bella pianura seminata di abitazioni. Nel sesto giorno, giunse a *Cibao* ch' era dieci leghe più lungi ed ove trovò gli abitanti occupati a rac-

(1) Pietro Martire, Dec. II. Questo autore crede che il re di Mariano abbia sostenuto una doppia parte, e sia stato la principal cagione di questo massacro.

(2) Secondo Charlevoix, *Hist. de Saint-Domingue*, lib. II, questa parola deriva da *Ciba*, che significa roccia o sasso.

(3) Oviedo, lib. II, cap. 9. — Errera, dec. I, lib. II, cap. 7, 8 e 10.

cogliere oro (1). Ripigliò allora il cammino verso Isabella seco portando tanto oro che valse a rianimare il coraggio de' suoi compatriotti cui la fame e le malattie cominciavano ad immergere in una letale disperazione.

Parve a Colombo questa congiuntura favorevole per rispedire la flotta in Ispagna. Rimise quindi ad Antonio de Torrez, che doveva comandarla, l' oro di Ojeda ed i presenti che aveva ricevuto da Guacanagari; e dei diciassette vascelli che aveva condotto, trattenutine due di mezzana grandezza e tre caravelle, faceva dare alla vela il rimanente, allorchè alcuni spagnuoli malcontenti si ammutinarono, e scelsero per capo Bernal Diaz de Pisa, risoluti d' impadronirsi di un vascello per ritornare nella loro patria. Colombo chiarito del disegno, fece impiccare i più ammutinati, ed imbarcare Diaz sovra uno dei dodici bastimenti che rimandava in Ispagna.

Dopo avere ristabilito la quiete nella colonia, volle esplorare l' interno dell' isola ed intimidire gl' Indiani, spiegando a' lor occhi tutto l' apparato della forza militare. Preparò dunque una spedizione per il paese di Cibao, lasciando a suo fratello più giovine d. Diego il governo della città d' Isabella. Nel 12 marzo 1494, partì con quattrocento uomini di fanteria e di cavalleria avanzandosi verso il mezzogiorno; superò la gola delle montagne nominate *Puerto de los Hidalgos*, traversò la bella pianura di cinque leghe di larghezza ch' era stata scoperta da Ojeda ed a cui diede il nome di *Vega Real* o *Campagna reale*, e giunse nel 15 sulla sponda di un fiume, nella provincia di Cibao. Colà costruì la fortezza di *S. Tommaso* sopra un monte ch' era quasi circondato da quel fiume chiamato Czanico (2), e vi lasciò cinquantasei uomini fra soldati ed artigiani, sotto il comando di *d. Pietro Margarit*. Nel 29 marzo era di ritorno ad Isabella. Il 1°. aprile un soldato venne ad annunziargli da S. Tommaso che il cacico Caonabo (3) ave-

(1) Errera, dec. I, lib. II, cap. 10 ed 11.

(2) Chiamata dagli Indiani *Yaque* o *Nicayagua*, e ch' ei nomò *Rio delle Canne*, perchè le sue sponde erano coperte di canne. È questo lo stesso fiume che nel primo viaggio aveva chiamato *Rio dell' Oro*.

(3) La parola *Boa* significa casa, e *Caum*, oro. Caonabo vuol dunque esprimere, *Signore della casa d'oro*.

va il progetto di attaccare la fortezza; speditovi quindi un rinforzo di settanta uomini con muli carichi di armi e di munizioni, e stabilito ad Isabella un consiglio di cinque membri sotto la presidenza di suo fratello d. Diego, si rimise nel 24 aprile in mare con due vascelli e due caravelle. Arrestatosi il giorno stesso vicino a Monte Cristo, entrò nell' indomani nel porto del cacico Guacanagari che fuggì al suo approssimarsi, e nel 19 giunse a quello di S. Nicolao, donde scoperse la punta dell' isola di Cuba.

In questo viaggio che durò cinque mesi dal 24 aprile al 27 settembre e che intraprese allo scopo di assicurarsi se Cuba fosse un' isola, od una parte del continente, riconobbe la costa meridionale dell' isola stessa, e scoperse nel 4 maggio quella che gli abitanti chiamano *Jamayca*, e varie altre piccole isole da lui chiamate *il Giardino della Regina*, approvvigionando acqua e legna ad un' isola che appellò *Evangelista* e che ricevette quindi il nome di *Isola dei Pini*. Nel 30 giugno il suo vascello corse grandi rischi, toccando poscia a Cuba nel 7 giugno, donde ripigliò il mare ed incontrò nuovi pericoli.

Nel 18 guadagnò il capo della *Croce*, ed il 22 diresse la prora alla Giammaica a cui diede il nome di *Santiago*; e ripartito il 19 agosto, riconobbe, nel 20 la parte meridionale d' Ispaniola fino al capo *San Michele*; verso la fine di quel mese approdò alla piccola isola di *Alto Velo* ed indi a quella della *Beata* sitnata dodici leghe all' ovest. Visitò il 15 settembre l' isola d' *Adamano* vicina alla costa orientale d' Ispaniola, quella della *Mona* e poscia quella di *San Giovanni*, ove cadde malato per la fame, la fatica e le veglie. Il 29 del mese stesso guadagnò il porto d' Isabella, ove rivide il fratello *don Bartolommeo*, di cui non aveva più ricevuto novella da tredici anni, e la gioia di quest' incontro contribuì a restituirgli la salute. Bartolommeo era rimasto sett' anni in Inghilterra, e risapute le scoperte fatte dal fratello, si recò a Parigi, ove il re Carlo VIII gli fè dare cento scudi per aiutarlo a raggiungere Colombo allora in Ispagna, ma ch' era gia ripartito quando vi giunse il fratello. Si recò ad abbracciare i nipoti Diego ed Ernando che avevano seguito la corte a Vagliadolid, ed ivi fu bene accolto dal re che gli affidò il

comando di tre navigli carichi di viveri che condusse ad Ispaniola, donde alcuni dì prima del suo arrivo l' ammiraglio erasi rimesso alla vela per fare la ricognizione di Cuba (1).

Colombo rimase molto afflitto della disobbedienza del capitano Margarit, governatore della fortezza di San Tommaso, il quale, in luogo di correre l' isola e ridurre gli Indiani sotto il suo dominio, come gli aveva prescritto, era rimasto tranquillo a dieci leghe da Isabella. Margarit sottrar volendosi al castigo meritato, s' imbarcò col padre Boyl (2) e varii cavalieri sopra uno de' navigli condotti da Bartolommeo. Fu del pari Colombo rammaricato delle ostilità degli Indiani, di cui i principali cacichi, ad eccezione di Guacanagari, avevano risoluto di scacciare gli Spagnuoli dall' isola. Il più formidabile fra essi *Caonabo*, re di Maguana, aveva per ausiliarii i *ciguayos* o *arcieri indiani* che abitavano la parte settentrionale d' Ispaniola. Adoperò Ojeda uno stratagemma per impadronirsi di lui; partito per Maguana con nove cavalieri sotto pretesto di recargli donativi da parte di Colombo, lo persuase a lasciarsi porre una catena di lucido ottone, ch' era, diceva egli, una distinzione d' onore riservata solamente ai re di Castiglia, ed allorquando i suoi cavalieri gliel' ebbero bene attaccata, s' impadronirono bruscamente di lui, e collocatolo sulla groppa del cavallo di Ojeda, ripigliarono il cammino per a Isabella. Ivi Colombo lo fece tosto imbarcar per la Spagna, ma il vascello ove si trovava, venne sommerso ne' flutti (3).

(1) Oviedo, *Hist. gén.* lib. II, cap. 12. - Errera, dec. I, lib. II, cap. 13, 14 e 15. - *Le Nouveau-Monde*, cap. 97, P. Martire, dec. III.

(2) Il papa Alessandro VI con una bolla del 25 giugno 1493 avea nominato questo padre capo della chiesa in tutti i paesi nuovamente scoperti.

(3) Errera, dec. I, lib. II, cap. 16.

Secondo Oviedo (lib. III, cap. 1), il cacico Caonabo, temendo la vicinanza degli Spagnuoli, mise l' assedio a Cibao con un corpo di cinque a seimila indiani. Dopo una resistenza di trenta giorni, Ojeda dovette evacuarlo, ma nella ritirata uccise un gran numero d' indiani, e fece prigioniero Caonabo con varii altri capi. Il fratello del cacico, uomo coraggioso ed amato dagli Indiani, raccolse allora settemila uomini armati di freccie, lancie e mazze, per liberarlo; ma Ojeda ricevuto un rinforzo che portò il suo piccolo corpo a trecento soldati, fece caricare il nemico dalla cavalleria riportan-

La flotta comandata da Antonio de Torres giunse a Cadice nel 23 novembre 1494; e poco dopo quel medesimo capitano ne ripartì con quattro vascelli carichi di viveri per la colonia. Era egli latore delle lettere delle loro maestà datate da Segovia nel 16 agosto, colle quali attestavano la loro soddisfazione a Colombo, e lo informavano delle differenze insorte fra il Portogallo e la Spagna riguardo alla linea di demarcazione. Gli spedivano perciò una copia del trattato conchiuso col Portogallo, pregandolo di rimettere alle maestà loro una relazione delle sue scoperte, e gli indicavano infine, per le più frequenti comunicazioni seco lui, di aver dato ordine che partissero ogni mese due caravelle, una dalle Indie, l'altra dalla Spagna (1).

Mentre il capitano Ojeda era assediato, o, come pretendono alcuni autori, dopo l'assedio, gli altri cacichi risoluti di vendicare la morte dei loro fratelli, misero sulle armi tutti i loro guerrieri, che sommavano a quindicimila (2) sotto gli ordini di *Manicaotex*. L'ammiraglio, e suo fratello Bartolommeo si fecero incontro ad essi con circa duecento fanti, venti cavalieri, venti grossi cani di Corsica, e Indiani sotto il comando di Guacanagari. Giunti, nella notte del 24 marzo 1495, vicini alla città di Bonao, divisero i loro soldati in due corpi ed attaccarono il campo nemico, che si trovava nel piano di Vega Real.

Gl' Indiani spaventati dal romore del cannone, dall'urto

do così una vittoria che rese gli Spagnuoli padroni degli stati di Caonabo. Questo racconto è più verosimile di quello di Errera, arduo essendo a credere, che dieci cavalieri abbiano potuto rapire il cacico in mezzo a' suoi a sessanta leghe da Isabella. È deplorabile che tre autori stimabili non abbiano potuto essere d'accordo sopra questo evento. Pietro Martire dice (dec. III e IV), che Ojeda avendo proposto di entrare in negoziazione con Caonabo, il cacico vi acconsentì per aver così occasione di uccidere l'ammiraglio; e caduto egli invece in potere degli Spagnuoli, morì di cordoglio per mare. Anche Oviedo dice che morì per mare, assieme ad uno de' suoi fratelli, pel cordoglio di vedersi condotto in Ispagna. Fernando Colombo racconta nella vita di suo padre (parte I. cap. 52) che Ojeda fece prigionieri, non lunge dal fiume d'Oro, il cacico ed il di lui fratello e nipote, e li spedì in catene all'ammiraglio.

(1) Errera, dec. I, lib. II, cap. 17.

(2) Errera dice, circa cento centomila; e P. Martire soltanto cinquemila.

della cavalleria (1) e dagli urli dei cani si diedero a precipitosa fuga, lasciandone uccisi alcune migliaia e molti prigioni, fra quali *Guarionex*, re della Vega Real, e quattordici dei principali cacichi, che furono o condannati ai pubblici lavori, od inviati in Castiglia (2). Gli abitanti ottennero la pace mediante un tributo annuale in oro e cotone (3).

Questa vittoria provò agl' Indiani l'impossibilità in cui erano di trionfare degli Spagnuoli colla forza delle armi. S' appigliarono allora ad un partito che non poteva mancare di riuscita, di lasciarli cioè perire di fame. A questo fine tralasciarono di seminare il mais e si ritrassero nell'interno dell' isola, ove nutrironsi di *Juca* (*Jatropha manihot*, *Linn.*). Gli Spagnuoli, uccisi i loro cani, quelli del paese e tutti gli altri quadrupedi (4), furono costretti per vivere a mangiare serpenti ed altri rettili. A colmare la misura de' mali, la malattia venerea esercitava terribili stragi fra essi (5) e gl' insetti recavan loro non lieve molestia.

Dopo la disfatta degli Indiani, Bartolommeo, eletto da suo fratello *Adelantado*, cioè luogotenente generale di tutte le Indie Occidentali, volle stabilire una rigorosa disciplina fra le truppe. *Francesco Roldan*, gran capitano dell' ammiragliato, rifiutò di conformarvisi e ritirossi con sessanta uomini nella provincia di Xaragua, ch' era gover-

(1) Credevan essi che il cavaliere ed il cavallo formassero un corpo solo.

(2) Ne furono inviati trecento in Ispagna a bordo dei vascelli di Torres; ma la regina li fece poco dopo ripartire pel loro paese.

(3) Nel paese ove esistevano le miniere e nelle vicinanze, il tributo consisteva in una piccola misura d' oro a cui erano soggetti ogni tre mesi tutti gli abitanti al di sopra di quattordici anni. Negli altri luoghi contribuivano venticinque libbre di cotone. Il re Manicatex impegnossi a somministrare ogni mese una misura d' oro del valore di circa cencinquanta scudi. Non avendo i vassalli di Guarionex nè oro nè cotone, offerse quel cacico agli Spagnuoli di far lavorare e seminare tutto il territorio compreso fra Isabella e Dominica, per un' estensione di cinquantacinque leghe. P. Martire, dec. I. lib. V. — Gomara, lib. I, cap. 22. — Oviedo, lib. III, cap. 3.

(4) Oviedo, lib. II, cap. 13. Gli *hutias*, i *quanis*, i *mohuis*, i *coris* ed i cani detti *goschi* che non abbaiavano. Gomara dice che morirono di fame più di cinquantamila Indiani.

(5) Oviedo crede (lib. II, cap. 13) che il mal venereo fosse una malattia naturale nell' isola, e che le donne vi fossero abitualmente soggette.

nata dal re Behechio, ed ove rimase fino all' arrivo del commendatore Francesco de Bovadilla (1).

Dal loro canto i malcontenti addrizzarono contro Colombo ed i suoi fratelli amare lagnanze agli uffiziali venuti recentemente di Spagna; ed il padre Boyl e Pietro Margarit adoperarono ogni mezzo per screditarlo alla corte. Volendo il re assicurarsi della verità, ordinò a *Giovanni Aguado* (2), suo maestro di palazzo, di recarsi sui luoghi. Le istruzioni furono segnate a Madrid nel 9 aprile 1495. Arrivò egli ad Isabella con quattro vascelli nel mese di ottobre. Colombo era allora occupato, nella provincia di Maguana, alla guerra contra i fratelli del re Caonabo. Il commissario, profittando della sua lontananza, nascose lo scopo della sua messione a Bartolommeo, e lo trattò con alterezza. Si mise in viaggio per alla volta di Colombo pubblicando ovunque ch' era venuto per liberare la colonia dalla sua autorità e da quella de' suoi fratelli. L' ammiraglio, avvisato dell' arrivo di Aguado, ritornò ad Isabella, ove fu ben tosto raggiunto dal commissario, il quale, accolti i lagni contro di lui portati dai soldati ammalati e morenti di fame, partì per la Spagna. Varii spagnuoli, persuasi che la corte ritirerebbe il suo favore all' ammiraglio, lo abbandonarono per seguire Aguado. Ebbero però appena dato alla vela, che uno spaventevole oragano gettò in pezzi i quattro vascelli contra la costa.

Colombo, risoluto di recarsi da sè stesso in Ispagna per giustificare la sua condotta, per porgere informazioni sull' isola di Cuba e ricevere istruzioni relativamente ai limiti delle nuove sue scoperte, mette in istato di difesa i quattro forti (3) che aveva costruito, nomina suo fratello Bar-

(1) Oviedo, lib. III, cap. 2.

(2) Le sue lettere credenziali erano così concepite: «Gentiluomini, scudieri ed altri, che siete per nostro comando nelle Indie, noi vi spediamo Giovanni Aguado, nostro maestro di palazzo, che vi parlerà da parte nostra, e vi prescriviamo di prestar fede a ciò ch' egli vi dirà. Da Madrid, il 9 aprile 1495.» Errera, dec. I, lib. II, cap. 18.

(3) 1. Il forte della *Maddalena*, chiamato dagli indigeni *Macorix de Abaxo*, era situato nella Vega Reale, nella giurisdizione del cacico Guanaconel, a tre o quattro leghe dal luogo ove fu in seguito costruita la città di Santiago; Colombo vi lasciò come luogotenente Luigi d' Artiaga; 2. il forte

tolommeo capitano generale e giudice sovrano, prende seco lui duecentoventi europei malati o malcontenti, Francesco Roldan che avea dalla corte ottenuto il permesso di ritornare, e trenta indiani, e mette alla vela verso Europa nel 10 marzo 1496, seco portando sul vascello una considerevole quantità d' oro, che aveva tratto dalle ricche miniere di *San Cristoforo* testè scoperte da Francesco de Garay e da Michele Diaz, e ch'erano situate al mezzodì, vicino alla riviera di *Hayna*, nel territorio del cacico Bonao.

Nel 9 aprile l' ammiraglio arrivò a Maria Galante, e l' indomani alla Guadalupa, ove femmine armate di archi e di freccie cercarono invano di opporsi al suo sbarco. Ripigliò nel 20 il cammino e dopo una faticosa navigazione di tre mesi entrò il 2 giugno nel porto di ladice ove vide con piacere tre vascelli carichi di viveri e munizioni, pronti a mettere alla vela per Ispaniola. Da Cadice Colombo si restituì alla corte, che risiedeva allora a Burgosi, da cui ricevette una favorevole accoglienza. Fece Colombo la descrizione dell' isola di Ispaniola e di quella di Cuba; presentò oro nativo, piante, pappagalli e diversi altri oggetti curiosi, offrendo di nuovo i suoi servigi, e promettendo di scuoprire nuove terre, se gli si davano otto vascelli. Soddisfatti il re e la regina della sua giustificazione, e persuasi della fedeltà e dell' importanza de' suoi servigi, gli confermarono gli onori e le dignità che gli avevano conferito a Santa Fè. Granata, Barcellona e Burgos gli cedettero nell' isola Ispaniola, a titolo di ducato o di marchesato, un terreno di sua scelta, di cinquanta leghe di lunghezza sopra venti di larghezza, e gli affidarono il comando di una novella spedizione (1).

di *Santa Caterina* di cui diede il comando ad Ernando Navarro della città di Logrono; 3. quello della *Speranza* sulle sponde del Yaque dal lato di Cibao; 4. quello della *Concezione* nella Vega Reale, sul territorio di Guarionex, e di cui affidò la guardia a Giovanni de Ayala.

(1) Grinaeus, cap. 91 - 104. - P. Martire, lib. II. - Oviedo, lib. II, cap. 13 e 14. - Gomara, lib. I, cap. 20. - Benzoni, lib. I, cap. 9 e 10. - Errera, dec. I, lib. III, cap. 1 e 2. - Munoz, lib. V e VI. Colombo volendo evitare ogni contestazione co' suoi uffiziali intorno alla scelta di queste cinquanta leghe di terreno, supplicò il re di permettere che le rifiutasse; a cui egli consentì a patto che non pagherebbe Colombo l' ottava parte delle spese dell' armamento.

La corte concepì nel tempo stesso il disegno di formare uno stabilimento regolare ad Ispaniola, e di mantenervi, a questo scopo, trecentrenta uomini di truppe, provveduti di tutto ciò che potessero desiderare. Fec' essa dunque imbarcare quaranta cavalieri, cento fanti, sessanta marinai, venti lavoranti da oro, cinquanta operai, venti artigiani, trenta donne, alcuni religiosi di s. Francesco per amministrare i sacramenti e convertire gli Indiani, dei medici, chirurghi, suonatori di stromenti, esclusi solamente procuratori ed avvocati. Dietro ricerca di Colombo furono colà pure trasferiti i prigionieri per debiti e per delitti, i condannati al bando, e quelli puranco che avevano meritato la pena di morte (1). Due decreti o provvisioni furono a quest' effetto spedite da Medina del Campo nel 22 giugno, e venne proibito agli abitanti delle altre provincie, fuori della Castiglia, di passare alle Indie.

La partenza della spedizione fu ritardata da varie circostanze; prima pel dispiacere che provò la corte vedendo giungere, nel 20 ottobre 1496, trecento Indiani schiavi che l' adelantado aveva imbarcato per la Spagna, sui tre navigli ch' erano partiti da Cadice all' arrivo dell' ammiraglio in quel porto (2); poscia per la morte del re Giovanni di Portogallo e del principe Giovanni, erede della corona, ed infine per l' influenza di Giovanni Rodriguez de Fonseca, vescovo di Badaioz, che non amava Colombo e che attraversò con ogni sforzo i preparativi.

Frattanto Bartolommeo, giusta gli ordini speditigli da suo fratello da Cadice, si mise a cercare al mezzodì d' Ispaniola un porto più comodo di quello d' Isabella, per trasportarvi la colonia di questa città. Passò pel paese ove giacciono le miniere di San Cristoforo, e soffermossi all' imboccatura della riviera d' Ozama, nel qual luogo gettò le fondamenta di San Domingo (3). Non rimasero ad

(1) Ne furono tuttavolta eccettuati gli eretici, i traditori, i sodomiti, i falsarii, ecc. I colpevoli condannati a morte vi restavano due anni, gli altri solamente un anno, e potevano in seguito ritornare in Castiglia.

(2) I vascelli erano arrivati ad Isabella al principio di luglio, e Bartolommeo li aveva tosto rispediti in Ispagna.

(3) Errera dice ch' essa fu così chiamata perchè Bartolommeo era giunto

Isabella che gli operai occupati nella costruzione delle caravelle.

Avendo dato ordine agli affari della nuova colonia, Bartolommeo ne partì alla testa di trecento uomini per visitare il regno di Bohechio o Xaragua e quello di Anacoana, sorella di quel cacico, situato sulla costa occidentale dell'isola (1), a settanta leghe da San Domingo. Avendo costeggiato lo spazio di trenta leghe, giunse alla riviera di Neyva, e trenta leghe più lunge toccò a Xaragua, ove il suo ingresso venne celebrato dalle danze, i canti ed i pubblici divertimenti, e da un combattimento offertogli dagli Indiani in spettacolo, ed in cui quattro furono uccisi ed un gran numero feriti. L'adelantado esigette da Bohechio un tributo, e questi gli offrì tanto cotone e cazabì quanto ne avesse potuto portare; ma non gli potè dar oro, perchè non se ne trovava ne' suoi stati. Soddisfatto della sua sommessione, Bartolommeo recossi a visitar le miniere di Cibao, la Vega Reale ed Isabella, ove trovò più di trecento spagnuoli morti o morenti.

Dopo una piccola guerra cogli Indiani, e nella quale fu vincitore, Bartolommeo partì per Xaragua, a fine di ricevere il tributo di Bohechio e di Anacoana, e caricare una caravella di cazabì, cotone ed altre diverse produzioni del paese (2). Si recò quindi alla Concezione, ove l' alcalde maggiore, Francesco Roldan, aveva eccitato una rivolta contro di lui, ma non potè rendersi padrone del ribelle, che si ritirò negli stati del cacico Manicaotex.

Nel 3 febbraro 1498 giunsero due caravelle, in luogo di otto che ne aveva domandato, cariche di viveri, conducenti Pietro Hernandez colonnello e sergente-maggiore dell' isola, che aveva seguìto l' ammiraglio in Castiglia, e novanta uomini destinati a travagliare nelle miniere, a tagliare il legno del Brasile ed a lavorare la terra.

Bartolommeo, confermato nella carica di adelantado, dichiarò traditori Francesco Roldan ed i suoi partigiani.

sul luogo una domenica, o perchè suo padre chiamavasi Domenico. L'ammiraglio le diede più tardi il nome di Nuova Isabella.

(1) Il regno di Bohechio abbracciava la gran baia chiamata *Cul-de-sac* dai Francesi, il capo Tiburone, il molo San Nicolao, ecc.

(2) Errera, dec. I, lib. III, cap. 5 e 6.

Guarinoex, molestato dai ribelli, si rifuggì nelle montagne abitate dai Ciguayos (1), ove Bartolommeo lo perseguitò e dopo un ostinato combattimento lo fece prigioniero.

3.° Viaggio di Colombo.

L' ammiraglio accompagnato da suo figlio d. Diego, partì dal porto di San Lucar di Barrameda, per effettare il terzo viaggio, nel 30 maggio 1498 (2), con sei navigli. Per evitare l' incontro di una flotta portoghese, drizzò il cammino all'isola di Porto Santo, ove giunse il 7 giugno. Nel 10 toccò a Madera, ed il 19 giunse a Gomera ove un vascello francese erasi impadronito di due bastimenti spagnoli ch' egli riacquistò (3). Di là, sotto la condotta di Giovan Antonio Colombo suo parente, Alonso Sanchez di Carvajal, e Pietro di Arana, distaccò tre navigli con trecento uomini per recar soccorsi ad Isabella. Carvajal aveva accompagnato l' ammiraglio nel secondo suo viaggio ad Arana era parente dell' antico governatore della Natività. Questi tre capitani doveano comandare ciascheduno in turno per una settimana. Nell' 11 giugno, Colombo girò cogli altri tre navigli verso le isole del Capo Verde, ove approdò nel 27 seguente. I naturali dell' isola Ispaniola, donandogli delle lancie armate di un bel metallo, chiamato *guanin* gli aveano detto essere state nella lor isola lasciate da uomini neri venuti appo loro; e Colombo, persuaso che quei neri non avessero potuto venire colle barche nè dall' Africa, nè dalle Canarie, e che dovessero appartenere ad un paese più vicino alle Antille, si diresse verso il sud-ovest, pel gra-

(1) Popolo guerriero che occupava il paese sino verso il capo Cabron.

(2) Errera, Galvano e Gomara dicono nel 1497, ed Oviedo, nel marzo 1496. Suo figlio dice che fece partire nel febbraro 1498 due vascelli sotto gli ordini di Pietro Fernando Coronel; che il 30 maggio seguente mise pur egli alla vela da San Lucar con sei vascelli e ne distaccò tre per Ispaniola (F. Colon, *Vida del Amirante*, tom. II, cap. 3 e 4). L' autore del *Nouveau-Monde* dice che partì, il 28 marzo 1498, con otto navigli; che dall' isola Madera ne diresse cinque per Ispaniola, seco ritenendo un vascello e due caravelle.

(3) Errera, dec. II, lib. III, cap 9.

do 5° di latitudine nord. Nel 31 luglio cominciando a mancargli l'acqua, andò ad approvvigionarne ad una delle isole Caraibe. Il 1.° agosto scoperse una terra che rassomigliava da lungi ad una montagna con tre teste, e ch'egli nominò la *Trinità* (1). Poscia passando per uno stretto chiamato da lui *Bocca del Drago* (2), approdò alla Terra Ferma, e la costeggiò per circa duecento leghe (3), da *Paria* al *Capo della Vela*, così da lui chiamato perchè vide colà una grande piroga (canot a vela) montata da Indiani. Portandosi quindi ad Ispaniola, scorse varie isole, e fra le altre, quelle della *Margherita* (4) e di *Cubagua* o *delle Perle*. Nel 15 agosto, partì da Cubagua, ed il 22 entrò nel porto di San Domingo, due anni dopo che n'era uscito in compagnia di Giovanni Aguado (5).

Apprese allora dal fratello che Roldan, l'alcade maggiore del gran prevosto, s'era da lui separato, dichiarando pubblicamente che non poteva sopportare l'orgoglio dei *Genovesi*, e ch'erasi ritirato sulla costa di Xaragua con settanta uomini da lui sedotti. Bartolommeo gli raccontò pure, che i tre vascelli spediti dall'isola del Ferro, gettati prima sulle coste della Giammaica, avevano dato fondo a Xaragua, ove Roldan era riuscito a trarne a sè gli equipaggi. Queste nuove rammaricarono Colombo, il quale credette prudente di offrir un'amnistia ed il permesso di ritornare in Castiglia a tutti quelli che lo avessero desiderato. Pubblicò quindi l'amnistia il 9 novembre, ed addrizzò un'analoga lettera a Francesco Roldan. In pari tempo fece partire sei navigli, che aveva trattenuto dieciotto giorni a cagione di tale rivolta, per avvisare il re di questi dis-

(1) Veggasi l'articolo dell'isola della Trinità.

(2) Chiamata *Drago* a cagione della forza della corrente che minacciò d'inghiottirlo. Oviedo nota che la forma di quello stretto non rassomiglia in guisa alcuna alla bocca di un dragone.

(3) Gomara pretende che costeggiasse lo spazio di milletrecento miglia (Oviedo dice da centonovanta a duecento leghe), fino alla punta di Araya, ch'è N. e S. della punta occidentale della Margherita.

Suo figlio dice che dopo aver esplorato il golfo di Paria, costeggiò la Terra Ferma fino all'O. delle isole Testigos (volume II, cap. 5 a 11).

(4) Veggasi l'articolo dell'isola Margherita.

(5) Oviedo, lib. III, cap. 4. - P. Martire, dec. I, lib. VI. - *Le Nouveau-Monde*, cap. 104. - Errera, dec. I, lib. III, cap. 12.

graziati eventi; faceva pure ad esso conoscere, potere la Spagna cavar quaranta milioni dall' isola Ispaniola, quattromila schiavi e quattromila quintali di legno del Brasile che abbondava principalmente al mezzodì nella provincia di Yaquimo, a circa ottanta leghe da San Domingo; avere infine armato tre navigli co' quali suo fratello l'adelantado doveva continuare le scoperte.

Roldan ed i suoi complici si sottomisero e segnarono degli articoli che furono ratificati il 28 novembre da Colombo. Il maggior numero richiese di ritornare in Ispagna; a quelli che preferirono di rimanere fu data facoltà di stabilirsi ove loro piacesse. Fece partire per Xaragua due vascelli al cui bordo i ribelli dovevano rendersi alla loro destinazione; ma ricusando Roldan di eseguire la capitolazione conchiusa, l'ammiraglio, nel mese di giugno 1499, partì con due vascelli per il porto di Azua, a venticinque leghe da San Domingo, a fine di entrare seco lui in accordo. Risoluto di acquietare la rivolta a qualunque costo, accordò al ribelle tutte le condizioni domandate, e nel 28 settembre furono segnati nuovi articoli. In conseguenza di questo accordo, furono concesse ad ogni colono delle terre in varie parti dell' isola, e venne imposto agli indiani l'obbligo di coltivare una determinata estensione di terreno pei loro novelli padroni, sostituendo così il lavoro al tributo dapprima richiesto. Ma se anche questo regolamento fu necessario in una colonia nascente, esso fu però per quel popolo disgraziato la sorgente delle maggiori calamità e delle più crudeli oppressioni, introducendo in tutti gli stabilimenti spagnuoli i *repartimientos* o ripartizioni d' Indiani (Robertson, *Storia dell' America*, lib. II).

Colombo fece partire per la Spagna due vascelli che aveva fatto armare, e spedì la procedura che fece istituire contra gli ammutinati da' suoi procuratori Michele *Ballester* e Garzia *de Barrantes*, indicando di essere stato dalle circostanze obbligato a trattare coi rivoltosi.

I nemici dell' ammiraglio avevano però approfittato della rivolta testè compressa, per eccitare sinistre prevenzioni contro di esso e de' suoi fratelli. Don Giovanni *Rodriguez de Fonseca*, principale governatore delle Indie, e nemico di Colombo, comunicò il giornale dell' ultimo viag-

gio dell' ammiraglio ad Alonso *de Ojeda* e lo autorizzò a scuoprire il continente delle Indie ch' era sconosciuto ai Portoghesi e non era stato esplorato da Colombo nei due viaggi precedenti. Giovanni *de la Cosa*, abile pilota, ed *Amerigo Vespuccio* (1) ricco negoziante di Firenze, interessati nella spedizione, risolvettero di accompagnarlo. Partirono da Siviglia nel 20 maggio 1499, con quattro navigli equipaggiati a loro spese, e dirigendosi per ventisette giorni al s. o., approdarono al continente dell'America, nel luogo chiamato in appresso *Venezuela* ovvero la piccola Venezia (2). Di là costeggiarono la spiaggia di Paria fino al punto in cui Colombo aveva sbarcato nel terzo suo viaggio; navigarono fino al capo della Vela e ripiegarono quindi verso Ispaniola. Colà presero terra al porto di Yaquimo, situato nella provincia dello stesso nome, che dipende dal cacico Haniguayaba; e dopo di aver ivi soggiornato dal 5 settembre sino alla fine del febbraro 1500, rimisero alla vela per ritornare in Ispagna, e si arrogarono, al loro arrivo, la gloria di avere scoperta l'America. Di questa guisa Amerigo Vespuccio (3) fu abbastanza fortunato per dare il suo nome a quel vasto continente, e per rapire quest'onore all'uomo (4) che, il primo, ne aveva supposto l'esistenza, e l'aveva quindi scoperto, dopo di aver dato tante prove di genio, di costanza e d' intrepidezza.

Colombo videsi non solamente privato di un onore ch'egli aveva meritato, ma denunziato pur anco come un ambizioso che nutriva il disegno di rendersi sovrano dell'Indie. Vittima d'ingiusta accusa, venne deposto dalla carica di vicere nel mese di giugno dell'anno 1500, e surrogato da Francesco *de Bovadilla* (5), cavaliere dell'or-

(1) Veggasi *le Nouveau-Monde* ed i viaggi fatti da Amerigo Vespuccio (di Montebaldo Fracanzo), tradotto dall' italiano da Redouer, impresso a Parigi da Filippo Lenoir verso il 1515.

(2) Veggasi l'articolo *Venezuela*.

(3) Veggasi l' articolo *La Plata*.

(4) Errera, dec. I, lib. IV, cap. 1, 2 e 3. - P. Martire, dec. I., lib. VI.

(5) La lettera del re era così concepita: » A d. Cristoforo Colombo, nostro ammiraglio del mare oceanico. - Noi abbiamo ordinato al commendatore Francesco de Bovadilla, portatore della presente, di dirvi da parte nostra le cose di cui è incaricato. Noi vi preghiamo di prestarvi fede e credenza, e di metterle ad esecuzione. » Madrid, il 26 maggio 1499.

dine militare di Calatrava, che venne spedito in qualità di governator generale delle Indie occidentali. Quest'ultimo partì verso la fine del mese di giugno con due caravelle, e giunse ad Ispaniola nel 23 agosto mentre l'ammiraglio era occupato a costruire la fortezza della *Concezione della Vega* e l'adelantado nel Xaragua con Francesco Roldan a punire dei ribelli. Bovadilla pubblicò tosto la sua commissione, e spedì la lettera del re a Colombo, il quale si rese perciò a San Domingo, con tutti i castigliani della Vega, di Bonao e dei dintorni. Avendo il nuovo governatore dichiarato che gli Spagnuoli occupati nel raccogliere l'oro, ne pagherebbero quind'innanzi, e per vent'anni, alla corona soltanto l'undecima parte, e ch'ei pagherebbe ad essi tutto ciò ch'era loro dovuto, non ci volle di più per adescarli al suo partito. Bovadilla s'impadronì allora delle carte di Colombo, confiscò tutto quello che si trovava appresso di lui, e messigli i ferri ai piedi, lo rinchiuse nella cittadella. Don Diego suo fratello fu trattato del pari e Bartolommeo si rese prigione dietro preghiera dell'ammiraglio. Bovadilla li dannò tutti a morte, e li fece partire per la Spagna, carichi di catene, a bordo di due bastimenti, dove non poterono comunicare assieme.

Giunti a Cadice nel 25 novembre, fu tale la pubblica indignazione alla vista delle loro catene, che Ferdinando ed Isabella i quali si trovavano a Granata, ordinarono fossero posti in libertà, e fossero ad essi antecipati mille scudi perchè potessero recarsi a corte, ove si presentarono nel 17 decembre. Vennero ricevuti con tutti gli onori ad essi dovuti, ma il re ricusò di reintegrare l'ammiraglio nei privilegi della sua carica di vicere (1).

Avendo Bovadilla maltrattato gli Spagnuoli e risoluto di ridurre gli Indiani ad una dura schiavitù, venne richiamato e vi fu sostituito don Nicola *de Ovando*, gran-commendatore di Alcantara, a cui la regina ordinò di rimettere tutti gli Indigeni in libertà. Partì egli da San-Lucar il 13 febbraro 1502, e giunse a San Domingo nel 13 aprile con un navilio di trenta vele capitanato da Antonio de Torres, e su cui trovavansi duemilacinquecento uomini, la

(1) Errera, dec. I, lib. IV, cap. 7, 8, 9 e 10.

maggior parte genti di condizione, destinati a surrogar quelli che dovevano ritornare in Ispagna.

La corte inviò, con Alonzo *Maldonado* abile giureconsulto destinato a surrogare Roldan, un considerevole numero di religiosi francescani per convertire gl' indigeni. Ovando pubblicò una proclamazione colla quale gli ultimi erano dichiarati sudditi liberi della Spagna; e per appagare la sete dell' oro da cui erano divorati gli Spagnuoli, ordinò loro di deporre in una raffineria tutto quello che possedevano, e ne ritenne la metà a profitto della corona (1).

Dopo tre anni di pratiche inutili per ricuperare il suo governo, Colombo domandò come una grazia che gli fosse permesso di andar a fare nuove scoperte e di cercar, pel mare del mezzogiorno, il passaggio alle Indie orientali, ch' egli credeva dover essere nella direzione del golfo di *Darien*.

Frattanto la flotta portoghese capitanata dall' ammiraglio Pietro Alvarez de Cabral ritornò dalle Indie orientali, portando immense ricchezze. Informato il re Ferdinando del risultato di quel viaggio, scrisse una graziosa lettera a Cristoforo Colombo (il 14 marzo 1502), colla quale lo autorizzava ad intraprendere la scoperta di quel passaggio, e metteva a sua disposizione quattro navigli o caravelle di cinquanta a sessanta tonnellate e censessanta uomini di equipaggio, ordinando nello stesso tempo ad Ovando di restituirgli tutto ciò che gli era stato tolto.

Colombo, prima di partire, domandò due o tre persone che parlassero l' arabo, per accompagnarlo ne' suoi viaggi; giacchè credeva che, potendo trovare uno stretto per superare il continente, avrebbe sicuramente trovato dei sudditi del gran kan. Ottenne pure il permesso di condur seco suo figlio Fernando, di soli tredici anni; ma avendo chiesto anche di toccare Ispaniola per rifornirsi di ciò di cui avesse per sì lungo viaggio bisogno, il re, nella sua lettera 14 marzo, glielo ricusò, a pretesto, dicevagli, che non deviasse dal suo cammino.

(1) Errera, dec. I, lib. V, cap. 1. - Fern. Colombo, *Vida del Amirante*, cap. 24 e 25. - *Le Nouveau-Monde*, cap. 107.

4.° Viaggio.

Nel 9 maggio 1502, Colombo s' imbarcò a Cadice, con suo fratello l' adelantado d. Bartolommeo e d. Fernando suo secondogenito. La squadra si componeva di quattro navigli aventi a bordo cencinquanta persone. Giunto nel 20 maggio alle Canarie, vi fece acqua e legna, ed il 25 progredì il viaggio. Il 15 giugno toccò ad un' isola chiamata dagli Indiani *Matinino* e che dipoi nomossi *la Martinica.* Dopo tre giorni di sosta, riprese il mare, ma accortosi che il più grande de' suoi navigli di sessanta tonnellate, non poteva più stare alla vela, si vide costretto a malgrado delle sue istruzioni di dar fondo nel 29 giugno all' Ispaniola, ove quel governatore gli ricusò l' ingresso nel porto di San Domingo. Colombo vendicossi in maniera degna di lui, perchè avendo inteso che Ovando faceva mettere una squadra alla vela, gli inviò avviso che eravi minaccia di una vicina tempesta, per cui sarebbe prudente differirne la partenza. L' ammiraglio Torres sprezzò questo avviso, e la flotta levò l' áncora. Ma due giorni appresso, uno dei più violenti uragani che siensi provati in quelle acque, fece perire vent' un vascelli carichi d' oro senza che siasi potuto salvare un sol uomo. Francesco di Bovadilla, Francesco Roldan e una parte della sua banda, tutti nemici di Colombo, si trovavano a bordo, ed assieme con essi furono inghiottiti dai flutti lo sventurato Guarinoex, cacico della grande Vega Reale e quattrocento Spagnuoli, con un carico di cencinquantamila ducati in oro (1). Colombo durante la tempesta si ritrasse a quattro leghe da San Domingo, nel porto di *Hermoso* od *Azua*, che egli chiamò *Puerto Escondido,* Porto nascosto. La città di San-Domingo, le cui case erano ancora di legno, venne quasi

(1) Oviedo (lib. III, cap. 7 e 9) dice diecimila libbre di peso d' oro fuso. Errera valuta la perdita a centomila castigliani, per la parte spettante alla corona, oltre al famoso grano d' oro che pesava tremilaseicento colonnati, e centomila altri che spettavano ai passeggieri. Racconta lo stesso autore che uno dei navigli sfuggiti al disastro portava gli avanzi della fortuna di Colombo. Gli Spagnuoli che giunsero felicemente in patria, lo tacciarono di magia, dicendo aver egli suscitato la tempesta per vendicarsi de' suoi nemici.

interamente distrutta. Da Azua, l'ammiraglio costeggiò fino al porto di Yaquimo, a settantasei leghe dalla capitale, ch' ei nomò *del Brasile*, uscendone il 14 luglio per recarsi alla Giammaica.

Avendo inteso che il capitano Rodrigo *de Bastida* aveva spinto le sue scoperte fino al golfo di *Uraba* (1), navigò verso l' occidente per settanta giorni contra i venti e le correnti, senza fare più di sessanta leghe, e riconobbe finalmente una piccola isola, dagli Indiani chiamata *Guanaja* e situata a dodici leghe dal capo *Onduras.* Egli la nomò *Los Pinos,* isola *dei Pini,* perchè questi alberi vi abbondavano. Seguì quindi la costa e trafficò coi naturali; ma un vecchio indiano avendogli fatto credere che il loro oro veniva dall' oriente, fece vela in questa direzione, e mancò di scuoprire l'Yucatan, da cui non era discosto allora che sole trenta leghe.

Nel 14 agosto approdò ad una punta di terra che chiamò *Casinas,* a motivo della quantità di frutta di questa specie che vi trovò; più di duecento indiani erano accorsi sulla spiaggia ad offrirgliene, e gli recarono pure mais, cacciagione, volatili e pesci. Preso possesso del paese in nome del re di Spagna, proseguì lungo la costa a cui diè nome di *Costa de Oreja*, perchè gli abitanti avevano le orecchie forate; ed avendo filato settanta leghe, scoprì nel 12 settembre il capo di *Gracias-a-Dios,* ovvero *Graziadio,* girato il quale entrò in una riviera cui nomò *Rio Disastro* perchè vi perdette una barca coll' equipaggio che la conduceva. Nel 17 riconobbe una piccola isola chiamata *Quiribiri*, ed un villaggio nella Terra Ferma, nominato *Cariari.* Partitone il 5 ottobre, ne scorse un altro verso oriente, chiamato *Caravaro*, da cui si rese alla terra di *Catiba* e di *Huriran,* ed il 2 novembre entrò in una rada cui chiamò *Portobello.* Quattro o cinque leghe più lunge scoperse il 9 un altro porto che nominò *Puerto de Bastimentos,* o *Porto de' Bastimenti,* attesa l' abbondanza di frutta e di mais che vi rinvenne. Là riacconciò i navigli ed il 23 novembre, presa la strada verso l'oriente, toccò alla *Guigà* e nel 26 ad un porto che chiamò *del Retrete,* o canale

(1) Veggansi gli articoli *Terra Ferma* e *Messico.*

stretto, ove fu trattenuto per nove giorni da' venti contrarii. Venuti gl' Indiani ad attaccarlo, li disperse colle scariche dell' artiglieria, e nel 5 decembre partì per ritornare a Portobello, ma prima di abbandonar la Terra Ferma volle fondarvi uno stabilimento che gli desse dritto al possesso del Nuovo Mondo. Avendo inteso che gli stati di un cacico chiamato *Quibia* erano ricchi in oro, si spinse verso la costa ov' erano situati e per una violenta tempesta fu costretto di entrare nella riviera di *Iebra* che chiamò *Belene* (1). Di là si recò in quella di *Varagua* che irriga la provincia dello stesso nome; ma trovando la prima più profonda, vi ritornò, spedendo invece suo fratello con donativi al cacico Quibia. Nel 24 gennaro 1503 due de' suoi navigli furono danneggiati per l'escrescenza del fiume. Ingannato il 6 febbraio dalle guide del cacico, che in luogo di condurre l' adelantado e la sua scorta alle miniere di Veragua, lo condussero a quelle di *Urira*, il cui signore era nemico di Quibia, discese Colombo il 16 nelle sue scialuppe, con cinquantotto uomini e si diresse verso la riviera d' Urira, a sette leghe da quella di Iebra, ove trovò dell' oro, ciò che lo determinò a fondare una colonia sulla spiaggia di Betlemme, lasciandovi il fratello con ottanta uomini ed un vascello. Quanto a sè, non trovando lo stretto che cercava, si dispose a partire per la Spagna, a fine di procacciarsi de' nuovi soccorsi. L' adelantado fu ben presto informato che gl' Indiani, irritati dei mali trattamenti che ricevevano dagli Spagnuoli, attendevano la partenza dei vascelli per attaccarlo; ed egli per prevenirli, marciò nel 30 marzo contra Quibia cui fece prigione con cinquanta de' suoi; ma fuggito di nuovo il cacico, ritornò sui luoghi e colle freccie infiammate mise fuoco alle capanne che Bartolommeo aveva costruito.

Frattanto Colombo, perduto uno dei suoi bastimenti arenato nel fiume, e trattenuto dai venti contrarii, ignorava quello che succedeva. Aveva spedito la sua scialuppa per far acqua, ma essa cadde coll' equipaggio che la conduceva in potere degl' Indiani, ed i cinquanta prigioni che sosteneva a bordo del suo vascello si erano quasi tutti salvati a nuo-

(1) Betlemme, perchè vi entrò il giorno dell' Epifania.

to. Gli Spagnuoli rimasti a terra, vedendo che non potevano sostenervisi, riguadagnarono i vascelli colle due scialuppe di cui erano padroni.

L' ammiraglio rimise allora alla vela per Portobello, ove dovette abbandonare un altro de' suoi vascelli, partendo verso la fine di maggio cogli altri due per l'isola Ispaniola; erano però essi talmente danneggiati, che non poterono tenere il mare; guadagnò l' isola di Cuba, ove li racconciò e rinnovò le provvigioni. Partito di nuovo per Ispaniola, non potè lottare contra i venti e le correnti, che lo costrinsero, la vigilia di San Giovanni, ad investire in un porto della Giammaica, cui nomò *Sunta Gloria.*

Nella sua disgrazia non sapeva come avvertire il gran commendatore dell' Ispaniola della sua situazione e fargli chiedere soccorso; si trovava a duecento leghe da Isabella, e quantunque non fosse che a trenta leghe dall' isola, non ignorava occorrere talvolta più di trenta giorni per recarvisi dalla Giammaica, a motivo dei venti contrarii, mentre bastavano ventiquattr' ore per ritornarne. Il genovese Bartolommeo *Fiesco* e lo spaguolo Diego *Mendez* s' incaricano della perigliosa intrapresa di fare il tragitto sopra due fragili canotti, condotti da sei castigliani e dieci indiani. Partono nel 7 luglio e dopo una faticosa traversata di dieci giorni, giungono ad Ispaniola. L'un d' essi aveva ricevuto l' ordine da Colombo di passare in Ispagna per recarvi il giornale del suo viaggio; l' altro doveva, al più presto possibile, ritornare alla Giammaica per liberarlo; ma Ovando li ritenne ambidue lo spazio di otto mesi, contentandosi di spedire Diego di Escobar in una barca per conoscere la situazione dell' ammiraglio. Escobar giunse a Colombo, gli consegnò una lettera, un barile di vino, un maiale e si rimbarcò.

Nel 2 gennaro 1504, quaranta uomini della truppa di Colombo, impazienti di partire, si rivoltarono contro di lui, e scelsero per capo Francesco *di Porras*, ch' era stato capitano di uno dei vascelli della squadra, e Diego *di Porras* suo fratello tesoriere della spedizione. I ribelli si imbarcarono sopra canotti, nell' intenzione di passare ad Ispaniola; ma non essendovi riusciti, ritornarono addietro e si abbandonarono ad ogni sorta di eccessi. Colombo era

ammalato di gotta e quelli che gli erano rimasti fedeli morivano di fame, allorchè un caso fortuito fece rinascere l'abbondanza. Gl' isolani erano stanchi di nutrire gli Spagnuoli e da qualche tempo avevano cessato di inviar loro le provvigioni: in questo frangente ebbe Colombo ricorso ad uno stratagemma che gli riuscì. Le sue cognizioni astronomiche avendogli fatto prevedere che avrebbe fra breve luogo un' ecclisse della luna, fece avvisare i cacichi di recarsi a lui; ed allorchè furono ragunati, dichiarò loro volere il Dio degli Spagnuoli punirli della loro freddezza e della loro crudeltà, per cui la stessa sera la luna si oscurerebbe. Ebbe luogo in effetto alcune ore dopo l' ecclisse, e gl' Indiani spaventati gli recarono tutto ciò di cui abbisognava, pregandolo d'intercedere per essi al suo Dio.

Frattanto scoppiata una novella sedizione fra i soldati, non ebbe però essa gravi conseguenze la mercè dell' intrepidità di Bartolommeo, e dell' arrivo di una caravella, spedita dal governatore d' Ispaniola dopo un anno di aspettazione. Diego *di Salcedo* che la comandava era un antico amico di Colombo, ed il naviglio che gli conduceva era stato equipaggiato a spese dell' ammiraglio da Diego Mendez. Colombo vi s'imbarcò il 28 giugno con tutta la sua gente e giunse il 13 agosto a San Domingo ove riposò alcuni giorni in casa del governatore. Equipaggiati due altri navigli partì nel 12 settembre 1504 per la Spagna. Nel 19 ottobre seguente perdette l' alberatura del suo vascello, ma nullameno giunse il 9 novembre a salvamento a San Lucar, donde si rese a Siviglia, e di là, intesa con rammarico la morte della regina Isabella sua protettrice (1), andò nel mese di maggio 1505 con suo fratello a Segovia per raccontare quanto gli era accaduto.

Come gli stava molto a cuore di farsi reintegrare nella sua carica di vicerè, incaricò suo fratello Bartolommeo di presentare il suo gravame a Filippo d' Austria ed alla regina Giovanna d' Aragona sua sposa, che avevano allora preso possesso della corona di Castiglia. Ma prima ch' egli

(1) Ella morì il 26 novembre 1504.

fosse di ritorno, Colombo sofferse un attacco di gotta, di cui morì nel 20 maggio 1506, in età di sessantacinque anni (1).

Nota A. — In una memoria presentata da Colombo al re, egli dice: « Serenissimo principe, io ho navigato » dalla prima mia gioventù; da quarant' anni che percor- » ro i mari, li ho esplorati con istudio, ed ho conversato » con un gran numero di dotti di tutti gli stati, di tutte » le nazioni, e di tutte le religioni. Ho studiato la navi- » gazione, l' astronomia e la geometria. Posso render conto » di tutte le città, fiumi, monti, ecc., ed assegnar a ciascu- » no d' essi il loro posto sulle carte. Ho letto tutte le ope- » re che sono state pubblicate sulla cosmografia, la sto- » ria e la filosofia. Mi sento ora disposto ad intraprendere » la scoperta delle Indie, supplico perciò vostra altezza di » favorire la mia intrapresa. Molti, lo so, si burleranno del

(1) Si suppone che avesse circa 65 anni, quantunque nè Errera nè gli altri storici contemporanei si accordino sull' anno di sua nascita. Secondo Munoz, era nato a Genova verso l' anno 1446. Colombo lasciò due figli Diego ed Ernando. Il primo ereditò i titoli e gli onori di suo padre ed il secondo abbracciò lo stato ecclesiastico, e formò una biblioteca di dodicimila volumi che morendo legò alla chiesa di Siviglia. Questa biblioteca fu chiamata la *Colombina*. Scriss' egli la vita di suo padre verso l' anno 1530.

Oviedo dice che il corpo di Colombo venne deposto a Siviglia, in un monastero dell' ordine dei Certosini, chiamato *las Cuevas*. Fu in seguito trasportato all' isola Ispaniola e sepolto nella cattedrale di San Domingo, con sulla tomba l' epitafio seguente:

Hic locus abscondit praeclari membra Columbi,
Cujus praeclarum nomen ad astra volat.
Non satis unus erat sibi mundus notus; at orbem
Ignotum priscis omnibus ipse dedit.
Divitias summas terras dispersit in omnes,
Atque animas coelo tradidit innumeras.
Invenit campos divinis legibus aptos,
Regibus et nostris prospera regna dedit.

Errera, dec. I, lib. VI, cap. 5, 6, 11, 12, 13, 14 e 15. - Gomara, lib. I, cap. 24 e 25. - Benzoni, lib. I, cap. 14. - *Vida del Amirante*, vol. II, cap. 40, 45 e 46. - Barros, *Asia*, lib. III, cap. 11.

Durante la rivoluzione francese, le sue ceneri, rinchiuse in un' urna, furono trasportate all' Avana e deposte nella cattedrale di quella città. Una pietra ovale forma scudo sopra una seconda pietra figurante una piramide di cinque piedi di altezza, e porta la seguente inscrizione:

» mio progetto; ma se V. A. vuole fornirmi i mezzi di ese-
» guirlo, niun ostacolo mi arresterà ed ho la speranza di
» riuscirvi. »

Colombo dice in un'altra memoria: « Nel mese di feb-
» braro 1477, ho navigato a cento leghe al di là dell'isola
» di Tule, il di cui lato meridionale giace al 73° di lati-
» tudine. Quest'isola è grande quanto l'Inghilterra, e gli
» Inglesi vi si recano a trafficare. Non è però questa la
» Tule, di cui parla Tolomeo, che si trova immediatamen-
» te sotto la linea, ma quella che noi chiamiamo attual-
» mente Frislanda (Islanda). »

Nota B. — Allorquando Colombo discoperse le Indie occidentali, Ferdinando re di Castiglia ne ottenne la concessione dal papa Alessandro VI, e ciò diede lungo ad una contesa tra la Spagna ed il Portogallo che venne sottomessa alla decisione del sommo pontefice. Cristoforo Co-

D. O. M.
Claris. Heros Ligustin.
Christophorus Columbus
A se rei nautic. scient. insign.
Nov. orb. detect.
Atque Castellœ legion. Regib. subject.
Vallisol occub.
XIII Kal. Jun. A. MDVI.
Cartusianor: Hispal. Cadav. cust. tradit.
Transfer. nam ipse prœscrips.
In Hispaniolæ Metrop. Eccl.
Hinc pace Sancit. Galliæ. Reipub. cess.
In hanc. V. Mar. Concept. Imm. Cat-Lossa transv.
Maxima omn. ord. frequent. sepult. mand.
XIV Kal. Feb. A. MDCCXCVI.
Hav. Civit.
Tant. vir. meritor. in se non immem.
Pretios. exuv. in optat. diem tuitur.
Hoc. monum. erex.
Præsul ill. D.D. Philippo Ioseph
Trespalacios
Civic. ac milit. rei gen. P. P. AE. E.
D. D. Ludovico D. Las Casas.

Tratta dal *Voyage fait dans les années* 1816 *et* 1817, *de New-Yorck à la Nouvelle-Orléans, et de l'Orénoque au Mississipi, etc.*, dell'autore del *Souvenir des Antilles*, vol. II, pag. 81, Parigi, 1818.

lombo aveva seguìto il corso del sole, e Vasco di Gama aveva navigato in senso contrario, allorchè scoperse le Indie. Per conciliare gli interessi delle due parti, la santa Sede propose di dividere il globo in due uguali porzioni, e mediante una bolla datata l'anno 1493, assegnò alla Spagna tuttociò che potrebbe scuoprire all'occidente di una prima linea meridiana collocata a cento leghe all'occidente di una delle isole Azorre o del Capo Verde (1) (36° all' occidente di Lisbona); ed al Portogalllo i paesi che riconoscerebbe all'oriente di questo meridiano, purchè non fossero già occupati da un principe cristiano prima del giorno di Natale dello stesso anno. Questa linea, chiamata *la linea de marquacion*, la linea di marcazione, distaccò il Brasile dall'America meridionale. La bolla proibiva in pari tempo a tutti i popoli soggetti alla santa Sede, di qualunque autorizzazione reale od imperiale potessero essere muniti, di far vela per le isole e terre ferme abitate o da abitare, scoperte o da discoprire verso l'occidente od il mezzogiorno, o di stabilirsi dal polo antartico fino a più di cento leghe al di là delle isole Azorre o del Capo Verde, od anche di dar fondo in alcuna rada delle Indie senza il permesso della santa Sede (2).

Il re don Giovanni, che reclamava il possesso delle isole Molucche, protestò contra questa bolla. Tuttavolta, per appianare le difficoltà che potrebbero all'avvenire insorgere tra le due corone di Castiglia e di Portogallo, fu convenuto di sottometterle alla decisione di tre commissarii di ognuna delle due nazioni, che si ragunarono a Tordesilla, nel 7 giugno 1493. Segnarono essi una novella linea, chiamata *linea de demarquacion*, linea di demarcazione, perchè essa cancellava l'altra, e che portarono a ducento settanta leghe più all'occidente, fu convenuto che tutti i paesi all'occidente di questo meridiano apparterrebbero alla Spagna e quelli all'oriente al Portogallo. Questa decisione approvata il 2 luglio ad Arevalo dal re di Spagna, lo fu

(1) Sant' Antonio, la più settentrionale.

(2) Questa bolla trovasi nell'opera intitolata: *Leibnitii codex juris gent. diplomat.*, pag. 203.

nel 27 febbraro dell'anno appresso ad Evora da quello di Portogallo (1).

(1) Errera, dec. I, lib. II, cap. 4, 5, 8 e 10. - Gomara, lib. I, cap. 19- Lafitau, *Hist. des decouvertes, etc.*, vol. I, lib. 1. - Torquemada, *Monar. Indiana*, lib. XVIII, cap. 3.

Dopo che questo articolo fu scritto, comparve un' opera, intitolata: *Codice diplomatico colombo-americano, ossia raccolta di documenti originali e inediti, spettanti a Cristoforo Colombo, alla scoperta ed al governo dell' America pubblicato per ordine degli illustrissimi Decurioni della città di Genova.* Genova, nov. 1823, in 4., p. 348.

Esso abbraccia un' introduzione di ottanta pagine che porta il titolo di *Cartas, privilegios, cedulas y otras escrituras, de don Christoval Colon, almirante mayor del mar oceano visorey y gobernador de las Islas y Tierra-Firme*; quarantaquattro documenti ufficiali, ovvero istruzioni relative ai viaggi di Colombo, e due lettere autografe, di cui i limiti di questo articolo non ci consentono di pubblicare i titoli.

Questa raccolta è preceduta da una memoria storica sulla vita e le scoperte di quel grande navigatore, scritta da D. Giovanni Battista Sportono, professore d' eloquenza all' università reale di Genova.

Durante le turbolenze civili e militari, dice quest' autore, che hanno recentemente avviluppato l' Europa, gli archivii secreti della città di Genova hanno subito varie vicende. Uno dei due manoscritti (di Colombo) che vi si conservavano, è stato trasportato da Genova a Parigi e non fu ancora restituito alla prima fino al mese di gennaro 1821. Quanto all' altro che si credeva smarrito, fu rinvenuto dopo la morte del senatore conte Michelangelo Cambiasi. Figurava esso nel catalogo di vendita della ricca biblioteca di quel signore, ch' ebbe luogo nel luglio 1816, sotto il titolo di *Codice de' Privilegii del Colombo*. Questa collezione cui l' eroe navigatore aveva spedito ad uno de' suoi amici di Genova per essere custodita nella sua patria, fu donata dal re ai Decurioni di quella città, che risolvettero. nel 31 luglio 1821, d' innalzare una *Custodia* o monumento nel quale quel prezioso deposito potesse essere in sicurezza. Questo monumento, in marmo, è stato disegnato da Carlo Barrabino, architetto genovese, ed eseguito da Peschiera. È sormontato dal busto di Colombo, e sul comignolo della colonna venne in lettere di bronzo dorato collocata la seguente inscrizione.

QVÆ. HEIC. SVNT. MEMBRANAS
EPISTOLAS. Q. EXPENDITO
HIS. PATRIAM. IPSE. NEMPE. SVAM
COLVMBVS. APERIT
EN. QVID. MIHI. CREDITVM. THESAVRI. SIET

DECR. DECVRIONVM. GENVENS

M. DCCC. XXI.

LA FLORIDA (1).

La *Florida francese* o la *Nuova Francia* comprendeva tutto il paese situato fra i gradi trenta e trentacinque di lat. N. dal *Capo Francese* fino al *forte Carlo*.

Seguendo la Vega, e gli altri storici spagnuoli della Florida, questa immensa contrada dell'America settentrionale comprendeva tutto il paese che si stende dalle frontiere del Messico fino alle regioni le più settentrionali. Essa racchiudeva la Florida propriamente detta, la Luigiana, la Georgia ed una parte della Carolina.

Avanti il trattato di pace, conchiuso a Versailles, nel 10 febbraro 1763, fra la Francia e la Spagna e col quale le Floride furono cedute all' Inghilterra, la Florida occidentale fino alla baia di Perdido apparteneva ai Francesi, ed il resto, come pure la Florida orientale, agli Spagnuoli.

Seguendo *W. Roberts*, lo storico inglese della Florida, il paese chiamato *Florida* (2) dagli Spagnuoli, e ceduto alla Gran Brettagna, si estendeva dal vigesimoquinto grado sei minuti al trigesimonono grado trentaotto minuti di latitudine settentrionale, cioè all'incirca mille miglia inglesi di lunghezza; la sua larghezza era però molto irregolare. Nella parte settentrionale, ov'è molto stretta, confina coi monti Apalachi o Allegani; la riviera Altamaha la separa dalla Georgia, comprendendovi tutto il paese occupato dagli Indiani creechi inferiori, e la sua frontiera nord-ovest è formata dal Perdido e dalla Luigiana.

Nella proclamazione del re d'Inghilterra pubblicata nel 7 ottobre 1763, la Florida fu per la prima volta divisa in orientale ed occidentale, la riviera Apalachicola

(1) Essa venne così chiamata da Giovanni Ponzio di Leone, che la scoperse il 27 marzo 1512, sia perchè vi approdò alla stagione di Pasqua Fiorita, sia perchè rimase colpito dalla bella apparenza che presentava il paese.

Alcuni storici inglesi pretendono che la Florida sia stata discoperta primieramente da Sebastiano Cabot nel 1496, nel viaggio che fece in America per cercare un passaggio alle Indie orientali (Oviedo, *Hist. gén.*, lib. XVI, cap. 11).

(2) *An account of te first discovery and Natural History of Florida*, Londra, 1763.

formando la linea di demarcazione. La Florida occidentale, comprese tutte le isole del golfo del Messico, situate a sei miglia dalla costa, si stendeva dall'Apalachicola fino al lago di Pont-chartrain; era limitata all'ovest da questo lago, da quello di Maurepas e dal Mississipi, al nord da una linea tirata direttamente all'est, a partire dal punto in cui il trigesimoprimo grado di latitudine traversa quel fiume fino all'Apalachicola o Chatahouchee, ed al sud-est da quest'ultima riviera.

Tutto il territorio delle Floride, che la Francia e la Spagna avevano ceduto all'Inghilterra nel 1763, venne nel 1783 restituito alla Spagna. La porzione compresa fra il Mississipi e la riviera delle Perle, fa attualmente parte dello stato della Luigiana; quella che si trova fra questa riviera e la baia di Perdido fa parte degli stati del Mississipi e di Alabama; e non si dà, a parlar propriamente, la denominazione di Florida che alla porzione situata all'est di Perdido.

Questa parte è situata fra il vigesimoquinto ed il trentesimoprimo grado di latitudine nord, ed il terzo grado e trenta minuti ed il decimo grado e trenta minuti di longitudine ovest da Vasington (1). Seguendo il dottore Stork, la Florida orientale, o propriamente detta, è limitata al nord dalla riviera di Santa Maria, ed all'ovest dall'Apalachicola. Ha trecento cinquanta miglia di lunghezza dal nord al sud, ducento quaranta di lunghezza dall'Apalachicola fino all'imboccatura di Santa Maria, ed una superficie di dodici milioni di acri, o ad un dipresso la medesima estensione territoriale dell'Irlanda. A partire dalla riviera di San Giovanni, ove comincia la penisola, la sua larghezza è di cento ottanta miglia, ma ai dintorni del capo della Florida non è più che di venti a trenta.

Aspetto del paese e natura del suolo. Le coste sono basse ed unite fino alla distanza di quaranta miglia nell'interno, ove la superficie diventa un poco montuosa. Il suolo è paludoso lungo le sponde dei fiumi, quantunque qua e colà intersecato da monticelli di una terra nera e fertile. Più innanzi il terreno divenuto sabbionoso non produce che pini; ma nell'interno del paese si trovano mol-

(1) 82° 27' e 89° 47' di longitudine del meridiano di Parigi.

ti terreni feracissimi. Vi si osserva una prodigiosa varietà di alberi, di arbusti e piante, e vi si potrebbe coltivare con successo il riso, il mais, il cotone e la canna di zucchero. La costa orientale è coronata d'isole che formano una navigazione interna. La costa occidentale della baia di Mobile è del pari guernita d'isole basse, sabbionose e coperte di cipressi. Quasi tutti gli scogli sono coperti di crostacei e popolati di tartarughe.

Laghi. Il lago dello *Spirito Santo*, ch'è situato al nord del capo della Florida, ha ventisette leghe di lunghezza sopra otto di larghezza. Ve ne sono altresì alcuni altri meno estesi cui la riviera di San Giovanni attraversa nel suo corso.

Riviere. La sola considerevole è quella di San Giovanni, la quale, formata da più correnti d'acqua vicino al capo della Florida, corre verso il nord e si getta nel mare al di sopra del trigesimo grado di latitudine. Essendo il suo letto quasi a livello dell'Oceano, la corrente è debolissima, e la marea s'innalza a due piedi fino alla distanza di cento venticinque miglia dall'imboccatura, che ha tre miglia di larghezza.

Isole. La principale è quella di *Amalia* situata vicino all'imboccatura di Santa Maria, ed a sette leghe da Sant' Agostino. Essa ha tredici miglia di lunghezza sopra due di larghezza; il suolo è fertilissimo ed ha un ottimo porto.

Clima. Il clima è dolcissimo. Non vi nevica mai.

Popolazione. La popolazione bianca delle due Floride era, nel 1821, di quattromilacinquecentosessanta abitanti, cioè:

Nelle isole di Amalia, Fernandina e Talbot .	400 a.
Sulle sponde delle riviere di Nassau e di S. Maria	220
A Sant' Agostino	2,600
Sulle sponde della baia e della riviera di San Giovanni	260
Tra il San Giovanni e l' Oceano . . .	250
All' estremità Meridionale della Florida .	30
A Pensacola e nei dintorni	800
Totale	4,560 (1).

(1) Rapporto del dottor Morse, *Appendix*, pag. 149, New-Haven, 1822.

Indiani. Il numero degl' Indiani, alla stessa epoca, era di circa cinquemila. V' erano nella Florida orientale milleduecento Seminoli, oltre i Creechi, ecc. Innanzi la guerra del 1812, questi indiani possedevano degli schiavi neri, cui incaricavano della custodia delle gregge e dei cavalli. Il numero di questi schiavi poteva ammontare da cinque a seicento.

I floridiani avevano una statura vantaggiosa. Gli uomini vestivano calzoni di pelle di camoscio o di daino di diversi colori, ed una specie di mantello che discendeva dal collo fino a mezze le gambe, ed era ordinariamente di pelle di martoro fina; ne usavano pure di lince, di daino, d' orso, ed anche di bisonte, che profumavano di un odore muschiato. Le femmine si cuoprivano di una pelle di daino o di capretto. Gli uomini portavano i capelli lunghi, annodati sopra la testa ed uniti con una reticella colorata, che si attaccavano sulla fronte in guisa che i capi ne erano pendenti fino al disotto delle orecchie. Si adornavano pure la testa con piume di differenti colori, che servivano a distinguere la nobiltà ed i guerrieri. Questi Indiani non mangiavano carne umana, almeno quelli delle provincie scoperte da Soto. Essi non vivevano nè anche delle loro gregge, ma si nutrivano di pesce arrostito, frutti, legumi, pane di miglio e carne di daino e di capretto che mangiavano soltanto cotta. La loro bevanda era l' acqua.

I floridiani sposavano d' ordinario una donna sola. L'infedeltà era gastigata con pena infamante e talvolta anche con una morte crudele. I grandi soltanto potevano avere quante femmine volevano, ma una sola era legittima; le altre risguardate come concubine ed i figli che ne avessero non entravano in eguale partaggio dei beni del padre coi figli della legittima sposa. Questo costume ch' esisteva pure al Perù (veggasi l' articolo Perù) nasceva da ciò che i nobili erano obbligati di guidare i loro guerrieri alle battaglie, dove la maggior parte perivano, per cui bisognavano ad essi molte mogli onde averne molti figli che dividessero le loro fatiche e surrogassero i soccombenti; il popolo al contrario niuna parte avendo agli affari, e pochi pericoli da affrontare, era sempre abbastanza numeroso per lavorare e per sostenere i pesi dello stato.

I floridiani adoravano il sole e la luna senz' offrir loro nè preghiere nè sacrifizi. I loro templi servivano per sotterrare i morti e per rinchiudervi i loro oggetti più preziosi. Sulle porte di essi, in forma di trofeo, appendevano le spoglie dei vinti nemici.

Alla càccia ed alla guerra usavano archi e freccie, di cui si servivano con una destrezza che sorprese spesso gli Spagnuoli.

I floridiani che abitavano il paese attiguo all' antico forte francese o forte di Laudonnière, furono dai migliori storici di quel paese dipinti, come ben fatti, bravi e meno crudeli dei canadesi. Tuttavolta sacrificavano gli uomini al sole, serbavano schiavi le femmine ed i figli de' loro nemici, mangiavano la carne delle loro vittime; e nullameno ebbero orrore degli Spagnuoli della spedizione di Narvaez, che, per conservare la loro vita, avevano divorato i corpi dei morti loro compagni.

L' autorità del cacico in capo era ereditaria. Nelle marcie e nelle battaglie, egli era sempre alla testa de' suoi guerrieri (1).

Alcuni scrittori inglesi pretendono che un principe del paese di Galles, chiamato *Madoc*, fosse gettato sulla costa della Florida nell' anno 1171, e vi fondasse una colonia.

Secondo altri, Sebastiano Cabot, spedito nel 1496 da Enrico VII re d' Inghilterra, alla ricerca di un passaggio per il nord-ovest, a fine di portarsi alla China ed alle Indie, scoperse la porzione della Florida che costeggia il golfo del Messico, dopo di aver percorso dal ventiottesimo fino al cinquantesimo grado di latitudine nord. Sembra però per le stesse sue parole, che non fosse disceso a terra. « Facendo vela, dic' egli, lungo la costa, per vedere se trovassi qualche golfo che la tagliasse, vidi che la terra si prolungava sempre fino al grado cinquantesimo sesto di latitudine; e scorgendo che in questo luogo la costa formava un gomito verso oriente, disperando di trovare il

(1) *La Florida del Ynca* di Garcilasso della Vega, lib. I, cap. 4, Madrid, 1723. - Veggasi pure la relazione di Laudonnière. - *Le Moyne de Morgue ap. de Bry Indorum Floridam provinciam inhabit,* etc. - Torquemada, *Monarquia Indiana*, lib. XI, cap. 16, e lib. XIII, cap. 9.

» passaggio, ritornai addietro, veleggiando e costeggiando
» questa terra, e piegando verso l'equatore, giunsi a quel
» sito del continente che oggidì chiamasi Florida, donde,
» venendo a scarseggiare di viveri, ritornai in Inghilter-
» ra (1) ».

Viaggio degli Spagnuoli nella Florida.

Giovanni Ponzio di Leone, nativo della città di San Servas nella provincia di Campos in Ispagna, accompagnò l'ammiraglio Colombo nel secondo suo viaggio a San Domingo, dove servì sotto agli ordini di Nicola di Ovando. Distintosi nella pacificazione della provincia di Higuey, di cui era capitano, fu nominato luogotenente e quindi governatore ed ammiraglio dell'isola di Boriquen o Portoricco. Malcontento di due offiziali del re, chiamati Giovanni Ceron e Michele Diaz, li spedì prigionieri in Ispagna; ma non tardarono ad essere reintegrati nella loro carica per l'influenza dell' ammiraglio Diego Colombo, che tolse a Giovanni Ponzio il comando di Portoricco. Rimase egli alcun tempo in casa del governatore; ma avendo da alcuni indiani inteso esistere nell'isola di *Bimini* (2), una miracolosa fontana, di cui le acque ringiovanivano, gli prese capriccio di farne sulla sua persona esperienza.

Equipaggiò pertanto a sue spese due navigli nel porto di San Germano di Portoricco, e salpò con un corpo numeroso di avventurieri, verso il porto dell'Aguada, da cui, il 3 marzo 1512, mise alla vela, dirigendosi al nord. Toccò all'isola di Lucaja, e nel 27 dello stesso mese, giorno di Pasqua Fiorita, scoperse la penisola situata al nord di Cuba, al trentesimo grado di latitudine; vi sbarcò nel 2 aprile, ne prese possesso in nome della Spagna, e diede a quel paese il nome di Florida (3), sia a cagione della

(1) P. Martire, dec. III, cap. 6. - Gomara, *Hist gén.*, lib II, cap. 4. - Ramusio, nella prefazione del terzo volume de' suoi viaggi.

Hakluyt, vol. 3, pag. 7.

Veggasi l'articolo Terra-Nuova, in cui passiamo in revista le pretese ed i diritti di ciascheduna potenza a questa scoperta.

(2) Una delle isole Lucaje al sud-est della Florida.

(3) Chiamata dai naturali *Jaquara*. Errera, dec. I, lib. IX, cap. 10,

bellezza della sua verdura, sia perchè vi approdò il giorno della domenica di Pasqua.

Agli 8 (1) si rimise in mare, e costeggiò fino al 20, in cui scoperse una capanna indiana. Avendo gli abitanti ferito due spagnuoli, continuò il viaggio fino ad una riviera, che chiamò *la Cruz*, la Croce, dove piantò una croce in pietra. Cercò di farvi acqua e legna malgrado l' opposizione di una sessantina d' indiani armati di freccie e di bastoni guerniti d' ossa di pesce molto acuti. Agli 8 maggio, sorpassò il capo *Corrientes* (2) sulla costa della Florida, percorrendo quest'ultima fino al 14 (3). In quell' intervallo ebbe varie avvisaglie cogli Indiani, ne uccise e ne ferì alcuni; ma non avendo potuto con essi trattare, nè osando fondare uno stabilimento nel paese, passò il canale della Florida e navigò fra numerose isole, sperando sempre

dice che la natura e la forma delle coste lo portarono a credere che quel paese fosse un' isola, e che gli diè il nome di Florida, a motivo della sua bella e verdeggiante superficie, e perchè la scoperse all' epoca di Pasqua fiorita : » *Y pensado que esta tierra era isla la llamaron la Florida, porque tenia mui linda vista de muchas, i frescas arboledas, i era llana, i pareja: i porque tambien la descubrieron en tiempo de Pascua Florida.* »

(1) Lo stesso giorno, giunse ai banchi di *Babueca* ed all' isola del *Viejo*, situata a 22° 30' di latitudine nord; nel 10, toccò ad un' altra isola chiamata la *Yaguna* a 24° di latitudine, e nell' 11 a quella di *Amaguayo*, ove rinfrescò le provvigioni. Visitò quindi l' isola di *Manegua*, da cui si recò il 14, a *Guanahani* per racconciare uno de' suoi navigli, e si diresse quindi verso il nord-est.

(2) Così chiamato a cagione della rapidità delle correnti, che, più forti del vento, impedivano ai navigli di avanzare.

(3) Nel 13 maggio partì da santa Marta; nel 15 costeggiò i Martiri e proseguì fino al 23 nella direzione del nord-nord-est. Il 24 giunse sulla costa del sud e si fermò in una piccola isola, per carenare il naviglio *il san Cristoval*, fino al 3 giugno, e risolvette quindi di ritornare a San Giovanni. Nel 14 giunse a *Matanza*, il 21 a *las Tortugas*, il 26 scoperse una terra che prese per quella di Cuba e vi approdò il 29 per riparare le vele. Imbarcatosi di nuovo per i Martiri, passò a traverso le isole di *Achecambai*, *Santa Pola*, *Santa Marta* e *Chequesza* e toccò il 18 luglio alla *Vieja*. Nel 25 del mese stesso, essendo partito per *Bimini*, incontrò, nell' isola di *Bahama*, Diego Mirvelo che vi si era condotto da Ispaniola in una barca per cercar fortuna. Presolo al suo bordo, fece vela per a Portoricco. Il 19 approdò ad una delle Lucaje e vi soggiornò fino al 22. Dopo quattro giorni, avendo lasciato Guanima, venne spinto sulla costa di *Guatao* ove dimorò senza poterne uscire per ventisette giorni, fino al 23 settembre.

scoprire la famosa fontana. Al sud del capo Florida, situato al venticinquesimo grado e quarantaquattresimo minuto di latitudine nord, trovò due isole, cui chiamò l'una *Santa Marta*, ove approvvigionò l'acqua, e l'altra *Santa Pola*; e nominò *los Martyres*, i Martiri, un gruppo di varie piccole isole, situate vicino al vigesimosesto grado quindici minuti di latitudine nord, perchè immaginossi di vedere degli uomini assoggettati a torture. Chiamò *Matanza* una piccola isola ove aveva ucciso varii indiani, e *las Tortugas*, le Tartarughe, un gruppo di undici altre piccole isole, le cui coste erano coperte di questi animali, e *Viejas*, le Vecchie, varie altre nelle quali non incontrò che una vecchia indiana che seco condusse.

Nel 23 settembre, avendo incaricato Giovanni Perez de Ortubia ed il piloto Antonio de Alaminos di continuare la ricerca della fontana, fece vela per la baia di Porto Ricco, dove giunse al principio di ottobre dopo un viaggio di vent' un giorni. Colà fu raggiunto poco tempo appresso dall' altro naviglio, di cui il capitano gli diede informazioni sull' isola di Bimini. Incoraggiato dalla scoperta della Florida, e colpito dell' importanza commerciale del canale di Bahama, di cui ebbe cognizione, partì per la Spagna nell' intenzione di ottenere il permesso di conquistare e popolare quel paese. Il re Ferdinando nel 1514 accolse la sua domanda (1) dietro raccomandazione delle cortes, e gli conferì il titolo di *adelantado* delle isole di Bimini (2) e della Florida, creduta allora un' isola, a condizione che vi fonderebbe uno stabilimento nello spazio di tre anni. Il termine fu poscia prorogato a motivo di una spedizione contra gli Indiani di Barlovento e della Terra Ferma della quale venne incaricato (3).

Allestì a sue spese a Siviglia (4) tre caravelle, colle quali il re gl' ingiunse di combattere prima i caraibi delle

(1) La sua domanda fu appoggiata da Ovando e da Pietro Nunez de Guzman, governatore dell' infante don Ferdinando, di cui era stato paggio (Gomara).

(2) Scoperte da Ortubia ed Alaminos.

(3) Errera, dec. I, lib. IX, e lib. X, cap. 16, e dec. II, lib. I, cap. 8.

(4) Il re lo nominò capitano generale di que' navigli e distributore degl' indiani unitamente al licenziato Sancio Velasquez.

isole occidentali, i quali scannavano tutti quelli che si presentavano sulle coste del loro paese. Si recò quindi a *Guacana*, la Guadalupa, ove diè fondo per far acqua e legna ed il bucato dell' equipaggio. Ma tutti quelli che spedì a terra per quest'oggetto caddero in un'imboscata e furono arrostiti sopra graticole chiamate *barbacoes*. Spedì in Ispagna una caravella per annunziare il disastro, e si recò colle altre due a San Giovanni di Porto Ricco, ove sperava radunare forze sufficienti per prendere possesso del nuovo suo governo. Nel 1521, fece vela da quel porto per la Florida con due navigli (1); ma appena ebbe sbarcate le sue truppe, furono esse attaccate dagli abitanti e fatte a pezzi. Ponzio di Leone, ferito da un colpo di freccia in una coscia, ed accompagnato soltanto da sette de' suoi, si fece trasportare nell' isola di Cuba, ove morì per la riportata ferita (2).

Nel 1517 Francesco Ernandes di Cordova, capo di una spedizione destinata a scuoprire il continente dell' America, avendo esplorato la costa dell' Yucatan (3), sbarcò su quella della Florida con ventidue de' suoi per farvi acqua e legna. Ma ebbe appena messo piede a terra, attaccato dai naturali, perdette un soldato e vi ebbe molti

(1) Ne aveva spedito uno a Vera-Cruz, per prendervi armi e munizioni.

(2) Il re diede al figlio di Ponzio di Leone il governo della Florida e delle isole. Errera, dec. III, lib. I e II.

Veggasi Gomara, lib. II, cap. 45.

Id. P. Martire, dec. III, cap. 10.

Id. *Ensayo cronologico, etc.*, dec. I, fol. 1, 2 e 3.

Id. Oviedo, *Hist. gén.* lib. XVI.

È da notare che Delaët non parla di un solo viaggio di Ponzio di Leone alla Florida. Questa ommissione ebbe pur luogo per parte di Ogilby, Barrow, e molti altri scrittori. Garcilasso della Vega, *la Florida del Inca*, Madrid, 1723, lib. I, cap. 2, dice che quel secondo viaggio ebbe luogo nel 1515, altri pretendono che ciò fosse nel 1521. Secondo Errera, Ponzio vi ritornò nel 1511; ed essendo stato ferito, si ritirò a Cuba, ove morì (*Novus orbis*, cap. 8. Veggansi pure le sue decadi, dec. I, lib. X, cap. 18 e dec. II, lib III, cap. 14). Charlevoix dice che egli si trovava in Ispagna verso la fine del 1514, che ne partì poco tempo dopo per Portoricco, e che non abbandonò quest' ultima isola prima dell' anno 1521 (*Histoire de Saint-Domingue*, vol. I, pag. 324).

(3) Veggasi l' articolo *la Nuova Spagna*.

feriti. Si ritirò allora a Cuba, ove morì dieci giorni dopo il suo arrivo (1).

Nel 1520 sette dei più ricchi privati di San Domingo fecero armare due navigli a Porto di Plata, e gli spedirono alle isole Lucaie, per rapire degli Indiani che destinavano a lavorare nelle miniere d'oro di cui erano proprietarii. L'auditore reale Luca Vasquez de Ayllon (2), capo della spedizione, non trovandone in quest'isole, approdò alla costa della Florida, in due siti conosciuti sotto i nomi di *Chicora* e *Gualdape*, giacenti verso il trigesimo secondo grado di latitudine nord, in vicinanza al capo chiamato dopo di *Santa Elena* (3); di colà avanzò verso il fiume *Chico*, ch'ei chiamò il *Giordano* dal nome di uno de' suoi capitani o piloti che lo scoperse (4), ed ove, colle lusinghe, indusse cencinquanta abitanti a salire al suo bordo. Il cacico gli spedì cinquanta indiani carichi di viveri, cotone, pelli di martoro, argento e piccole perle. Fec' egli allora vela verso San Domingo, ma la spedizione fu senza profitto, perch' egli perdette uno dei navigli, e gli Indiani si lasciarono morire di fame piuttosto che lavorare per uomini di cui avevano orrore (5).

Nel 1524, Giovanni Verrazano, al servizio di Francesco I., percorse la costa della Florida, e la nomò la *Nuova Francia*. Thevet dice (*Cosmogr. universale*, vol. II, lib. 23) ch'egli costeggiò tutta la Florida fino al grado trigesimoquarto di latitudine. Secondo la Vega, alcuni anni dopo l'infelice spedizione di Ponzio di Leone, il piloto Mirvelo, essendo andato a fare un viaggio al tropico, venne da una tempesta spinto sulla costa della Florida, da cui ritornò a San Domingo; e la buona accoglienza ch' egli aveva alla Florida ricevuta, eccitò a San Domingo

(1) Errera, dec, II, lib. II, cap. 18. - *Ensayo cronologico para la Historia de la Florida*, Madrid, 1723. Dec. I, fog. 3. - Charlevoix, *Hist. de Saint-Domingue*, vol. I, lib. V.

(2) Luca Vasquez de Ayllon, Oidor de Audiencia, Juez de Apelaciones, ecc.

(3) Così chiamata perchè vi giunse il giorno della festa di questa santa imperatrice.

(4) La *Santee* della Carolina Meridionale.

(5) Della Vega, lib. I, cap. 3. - Errera, dec. II, lib. X, cap. 6.

un nuovo entusiasmo per le avventure. L' auditore Luca Vasquez de Ayllon passò in Ispagna a fine di chiedere il governo di una delle provincie di quel paese, chiamata *Chicora* (1) o Cicoria, di cui s' impegnava di far la conquista. Accordatagli la carica col titolo di cavaliere di san Giacomo, ritornò a San Domingo, allestì tre navigli e salpò dal porto Santiago accompagnato dal pilota Mirvelo. Questi cercò inutilmente il ricco paese che aveva visitato, e morì di cordoglio per non poterlo trovare. De Ayllon, ad onta di avere sgraziatamenre perduto il suo vascello ammiraglio nel Giordano, continuò nullameno il viaggio cogli altri due, e giunse finalmente sulle coste della provincia di Cicoria, ove venne ricevuto dagli abitanti con false dimostrazioni di amicizia, perchè, tre o quattro giorni appresso, sorpresero di notte e tagliarono a pezzi duecento uomini che aveva spedito a riconoscere il paese. Attaccarono quindi con furore quelli ch' erano rimasti sulla costa per custodire i vascelli, ne uccisero o ferirono il maggior numero, costringendo i superstiti a rimbarcarsi. De Ayllon ed Ernando Mogollon, gentiluomo di Badajoz, furono del numero di quei che pervennero a fuggire (2).

Questo rovescio non impedì alla corte di Spagna d' inviare una novella spedizione alla Florida sotto la condotta di Panfilo di Narvaez. Avendo questi ottenuto, nel 1526, il governo di tutte le terre che potrebbe scuoprire, dalla riviera delle Palme fino al confine della Florida, fece vela da Cuba nel mese di marzo 1528 con quattro bastimenti ed una barca che portava quattrocento soldati ed ottanta cavalli, giungendo sulla costa il 12 aprile seguente. Avendo la sua flotta toccato le barre di *Camarico* per la imprudenza del pilota, ed essendo in seguito stata spinta da una tempesta verso *Guaniguanigo* ed il capo *Corrientes*, ordinò ai capitani dei vascelli di costeggiare e cercar il

(1) *Chicoria*, secondo la Vega.

(2) Della Vega, lib. I, cap. 3. - Questo autore pretende aver ricevuto da Mogollon il racconto di questa spedizione.

Errera, dec. III, lib. VIII, cap. 8. L' autore portoghese che accompagnò la spedizione di Soto racconta, sulla testimonianza degl' indiani, che il governatore de Ayllon morì nel porto di Sant' Elena nel 1525 (*Florida*, ecc., trad da Hakluyt, cap. 14).

fiume delle Balene, partendo egli, il 1.° maggio, con trecento uomini, fra cui quaranta cavalieri, per il paese di Apalaco, che gl' Indiani dicevano ricco di oro. Dopo una penosa marcia, a traverso un paese intersecato da fiumi e disabitato, ove i suoi soldati non ebbero altro nutrimento che i datteri, giunsero nel 27 giugno alla città di Apalaco, composta di quaranta capanne. I guerrieri indiani si ritirarono al loro arrivo, ma avendo in seguito attaccato gli spagnuoli furono messi in fuga. Narvaez rimase colà venticinque giorni, ma non trovandovi oro, risolvette di riguadagnare la riva del mare. Dopo nove giorni di marcia giunse ad Autè, ove perdette dieci de' suoi in un combattimento contra gli abitanti. Gli altri vi sarebbero morti di fame, se non avessero trovato del mais, delle zucche e degli altri legumi. Secondo il loro computo, avevano fatto ducentottanta leghe dalla baia di Santa Croce, ove erano sbarcati, fino al luogo in cui costruirono cinque grandi battelli, sui quali s' imbarcarono in una riviera chiamata da essi la Maddalena. Avevano mangiato tutti i lor cavalli (1) e perduto quaranta uomini per malattie, oltre a quelli uccisi dagl' Indiani. Dopo di aver navigato per tre giorni in una specie di golfo, ne uscirono per uno stretto passaggio fra un' isola e la terra ferma, a cui diedero il nome di *San Miguel*, San Michele. Avendo approdato nel mese di novembre ad un capo, vicino alla riviera delle Balene, furono attaccati dagl' Indiani che loro uccisero alcuni uomini; altri tormentati dalla sete, bevettero l' acqua del mare, e soccombettero al male, alla fatica ed al freddo. Infine la flottiglia fu dispersa da una burrasca e Narvaez perì colla maggior parte de' suoi. Ottanta uomini solamente, che si trovavano nell' ultima barca, furono gettati sur una isola che chiamarono *Malhado*, o Disgraziata. Colà, ridotti all' ultima miseria, si mangiarono gli uni gli altri, fino a

(1) Cabeca de Vaza ha lasciato una relazione di questa spedizione, nella quale dice che tutto il paese da essi percorso (duecentottanta leghe secondo il loro calcolo, presentava un terreno piano, sabbionoso, sparso di paludi e di un aspetto triste e melanconico. *Solum omne quod hactenus lustraverant (secundum ipsorum calculum* 280 *leucarum) planum erat atque arenosum, multis stagnis riguum. Tristem et squalidam regionis faciem renunciavit.*

che ne rimasero soltanto quindici in vita. Di questo numero erano il tesoriere *Alvaro Nunez*, *Cabeca de Vaza*, *Castillo*, *Orantez*, *Estevanico*, ed un negro (1), i quali dopo sei anni di viaggi e di fatiche, giunsero il 15 maggio 1536, sulle spiaggie del mare del Sud nella nuova Galizia a trenta leghe dalla città di S. Michele. Di là passarono a Compostella, il cui governatore Nunez de Guzman procurò loro i mezzi di passare al Messico, ove giunsero il 22 luglio seguente e furono bene accolti dal vicere don Antonio de Mendoza (2).

La disgraziata fine della spedizione di Narvaez fu causa che per varii anni venisse tralasciata la discoperta della Florida. *Ernando de Soto* (3), uno dei dodici conquistatori del Perù, rivolse tutta la sua ambizione verso la conquista di quel paese, immaginando ch'esser dovesse un altro Perù. Sollecitò ed ottenne dall'imperatore il permesso di sottomettere la Florida, di cui fu nominato generale, e gli venne inoltre conferito il titolo di *marchese* delle terre che potesse conquistare, assieme a quello di governatore di Santiago di Cuba. Imbarcossi a San Lucar de Barrameda nel 6 aprile 1538, giorno di san Lazzaro, con dieci bastimenti di cui sette grandi e tre piccoli, avendo a bordo novecento spagnuoli, tutti nel fiore dell'età. Di questo numero erano sette gentiluomini reduci dalla conquista del Perù. A questa flotta se ne aggiunse un'altra di venti navi, destinata pel Messico, e di cui Soto prese il comando fino a Cuba, ove doveva rimetterlo a *Gonzalo de Salazar* che doveva recarsi a Vera-Cruz. Nel viaggio toccò alle Cana-

(1) Le altre persone di riguardo che fecero parte di questa spedizione, erano: *Agozino*, gran prevosto, *Alonso Enriquez*, auditore, *Alonso de Solis*, commissario del re; il padre Giovanni, francescano, ed altri quattro religiosi dello stesso ordine.

(2) Della Vega, lib. I, cap 3. - Errera, dec. IV, lib. IV, cap. 4, 5, 6 e 7; dec. VI, lib. I, cap. 3, 4, 5, 6 e 7. - Benzoni, lib. II, cap. 10. - *Ensayo cronologico*, dec. II, fol. 10. - Gomara, lib. II, cap. 46.

(3) Era figlio di un gentiluomo di Bajadoz. Essendo andato alle Indie occidentali al tempo del governatore Pedrarias Davila, ottenne il comando di una compagnia di cavalleria colla quale accompagnò Francesco Pizarro nella spedizione del Perù. Colà si distinse ed ebbe per sua parte del tesoro di Atahualpa più di centomila ducati o centottantamila scudi d'oro. Di ritorno in Ispagna sposò Isabella de Bovadilla, figlia di Pedrarias.

rie e giunse agli ultimi giorni del mese di maggio nel porto di Santiago ch'era la capitale allora dell'isola di Cuba. Verso la fine di agosto, spedì il navilio sotto la condotta di suo nipote don Carlo al porto dell'Avana da cui era discosto cenventiquattro leghe, e vi si recò egli stesso per terra con trecento cavalieri. Ma prima d'imbarcarsi, distaccò *Giovanni de Anasco* con una caravella e due brigantini per cercar sulla costa della Florida un porto. Questi ritornò con due indiani che aveva preso e i quali diedero a credere il paese abbondasse di oro.

Affidò Soto a Bovadilla sua moglie la cura del governo, aggiungendole per consigliere *Giovanni de Rojas*, e lasciato *Francesco de Guzman* nella città di Santiago, fece, nel 12 maggio 1539, vela dall'Avana con un navilio forte di cinque grossi bastimenti (1), due caravelle e due brigantini, aventi molti marinai, novecento fanti e trecento cavalieri. Il 25 giunse in veduta delle coste della Florida, ed alcuni dì dopo gettò l'ancora in una baia da lui chiamata *Espiritu Santo*, o Spirito Santo, nella parte occidentale di quel paese, verso il vigesimo nono grado e mezzo di latitudine (2).

Nel 30 maggio, sbarcò una parte de' soldati e de' cavalli a due leghe dall'abitazione di un capo indiano chiamato *Oucita*, ovvero *Ucita*, per prendere possesso del paese, e fece riposare le sue truppe per nove giorni prima di mettersi in marcia. A due leghe dalla spiaggia si trovava la capitale di Hirrihiagua. Il cacico era fuggito nei boschi, temendo la crudeltà degli spagnuoli che gli avevano tagliato il naso ed avevano fatto sbranare sua madre dai cani.

Il governatore spedì il sergente maggiore *Baldassare de Gallegos*, con quaranta cavalieri ed ottanta fanti, ed il capitano *Giovanni Rodriguez Lobillo* con cinquanta fanti per impadronirsi di alcuni indiani. A mezza lega dal campo quest' ultimo venne respinto da venti indiani ed ebbe sei uomini feriti. Gallegos prese quattro femmine, ed inseguiva dieci o dodici uomini, quando l'un d'essi stretto davvicino,

(1) La *Sant' Anna*, che aveva comperato all' Avana, era sì grande che portava ottanta cavalli.

(2) Della Vega, lib. II, part. II, cap. 1.

gridò: « Signori, sono cristiano; non mi uccidete e risparmiate anche questi indiani, essi mi hanno salvato la vita. » Era questi *Giovanni Ortiz*, nativo di Siviglia, venuto dieci anni prima con Panfilo de Narvaez che lo aveva incaricato di una messione per sua moglie a Cuba. Tornava a raggiungere la spedizione, a bordo di un brigantino con venti o trenta persone, allorchè vide sulla costa una canna infissa nella sabbia, in cima alla quale eravi un foglio. Discese a terra con uno de' suoi compagni per prenderlo; ma appena sbarcarono, il compagno fu colpito a morte ed Ortiz fatto prigione e condannato ad essere arrostito sopra una graticola, dovette la vita alle preghiere della moglie e delle figlie del cacico d' Hirrihiagua, che fecero valere in suo favore l' estrema sua giovinezza e l' impossibilità in cui era stato di prender parte alla perfidia de' suoi compatriotti. La figlia primogenita del cacico lo spedì al signore della provincia di *Mucozo*, che lo prese in protezione.

Soto, avendo sbarcato munizioni da guerra e da bocca, fece partire i più grossi navigli per l' isola di Cuba con facoltà a sua moglie di disporne, e trattenne gli altri al porto d' Ucita, per valersene all' uopo. Affidò il comando di questi al capitano *Pietro Calderon*, lasciandovi una guardia di quaranta cavalieri e settanta fanti. *Vasco Porcallo de Figueroa*, essendo quasi perito in un pantano, e disperando di poter procacciarsi un numero sufficiente di schiavi per spedirli a Cuba, ritornò in quest' isola, lasciando suo figlio naturale, *Suarez de Figueroa*, per accompagnare Soto nella sua intrapresa (1).

Il generale Soto fece avanzare Gallegos nella provincia di Mucozo sotto la condotta di Ortiz. Il cacico chiamato anch' esso Mucozo, in età di ventisei in venzett' anni, si portò al campo degli spagnuoli, ove rimase otto giorni. Vi ritornò in seguito più volte con donativi in assenza di sua madre.

(1) Della Vega, lib. II, cap. 9 ed 11. Questo autore pretende ch' egli rispedisse i vascelli all' Avana, acciocchè sua moglie ne disponesse a suo piacimento.

Errera, dec. VI, lib. VII, cap. 9 e 10. -Hakluyts, *Virginia*, cap. 7, 8, 9 e 10.

Dopo tre settimane di preparativi, Soto spedì Gallegos con un distaccamento di sessanta lancieri ed altrettanti fucilieri nella provincia di *Urribariacuxe,* a diecisette leghe dalla città di Mucozo, ed a venticinque da quella di Hirrihiagua, e vi si recò poscia egli stesso dopo di aver lasciato una guernigione di quaranta lancieri ed ottanta fucilieri nella città di Hirrihiagua, il cui cacico s'era rifuggito nei boschi. Soto continuò la marcia a traverso una vasta palude, e volendo guadagnare la provincia di *Acuera,* da cui era venti leghe discosto, prese la direzione del nord. Il cacico che vi regnava aveva pure preso al suo arrivo la fuga, protestando che non manterrebbe nè pace nè commercio con una nazione così detestabile, ed avendo dato ordine a' suoi sudditi di recargli ogni settimana due teste di cristiani. Quest'ordine venne fedelmente eseguito, perchè durante i venti giorni in cui gli spagnuoli rimasero nella provincia, perdettero dieciotto uomini.

Soto traversò quindi un deserto di dodici leghe di estensione, verso il nord ed il nord-est, e giunse nella provincia di *Ocali* a venti leghe da quella di Acuera. Questo paese più lontano dalla spiaggia e più elevato, abbondava di frutti; era popolatissimo e la città di questo nome racchiudeva seicento case. Vi rinvenne molto mais, legumi, noce ed uva secca. Il cacico l'aveva abbandonata all'avvicinarsi degli spagnuoli, ma, sei giorni dopo, si recò al loro campo, a pretesto di propor loro un'alleanza. Soto aveva ad attraversare una riviera profonda, di cui le ripe scoscese avevano due pertiche di altezza. Il cacico gli propose di far costruire dagli indiani un ponte di legno. Il generale, seguìto da alcuni de'suoi, lo accompagnò fino al fiume per scegliere il sito opportuno, allorchè furono assaliti da una nuvola di freccie partite dall'altra ripa, ove cinquecento indiani erano appostati fra i cespugli. Se ne scusò il cacico, dicendo che i suoi sudditi non volevano obbedirlo, e Soto, non volendo inasprirli maggiormente, lo rinviò fra' suoi (1).

Fece Soto gettare sul fiume un ponte di legno, con madroni per traverso assicurati colle corde, e sovr'esso

(1) Della Vega, lib. II, part. I, cap. 16, 17 e 18.

agevolmente passarono gli uomini ed i cavalli. Prese trenta indiani i quali a forza di minaccie e di promesse lo condussero nella provincia di *Vitacuzo*, a sedici leghe da quella di Ocali. Questa provincia aveva quasi ducento leghe di estensione ed era governata da tre fratelli. Soto entrò per sorpresa in una delle loro città, chiamata *Ochile* che racchiudeva cinquanta case.

Il cacico venne al campo in compagnia di uno de' suoi fratelli per fare l'atto di sommissione; ma il terzo fratello chiamato *Vitacuzo* vi si rifiutò, dicendo che gli spagnuoli erano figli del diavolo, che rapivano le femmine e rubavano gli averi altrui. Tuttavolta, non vedendo altro mezzo di trionfare de' suoi nemici che quello di fingere sommessione, accompagnò i suoi fratelli al campo, con cinquecento de' suoi sudditi, abbracciò Soto, l'assicurò della sua amicizia, ed invitollo di recarsi a vedere gl'indiani sotto le armi. Penetrò lo spagnuolo il disegno, ed accettò l'invito a patto che gli fosse permesso di disporre le sue truppe in battaglia dinanzi a quelle degli indiani. Gl'indiani in numero di diecimila erano accampati presso il villaggio di Vitacuzo (1) fra una foresta ed un padule, ove avevano celato le loro armi.

Ad un dato segnale gli spagnuoli s'impadroniscono del cacico e si precipitano sugl'indiani che non potendo sostenere l'urto della cavalleria, si salvarono per tutti i lati. Sette giorni dopo questa disfatta, il capo indiano fece un nuovo tentativo per distruggere i suoi nemici. Novecento prigionieri, schiavi degli spagnuoli, dovevano profittare del momento in cui i loro padroni sarebbero a pranzo per trucidarli. Al punto concertato, il cacico innalza un grido per segnale e colpisce il generale, ma sull'istante medesimo muore trafitto da dieci o dodici colpi di spada. Gl'indiani, privi d'armi, furono ben presto ridotti senza opporre resistenza.

Dopo avere dimorato quattro giorni nella città di Vitacuzo, cui un largo fiume separava dalla provincia di *Osachilè*, prese Soto la strada di quest'ultima provincia,

(1) Questo villaggio conteneva circa duecento case. Errera, dec. VI, lib. VII, cap. 2.

gettando un ponte sul fiume. Gl'indiani nascosti ne' loro campi di miglio, tendevano continui agguati agli spagnuoli e ne ferirono molti, prima che giungessero alla capitale, separata da Vitacuzo da una pianura deliziosa di circa dieci leghe di larghezza, chiamata pure Osachilè, dal nome del cacico che vi dimorava. Questi l'aveva abbandonata all'avvicinarsi degli spagnuoli, e gl'indiani speditigli da Soto per proporgli la sua amicizia non ritornarono punto (1).

Rimase il generale due giorni in questa città, e risoluto di portarsi in seguito in una provincia chiamata *Apalachè*, che gli era stata indicata come abbondantissima di mais, lasciò *Moscoso* in Ocali con una parte de' suoi soldati e partì agli 11 agosto 1540 con sessanta cavalieri e cinquanta fanti. Passò per *Itara*, *Potano*, *Utinama* e *Cholupaha* (2) e giunse il 17 a *Caliquen*, ove ritrasse informazioni sul paese di Apalachè. Gli fu raccontato che Narvaez, non potendo penetrare più innanzi, vi si era rimbarcato. Questa novella portò lo scoraggiamento nell'animo dei suoi soldati, per cui videsi costretto di far venire Moscoso. Nel 10 novembre continuò il viaggio, accompagnato dal cacico di Caliquen, visitò varie città e giunse cinque giorni dopo a *Napetuca*, poscia camminò dodici leghe senza rinvenire abitazioni, e trovossi sull'orlo di una vasta palude, di cui gl'indiani gli disputarono il passaggio. Provò una resistenza ancora più grande in un bosco vicino. Quattrocento indiani animati dalla ricordanza di una vittoria riportata sull'armata di Narvaez, lo attesero colà e gli presentarono battaglia; ma furono dispersi colla perdita di trenta o quaranta uomini. I fuggitivi, vivamente perseguitati, si gettarono in due gran laghi, ove circondati da tutte le parti, dovettero rendersi a discrezione; dodici soli fra essi preferirono la morte alla schiavitù.

Soto continuò il suo cammino a traverso dei campi di miglio per un'estensione di due leghe, ove scoperse alcune capanne isolate. Arrivato ad un profondo ruscello, coronato d'alberi e dietro il quale si erano trincierati gl'in-

(1) Della Vega, lib. II, part. I, cap. 18-25.

(2) Fu chiamata *Villa Farta* a motivo della quantità di mais che vi si rinvenne.

diani, combattè, forzò il passaggio e marciò ancora due leghe, fino ad una città degli apalachi, ch'era composta di cinquanta case, di cui il cacico chiamato *Capafi* era co' suoi sudditi fuggito. La provincia racchiudeva varii villaggi di cinquanta a sessanta fuochi ciascheduno, lontani da una a tre leghe gli uni dagli altri, ed un gran numero di abitazioni isolate. Il suolo era fertilissimo e le acque abbondantissime di pesce (1).

Inviò Soto dei capitani con distaccamenti sopra diversi punti per riconoscere il paese. *Anasco*, accompagnato da cinquanta fanti e quaranta cavalieri, si avanzò fino al mare, ch'era lontano dieci leghe. Trovò egli sulla spiaggia ossa di cavalli ed un tronco d'albero, col quale era stata fatta una mangiatoia. Ne conchiuse che quello era il luogo ove Narvaez aveva costruito i battelli che gli servirono a rimbarcarsi. Si assicurò che l'entrata del golfo era accessibile ai grossi bastimenti, ciò che fu inteso dal generale con piacere. Anasco si recò quindi al borgo di Autè ch'era a dodici leghe dal sito della sua partenza. Era questo abbandonato, ma vi trovò viveri in abbondanza e ne prese per quattro giorni di marcia.

Soto mise le sue truppe a'quartieri d'inverno, fortificò la città d'Apalaca, vi stabilì magazzini e spedì Anasco con trenta lancieri verso la provincia di Hirrihiagua, da cui era allora a cencinquanta leghe di distanza. Nel tempo stesso cercò di guadagnare colla dolcezza e co' donativi Capafi, che si era trincerato in una folta foresta, situata ad otto leghe dal suo quartiere generale ed a cui non potevasi accostare che per una via stretta lunga mezza lega, e difesa da forti palafitte. Soto, vedendo che questo cacico non cederebbe che alla forza, l'attaccò e lo fece prigioniero, dopo di aver tagliato a pezzi tutti quelli che lo difendevano (2).

Nel 20 ottobre 1539 Anasco era partito co' suoi trenta lancieri per la provincia d'Hirrihiagua; traversò la palude di Apalache, la città di Ossachilè ed il paese di Vitacuzo;

(1) Errera, dec. VI, lib. VII, cap. 11-12.- Dec. VII, lib. I, cap. 9, 10 ed 11. - Della Vega, lib. II, part. II, cap. 1-4.
(2) Della Vega, lib. II, part II, cap. 4, 5, 6 e 7.

passò a nuoto il fiume d' Ocali e percorrendo la provincia d' Acuera, giunse dopo undici giorni di marcia a Hirrihiagua ove trovò la guarnigione di Calderon forte di settanta lance e cinquanta fanti che si misero subito in viaggio per Apalaca. Anasco si recò in seguito alla baia dello Spirito Santo, ove prese i brigantini che vi si trovavano, e costeggiò con essi la spiaggia nella direzione dell' ovest fino al golfo di Autè, da lui stesso discoperto. *Diego Maldonado* incaricato d' incrociare lungo la costa occidentale con due brigantini fino alla distanza di cento leghe, scoperse a sessanta leghe dal golfo il comodo porto di *Achusi*, ch' è al sicuro da tutt' i venti.

L' importanza di questo porto, ove i navigli potevano facilmente approdare con tutte le cose necessarie alla fondazione di uno stabilimento, determinò Soto a parteciparne la nuova a Bovadilla ed a tutti gli abitanti di Cuba. Maldonado scelto per questa messione, partì coi due brigantini per l' Avana verso la fine del febbraro 1540, con ordine di recarsi, nel mese di ottobre 1541, nel porto di Achusi coi brigantini, la caravella d' Arias ed alcuni navigli carichi di munizioni d' ogni specie. Durante questo intervallo, sperava il generale di poter esplorare l' interno del paese e preparare le disposizioni necessarie per stabilirvisi. Maldonado fu bene accolto all' Avana e molti di quei ricchi abitanti offrirono di contribuire all' occupazione della Florida.

Il paese di Apalaca, ove gli Spagnuoli passarono cinque mesi d' inverno, era sì fertile di miglio, zucche ed altri legumi, prune e noci, che trovarono viveri in abbondanza, senz' allontanarsi dal loro campo più di una lega, quantunque fossero millecinquecento uomini, non compresi gl' indiani di servizio, e trecencinquanta cavalli (1).

Durante l' inverno, Soto aveva inteso da un indiano prigioniero ch' esistesse verso l' occidente un paese ricco di oro, chiamato *Cofachiqui*. Partì egli dalla città di Apalaca alla fine di marzo 1540, per trasferirvisi, prendendo la direzione del nord. Giunse tre giorni dopo ad un sito fortificato in vicinanza di una palude, ove alcuni de' suoi soldati fu-

(1) Della Vega, lib. II, part. II, cap. 6-20.

rono uccisi dagl' indiani. Dopo altri due giorni entrò nella provincia di *Altapaha*; seguì per dieci giorni il corso di un fiume, le cui ripe erano abitate da un popolo pacifico, e penetrò nell' *Achalagui* provincia povera e sterile, ove non rinvenne che vecchi, alcuni de' quali erano privi della vista. Non si soffermò Soto, ma in capo a quattro giorni giunse alla prima città della provincia di *Cofa* e vi fu bene accolto dal capo dello stesso nome. Il territorio coperto di piantagioni di grosso miglio, e di vaste foreste, era irrigato da belle riviere. Il generale vi rimase cinque giorni; e partendo, diede in custodia al cacico il solo pezzo di cannone che avesse, e marciò sei giorni prima di giungere alla provincia di *Cofachi*, ove venne egualmente bene ricevuto dal signore, che gli diede quattromila de' suoi sudditi per trasportare il suo bagaglio e quattromila guerrieri, comandati dal suo luogotenente generale *Patofa* per condurlo a traverso un deserto, cui occuparono sette giorni a percorrere prima di giungere alla provincia di *Cofachiqui*. Passando per un villaggio di questo paese, di cui gli abitanti erano nemici di quei di Cofachi, la scorta di Soto, profittando della sua superiorità, si gettò su questi ultimi e li massacrò. Sdegnato il generale, rispedì questa truppa, e passando il fiume di Cofachiqui venne bene accolto dalla regina di questa provincia. Di là si recò a *Tolomeco*, città di cinquecento case, ove osservò un tempio lungo cento passi, largo quaranta, che serviva di sepoltura ai cacichi.

Messosi di nuovo in cammino incontrò Soto in varii villaggi schiavi indiani che lavoravano la terra, ed ai quali erano stati tagliati i nervi del collo del piede e del tallone, acciò non potessero fuggire; in otto giorni giunse a *Zalaco*, ove ricevette una favorevole accoglienza, perchè la provincia dipendeva dalla regina di Cofachiqui. Il tragitto d' Apalaca a Zalaco era stato di cinquantasette giorni, e quasi sempre nella direzione del nord o del nord-est (1).

Soto, dopo essersi trattenuto 15 giorni a Zalaco, continuò la sua marcia, a traverso montagne inabitate, fino

(1) Della Vega, lib. III. - Errera, dec. VII, lib. I, cap. 10-15.

alla capitale di *Guaxala*, città di circa trecento case, ove dimorò quattro giorni; trascorsi i quali si diresse verso la provincia di Ychiaha. Fece venticinque leghe in cinque giorni e giunse alla capitale, che porta lo stesso nome del cacico e della contrada. Il fiume che la bagna, formato da varii affluenti, è più largo del Guadalquivir a Siviglia; la città è fabbricata sulla punta di un' isola di più di cinque leghe d' estensione. Soto si recò quindi nella provincia d'*Acosta*; giunto presso la capitale dello stesso nome, trovò millecinquecento uomini sotto le armi; la pace non fu però turbata e gli spagnuoli passarono il fiume in battelli e piatteforme, penetrando nella provincia di *Coza* che aveva cento leghe di estensione e che trovarono molto popolata. Gli abitanti loro fornirono viveri e guide per condurli alla capitale dello stesso nome, ove giunsero dopo ventitre o ventiquattro giorni di cammino. Questa città, situata sulle sponde di un fiume, contava cinquecento case. Il cacico offrì a Soto la parte migliore della sua provincia per stabilirvisi.

Dopo di aver dato alle sue truppe dieci o dodici giorni di riposo, Soto prese la direzione del porto di Achusi, ove Maldonado doveva essere giunto con soldati, bestiami e provvigioni. Cinque giorni appresso entrò nel borgo di *Talissa*, ch' era difeso da forti palafitte e quasi interamente circondato da un fiume; era riguardato come la chiave del paese. Il signor della città di *Tascaluza* vi spedì suo figlio, per offerire la sua amicizia agli spagnuoli. Dieci giorni dopo, Soto passò la riviera di Talissa, e si avanzò in men di tre dì fino al villaggio, in cui l' attendeva il cacico. Vi si soffermò il generale due giorni e ne ripartì il terzo accompagnato dal cacico, per recarsi alla capitale, la quale portava il nome del sovrano, ed era una forte città, situata in mezzo di una penisola formata dal fiume ch' era colà più largo e più rapido che a Talissa; il terzo giorno giunse sulle sue sponde, ed avendolo l' indomani attraversato, andò ad accampare in una valle deliziosa a una lega e mezza da *Mavila*, dove il generale si recò accompagnato dal cacico. Questa città, situata in una pianura, vicino alla frontiera, si componeva di ottanta case, delle quali alcune potevano contenere millecinquecento persone, altre mille, e le più

piccole circa seicento. La città era difesa da una forte palafitta, e non vi si entrava che per due porte l'una a levante, l'altra a ponente.

Il cacico Tascaluza, ad instigazione de' suoi consiglieri, risolvette di sorprendere gli spagnuoli e cominciò dall' attaccare quelli che si trovavano nella fortezza; ma ben tosto avendo essi riunito le loro forze, superarono i ripari al grido di *san Giacomo*, incendiarono le case e fecero una grande carnificina degli abitanti. I soldati indiani, preferendo la morte alla schiavitù, perirono quasi tutti colle armi alla mano nel combattimento che durò nove ore. Si pretende che sieno stati uccisi od abbruciati tanto nella città che ne' villaggi circostanti circa diciottomila uomini. La perdita degli spagnuoli non fu che di ottantadue uomini, ma ebbero a deplorare quarantacinque cavalli che formavano la forza principale della loro armata (1).

Soto apprese dai prigionieri che la provincia di Achusi non era a più di trenta leghe dalla città di Mavila e che Maldonado ed Arias l'avevano visitata. Concepì allora il disegno di fabbricare una città in questo luogo; ma varii soldati ch'erano stati alla conquista del Perù, malcontenti di vedere i loro servigi senza ricompensa, e disperando di poter giammai domare un popolo sì fiero e sì bellicoso, gli dichiararono ch'erano determinati d'imbarcarsi per la Nuova Spagna tosto che fossero giunti ad Achusi, e fecero così cader a vuoto i suoi disegni.

Gli spagnuoli dimorarono ventiquattro giorni nei contorni di Mavila prima di mettersi in viaggio per la provincia di *Chicoza*, ove giunsero in capo a tre giorni, ma avendo incontrato sulle sponde di un fiume mille cinquecento indiani, questi contesero loro il passaggio con tanta risoluzione, che gli spagnuoli furono obbligati di costruire due grandi barche per effettuarlo, ciò che ritardò di dodici giorni il loro cammino. Giunsero finalmente al principio di decembre 1540 alla capitale di Chicoza, dopo di aver per quattro giorni attraversato una bellissima pianura sparsa di villaggi. Questa città composta di ducento case era situata

(1) Della Vega, lib. II, cap. 17 a 31. - Errera, dec. VII, cap. 1 a 14; lib. II, cap. 1, 2 e 3.

sovra una collina; trovandola abbandonata, vi dimorarono una parte dell'inverno assai tranquillamente sino alla fine del gennaro 1541; gl' indiani ritornati allora con tutte le loro forze misero il fuoco alla città, e diedero agli spagnuoli una battaglia che durò due ore e nella quale questi perdettero quaranta uomini e cinquanta cavalli. La maggior parte dei maiali rimasero abbruciati (1). In quest' affare quaranta o cinquanta fanti, spaventati dal furore degl' indiani, presero la fuga, ciocchè non era ancora accaduto dopo l' ingresso di Soto nella Florida.

Sul campo di battaglia si trovarono soltanto cento indiani uccisi, abbenchè avessero perduto circa cinquecento uomini. Tre giorni appresso tornarono alla carica, risoluti di vincere o di morire; ma giunti presso al campo sopravvenne una grossa pioggia che ammollì le corde dei loro archi per cui furono costretti di dare addietro.

Soto si rinchiuse in un trincieramento che fece innalzare in un luogo chiamato *Chicacilla*, ad una lega dal campo di battaglia. Stabilì colà una fucina per fabbricare le lance ed altre armi facendo i soffietti necessarii con pelli d'orso e colle canne dei fucili. Gli spagnuoli erano quasi nudi, e soffrivano quasi tanto pel freddo quanto pei continui attacchi degl'indiani (2). Avevano però frutti e grosso miglio in abbondanza.

Abbandonò Soto questo distretto al principio di aprile 1541. Dopo di aver fatto alcune leghe in un paese coperto di villaggi, giunse dinanzi ad una fortezza chiamata *Alibamo* (3), di cui s'impadronì. Gl'indiani perdettero più di duemila uomini e gli spagnuoli ebbero in quest' affare soltanto tre soldati uccisi, ma varii furono i feriti (4).

Il generale, volendo dilungarsi dalle coste, prese la direzione del nord, ed in capo a tre dì giunse a *Chisca*, capitale della provincia di quel nome. Era questa città si-

(1) Della Vega, lib. II, cap. 32 a 38. - *Virginia* di Hakluyt, cap. 13 a 20.

(2) Essi non avevano per garantirsi dal freddo che stuoie di paglia, di cui la metà serviva ad essi di materasso, l'altra metà di coperta.

(3) Era questo un quadrato di circa quattrocento passi per ogni lato, circondato da una palafitta.

(4) Della Vega, lib. IV, cap. 1 e 2. - Errera, dec. VII, lib. II, cap 4 e 5.

tuata sul *Rio grande*, ovvero *Chucagua*, fiume il più grande che gli spagnuoli avessero trovato dopo il loro ingresso nella Florida. Ne rimontarono per quattro dì il corso, lo traversarono, e si diressero sulla città di *Casquin*, ove giunsero dopo quattro giorni di marcia; questa città contava circa quattrocento case (1). Soto vi si fermò sei giorni, trovato avendo viveri in abbondanza. A due giornate di lá, risalendo il fiume, giunse a dei piccoli villaggi, ove il cacico di Casquin teneva la sua corte; era allora in guerra con un capo nominato *Capaha* e ricevette molto amichevolmente gli spagnuoli i cui soccorsi gli erano necessarii. Sei giorni dopo continuarono il cammino accompagnati da cinquemila indiani, ed a capo di altri sei giorni, si presentarono dinanzi Capaha, capitale della provincia. Questa città, circondata da una fossa piena di acqua, alimentata da un canale che comunicava colla *Chucagua* (2), si componeva di cinquecento case. All' arrivo di un nemico così formidabile, Capaha si rifuggì in un' isola, ove le sue genti lo difesero gagliardamente. Il maggior numero dei casquini, dopo di aver saccheggiato la città e devastato il tempio, prese la fuga; pervenne però Soto a riconciliare fra di loro questi due popoli (3).

Gli spagnuoli sofferivano assai per la mancanza di sale (4), allorchè Soto informato trovarsene nelle montagne a quaranta leghe da Capaha, vi spedì due de' suoi soldati con alcuni indiani. Questi ritornarono in capo ad undici giorni, con sei carichi di sale cristallizzato e pezzi di rame giallo. Il governatore ritornò allora a Casquin, vi dimorò cinque giorni, poscia prendendo la strada verso l' ovest e discendendo per quattro giorni lungo un fiume che

(1) Della Vega, lib. IV, cap. 5. - Errera, dec. VII, lib. II, cap. 6.

(2) Questo canale ha tre leghe di lunghezza, ed è abbastanza largo perchè due grandi battelli possano navigarvi di fronte. Il fosso ha da quaranta a cinquanta passi di larghezza, e da dieci a dodici braccia di profondità. Le sue acque e quelle del canale sono piene di pesci. (Il Rio Grande è il fiume Mississipi.)

(3) Della Vega, lib. IV, cap. 8, 9 e 10. - Errera, dec. VII, lib. II, cap. 6.

(4) Della Vega dice, che nel corso di un anno, sessanta spagnuoli perirono per mancanza di sale. Erano attaccati da una febbre maligna, i loro intestini si putrefacevano, e diffondevano un odore sì infetto da esserne incomodati alla distanza di cinquanta passi.

irrigava una contrada fertile e popolata, entrò nella provincia di *Quiguate*, ove venne bene accolto. Cinque giorni dopo giunse alla capitale dello stesso nome; le truppe vi si riposarono per sei giorni, quindi si rimisero in cammino seguendo il corso del fiume per altri cinque giorni, e giunsero alla capitale della provincia di *Colima*; rimasero colà otto giorni e vi fecero provvigione di sale. Quattro dì appresso si trovarono sulle sponde di un fiume ove accamparono ed ove rinnovarono la provvigione del sale. Dopo di essersi riposate per otto giorni in questa contrada che fu chiamata *la Sal*, si rimisero in marcia e giunsero in capo a due giorni nella provincia di *Tula*; poscia impiegarono quattro giorni ad attraversare un deserto che conduceva alla capitale, di cui s'impadronirono in seguito ad uno scontro avuto cogl' indiani. Durante la quarta notte, il campo venne vigorosamente attaccato dagl' indiani armati di bastoni di cinque a sei piedi di lunghezza, ma furono costretti di prendere la fuga e celarsi in un bosco. Ebbero gli spagnuoli quattro uomini uccisi ed un gran numero di feriti.

Varii indiani ed indiane della provincia di Tula non volendo seguire gli spagnuoli, si gettarono a terra, indicando co' gesti che si lasciassero o che si togliesse ad essi la vita. Vennero uccisi gli uomini in istato di portare le armi e risparmiate le donne ed i fanciulli.

Rimase Soto venti giorni a Tula, poscia si rimise in marcia, e giunse in capo a due giorni nella contrada di *Vitanga*, ove proponevasi di passare l'inverno. Durante i quattro giorni successivi, gli spagnuoli furono costantemente molestati dagl'indiani. Giunsero nullameno verso la metà di ottobre 1541 alla capitale ch'era stata dagli abitanti abbandonata. La sua situazione in una pianura fertile ed irrigata da un bel fiume, lo decise a stabilirvi i quartieri d'inverno. La città, circondata di palafitte, fu messa in istato rispettabile di difesa; vi si trovarono provvigioni in abbondanza; ed i dintorni erano popolati di cervi, capretti, conigli, e producevano grosso miglio, prugne ed uva. L'inverno fu molto rigoroso, e cadde tal quantità di neve che durante un mese e mezzo gli spagnuoli furono obbligati di starsene rinchiusi nelle loro ca-

se; ma provveduti abbondevolmente di legna da fuoco, non sentirono i rigori del freddo.

Soggiornò il generale cinque mesi a Vitanga, da cui partì al principiare di aprile 1542. Dopo sette giorni di cammino a traverso un paese ricco e bene popolato, in cui gl'indiani gli disputavano regolarmente l'ingresso dei boschi ed il passaggio de' fiumi, giunse alla città di *Naguatex*, capitale della provincia dello stesso nome. Trovandola abbandonata, risolvette di dimorarvi quindici giorni. Nel sesto dì il cacico gli spedì la sua sommessione. Ripresero le truppe il cammino a traverso le contrade di *Naguatex*, ed in capo a cinque giorni giunse in quella di *Guacana*, di cui gli abitanti mostrarono disposizioni molto ostili. Soto che aveva perduto la metà de' suoi cavalli, affrettò il cammino per evitare la zuffa e traversò la provincia in otto giorni. Furono sorpresi di vedere croci di legno in questo paese ove nè Cabeca de Vaza nè i suoi compagni avevano penetrato; ma sembra che la fama della loro virtù si fosse comunicata di provincia in provincia e che gli abitanti di Guacana per preservarsi, come credevano, da ogni pericolo, ne avessero piantato sulle loro case (1).

Il generale partì per un'altra via per riguadagnare Chucagua; si proponeva di fabbricarvi una città e costruire due brigantini, co' quali discendere fino al mare per informare gli abitanti del Messico e di Cuba delle sue discoperte.

Dopo di aver abbandonato Guacana, traversò altre sette provincie per un'estensione di centoventi leghe e giunse alle frontiere di quella di *Anilco*. Camminò ancora trenta leghe per giungere alla capitale di quest' ultima, situata sopra un fiume più grande del Guadalquivir, e composta di quattrocento case. Soto vi si trattenne quattro giorni, poscia traversò il fiume, ed avendo camminato per un paese deserto, entrò nel quarto giorno nella contrada di *Guachacoya*, e poco tempo dopo nella capitale di questa provincia situata sul Chucagua; la città

(1) Della Vega, lib. IV, cap. 11 à 16, e lib. V. part. I, cap. 2 e 3. - Errera, dec. VII, lib. II, cap. 7; lib. VII, cap. 1 e 2.

che conteneva trecento case fu abbandonata dagli abitanti che passarono co' battelli il fiume. Gli spagnuoli vi trovarono una grande quantità di frutti e di grosso miglio. Il cacico, avendo udito che quello di Anilco col quale era in guerra aveva ricusato di fare la pace cogli spagnuoli, credette di non dover lasciar scappare una così bella occasione per vendicarsi del suo nemico; si recò quindi al loro campo nel terzo dì e propose un piano di attacco che venne subito risoluto. Fece venire più di ottanta battelli a bordo de' quali la compagnia di Guzman prese imbarco assieme a quattromila indiani armati; discesero il fiume per sette leghe fino al confluente dell'Anilco cui risalirono per altre tredici leghe fino alla capitale di questo nome. Il generale col resto degli spagnuoli e Guachoia, accompagnato da duemila de' suoi sudditi, vi si recarono per terra. Il cacico era assente dalla città. Gli indiani attaccarono Anilco e ne massacrarono gli abitanti senza distinzione di età o di sesso. Soto, disgustato di tanta crudeltà, fe' battere la ritirata, ma non potè impedire a' suoi ausiliarii di metter il fuoco alla città. Ritornò il generale a Guachoia per compiere i preparativi necessarii pel suo stabilimento al Messico.

Si die' principio a costruire i brigantini. Soto proponendosi di passare il fiume per recarsi nella fertile provincia di *Quigualtaugui*, la cui capitale contava cinquecento case, spedì messaggeri al cacico per offrirgli la pace; ma questi rispose aver giurato a' suoi dei (il sole e la luna) di non stringere giammai alleanza con una nazione così detestabile come la sua. Non tardò il generale ad accorgersi che gl' indiani cospiravano contro di lui; risolvette quindi di condurre le sue truppe, ridotte a seicento uomini, nella città di Quigualtaugui, e di passarvi l' inverno, aspettando i soccorsi che gli dovevano giungere dal Messico per il canale di Chucagua. Siccome aveva speso più di centomila ducati nella conquista della Florida, pensava a fondarvi uno stabilimento per ricavar qualche frutto da questa penosa spedizione, allorchè nel 20 giugno 1542, soccombette alla febbre nell' anno quadragesimo secondo della sua età. Il suo corpo deposto nel cavo di un tronco di una quercia, caricato di materie pesanti, fu gettato in mezzo al

fiume, che aveva in quel luogo più di nove braccia di profondità (1).

Luigi de Moscoso de Alvarado risolvette, d'accordo co' suoi officiali, di abbandonare il paese. Partì da Guachoia il 4 o 5 luglio prendendo la direzione dell' ovest colla intenzione di recarsi direttamente al Messico. Dopo un cammino di più di cento leghe giunse ad *Auche*, capitale della provincia di questo nome, ove fece per due giorni riposare le sue truppe. Il cacico concepì l' orribile disegno di far perire gli spagnuoli di fame e di fatica, e per eseguirlo diede ad essi una guida che li condusse in un deserto, cui impiegarono quattro dì a percorrere. Questa guida li condusse ora da una parte ora dall' altra a traverso una foresta, ove si nutrirono per tre giorni di erbe e radici. Moscoso, sospettando un po' tardi il tradimento della guida, lo fece attaccare ad un albero e si disponeva a farlo straziare da' suoi cani, quando l' indiano, temendo per la sua vita, svelò il disegno del cacico suo padrone. Moscoso, nel suo sdegno, abbandonollo all' infelice sua sorte.

Continuarono gli spagnuoli il cammino senza guida, nella direzione dell' ovest, e marciarono sei giorni, senza prendere altro nutrimento che radici. Giunti al sommo di una montagna, scoprirono una sterile contrada ed alcune capanne. Trovarono della carne di bisonte che presero per quella di vacca, ciò che fece dar loro al paese il nome di

(1) Della Vega, lib. V, part. I., cap. 4, 5, 6, 7 ed 8. - Errera, dec. VII, lib. VII, cap. 3. - *Florida* di Hakluyt, cap. 29 e 30.- Gomara, lib. II cap. 45.

Maldonado ch' era stato spedito da Soto all' Avana, presso a Bovadilla, verso la fine del febbraro 1540, unitosi ad Arias, acquistò tre vascelli, una caravella cioè e due brigantini, a bordo dei quali imbarcò tutte le cose necessarie alla fondazione di uno stabilimento. Giunti al porto d'Achusi e non trovatovi il generale, costeggiarono, l' uno verso occidente, e l' altro verso oriente, fino al principiar della cattiva stagione, in cui ritornarono all' Avana. Nella primavera seguente, si rimisero in mare; l' uno radendo le coste del Messico, l' altro navigando fino alle terre di Bacallaos. Niente avendo saputo di Soto, ritornarono all'Avana, da cui fecero di nuovo vela nella primavera del 1543. Giunsero a Vera-Cruz verso la metà di ottobre; ed appresavi la morte del generale, ritornarono a darne parte a sua moglie Isabella de Bovadilla, la quale ne fu sì afflitta, che morì, pochi giorni appresso, di dolore.

Provincia de los Vaqueros, provincia delle Vacche; pattuglie di cavalleria riconobbero il paese in tre punti diversi nella direzione dell'ovest; ma non trovando per trenta leghe che un paese sterile ed abitanti bellicosi, ripresero il cammino della Chicagua, sulle cui rive giunsero al fine del novembre 1542, dopo di aver percorso più di trecentocinquanta leghe. Il loro ritorno ebbe luogo nella stagione piovosa, allorquando i fiumi erano considerabilmente gonfiati dalle pioggie e dallo scioglimento delle nevi. Il freddo e le vigilie fecero perire più di cencinquanta uomini, in guisa che non rimanevano che trecento fanti e settanta cavalieri (1).

Al loro arrivo le truppe s'impadronirono di due borgate degl' indiani *Aminoya*, e lavorarono venti giorni a fortificarle, per passarvi il rimanente dell'inverno. Nel mese di febbraro 1543, cominciarono a costruire i brigantini, ed i cacichi di Anilco e di Guachacoya loro fornirono i cordaggi e le vele (2).

Quingualtaugui, credendo che lo scopo del viaggio di Moscoso fosse di fare la conquista del paese e scacciarne i capi, formò una lega con altri cacichi per sterminare gli spagnuoli. Attesero, per eseguire il loro disegno, che il fiume avesse straripato (3) e coprisse un'estensione di più di venti leghe, e vennero nel 10 marzo ad attaccare gli spagnuoli (4). Lo straripamento durò quaranta giorni, nei quali gli spagnuoli abitarono le terre alte, travagliando attorno alle lor barche. Alla fine di maggio, il fiume rientrò nel suo letto; ed il cacico Anilco avvisò Moscoso che gli altri si prestavano ad eseguire il loro disegno contro di lui. Giunsero infatti, sul principio di giugno, in numero di

(1) Della Vega, lib. V, part. II, cap. 1, 2, 3, 4, 5 e 6.

(2) Le vele erano fatte di un' erba chiamata *Enequen*, che ha piccoli filamenti come il lino. La scorza del gelso servì a fare i cordaggi.

(3) È evidente che questo fiume fosse il Missisipi, perchè la narrazione di questo viaggio reca che avesse esso in questo luogo un miglio e mezzo di larghezza e che fosse rapidissimo e molto profondo.

(4) Nella loro entrata in Aminoya, una vecchia indiana aveva loro annunziato quello straripamento, pretendendo dovesse aver luogo ogni quattordici anni, e gli abitanti, finchè durava, si dovessero ritirare sui tetti delle loro case. Era quello l' anno quartodecimo.

trenta con donativi, ed interrogati sulle loro intenzioni a suo riguardo, confessarono la congiura, per cui venne a tutti tagliata la mano dritta. Non persistettero però meno nei loro disegni di attacco contra gli spagnuoli, cui effettuarono allorchè questi discesero il fiume.

Avendo costruito sette grandi barche e varie altre più piccole per trasportare trenta cavalli (1), i rimasugli della spedizione s'imbarcarono in numero di trecencinquanta uomini (2) ed una trentina d'indiani de' due sessi. Il secondo giorno vennero attaccati dalla flotta nemica forte di più di mille battelli, che li perseguitò combattendo per dieci giorni e dieci notti. Gli spagnuoli dopo l' affare di Mavila mancavano di polvere, e non avevano più che arbalete per difendersi da lungi (3); tutti i loro soldati rimasero perciò feriti ad onta de' loro scudi, e tutti i cavalli perirono ad eccezione di otto, che furono in seguito uccisi in un villaggio, nel quale erano mancati i viveri.

Gli indiani, dopo di aver seguìto gli Spagnuoli per lo spazio di quattrocento leghe, ritornarono al loro paese (4).

Dopo una navigazione di diecisette giorni, gli spagnuoli guadagnarono il golfo del Messico nel 19 luglio, e giunsero il 10 settembre alla riviera di Panuco, nella Nuova Spagna, dopo una traversata di cinquantatre giorni. Di colà s'incamminarono per terra alla città di Messico, a cui giunsero alla fine dell'autunno del 1543 (5).

(1) Queste barche erano attaccate due a due, ed i cavalli avevano i piedi dinanzi in una, quelli deretani in un' altra. Gli spagnuoli uccisero cinquanta cavalli feriti per conservare la carne che fecero disseccare al sole.

(2) I maggiori battelli avevano venticinque remi, e portavano ciascuno circa trenta soldati. Potevano esservi in tutto settantacinque in ottanta uomini in istato di combattere; le barche più piccole avevano diciassette remi.

(3) Coi cannoni dei loro moschetti, avevano fabbricato chiovi.

(4) I brigantini spinti da un vento favorevole, percorrevano coll' aiuto delle vele o dei remi venticinque leghe per giorno. Si calcola a cinquecento leghe la distanza che percorsero da Aminoya, ove s' imbarcarono, fino al mare. Erano penetrati fino alle sorgenti del Chucagua a trecento leghe al di sopra di Aminoya, in guisa che avevano seguito il corso di quel fiume per lo spazio di ottocento leghe.

(5) Della Vega lib. V, part. II, cap. 7 a 22, e lib. VI, cap. 1 a 22. - Errera, dec. VII, lib. VII, cap. 4 a 11 e 12. - *Florida*, ecc. di Hakluyt, cap. 31 a 44. (Veggasi la nota *A*, alla fine dell'articolo).

Dopo queste quattro spedizioni nella Florida, che avevano costato la vita a più di millequattrocento spagnuoli, varii capitani, fra'quali si trovavano *Giuliano de Samano e Pietro d'Ahumada*, chiesero nel 1544 la permissione di conquistare quel paese. L'imperatore era allora in Alemagna ed il consiglio delle Indie che governava sotto suo figlio il principe don Filippo, credendo di raggiungere più facilmente lo scopo colla conversione degl' indiani al cristianesimo, inviò dalla Spagna nel 1549, una spedizione diretta da quattro religiosi, *Luigi Cancel Balbastro* ed altri, destinata a conquistare ed a convertire i floridesi, facendo loro intendere la parola di Dio, e recando loro grandi croci, alle quali pensavano che si sarebbero prosternati. Ma questi li attaccarono al momento del loro sbarco, ed accopparono a colpi di mazze tre religiosi e tre marinai. Si salvarono gli altri a bordo de' loro vascelli, seco conducendo un domestico di Soto, ch'era colà rimasto dopo la morte del suo padrone, ed il quale informolli che gl' indiani avevano scorticato e mangiato gli spagnuoli e che avevano sospeso alle mura del loro tempio le pelli e le capigliature come segnali di trofeo (1).

Filippo II pubblicò nel 1558 una cedola per popolare la Florida (2).

Ma la spedizione inviatavi nel 1559, sotto la condotta di *Tristano de Luna y Arellano* e che si componeva di duemila castigliani e di seicento indiani, si perdette sulla costa, nè fu più felice quella diretta da *Angelo de Villafana* contra i chichimechas (3).

(1) Della Vega racconta che Pietro Menendez andò tre volte sulle coste della Florida, dal 1563 fino al 1568, per iscacciarne dei corsari francesi, che volevano rendersene padroni.

Errera, dec. VIII, lib. V, cap. 14.

(2) Padilla, *Historia de Mexico*, Brusselles, 1625, cap. 53, 58 59 e 67. Lo stesso autore dice (cap. 58): » *Desde el de* 1510, *que se descubrio la tierra de la Florida, hasta el de* 1538 *se hisieron à ella quatro viages en diferentes tiempos; y todos con desastrados fines: y el ultimo fue de armada mas gruessa el mesmo anno de* 38. »

(3) Torquemada, *Monarchia Indiana*, lib V, cap. 14.

Viaggi dei Francesi nella Florida.

Il poco buon esito delle intraprese dei francesi nel Canadà, essendo stato attribuito principalmente al rigore del clima, Coligni conte di Chatillon ed ammiraglio di Francia, che voleva procurare un asilo ai protestanti del suo paese, ottenne dal re Carlo IX la permissione di spedire una colonia nella Florida. Il capitano *Giovanni Ribaut*, nativo di Dieppe, ufficiale di marina e zelante protestante, eletto al comando della spedizione, partì nel 18 febbraro 1562 con due navigli dello stato, avendo a bordo un buon numero di vecchi soldati e di marini francesi, di cui la maggior parte erano gentiluomini. Dopo una felice navigazione, giunse sulla costa della Florida verso la fine del mese di aprile circa all'altezza del trentesimo grado di latitudine, vicino ad una lingua di terra bassa e boscata, cui chiamò il Capo Francese, in onore del suo paese. Senza soffermarsi colà, risalì nella direzione del nord e riconobbe un fiume, a cui diede il nome di *Delfino* (1), perchè vi scoperse dei delfini. Proseguendo il cammino, quindici leghe più lunge, scoperse un'altra grande e bella riviera che chiamò *Maggio* (2), perchè vi giunse il 1.° di quel mese. Vicino alla sua imboccatura scese a terra col capitano *Fiquinville* e varii soldati, e trovò un gran numero d'indiani armati con archi e freccie che loro fecero la più graziosa accoglienza. Il cacico presentò Ribaut di pelli di camoscio, ed i suoi sudditi gli recarono panieri ripieni di more rosse e bianche, e di pesci di varie specie. Colà presso il capitano scorse una vasta prateria, intersecata da paludi e circondata di olmi e di gelsi le cui foglie erano coperte di bachi da seta. Dopo di aver preso possesso del paese in nome del re di Francia, innalzando sopra un monticello di sabbia una colonna sulla quale scolpì le armi della monarchia, marciò alla ricerca del Giordano (3) che

(1) Seguendo Charlevoix, era questa la riviera di *Sant' Agostino*, oggi chiamata di *San Giovanni*.

(2) La riviera di *San Matteo* degli spagnuoli.

(3) La *Santée* nella Carolina meridionale.

era stato nel 1520 riconosciuto da Luca Vasquez de Ayllon, e rimise alla vela, seguendo sempre la direzione del nord. A quattordici leghe dalla riviera di Maggio, ne vide una terza che nomò la *Senna* (1) perchè sembrava della stessa dimensione del fiume di questo nome in Francia. Trapassò quindi le imboccature della *Somma* (2), della *Loira*, della *Sarenta* (3), della *Garonna* (4), della *Gironda*, della *Bella* e della *Grande Riviera*, ed entrò infine, verso il grado trigesimo secondo di latitudine nord, in un fiume che prese pel Giordano (5), dopo di aver riconosciuto gli sbocchi di nove fiumi sopra un' estensione di sessanta leghe della costa (6); diede colà fondo in dieci braccia d'acqua, chiamando il luogo *Porto Reale*, perchè l' ingresso ne era accessibile ai grandi vascelli di Francia ed anche alle galiazze de' veneziani. I contorni erano piantati di querce e cedri, il territorio fertile, le acque abbondanti di pesce, i boschi di selvaggiume, ed i naturali testimoniavano ai francesi molta benevolenza. Fra le due braccia del fiume trovavasi un'isola deliziosa, popolata di una quantità di animali. Ribaut la scelse per fondarvi uno stabilimento, e dopo avervi eretta una colonna di pietra sulla quale collocò le armi di Francia, vi costruì un piccolo forte che nomò di *San Carlo*, lasciandovi venticinque uomini con quattro pezzi d' artiglieria, sotto il comando del capitano *Albert*, uno de' suoi principali uffiziali, ed egli partì per la Francia, promettendo a' suoi camerati di ritornare ben presto con rinforzi, viveri e munizioni da guerra. Ribaut fu di ritorno

(1) L' *Altamaha* nella Georgia.

(2) L' *Iracana* ovvero *Halimacani* degl' indiani.

(3) L' *Ogeechec*.

(4) La *Savannah*.

(5) La *Toubachire* degl' indiani o *Santa Croce*, ch' è designata sopra molte carte francesi col nome di Chaouanon, che gl' inglesi hanno cangiato in quello di *Ediscow*, o *Edisto*, quando fabbricarono sulle sue sponde la città di *San Giorgio*, o della *Nuova Londra*. Basanier dice che questo fiume, che aveva al suo sbocco tre leghe di larghezza, si divideva in due grandi braccia di cui l' una si estendeva verso il nord, l' altra verso l' ovest, e che queste braccia, ove trovasi l' isola, avevano due grandi leghe di larghezza.

(6) Si è riconosciuto dappoi ch' egli aveva preso varii seni per imboccature de' fiumi Veggasi la carta delle coste della Florida francese, secondo le prime scoperte, disegnata da Bellin ingegnere della marina francese).

a Dieppe il 20 luglio dell'anno stesso, dopo un viaggio di cinque mesi e dieci giorni.

Il comandate Alberto, non pensando che a cercare miniere, neglesse di seminare grani e di coltivare i legumi; così la fame si fece ben presto sentire nella colonia, ed il malcontento diventò generale. In luogo d' impiegare la dolcezza per vincere gli animi, stabilì egli una disciplina così severa che sollevò contro di sè la sua truppa, la quale fece il disegno di abbandonare il paese. Per eseguirlo più facilmente, gli ammutinati cominciarono dall'uccidere il comandante, scegliendo in suo luogo il capitano Nicolò Barrè, e costruirono un brigantino (1), a bordo del quale s'imbarcarono per la Francia; ma avendo sofferto una calma di venti giorni, durante i quali consumarono i loro viveri e l' acqua che avevano imbarcato, furono immersi negli orrori delle più terribili privazioni. Presero infine l'orribile risoluzione di sacrificare un uomo per salvare gli altri, e trassero a sorte per sapere quale fra essi sarebbe divorato il primo; e s'erano di già distribuiti il sangue e la carne d'uno de' loro camerati, chiamato *Lachère*, quando vennero, vicino alle coste della Brettagna, incontrati da una barca inglese, che mise a terra i più deboli, e condusse gli altri in Inghilterra, ove furono presentati alla regina Elisabetta. Questa principessa rimase colpita dal racconto che le fecero della dolcezza del clima e della fertilità del paese, che, dicevan essi, era coperto di alberi di una specie tutta particolare, abbondava di selvaggiume e di pesce, era favorevole all' agricoltura ed abitato da numerose tribù indiane (2).

La guerra civile di Francia aveà impedito a Ribaut di spedire i soccorsi promessi; ma tosto che la tranquillità parve ristabilita, l'ammiraglio de Coligni, ch'era rientrato nel favore del re, preparò una novella spedizione, e consacrò cento-

(1) Gl'indiani loro fornirono delle corde fatte di corteccie d' alberi. Si servirono di una specie di musco, chiamato *barba spagnuola* (*Tillandsia Usneoides*, Linn.) per calafatare il naviglio, e di camicie e drappi da letto in luogo di vele.

(2) Basanier, *Premier voyage des Français en la Floride*, Parigi, 1586. - *Voyages* de Champlain, lib. I, cap. III. - Lescarbot, lib. I, cap. 5, 6 e 7. - *Ensayo cronologico*, dec. VI, fog 43 e 44.

cinquantamila lire tornesi (1) per la paga dei soldati e per le spese dell'armamento. Ne fu dato il comando al capitano *Renato Laudonnière*, gentiluomo del Poitù e bravo uffiziale di marina che aveva fatto parte della spedizione precedente. Un gran numero d'operai e varii gentiluomini, la maggior parte protestanti, vollero prendervi parte e si imbarcarono sovra tre piccoli bastimenti (2) ch'erano stati equipaggiati a Franciscopoli *(Hâvre de Grâce)*, dal cui porto salparono il 22 aprile 1564, e giunsero il 22 giugno al disopra del Capo Francese, nella riviera dei Delfini, ove il capitano seppe dai naturali la partenza dei coloni. Entrò quindi nella riviera di Maggio e mise a terra le sue genti, nel luogo ove si trovava la colonna eretta da Ribaut. Rispedì allora i suoi navigli in Francia, sotto il comando dal capitano *Bourdet*, e costruì su quel fiume un forte che chiamò *Carolina* in onore del re Carlo, venendo aiutato ne'suoi lavori da ottanta indiani di Saturiova, cacico della provincia di *Paracoussi*, che testimoniò molta amicizia ai francesi.

Ma la colonia provò ben presto una grande carestia di viveri, cui le truppe non mancarono di attribuire alla negligenza del comandante. Trenta de'suoi compagni (3) formarono una combriccola contro di lui, s'impadronirono delle chiavi de' magazzini, gli misero i ferri ai piedi, ed avendolo tradotto a bordo di un bastimento, lo forzarono a segnare una commissione colla quale permetteva loro di recarsi alla Nuova Spagna. Partirono dal forte, agli 8 decembre, sopra due grandi barche e Laudonnière ricuperò la libertà. Privo del soccorso degl'indiani, che erano diventati suoi nemici, e non avendo speranza alcuna

(1) Giacomo il Monaco di Morgues, che formava parte della spedizione, dice centomila scudi.

(2) Uno di sessanta, un altro di cento, ed il terzo di centoventi tonnellate. Lescarbot, pag. 62.

(3) I due principali capi erano Desforneaux ed un genovese chiamato Stefano. Essi presero il cammino dell'isola di Cuba, ove si arricchirono col saccheggio; ma impadronitisi del governatore dell'Avana e di due suoi figli, questi potè avvertire sua moglie che ne fece arrestare un gran numero; ventisei fra essi ritornarono alla riviera di Maggio ove i più riottosi furono impiccati.

di riceverne di Francia, era risoluto di rientrare in patria colla sola barca che gli restava, allorchè il cavaliere *Hawkins*, inglese, che ritornava dal suo secondo viaggio in America, toccò a quella costa, nel 3 agosto 1565, e gli vendette uno de' suoi quattro navigli (1), con provvigioni sufficienti per effettuare il suo viaggio (2). Si disponeva quindi a far saltare il forte, quando vide giungere all' imboccatura della riviera sette vele francesi sotto agli ordini di Ribaut mandato dal governo a surrogarlo, perchè que' francesi che Laudonnière era stato costretto di rispedire dalla colonia avevano detto, risguardar egli il paese come dominio suo, e governarlo così tirannicamente, che nessuno voleva sotto a' suoi ordini servire; conobbe però Ribaut con piacere che quei lagni erano senza fondamento, e che la condotta del governatore era esente da taccia.

Questa spedizione di Ribaut era partita dall' Havre il 22 maggio ed era giunta il 27 agosto nella riviera di Maggio. Vi si trovavano il figlio di esso Ribaut e circa quattrocento persone d' ambo i sessi destinate a fondarvi uno stabilimento. Laudonnière, fatti i suoi preparativi di partenza, si recò con tre piccoli navigli al forte della Carolina, e gli altri quattro rimasero all' imboccatura della riviera sotto il comando di Ribaut. Nel 3 settembre videro avvicinarsi alla costa cinque vascelli spagnuoli sotto agli ordini di don Pietro *Menendez de Aviles*, che diedero fondo nella rada a canto dei navigli francesi. Questi veduta una flotta così superiore, tagliarono le loro gomene e guadagnarono il largo. Il comandante spagnuolo non potendo inseguirli, si ritrasse all' imboccatura della riviera dei Delfini e vi si fortificò; ed i navigli francesi ritornarono al porto della riviera di Maggio. Laudonnière ed i suoi uffiziali proposero di mettere il forte della Carolina in istato di difesa, ma Ribaut rigettò la proposta ed amando meglio marciare incontro al nemico, fece imbarcare le sue truppe migliori e si mise nel 10 settembre in mare. Il giorno stesso insorse una tempesta che

(1) Era questa una barca di cinquanta tonnellate.

(2) Hakluyt. vol. III, pag. 501 a 520. - Basanier, *Le deuxième voyage des Français en la Floride*.

durò quasi senza interruzione sino alla fine del mese, ed i navigli furono spinti a rompersi contra gli scogli a più di cinquanta leghe dal forte. Laudonnière, ch' era rimasto nel forte con ottantacinque persone, uomini, donne o fanciulli la maggior parte ammalati, s' occupava a riparare i bastioni, quando Menendez, condotto da un francese a traverso i boschi, vi giunse colla sua truppa il 19 settembre alla punta del giorno e se ne impadronì dopo una leggera resistenza: gli spagnuoli trucidarono tutti quelli che caddero in loro potere.

Laudonnière ed alcuni de' suoi si salvarono ne' boschi e guadagnarono la riviera di Maggio, ove si rifuggirono sopra un naviglio che si trovava sotto agli ordini del nipote di Ribaut; gli altri vascelli eransi perduti sulla costa. Il capitano Ribaut ignorando ciò ch' era accaduto al forte ne prese il cammino co' suoi compagni; ed avendo riconosciuto ch' era caduto in potere degli spagnuoli prese, nel frangente in cui era, il partito di fidarsi alle promesse che gli venivano fatte e di mettersi nelle loro mani; ma non sì tosto giunse ne' loro alloggiamenti, venne massacrato con tutti quelli che lo accompagnavano. Sul dorso dei francesi che furono impiccati, venne attaccata un'iscrizione così concepita: *Impesi non come francesi, ma come luterani e nemici della fede* (1).

Menendez, resosi padrone della Florida francese, diede il nome di *Sant' Agostino* alla riviera dei Delfini, perchè era giunto a quell' imboccatura il 28 agosto, giorno della festa di quel santo, e chiamò *San Matteo* il forte Carolina perchè se ne era impadronito il 21 settembre, giorno della festa di quest' apostolo.

Laudonnière che aveva messo alla vela agli 11 settembre, si recò prima in Inghilterra e poscia in Francia. Il re Carlo IX importunato dalle querele delle vedove e degli orfani di quelli ch' erano periti, ne chiese ragione e giustizia al re di Spagna, il quale disconfessò il fatto. La

(1) Don Pedro Menendez, allora adelantado della Florida, agiva giusta le istruzioni ricevute dal suo re Filippo II, il quale aveva risoluto di cacciare dal Nuovo Mondo quei pericolosi proseliti della religione riformata protestante.

domanda addrizzata al re su questo proposito faceva sommare ad otto o novecento le persone in quell' incontro scannate nella Florida (1).

Il cavaliere *Domenico de Gourgues*, gentiluomo guascone, risoluto di vendicare la morte de' suoi compatriotti e di ristorare l' onore del nome francese nella Florida, equipaggiò a sue spese tre piccoli navigli, con a bordo ottanta marinai e cencinquanta soldati (2). Mise alla vela, nel 22 agosto 1567, per alla Florida, toccò alla costa d' Africa, e passando per lo stretto di Bahama, giunse all' imboccatura della riviera di Maggio. Gli spagnuoli, credendo che fosse la loro bandiera, la salutarono di alcuni colpi di cannone. Gourgues, per mantenerli nel loro errore, rese ad essi il saluto, e passando oltre, approdò durante la notte all' imboccatura della Senna (3), ch'era a dieci leghe dall'imboccatura della riviera di Maggio. Vedendo alla punta del giorno la riva guernita d' indiani armati in attitudine ostile, spedì loro un individuo che avendo fatto parte della precedente spedizione, era molto conosciuto da varii fra essi. Tosto che riconobbero questo francese, si misero a danzare e gli chiesero perch' avesse tanto tardato a ritornare nel loro paese. Rispose non aver dipenduto da lui di ritornare più presto, ma essere stato obbligato, per effettuare il ritorno, di attendere che i francesi ritornassero con lui. « Essi giungono in questo momento, aggiuns' egli, per rinnovare con voi l'antica loro amicizia. » A queste parole gl' indiani ricominciano le danze, e testificano ai loro ospiti novelli la maggior gioia di rivederli. Il loro capo principale, chiamato *Satiroua*, invia tosto presenti al capitano Gourgue, e gli propone nel tempo stesso la sua alleanza e la sua

(1) De Bry, *Brevis narratio eorum quae in Florida Americae provincia Gallis acciderunt, etc.* Francoforte, 1591.

Basanier, *Troisième voyage fait par le capitaine Jean Ribault, en la Floride.* - *Voyages de Champlain*, lib. I cap. 3. - *Dernier voyage de Jean Ribault d' après la petite histoire de la Challeure, etc.* - *Ensayo cronologico, etc.*. dec. VI, fol. 46.

(2) Questi tre navigli erano comandati da de Gourgues, dal capitano Cazenove suo luogotenente, e da Francesco Bourdelois, pilota.

(3) Chiamata Tacatacourou dai naturali.

Reprise de la Floride, mss. 10537 della biblioteca dal re.

amicizia. Questi ricevette con soddisfazione i presenti e le offerte, e fece scandagliare la riviera senza scuoprire i suoi disegni ai naturali, nella tema che si trovasse fra essi qualche spaguuolo.

L' indomani il gran re Satiroua, i re Tacatacourou, Halimacani, Atorè, Harpaha, Helinacape, Helicopile, Monloua ed altri, tutti parenti od alleati del re Satiroua, si radunano in quel luogo. Il capitano Gourgues essendovi pure giunto co' suoi compagni, i francesi e gl' indiani si recano in mezzo di un bosco, ove i due capi hanno assieme un convegno. « E come il capitano Gourgues voleva parlare, il » re Satiroua, che non è punto accostumato alla civiltà » di qua dei mari, lo soprapprese, dicendogli che dopo che » gli spagnuoli avevano preso il forte costrutto da' francesi, » la Florida non aveva avuto giammai un bel giorno; gli » spagnuoli aver fatto loro continuamente la guerra, averli » scacciati dalle loro case, raccolto il loro miglio, violate » le loro mogli, rapito le loro figlie, ucciso i loro piccoli » figli; e comunque egli e gli altri re avessero sofferto tutti » que' mali a cagione dell' amicizia contratta co' francesi, » non aver essi tuttavolta cessato di amarli, pel buon trat- » tamento che ne avevano ricevuto quando vi comanda- » vano (1). » E per provare tosto al capitano ch' egli aveva sempre nudrito un grande attaccamento per quelli della sua nazione, Satiroua gli fece rimettere un giovane francese che era rimasto alla Florida, e di cui aveva preso la massima cura dopo la partenza de' suoi compatriotti.

Il capitano gli rispose: « Che se i re ed i loro sud- » diti erano stati maltrattati in odio dei francesi, sarebbero » stati pure dai francesi medesimi vendicati. — Come, dice » Satiroua tremando di gioia, vorreste voi far la guerra » agli spagnuoli? — E che ve ne sembra? disse il capitano » Gourgues dissimulando... — Ohimè, il gran bene che voi » ci fareste! » — Tutti gli altri sclamarono egualmente, e convennero allora fra essi di trovarsi entro tre giorni pronti per l' attacco. Gourgues fece presenti a tutti i capi indiani, e dopo di aver loro dato ciò che giudicava più pro-

(1) *Reprise de la Floride per le capitaine Gourgues*, mss. 10537 della biblioteca del re.

prio a lusingare il loro gusto grossolano, impegnolli a chiedere ancora ciò che potrebbe far ad essi piacere. Essi risposero «che vorrebbero ciascuno avere una delle sue camicie... » per farle, dopo la loro morte, seppellire con essi, come fan» no di tutte le più belle cose che hanno potuto ammassare » durante la loro vita. » Dopo di aver soddisfatto gl' indiani ed essersi da essi separato, Gourgues non fu più occupato che dei mezzi di far riuscire la sua audace intrapresa. Intese egli dal giovine francese che gli era stato rimesso da Satiroua, gli spagnuoli essere in numero di quattrocento, avere essi costruito due piccoli forti all' ingresso della riviera di Maggio, e possedere inoltre quello della Carolina, costruito dai francesi due leghe più sopra sulla stessa riviera.

Nel giorno indicato, il venerdì 23 aprile 1568, i francesi e gl' indiani essendosi riuniti sotto le armi, il capitano Gourgues li ordinò all' imboccatura della riviera Halimacani (chiamata dai francesi la Somma), fece condurre delle barche, ed avendone preso due per sè e per le sue genti, ordinò ai naturali di seguirlo, ma ne furono impediti dai venti contrarii. I francesi passarono la riviera e arrivarono soli al convenuto luogo, due leghe più lungi, sulle sponde del fiume di Sarabay; colà trovarono una truppa d' indiani, il cui capo loro servì di guida per riconoscere il primo forte. L' indomani, 24 aprile, vigilia della *Quasimodo*, il capitano Gourgues passa, alla punta del giorno, un fiume separato dal forte da un piccolo bosco, ordina la sua truppa in battaglia senz' essere discoperto, e mostrando ai soldati il forte a traverso agli alberi: « Ecco, dic' egli, i ladri che hanno involato questa terra » al nostro re! Ecco gli assassini che hanno massacrato i » nostri francesi! Andiamo, andiamo, rivendichiamo il no» stro re, rivendichiamo la Francia, mostriamoci france» si (1). » Tosto segue l'attacco: il forte è preso, e tutti gli spagnuoli in numero di sessanta sono uccisi o fatti prigionieri. Si dirigono contra il secondo forte (2) le batterie del primo; il capitano alla testa di ottanta archibugieri

(1) Mss. citato.
(2) Situato sull' altra sponda della riviera di Maggio.

passa la riviera di Maggio in una barca; gl' indiani che l' avevano raggiunto, la traversano a nuoto, il forte è preso nell' atto stesso che viene attaccato, e quelli che lo difendevano, circondati da tutte le parti, sono uccisi o cadono in poter de' francesi.

Gourgues impiegò la domenica ed il lunedì a fare i suoi preparativi per l' attacco del gran forte (quello della Carolina costruito dai francesi) situato sulla riviera di Maggio dal lato stesso del secondo forte, due leghe al di sopra, avendo raccolto da un prigioniero ragguagli sullo stato della guernigione spagnuola. Era essa forte di ducento sessanta uomini, ma credevano essere i francesi assai numerosi, non avendo potuto spedire esploratori ad assicurarsi del vero stato delle loro forze, giacchè tutto il paese si era sollevato ed aveva preso le armi contro di essi. Il capitano Gourgues avendo provveduto alla difesa del primo forte ed a quella dell' imboccatura della riviera, fa nascondere gl' indiani in agguato nei boschi, e s' avvicina al forte, seguendo una montagna, coperta di boschi essa pure, al piede della quale era situato. Frattanto sessanta archibugieri spagnuoli fanno una sortita, ed il capitano Gourgues che li scoperse ordina a venti archibugieri francesi di girar loro alle spalle, e di collocarsi fra essi ed il forte. Appena vede egli eseguita questa manovra, si spinge innanzi, rovescia gli spagnuoli, che, impediti alla ritirata, sono tutti massacrati sotto gli occhi dei loro compatriotti che guardavano il forte. Questi, presi di spavento e disperando di poter difendersi, abbandonano i trincieramenti e cercano la salvezza nella fuga, dirigendosi verso i boschi che si trovavano dall' altro lato del forte; ma gl' indiani che vi si tenevano imboscati, li respingono a colpi di freccia. Gourgues li raggiunge e la maggior parte soccombe sotto i colpi riuniti dei naturali e dei francesi; i superstiti sono presi ed impiccati, con tutti i prigionieri fatti innanzi, agli stessi alberi a cui avevano in passato gli spagnuoli fatto subire lo stesso supplizio ai francesi della spedizione di Ribaut. Venne distrutta l' inscrizione che avevano scolpito sovra una pietra, e scritta invece con un ferro arroventato sopra una tavola infissa nello stesso sito, la inscrizione che segue: *Noi non*

gl' impicchiamo come spagnuoli nè come marrani, ma come traditori, ladri ed assassini.

Si trovarono nel forte cinque doppie colubrine, e quattro mezzane, nonchè varii piccoli pezzi di ferro o di getto, con dieciotto grossi barili di polvere ed armi di ogni sorta. L'artiglieria venne caricata nei vascelli, la polvere prese fuoco per l'imprevidenza di un indiano ed incendiò tutte le case del forte.

Il capitano Gourgues, non avendo truppe sufficienti per lasciare guernigioni nell'isola, indusse i naturali a distruggere gli strumenti del loro servaggio, ed in breve tempo tutti i forti furono adeguati. Quindi, dopo di aver ringraziato il cielo del successo della loro perigliosa intrapresa, i francesi s'imbarcarono, un lunedì 3 maggio 1568, in mezzo alle lagrime ed alle benedizioni del popolo floridiano, che li riguardava come loro liberatori e che fece loro promettere di ritornare presto in que' luoghi, e giunsero alla Rocella la domenica 6 giugno, giorno delle Pentecoste. Domenico de Gourgues, il quale, al suo arrivo, ricevette da' suoi concittadini le più vive testimonianze della loro ammirazione e riconoscenza, non provò da parte della corte, che ingratitudine e persecuzione, e fu perfino obbligato di tenersi per alcun tempo nascosto a Rouen, per evitare il supplizio, solo prezzo ch'era riservato alla sua abilità, al suo coraggio ed a' suoi successi. Morì egli a Tours nel 1593 (1).

(1) Gli spagnuoli trattavano i francesi come usurpatori della Florida e di tutte le coste delle Indie, dove avevano inalberato le armi di Francia. » Noi le abbiamo, dicevan essi, discoperte ed occupate i primi; sua santità il » pontefice ne ha fatto donazione perpetua ed irrevocabile ai re cattolici; noi » abbiamo popolato il paese dopo di averlo conquistato a prezzo del nostro » sangue; d'altronde la maggior parte dei francesi che vi si sono stabiliti so» no luterani ed ugonotti, ed è nostro dovere difendere la fede cattolica e » ridurre gl'indiani all'obbedienza di Gesù Cristo. »

I francesi loro rispondevano: » I vostri dritti sono il diritto-canno» ne; il papa Alessandro VI vi ha dato un paese che non gli apparteneva » e ch'egli non poteva alienare contra la volontà di quelli che lo possede» vano; in tutta l'estensione delle Indie non trovarsi un solo indiano con» vertito dagli spagnuoli. Voi pretendete il paese perchè avete navigato lun» go le coste, come se Dio non avesse fatto il mare che per voi e pei porto» ghesi; volete occupare paesi mille volte maggiori di quelli che possiate po» polare; imparate che queste terre sono il retaggio dei valorosi. »

Dopo ch' ebbe evacuata la Florida, i francesi, in preda agli orrori della guerra civile, perdettero di vista il Nuovo-Mondo. La costa della Florida settentrionale (oggidì la Carolina) era deserta quando gl' inglesi vi si stabilirono; ma nella parte meridionale che risguarda il golfo del Messico, gli spagnuoli gettarono le fondamenta di *San Marco, San Matteo, San Giuseppe*, e *Pensacola* (1), e nel 1565 si erano di già stabiliti a *Sant' Agostino*.

Viaggio degl' inglesi nella Florida.

Alcuni negozianti inglesi equipaggiarono una flotta di ventitre vascelli o pinasse sulla quale imbarcarono duemila trecento marinai e soldati. Nominarono il cavaliere *Francesco Drake* ammiraglio in capo, gli diedero per vice ammiraglio *Martino Frobisher*, per contr' ammiraglio *Francesco Knolles* e per comandante delle forze di terra il luogotenente generale *Cristoforo Carlisle*. Mise questa alla vela nel mese di settembre 1585, con ordine d' incrociare contra gli spagnuoli e fare una discesa nelle loro colonie delle Indie occidentali. Dopo di aver conquistato e messo a contribuzione la città di San Domingo e di Cartagena, Drake fece vela verso il Capo Florida, ed avendolo superato, costeggiò fino al trigesimo grado di latitudine, ove giunse il 28 maggio 1586.

La guernigione del forte di San Giovanni, composta di cencinquanta uomini, si ritirò all' approssimarsi degli inglesi ed abbandonò loro quattordici cannoni di bronzo e la cassa militare contenente circa duemila lire sterline in danaro. Drake entrò nella città di Sant' Agostino che trovò abbandonata. Avendo inteso che dodici leghe al nord di questa città vi era un altro forte difeso da cencinquanta uomini, risolvette di portarsi ad attaccarlo; ma non trovando pilota, e scorgendo che la costa era pericolosa, abbandonò l' intrapresa e fece vela per alla Virginia.

Nel 1665 il capitano *Giovanni Davis*, della Giam-

(1) Nome di una tribù indiana abitante in quel sito, che fu in appresso annientata in conseguenza delle guerre ch' ebbe a sostenere contro di altre tribù.

maica, nominato comandante di sette od otto navigli equipaggiati in quest' isola, per incrociare contra gli spagnuoli, fece vela per impadronirsi di una flotta che doveva ritornare dalla Nuova Spagna pel nord dell' isola di Cuba; ma ingannato nella sua aspettazione, sbarcò sulla costa della Florida, prese Sant' Agostino e saccheggiolla, senza incontrare la menoma resistenza da parte di una guernigione di duecento uomini che si trovava nel forte.

Nel 1696, la città di *Pensacola* fu fondata dagli spagnuoli sul golfo del Messico, nella Florida occidentale e divenne in seguito il capo luogo di questa contrada. Fu speso, l' anno 1700, più di un milione di piastre per impedire che questa città non cadesse nelle mani di altre nazioni (1).

Il colonnello Moore, governatore della Carolina, intraprese nel 1702 una spedizione contra Sant' Agostino. Imbarcò sopra alcuni bastimenti mercantili seicento uomini di milizie ed un egual numero d' indiani della Carolina colle armi e munizioni necessarie. Essendosi avanzato fino al fiume *Flint*, incontrò e provocò gl' indo-spagnuoli di cui seicento vennero uccisi o presi. Gli spagnuoli si ritrassero nel forte ch' era provvigionato per quattro mesi. Il colonnello Daniel venne spedito alla Giammaica per cercarvi artiglieria, ma prima del suo ritorno, ch' ebbe luogo dopo tre mesi, essendo giunti due vascelli spagnuoli con rinforzi, e la guernigione difendendosi con coraggio, il governatore si ritrasse in così buon ordine che non perdette che due soli uomini, abbandonando però al nemico i vascelli e le munizioni. Questa spedizione costò seimila lire di sterlini.

Fece Moore una seconda incursione nella Florida coi caroliniani. Penetrò nella provincia di *Apalaca*, ove incontrò il governatore *Giovanni Mexia* cui fece prigione dopo di aver ucciso o preso ottocento spagnuoli ed indiani; condusse quindi seco millequattrocento di questi ultimi, cui forzò di stabilirsi nella città di Savannah sotto il dominio degl' inglesi.

Il posto di *San Marco* d' Apalaca, situato all' imboccatura della riviera degli Apalaci, all' entrata del golfo del

(1) Venegas, *Noticia de la Californie*, part. III, sez. 4.

Messico, venne nel 1704 distrutto dagl'inglesi della Carolina. Fecero quindi nel 1706 una incursione nel paese degli indiani *Atimaco*, e saccheggiarono tutti i loro stabilimenti (1).

Alcuni negozianti delle Indie occidentali equipaggiarono alla Giammaica, nel 1716, due navigli e quattro golette per incrociare contra gli spagnuoli. *Enrico Jennings*, eletto al comando di questa flotta, fece vela per le isole dei Martiri, a fine di ricercarvi un tesoro inghiottito due anni innanzi. Sbarcò colà trecento uomini, ed attaccò la guardia, la quale fuggì lasciando il tesoro rinvenuto che si componeva di trecencinquantamila pistòle da otto. Ritornò egli quindi alla Giammaica.

Gl'indiani *Apalachicola* si trasferirono, lo stesso anno, col loro capo Cherokee Leechee, dalla loro antica residenza sulle sponde del fiume Flint, ove si stabilirono.

De Chateague venne spedito verso la fine del maggio 1718, da de Serigni governatore della Luigiana, con ottocento indiani, per investire il forte di Pensacola, che è lontano sole quattordici leghe dall'isola Delfina, e fece vela verso quel luogo con tre navigli montati da quattrocento uomini. Il forte capitolò; ma due navigli che dovevano sbarcare la guernigione all'Avana, furono presi da una flotta spagnuola ch'era diretta per la Carolina e che partì tose- per riprendere Pensacola. Questa flotta vi giunse nel meto di agosto con millcottocento uomini fra cui seicento di trusd pe regolari. La guernigione forte di duecentottanta uomini si rese a discrezione. Tuttavia gli spagnuoli non vi si mantennero in possesso a lungo, perchè *Champmeslin* presentatovisi verso la fine di settembre con sei vascelli, s'impadronì del forte dell'isola di Santa Rosa ed attaccò la flotta spagnuola composta di undici navigli, cui sconfisse dopo un combattimento di due ore. La guernigione, circondata dagli indiani agli ordini di *Bienville*, si rese prigioniera di guerra, nel 17 settembre 1719. Questo forte fu preso e ripreso tre volte in meno di quattro mesi (2) ed

(1) *Robert's Florida*, pag. 89 e 90.

(2) Laval, *Voyage de la Louisiane*, pag. 103, 110, edizione di Parigi, 1728.

infine fu, assieme a quello di Pensacola, demolito. Lasciato un piccolo numero di soldati per custodire il posto, il resto venne trasferito all'isola Delfina (1). Pensacola fu in appresso restituita agli spagnuoli che vi costruirono un nuovo forte nel 1722.

1724. Il governatore della Florida avendo insistito senza successo per la demolizione del forte di *Tumaya*, costruito dagl' inglesi sovra un terreno reclamato dalla Spagna, spedì un uffiziale e venticinque uomini per demolirlo; ma questi disarmati, vennero rinchiusi nel forte e condotti tre giorni dopo nella Carolina, ove furono sostenuti prigioni.

I limiti tra la Florida e la Carolina non essendo ancora definitivamente fissati, gl'indiani alleati della Spagna, e particolarmente gli Yamassée, continuarono, nel 1725, a fare incursioni negli stabilimenti britannici. Il colonnello *Palmer* si vide dunque nella necessità di entrare nel territorio della Florida con trecento uomini di milizie e d'indiani alleati, e saccheggiò tutta la colonia, obbligando gli abitanti a ritirarsi nel forte di Sant'Agostino (2).

Il generale *Oglethorpe*, governatore della Georgia, conchiuso nel 1740 un trattato cogl'indiani *creechi*, diresse una spedizione contra il forte Sant'Agostino, ch'era difeso da mille spagnuoli. Le forze inglesi si componevano di quattrocento soldati, di trecento indiani cherochesi, e di duecento marinai muniti di varii pezzi di cannoni appartenenti ai vascelli. Partito da *Charleston* con bastimenti da trasporto, sotto la scorta di quattro vascelli da guerra, pervenne all'imboccatura della riviera di San Giovanni, ove fu raggiunto dagl'indiani cherochesi. Nel 9 maggio si mise in marcia colle sue truppe, s'impadronì del forte Diego, situato a venti miglia al disopra, e del forte *Musa* o dei *Negri* ch'era abbandonato; ma nel 4 luglio venne obbligato di ritirarsi con perdita considerabile (3). Di là si recò all'isola di *Santa Anastasia*, ed assediò il forte

(1) Hewatt, *Historical account of south Carolina and Georgia*, vol. I, pag. 314 e 315.

(2) Dumont, *Mémoire Historique sur la Louisiane*, vol. II, cap. 2, 3 e 4.

(3) Hewatt, vol. II, pag. 77 a 82.

di Sant'Agostino. Un distaccamento che aveva lasciato in quello dei Negri fu fatto prigione, ed il colonnello Palmer ucciso. Frattanto essendo giunti, per la riviera di *Matanzas* nuovi rinforzi agli spagnuoli, Oglethorpe dovette rimettersi alla vela.

Avendo questo generale formato, nello stesso anno, il disegno di rendersi padrone del forte di Sant'Agostino, partì con un distaccamento di georgiani e carolinesi ed una piccola squadra di vascelli regii. Dopo aver soggiogato alcuni forti del vicinato i carolinesi ritornarono al loro paese. Sollevatesi dissensioni fra gli officiali di marina, cominciata la stagione degli uragani, ed avendo gli spagnuoli ricevuto provvigioni ed un rinforzo di truppe, il generale abbandonò l' intrapresa e si restituì nella Georgia.

Nel 1742, un armamento consistente in trentasei navigli che portavano quattromila uomini, comandato da don *Manuele de Montcano*, governatore del forte di Sant'Agostino, fu diretto contro la novella colonia della Georgia. Queste truppe sbarcate a *San Simone*, marciarono contro *Federica*, ma molestate nel loro cammino da un piccolo corpo di truppe agli ordini del generale Oglethorpe, distrutti due de' loro distaccamenti, il resto si ritrasse sui navigli, avendo l'impresa compiutamente fallito. Il generale inglese avendo rilevato che gli spagnuoli riunivano nuove forze a Sant'Agostino per l'invasione della Georgia, partì alla primavera con le truppe regolari e gl'indiani, e venne a mettersi a campo nelle vicinanze di Sant'Agostino. Gli spagnuoli non vollero arrischiare una zuffa, ed Oglethorpe, non avendo forze sufficienti per assediare la città, ritornò in Georgia.

Gl' inglesi attaccarono ancora Sant'Agostino nel 1747, senza poterlo prendere, ed i montanari scozzesi che vollero coprire la ritirata degli assedianti furono tagliati a pezzi.

La Luigiana fu ceduta agli spagnuoli per una clausola secreta del trattato del 3 novembre 1762, conchiuso fra i gabinetti di Versailles e di Madrid. Questa cessione aveva per motivo di ricompensare la Spagna della perdita della Florida, ch'essa aveva abbandonato all'Inghilterra

mediante un trattato, di cui i preliminari erano stati segnati lo stesso giorno a Parigi (1).

Coll'articolo venti del trattato di Parigi del 10 febbraro 1763, S. M. C. cedette all'Inghilterra, in cambio dell' isola di Cuba, la Florida, col forte Sant'Agostino e la baia di Pensacola non che tutte le possessioni spagnuole sul continente dell'America Meridionale, all' est ed al sud-est del Mississipi. Venne conceduto agli abitanti il periodo di diciotto mesi per trasportarsi, coi loro mobili, ove loro sembrasse opportuno, e venne ad essi accordato il libero esercizio della loro religione, in quanto non fosse contrario alle leggi inglesi. La Florida fu divisa in due parti, Florida orientale ed occidentale, separate l'una dall'altra dalla riviera Apalachicola (2).

(1) Veggasi l'articolo *Luigiana*. Gli abitanti francesi ne ebbero conoscenza soltanto il 21 aprile 1764.

(2) Elenco dei governatori spagnuoli della Florida secondo Alcedo, *Diccionario geografico-historico de las Indias occidentales o America*; articolo *Florida*.

1. *Giovanni Ponzio di Leone*, che morì a Cuba per una ferita ricevuta nella Florida, nel 1521.
2. Il licenziato *Luca Vasquez de Ayllon*, messo a morte dagl' indiani nel 1524.
3. *Ernando de Soto*, morto nella Florida nel 1542.
4. Don *Tristano de Luna y Arellano*, nominato dal vicerè della Nuova Spagna don *Luigi de Velasco*, incaricato dall'imperatore della conquista della Florida. Partito dal Messico nel 1559, abbandonò l'impresa nel 1561.
5. *Pietro Menendez de Aviles*, che ritornò in Ispagna nel 1572 e fu in seguito nominato adelantado perpetuo.
6. *Pietro Menendes Marques*, nominato da suo zio, fu ucciso dagl' indiani nel 1574.
7. *Ernando de Miranda*, genero di Pietro Menendez de Aviles, morto nel 1593.
8. Il capitano *Giovanni de Salinas*, nominato dal re, che aveva revocato i poteri dell' adelantado perpetuo; esso governò fino al 1619.
9. Don *Diego de Rebolledo*, il quale, coll' approvazione del suo consiglio, propose di erigere Sant' Agostino in vescovato, ciò che non ebbe però effetto.
10. Don *Paolo de Hita Salazar*.
11. Don *Giovanni Marquez Cabrera*, che assunse il governo nel 1680.
12. Don *Diego de Quiroga y Losada*.
13. Don *Francesco de la Guerra*.
14. Don *Laureano de Torres y Ayala* che entrò in funzioni nel 1693; egli rizzò le mura di Sant' Agostino.

Progresso degli stabilimenti inglesi.

Giacomo Grant, governatore, capitano generale, e vice ammiraglio della Florida orientale, pubblicò una proclamazione nel 7 ottobre 1763, per chiamarvi nuovi coloni. Prometteva cento acri di terra a ciascun padre o ciascuna madre di famiglia, e cinquanta a ciascun individuo, bianco o nero, di cui fosse composta; era ad essi permesso di acquistarne fino a mille acri, mediante una retribuzione di cinque sterlini per acro; e le terre pagavano al re il tributo di un *half penny* (un soldo di Francia) ogni acro, il giorno di san Michele.

Nel 7 ottobre dell' anno stesso, il re d' Inghilterra pubblicò un editto per autorizzare la convocazione di una assemblea provinciale nella Florida, a fine di stabilirvi una costituzione, fare leggi, statuti ed ordinanze, conformemente alle leggi della Gran Brettagna; ed ai regolamenti ed alle restrizioni in vigore nelle altre colonie.

Nel 21 novembre 1763, i *lordi del commissario del commercio e delle piantagioni* decisero che le due Floride sarebbero divise in distretti o lotti, i quali non supererebbero ciascuno ventimila acri e che vi sarebbero spediti coloni per coltivare la seta, il cotone, la vite, l' olivo, l' indaco, la cocciniglia, ecc.

Dennis Rolle, avendo ottenuto dal governo inglese una

15. Don *Giuseppe de Zuniga y la Cerda*, che governò fino al 1708. Ristabilì le fortificazioni del castello Sant' Agostino e difese questa città contro gli inglesi.

16. Don *Francesco de Crocoles Martinez*.

17. Don *Giovanni de Ayala*, sergente-maggiore della piazza di Sant' Agostino.

18. Don *Antonio de Benavides*, nominato governatore nel 1719, rimase in carica fino al 1730.

19. Don *Manuele de Montiano*, colonnello, che si coprì di gloria nella difesa di questa città nel 1740.

20. Don *Luca Fernando Palacios*, cavaliere dell' ordine di Alcantara, nominato governatore nel 1758, fu ucciso dagl' indiani nel 1762.

Palacios fu l' ultimo governatore spagnuolo della Florida ceduta dalla Spagna all' Inghilterra l' anno appresso alla sua morte; avendola ricuperata nel 1783, ne fu affidato il governo al comandante generale della Luigiana.

concessione di quarantamila acri di terra, partì d' Inghilterra nel 1765, con un centinaio di famiglie e si stabilì a San Giovanni e sulle sponde del lago di *Dunn*, ove fondò il villaggio di *Carlotta*, o *Rollestown*.

Gl' inglesi si occuparono, lo stesso anno, del miglioramento delle Floride. Il governatore *Brown* vi condusse sessantanove protestanti francesi per coltivare la vite e la seta, e cenquaranta artigiani e giovani ragazze instruiti in diversi mestieri. Tutti ricevettero dei lotti di terre ed una abitazione, e furono mantenuti a spese del governo. Si fecero in seguito venire altri protestanti dal Palatinato e da Lubecca, e fu ad essi assegnata una notevole estensione di terreni venendo allora introdotta nella Florida la coltura del riso, del tabacco, dell' indaco, della canna da zucchero e della gialappa.

Nel 18 giugno 1766 il re d' Inghilterra cedette venti lotti di terra nella Florida orientale a ricchi particolari.

La colonia non ebbe tuttavia alcun rapido accrescimento, quantunque le spese del governo civile e militare ascendessero a centomila lire di sterlini all' anno. Quelle del governo civile non furono dal 1768 al 1777, che da nove a dodicimila lire di sterlini. Furono valutate a sessantamila lire di sterlini le merci esportate annualmente da Pensacola nella Gran Brettagna, dopo la pace del 1763, ed a novemila le importazioni inglesi. Le prime consistevano in cuoi, legno di Campeggio ed altri legni da tintura.

Nel 1767 varii nobili inglesi, nel novero de' quali si trovavano i lordi *Hawke Egmont*, *Grenville* e *Hillsborough*, fecero l' acquisto di varii lotti di terreni nella Florida, e vi spedirono degli uomini per coltivarli. Si formò nel tempo stesso a Londra un' associazione, i cui membri più attivi erano il cavaliere *Guglielmo Duncan* ed il dottore *Turnbull*, per inviarvi una colonia. Gli azionarii fornirono trentamila lire di sterlini ed ottennero dal governo mille acri di terreno. Scelsero, per formare lo stabilimento, un sito a sessanta miglia da Sant' Agostino, che chiamarono la *Nuova Smirne*. Questa società vi spedì, sopra otto navigli, circa mille cinquecento coloni, quasi tutti greci del Peloponneso, alcuni italiani ed alcuni abi-

tanti dell' isola di Minorca. Furono loro accordati sessantamila acri di terra, e vennero ad essi anticipate delle somme in denaro, che si obbligarono di restituire col loro lavoro. Al primo gennaio 1776 avevano già dissodato duemilatrecento acri. Il prodotto delle terre bastava alla consumazione ed avevano venduto sessantasettemila cinquecento libbre d'indaco. Essendosi questi coloni ribellati, s'impadronirono di varii piccoli navigli a bordo de' quali contavano d'imbarcarsi, ma si fece marciare contro d'essi forze imponenti che acquetarono l'insurrezione. Al dì d'oggi non esiste alcun vestigio di questa colonia (1).

Il parlamento d'Inghilterra votò nel 1769 una somma di più di novemila lire di sterlini per incoraggiare la agricoltura nella Florida.

Nel 1771 dopo l' amministrazione del governatore Grant, si cercò di stabilire nella Florida un governo rappresentativo; ma gli abitanti, insistendo perchè le elezioni fossero annuali, ed il governo esecutivo volendo ch' esse avessero luogo solamente ogni tre anni, i primi amarono meglio rimanere senz' assemblea amministrativa di quello che ammettere le elezioni triennali.

1774. Il colonnello *Tonyn* fu nominato governatore e pubblicò proclamazioni per offrire un asilo agli americani attaccati alla causa del re, che volessero abbandonare le provincie ribellate.

La società formata a Londra per l' incoraggiamento delle arti, delle manifatture e dei commercio accordò lo stesso anno una medaglia d' oro a *Strachey* per avere raccolto nella Florida dell' indaco così perfetto come quello di Guatimala.

Nel 26 novembre 1775 il colonnello Tonyn ebbe una conferenza cogl' indiani a Picolata, e rinnovò con essi l'alleanza. Autorizzò nel tempo stesso dei corsari e fece bruciare in effigie Giovanni Hancock e Samuele Adams, nel luogo stesso in cui trentasei anni dopo gli spagnuoli innalzarono un monumento in onore delle cortes (2).

Pubblicò Tonyn, nel 1778, una proclamazione per in-

(1) *Stoddard's Sketches of Louisiana*, p. 121, Filadelfia, 1812.
(2) *Forbe's Sketches of Florida*, pag. 30.

vitare gli abitanti della città di San Giovanni e di *Mosquito* a riunirsi alle truppe regie per resistere ai progetti dei coloni vicini.

Nell' anno stesso, gli americani inviarono una spedizione per ridurre Sant' Agostino e la Florida orientale; si componeva essa di duemila uomini di milizie della Carolina meridionale e della Georgia, e di alcune centinaia di truppe continentali sotto agli ordini del generale Robert Howe. Questo generale si inoltrò fino alla riviera di Santa Maria, ma avendo più di un quarto delle sue truppe soggiaciuto ad una malattia mortale, fu obbligato di battere la ritirata.

Durante la guerra della rivoluzione una parte degli abitanti della Florida abbracciò la causa dei coloni, ma il maggior numero restò fedele a quella del re.

Il generale *Bernardo de Galvez*, comandante generale delle truppe spagnuole, costrinse nel 1779, la guernigione di *Baton-Rouge*, sotto agli ordini del luogotenente colonnello Dickson, a cedere questa piazza.

Sessant' uno degli abitanti i più stimabili delle Caroline furono nel 1780 imbarcati a Charleston, e trasportati a Sant' Agostino per esservi sostenuti prigioni.

Il governatore della Luigiana, don *Bernardo de Galvez*, sbarcò, nel 25 febbraro 1781, con un corpo di truppe a tre leghe da Mobile. Nel 12 marzo, drizzò una batteria contra il forte, di cui la guernigione si rese prigioniera di guerra nel 14, al momento in cui mille e cento uomini di truppe regolari ed alcuni indiani *Talapoosè* agli ordini del general maggiore Campbell, venendo da Pensacola, giungevano in veduta del campo spagnuolo.

Nel 9 maggio seguente, il forte di Pensacola fu egualmente obbligato a rendersi per capitolazione, ad una squadra spagnuola di quindici vascelli di linea avente a bordo sette ad ottomila uomini comandati da Galvez. Il fuoco essendosi appreso ad un magazzino da polvere ed avendo fatto saltare le principali difese avanzate, questo accidente determinò la guernigione a capitolare. Rientrò allora la Florida sotto il dominio della Spagna.

In virtù dell' articolo quinto del trattato di pace segnato a Versaglia nel 3 settembre 1783, la Spagna rientrò

in possesso di tutta la Florida e l'Inghilterra acquistò le isole Bahama.

Nel 31 maggio 1784, fu conchiuso a Pensacola fra gli spagnuoli e gl' indiani un trattato in virtù del quale i talapoosi ed i seminoli della Florida orientale ed occidentale vennero dichiarati sudditi della Spagna ed ammessi agli stessi diritti dei bianchi.

Nel mese di giugno 1784, il governatore *Zespedez* alla testa di alcune truppe prese possesso di Sant' Agostino in nome di S. M. cattolica. Gli abitanti inglesi s' imbarcarono ad Amalia ed a San Giovanni per andare a stabilirsi nelle Indie occidentali od alla nuova Scozia.

Don Enrico White, colonnello e governatore della Florida orientale, pubblicò nel 10 ottobre 1803 un editto intorno alla concessione ed alla divisione delle terre.

Nel 4 luglio 1810 fu tenuta un' assemblea all' oggetto di stabilire il governo repubblicano nella Florida occidentale e di chiedere la sua ammessione nel novero degli stati dell' unione americana; ed a questo scopo vennero spediti agenti a Vasington.

Il governo degli Stati Uniti, nella tema che la Spagna non cedesse questa colonia a qualche potenza europea, adottò una legge, nel 1811, che autorizzava il potere esecutivo, in caso di bisogno, ad impadronirsi della Florida in tutto od in parte, ed a ritenerla fino a che ne fosse diversamente deciso mediante un trattato. Con un secondo decreto della stessa data, assegnò per l' esecuzione ottomila talleri, ed essendo stata scelta l'isola di Amalia, intorno a quest' epoca, dai negozianti inglesi per isbarcare le loro merci a fine di deludere così la legge promulgata dal governo degli Stati Uniti, che inibiva ogni comunicazione colle nazioni d'Europa nemiche, il generale Mathews ne prese possesso, e così fece di varie altre parti della Florida orientale, che furono tosto dopo restituite alla Spagna.

Nel 1812, gli Stati Uniti, in virtù del trattato della cessione della Luigiana segnato nel 1803, pretendendo il paese situato all' ovest della riviera di *Perdido*, s'impadronirono di *Baton-Rouge*, città della Florida occidentale, e presero possesso del distretto della Mobile, come appartenente alla Luigiana.

Una spedizione inglese è diretta nel 1814 da Pensacola contra gli Stati Uniti. Questi prendono allora possesso della Florida. Il generale Andrea Jackson, con un corpo di truppe regolari e di volontarii, parte dalla Mobile e s'impadronisce di Pensacola. Agli 8 di novembre il forte di *Barancas* è distrutto dagl' inglesi.

Nel 1818 il congresso americano autorizzò il presidente degli Stati Uniti ad impadronirsi della Florida occidentale, o di quella parte della penisola che avrebbe giudicato a proposito di occupare, per garantire i cittadini dell' Unione contra le incursioni degl' indiani dei contorni. In conseguenza di ciò nel 28 maggio il generale Jackson entrò a Pensacola, si rese quasi nel tempo stesso padrone di San Marco, battè otto o novecento guerrieri seminoli e fece la conquista della Florida occidentale.

Gl'inglesi si lagnarono della presa di Pensacola e dell'occupazione della Florida fatta dalle truppe degli Stati Uniti, i quali, dicevan essi, volevano loro chiudere il passaggio del canale di Bahama, la cui navigazione era lor necessaria, e don *Luigi de Onis*, ambasciatore spagnuolo a Vasington, protestò pur egli contra l' occupazione di quel paese per parte degli americani. Una flotta spagnuola spedita da Cadice per ripigliarne possesso in nome di Ferdinando VII, incontrati dei corsari fu costretta a mutar direzione. Finalmente, agli 8 giugno 1818, il colonnello americano King lasciatovi dal generale Jackson con ottocento uomini ebbe l'ordine di rimettere agli spagnuoli il forte di Pensacola, avendo il governo degli Stati Uniti trattenuto quello di San Marco, perchè gli spagnuoli non avevano una forza sufficiente per impedire le scorrerie degl' indiani nemici. Nel 2 di quel mese, due messi inglesi, *Ambruster* ed *Arbuthnot*, furono arrestati a San Marco, condannati a morte da un consiglio di guerra e giustiziati, per aver mantenuto intelligenze col governatore della Nuova Provvidenza, e cogl' indiani ed i neri liberi delle Floride, nel disegno di eccitarli alla guerra contra gli Stati Uniti. La condotta del generale Jackson, disapprovata dapprima dal governo, ricevette poscia l'approvazione del presidente Monroe e del congresso.

Il 29 agosto 1818, don *Giuseppe Pizarro*, ministro

degli affari esteri in Ispagna, rimise al ministro plenipotenziario degli Stati Uniti a Madrid una protesta contra l'occupazione di una parte della Florida fatta dalle truppe del generale Jackson. Era detto in essa: « Che, attesa la » natura delle lagnanze e delle ostilità sopra indicate, le » relazioni fra le due potenze sono e rimangono sospese, » fino a che piaccia al governo degli Stati Uniti, 1.° di » riprovare la condotta del generale Jackson in modo con» forme all'onore di S. M., ciocchè non poteva esser fatto » altrimenti che colla disapprovazione degli eccessi com» messi; 2.° di dare ordini acciocchè le cose fossero rimesse » sul piede in cui erano prima dell'invasione; 3.° d' in» fliggere una conveniente punizione all'autore di tutti » quei disordini. »

Cessione delle Floride agli Stati Uniti.

La vendita delle due Floride che il re di Spagna fece agli Stati Uniti nel 22 febbraro 1819, e ch'egli rifiutò di ratificare nel 13 aprile dell'anno seguente, venne finalmente da quel principe sanzionata, ed autorizzata dalle cortes nel 24 ottobre 1820; e confermata dal senato degli Stati Uniti nel 22 febbraro 1821. S. M. rinuncia in favore degli Stati Uniti ad ogni dominio e sovranità sul territorio che gli apparteneva all'est del Mississipi e ch'è conosciuto sotto il nome di Florida orientale ed occidentale, abbandona nel tempo stesso le isole adiacenti e cede ad essi gli archivii delle due provincie. È convenuto, collo stesso trattato, che la linea di demarcazione tra gli Stati Uniti ed il regno del Messico, sarebbe formata dal fiume Sabina, dal suo sbocco fino al trentaduesimo grado di latitudine, di là da una linea tirata verso il nord sino al fiume Rosso dei natchitochi al centoduesimo grado venticinque minuti di longitudine occidentale da Londra; quindi da una seconda linea dritta che segue il corso superiore della riviera di Arkansas, e finalmente da una linea parallela all' equatore tirata dalla sorgente dell' Arkansas al quarantaduesimo grado di latitudine fino al mare del sud. Gli Stati Uniti si obbligano, con questo trattato, di tenere a loro carico tutti i reclami dei cittadini dell'Unione contra la Spagna, fino alla concorrenza di

cinque milioni di dollari, pagabili ai negozianti le cui proprietà sieno state sequestrate nei porti della Spagna. Gli Stati Uniti infine abbandonano tutte le loro pretese sul paese di Texas, molto più vasto, più ricco e più fertile delle Floride. Queste ultime tuttavia sono per essi più importanti rispetto alla posizione geografica.

Coll'articolo V di quel trattato, il governo degli Stati Uniti garantì agli abitanti della Florida il libero esercizio del loro culto; e quelli fra essi che desiderassero in seguito recarsi nelle possessioni spagnuole, potranno vendere ed asportare i loro effetti senza pagamento di tasse.

Articolo VIII. Tutte le cessioni di terre fatte da S. M. cattolica o dalle autorità a ciò competenti, prima del 24 gennaro 1818, sono confermate; quelle però di cui i concessionarii non avranno adempiuto alle condizioni volute dall'atto di cessione, all'epoca della ratificazione del presente trattato, sono dichiarate nulle e di niun effetto. È lo stesso di tutte quelle che fossero state fatte posteriormente al 24 gennaro 1818, epoca nella quale il governo di S. M. C. ha proposto per la prima volta agli Stati Uniti la cessione delle Floride.

Articolo XV. Gli Stati Uniti, volendo favorire il commercio dei sudditi di S. M. C. sono convenuti di ammettere i navigli spagnuoli carichi di produzioni o di mercanzie della Spagna nei porti di Pensacola e di Sant' Agostino, pel periodo di dodici anni, pagando gli stessi diritti dei navigli degli Stati Uniti.

Nel 9 marzo 1820, informazione del comitato delle relazioni estere, ch'era stato incaricato di preparare un bill per autorizzare il presidente degli Stati Uniti a prendere possesso delle due Floride ed a stabilirvi un governo provvisorio.

Nel 10 marzo 1821, *Jose Callava*, commissario del governo spagnuolo, consegnò la Florida occidentale al generale Andrea Jackson, commissario degli Stati Uniti.

Nel 1.° luglio dello stesso anno, il maggior generale Andrea Jackson, governatore delle provincie della Florida, e che sosteneva pure le funzioni di capitano generale ed intendente dell'isola di Cuba, pubblicò una proclamazione per annunziare agli abitanti che l'autorità della Spagna

era cessata in quelle provincie, per far luogo a quella degli Stati Uniti, e ch' essi erano perciò chiamati a godere gli stessi diritti e privilegi degli altri cittadini degli Stati Uniti.

Nel 3 luglio seguente, don Giuseppe Coppinger, governatore della Florida orientale, annunzia agli abitanti che il 10 di quel mese seguirà la consegna del paese al colonnello Roberto Butler, commissario degli Stati Uniti.

Nel 15 luglio 1821, Pénières, antico sotto agente degli affari indiani nella Florida, scrisse al governator generale Jackson una lettera nella quale egli dice, che quel paese non ha mai contenuto più di diecimila bianchi, i quali sono ridotti alla metà di questo numero; e valuta la popolazione indiana a cinquemila e quella dei negri maroni a trecento.

In una lettera scritta da Giorgio J. F. Clarke al capitano J. R. Bell, comandante della Florida orientale, e datata da San Marys, il 15 agosto 1821, è detto che dopo la morte del loro re Payne, ucciso nel 1812, mentre difendeva valorosamente i suoi stabilimenti di Alachua, e dopo le disfatte toccate nel 1818, gl' indiani rossi non hanno più formato un corpo di nazione. Gli uni vivono dell' agricoltura e della pesca sulle sponde dei fiumi, all' est di Pensacola, e gli altri portano legne a Sant' Agostino e vanno interamente nudi: il loro numero non eccede ottocento.

Dall' estratto di una conferenza ch' ebbe luogo a Pensacola, nel 18 settembre 1821, fra il generale Jackson e tre capi indiani, si scorge che gl' indiani rossi dimoranti nella Florida sommavano a circa duemila.

Nel 30 marzo 1822, il congresso americano emanò un decreto per lo stabilimento di un governo provvisorio nella Florida. Esso si compone di un governatore eletto per tre anni, e di un consiglio legislativo di tredici cittadini degli Stati Uniti, scelti tutti gli anni dal presidente e dal senato. Il poter giudiziario risiede in due corti superiori, e tante corti inferiori quante piaccia al consiglio legislativo di stabilire. I giudici che sono pure eletti dal presidente e dal senato durano in carica per quattr' anni. Le due corti superiori risiedono a Sant' Agostino ed a Pensacola. I cittadini del territorio hanno il diritto di spedire un rap-

presentante al congresso degli Stati Uniti. L'introduzione degli schiavi è proibita.

Nel 3 febbraro 1823, memoria indirizzata dal consiglio legislativo della Florida al congresso degli Stati Uniti per raccomandargli la costruzione di una strada fra Pensacola e Sant' Agostino, e l' erezione di un deposito navale a Pensacola. Per dimostrare l' utilità di questa strada fra le capitali delle due Floride, il consiglio adduce, che la comunicazione maggiormente praticabile per terra era di più di settecentocinquanta miglia, a traverso il territorio dell' Alabama e della Georgia; e che il viaggio per mare attorno al capo era così difficile e lungo quanto quello di Liverpool e di Bordò. Aggiunge, per provare la superiorità del porto di Pensacola sovra tutti gli altri situati nel golfo del Messico, al sud della Nuova Orleans, che i vascelli che pescano vent'un piedi e mezzo d' acqua possono in qualunque momento sorpassare la barra ed entrare senza pericolo nel porto; il clima esservi salubre, e potervi quindi stazionare una forza navale per impedire la invasione della Florida occidentale, ed offrire infine il porto una ritirata sicura, da cui si potrebbe predisporre ogni sorta di spedizioni (1).

Il governo degli Stati Uniti, volendo dar la caccia ai pirati che infestavano il golfo della Florida, aveva stazionato una squadra nella piccola isola di *Huesso* o *West-Key*, ch' è attualmente chiamata *Thompson*, in onore del segretario di Stato di questo nome per la guerra. Ma nel mese di settembre 1823 vi si spiegò una febbre epidemica che rapì la maggior parte degli equipaggi.

Nota A. — Viaggio di Soto. Sbarcò egli alla baia dello Spirito Santo, sulla costa occidentale della penisola della Florida; prese la direzione del nord-est fino alla sorgente della riviera di Matazas, che va a scaricarsi nella baia di Sant' Agostino, girò verso il nord, passò vicino alle sorgenti delle riviere di San Martino e San Pietro, e dirigendosi verso il nord-ovest, varcò quelle di Vasisa e di Touscaché. Soto svernò presso gli apalachi che abitavano tra

(1) Documenti offiziali, seconda sessione del decimoquinto congresso.

il Touscaché e la Talacatchina. Nella primavera del 1540, ripigliò il cammino verso il nord-ovest, traversò le riviere di Caiouitas o di Maggio, di Tacatacourou ovvero della Senna, dei Chaouanons o d' Ediscou, ed il Giordano o Santé molto lontano dai loro sbocchi. All' est di quest' ultimo avendo risalito una catena di monti che si stendeva verso il nord, la seguì fino ad un' altra che vi si congiunge. Superò quest' ultima e marciò in seguito per lungo spazio verso l' ovest-sud-ovest, traversò vicino alla sorgente la riviera degli Alibamous, che discese fino al suo confluente colla Mobile, e varcata anche questa, si diresse prima all' ovest, e poscia al nord-ovest; traversò la Pascagoula e l' Yasous, e raggiunse il Mississipi vicino a Cappa. Avendo valicato questo fiume si avanzò fino al lago Mitchigamia, ma non cercò di penetrare più innanzi nel nord. Riprese la direzione del sud, passò la riviera degli Arkansas, un poco al di sopra della sua congiunzione al Mississipi, penetrò al nord-ovest mediante le sorgenti dei due affluenti del fiume Rosso fino a Caligoa, discese al paese dei Tonicas vicino alla riviera degli Ouachita, e dirigendosi verso l' est, ripassò gli stessi affluenti del fiume Rosso, e giunto a Guachacoya sulle rive del Mississipi, non lungi dal confluente dell' ultimo, vi morì (1).

Moscoso, suo successore, prese il cammino dell' ovest e del nord-est fino al borgo *Nacannè*, ch' è situato vicino alla riviera di Ceniso o della Trinità e guadagnò il Messico.

Errera, nella sua *Descripcion de las Indias occidentales*, p. 15, parla di un altro viaggio eseguito verso la stessa epoca, in meno di due anni, dalla Florida alla Nuova Spagna, da *Giovanni Pardo* abitante di Cuenca, ma non indica la strada che questi ha seguito.

Per l' ortografia dei nomi propri della Florida, abbiamo, coll' originale francese, seguito l'edizione delle *Decadi*

(1) Il cammino di Soto è tracciato sulla carta di Homan, pubblicata nel 1812. - *Amplissimae regionis Mississipi seu provinciae Ludovicianae a R. P. Ludovico Hennepin Francisc. miss. in America septentrionali, anno* 1687, *detectae, nunc gallorum coloniis et actionum negotiis toto orbe celeberrimae nova Tabula edita a Jo. Bapt. Homanno*, s. c. m., *geographo Norimbergae.*

di Errera, pubblicata a Madrid nel 1725 e 1726, in cinque volumi in foglio (stamperia reale). Varii di que' nomi si trovano scritti diversamente nella *Florida del Ynca*, edizione di Lisbona, 1605, in quarto piccolo. Per esempio, vi si legge *Hirrihigua* in luogo di *Hirrihiagua*; *Vitachuco* per *Vitacucho*; *Altapaha* per *Atalpaha*; *Guachoya* per *Guachacoya*; *Quigualtanqui* per *Quigualtangui*, ecc.

MESSICO

OVVERO

NUOVA SPAGNA.

NOZIONI PRELIMINARI.

Situazione e superficie. Il Messico è situato fra i 15° 53′ e 42° di latitudine settentrionale, ed i 95° 55′ e 126° 25′, e compreso il Yucatan, fra gli 89° e 126°25′ di longitudine occidentale da Parigi. Confina al nord ed al nord-est cogli Stati Uniti; all'est colla riviera Sabina ed il golfo del Messico; al sud-est col regno di Guatimala e l'Oceano Pacifico, ed all'ovest collo stesso Oceano ed il golfo di California. È bagnato dall'Oceano Pacifico dal quarantaduesimo grado di latitudine settentrionale fino a Tonaloa od alla baia di Tehuantepec. La linea di demarcazione orientale del Messico che lo separa da Guatimala, comincia alla baia di Onduras, comprende la penisola del Yucatan, attraversa il lago di Terminos, e va direttamente a metter capo al sud a Tonaloa. Il golfo del Messico ne forma il limite orientale dal lago Terminos fino al Rio Messicana. I limiti tra il Messico e gli Stati Uniti sono la riviera Sabina, dalla sua imboccatura fino al trentaduesimo grado di latitudine nord; quindi una linea dritta tirata da questo punto pel 96° 35′ di longitudine ovest, al Rio Rosso de'natchitochi, o fiume Rosso, che forma la separazione fino al 102° 25′ (23° da Vasington) di longitudine, e 33° 30′ di latitudine nord; di là una seconda linea dritta diretta al nord sino al fiume Arkansas, e che segue il corso di questo fiume sino alla sorgente pel 42° di latitudine nord, ed infine questo parallelo fino al mare del sud; che se la sorgente di questo

fiume si trova al nord od al sud di questo parallelo, sarà tirata dalla sorgente dell' Arkansas una linea che andrà a raggiungere il 42° di latitudine, il quale formerà il limite settentrionale tra i due stati. Tutte le isole della Sabina, del fiume Rosso e dell'Arkansas appartengono agli Stati Uniti; ma la navigazione di questi fiumi fino al mare è comune agli abitanti delle due nazioni (1).

Prima dell' ultima rivoluzione, la Nuova Spagna comprendeva il Messico propriamente detto (*el Reyno de Mexico*) e le Provincie Interne (*las Provincias internas orientales et occidentales*). Essa comprendeva, secondo d'Humboldt, un' estensione superficiale di centodiciottomila quattrocento settantotto leghe quadrate, di venticinque al grado, cioè: il Messico, cinquantunmila ducento ottantanove leghe quadrate, e le Provincie sessantasettemila centottantanove leghe quadrate. « Due terzi sono situati sotto la zona temperata, ed un terzo rinchiuso nella zona torrida gode in gran parte, a causa della considerabile elevazione delle sue pianure, di una temperatura analoga a quella che si trova nella primavera al mezzodì della Spagna e dell'Italia. » La superficie attuale del Messico, giusta lo stesso autore, è di settantacinquemila ottocentotrenta leghe quadrate, di venti al grado equinoziale (2).

L' altipiano o pianura, che attraversa il Messico in tutta la sua estensione, è elevato settemila piedi circa sopra il livello del mare, e le montagne più alte che vi si trovano superano questa elevazione del doppio. Il Popocatepetl, per esempio, è a diecisettemila settecentosedici piedi al disopra dell'Oceano. Quest'immensa pianura è in generale fertilissima. Lungo le coste il terreno è basso, fino a cinque o sei leghe nell' interno, dall' imboccatura della Sabina fino a quella della Guadalupa, sopra un'estensione

(1) *Treaty of amity, settlement and limits between the United States of America and his Catholic Majesty, signed at Washington, the 22 d. day of February*, 1819, *State-papers, 1st. session, of 16th congress.*

(2) *Relazione storica del viaggio alle regioni equinoziali del nuovo Mondo*, vol. III, di de Humboldt.

Veggasi pure la sua grande e bella carta della Nuova Spagna e dei paesi limitrofi, situati al nord ed all' est.

di ducentonovanta leghe, ad eccezione di due siti, cioè: a Matagorda, all' imboccatura dell' ultima riviera, ed a Galveston, allo sbocco del fiume della Trinità.

Clima. Il clima è vario a seconda delle situazioni: quello delle parti basse della regione meridionale è caldo durante tutto l'anno; nelle pianure elevate, al contrario, si gode una perpetua primavera, variando di rado la temperatura al di là di nove o dieci gradi, mentre la cima delle Cordigliere è sempre coperta di nevi, di cui si trasporta una quantità prodigiosa annualmente dalle montagne di Popocatepetl e Iztanihuatl o Sierra Nevada a Messico lungi tredici leghe, ed a Gilopoli e Cholula per rinfrescare ed agghiacciare i liquori. Gli abitanti delle spiaggie orientali ed occidentali sono soggetti a flussi di sangue ed a febbri, particolarmente fra Tabasco e la riviera Messicana. I due grandi porti di commercio, Vera Cruz all'est ed Acapulco all'ovest, sono assai insalubri. La temperatura media del litorale, secondo de Humboldt, « è di venticinque a ventisetttte gradi centigradi; quella dell'altipiano centrale, celebre per la grande salubrità dell'aria che vi si respira, è di sedici a diecisette gradi. Le pioggie sono poco abbondanti nell' interno, e la parte del paese la meglio popolata è priva di riviere navigabili. »

Riviere. La Nuova Spagna è irrigata da un gran numero di fiumi, di cui i più considerevoli sono il *Rio Bravo,* quello del *Nord* ed il *Rio Colorado.* Il primo prende la sorgente nella parte settentrionale, chiamata Sierra Verde, e va a scaricare le sue acque all'Oceano Atlantico, dopo un corso di circa cinquecento cinquanta leghe di cui duecento a duecencinquanta sono navigabili. Il *Rio Colorado* esce dal fianco opposto delle stesse montagne, e si getta nell'estremità superiore del golfo di California. Il *Gila,* che ne è l'affluente orientale, vi si scarica vicino alla sua inboccatura, dopo un corso di censessanta leghe.

Il *Guadalaxara* o *gran fiume,* chiamato dai naturali del paese *Tolototlan,* si scarica nell'Oceano Pacifico a ventidue gradi di latitudine nord, dopo un corso di più di censettantacinque leghe.

Laghi. Il lago di *Chapala,* situato a sessantacinque leghe dalla città di Messico, è lungo circa trentacinque le-

ghe ed otto largo. I laghi di *Tezcuco* e di *Chalco*, situati nella valle del Messico, hanno trentacinque leghe di circonferenza.

Terremoti. Nel 1530, accadde un violento terremoto nella città di Messico, che fece fuggire tutti gli abitanti alla campagna. Nel 1611, un secondo rovesciò un gran numero di case. Ne successero ancora, uno durante la notte del 24 agosto 1695, uno il giorno della festa di san Bartolommeo, un quinto il 16 agosto 1711, ed un sesto nel 1742 che distrusse le mura di Vera Cruz. Il terremoto del 4 aprile 1768 si fece sentire in tutta l'estensione del nuovo continente. Ve n'ebbe ancora un altro il 12 aprile 1787 (1).

Vulcani. Durante il soggiorno di Cortez a Tlascala, nel settembre 1519, spedì Diego de Ordaz a visitare il vulcano di Popocatepetl, situato sulla sommità di una collina ad otto leghe da quella città. Giusta il rapporto degli spagnuoli, esso gettava allora fiamme e fumo. Nel 1522, gli spagnuoli ne avevano estratto dello zolfo per fabbricare la polvere di cannone (2). Esso è situato nell'intendenza di Puebla a dodici o tredici leghe dalla città di Messico, sulla cima della più alta montagna di quel paese, a diecisettemila settecentosedici piedi sopra il livello del mare.

Nel 1540, una nuova eruzione inondò di cenere le vicine campagne di Guaxocingo, Quitlaxopan, Tepeaca, Cholula e Tlascala, e distrusse le erbe e gli alberi fruttiferi.

Il *Pojauhtecatl*, o *vulcano d'Orizaba*, è situato all'altezza di diecisettemila trecento piedi sopra il livello del mare, alla cima di un monte coperto di perpetue nevi; si aperse nell'anno 1545 e continuò a vomitar fumo per vent'anni. L'eruzione del piccolo vulcano di *Tuxtla*, successe il 2 marzo 1792, coprì di ceneri i tetti delle case di Oaxaca, di Vera Cruz ed anche di Perota, lontana cinquantasette leghe ed ove il romore sotterraneo rassomigliava a scoppii di grossa artiglieria. Il vulcano di *Xorullo* o di *Juruyo*, nell' intendenza di Vagliadolid, si aperse nella notte del 29

(1) Errera dice, dec. III, lib. 1, cap. 2, che « la vallata d' Oaxaca ch' era soggetta ai terremoti, ha cessato di provarne dacchè si è cominciato a predicarvi l' evangelio.

(2) Errera, dec. III, lib. III, cap. 1 e 2.

settembre 1759, e rimase in eruzione fino al mese di febbraro seguente, lanciando le ceneri fino alla distanza di quarantotto leghe. De Humboldt discese nel 1803 nel cratere ad una temperatura di 139° di Fahrenheit (59°4 centigr.). Quest'ultimo è a duecento sessantatre tese al disopra delle adiacenti pianure. Il vulcano di *Colima*, nell'intendenza di Guadalaxara, che vomita frequentemente cenere e fumo, si trova a novemila duecento piedi sopra il livello del mare. De Humboldt osserva, « che il riposo degli abitanti del Messico è meno turbato dai terremoti e dalle esplosioni vulcaniche, che quello degli abitanti del regno di Quito e delle provincie di Guatimala e Cumana. In tutta la Nuova Spagna non hanvi che cinque vulcani accesi, l'Orizaba, il Popocatepetl e le montagne di Tustla, Xorullo e Colima (1).

Regno minerale. Le miniere d'argento di Zacatecas e di San Martino sono state discoperte nel 1554 da Francesco Ybarra, essendo vicere Luigi de Velasco. I ricchi filoni di Catorza lo furono da don Sebastiano Coronado e don Barnaba Antonio de Lepeda. De Humboldt valuta il numero dei minatori al Messico a circa trentamila, cioè nella proporzione di uno sopra ducento abitanti. Le miniere d'argento in numero di oltre tremila si trovano tutte negli altipiani più elevati. Egli valuta il prodotto di queste a cinquecento trentasettemila chilogrammi e quello delle miniere d'oro a seicento chilogrammi, ciò che forma in tutto ventitre milioni di piastre. Le miniere dell'America spagnuola rendono annualmente quarantatre milioni cinquecentomila dollari. La Nuova Spagna ne fornisce sola due terzi, e tre distretti di miniere, Guanaxuato, Zacatecas e Catorza che formano un gruppo centrale fra ventiun e ventiquattro gradi di latudine, somministrano quasi la metà di tutto l'oro e di tutto l'argento che sono tratti annualmente dalle miniere della Nuova Spagna.

Esercito. De Humboldt dice che l'esercito messicano era nel 1803 forte di trentamila uomini, ma che le truppe di linea ne formavano appena il terzo. Al principio dell'ultima rivoluzione, il Messico manteneva in piedi un esercito di diecimila uomini. Le milizie, a quell'epoca, sommavano ad un effettivo di ventimila uomini. Durante l'inverno del 1822,

(1) *Essai sur la Nouvelle-Espagne*, lib. I, cap. 3.

tutte le forze del Messico non montavano che a quarantamila settecentosessantaquattro uomini, cioè diecimila settecentosessantaquattro di truppe di linea, di cui quattromila cinquecento di cavalleria, e trentamila di milizie (1).

Popolazione. De Humboldt ha valutata la popolazione della Nuova Spagna, nel 1803, a cinque milioni ottocento trentasettemila e cento abitanti, compresa quella delle Provincie Interne, ch'era di quattrocento ventitremila. Giusta questo calcolo, la popolazione del Messico propriamente detto, era di centocinque abitanti per lega quadrata; quella delle Provincie Interne, di sei solamente, e quella del paese in generale, di quarantanove (2). Navarro l'ha valutata, nel 1810, a sei milioni cento ventiduemila abitanti, fra' quali un milion novantottomila bianchi, e tre milioni seicento settantaseimila indiani. De Humboldt porta la popolazione del Messico, nel 1823, a sei milioni ottocentomila, cioè:

3,700,000	di razza pura.
1,230,000	bianchi.
10,000	negri.
1,860,000	di razza mista.
6,800,000	

Tutta questa popolazione è concentrata principalmente nelle parti meridionali sull'altipiano centrale, al di sotto del vigesimoquinto grado di latitudine.

La parte settentrionale della provincia di Durango confina per un'estensione di ducento leghe con tribù independenti e molto bellicose.

Gli indiani *apachi*, che occupano nell'intendenza di San Luigi Potosì una grande estensione di paese chiamata *Bolson de Mapimi*, situata fra le riviere Concho e Bravo del Nord, fanno frequenti incursioni negli stabilimenti fondati dagli spagnuoli nelle provincie di Caahahuila e della Nuova Biscaglia. Le due nazioni guerriere dei *lipani* e dei *camanchi* abitano sulle frontiere della prima; gli apachi ed i messaleros risiedono nella parte occidentale.

(1) *Notes on Mexico*, presso Poinsett, pag. 114, Filadelfia, 1824.

(2) De Humboldt, *Essai politique sur la Nouvelle Espagne*, vol. II, pag. 101 e 102.

Lingue. Si contano al Messico venti diversi dialetti, di cui quattordici hanno la loro grammatica ed il loro dizionario.

Popolazione messicana all' arrivo degli spagnuoli. Le truppe alleate di Tlascala, Cholula, Tepeyacac e Huexotzinco, che furono passate in revista a Tlascala dal capitano Ojeda, prima di partire per l'assedio di Messico, sommavano a cento cinquantamila. Cortez dice che il numero dei guerrieri alleati che lo accompagnarono nella guerra contra Quauquechollan ascendeva ad oltre centomila; e che quelli che lo seguirono all'assedio di Messico non poteva essere minore di duecentomila. D'altro canto gli assediati erano così numerosi, che comunque ne sieno periti cento cinquantamila durante l'ossidione, quelli che si trovavano nella città dopo la presa, ingombrarono per tre giorni e per tre notti le contrade e le grandi strade, giusta quanto racconta B. Diaz.

Giusta il censimento degl'indiani spedito dal vicere del Messico allo storico Errera, essi contavano alla fine del sestodecimo secolo, nelle diocesi di Messico, Angelopoli, Michuacan e Guaxaca, e nelle provincie della diocesi di Messico, in vicinanza della capitale, seicento cinquantacinque principali stabilimenti, oltre un gran numero d' altri meno considerabili che ne dipendevano e che racchiudevano novantamila famiglie indiane tributarie. Lo storico stesso aggiugne che il vescovato di Tlascala conteneva duecento borgate principali, più di mille piccoli villaggi, e centocinquanta mila indiani tributarii. Clavigero avverte che i nobili, i tlascalani, e le altre tribù, che assistettero gli spagnuoli nella conquista, non erano compresi in questo censimento (1). Errera dice che Messico racchiudeva, a quest'epoca, trentamila case indiane e quattromila famiglie spagnuole. Dal 1524 fino al 1540, i monaci francescani battezzarono più di sei milioni d'indiani, giovani ed adulti, che abitavano per la maggior parte nel-

(1) Bartolomeo de Las-Casas dice, parlando della Nuova Spagna, che sopra un territorio che abbraccia quattrocentocinquanta leghe all'intorno di Messico, gli spagnuoli hanno fatto perire più di quattromilioni di naturali, uomini, donne, vecchi e fanciulli, gli uni col fuoco, altri col ferro, altri in un a insopportabile schiavitù.

la vallata di Messico e nelle provincie vicine. Giovanni de Zumarraga, primo vescovo del Messico, racconta che nello spazio di otto anni i religiosi dell'osservanza regolare hanno dato il battesimo a più di dieci milioni d'indiani (1). Il missionario *Motolinia* ne battezzò egli solo più di quattrocentomila. Clavigero pensa (Diss. VII) che vi si trovi attualmente appena la decima parte della sua antica popolazione.

Antichità. Sono esse descritte nell'eccellente opera di Humboldt, a cui rimettiamo il lettore.

Malattie. Il clima temperato della valle di Messico è assai favorevole alla salute. Le febbri intermittenti, gli spasmi e le affezioni polmonari sono frequenti nei siti caldi; e nelle altre parti dominano le febbri acute e catarrali, le flussioni e le pleuresie. Le malattie epidemiche vi fanno pure grandi stragi. L'epidemia del 1545 rapì ottantamila indiani; quella del 1576 più di due milioni delle diocesi di Messico, Angelopoli, Michuacan e Guaxaca (2). La stessa malattia si manifestò di nuovo negli anni 1736, 1761 e 1762.

Il vaiuolo introdotto nel Messico dagli spagnuoli nel 1520, rapì più di venticinquemila persone. Nel 1779, novemila soccombettero nella capitale a questa malattia, e soltanto nel 1804 un irlandese chiamato Tommaso Murphy passato a stabilirsi dagli Stati Uniti a Vera Cruz, v'introdusse il vaccino. Il *vomito nero* era sconosciuto nel Messico prima dell'anno 1726 (Clavigero).

Istruzione pubblica. Quantunque la teologia sia stata in ogni tempo lo studio favorito degli abitanti del Messico, non vi fu però negletto quello delle scienze e delle lettere. Nell'università di Messico s'insegnano le matematiche, la chimica, la mineralogia e la botanica. Questo stabilimento fondato nel 1551, è riccamente dotato e conta duecentocinquanta dottori. Havvi pure un giardino botanico, una scuola delle miniere, ed un'accademia di belle

(1) Nella sua lettera del 12 giugno 1531, addrizzata al capitolo generale dei religiosi di s. Francesco, ragunato a Tolosa nel 1532.

(2) Giusta il transunto delle liste di mortalità, spedite dal curato al vicerè, il numero dei morti ascese a più di due milioni. - Padilla, *Historia de Mexico*, cap 33. - Clavigero, *dissert.* VII.

arti. Il collegio di *Santa Maria de Todos los Santos*, instituito nel 1682, dall'arcivescovo di Messico, conta tredici professori. Esistono pure altri due celebri collegi instituiti dai gesuiti, ed un gran numero di scuole pubbliche dirette da sacerdoti.

Dotazioni del clero. Prima dell'ultima rivoluzione, erano valutate a circa dieci milioni di lire sterline. Il capitale era assicurato sopra rendite fondiarie.

Vescovati e loro rendite.

Arcivescovato di Messico	130,000 piastre.
Vescovato della Puebla	110,000
di Vagliadolid	100,000
di Guadalaxara	90,000
di Durango	35,000
di Monterey	80,000
di Yucatan	20,000
di Oaxaca	18,000
di Sonora.	6,000

Agricoltura. De Humboldt fa osservare che il banano, il manioc, il mais, le carote ed i pomi di terra sono la base del nutrimento del popolo.

Il mais coltivato nelle regioni calde a nove mila piedi al disopra del livello del mare, è la nutrizione ordinaria degli abitanti. Il prodotto abituale è di centoquaranta per uno; ma nei siti più fertili ammonta frequentemente da tre a quattrocento.

Il frumento, la cui cultura è stata introdotta verso l'anno 1530, cresce nelle provincie meridionali, all'altezza di duemila seicentocinquanta a quattromila duecentocinquanta piedi sopra il livello del mare. I pomi di terra che sono stati introdotti dal Perù al Messico poco dopo la conquista, vi sono generalmente coltivati. I banani, il cui prodotto, paragonato a quello delle biade, è nel ragguaglio di centotrentatre ad uno, ed a quello dei pomi di terra nella proporzione di quarantaquattro ad uno, è di una cultura così facile e procura un nutrimento così abbondante, che un uomo lavorando due giorni per settimana può nu-

trire un'intera famiglia. Questa pianta prospera all'altezza di quattromila piedi sopra il livello del mare. Vi si coltiva pure il manioc o cassava, ed una grande varietà di piante di cucina. Il suolo è favorevole a quasi tutte le specie di alberi fruttiferi; ma la vite, l'olivo ed il gelso non vi furono giammai coltivati per espresso divieto della corte di Spagna. Lo zucchero, il cotone, il cacao, l'endaco prosperano fra i gradi diciannove e ventidue di latitudine nord ad una elevazione di duemila seicento piedi. Il succo fermentato di *maguey* (agave), chiamato *pulco*, era l'ordinaria bevanda degli americani indigeni.

La vainiglia delle foreste di Quilate offre un'annua messe di novecento migliaia. Il tabacco è coltivato con cura nei distretti di Orizaba e di Cordova (1); la cera abbonda nell'Yucatan; il ricolto della cocciniglia d'Oaxaca è di quattrocentomila chilogrammi all' anno. Le bestie cornute si sono prodigiosamente moltiplicate nelle Provincie Interne, e sulle spiagge orientali fra Panuco ed Huasacualco.

Commercio. Le esportazioni dal Messico consistono specialmente in metalli preziosi, cocciniglia ed endacò; e le importazioni in drappi fini, vini, acquavite, carte e ferro. Le importazioni sono state valutate da ultimo a cinque milioni di lire sterline, e le esportazioni a sei milioni ottocento quarantaseimila. Nel 1803, Humboldt ha valutato l'importazione dei prodotti e delle merci straniere a venti milioni di piastre, e l'esportazione dei prodotti agricoli e manifatturieri della Nuova Spagna a sei milioni di piastre. Vera Cruz era il grande emporio del commercio di quel paese, e vi giungevano ogni anno da ducencinquanta bastimenti. Il commercio tra Acapulco sull'Oceano Pacifico, e Manilla si faceva mediante un naviglio denominato galione della portata di milleduecento a millecinquecento tonnellate. I più ricchi prodotti delle Indie e dell'Oriente erano presi da quest'isola e trasportati in seguito a traverso le montagne a Vera Cruz, donde erano spediti per l'Avana in Europa.

(1) Poinsett porta a due milioni di libbre la quantità media del tabacco raccolto al Messico. Ne viene ogni anno venduto da sette ad otto milioni di dollari, di cui la metà circa è dovuta al fisco.

Rendite. Le rendite del Messico furono valutate nel 1712, a . . . . 16,000,000 franchi
E nel 1802, a 101,000,000

Sopravanzo 85,000,000

Nel 1803, de Humboldt valutò le rendite lorde venti milioni di piastre, di cui cinque milioni cinquecentomila del prodotto delle miniere d'oro e d'argento, quattro milioni della privativa del tabacco, tre milioni degli Alcavalas, un milione trecentomila del censimento degli indiani, ed ottocentomila dell'imposizione sul pulco, o succo fermentato dell'agave.

Divisione della Nuova Spagna.

Seguendo de Humboldt (1), la Nuova Spagna è divisa in dodici intendenze e tre distretti o provincie e queste ultime sono: la regione stituata sotto la zona temperata che occupa una superficie di ottantaduemila leghe quadrate, e contiene seicento settantasettemila abitanti, ovvero otto per ogni lega quadrata; la regione del nord e quella dell'interno.

1.° *Provincia de Nuevo Mexico.* Si stende questa lungo il Rio del Norte, al nord del 32° di latitudine.

2.° *Intendencia de Durango* (Nuova Biscaglia), al sud-ovest del Rio del Norte, occupa l'altipiano centrale che con una rapida inclinazione s'abbassa da Durango a Chihuahua.

Regione del nord-ovest, vicina al grande Oceano.

3.° *Provincia de la Nueva California,* o costa nord-ovest dell'America settentrionale, occupata dagli spagnuoli.

4.° *Provincia de la Antigua California.* La sua estremità meridionale penetra sotto la zona torrida (2).

5.° *Intendencia de la Sonora.* La parte più australe di Cinaloa in cui si trovano le ricche miniere di Copala e di Rosario, si inoltra anche sotto il tropico del cancro.

(1) *Essai politique*, lib. III, cap. 8.
(2) Veggasi l'articolo *California*.

Regione del nord-est, vicina al golfo del Messico.

6.° *Intendencia de San Luis Potosi.* Comprende questa le provincie del Texas, la colonia del Nuovo Santander e Cohahuila, il Nuovo Regno di Leone, ed i distretti di Charcas, Altamira, Catorza e Ramos. Questi ultimi formano l'intendenza propriamente detta di San Luigi. La parte australe che si estende al sud della Barra di Santander e del Real di Catorza è situata sotto la zona torrida.
Superficie. Trentaseimila cinquecento leghe quadrate. — *Popolazione,* cinque milioni centosessantamila abitanti, o centoquarantuno per ogni lega quadrata.

Regione centrale.

7.° *Intendencia de Zacatecas,* ed eccezione della parte che si estende al nord delle miniere di Fresnillo.
8.° *Intendencia de Guadalaxara.*
9.° *Intendencia de Guanaxuato.*
10.° *Intendencia de Valladolid.*
11.° *Intendencia de Mexico.*
12.° *Intendencia de la Puebla.*
13.° *Intendencia de la Vera-Cruz.*
14.° *Intendencia de Oaxaca.*
15.° *Intendencia de Merida.*

Intendenza di Messico.

Questa intendenza situata sotto la zona torrida giace fra i 16°34' e 21°57' di latitudine nord. Ha centotrentasei leghe nella sua maggiore lunghezza, novantadue nella maggior sua larghezza, e cinquemila novecentoventisette leghe quadrate di superficie. È bagnata dall'Oceano Pacifico da Acapulco fino a Zacatula per un'estensione di centodieci leghe. Nel 1803 contava un milione cinquecentoundicimila ottocento abitanti, ovvero ducencinquantacinque per ogni lega quadrata. Le parti piane di questa intendenza sono alte più di seimila piedi al di sopra dei paesi circostanti e quasi novemila sopra il livello del mare. La

montagna di Toluca, la cui cima è perpetuamente coperta di nevi a quindicimila cencinquantasei piedi di altezza, ed il lago di Tezcuco che copre uno spazio di dieci leghe quadrate, è settemilasessantotto piedi più elevato dell' Oceano.

Città notabili nell' intendenza del Messico.

Messico, chiamata anticamente *Tenochtitlan*, capitale della Nuova Spagna, giace fra i laghi di Tezcuco e di Xochimilco (1). Fu rifabbricata nel 1522 da Fernando Cortez, che esentò gli abitanti da ogni imposizione. Antonio de Mendoza vi fondò una università e fece venire professori dalla Spagna. Nel mese di ottobre 1629, le acque del lago strariparono ed inghiottirono più di quarantamila persone. Messico racchiudeva, dicesi, altre volte cenquarantamila case. Vi esistono un centinaio di chiese, e molti conventi d' uomini e di donne. La popolazione, valutata nel 1803 a cento trentasettemila abitanti, monta attualmente a più di cencinquantamila, di cui una metà si compone di bianchi, l' altra di negri, indiani e mulatti.

Tezcuco ha una popolazione di cinquecento abitanti.

Cuyoacan possede un convento di donne fondato da Fernando Cortez e nel quale aveva testimoniato il desiderio di essere sepolto.

Tacubaya è situata all' ovest della capitale.

Tacuba, anticamente *Tlacopan*, è la capitale di un piccolo regno di Tepaneques.

Cuernavaçca, anticamente *Quauhnahuac*, s' innalza sul pendio meridionale della Cordigliera di Guchilaco.

Chilpantzinco : popolazione, settemila abitanti.

Tasco (*Tlachco*).

Acapulco (*Acapolco*), porto di mare sull' Oceano Pacifico, a cui approdavano i galioni venendo da Manilla.

La popolazione, che non era stata che di quattromi-

(1) Bullock ha inserito, nella descrizione del Messico da lui pubblicata, il piano dell' antica città di Messico, quale era stato rilevato per Cortez, d' ordine di Montezuma, e che credesi essere stato preda delle fiamme un secolo fa.

la anime, si accrebbe allora a circa dodicimila. Latitudine nord, 16° 55′, longitudine ovest, 99° 15′. Quest'è a parlar propriamente il solo porto di mare che siavi su quella costa. Consiste esso in un eccellente bacino di dieci miglia di lunghezza sopra tre di larghezza. È circondato di montagne vulcaniche, e sembra essere stato formato da un terremoto. Un'isola all'ingresso situata lo divide in due canali. Questa città, altre volte sì importante allorchè il commercio si faceva co'galeoni, è ridotta oggidì alla condizione di una miserabile borgata, abitata da una dozzina di famiglie spagnuole, ed una quarantina di famiglie chinesi, negre e mulatte. È difesa dal castello San Diego, innalzato sopra una lingua di terra all'ingresso del porto (1).

Zacatula, piccolo porto di mare, sulla stessa costa, vicino all'imboccatnra della riviera dello stesso nome.

Lerma, città situata all'ingresso della valle di Toluca.

Toluca (*Tolocan*).

Pachuca racchiude delle miniere di cui l' attivazione comincia dalla stessa epoca di quelle di Tasco, le più antiche del paese.

Pachuguillo è considerato il primo villaggio cristiano che gli spagnuoli abbiano fondato nel Messico.

Cadercita.

San Juan del Rio.

Queretaro. La popolazione di questa città ascendeva, alcuni anni addietro, a trentacinquemila abitanti, di cui undicimila cinquecento indiani, ottantacinque ecclesiastici secolari, centottantaun monaci, e cenquarantatre religiose. Latitudine nord, 20° 36′; long. ovest di Parigi 102° 31′. Nel 1822 la popolazione era valutata a circa trentamila abitanti (*Notes on Mexico*).

Intendenza di Puebla ovvero *di Tlascala*.

È dessa situata tra il 16° 57′ ed il 20° 46′ di latitudine nord ed è bagnata dal grande Oceano per un' estensione di ventisei leghe. Essa comprende duemila seicentonovantasei leghe quadrate di superficie ed una popolazione di

(1) *Tuckey 's maritime geography*, vol. IV, art. *Nuova Spagna*.

ottocentotredicimila trecento abitanti, ovvero trecento per lega quadrata.

Città più ragguardevoli.

La Puebla de los Angelos, ovvero città degli Angeli, capitale dell' intendenza, venne costruita nel 1531 da Sebastiano Ramirez, presidente della cancelleria del Messico. Essa è situata a settemila trecentocinquanta piedi al disopra del livello dell' Oceano, a cinque leghe dalla antica città di Tlascala, ed a ventotto est-sud-est da Messico. La sua popolazione, ch' era nel 1803 di sessantasettemila ottocento abitanti, è attualmente di novantamila (1), di cui la maggior parte sono indiani. Latitudine nord, 19° 15'; longitudine ovest di Parigi, 100° 23'.

Tlascala che contava all' epoca della conquista del Messico una popolazione di trecentomila abitanti, non ne racchiude oggidì che tremilacinquecento, di cui novecento indiani.

Cholula, chiamata da Cortez *Churultecal*, era pure una delle grandi città del Messico. Popolazione, nel 1823, di cinque a seimila abitanti, la più parte spagnuoli o mulatti.

Atlixco.

Tehuacan de las Granadas, chiamata altre volte *Teotihuacan de la Mizteca*, era un luogo di pellegrinaggio assai frequentato dai messicani, prima dell' arrivo degli spagnuoli.

Tepeaca, ovvero *Tepeyacac*. Questa città faceva parte del marchesato di Cortez, e fu da lui chiamata *Segura de la Frontera*.

Huacachula (*Quauhquechollan*), elegante villaggio indiano, situato in una ricca vallata del distretto di Tepeaca.

Huojocingo, ovvero *Huetxocingo*, era altre volte la capitale di una piccola repubblica dello stesso nome, nemica di quelle di Tlascala e di Cholula.

(1) *Bullock's Mexico*, p. 81.

Intendenza di Guanaxuato.

Essa giace sul pendìo dell'alta Cordigliera di Anahuac ed occupa una superficie di novecentoundici leghe quadrate. Popolazione nel 1803, cinquecentodiciassettemila trecento abitanti, ovvero cinquecentonovantasei per ogni lega quadrata.

Città più notabili.

Guanaxuato ovvero *Santa Fè de Goanajoata*, elevasi a seimila ottocentotrentasei piedi sopra il livello del mare, a circa sessanta leghe da Messico. Questa città fu fabbricata dagli spagnuoli nel 1554 e ricevette il privilegio di *Villa* (*villaggio*) nel 1619 e quello di *Ciudad* (*città*) nell' 8 decembre 1741. Vi si contavano nel 1803 settantamila seicento abitanti, di cui quarantaunmila nel recinto della città e ventinovemila seicento minatori che abitavano nei dintorni. Nel 1822 la sua popolazione non era più che di quindicimila trecentosettantanove anime e quella del circondario di sedicimila quattrocentoquarantuno. Essa ha dunque sofferto una diminuzione di più della metà della sua antica popolazione, cioè di trentottomila settecentottanta abitanti.

La popolazione di *Valenciana* era ridotta nel 1823 a quattromila anime, di ventiduemila ch' era qualche tempo prima (1).

Salamanca, piccola e deliziosa città situata sulle sponde del Grande, fiume che si getta nel lago di Chapala.

Celaya.

Villa de Leon, in una pianura.

San Miguel el Grande.

Salvatiera.

Intendenza di Vagliadolid, ovvero di *Mezoacan.*

Faceva anticamente parte del regno di Mezoacan, ed ha circa settantotto leghe di lunghezza e tremila quattrocentoquarantasei leghe quadrate di superficie.

(1) Poinsett, *Notes on Mexico.*

L' Oceano Pacifico la bagna per uno spazio di trentaotto leghe. La popolazione nel 1803 era di trecentosettantaseimila quattrocento abitanti, ovvero novecento per ogni lega quadrata.

Città più notabili.

Vagliadolid, ovvero Mezoacan, chiamata dagl' indiani *Guyangarco*, è situata a seimila trecennovantasei piedi al di sopra del livello del mare, ed a venticinque leghe ovest di Messico. Dal 1544 è sede di un vescovo, e nel 1803 contava diciottomila abitanti.

Pascuaro, sulla sponda di un lago dello stesso nome, è una città di seimila abitanti, la maggior parte indiani. A Pascuaro riposano le ceneri di Vasco de Quiroga primo vescovo di Mezoacan morto nel 1556. Benefattore degli indiani, di cui incoraggiò l' industria attribuendo ad ogni villaggio un ramo di commercio particolare, la sua memoria vi è venerata da essi anco dopo due secoli e mezzo.

Tzintzonzan, ovvero *Huitzitzilla*, antica capitale del regno di Mezoacan, non racchiude oggidì che duemilacinquecento abitanti.

Intendenza di Guadalaxara.

Questa provincia, che forma parte del regno della Nuova Galizia, si estende lungo l' Oceano Pacifico per lo spazio di cenventitre leghe, ed occupa una superficie di novemila seicento dodici leghe quadrate. La popolazione nel 1803 sommava a seicento trentacinquemila cinquecento abitanti, ovvero sessantasei per lega quadrata.

Città più notabili.

Guadalaxara sulla ripa sinistra del Rio di Santiago, è la residenza dell' intendente e di un vescovo e la sede dell' alta corte di giustizia. La popolazione che nel 1803 era di diecinovemila cinquecento abitanti, nel 1809 si accrebbe a quarantamila e nel 1823 a settantamila. Attualmente rispetto alla popolazione è la seconda città dell' impero.

San Blas, porto di mare all'imboccatura del Rio di Santiago, con un arsenale, era altrevolte la sede principale dell'amministrazione della marina del vicereame della Nuova Spagna sul grande Oceano. La riviera di Santiago apre una navigazione interiore molto estesa, ma la sua imboccatura è attraversata da una barra che non ha che dodici piedi ad alta marea. Il porto è difeso da una batteria.

Una delle isole Marie, chiamata San Giorgio, situata al nord di San Blas, presenta un buon ancoraggio dal lato dell'est. Quest'isola ha nove miglia di lunghezza, e tredici quella di San Giovanni (1).

Compostela, al sud di Tepic, fu costruita da Nunez Gusman nel 1531.

Aguas Calientes, piccola città al sud delle miniere de los Asientos d'Ibarra.

Villa de la Purificacion, chiamata prima *Santiago de Buena Esperanza,* sorge al nord-ovest del porto di Guatlan, ed è celebre pel viaggio di discoperta che vi fece nel 1532 Diego Hurtado de Mendoza.

Lagos.

Colima, città situata a dieci leghe dal mare, sulle frontiere della Nuova Galizia, fondata nel 1522 da Gonzalo de Sandoval.

Intendenza di Zacatecas.

Sopra una superficie di duemila ducencinquantacinque leghe quadrate, conteneva nel 1803 cencinquantatremila trecento abitanti, ovvero sessantacinqueper ogni lega quadrata.

Città più notabili.

Zacatecas è situata a novantasette leghe nord-nord-est di Messico; e dopo Guanaxuato è il luogo che racchiude le più ricche miniere della Nuova Spagna. Nel 1822 comprendeva circa trentacinquemila abitanti.

(1) *Tuckey's Maritime Geography,* vol. IV, articolo *Nuova Spagna.*

Le città di *Fresnillo* e di *Sombrerete* sono pure situate in vicinanza alle miniere.

Intendenza di Oaxaca, ovvero *di Guaxaca.*

Bagnata dall' Oceano Pacifico per una lunghezza di cento undici leghe, abbraccia una superficie di quattromila quattrocenquarantasette leghe quadrate, e cinquecento trentaquattromila ottocento abitanti, ovvero cenventi per ogni lega quadrata.

Città più notabili.

Oazaca ovvero *Guaxaca* (*Huaxyacac*) chiamata *Antequera* al momento del conquisto, sorge all' ingresso di tre grandi pianure, sulle sponde del Rio Verde che va a sboccare nel mare vicino a Vera Cruz. Nel 1792 conteneva ventiquattromila quattrocento abitanti, la maggior parte indiani o mulatti. Latitudine nord, 17° 30'.

Tehuantepec ovvero *Teguantepeque,* porto di mare, situato all' estremità di un seno dello stesso nome; latitudine nord, 16° 20', longitudine ovest di Parigi, 97° 18'. È abitata da duemila seicento famiglie indiane e cinquanta spagnuole.

San Antonio de los Cues, città molto popolata sulla strada da Orizaba ad Oaxaca, ed ove osservansi degli avanzi di antiche fortificazioni messicane.

Aguatulco, ovvero *Guatulco,* città e porto di mare situati a 15° 44' di latitudine nord. Essa fu presa e ridotta in cenere da Francesco Drake nel 1578, ed una seconda volta nel 1587 dal capitano Tommaso Candish, che vi distrusse centomila carichi di cacao provenienti da Guatimala (1).

San Pedro, porto di mare situato a trenta leghe al sud di Guaxaca.

Embarcadero, altro piccolo porto sull' Oceano Pacifico.

(1) Acosta, *Hist. nat. et mor. des Indes,* lib. IV, cap. 22.

Intendenza di Merida.

Essa comprende la gran penisola di Yucatan, che si inoltra fra la baia di Campeggio e quella di Onduras. Confina al sud col regno di Guatimala, ed all'est coll'intendenza di Vera-Cruz, da cui è separata dal Rio Baraderas, ch'è pure chiamato riviera dei Coccodrilli (*Lagartos*). Occupa una superficie di cinquemila novecensettantasette leghe quadrate, e racchiude una popolazione di quattrocento sessantacinquemila ottocento abitanti, ovvero settantotto per ogni lega quadrata. Vi si raccoglie una grande quantità di legño di Campeggio (*Hœmatoxylon Campechianum*, L.).

Città più notabili.

Merida de Yucatan, capitale, è situata in un'arida pianura a dieci leghe dal mare; la popolazione nel 1803 era di diecimila abitanti. Il porto di questa città, chiamato *Sizal*, è situato a 21° 10' di latitudine nord.

Campeggio (1) sul Rio di San Francesco, fu preso dal capitano inglese Parker nel 1596; dal cavaliere Cristoforo Mims inglese nel 1659; da alcuni cacciatori inglesi e francesi nel 1678; e da que'di San Domingo che saccheggiarono il paese per un'estensione di sei leghe. Il luogo ove la città è fabbricata, chiamato *Quimpech* dai naturali, fu scoperto da Francesco Hernandez di Cordova nel 1517. È popolata da sette in ottomila abitanti e giace a 19° 50' di latitudine nord, e 92° 50' di longitudine ovest di Parigi.

Vagliadolid. Popolazione, duemilacinquecento abitanti.

Gli inglesi hanno stabilimenti sulla costa orientale della penisola del Yucatan rimpetto alla Casa d'Ambragrigia. All'ovest si estendono fino all'imboccatura del Rio Hondo, al nord della baia di Annover.

(1) In lingua maya, *Cam* significa serpente, e *pèche* il piccolo insetto (*acarus*), chiamato dagli spagnuoli *garapata*, la cui puntura cagiona atroci dolori

Intendenza di Vera-Cruz.

Questa si estende lungo il golfo del Messico dal *Rio Baraderas* ovvero de *Los Lagartos* fino alla grande riviera di Panuco, per ducentodieci leghe di lunghezza sopra venticinque a ventotto sole di larghezza, ed occupa una superficie di quattromila cenquarantauna leghe quadrate. La popolazione era nel 1803 di cencinquantaseimila abitanti ovvero trentotto per ogni lega quadrata. Questa intendenza comprende l'antica provincia di Tabasco, che aveva cento leghe di lunghezza e sessanta di larghezza.

Città più notabili.

Vera Cruz è la residenza dell'intendente ed il centro del commercio coll' Europa e le Antille. La regione sulla quale s'innalza era anticamente chiamata *Chalchiuhcuecan*. Si chiama spesso questa città *Vera-Cruz Nueva* per distinguerla da *Vera-Cruz Vieja*, ch' è situata vicino all' imboccatura del Rio Antigua. *Villa Rica* ovvero *Villa Rica de la Vera-Cruz*, che fu principiata nel 1510, era situata a tre leghe da Compoalla, capo luogo dei totonachi, ed in vicinanza al piccolo porto di *Chiahuitzla*. Tre anni dopo, gli spagnuoli l'abbandonarono per recarsi a fondare al sud di questa un' altra città che ha conservato il nome di Antigua. Il sito d'altronde era molto insalubre. Le fondamenta della città attuale furono gettate dal vicerè conte di Monterey verso la fine del sestodecimo secolo nel luogo stesso ove Cortez era sbarcato il 21 aprile dell' anno 1519. Il re Filippo III le accordò dei privilegi nel 1615. La rada di Vera Cruz che ha da quattro a dieci braccia di profondità può contenere circa cento navigli; ed è protetta dal forte di San Giovanni di Ulloa che si innalza sovra una piccola isola all' ingresso del canale, ed i cui bastioni sono guerniti di trecento pezzi di cannone. La popolazione era nel 1803 di sedicimila abitanti e nel 1823 secondo Bullock (1) di soli sei-

(1) *Six month's Residence and Travels in Mexico*, p. 25, London, 1824.

mila. È situata a settantacinque leghe est-sud-est di Messico, a 19° 11′ di latitudine nord, ed a 98° 29′ di longitudine ovest di Parigi.

Xalapa (*Xalapan*), città situata al piede della montagna basaltica di Macultepec, a quattromila ducensessantaquattro piedi al disopra del sito ove giace Vera Cruz sulla grande strada che va da questa città a Messico, è l' abituale dimora dei negozianti di Vera Cruz. Vi esiste un convento di san Francesco fondato da Cortez; ed era nel 1803 abitata da tremila anime, ascese oggidí a quattordicimila, quasi tutti bianchi. Secondo Bullock, nel 1823 erano soltanto tredicimila. Veggasi l' opera citata p. 48.

Perote (*Pinahuizapan*), città situata in un' arida pianura ad ottomila piedi sopra il livello del mare.

Cordoba, sul pendio occidentale del picco di Orizaba, racchiude una popolazione di seimila abitanti.

Orizaba, città all'est della precedente, un poco al nord del Rio Blanco, con una popolazione di seimila abitanti.

Tlacotlalpan, capo-luogo dell' antica provincia di Tabasco.

Intendenza di San Luigi Potosi.

Questa intendenza che comprende tutta la parte nord-est del regno della Nuova Spagna è bagnata per quasi ducentrenta leghe dal golfo del Messico, e cuopre una superficie di ventisettemila ottocentoventuna leghe quadrate. Nel 1813 la popolazione era valutata a trentaquattromila novecento abitanti, cioè dodici per ogni lega quadrata.

Questa intendenza si compone: 1.° della provincia di San Luigi propriamente detta, che si estende dal Rio di Panuco al Rio di Santander, e racchiude le ricche miniere di Charchas, Potosi, Ramos e Catorza; 2.° del nuovo regno di Leone e della colonia del nuovo Santander nelle *provincias internas del Virreinato;* 3.° della provincia di Cohahuila; 4.° di quella del Texas nelle *Provincias Internas de la Comandancia general oriental.*

Secondo la memoria presentata da don Miguel Ramas de Arispo, delegato della intendenza alle cortes di Cadi-

ce, queste quattro provincie occupano un' estensione di ducenventi leghe di coste lungo il golfo del Messico, e sono separate dal resto della Nuova Spagna da catene di montagne il cui passaggio è quasi dovunque impraticabile pei cavalli, l'unica strada per le vetture essendo al luogo ov' è situata la città di Saltillo.

La *Coahuila*, la più grande e la più meridionale di queste provincie, ha ducento leghe di lunghezza sovra cento di larghezza, e racchiudeva nel 1811 da settanta ad ottantamila abitanti. La città di Saltillo è la residenza dell' amministrazione fiscale delle quattro provincie. Vi si contano seimila abitanti. Quella di *Monclova*, capoluogo del governo militare, è riguardata come la capitale di Coahuila; ma il governatore generale risiede a Chepecahua nella Nuova Biscaglia. Egli era altre volte independente dal Messico e la sua autorità si estendeva sovra tutte e quattro le provincie; non s'immischiava però nelle materie finanziarie e giudiziarie.

La provincia di *Texas* fu popolata verso l'anno 1660 dagli abitanti di Coahuila. Essa è situata fra il ventesimosesto e trentesimottavo grado di latitudine nord, ed è confinata dal Rio del Norte, la riviera Rossa, la Luigiana ed il golfo del Messico. La forma ne è triangolare, ed ha, dicesi, quattrocentododici leghe di lunghezza sopra duecentoquarantacinque di larghezza. Vi si noverano venticinquemila indiani, di cui circa cinquemila guerrieri, e quattromila bianchi. Le principali città sono: 1.° *Sant' Antonio de Bejar*, capoluogo situato fra il Rio Nogales ed il Rio Sant'Antonio; 2.° lo *Spirito Santo*, e 3.° il presidio di *Nacodoche*, il forte più orientale della provincia, situato a sessantaotto leghe da quello di Clayborne negli Stati Uniti.

La provincia di *Leone* od il *nuovo regno di Leone* ha cento leghe di lunghezza sopra cinquanta di larghezza. Cominciò a popolarsi da cinquant'anni circa e racchiude attualmente da settanta ad ottantamila abitanti. Le principali citta sono: 1.° *Monte del Rey*, sede vescovile, la cui giurisdizione abbraccia le quattro provincie e racchiude una cattedrale, un ospitale, un convento e novemila abitanti; 2.° *Linares* e varie altre.

La provincia di *Santander*, che principiò ad essere popolata all'epoca stessa di quella di Leone, contiene una popolazione di sessanta a settantamila anime. *Orcasitas* ne è la capitale.

San Luigi Potosi, residenza dell'intendente, è situato nella provincia di San Luigi propriamente detta, ed innalzasi sul pendio orientale dell'altipiano di Anahuac, all' ovest delle sorgenti del Rio di Panuco. Conta conventimila abitanti.

El Bravo de Santiago, il solo comodo porto di questa intendenza, si trova all'imboccatura del Rio Bravo del Norte, che non ha mai meno di tredici piedi d'acqua, e ch'è riparato dall'isola di *Malahuitas*.

Intendenza di Durango.

Questa occupa l'estremità settentrionale del vasto altipiano di Anahuac, ed ha una superficie di sedicimila ottocentosettantatre leghe quadrate. La sua popolazione era nel 1803 di cencinquantanovemila settecento abitanti, o dieci per ogni lega quadrata. Questa intendenza, più conosciuta sotto il nome di Nuova Biscaglia, dipende dalle *Provincias Internas occidentales*.

Città più notabili.

Durango ovvero *Guadiana*, situata sulla riviera dello stesso nome, a censettanta leghe dalla città di Messico e ducennovantotto da Santa Fè. Questa città è la residenza di un intendente e di un vescovo. Fu fabbricata nel 1559 sotto l'amministrazione di *Velasco-el Primiero*, secondo vicere della Nuova Spagna, per reprimere le invasioni degli indiani chichimechi. Nel 1803 contava dodicimila abitanti.

Chihuaga, residenza del capitano generale delle *Provincias Internas*, ha nei dintorni considerabili miniere. L' attuale popolazione ascende a diecimila abitanti.

San Juan del Rio elevasi sulla spiaggia sud-ovest del lago di Parras, ed era nel 1803 popolata da diecimila trecento abitanti.

Nombre de Dios conta seimila ottocento abitanti.

Papasquiaro, piccola città al sud di Rio de Nasas, popolata nel 1803 da cinquemila seicento abitanti.

Saltillo, città ai confini della provincia di Coahuila e del piccolo regno di Leone, popolata nel 1803 da seimila abitanti.

Mapimis, vicino ad un deserto dello stesso nome, abitata nel 1803 da duemila quattrocento anime.

Parras, vicina ad un lago dello stesso nome.

San Pedro de Batopilas, all'ovest del Rio de Conchos, abitata nel 1803 da ottomila individui.

San Jose del Parral, di cui la popolazione, che nel 1803 era di cinquemila abitanti, ascende attualmente a diecimila.

Santa Rosa de Cosiguiriachi, città circondata da miniere d'argento, popolata nel 1803 da diecimila settecento abitanti.

Guarisamey, in vicinanza della quale pure si trovano miniere antichissime, sulla strada da Durango a Copala, popolata nel 1803 da tremila ottocento abitanti.

Intendenza della Sonora.

Si estende questa lungo il golfo di California, per lo spazio di più di ducentottanta leghe, dalla gran baia di Baiona o dal Rio del Rosario fino quasi all'imboccatura del Colorado, chiamato prima Rio di Balzas. La superficie è valutata a diciannovemila cenquarantatre leghe quadrate e la popolazione a cenventiunmila quattrocento abitanti, ovvero sei per ogni lega quadrata.

Città più notabili.

Arispe presso l'Hiaqui, a 30° 36' di latitudine nord, ed a 111° 18' di longitudine ovest di Parigi, è la residenza dell'intendente. Nel 1803 contava settemila seicento abitanti.

Sonora, al sud d'Arispe, contava nel 1803 seimila quattrocento abitanti.

Culiacan, città celebre nella storia messicana sotto il

nome di *Hueicolhuacan*, popolata nel 1803 da diecimila ottocento abitanti.

Cinaloa, chiamata pure *la Villa de San Felipe y Santiago*, è situata all'est del porto di Santa Maria d'Aome, sulle sponde della riviera di Cinaloa, a 26° di latitudine nord, ed a duecento sessanta leghe nord-ovest dalla città di Messico. Nel 1803 era popolata da novemila cinquecento abitanti.

El Rosario, in vicinanza alle ricche miniere di Copala, popolata nel 1803 da cinquemila seicento abitanti.

Villa del Fuerte, ovvero *Montesclaros*, al nord di Cinaloa, contava nel 1803 settemila novecento abitanti.

Los Alamos, tra il Rio del Norte ed il Rio Mayo, popolata nel 1803 da settemila novecento abitanti, ne conta attualmente diecimila.

Divisione militare.

In virtù di un atto della giunta sovrana del mese di gennaro 1822, l'impero fu diviso in sei capitanerie generali (*Capitanias-general*). La prima comprende le provincie di Messico, Queretaro, Guanaxuato e Vagliadolid; la seconda, quelle di Puebla, Vera-Cruz, Oaxaca e Tabasco; la terza, quelle di Nuova Galizia, Zacatecas, e San Luigi Potosì; la quarta, chiamata capitaneria generale del sud, si compone dei dipartimenti di Tlapa, Chilapa, Tixtla, Axochitlan, Ometepec, Techan, Tamitlepec e Tepescolula; la quinta comprende le provincie interne dell'est e dell'ovest; e la sesta la provincia di Merida del Yucatan, che sotto il governo spagnuolo era governata da un capitano generale. Si trattò anche di formarne una settima delle provincie di Guatimala, ma queste vi si opposero, amando meglio di conservare la loro independenza (1).

La *Vallata del Messico* fu originariamente conosciuta sotto il nome di *Anahuac* (2); ma fu dappoi estesa que-

(1) *Notes on Mexico*, etc. Appendice, pag. 238.

(2) Anahuac significa *vicino all' acqua*; d'onde è derivato il nome di *Anahutlaca*, o *Nahutlaca*, dato alle nazioni civilizzate che abitavano le spiaggie dei laghi del Messico (Clavigero).

sta denominazione a tutto il territorio, per lo innanzi chiamato la Nuova Spagna. Questa immensa contrada comprendeva allora i regni di Messico, Acolhuacan, Tlacopan e Mizuacan, le repubbliche di Tlascala, Cholula e Huexotzinco e varii altri stati independenti. Il più occidentale di questi regni era allora quello di Mizuacan.

L'impero messicano era compreso tra i 14° e 21° di latitudine nord ed i 271° e 283° di longitudine est dell' isola del Ferro. Si estendeva al nord fino al paese di Huaxtecas; al nord-ovest a quello dei chichimechi; all'est agli stati di Tlacopan e Mizuacan; al sud-est al Quauhtemallan; ed al sud-ovest ed al sud all'Oceano Pacifico.

Antiche provincie del regno del Messico.

Sono: 1.° quelle degli *otomii,* al nord; 2.° i *mutlatzincas* ed i *cuitlatecas,* al sud-ovest; 3.° i *tlahuicas* ed i *cohuixcas,* al sud; 4.° al sud-ovest, dopo gli stati di *Itzocan, Jauhtepec, Quauhquechollan, Atlixo, Tehuacan* ed altri, venivano le grandi provincie dei *mixtecas,* dei *zapotecas* ed infine quella dei *chiapanecas;* 5.° verso l'est giacevano le provincie dei *tepeyacas,* dei *popolacas,* e dei *totonacas;* 6.° le provincie marittime, sul golfo del Messico, erano *Coatzacualco* e *Cuetlachtlan* che gli spagnuoli chiamano *Cotasta.* Le provincie bagnate dall'Oceano Pacifico erano quelle di *Coliman,* di *Zacatollan, Tototepec, Tecuantepec* e *Xoconochco.*

I possedimenti dell'impero del Messico non si estendevano verso il mezzogiorno al di là di Xoconochco, ed al nord più lungi di Tuzapan; all'est, era limitato dalla riviera di Coatzacualco; al nord, dal paese degli huaxticas; al nord-ovest, dalla provincia di Tulba; all'ovest, da quella di Tlaximalojan, dal regno di Mizuacan, e dall'Oceano fino all'estremità occidentale della provincia di Coliman; al sud, si estendeva fino al mar Pacifico, e lungo la costa da Xoconochco a Coliman.

Nessuna delle provincie attualmente comprese nelle diocesi di Guatimala, di Nicaragua e di Onduras, nè California, dipendevano dall'impero del Messico.

Solis, Touron e varii altri storici francesi e spagnuoli

danno al regno del Messico una più vasta estensione. Pensano che abbracciasse tutto il paese fra l'istmo di Panama e la California, e che avesse cinquecento leghe di lunghezza sopra duecento di larghezza in più luoghi fra il mare del Nord e quello del Sud. Ciò che ha indotto questi scrittori in errore l' di aver supposto che non vi fosse nell' Anahuac altro sovrano che quello del Messico; che i re di Acolhuacan e Tlacopan fossero suoi vassalli, e che gli stati di Mizuacan e Acolhuacan riconoscessero la sua autorità. D'altronde, se questo impero abbracciato avesse la regione dall'istmo di Panama al golfo o stretto di Anian, avrebbe occupato almeno 50° ed in luogo di cinquecento la sua lunghezza sarebbe stata di tremila leghe.

Secondo Humboldt, questo impero non comprendeva che le intendenze di Vera Cruz, Oaxaca, la Puebla, Messico e Vagliadolid, la superficie delle quali è valutata da dieciotto a ventimila leghe quadrate.

Il dottor Robertson dice che gli stati dei capi di Tezcuco e Tacuba non la cedevano in estensione a quelli del sovrano del Messico, ma su tale proposito è contraddetto da tutti gli altri storici di questo paese. Il regno di Tezcuco ovvero di Acolhuacan era limitato all'ovest in parte dal lago dello stesso nome, ed in parte dal Tzompanco ed altre provincie messicane, ed all'est dal territorio di Tlascala; in guisa che non poteva avere più di sessanta miglia di estensione dall'est all'ovest; confinava al sud collo stato di Chalco che dipendeva dal Messico, ed al nord colla regione independente di Huaxtecas, dalla frontiera di questo paese fino a quella di Chalco per lo spazio di circa duecento miglia; ciò che costituiva la maggior lunghezza del regno di Acolhuacan e non formava un'ottava parte dell'estensione delle possessioni messicane.

Gli stati del re di Tlacopan o di Tacuba erano sì ristretti che meritavano a pena il nome di regno; infatti dal lago del Messico all'est fino a Mizuacan all'ovest, non avevano più di ottanta miglia di estensione, e la loro larghezza, tra la valle di Tolaca al sud ed il paese degli Otomii al nord, non era che di cinquanta miglia.

Secondo Cortez, la repubblica di Tlascala aveva novanta leghe di circonferenza; vi ha però evidentemente er-

rore in questo calcolo, perchè era talmente ristretta tra le possessioni messicane e Tezcucanes e gli stati di Cholula e Huexotzinco, che poteva avere appena cinquanta miglia di lunghezza dall' est all'ovest e trenta dal nord al sud.

L'estensione del regno di Mizuacan, secondo Boturini, dalla valle di Ixtlahuacan, vicino a Tolocan, fino all'Oceano Pacifico, era di cinquecento leghe, e comprendeva le provincie di Zacatollan e Coliman ed il paese situato al nord-ovest di Coliman, che gli spagnuoli chiamano *Provincia d'Avalos*. Si sa però che questo regno non confinava all'Ixtlahuacan, ma al Tlaximalojan, ove mettevano capo i possedimenti messicani. Vedesi pure dalla lista delle tribù, che le provincie marittime di Zacatollan e Coliman appartenevano al Messico. Gli abitanti del Mizuacan non potevano avere esteso i loro possedimenti fino a Xichu senz' aver prima soggiogato i barbari chichimechi. Il Mizuacan non comprendeva dunque più di 2° di latitudine, nè più di 3° di longitudine (1).

(1) Clavigero, lib. I e *Dissertacion* VII.

MESSICO

CRONOLOGIA STORICA DEL MESSICO

PRIMA

DELLA CONQUISTA DEGLI SPAGNUOLI

ORIGINE DEI MESSICANI SECONDO CLAVIGERO (1).

I *Tollicas*, sbanditi da *Huehuetapallan*, provincia del regno di *Tollan* situata al nord-est del Messico, emigrarono continuamente verso il mezzodì per lo spazio di 104 anni, e si arrestarono finalmente nella regione a cinquanta miglia all' est del luogo ove fu fondata alcuni secoli dopo la città di *Messico*, alla qual regione diedero il nome di Tollantzinco. Circa vent'un anno dopo, questo popolo che aveva fatto grandi progressi nella civilizzazione, si stabilì alla distanza di quaranta miglia più all' ovest, sulle sponde di un fiume, ove fondò la città di *Tollan* o *Tulla*, la quale, molto celebre nella storia del Messico, divenne la capitale del regno di *Toltecan* e la residenza de' suoi re. Il principio della loro monarchia data dall' anno VIII acatl (l'anno 607 dell' era volgare) e dura 380 anni (2); ma questa

(1) L'abbate Clavigero, storico messicano, nativo di Vera-Cruz, che aveva abitato per quarant' anni nella Nuova Spagna, porge, nella terza parte della sua opera, il nome dei re e l' anno in cui ciascun d' essi cominciò a regnare.

Noi ne diamo la tabella alla fine dell' articolo.

Si può ancora consultare a questo proposito Acosta, *Hist. Indiarum*, lib. VII, cap. 2.-3; Torquemada, *Monarquia Indiana*, lib. II, ediz. di Siviglia, 1615; Errera, decad. III, lib. II, cap. 10, 11, 12, 13, 14; e Garcia, *Origen de los Indios*, lib. V, cap. 3, 4, 5, 6, Madrid, 1729.

(2) I messicani avevano un modo singolare di computar il tempo. Il loro anno si componeva di 18 mesi ed ogni mese di 20 giorni, ciò che faceva

nazione avendo sofferto una carestia che rapì gran parte della popolazione, i superstiti si dispersero e la monarchia finì con essi l' anno 1052.

Il paese di *Anahuac*, chiamato in appresso il *Messico*, rimase per oltre un secolo quasi spopolato, fino all' arrivo dei *chichimechi* ch' ebbe luogo nel 1170. Questo popolo, meno innanzi nella civilizzazione, proveniva pure da un paese del nord dell' America, chiamato *Amaquemecan*, e dopo aver errato 18 mesi, si soffermò alle ruine degli stabilimenti eretti dai toltecani sulle spiaggie del lago del Messico, avendo il loro re, *Xolotl*, fissata la sua residenza a *Tenayuca*.

Circa ott' anni appresso, sopraggiunsero i *nahuatlachi*, sotto la condotta di sei capi.

Verso la fine del secolo duodecimo, vennero pure a stabilirsi gli *acolhuas* accompagnati da varii principi della loro nazione.

Gli *aztecas*, o messicani, originarii di *Aztlan*, paese situato al nord del golfo di California, si diressero in seguito verso la regione di Anahuac e giunsero a Tula nel 1196. Dopo un soggiorno di nove anni, ne passarono altri undici trascorrendo contrade più lontane, e si resero nel 1216 a *Tzompanco*, città considerevole della valle del Messico, ove dimorarono sett' anni. Di là si stabilirono sulle sponde del lago *Tezcuco* che abbandonarono nel 1245 per trasportarsi sui monti di *Chapoltepec*, sulla spiaggia occidentale dello stesso lago, ove rimasero diciassette anni. Avendo poscia occupato le isole situate nell' estremità meridionale del lago, trascinarono colà un' esistenza miserabile per cinquantadue anni, finchè nel 1314, la schiavitù venne ancora ad aggravare i loro mali; ma avendo preso par-

trecensessanta giorni. Per compiere i trecensessantacinque giorni ne rimanevano cinque che non aggiungevano a verun mese, ma nomavanli comuni, e li passavano in feste e divertimenti. Il loro anno cominciava nel 23 febbraro; le settimane erano di tredici giorni; il secolo di cinquantadue anni che dividevano in 4 settimane, ognuna di tredici anni. I mesi, quantunque composti di venti giorni, erano regolati sul corso della luna (Errera, decad. II, lib. X, cap. 4).

Veggasi pure Lorenzana, *Hist. de Nueva Espana*, p. 2; *Anos Mexicanos*, y Diaz; et Clavigero, lib. VI ed Appendice.

te alla guerra dei colhuas contra i *xochimilcas*, ricovrarono la loro libertà, e gettarono le fondamenta della città di *Tenochtitlan* o di *Messico* (1), l'anno II, chiamato *Calli*, corrispondente al 1325 dell' era volgare.

Gli *otomii*, una delle nazioni più antiche e più barbare, giunsero nel 1220 nella valle del Messico e vi fondarono alcuni stabilimenti (2).

Gli *olmecas* ed i *xicallancas*, sempre perfettamente uniti, occupavano il paese di Anahuac all'arrivo dei toltecas. Avendoli i *teochemechas* o *tlascalani* spodestati, si ritrassero verso la costa del golfo del Messico.

La nazione di *Tarascas* che abitava la ricca contrada di Mizuacan, aveva fatto qualche progresso nelle arti e rivaleggiava coi messicani.

I *mazahuas*, tribù degli *otomii*, abitavano nelle montagne situate all' ovest della valle del Messico, che formava una provincia del regno di Toluca, chiamato *Mozahuacan*.

I *matlatzincas*, tribù numerosa che occupava la piccola valle di Toluca, furono riuniti alla corona del Messico dal re *Axayacatl*.

I *miztecas* ed i *zapotecas* popolavano la vasta regione che porta il loro nome, e ch'è situata al sud-est di Tezcuco, e furono del pari soggiogati dai messicani (3).

Niente si conosce di positivo sull' origine dei *chiapanesi*, dei *cohuixcas*, dei *cuitlatecas*, dei *jopas*, dei *mazatecas*, dei *popolocas*, dei *chinantecas* e dei *totonocas*, nè sull'epoca dell'arrivo loro nel paese di Anahuac. La più celebre di tutte le nazioni fu quella dei *nahuatlacas*, che si componeva di sette differenti tribù, cioè: i *sochimilcas*, i *tepanecas*, i *colhuas*, i *chalchesi*, i *tlahuicas*, i *tlascalani* ed i *messicani*. Gli ultimi abitavano nelle piccole isole (4) e sulle sponde del lago del Messico.

I Tlascalani, dopo un combattimento sanguinoso colle

(1) Dalla voce *Mexilli*, nome della loro divinità. V. Clavigero, lib. II.

(2) Non furono soggiogati dagli spagnuoli che al principiare del secolo decimosettimo.

(3) All' epoca della conquista di questo paese fatta dagli spagnuoli, era desso il popolo più industrioso della Nuova Spagna.

(4) Clavigero ne reca i nomi, lib. III, sez. 1.

altre tribù, si ritirarono vicino alla grande montagna di *Matlalcuye*, e fondarono la capitale della repubblica di *Tlascala*.

Cronologia storica del Messico.

Il governo dei messicani fu affidato a venti signori fino dal 1352, che scelsero a re *Acamapitzain*, principe commendevole per la sua prudenza ed abilità.

I *tlatelolcos*, loro vicini e rivali, avendo chiesto un sovrano ad *Azcapozalco*, capo della nazione *Tepaneca*, questi diede ad essi il proprio figlio *Quaquauhpitzahuac*, che fu nel 1353 coronato primo re di *Tlatelolco*.

Azcapozalco, irritato contra i messicani perchè avevano senza suo permesso eletto un re, impose ad essi un oneroso tributo per forzarli ad abbandonare il paese. Amarono però meglio, anzichè espatriare, sottomettervisi, e lo pagarono durante mezzo secolo.

Acamapitzain morì nel 1389 dopo un regno di trentasette anni, ed alla morte di esso ebbe luogo un interregno di quattro mesi, dopo il quale, suo figlio Huitzilihuitl, da un'assemblea di nobili della sua nazione venne chiamato a succedergli.

In questo frattempo, *Tzompan*, principe di Xaltocan, aiutato da varii popoli vicini, attaccò *Techotlala* re degli acalhuacani. Questi, fatta alleanza coi messicani ed i tepanecas, lo battè completamente. Questa guerra durò due mesi; quella però che scoppiò in seguito fra i tezcucani ed i tepanecas non ebbe fine che in capo a tre anni.

Il re Huitzilihuitl morì nel 1409, dopo un regno di vent'anni. *Chimalpopoca*, suo fratello e successore, cadde in potere di Maxtlaton tiranno di Acolhuan, che lo rinchiuse in una gabbia di legno, ove questo infelice principe s'appese nel 1423.

Itzcoatl, fratello dei due re precedenti e figlio naturale d'Acamapitzain e di una schiava, fu il quarto re del Messico. Fece guerra al tiranno *Maxtlaton* che rimase ucciso nel 1425; soggiogò i tepanecas e diede la corona di Acolhuacan alla famiglia reale di Chichimecas. Itzcoatl aveva servito per trent'anni nell'armata messicana prima di

salire al trono, e dopo aver regnato tredici anni, morì nel 1436.

Montezuma Ilhuicamina, figlio di Huitzilihuitl e quinto re del Messico, si rese celebre colle sue geste. Durante i nove primi anni del suo regno, ridusse al suo dominio gli stati di *Huaxtepec*, *Jauhtepec*, *Tepoztlan*, *Jacapichtla*, *Totolapan*, *Tlalcozauhtitlan* e *Chilapan*, situati a più di cencinquanta miglia dalla sua residenza: e così pure *Coixco*, *Oztomantla*, *Tlachmallac* e varii altri. Avanzando quindi all'ovest, conquistò il paese dei *cohuixcas* ed altri molti. Dopo l'anno di abbondanza (1454) si rese padrone di *Coaixtlahuacan*, *Tochtepec*, *Tzapotlan*, *Tototlan*, *Chinantla*, *Cozamaloapan* e *Quauhtocto*. Nel 1457 mosse una spedizione contra *Cuetlachtlan* o Cotasta, provincia situata sul golfo del Messico. Impadronissi dei paesi di *Chalco*, *Tamazollan*, *Piaztlan*, *Xilotepec*, *Acatlan* ed altri. Estese i limiti del suo impero verso l'est, fino al golfo del Messico; al sud-est, fino al centro del paese dei *mixtecas*; al mezzodì, al di là di *Chilapan*; all'ovest, fino alla valle di Toluca; al nord-ovest, fino al centro del paese degli *otomii* e nella direzione del nord fino all'estremità della valle del Messico.

Sotto il regno di questo principe, nel 1446 le acque del lago in seguito a copiose pioggie strariparono ed inondarono la città di Messico. Varie case furono rovesciate, e la comunicazione de' varii quartieri fu mantenuta colle barche. Per ovviare nell'avvenire a questo inconveniente, Montezuma costrusse una diga lunga nove miglia e larga undici cubiti, formata da una doppia palafitta, il cui spazio intermedio venne riempiuto di sabbia e pietre. Quest'opera, il cui piano era stato suggerito dal re di Tezcuco, fu in poco tempo da' numerosi suoi sudditi compiuta, e recò grande vantaggio alla città, quantunque non l'avesse messa interamente al sicuro dalle inondazioni. Ciò non deve però sorprendere, come dice Clavigero, perchè gli spagnuoli che vi hanno impiegato ingegneri europei non hanno egualmente potuto pervenirvi, dopo due secoli e mezzo di travaglio e dopo avervi consacrato parecchi milioni di zecchini. Due anni dopo quest'inondazione, il ghiaccio distrusse il raccolto del mais, e produsse una carestia negli

anni 1448 e 1449. Nel 1450, la siccità fece pure mancare il raccolto, e nel 1451 non rimanevano neppur grani per seminare le terre. Gli uni cercavano i mezzi di sussistenza nelle vicine contrade; altri per vivere vendettero la loro libertà, e quelli che rimasero si nutrivano d'insetti e d'erbe raccolti nelle paludi. Nel 1454, il raccolto di nuovo abbondante fornì a Montezuma i mezzi di continuar le sue conquiste, finchè morì nel 1464, dopo aver regnato più di ventiotto anni (1).

Il sesto re del Messico si chiamava *Axayacatl*. Al suo avvenimento al trono, intraprese una fortunata spedizione contra la provincia di *Tehuantepec*, situata sull'Oceano Pacifico a quattrocento miglia sud-est del Messico, e nel 1467 riconquistò Cotasta e Tochtepec. L'anno appresso riportò una completa vittoria sopra gli huexotzincas e gli atlixcas.

Nel 1469 i messicani ebbero a dolersi della morte di Totoquihuatzin primo re di Tacuba, ch'era durante quarant'anni stato uno dei loro più fedeli alleati.

La perdita del grande *Nezahualcojotl*, re di Acolhuacan, succeduta nel 1470, fu per essi ancora più sensibile. Questo principe, uno degli uomini più celebri dell'antica America, fu il Solone del regno di Anahuac, di cui Tezcuco, sua capitale, era l'Atene.

Alla sua morte, scoppiata la guerra tra i messicani ed i tlatelolcos, loro vicini e rivali, quattrocento sessanta di questi ultimi furono trucidati col loro re *Moquihuix* sulla piazza del mercato della loro città. Questa vittoria mise fine alla piccola monarchia dei tlatelolcos, ch'avea durato cendieciotto anni, e la loro città diventò uno de'sobborghi del Messico.

Axayacatl marciò quindi contra i matlalzincas, possente nazione della valle di Toluca, e riportò sovr'essi una segnalata vittoria facendo undicimila seicento prigioni. Questo successo fu seguìto dalla sommessione di *Xiquipilco*, *Xocotitlan*, *Atlacomalco* e di tutte le altre parti di quella valle che fin allora non erano state soggiogate. Poco appresso, valicò le montagne e conquistò il *Tochpan* ed il

(1) Clavigero, lib. IV, sez. XI.

Tlaximalojan. Di là si diresse verso l'est, e s' impadronì di *Ocuilla* e *Malacatepec;* ma la morte lo rapì in mezzo alle sue conquiste, nell'anno terzodecimo del suo regno.

Tizoc, suo fratello primogenito che gli succedette, perì vittima di una trama ordita da due de'suoi soggetti feudatarii, *Techotlalla* signore d'Iztapalapan e *Maxtlalon* signore di Tlachco, nel 1482, l'anno quinto del suo regno.

Ebbe per successore Ahuitzotl, fratello de'precedenti due re e generale dell'esercito.

Nel 1486, volendo degnamente celebrare la dedicazione d'un tempio cominciato da'suoi predecessori, sacrificò tutti i prigionieri, mazahuas, zapotecas ed altri che fatti avea durante quattr'anni di guerre. Torquemada fa salire il numero delle vittime a settantaduemila trecentoquarantaquattro, altri autori a sessantaquattromila sessanta. Questa orribile festa durò quattro giorni, e vi assistettero, dicesi, sei milioni di persone. Portò quindi Ahuitzotl le armi contra i popoli di *Cozcaquauhtenanco* e *Quapilollan*, e contra le bellicose nazioni di *Quetzalcuitlapillan* e *Quauhtla*, che abitavano sulla costa del golfo del Messico. La sua spedizione contra *Atlixco* ebbe luogo nel 1496. Le acque del lago essendo basse, volle aumentarle conducendovi quelle della sorgente di Huitzilopochco che ne forniva ai cojoacanesi, e s'addrizzò a questo scopo al loro signore Tzotzomatzin. Questi avendo rappresentato che quella sorgente era molto incostante e che avrebbe potuto accagionare qualche disastro, credette Ahuitzotl che questo fosse un pretesto per non eseguire il piano e lo fece subito mettere a morte. Costrusse allora un grande acquidotto da Cojoacan a Messico; ma appena l'ebbe terminato la città ne fu inondata. Questa disgrazia fu seguìta da una carestia del mais, cui le acque sovrabbondanti aveano marcito. Ahuitzotl passò il resto de' suoi giorni in guerre continue cogli abitanti di *Izquixochitlan*, *Amatlan*, *Tlacuillolan*, *Xaltepec*, *Tecuantepec*, *Huexotla* e portò le sue armi vittoriose fino al paese di *Quahtemallan* o Guatmala, i situato a più di novecento miglia dalla sua residenza.

Il regno di questo principe fu pure segnalato da un gran terremoto accaduto nel 1487.

Aveva egli molto contribuito all'abbellimento della

città di Messico, facendo costruire le case con una specie di pietra trovata nella valle. Questa città era allora la prima del nuovo mondo. Ahuitzotl morì nel 1502, dopo aver regnato vent'anni.

Montezuma Xocojotzin, figlio d'Axayacatl (1), fu il nono re del Messico. S'era egli distinto come generale in varii combattimenti, ed avea saputo conciliarsi il rispetto de' suoi sudditi nella sua qualità di gran sacerdote. La deputazione della nobilta che si recò a parteciparli la sua elezione lo trovò occupato a scopare il pavimento di un tempio. Prese tosto le armi per procurarsi delle vittime destinate al sacrificio per la sua incoronazione, e marciato avendo contra gli *atlixchesi* che avevano scosso il giogo messicano, li ridusse all'obbedienza e ritornò trionfante nella capitale con un gran numero di prigioni. Gettò allora la maschera della moderazione, ed il primo atto del suo dominio quello fu di licenziare dal palazzo e dalla corte tutti i plebei che vi occupavano impieghi, sostituendovi persone di grado. Oltre a' suoi cortigiani, ogni mattina seicento signori feudatari dovevano fargli la corte, e passare tutta la giornata nella sua anticamera conversando a bassa voce, mentre i loro domestici ingombravano tre piccoli cortili. Le donne del re che formavano un assai numeroso serraglio erano collocate sotto la sopravveglianza di dame appartenenti alle principali famiglie, ed egli, ritenendo quelle che più gli piacevano, donava le altre a' suoi vassalli in ricompensa dei loro servigi. I limiti che ci siamo imposti non ci consentono di descrivere le ceremonie e l'etichetta che introdusse nella sua corte; nè la grandezza e magnificenza de' suoi palagi, delle sue case di delizia, dei parchi e dei giardini. Niuno era ammesso nel palazzo senza lasciare alla porta i propri calzamenti; ed entrando nella sala d'udienza facevansi tre saluti, dicendo al primo, *signore*, al secondo, *mio signore*, ed al

(1) Lorenzana pretende che Montezuma II fosse figlio di Montezuma I.; ma egli s'inganna, soggiunge Clavigero, perchè tutti gli storici messicani e spagnuoli assicurano ch' egli era figlio d' Axayacatl. Montezuma I. era chiamato dai messicani *Huehul Motuzoma*, o Montezuma l'antico, e l'altro *Moteuczoma xocojotzin*, ovvero il giovane.

terzo, *gran signore* (1). Si dovea inoltre parlare a bassa voce, e le risposte del re erano date col mezzo di un secretario.

Al suo avvenimento al trono mise a morte *Malinalli*, signore di *Tlachquiauhco* che s'era contro di lui ribellato, unendo i suoi stati all' impero. Conquistò pure quelli di *Achiotlan*, e poco dopo portò le sue armi contra la repubblica di Tlascala, ove il successo non corrispose pienamente a' suoi desiderii. Gli huexotzincas, i cholulesi e varii altri popoli vicini, altre volte alleati di quella repubblica ed allora gelosi della sua prosperità, rappresentarono al re voler essa rendersi padrona delle provincie marittime bagnate dal golfo del Messico, ed inasprirono contro di essa i messicani, quantunque la maggior parte degli abitanti di quella costa fossero originarii di Tlascala ed i tlascalesi ne ritraessero il cocco, il cotone ed il sale. Le rappresentanze degli huexotzincas avevano prodotto tale effetto che dal regno di Montezuma I, tutti i re di lui successori avevano trattato i tlascalesi come i maggiori nemici dell' impero, ed avevano collocato guernigioni nelle piazze di frontiera per inquietare il loro commercio colle provincie marittime. Alcuni calchesi ed otomii di Xaltocan che aveano dopo la ruina della loro patria trovato un asilo sul territorio tlascalano, divennero il più fermo appoggio di quel popolo, il quale dal canto suo combattè con tale successo che respinse gli attacchi successivi degli huexotzincas, dei cholulesi, degli itzocanesi, dei tecamalhalchesi e degli altri popoli che abitavano sulle frontiere del Messico.

Montezuma, risoluto di abbattere l' orgoglio di quella piccola repubblica, diede ordine di attaccarla ad un tratto da tutti i lati. Gli huexotzincas, respinto il corpo d' armata ch' essa manteneva sulle frontiere, s' erano avanzati fino a Xiloxochitla a tre miglia dalla capitale; ma respinti alla loro volta con perdita, fuggirono a precipizio, e furono obbligati di chieder soccorso a Montezuma, che ordinò di levare nelle provincie vicine a Tlascala un nuovo esercito per annientare quella repubblica. Tuttavolta dopo

(1) Le parole messicane sono: *Tlatoani*, signore; *Notlatocatzin*, mio signore; e *Huitlatoani*, gran signore.

un'ostinata battaglia le truppe regie furono respinte. Clavigero ed altri storici sono d'avviso che i re del Messico, i cui immensi mezzi avrebbero loro permesso di schiacciare facilmente un popolo a sessanta miglia dai loro stati, gli lasciarono a bella posta acquistar forza per mantenersi un nemico contra il quale potessero esercitare le loro truppe, e da cui potessero procurarsi le vittime necessarie per la loro incoronazione.

Durante questa guerra, varie provincie del Messico furono desolate dalla fame prodotta da due anni di siccità. Il re, ad esempio di Montezuma I.°, permise agli abitanti di recarsi in altri paesi, ove per provvedere alla loro sussistenza furono obbligati di mettersi in ischiavitù. L'anno seguente 1505, il ricolto fu abbondante ed i messicani recarono la guerra nel paese di Guatimala, provincia situata a novecento miglia sud-est dalla loro capitale. Tutti i prigionieri fatti in questa campagna furono immolati nella dedicazione di un tempio innalzato a Messico in onore della dea *Centiotl.*

I mixtecas ed i zapotecas essendosi ribellati contra la corona, ed avendo massacrato le guernigioni messicane di Huayjocac e di varie altre città, Montezuma fece marciare contro di essi un esercito, sotto la condotta di suo fratello Cuitlahuac, erede presuntivo del trono. I ribelli furono vinti e le loro città abbandonate al saccheggio.

Poco tempo dopo, insorte alcune differenze fra gli huexotzincas ed i cholulesi, questi due popoli le decisero in una formale battaglia, che riuscì a vantaggio dei primi meglio versati dei loro nemici nell'arte della guerra. Nel mese di febbraro 1506, Montezuma diresse un' altra spedizione contra gli atlixchesi, li battè e fece loro molti prigionieri.

Nel 1507, spedì un esercito contro Tzollan e Mictlan, due provincie dei mixtecas, di cui gli abitanti si salvarono nei monti. Cuitlahuac che lo comandava, marciò quindi contra *Quauhquechollan*, trionfò dei ribelli e fece tremila duecento prigioni, essendo in questa guerra rimasti uccisi molti valorosi uffiziali messicani.

L'anno seguente l' armata regia composta di messicani, tezcucani e tepanechi partì per una provincia lontana chia-

mata *Amatla*. Traversando una montagna elevata, venne assalito da un impetuoso vento del nord, accompagnato da neve, per cui ne perirono molti di freddo ed altri furono schiacciati dagli alberi schiantati dal vento, ed il maggior numero di quelli che poterono continuare il cammino verso Amatla perirono nella battaglia.

Questi rovesci di fortuna e l' apparizione di una cometa diffusero la maggiore costernazione fra i principi di Anahuac, perchè, seguendo il racconto degli storici, un celebre astrologo aveva annunziato i prossimi disastri dell' impero e l' arrivo di un nuovo popolo.

Nel 1509 dichiarò la guerra alla nazione di Xochitepec che s' era ribellata. L' anno seguente celebrò la dedicazione dei templi di Tlamatzinco e Quaxicalco, ed immolò, dicesi, dodicimila duecentodieci vittime umane.

Nel 1510, le torricelle del gran tempio di Messico furono consumate dal fuoco, nel corso di una notte quieta e tranquilla, senza causa apparente. L'anno appresso un gran numero di case della città furono rovesciate dalle acque del lago agitate in modo straordinario; e si credette vedere nell' aria uomini armati che combattevano assieme e si scannavano fra loro.

Questi sinistri presagi afflissero Montezuma (1), ma non gli fecero rinunziare alle sue conquiste. Nel 1508, i suoi eserciti intrapresero varie spedizioni contro i tlascalesi, gli huexotzincas, gli atlixchesi, gli icputepec ed i malinaltipec e ritornarono con cinquemila prigionieri.

Nel 1511, acquietò la ribellione dei *jopas* e ne condusse duecento prigioni al Messico.

Nel 1512, un esercito messicano s'avviò nella direzione del nord contra i *quitzalapanesi*, perdette novantacinque uomini e fece mille trecento prigionieri.

Queste conquiste e quelle che fece durante i tre anni successivi portarono al colmo la gloria delle armi messicane.

La rivoluzione ch' ebbe luogo intorno a quest' epoca

(1) Questi prodigi si trovano descritti nelle storie del Messico e di Acolhuan. Son pure riferiti da Acosta, Torquemada, Clavigero ed altri scrittori, e noi abbiamo perciò dovuto farne menzione.

nel regno di Acolhuacan sollecitò la ruina dell'impero del Messico. Nezahualpilli, che aveva occupato il trono del primo di quei paesi durante quarantacinque anni, affidò le redini del governo a due giovani principi della sua famiglia e si ritirò nella sua casa di delizie di Tezcotzinco, ove passò il rimanente de' suoi giorni a studiare il corso degli astri. Essendo morto nel 1516, senza designare il successore, il consiglio supremo nominò re il principe *Cacamatzin*, allora in età di ventidue anni e ch' era il primogenito della prima moglie del monarca defunto. Suo fratello *Ixtlilxochitl*, in età di diciotto anni s' oppose a questa decisione, sotto pretesto che il re viveva ancora. Questo ambizioso, risoluto di disputare la corona colle armi alla mano, si recò al palazzo di sua madre *Xocotzin*, con un altro fratello chiamato *Coanocotzin*, dell' età di vent' anni. Cacamatzin partì per a Messico accompagnato da un gran numero di nobili per implorare l'appoggio di Montezuma, il quale gli raccomandò d'impiegare prima la via delle negoziazioni; e gli promise l' aiuto del suo esercito se non vi fosse riescito. Dal suo canto, Ixtlilxochitl recossi presso a' suoi tutori, nelle montagne di Meztitlan, ove levò un esercito di centomila uomini alla testa de' quali entrò in campagna e si rese padrone della città di Otompan, dopo di aver riportato una compiuta vittoria sui partigiani di suo fratello. Cacamatzin temendo di essere assediato nella capitale, gli offerse di lasciargli tutte le provincie che possedeva nelle montagne, e di dividere con Coanocotzin le rendite del regno di Acolhuacan. Ixtlilxochitl non ne rimase però meno alla testa delle sue truppe, venne frequentemente alle mani con quelle di Montezuma, e sfidò questo principe a singolare tenzone. La rivolta d' Ixtlilxochitl contribuì possentemente ai successi degli spagnuoli.

Quadro dell' arrivo successivo delle varie nazioni del paese di Anahuac, secondo Clavigero. (Dissert. II).

Nazioni.	Anni.
I Toltecas, nel	648
I Chichimecas verso il	1170
I primi Nahuatlacas	1178
Gli Acolhuas verso la fine del 12.° secolo.	
I Messicani giunsero a Tula nel	1196
A Tzompanco, nel	1216
A Chapoltepec, nel	1245
Gli Otomii giunsero nella valle del Messico, e vi stabilirono delle borgate nel . . .	1220
Fondazione della città di Messico	1325

Quadro degli otto re Toltechi, la cui dinastia occupò il trono dall' anno 8 acalt (l' anno 667 dell' era volgare) *per lo spazio di 364 anni.*

Re	Data del principio d'ogni regno.
Chalchiutlanetzin	667
Ixtlilcuechahuac	719
Huetzin	771
Totepcub	823
Nacaxoc	875
Mitl	927
Xiutzatlzin, regina	979
Topiltzin	1031

La durata del regno di un re era stata fissata a quella della vita di un tolteco, cioè a cinquantadue anni, in guisa che il principe non poteva regnare nè più nè meno di quel numero d'anni. Alla morte del re i nobili s'impadronivano del governo. (Clavigero, lib. II.)

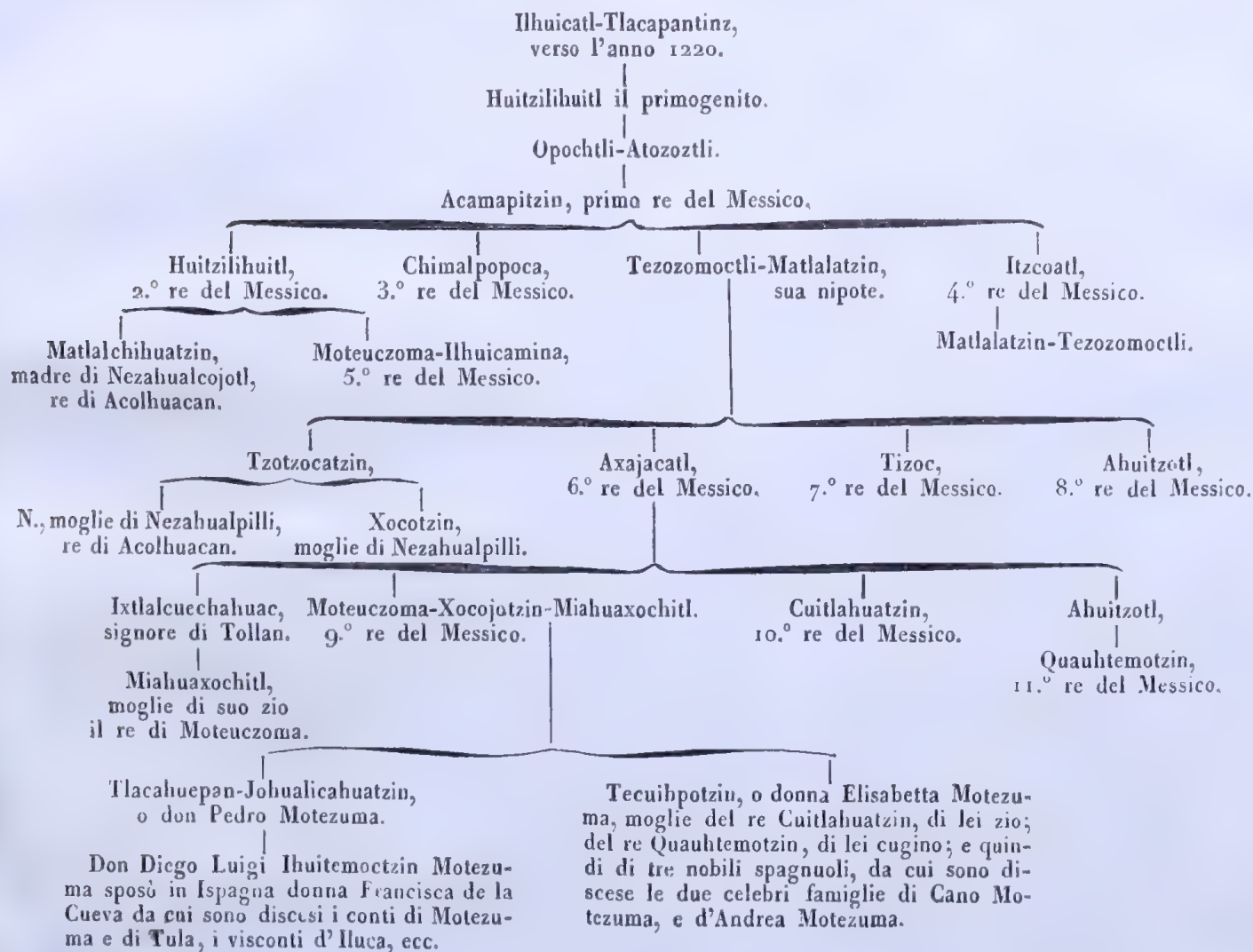
Quadro dei re di Chichimecan.

Re	Data del principio del loro regno.
Xolotl, al	12.° secolo
Nopaltzin	13.°
Tlotzin	14.°
Quinatzin	14.°
Techotlalla	14.°
Ixtlilxochitl, nell' anno	1406
(Regno dei tiranni Tezozomoc e Maxtla, che occupavano il trono di Acolhuacan).	
Nezahualcoyotl, nell' anno	1426
Nezahualpilli	1470
Cacamatzin	1516
Cuicuitzcatzin	1520
Coanacotzin	1520

Clavigero non ha potuto determinare l'epoca dell' avvenimento al trono dei cinque primi re. Egli presume che la monarchia chichimecana abbia cominciato, nel paese di Anahuac, verso la fine del duodecimo secolo ed abbia durato circa trecentrenta anni fino al 1521 in cui finì col regno del Messico.

Cronologia dei re del Messico, secondo Clavigero. (Dissert. II.)

Re	Anni del principio di ciascun regno.
Acamapitzin	1353
Huitzilihuitl	1389
Chimalpopoca	1410
Itzcoatl	1423
Montezuma I	1436
Axajacatl	1464
Tizoc	1477
Ahuitzotl	1482
Montezuma II	1502
Cuitlahuatzin	1520 (luglio)
Quauhtemotzin	1520 (ott. o nov.)

GENEALOGIA *dei re Messicani, dal principiare del secolo terzodecimo.* (*)

* Clavigero, lib. V, 13.

Per determinare questa cronologia, Clavigero ha cominciato dall' ultimo re. Il quadro seguente che noi togliamo da lui, servirà a dare un' idea della diversità di opinione ch' esiste sul proposito dell' epoca del principio del regno di questi principi, tra Acosta, l' interprete della collezione di Mendoza, e Siguenza.

	Acosta.	*L'interprete.*	*Siguenza.*	
Acamapitzin,	1384.	1375.	Il 3 maggio	1361.
Huitzilihuitl,	1424.	1396.	Il 19 aprile	1403.
Chimalpopoca,	1427.	1417.	Il 24 febraro	1414.
Itzcoatl,	1437.	1427.		1427.
Montezuma I,	1449.	1440.	Il 13 agosto	1440.
Axajacatl,	1471.	1469.	Il 21 novembre	1468.
Tizoc,	1477.	1482.	Il 30 ottobre	1481.
Ahuitzotl,	1492.	1486.	Il 13 agosto	1486.
Montezuma II,	1503.	1502.	Il 15 settembre	1502.

Religione, governo, arti e costumi dei messicani.

La religione dei messicani, dice Clavigero, consisteva in un grossolano mescuglio di errori, di superstizioni e di riti crudeli; il loro culto era però meno ridicolo di quello de' greci e de' romani. Credevano ad un Essere invisibile cui chiamavano *Teotl, Ipalnemoani* o quegli per cui viviamo, e *Tloque-Nahuaque,* quegli che racchiude tutto in sè stesso. Credevano pure all'esistenza di uno spirito malvagio, nemico del genere umano, che chiamavano *Tlacatecolototl,* ovvero gufo ragionevole. Tutte le nazioni civilizzate di Anahuac pensavano l' anima degli uomini fosse immortale ed al paro di essa quella di cui supponevano dotati gli altri animali; i barbari otomii erano i soli che credevano perisse col corpo. Distinguevano tre luoghi ove si recavano le anime dopo essersi dal corpo separate; il primo riservato a quelle dei soldati che perivano sul cam-

po di battaglia o nella schiavitù, e delle donne che soccombevano nel parto. Queste andavano nella casa del sole, ove vivevano quattr' anni nelle delizie, ritornando poscia sulla terra ad animare le nubi e gli uccelli dalle piume più ricche e dal canto più melodioso, da cui risalivano poscia al cielo. Le anime di quei che morivano annegati, colpiti dalla folgore, od in conseguenza di ferita, idropisia ed alcune altre malattie, andavano colle anime dei fanciulli in un sito fresco e delizioso chiamato *Tlalocan*, ove risiedeva *Tlaloc*, dio delle acque. Finalmente le anime di quelli che uscivano di questa vita in qualunque altro modo andavano al *Mictlan* od inferno, triste soggiorno ove regnavano il dio *Mictlantenctli* e la dea *Mictlancihuatl*.

I messicani avevano una tradizione della creazione del mondo, del diluvio universale, della confusione delle lingue e della dispersione de' popoli, come lo provano i quadri che rappresentavano quegli avvenimenti (1). Il diluvio coprì la terra e non risparmiò che un solo uomo chiamato *Coxcox* ed una donna chiamata *Xochiquetzal*, che si salvarono in una piccola barca. Ritirate le acque discesero sovra un monte chiamato *Colhuacan*, ed ebbero un gran numero di figli che furono tutti muti fino all' arrivo di una colomba, che comunicò loro lingue così diverse che non potevano comprendersi.

I messicani non avevano tante divinità come i romani. Esse erano nullameno numerose, comunque non riconoscessero che tredici dii principali. Il sole, la luna, l' aria, la terra, le montagne, l' acqua, il fuoco, la notte, erano divinizzati. Eranvi pure le divinità del commercio, della pesca, del vino e della gioia, e le dee della caccia, del sale, della medicina e de' fiori. Inoltre se ne noveravano altre ducento sessanta, a ciascuna delle quali era consacrato un giorno dell' anno. Infinito era il numero delle figure rappresentanti le divinità. Zumarraga, primo vescovo del Messico, racconta che i religiosi francescani rovesciarono più di ventimila

(1) Veggasi l' opera del padre Gregorio Garcia: *Origen de los Indios*, e nella quale trovasi l' opinione dei miztecas ed altri popoli dell' America, intorno alla creazione del mondo.

idoli nello spazio di otto anni; e Clavigero pretende che questo numero era poco considerevole, in confronto di quelli che si trovavano nella capitale soltanto. Il gran tempio de' messicani era chiamato *Teocalli* o *Casa di Dio* (1).

L'origine della città e del regno del Messico data dalla fondazione del santuario di Huitzilopochtli o Mexitli, che gli ha dato il nome. Era dapprima una miserabile capanna; ma Itzcoatl, primo re e conquistatore del paese, lo ingrandì considerevolmente dopo la presa di Azcapozalco; Montezuma I.° lo rifabbricò e dopo di esso Ahuitzotl costruì l'immenso tempio di cui Tizoc aveva concepito il piano. Questo edifizio, descritto da Cortez, Bernal Diaz, il conquistatore anonimo e Sagahun che ne misurò le dimensioni, è stato distrutto dagli spagnuoli. Era quasi quadrato, e formava cinque corpi di fabbrica di eguale altezza ma di lunghezza e larghezza disuguali; il più elevato era il più ristretto. Il primo fabbricato avea trecento otto piedi di larghezza ed altrettanti di lunghezza. La gradinata costrutta in pietra regolarmente tagliata aveva cenquattordici gradini, ciascuno dell'altezza di un piede. Clavigero crede che l'altezza dell'edifizio senza le torri fosse di diecinove pertiche, e con esse di ventotto; la piattaforma superiore, secondo Sahagun, era un quadrato di settanta piedi di Toledo. Cortez racconta che gli spagnuoli vi combatterono contra cinquecento nobili messicani, e Bernal Diaz assicura, essersi quattromila messicani trincierati nel tempio. Il muro di cinta era costrutto in pietra e calce, di considerevole spessezza, ed alto otto piedi, e Cortez ritiene che avrebbe potuto contenere nel suo ricinto una città di cinquecento case (2).

Alcuni autori fanno ascendere a duemila il numero dei templi di ogni grandezza che esistevano in quella ca-

(1) Boturini, Torquemada ed altri hanno offerto lunghe descrizioni della mitologia messicana.

(2) Un disegno di questo tempio, fatto dall'anonimo conquistatore, trovasi nella collezione di Ramusio. Un altro avvene nell'opera del padre Kircher, intitolata *Œdipus œgyptiacus*, ed un terzo in quella di Clavigero che ne porge la migliore descrizione. Gomara, Torquemada, Acosta, Errera, Solis ed il dottore Ernandez nella storia naturale di Norimberga, hanno pure descritto questo monumento.

pitale ed a trecento sessanta quello delle torri. V'erano pure templi celebrati a Tezcuco, Cholula e Teotihuacan. Cortez scriveva a Carlo V, nella sua lettera del 30 ottobre 1820, che dalla cima di uno di questi templi aveva distinto le torri di più che altri quattrocento.

Veggonsi ancora le ruine della piramide innalzata dai toltecas, e che rassembrano meglio ad un'eminenza naturale che ad un'opera dell'arte. Clavigero, che ascese nel 1774 a cavallo fino alla sua sommità per una salita spirale, crede che la base non possa avere meno di mezzo miglio di circonferenza e che l'altezza ecceda cinquecento piedi. Betancourt ne aveva valutato l'elevazione a più di quaranta *estados*, ovvero duecencinque piedi reali. È questa la famosa collina di cui parla Boturini, il quale pensa averla questo popolo innalzata per rifugiarvisi al caso di un nuovo diluvio.

Circa tre miglia al sud di questo monumento nella direzione di greco, a più di venti miglia da Messico, veggonsi le ruine di due altri templi celebri, di cui l'uno era consacrato al sole, l'altro alla luna. La base del primo ha circa ottantasei pertiche di lunghezza sopra ventotto di larghezza, ed è altrettanto alto; quella del secondo è di ottantasei pertiche di lunghezza sopra sessantatre di larghezza.

Torquemada ha valutato a più di quarantamila i templi ch'esistevano nell'impero messicano. Clavigero crede che dovessero eccedere di molto questo numero (1).

È d'avviso Clavigero che si possa senza esagerazione far salire ad un milione il numero dei sacerdoti dell'impero messicano. Secondo il racconto degli storici antichi erano cinquemila i sacerdoti in servigio del gran tempio. Il sacerdozio supremo era conferito per elezione, e le nazioni sottomesse conservarono, lungo tempo dopo la conquista, il loro clero particolare. Noi rimandiamo i lettori all'VIII libro di Torquemada ed al VI di Clavigero per conoscere i nomi ed i doveri dei diversi sacerdoti e sacer-

(1) Trovansi vedute di questi templi e di altre antichità messicane nell' opera latina di Didaco Valadès francescano, intitolata: *Rhetorica christiana* e dedicata al papa Gregorio XIII.

dotesse, i loro costumi, le loro funzioni e la maniera loro di vivere.

I sacrifizi formavano la principal parte della religione de' messicani, e ciascuna festa ne aveva uno particolare. Zumarraga racconta nella lettera indirizzata al capitolo del suo ordine il 12 giugno 1531, che ogni anno nella capitale soltanto erano immolate più di ventimila vittime. Clavigero crede che abbia voluto dire in tutto l'impero, e gli storici sono a questo proposito molto divisi di opinioni. Secondo le autorità citate da Gomara, questo numero sarebbe stato di cinquantamila. Acosta racconta che in un determinato giorno dell'anno ne erano immolate cinquemila e ventimila in un altro. Giusta altri scrittori, se ne immolavano ventimila alla dea *Tenantzin*, sulla montagna di Tepeyacac. Torquemada, con infedele citazione della lettera di Zumarraga, pretende che fossero annualmente offerti agli idoli ventimila fanciulli. Secondo Las Casas questi sacrifizi non eccedevano cento per anno.

Oltre ai sacrifizi umani, se ne facevano pure di varie specie di animali ed uccelli, offrendo ogni giorno al sole un sacrificio di quaglie.

Le ceremonie nuziali erano accompagnate da pratiche superstiziose, ma la decenza almeno vi presiedeva. Era proibito il matrimonio tra persone congiunte in primo grado, e niuna unione poteva aver luogo senza l'assenso dei genitori. L'età delle nozze era da venti a ventidue anni pegli uomini, da sedici a dieciotto per le donne. Era permessa la poligamia, ed il re ed i signori tenevano un gran numero di mogli. Alcuni storici pretendono che cencinquanta mogli di Montezuma Xocojotzin fossero rimaste gravide contemporaneamente. Il pontefice Paolo III ed il consiglio provinciale del Messico dichiararono, dovere gli indiani che volessero abbracciare il cristianesimo ripudiare tutte le loro mogli all'eccezione della prima che avessero sposata.

I Messicani non avevano cimiteri. Le ceneri dei re e dei loro signori erano deposte nelle torri dei templi. Clavigero smentisce due false asserzioni che si rinvengono in due autori popolari: la prima di Acosta che racconta (lib. V, cap. 8.) essere nei funerali dei signori sacrificati tutti

i membri delle loro famiglie; l' altra di Solis che pretende le ceneri dei re fossero deposte a Chapoltepec.

I messicani mettevano la maggior cura nell' educazione della gioventù. Tutti i figli, quelli pure della famiglia regia, erano allattati dalle madri. Avevano per massima di tenere i giovani dei due sessi sempre occupati, ed i lavori ed i castighi erano rappresentati nei quadri. Le scuole ed i collegi erano affidati a superiori ed a maestri che li istruivano nella religione e nella storia e formavano i loro costumi; la pittura, la musica e le altre arti piacevoli erano pure insegnate secondo il grado e le fortune dei ragazzi.

Le ragazze erano collocate sotto la direzione di femmine rispettabili, e non si permetteva alcuna comunicazione fra i due sessi. I figli abbracciavano d'ordinario la professione dei loro genitori; e quelli dei re e dei principali signori avevano dei tutori, e ricevevano l'amministrazione di una città o di una piccola provincia perchè apprendessero l'arte di governare.

Fra sessantatre quadri, di cui il primo vescovo di Messico, don Antonio Mendoza, aveva fatto una collezione, dodici raffiguravano la storia della fondazione di quella città e le conquiste de'suoi re; trentasei contenevano vedute di città tributarie della corona e gli altri quindici spiegavano una parte dell' educazione della gioventù e del governo civile di quel paese (1).

Il governo dei messicani di aristocratico che fu fino al 1352 divenne monarchico ereditario. Tuttavolta il re era chiamato al trono dalla libera elezione del popolo, e più tardi questo diritto rimase solamente ai nobili ed ai principali cittadini. Dal regno di Acamapitzin soltanto la corona divenne elettiva. I suffragi della nazione intera erano rappresentati da quattro elettori che appartenevano alle prime famiglie dello stato, ed erano il più sovente di san-

(1) Questa collezione che Mendoza inviava in dono a Carlo V fu, assieme al bastimento che la portava, presa da un corsaro francese. Thevenot la pubblicò nella sua *Relation de divers voyages curieux*, nel 1692. Era già comparsa a Londra nel vol. III della collezione di Purchas. Nel 1770 furono pubblicate a Messico le lettere di Cortez, con trentadue incisioni di quadri di tributi, che sono gli stessi di quelli della collezione di Mendoza.

gue regio. I loro poteri elettorali spiravano colla prima elezione, a meno che la nobiltà non li eleggesse una seconda volta per esercitare questo diritto. Lo scettro divenne ereditario alla morte di Acamapitzin, e fu convenuto che alla morte del re gli succederebbe un fratello ed in mancanza un nipote e poscia un cugino, in guisa che gli elettori avevano facoltà di scegliere fra i fratelli ed i nipoti quello che credevano il più degno di regnare. Nell' elezione dei re non si aveva alcun riguardo alla primogenitura. Giusta una legge promulgata da Montezuma I.° il re nuovamente eletto doveva intraprendere una guerra per sovvenire alle spese della sua incoronazione. Il governo de' re, di paterno ch' era ne' primi tempi della monarchia, degenerò poscia sotto Montezuma II nel più odioso despotismo. Allato al principe eranvi tre consigli supremi composti dei principali membri della nobiltà. Questa era divisa in più classi, ed i titoli erano la maggior parte ereditarii. I signori erano chiamati *Tlatoani* ed i nobili *Pilli e Teuctli*. Quest' ultimo titolo si portava come un soprannome.

Il territorio dell' impero messicano era diviso fra la corona, la nobiltà, le comunità ed i templi; ed esistevano dei prospetti o tavole sulle quali era registrata la proprietà di ciascuno. Quantunque le terre della corona chiamate *Tecpantlalli*, dipendessero immediatamente dal re, alcuni signori appellati *Tecpanpouhque* o *Tecpantlaca*, ne godevano l' usufrutto. Le terre de' nobili, nomate *Pillali*, erano trasmesse per eredità di padre in figlio, o derivavano dalle ricompense accordate dal re a quelli che avevano reso qualche particolare servigio alla corona. Nella divisione delle successioni tra i privati, avevasi riguardo al diritto di primogenitura; tuttavia se un padre credeva il figlio incapace di amministrare i proprii beni, era libero di scegliere un altro, purchè provvedesse per gli altri suoi figli.

Tutte le provincie conquistate facevano parte dell' appanaggio ereditario della corona. Le tasse consistevano in sostanze minerali, frutti, animali, uccelli, cotone, ambra, copale ed altre diverse opere della natura e dell' arte.

L' amministrazione della giustizia era confidata ad una moltitudine di giudici e di tribunali. Alla corte, come in

tutte le città considerevoli dell'impero, eravi un magistrato supremo, denominato *Cihuatoatl*, delle decisioni del quale non eravi appello neppure al re. Egli sceglieva i giudici subalterni, e tutti i ricevitori del danaro pubblico compresi nella sua giurisdizione erano verso di lui responsabili. Un altro tribunale chiamato *Tlacatecatl*, composto di un presidente dello stesso nome, e di due giudici nomati *Quauhnochtli*, e *Tlanotlac*, giudicava tutti gli affari civili e criminali in prima e seconda istanza. Non eravi della sua decisione appello in materia civile, ma nel criminale il condannato poteva ricorrere al Cihuatcoatl. In ciascun quartiere della città eravi un *Teutcli*, o deputato del tribunale di Tlacatecatl, annualmente eletto dagli abitanti del quartiere, i quali pure eleggevano certi commissarii chiamati *Centectlapixchi*. Dopo i Teuctli venivano i *Taquilatochi* o corrieri che portavano le intimazioni dei magistrati, ed i *Topilli* od uffiziali che avevano l'incarico di arrestare i colpevoli.

Le decisioni dei giudici dovevano essere conformi alle leggi del regno, ch'erano tracciate sovra appositi quadri. Le prime emanarono dal corpo della nobiltà; divenuti quindi i re legislatori dello stato, si mostrarono religiosi osservatori delle leggi fino agli ultimi tempi della monarchia, in cui furono cangiate a volontà dei varii despoti che occupavano il trono. Clavigero (lib. VII) ha ricapitolato le leggi penali ch'erano, all'arrivo degli spagnuoli, in vigore al Messico. Taluna, dic'egli, fa onore alla prudenza ed all'umanità de'messicani, ed è una prova del loro amore per il buon ordine; mentre altre sono improntate di un rigore che s'accosta alla crudeltà. Permettevano esse tre specie di schiavitù: la prima risguardava i prigionieri di guerra; la seconda, gli schiavi acquistati a prezzo considerevole; la terza i malfattori: i discendenti però di questi schiavi erano tutti liberi.

Le antichità messicane, come i templi, le mura, le fortificazioni, le strade, i ponti, i campi ed i giardini galleggianti sui laghi; il loro sistema agricola, le cognizioni loro nel commercio, nell'industria, nella pittura, ecc.; tutto indica il progresso che fatto avea questo popolo nelle arti della civilizzazione.

I messicani, dice Clavigero, hanno la statura vantaggiosa e bene complessa. Il loro carattere, al pari di quello di tutte le altre nazioni della terra, è una mescolanza di buono e di cattivo; ma l'educazione corregge facilmente le cattive loro qualità. Gli antichi messicani avevano maggiore energia, e si mostravano più sensibili alla voce dell'onore di quelli de'nostri dì. Erano egualmente più intrepidi nei pericoli, più destri, attivi ed industriosi, ma nel tempo stesso più superstiziosi e più crudeli.

Scoperta e conquista del Messico fatta dagli spagnuoli.

Verso il principio dell'anno 1517 alcuni nobili e soldati partiti di Spagna tre anni innanzi, con Pietro Arias Davila, governatore della Terra Ferma, fecero vela verso l'isola di Cuba con intenzione di stabilirvisi; ma non trovandovi terre libere, Cristoforo Morantes, Lopez Ochoa e varii altri fra essi divisarono di recarsi sul continente americano. Furono secondati in questa intrapresa da Diego de Velasquez governatore di Cuba, che impegnolli di andar a cercare nuove terre verso le coste della Veragua e della Florida, scoperte già da Cristoforo Colombo e da Giovanni Ponzio di Leone, e fornì ad essi un naviglio per questa spedizione. Acquistarono due altri vascelli, e scelto per capitano Francesco Ernandez di Cordova, ricco e valente abitatore dell'isola, e per piloto Antonio de Alaminos, nativo di Palos, s'imbarcarono a Santiago di Cuba in numero di centodieci soldati e misero alla vela agli 8 gennaro 1517. Il pilota aveva dichiarato che navigando in compagnia dell'ammiraglio Colombo, aveva sovente esternato desiderio di tentare le scoperte verso l'ovest, ciò che lo determinò a seguire quella strada. Dopo una navigazione pericolosa di vent'un giorni, scoprirono la punta orientale della penisola d'Yucatan (1) che chiamarono *Cabo-de-Co-*

(1) Secondo lo storico Bernal Diaz, il nome di Yucatan le fu dato per un malinteso. Gli spagnuoli chiesero agl'indiani se il paese contenesse dell'oro? Questi credendo volessero sapere se eravi del pane, risposero *Yuca-Tale*. La pianta da cui si trae il pane chiamasi *Yuca; Tale* è il nome

toche (1), conosciuta dappoi sotto il nome di *Punta de las Duenas*, o punta delle Dame. Fu quello il principio della scoperta della Nuova Spagna. Gli abitanti finsero dapprincipio di essere soddisfatti dell' arrivo degli spagnuoli, ma bentosto li attaccarono e ne ferirono una quindicina. Essi però fecero due prigioni, cui battezzarono coi nomi l' uno di Giuliano, l' altro di Melchiorre.

La prima borgata visitata da Cordova racchiudeva tre edifizii in muro che servivano di templi ed ove esisteva una prodigiosa quantità d' idoli mostruosi. Costeggiò la spiaggia ed in capo a quindici giorni scoperse *Quimpech*, così dagl' indiani chiamata, ed a cui diede il nome di *San Lazzaro*, perchè sbarcatovi il dì della festività di quel santo. Più tardi prese il nome di *Campeggio*. Diè quindi fondo vicino ad un altro villaggio chiamato *Pontonchan*, ove venne attaccato dagli abitanti che gli uccisero quarantasette uomini e ferirono tutti gli altri ad eccezione di un solo. Ernandez stesso fu ferito da dodici freccie; per cui diede a questa baia il nome di *Mala Pelea*, od infausto combattimento. Il pilota avendo sostenuto che questa terra era un' isola, rimise alla vela verso Cuba, dopo di aver abbruciato un vascello per difetto di marinai che lo governassero. Veleggiando lungo la costa per trovar dell' acqua, scoperse un golfo cui chiamò *Estero de los Lagartos* a cagione della gran copia di lucertole che si trovavano sulla spiaggia. All' uscita del golfo fu colto da una violenta tempesta, ed il pilota volendo evitare i venti e le correnti risalì verso il nord, e dopo quattro dì scoperse la costa della Florida. Venti uomini, sbarcativi per far acqua, furono assaliti dai naturali e costretti di riguadagnare i vascelli a nuoto, rimanendone sette feriti, fra cui il pilota, ed ucciso Berrio, il solo soldato che fosse rimasto illeso al combattimento di Pontonchan. Cordova passò quindi frammezzo le

della terra sulla quale cresce questa pianta; e di queste due voci si formò quella di *Yucatan*.

Gomara pretende che questa voce venisse da *Tectecan* che significa: *non intendo niente*; e che gli spagnuoli presero pel nome della città.

(1) Secondo Diaz, gl' indiani eransi approssimati con dodici canotti per invitarli a discendere a terra: avendo adoprato le voci *con escotoch*, che significano *venite nella nostra città*, le fu dato il nome di *Cotoche*.

piccole isole chiamate *Los Martires*, i Martiri, e giunse al porto di Caraenas all'Avana, ove morì dieci giorni dopo il suo sbarco. Questa spedizione costò la vita a cinquantasei castigliani (1).

Anno 1518. Il governatore di Cuba, Diego Velasquez, volendo compiere la discoperta del paese d'Yucatan, fece partire un'altra spedizione composta di tre vascelli ed un brigantino (2), montati da ducencinquanta spagnuoli ed alcuni indiani dell'isola di Cuba, sotto la condotta di Giovanni de *Grijalva*, nativo di Cuellar, e dei capitani Pietro de Alvarado, Francesco de Montejo ed Alonso Davila. Antonio de Alaminos s'imbarcò come pilota maggiore, Penalosa, nativo di Segovia, in qualità di commissario di guerra, ed il padre Giovanni Diaz come cappellano e curato. Il capitano generale avendo ricevuto le sue istruzioni, la squadra uscì dal porto di Santiago di Cuba, agli 8 aprile 1518, e doppiato il capo di Sant'Antonio, dopo diciotto giorni di navigazione, giunse all'isola di *Coxumil*, lontana poche miglia dalla costa orientale del Yucatan, ove riconobbe una città a cui Grijalva diede il nome di Santa Cruz, perchè vi giunse il giorno della santa Croce. Gl'indiani l'aveano abbandonata, ma vi trovò una donna della Giammaica ch'era stata gettata su quella costa due anni innanzi con suo marito e nove altri individui ch'erano stati sacrificati.

Otto giorni dopo la squadra giunse in vista di Potonchan. Una parte degli equipaggi essendo andata a terra, gl'indiani, baldanzosi de' loro ultimi successi, li attaccarono tosto, ma furono respinti dagli spagnuoli che fecero loro subire una perdita e s'impadronirono della città, avendo

(1) Bernal Diaz, *Historia verdadera de la conquista de la Nueva Espana*, cap. 1, 2, 3, 4, 5 e 6, Madrid, 1632.

Galvano, p. 51.

Gomara, *Hist. gen. de las Indias*, lib. III.

Errera, dec. II, lib. II, cap. 17 e 18.

Gomara dice che la disfatta d'Ernandez ebbe luogo vicino alla gran città di *Ciampoton*, sulla costa d'Yucatan; che gl'indiani guidati dal loro capo *Mociocoboc* affrontarono l'artiglieria de' navigli e costrinsero gli spagnuoli ad imbarcarsi con perdita di venti uomini uccisi e cinquanta feriti; e che Ernandez stesso vi ricevette trenta ferite e ritornò a San Giacomo.

(2) Secondo Errera. P. Martire dice quattro caravelle e circa trecento uomini. Galvano dice quattro vascelli e duecento soldati.

pur essi avuto tre uomini uccisi e sessanta feriti. Rimbarcatisi dopo quattro dì, direttosi il pilota verso l'ovest per la rada di *Boca de Terminos*, ch'egli credeva un'isola, scoperse quattro giorni appresso la riviera chiamata dagl' indiani *Tabasco*, e dai castigliani nominata Grijalva dal nome del loro condottiero. Vi entrò egli e sbarcato sovra una punta di terra alla distanza di circa mezza lega da una città indiana, vennero gl'indiani con cinquanta canotti per attaccare gli spagnuoli; ma Grijalva fece recar ad essi proposte di pace, ed invitolli a sottomettersi al suo gran principe ed a fornirgli provvigioni in cambio di grani di vetrerie. I naturali consentirono a trafficare, ma non vollero intendere a parlare di un re perchè ne avevano già, com'essi dicevano, uno. Il cacico che aveva lo stesso nome della riviera, fece presente al generale di parecchi pezzi d'oro; i castigliani però ne domandavano ancora, al che gl'indiani risponderono *culuà, culuà*, ciò che significa, andate innanzi. Mise quindi di nuovo alla vela, e dopo due giorni di navigazione, giunse all'altezza dell'isola *Agualunco*, ch'ei chiamò *la Rambla*. Di là recossi all'imboccatura dal fiume Tonala, a cui diede il nome di *Rio de San Anton*, o fiume di Sant' Antonio. Passò quindi dinanzi quello di Guacacoalco; e tosto dopo scoverse *las Sierras Nevadas*, o montagne coperte di neve, e quelle di San Martino così chiamate dal nome del soldato che le scorse pel primo. Pietro de Alvarado scoprì la riviera di *Papaloava* la quale, più tardi, prese il nome di quel capitano. Di là si recò all'imboccatura di un altro fiume, il *Rio de Vanderas*, così chiamato a cagione delle bandiere bianche spiegate dagl'indiani che vi furono spediti da Montezuma re del Messico. Giusta gli ordini di Grijalva, il capitano Montejo sbarcò con una parte de'suoi. Quantunque Giuliano l'interprete non intendesse la lingua ch'era quella del Messico, si trovò nullameno il mezzo di trafficare cogl'indiani e di procacciarsi provvigioni e per quindicimila scudi in oro. In quel luogo Grijalva prese possesso del paese in nome del re suo signore e lo chiamò la Nuova Spagna (1).

(1) Avendo un soldato detto sembrargli d essere in una nuova Spagna rimase tal nome a quella vasta contrada.

La provincia di Yucatan forma l'intendenza di Merida.

Sei giorni dopo, rimise alla vela e riconobbe quattro isole: 1.° *Isla Blanca*, ovvero Isola Bianca, così chiamata pel colore della sua sabbia; 2.° *Isla Verda*, Isola Verde, a cagione della sua ombra; 3.° *Isla de los Sacrificios*, Isola de' Sacrifici, perchè vi rinvenne i cadaveri di cinque uomini appena sacrificati; 4.° *Isla de San Juan d' Ulua* (1), Isola di San Giovanni d' Ulloa, che trovò assai comoda per fondarvi uno stabilimento.

Con questo disegno, spedì Pietro de Alvarado a bordo del vascello il s. Sebastiano per chiedere rinforzi a Cuba (2). Aveva perduto dieci uomini morti dalle loro ferite, e gli altri tutti erano tristi e scoraggiati. Continuando la navigazione, scopre le montagne di *Tustla* e di *Tuspa* e giunge sulla costa di Panuco, che trovò coperta di città popolate. Il vascello di Davila entrato in una riviera (3) venne assalito da una flottiglia di canotti indiani, contra i quali Grijalva fu obbligato ad impiegare tutte le sue forze. Prese quindi il partito di ritornare a Cuba, e dopo aver fatto racconciare nel fiume di Tonala il maggior de' suoi vascelli, fece vela pel porto di Santiago, ove giunse dopo un viaggio di quarantacinque giorni.

Grijalva dopo di essere stato malissimo accolto da Velasquez, che gli rimproverò di non aver fondato alcuno stabilimento nell' isola testè discoperta, predispose una novella spedizione, composta di dieci vascelli, per continuare le sue discoperte. Le spese montavano già a ventimila scudi; e volendo assicurare il successo della sua intrapresa, spedì Giovanni de Salcedo all' isola Ispaniola per ottenere l' approvazione dei padri Gerolimiti, e fece in pari tempo partire per la Spagna l' elemosiniere Benito Martin a fine di sollecitare l' autorizzazione del re. Questo religioso venne

(1) Così chiamata in onore della festa di s. Giovanni: era questo pure il nome del comandante. L' interprete, interrogato sopra alcuni sacrifizi allora fatti dagl' indiani, rispose *Culua*, volendo indicare i messicani, e da ciò le venne il nome di *Ulua*.

(2) Gomara racconta che il governatore aveva già spedito Cristoforo de Olid per aver novelle della spedizione; ma una tempesta l' avea obbligato a ritornare a Cuba senza averne potuto ritrarre alcuna notizia.

(3) Chiamata per ciò, *Rio de Canoas*, Riviera dei Canotti, e poscia riviera di Grijalva, o di Panuco.

ottimamente accolto, e domandò ed ottenne di essere nominato abbate di quell'isola, di cui aveva recato alcune produzioni per farle vedere alla corte.

Verso lo stesso tempo, Gonzalo de Gusman giunse da Cuba con ordine di secondare gli sforzi di Martino, unitamente a Panfilo de Narvaez. Il vescovo di Burgos, allora presidente del consiglio delle Indie, accettò le condizioni propostegli da Velasquez, e segnò a quest'effetto una capitolazione a Barcellona nel 13 novembre 1518. Con questo trattato venne a quel capitano conceduto il titolo di Adelantado a vita di tutte le terre che aveva scoperto, e di tutte quelle che potesse in appresso scuoprire a proprie spese; e fu inoltre convenuto ch'egli ed uno de'suoi eredi, vita loro durante, avrebbero ricevuto il quindicesimo degli utili provenienti da dette scoperte, e dopo aver popolato e pacificato quattro isole ed avere assicurato il commercio di una di esse, sarebbe conceduto a lui ed a'suoi eredi la vigesima parte di tutte le rendite che ne provenissero. Gli furono donate le provvigioni che si trovavano all' Avana, assegnata una pensione di trecentomila maravedi sulle stesse terre, regalati venti archibugi, e data facoltà di arrolar truppe per la spedizione. Gli fu infine permesso di fare per dieci anni il commercio senza pagare alcuna gravezza, ed il governo s'impegnò di spedirgli medici, chirurghi e sacerdoti, e di ottenere dal papa una bolla pei castigliani che morissero in questa spedizione.

Velasquez si occupò quindi di trovare un generale a cui potesse affidare la cura della spedizione. Ne propose dapprima il comando a Baldassare Bermudez, nativo di Cuellar, che lo ricusò, ed addrizzossi in seguito ad Antonio Velasquez Borrego ed a Bernardino Velasquez suoi parenti; ma raccomandatogli fortemente Ernando Cortez (1) da Amador de Lares, tesoriere del re nell'isola Ispaniola, e dal secretario Andrea de Duero, lo nominò capitano generale

(1) Cortez nacque nel 1485 da genitori nobili, ma poveri, a Medellin città dell'Estremadura. Fece gli studi nel collegio di Salamanca nel 1504 e passò a San Domingo con lettere di raccomandazione per il governatore Ovando suo parente. Nel 1511 si recò a Cuba con Diego Velasquez spedito da Diego Colombo a far la conquista di quell'isola.

della spedizione destinata a fare la conquista della Nuova Spagna.

Mise egli alla vela da Santiago di Cuba il 18 novembre 1518, con meglio di trecento soldati, e passato innanzi al porto di Macaza, costeggiò l'isola ed approdò alla città della Trinità, ove rinvenne provvigioni e rinforzi. Diede ordine al capitano Diego de Ordas, amico di Velasquez, di recarsi colla sua caravella al capo Sant'Antonio, ed egli intanto fece imbarcare cento soldati di Grijalva con alcuni indiani per il servigio e varie persone di condizione.

Velasquez aveva dato ordine a Francesco Verdugo, suo suocero e suo luogotenente nella città della Trinità, di arrestare Cortez, del quale aveva revocato i poteri; ma questo alcalde non osò eseguire la ricevuta commissione, e Cortez fece vela per all' Avana.

Pietro Barba che n'era il comandante, avendo pur egli ricevuto l'ordine dell'arresto di Cortez, si affrettò questi di far imbarcare i cavalli in numero di sedici, e diede ordine di mettere alla vela per raggiungere il capo Sant' Antonio. Uscito dal porto dell'Avana il 10 gennaro 1519, la sua flotta consisteva in undici vascelli (1), aventi a bordo cinquecentotto soldati, centodieci uffiziali e marinai, alcuni artigiani, dieci cannoni di bronzo, una copiosa provvigione di polvere e palle, tredici archibugieri, trentadue balestrieri, quattro colubrine, ed una quantità di mercerie e di chincaglierie per trafficare cogl'indiani.

Divise Cortez la sua truppa in undici compagnie, e ne collocò una a bordo di ciaschedun bastimento, sotto il comando di un capitano. Erano questi Alonso Ernandez Puertocarrero, Alonso Davila, Diego de Ordas, Francesco de Montejo, Francesco de Morla, Francesco de Sancedo, Giovanni de Escalante, Giovanni de Velasquez de Leon, Cristoval de Olid, e Pietro de Alvarado; capitano dell'artiglieria nominò Francesco de Orosco che aveva servito negli eserciti d' Italia, ed Antonio de Alaminos ebbe la carica di pilota maggiore.

(1) Il maggior bastimento era soltanto di cento tonnellate; ve n'erano di sessanta ed alcuni anche più piccoli.

Traversando il golfo da Cuba a Yucatan, la flotta fu dispersa da una tempesta, ma i vascelli si rannodarono all'isola di Cozumil, cui Grijalva aveva chiamato Santa Cruz. Cortez accampò sulla spiaggia del mare e vi si riposò tre giorni, ne' quali avendo inteso dagl'indiani che sulla costa vicina si trovavano alcuni uomini barbuti, inviò in traccia di essi Andrea de Tapia, che rinvenne lo spagnuolo Girolamo de Aguilar il quale, andando da Darien a San Domingo con Valdivia ed altri quattro spagnuoli (1), aveva fatto naufragio sulla costa d'Yucatan ed era rimasto per varii anni schiavo degl'indiani di quella contrada, per cui avendone appreso la lingua fu utilissimo a Cortez.

Prima di abbandonare Cozumil, vennero distrutti gli idoli del tempio di quell'isola, e furono surrogati da un' immagine di Santa Maria.

Cortez partito da Cozumil il 4 marzo 1519 costeggiò la penisola di Yucatan fino alla riviera di Chiapa, o Rio di Grijalva (nella provincia di Tabasco), ove giunse il 13 marzo. Risalì quel fiume coi navigli più leggeri fino al villaggio dello stesso nome, di cui s'impadronì dopo un ostinato combattimento. L'indomani, più di quarantamila indiani divisi in cinque corpi, essendosi presentati in armi, Cortez riunì tutte le sue forze e diede ad essi battaglia nel 25 marzo 1519, nelle pianure di *Ceutla*, villaggio situato a piccola distanza dal primo. Sessanta castigliani rimasero feriti, ma gl'indiani furono compiutamente battuti e perdettero più di mille de' loro. S'immaginavano che i cannoni fossero esseri animati e che l' uomo ed il cavallo formassero un solo animale (2).

Cortez volendo perpetuare la memoria di quel trionfo, gettò in quel sito le fondamenta di una città che chiamò

(1) Questi ultimi erano stati sacrificati e mangiati.

(2) Gomara ed altri autori dicono che innanzi l'arrivo della cavalleria, comandata da Cortez, l'apostolo s. Pietro o s. Giacomo fosse apparso sotto le sembianze di Francesco de Morla, montato sopra un cavallo grigio. Diaz nota (cap. 34) che non era permesso ad un peccatore suo pari di vedere quel prodigio.

Veggasi Errera, dec. II, lib. III, cap. 11, 12, 13; e lib. IV, cap. 6, 7, 8, 11 e 12.

Santa Maria della Vittoria (1) e che divenne in seguito la capitale della provincia.

Il cappellano Bartolommeo d'Olmedo si servì dell'interprete Aguilar per spiegare la religione cristiana agl'indiani, i quali, in segno di sommessione, presentarono a Cortez alcuni oggetti d'oro ed argento, delle grosse tele, e venti giovani schiave che furono ripartite fra gli uffiziali. Di questo numero era la bella e celebre donna *Marina* che toccò ad Alonso Ernandez di Porto Carrero, e che avendo appreso lo spagnuolo, contribuì molto come interprete alla conquista del nuovo mondo.

Cortez prese possesso del paese in nome del re di Spagna, e non trovatovi oro, si rimbarcò costeggiando verso l' ovest. Oltrepassò il fiume Tonala, o di Sant'Antonio, quello di Guaxacoalco, il Rio de Alovarado e quello di Vanderas, le isole Bianche e Verdi, e quella dei Sacrifizi che tutte assieme portano il nome di *Chalchiuhcuecan* (2) ed il 21 aprile entrò nel porto di S. Giovanni d'Ulloa, a sessanta o settanta leghe dalla città di Messico. Il venerdì santo sbarcò i suoi soldati, i cavalli e l'artiglieria sopra un terreno sabbioniccio, su cui crescevano alcuni alberi fruttiferi chiamati *medanos*. Venne ricevuto molto amichevolmente da *Teuthlile* e *Cuitlalpitoe* (3), governatori delle provincie della spiaggia, che rimasero molto stupefatti alla vista della flotta. Cortez vedendo circa quattromila indiani riuniti sulla spiaggia ordinò un'evoluzione di cavalleria ed una scarica di artiglieria, espediente che produsse l'effetto desiderato, incutendo ad essi grande timore. Teuthlile offerse a Cortez pezzi d'oro, varii lavori in piume, dieci carichi di vestimenti di cotone fino ed una grande quantità di viveri.

(1) Questa città, conosciuta sotto il nome di *Nostra Signora della Vittoria* e di *Tabasco,* fu fabbricata in un'isola di trentasei miglia di lunghezza e di 7 ad 8 di larghezza, situata all'imboccatura del Rio Grijalva, a a 18° 34' di latitudine nord e 96° 56' di longitudine; era diventata la capitale del paese, ma dopo molte invasioni degl'inglesi fu spopolata e venne fondata a maggior distanza dalla costa un'altra città chiamata Villa Ermosa; *Tlacotlapan* fu la capitale della provincia e la residenza del governatore. (Errera, *Novus orbis,* cap. 10. - Clavigero, lib. VIII, sez. 4.)

(2) Secondo Clavigero: Errera scrive *Chalchicoeca.*

(3) B. Diaz scrive *Zendile* e *Pitalpitoque;* Errera, *Teuthlille* e *Pitalpitoe;* Solis e Robertson, *Pilpatoc.*

Cortez avendo espresso il desiderio di vedere il loro imperatore Montezuma, Teuthlile partì per sollecitarne il permesso portando seco i disegni de' vascelli e de' cannoni che aveva fatto ritrarre su bianche tele di cotone.

In queste prime conferenze che Cortez ebbe coi messicani fu obbligato d'impiegar due interpreti che parlavano linguaggi diversi: donna Maria spiegava ad Aguilar, in lingua maia, ciò che i messicani le dicevano nella loro lingua, ed Aguilar lo trasmetteva in ispagnuolo a Cortez.

Credette Montezuma di dover consultare gl' indovini prima di rispondere alla domanda di Cortez. Questi avendolo consigliato di non ammettere i nuovi stranieri alla sua corte, Teuthlile ebbe ordine di ritornare presso Cortez, accompagnato da un ambasciatore per significargli il rifiuto, ed offrirgli nello stesso tempo una grande quantità di oggetti d'oro e d'argento abilmente lavorati, di cui quelli del primo metallo costavano più di venticinquemila castigliani. In capo a sette giorni Teuthlile ritornò (1) accompagnato da un signore di Messico (2) e da cento uomini incaricati da Montezuma di recare que' ricchi presenti. Cortez ne testimoniò molta riconoscenza, ma sollecitò l'inviato a rinnovare la domanda in nome del suo padrone, il più possente re dell'oriente. Teuthlile procurò in quest' occasione di dargli un' idea dell' impero messicano e della sua potenza, ed invitollo soprattutto a rinunziare al disegno che aveva di fare una visita alla corte. Nullameno vedendo che Cortez insisteva vivamente, Teuthlile si rimette in cammino verso Messico. In capo a sei giorni ritorna al campo degli spagnuoli con un nuovo presente destinato per il gran re di Spagna, e ripete a Cortez che il suo signore Montezuma persiste nel rifiuto. L'indomani non fu più veduto un sol messicano sulla costa, ciò che dava molta inquietudine agli spagnuoli.

In questo frattempo giunsero cinque deputati del capo di Zampoalla, città situata alla distanza di venticinque miglia, il quale, intesa la vittoria di Tabasco, chie-

(1) La distanza da questo porto alla capitale era di settanta leghe.

(2) Bernal Diaz lo chiama *Quintalbor*, nome che, secondo Clavigero, non è messicano.

deva gli spagnuoli di aiuto per iscuotere il giogo dei messicani. Cortez accettò l'alleanza di questo capo dei totonacas, e si dispose a partire per Zampoalla malgrado le istanze di varii de' suoi compagni che lo stimolavano a tornare a Cuba. Acquetati i loro timori e persuasili a seguirlo, ricevette da essi il titolo di *capitano generale* e di *giudice sovrano*, al quale sembrava aver rinunciato, dappoichè lo teneva soltanto dal governatore di Cuba. Gli fu inoltre assegnata la quinta parte di tutto l'oro che si troverebbe nel paese, dopo aver prelevato la porzione del re. Cortez nominati i magistrati per la nuova colonia che voleva stabilire si recò a Zampoalla (1) grande e bella città, il cui capo gli fece la più lusinghiera accoglienza, presentandolo di oggetti d'oro del valore di mille zecchini e gli spedì quattrocento uomini pel trasporto de' suoi bagagli. Gli spagnuoli si recarono da Zampoalla alla piccola città di *Chiahuitztla* discosta dodici miglia, la quale, situata sopra una scoscesa collina, aveva un porto (2) dello stesso nome tre miglia al disotto scoperto già da Montejo, il quale vi trovò il capo di quella citta e di quella di Zampoalla. Nello stesso tempo giunsero a Zampoalla i percettori dei tributi reali, che rimproverarono ai totonacas il loro tradimento, e dichiararono non potersi acquetare la collera dell' imperatore ed espiare il loro delitto che sacrificando venti vittime. Rimase il popolo costernato, ed i due capi non sapendo qual partito prendere deliberavano intorno a ciò che meglio convenisse, quando Cortez li trasse d'impaccio imprigionando i percettori. Ma nello stesso tempo per conciliarsi l' amicizia di que' messicani e la bene-

(1) Situata a quattro leghe da Vera Cruz. Non bisogna confondere, dice Lorenzana, questa città ch' egli chiama *Cempoala* con quella di Zempoal città dell' arcivescovado di Messico a dodici leghe da questa capitale. Cortez la chiama Siviglia, a cagione della sua grandezza, e gli spagnuoli *Villa Viciosa* pe' suoi bei giardini e la bella sua posizione. Si giudica della grandezza di questa città dalle miniere che le sono appresso; ma non si sa giustamente quale fosse la sua popolazione. Torquemada la fa in un luogo salire da venti a trentamila individui; in un altro a più di cinquantamila e nella prefazione del primo volume a cencinquantamila. Nel decimosesto secolo rimase spopolata.

(2) Questo porto è chiamato da Solis e da Robertson *Quiabistlan*, ma la voce, dice Clavigero, non è messicana.

volenza del loro sovrano ne rimise due in libertà all' insaputa dei totonacas che volevano immolarli e li fece partire secretamente per a Messico. I totonacas misero un esercito a sua disposizione (1), e Cortez profittò delle buone intenzioni di questo popolo per gettare le fondamenta d'una colonia nel loro paese, scegliendo a questo scopo una pianura situata al piede della montagna di Chiahuitztla a dodici miglia da Zampoalla, e vicino al nuovo porto dello stesso nome per fabbricarvi *Villa Rica de la Vera Cruz* (2). Questa città fu la prima colonia fondata dagli spagnuoli sul continente americano. I totonacas li aiutarono a costruire delle capanne, ed una piccola fortezza capace di resistere alle armi de' messicani.

All' esempio dei capi di Zampoalla e di Chiahuitztla, i quali avevano, alla presenza del notaro dell' esercito, ratificata l' alleanza cogli spagnuoli, altri trenta cacichi dei monti vennero ad offerire a Cortez i loro servigi (3). I percettori avendo a Montezuma dato favorevoli ragguagli sul conto di Cortez, questo principe gli spedì de' nuovi presenti in oro pel valore di mille zecchini, che gli furono offerti dai due nipoti di Montezuma alla testa di una deputazione della nobiltà del regno. Un' evoluzione di cavalleria eseguita in loro presenza li colpì di ammirazione, per cui ritornarono alla corte prevenuti in favore degli spagnuoli. Cortez allegò, per giustificare la sua aggressione,

(1) Gl'indiani, che si sottomisero liberamente a Ferdinando Cortez, furono distinti col nome di *Indios manios*, od indiani pacifici; i ribelli con quello di *Indios bravos*, indiani guerrieri.

(2) Il soprannome di Vera Cruz le deriva per esservi giunti gli spagnuoli nel venerdì santo.

Clavigero nota (lib. VIII, sez. 12) che quasi tutti gli storici sono stati indotti in errore circa la fondazione di questa città, dicendo che la prima colonia era situata sul Rio Antigua, e che non vi erano che due città di questo nome, *Cruz Veeja* e la *Nueva Vera Cruz*, mentre ve ne erano tre, cioè: 1. quella situata vicino al piccolo porto di Chiahuitztla, che nel 1519 conservò solamente il nome di *Villa Rica*; 2. l'antica *Vera Cruz* fondata nel 1523 o 1524; 3. la novella *Vera Cruz* che conserva ancora lo stesso nome, fondata verso la fine del sestodecimo secolo, o nel principiare del decimosettimo dal vicerè conte di Monterey ed a cui furono accordati i privilegi di città, nel 1615, sotto il re Filippo III.

(3) Secondo Errera, le truppe totonache superavano centomila uomini; Diaz non ne ha rapportato il numero.

la necessità in cui era di cercar provvigioni per le sue truppe.

Il re di Zampoalla temendo gli effetti di questa ambasciata, e volendo stringere vieppiù la sua alleanza con Cortez, gli offerse una delle sue nipoti in matrimonio, e sette altre vergini riccamente dotate pe' suoi uffiziali. Cortez prima di consentirvi esigeva che abiurassero l'idolatria per abbracciare la religione cristiana. Il capo rispose che il suo buon popolo non poteva rinunciare al culto degli dei che gli davano la salute, l' abbondanza e tutti i piaceri della vita, e che punirebbero la loro ingratitudine nella maniera la più crudele.

Cortez, sdegnato di questa risposta, ordinò a cinquanta de' suoi soldati d' entrare nel tempio e toglierne gl' idoli. I totonacas furiosi vollero trarne vendetta, ma ne furono distolti dal signore di Zampoalla e da quattro de' loro possenti sacerdoti ritenuti prigionieri dagli spagnuoli e che ad istigazione di Cortez esortarono il popolo ad abbruciare i suoi idoli più cari. In luogo loro furono sostituiti gli emblemi della fede cristiana, e ne fu affidata la guardia ad un vecchio soldato di nome Giovanni Torres. Le otto vergini ricevettero quindi il battesimo.

Cortez ritornò a Villa Ricca, ove giungeva da Cuba un vascello comandato da Francesco de Salcedo e conducente un rinforzo di due uffiziali, dieci soldati e due cavalieri.

Poco appresso, approdarono sei altre persone ch' erano state prese da un vascello della Giammaica.

Cortez apprese da Salcedo, ch' era stato dato a Diego Velasquez il titolo d' adelantado col potere d' impadronirsi delle terre nuovamente scoperte, ciò che lo decise a penetrare nell' interno del paese.

Prima di partire pel Messico, Cortez fece segnare dai magistrati della colonia e dai principali uffiziali dell' esercito una istanza al re, perchè gli fossero confermati i titoli di generale e di primo giudice. Indirizzògli pur egli una lettera contenente la relazione di tutto ciò che gli era accaduto, ed incaricò due de' suoi capitani, Alonso Ernandez de Porto Carrero e Francesco de Montejo di recarla in Ispagna, assieme a tutto l' oro che aveva potuto raccogliere;

ed essi misero alla vela il 16 luglio 1519 sovra un vascello comandato dal pilota maggiore Antonio de Alaminos.

Nel tempo stesso alcuni marinai e soldati formarono il disegno di impadronirsi di un bastimento per passare a Cuba ed avvertire Diego Velasquez (1) governatore di quell'isola di tutto ciò che accadeva. Questa trama fu svelata da uno dei complici Bernaldino de Corea, e Cortez fece impiccare due soldati Giovanni Escudero e Diego Cermeno. Si ritirò quindi a Zampoalla ove fece venire Pedro de Alvarado che aveva spedito con ducento uomini nei villaggi delle montagne per raccorvi provvigioni.

A fine di togliere ogni mezzo ai partigiani di Diego Velasquez di ritornare a Cuba, prese l'ardita risoluzione d'incendiare la flotta a Villa Ricca, e ne die' l'incarico a Giovanni d'Escalante e ad alcuni uomini fidati, i quali avendo fatto colare a fondo uno o due navigli persuasero agli spagnuoli che tutti erano rosi dai vermi ed inservibili (2).

Cortez fortificato coll'alleanza dei totonacas, lasciò cinquanta uomini de' più attempati e meno robusti a Vera Cruz sotto gli ordini del capitano Giovanni d'Escalante (3) e partì il 16 agosto 1519 per alla conquista del Messico, con quattrocentoquindici uomini di fanteria, sedici di cavalleria, sei pezzi di cannone trascinati da ducento totonacas chiamati *Tlamama*, ed alcune truppe scelte nella nazione di questi ultimi e comandate da quaranta nobili che gli servirono in pari tempo d'ostaggi.

Dopo una penosa marcia di quattro giorni a traverso

(1) Questo Diego Velasquez è lo stesso di cui, dice Lorenzana, parlano Solis, Errera e Torquemada; fu egli che attraversò Cortez con rapporti maligni che addrizzava a Carlo V dall'isola di Cuba di cui era governatore. Nato a Cuellar, era stato domestico di don Bartolommeo Colombo.

(2) Diaz, cap. 17 fino al 60. Errera, dec. II, lib. V, cap. 4 fino al 14. Gomara, lib. II, cap. 24 e 25.

Diaz dice (cap. 58 e 59) che Cortez fece distruggere la flotta pubblicamente da' suoi officiali per renderli personalmente responsabili di questa perdita, e che Giovanni Escalante nemico di Velasquez fu quello che vi mise il fuoco.

(3) Gomara dice che *Pedro de Hircio* rimase in qualità di comandante a Vera Cruz. Diaz, rilevando quest' errore, rimarca che non era egli neppur capace di essere caporale.

le aride montagne del paese di *Xalapan* e di *Texotla*, giunse alla grande città di *Xocotla* (1) che racchiudeva, compresi i sobborghi, ventimila abitanti vassalli del re del Messico. La guernigione di questa città era composta di cinquemila messicani. L'esercito vi si riposò cinque giorni e si diresse poscia sopra *Ixtacmaxtitlan*, città di seimila abitanti situata sulla cima di un monte scosceso alle frontiere del paese dei tlascalani.

Cortez attese durante otto giorni che il senato di questa nazione gli permettesse di attraversare il suo territorio, ed il 31 agosto entrò nella città senza aver ottenuto la chiesta permissione e senza provare resistenza. Incontrò ivi presso un corpo di quattromila uomini che mise in rotta colla perdita di cinquanta o sessanta otomii vassalli della signoria, e che i tlascalani accusavano autori di quelle ostilità. Dal loro canto ebbero gli spagnuoli alcuni feriti e due cavalli uccisi, che Cortez fece sotterrare per nascondere la loro morte agl' indiani.

Il giorno appresso l'esercito si diresse verso due montagne. Una divisione di mille indiani si ritirò, al suo arrivo, in una posizione scabra ove la cavalleria spagnuola non poteva agire, ed ove si trovavano raccolte forze considerabili (2) sotto gli ordini di *Xicotenca*, generale della repubblica di Tlascala. Questi attaccò gli spagnuoli, ma avendoli imprudentemente seguiti nella pianura, venne colà caricato dalla cavalleria e forzato alla ritirata dopo un'ora di pugna. Le sue truppe si ritrassero nelle montagne per osservare la marcia dei castigliani. Cortez andò ad accampare sopra una collina a diciotto miglia dalla capitale di

(1) Chiamata *Zocotlan* da Diaz e Solis, e che, secondo Clavigero, può occasionare un errore con Zacatlan situata 30 miglia da Tlascala verso il nord. Cortez nella seconda sua lettera (*carta de Relacion*) paragona la fortezza di Xocotla alla migliore fortezza di Spagna.

Gomara dice (lib. II, cap. 25) che gli spagnuoli aveano chiamato la città di Zocotlan, *Castillo blanco*, perchè le case erano costruite in pietre bianche.

(2) Cortez assicura che l'esercito dei Tlascalani era forte di centomila uomini. Secondo Diaz (cap. 63) e Solis, non eccedeva i quarantamila. Altri storici l'hanno valutato a trentamila solamente. Clavigero (lib. VIII) dice solamente ch' era numeroso.

Tlascala, ed il sito ove fu data la battaglia era chiamato *Teoatzinco* o luogo d'acqua consacrata.

Cortez per costringere i tlascalani alla pace fece nel 3 settembre un'incursione nei dintorni colla sua cavalleria, cento fanti, cento zampoallesi e trecento messicani tratti dalla guernigione di Izltomaxtitlan. Bruciati cinque o sei villaggi e fatti quattrocento prigionieri, li rimise in libertà a condizione che andassero in suo nome ad offrire la pace.

L'esercito tlascalano composto di dieci divisioni di diecimila uomini ciascuna era accampato sei miglia lunge sotto il comando di Xicotencatl. Nel 5 settembre questo giovine principe fece dire agli spagnuoli che se volevano la pace dovevano andar a cercarla a Messico, ove sarebbero tutti sacrificati agli dei e mangiati dai tlascalani; e per provare che non voleva vincerli colla fame, ma colla forza delle armi, spedì ad essi trecento polli d'India e ducento panieri di *Tamalli.* Questa maniera di rispondere e la vista di un esercito regolare che copriva un'estensione di due leghe inspiravano tale inquietudine agli spagnuoli, che si preparavano alla morte colla confessione e coi sacramenti. Attaccato il loro campo da duemila indiani, vi penetrarono senza ostacolo ed avrebbero riportato vittoria, se la disunione non fosse insorta tra i capi, che commisero il fallo di dividere le loro forze. Gli spagnuoli li cacciarono dal campo e si avanzarono contro il corpo principale dei tlascalani. Questi si precipitarono con furia sulle linee spagnuole e vi sparsero il disordine; ma dopo quattr'ore di combattimento si ritirarono gl'indiani con grave perdita (1), avendo gli spagnuoli perduto un solo uomo, rimasti però settanta di essi e tutti i loro cavalli feriti. I tlascalani fecero togliere i morti dal campo di battaglia con tanta prontezza che gli spagnuoli non ne videro un solo.

Cortez fece un'incursione nei dintorni ed abbruciò dieci villaggi, di cui uno di tremila case.

(1) La loro disfatta fu occasionata, come si rilevò in progresso, dalla mala intelligenza fra *Xicotencatl* ed il figlio del cacico, Chichimeca Teuctli, il quale comandava diecimila uomini, e che si ritirò. Il suo esempio fu seguito da quei di *Tlehuexolotzin.*

Il capo Xicotencatl, afflitto per la perdita di questa battaglia, consultò gl'indovini di Tlascala, i quali gli risposero che quegli stranieri come figli del sole erano durante il giorno invincibili, e che per vincerli bisognava attaccarli di notte. Per conoscere le forze degli spagnuoli e la disposizione del loro campo, Xicotencatl spedì cinquanta uomini con presenti a Cortez, ma questi informato dello scopo di quell'ambasciata da uno dei tre principali capi zampoallesi, e rilevato così ch'erano spioni, li costrinse colle minaccie a confessare il piano dell'attacco che doveva seguire la notte vegnente; e fece quindi tagliare il pugno od il pollice a quegl'infelici che rispedì al loro capo.

Xicotencatl, confidando nell'oracolo, marciò verso il campo con diecimila uomini, ma dopo di aver invano tentato di penetrarvi, si ritirò. Una parte della fanteria e tutta la cavalleria si misero ad inseguirlo.

Il triste stato dei messaggeri che incontrarono, il romore dei campanelli che Cortez aveva fatto attaccare al collo dei cavalli, e la confidenza degli spagnuoli spaventarono talmente i tlascalani, che fuggirono in disordine colla perdita di cinquantacinque uomini uccisi. Gli spagnuoli non ebbero che due feriti ed un zampoallese ucciso.

Montezuma temeva la confederazioue dei tlascalani ch' erano sempre in guerra col suo impero e l' alleanza di Cortez con Ixtlilxochitl, suo nipote e nemico. Quest' ultimo avendo dichiarato la guerra a suo fratello il re di Tezcuco, si trovava allora ad *Otompan* alla testa di un formidabile esercito.

Spaventato dalla rivolta di varie delle provincie che avevano seguito l' esempio dei totonacas, e dopo di aver consultato i principali suoi ufficiali, risolvette di spedire a Cortez sei nuovi ambasciatori seguiti da ducento uomini che recavano donativi (1); avevano essi ordine di dissuaderlo del fare il viaggio di Messico.

Cortez li ritenne appresso di sè per far loro vedere la sua superiorità sui tlascalani. Tre delle loro divisioni che erano venute ad attaccare il suo campo furono battute in

(1) Questi erano un presente d' oro del valore di diecimila scudi, con dieci balle di mantelli di piume.

due sanguinosi combattimenti. Segnò in seguito il trattato di pace e di alleanza proposto da Xicotencatl stesso colla repubblica di Tlascala che si sottomise a discrezione (1).

Nello stesso tempo giungevano al campo un ambasciatore spedito dalla repubblica di *Huexotzinco*, ed il principe *Ixtlilxochitl* di Teotlalpan per complimentarlo sulle sue vittorie ed offerirgli alleanza.

Gli ambasciatori di Montezuma fecero vani sforzi per distogliere Cortez dal recarsi a Messico e dal conchiudere alleanza coi tlascalani che lo impegnavano di portarsi nella loro città. Cortez soddisfece alla preghiera di questi ultimi e nel 23 settembre 1519 fece il suo ingresso nella capitale (2), frammezzo ad una popolazione di centomila abitanti sette giorni dopo la ratifica del trattato. Per pegno della loro amicizia, i capi offersero a Cortez trenta (3) giovani donne di una rara bellezza, cui lo spagnuolo dapprima ricusò dicendo che la legge cristiana non permetteva di avere più mogli; ma in appresso ne accettò alcune per tener compagnia a Marina.

Durante i venti giorni (4) che rimase a Tlascala, si

(1) Tlascala era la città la più considerabile, dice Cortez (*Carta de Relacion*) dei paesi di Anahuac; era più forte, più popolata e conteneva altrettanti distinti edifizii quanto Granata (all' epoca della sua conquista sui Morì nel 1491). Il suo mercato contava ogni giorno da trentamila persone. Il territorio della repubblica di circa ottanta leghe di circuito, conteneva sessantamila case e cinquecentomila abitanti, giusta il censimento fattone per ordine del senato dietro ricerca di Cortez (Clavigero, lib. VIII, sez. 24). Il governo, dice Cortez, rassomigliava a quello di Venezia, di Genova e di Pisa perchè non vi era alcun capo rivestito della suprema autorità. Il paese di Tlascala abbondava di biade e mais. La voce *Tlascalli* significa *Terra di pane*, *Tierra de Paz* (Lorenzana, *Carta de Cortez*, sez. 2). Gomara dice (lib. II, cap. 26) che la voce *Tlascallan* significa pane cotto, o casa del pane. Cortez dà il nome di *Tascalteca* alla città di Tlascala. Egli ha storpiato varii altri nomi.

(2) Secondo Diaz, quattro de' principali nobili che facevano parte dell' ambasciata invitarono Cortez a visitare la loro capitale; essi gli testimoniavano la loro sorpresa perchè restasse appo di un popolo ladro, povero ed invilito, indegno perfino di essere schiavo.

(3) Errera dice trecento, ch' erano condannate ad essere sacrificate.

(4) Secondo Cortez; ma Diaz dice (cap. 69 al 72) che l' esercito riposò diciassette giorni a Tlascala prima di continuare il cammino verso Messico. Clavigero vuole venti giorni.

procacciò esatte informazioni sulle forze messicane, sulla posizione della città e sulla migliore via da tenere per giungervi.

Nullameno la situazione dell'esercito dopo l'ultima pugna era poco soddisfacente: cinquantacinque soldati della spedizione partita da Cuba erano morti, molti soffrivano per le ferite riportate; il padre Almedo ed il generale stesso erano attaccati dalla febbre, ed i malcontenti dicevano che non rimaneva speranza di giungere a Messico. Molti de' suoi soldati, che desideravano di ritornare all'isola di Cuba, ove avevano lasciato piacevoli dimore per seguirlo, gli deputarono sette de' loro camerati per fargli conoscere i loro voti senza però poter cangiare la sua risoluzione.

Cortez si pose in marcia per a Messico con più di centomila tlascalani che congedò a due leghe dalla città, ad eccezione di tremila uomini (1). Nel 14 ottobre entrò nella citta di *Cholula*. Situata in una fertile pianura, racchiudeva circa quarantamila case (2); essa è stata soprannomata la Roma d'Anahuac. I tlascalani, considerati dai cholulas come nemici, non furono ammessi nella città; ma rimasero accampati nei dintorni. I capi ed i nobili di Cholula erano entrati in una conventicola coi messicani per massacrare tutti gli spagnuoli, e ventimila messicani (3) s'erano recati con questa intenzione vicino alla città dopo di aver sacrificato ai loro dei dieci fanciulli di due anni.

A fine di meglio nascondere i loro disegni offrirono a Cortez tutto ciò che gli era necessario per continuare il viaggio, e dei guerrieri per la sua sicurezza. Cortez accettò l'offerta, e fissò la partenza per l'indomani. Alcuni de' suoi uffiziali, di cui ragunò il consiglio, proposero di ritirarsi nella città di Tlascala od in quella di Huexotzinco discosta circa nove miglia, ma la maggioranza fu dello stesso parere del generale. Fu convenuto che le truppe ausiliarie assalterebbero la città nel dì seguente alla

(1) Errera dice seimila.

(2) Questa città era situata diciotto miglia al nord di Tlascala ed a circa venti leghe all' est da Messico. Vi si sacrificavano annualmente al cattivo spirito seimila garzoni (Torquemada, lib. I e IV, cap. 39).

(3) Secondo B. Diaz; Cortez dice cinquantamila.

punta del giorno, e non risparmierebbero che le donne ed i fanciulli. Gli spagnuoli si preparavano a questa scena di sangue, allorchè i colulesi si presentarono coi loro capi e quaranta nobili. Cortez li accusò pubblicamente di tradimento, e ad un dato segnale furono tutti scannati. I tlascalani ausiliari entrano allora nella città, incendiano le case ed i templi e massacrano più di seimila colulesi; il resto degli abitanti fugge ne' monti, e la città è abbandonata al saccheggio. Gli spagnuoli s'impadroniscono delle pietre preziose, dell'oro e dell'argento, ed i tlascalani delle vesti, delle piume e del sale. Cortez diede una parte di quel bottino a Xicotencatl che giungeva in suo soccorso con ventimila uomini spediti dalla repubblica di Tlascala. I colulesi vinti, si sottomessero alla corona di Spagna e rinnovarono l'antica loro alleanza coi tlascalani. Cortez pubblicò allora un'amnistia generale, e pochi giorni dopo tutti gli abitanti rientrarono ne' loro focolari (1).

Cortez incoraggiato da questi successi e volendo intimorire Montezuma, prevenne gli ambasciatori messicani, che attesa la perfida condotta da essi tenuta nell'affare di Cholula, era determinato di entrar a Messico colle armi alla mano e di fargli tutto il male possibile. Gli ambasciatori avendogli proposto di spedire l'un d'essi appo il re per fargli conoscere il suo malcontentamento, Cortez vi consentì, ed in capo a sei giorni vide ritornare il deputato con un ricco presente di dieci piatti d'oro del valore di cinquemila zecchini, millecinquecento vesti ed una grande quantità di provvigioni. L'inviato ringraziava Cortez a nome del suo sovrano del castigo inflitto ai perfidi colulesi, e gli dichiarava che l'esercito levato per sorprendere gli spagnuoli nella loro marcia, era stato raccolto dalle nazioni degli acatzinchesi e degli itzocanesi, alleati de' colulesi, i quali quantunque soggetti alla corona del Messico avevano preso le armi senz'alcuna autorizzazione del re. Cortez finse di credere a questa dichiarazione, che sembrava conforme alle pacifiche disposizioni di Montezuma; nullameno le ostilità cominciate contra la guernigione di

(1) Diaz, cap. 60, pag. 83. - Errera, dec. II, lib. V, cap. 1 e 2. - Acosta, lib. VII, cap. 25. - Clavigero, lib. VIII.

Vera Cruz da un possente vassallo della corona del Messico furono una prova indiretta della sua nimicizia.

Durante il suo soggiorno a Cholula, Cortez udì la triste novella della morte di Escalante governatore della guernigione di Vera Cruz e di quella di sei soldati uccisi in un combattimento coi messicani.

Quauhpopoca signore di *Nauhtlan* (1) avendo ricevuto da Montezuma l' ordine di ridurre i totonacas alla obbedienza, e di esigere da essi il consueto tributo, invocarono i totocanas l' appoggio di Escalante il quale spedì un' ambasciata al capo messicano per distorlo dal suo disegno. Questi rispose che se gli spagnuoli proteggevano quei ribelli, li combatterebbe nelle pianure di Nauhtlan, per decidere la quistione colla forza delle armi.

Escalante vi si recò con cinquanta uomini di fanteria, due di cavalleria, due pezzi di cannone e circa diecimila totonacas che al primo attacco furono volti in fuga. Gli spagnuoli sostennero soli il combattimento e restarono vittoriosi, grazie alla loro artiglieria ed alla superiorità della loro tattica. Il nemico fu costretto a ripiegarsi sulla vicina città di Nauhtlan; ma la vittoria costò agli spagnuoli il loro governatore, che morì dalle ferite tre giorni dopo, e sei o sette soldati (2).

Dopo di aver soggiornato quattordici giorni a Cholula, Cortez continuò la sua marcia per a Messico con tutti gli spagnuoli, seimila tlascalani, alcune truppe di *Huexotzincan* e di Cholula. Giunto ad *Izcalpan*, villaggio situato a quindici leghe dalla capitale, i capi l' avvisarono, che di due strade che vi conducevano, l' una più facile e più corta era ingombra dagli alberi appositamente abbattuti; e che nell' altra eranvi precipizi in cui poteva cadere in qualche imboscata. Cortez scelse la prima ed attraversata una foresta di pini e querce, guadagnò la sommità

(1) Chiamata dagli spagnuoli *Almeria*, città situata sulla spiaggia del golfo del Messico, alla distanza di trentasei miglia al nord da Vera Cruz e settanta da Messico.

(2) Cortez, com' esso racconta, ricevette la nuova di quest' affare a Cholula, ma la tenne secreta per non iscoraggiare i soldati. Ed è perciò che gli storici raccontano ch' egli era a Messico allorchè intese l' evento (Clavigero).

dell' alto monte di *Ithualco*, situato tra i vulcani di Popocatepec e Iztaccihuatl, donde scoperse la deliziosa valle del Messico.

Allorchè Montezuma apprese il risultato dell' affare di Cholula, si era ritirato nel suo palazzo di lutto, chiamato palazzo di *Tlillancalmecatl*, ove praticava le austerità le più severe per ottenere la protezione degli dei. Aveva spedito quattro de' suoi nobili, per indurre ancora Cortez a retrocedere. Gli ambasciatori rinvennero Cortez a Ithualco, ove si trovano le case dei negozianti di Messico, e gli offrirono diversi presenti in oro valutati a millecinquecento zecchini, che egli accettò. Gli offersero inoltre, da parte del re, quattro carichi d' oro per esso (1) ed uno per ciascun capitano e soldato, e gli dissero che Montezuma s' impegnava inoltre di pagare al re di Spagna un annuo tributo a condizione che il generale s' imbarcasse tosto co' suoi soldati pel suo paese natale. Cortez li ringraziò de' donativi, e dichiarò ad essi di non poter ritirarsi prima di aver avuto un' intervista col re di Messico; dopo di che, se quel principe non approvava un più lungo soggiorno ne' suoi stati, li abbandonerebbe sull' istante. Congedò quindi gli ambasciatori e continuò il cammino per *Amaquemecan* (2), la cui popolazione, compresi i vicini casali, ascendeva a duemila anime. Di là si rese *a Tlalmanalco*, città situata a nove miglia di distanza dall' altra, ove fu bene accolto da varii capi di quella provincia che gli offrirono dell' oro e degli schiavi, e si lagnarono dell' oppressione in cui erano tenuti da Montezuma e da' suoi ministri.

Partendo da Tlalmanalco, Cortez si diresse verso *Ajotzinco*, città situata sulla sponda meridionale del lago Chalco, ove ricevette la visita del re di *Tezcuco*, nipote

(1) Il carico ordinario di un messicano era di circa cinquanta libbre di Spagna, ovvero ottocento oncie, in guisa che la somma intera, visto il numero degli spagnuoli, doveva montare a tre milioni di zecchini.

(2) Solis confonde questa città con quella di *Adjotzinco*. Egli la colloca sulla sponda di un lago, mentre ne è distante dodici miglia, ed è situata in vece sul pendio di un monte. *Amaquemecan*, chiamata dagli spagnuoli *Mecameca*, è la patria della celebre religiosa *Giovanna Agnese della Croce* (Clavigero, lib. VIII, sez. 31).

di quello del Messico che cercò puranco di dissuaderlo dal suo disegno. Di là, marciò verso *Cuitlahuac*, città situata in un' isola del lago e che comunicava colla terra mediante due argini di due miglia di lunghezza. Incontrò sulla strada di *Iztapalapan*, i due principi di Tezcuco, *Ixlilxochitl* e *Coanacotzin* suo fratello, che l' attendevano con molte truppe per condurlo alla corte di Tezcuco. Accettò il loro invito ed entrò in quella città ch' era la più grande e la più popolata del paese di Anahuac, poichè il numero delle case, comprese quelle della città di *Huexotla*, *Coatlichan* ed *Atenco* talmente vicine che raffiguravano i sobborghi di Tezcuco, giungeva a centoquarantamila (1). Entrò quindi a *Iztapalapan*, grande e bella città, situata all' estremità di una penisola formata al mezzogiorno dal lago di Chalco ed al nord di quello di Tezcuco. Questa città racchiudeva da dodici a quindicimila abitanti (2), ed era governata dal principe *Cuitlahuatzin*, fratello di Montezuma ed erede presuntivo della corona di Messico. Cortez fu accolto da quel principe e da suo fratello *Matlatzincatzin*, signore della città di *Cojohuacan*, come lo era stato ovunqoe altrove. La strada da quest' ultima città alla piccola isola di Messico era per lo spazio di sette miglia selciata, e tagliata da varii canali che servivano di comunicazione fra i due laghi e sui quali v' erano dei ponti levatoi.

Cortez passò per *Mexcialtzinco*, donde scoprivansi le città di *Colhuacan*, *Huitzilopocho*, *Cojohuacan* e *Mixcoac*, tutte situate sulle sponde del lago, e giunse in un sito chiamato *Xoloc* ove s' incrocicchiano due strade, luogo celebre nella storia del Messico per essere stato l' accampamento dell' esercito spagnuolo al tempo dell' ossidione di Messico. Si arrestò colà un' ora per ricevere più di mille nobili messicani, dopo di che fece il suo ingresso nella capitale, agli 8 novembre 1519, sette mesi dopo il suo arrivo nel paese di Anahuac.

Montezuma l' accolse nella maniera la più distinta, e lo condusse in un palazzo abbastanza vasto per alloggiarvi

(1) Clavigero, lib. VIII, sez. 33.
(2) Cortez, *Carta de Relacion*. Clavigero dice dodicimila case.

gli spagnuoli ed i loro alleati, il cui numero, comprese le donne ed i domestici, montava a settemila persone (1).

Nel primo colloquio che Montezuma ebbe con Cortez gli offerse una grande quantità di oggetti curiosi, d'oro, d'argento e di piume, e più di cinquemila vestiti; e ne spedì egualmente agli officiali e soldati. Cortez rese pur egli, alla sua volta, la visita a Montezuma, che lo trattò nella più affettuosa maniera, e gli accordò l'ingresso in tutti i suoi palazzi e nel gran tempio.

Messico sorgeva in un'isola del lago di Tezcuco, a quindici miglia all'ovest della città di questo nome, ed a quattro miglia all'est di quella di Tlacopan; e comunicava col continente per tre strade seliciate. Quella di Tlacopan all'ovest era di due miglia di lunghezza, quella di *Tepejacac* al nord, di tre miglia, quella di *Iztapalapan* al mezzodì, di sette miglia; ed erano tutte e tre di tale larghezza da passarvi dieci cavalieri di fronte. Esisteva un altro cammino più stretto, fra i due acquidotti di Chapoltepec. La circonferenza della città, non compresi i sobborghi, era di più di dieci miglia ed il numero delle case doveva ascendere a sessantamila (2).

Cortez sbalordito delle ricchezze di Montezuma formò il disegno d'impadronirsene. Ottenne dapprima da una sentinella di essere informato del luogo, ove erano celati i tesori del fu re; ma il possesso di questi non gli bastava, agognando a tutti quelli di Montezuma. Fino a quel punto non aveva lasciato traspirar nulla dell'affare di Vera Cruz, e per la prima volta ne parlò a Messico a' suoi principali offiziali, e si recò con essi e coll'interprete Marina al palazzo del re, dopo di averne nulla ostante chiesta la per-

(1) Diaz, cap. 84, 85, 86 ed 87. - De Solis, lib. III, cap. 9 e 10. - Clavigero, lib. VIII.

(2) Cortez dice (*Carta de Relacion*) che questa città era più grande di Siviglia e di Cordova. Secondo Errera era due volte più grande di Milano.

Torquemada, appoggiato all'autorità di Sagahun e degli altri storici indiani, afferma che Messico conteneva centoventimila case, valutazione esagerata anche se vi si comprendessero i sobborghi. Secondo Gomara, Errera e Clavigero il numero delle case era della metà di questa somma. Il dottore Robertson ne porta la popolazione soltanto a sessantamila, ciò che la metterebbe al di sotto di quella di Cholula, Xochomilco, ed Iztapalapan.

missione. Questo monarca li ricevette con bontà; ed in segno d'amicizia fece presente a Cortez d' una delle sue figlie ed agli uffiziali di alcune delle figlie dei principali signori messicani. Cortez rimase sulle prime interdetto da questo procedere, ed esitò un istante; ma finalmente rimproverò al re di avere eccitato le ostilità che avevano avuto luogo contro Vera Cruz, e di essere stato cagione della morte di Escalante e degli altri uffiziali di quella guernigione.

Montezuma, per provargli la sua innocenza e la sua sincerità, fece partire sull' istante due persone della sua corte verso Nauhtlan con ordine di condurgli Quauhpopoca e gli altri capi che avevano preso parte all' attacco diretto contra gli spagnuoli.

Non si contentò Cortez di questa misura, ma domandò che il sovrano stesso si rendesse ostaggio nelle sue mani fino al ritorno degli inviati; e come il re sembrava sdegnato di questa proposizione, un uffiziale spagnuolo si offerse di prenderlo a viva forza o di ucciderlo se avesse fatto resistenza. Montezuma, colpito dell' aria feroce con cui l' uffiziale aveva proferito quelle parole, ne chiese spiegazione a Marina; e per evitare il pericolo da cui si vedeva minacciato, si sottomise e consentì ad essere trasportato, co'nobili che lo attorniavano, al quartiere degli spagnuoli. Erano allora passati otto giorni dall' arrivo di Cortez a Messico.

Il re era sostenuto prigione da quindici giorni, allorchè i due messaggeri giunsero accompagnati da Quauhpopoca, dal figlio di questo signore e da quindici altri nobili accusati di essere complici della morte di Escalante. Cortez li interrogò, li minacciò della tortura, ottenne la confessione ch' essi avevano agito d' ordine del re, e condannolli ad essere bruciati vivi, come colpevoli di tradimento. Si recò quindi appresso Montezuma, e dopo di avergli rimproverato di nuovo la morte degli spagnuoli, ordinò ad uno de' suoi soldati di metterlo in ferri. Fece quindi raccogliere una quantità considerevole di archi e di freccie di cui il popolo avrebbe potuto impadronirsi, e fattone alzare un rogo, su di esso Quauhpopoca ed i suoi compagni furono bruciati vivi, in presenza di una folla

d' indiani che credevano fosse stato il loro supplizio ordinato dal re (1).

Cortez si rese padrone del re di Acolhuacan, di quello di Tlacopan, dei signori di *Iztapalapan* e *Cojohuacan*, fratelli di Montezuma, e di *Itzquauhtzin* signore di *Tlatelolco* e gran sacerdote di Messico; e facendo credere a Montezuma che il re di Spagna era disceso da Dio e dal re *Quetzalcoatl*, lo indusse a sottomettersi assieme co' suoi nobili alla sua autorità. Estese egli l' atto della loro sommessione ed esigette, in pegno della loro fedeltà, un tributo in oro ed argento. Montezuma gli cedette il tesoro di suo fratello *Axajacatl*, che servì a Cortez per pagare le spese che aveva fatto all' isola di Cuba, per ricompensare gli uffiziali ed i soldati e per sovvenire a nuove spese, essendo, secondo Diaz, questo tesoro valutato a seicentomila scudi in oro, oltre l' argento, gli ornamenti, il quinto destinato pel re di Spagna, ed altri oggetti d' oro artisticamente lavorati per più di centomila ducati (2).

Non tardarono i nobili ad appalesare il loro malcontentamento contra Cortez, ed i sacerdoti persuasero a Montezuma, che se gli spagnuoli non abbandonavano il paese, gli dei, nella loro collera, ritirerebbero la loro protezione ai messicani, e rifiuterebbero loro la pioggia necessaria ai frutti della terra. Il principe, scosso da queste predizioni, pregò Cortez di partire, impegnandosi di somministrargli tutti i materiali di cui avrebbe bisogno per costruire i vascelli. Otto giorni dopo, Montezuma mandò cercare il generale per annunziargli l'arrivo, nel porto di *Chalchiuhcuean*, di dieciotto navigli simili a quei che gli spagnuoli avevano distrutto, e per impegnarlo ad imbarcarvisi colle sue truppe. Cortez credette sulle prime che questi fossero i commissarii che aveva spedito l' anno precedente in Ispagna; ma apprese ben presto da una lettera di Gonzalo de Sandoval, governatore di Vera Cruz, che questa flotta era stata spedita per ordine del vescovo di Burgos presi-

(1) Solis cerca di far credere che non fossero stati gettati vivi nelle fiamme; ma Cortez racconta egli stesso che li fece bruciar vivi (*Carta de Relacion*). - Errera, dec. II, lib. VIII, cap. 9.

(2) Errera, dec. II, lib. VIII, cap. 2, e lib. IX, cap. 5. - Diaz, cap. 88 e 99. - De Solis, lib. IV, cap. 1, 2, 4 e 5.

dente delle Indie. Panfilo Narvaez che comandava la flotta era autorizzato a scacciare Cortez dal paese ed anche ad ucciderlo, perchè non aveva reso alcun conto al governo nè del viaggio nè dei paesi che aveva scoperti.

Questa spedizione consisteva in undici vascelli e sette brigantini, aventi a bordo ottocento uomini di fanteria, ottantacinque di cavalleria, più di cinquecento marinai, dodici pezzi di artiglieria con una grande quantità di munizioni. Il comandante sbarcò le sue truppe sulla costa di Zampoalla, e prese quartiere in questa città, ove fu ricevuto come l' amico di Cortez. Questi, senza frammetter tempo, entrò seco lui in corrispondenza, ed impiegò tutti i mezzi per metterlo ne' suoi interessi, nascondendo nel tempo stesso il pericolo della sua posizione a Montezuma, facendogli credere che questo fosse un rinforzo speditogli dall' isola di Cuba.

Narvaez non volle ascoltare alcuna proposizione e si procurò secrete intelligenze appo Montezuma che gli aveva spedito ricchi presenti ed aveva dato ordine di trattarlo come amico di Cortez. Narvaez deputò nel tempo istesso tre individui a Villa Ricca per intimare a Sandoval di riconoscerlo; ma questi, arrestati gl' inviati, li consegnò al suo generale, che si vedeva così nella necessità di far la guerra a' suoi compatriotti. Montezuma gli offerse delle truppe, ma Cortez temendo i messicani, domandò al senato di Tlascala quattromila guerrieri per accompagnarlo e spedì uno de' suoi soldati, chiamato *Tobilla*, a Chinantla, per far prendere le armi a duemila uomini di questa bellicosa nazione. Domandò ad essi anco trecento delle lunghe loro picche per valersene contra la cavalleria di Narvaez. Lasciò Cortez a Messico cenquaranta soldati sotto gli ordini di Pietro Alvarado, che Gomara fa ascendere invece a mille uomini ed ottanta cavalli, e Diaz ad ottantatre uomini solamente; ma che Cortez stesso nelle sue lettere indicò per cenquaranta uomini, quantunque nelle ultime edizioni li portasse a cinquecento (Clavigero). Montezuma gli fornì provvigioni e uomini per portare i bagagli, e Cortez partì da Messico al principiare del maggio 1520 con settanta spagnuoli ed alcuni nobili del paese che vollero accompagnarlo per un tratto del viaggio. Passò per Cholula ove

incontrò il capitano Velasquez che ritornava da Coatzacualco, ove era andato in cerca di una rada più comoda pei navigli che faceva costruire. Colà trovò viveri spediti dal senato di Tlascala, ma i quattromila guerrieri che aveva chiesti non v'erano. Il soldato Tobilla gli condusse le trecento picche di Chinantla; ed a *Tapanacuetla*, villaggio situato alla distanza di trenta miglia da questa città, fu raggiunto dal famoso capitano Sandoval con sessanta uomini della guernigione della Vera Cruz. Fece Cortez proporre nuove condizioni a Narvaez che rifiutò di accoglierle, ed allora si decise il primo ad attaccarlo, e profittando di una notte procellosa, penetrò a Zampoalla il 27 maggio con ducencinquanta uomini armati di picche, sciable e pugnali. Sandoval alla testa de' suoi sessanta soldati pervenne, a malgrado una grandine di freccie e di palle, fino nell' interno del tempio, attaccò Narvaez nel santuario ove si era fortificato ed impadronissi della sua persona. Al sorgere dell' aurora, duemila uomini di Chinantla giunsero per essere testimoni di questa vittoria che costò la vita a quattro soldati di Cortez ed a quindici di Narvaez, rimanendo però molti feriti da una parte e dall' altra (1).

Cortez, trovandosi così padrone di dieciotto navigli e di quasi duemila spagnuoli, con un centinaio di cavalli ed una grande quantità di munizioni, meditava nuove spedizioni lungo le coste del golfo del Messico quando ricevette nuove che lo obbligarono di ritornare alla capitale.

Il re, i nobili ed i sacerdoti si erano ragunati nel palazzo per celebrare la maggior festa dell' anno. Il capitano Alvarado, temendo probabilmente qualche tradimento, li aveva attaccati verso la fine della loro danza, ed aveva massacrato quasi tutta la nobiltà messicana. A questa festa, secondo Gomara, assistevano seicento nobili, altri storici ne fanno ascendere il numero a più di mille e Las Casas a duemila; ed in quest'avvisaglia perdette Alvarado sette soldati. Il popolo furente si sollevò, abbruciò le barche costruite da Cortez ed avrebbe scannato tutti gli

(1) Errera, dec. II, lib. IX, cap. 18, 19, 20 e 21, e lib. X, cap. 1, 2 e 3. - De Solis, lib. IV, cap. 6, 7, 8, 9 e 10. - Diaz, cap. 110 a 123. - Clavigero, lib. IX, sez. 14.

spagnuoli senza l'intervento del re che li salvò dal ferro de' suoi sudditi per farli perire di fame. Cortez avendo lasciato un centinaio d'uomini a Villa Ricca si mise in marcia e giunse a Tlascala il 17 luglio ove fu ben ricevuto nel palazzo del principe Maxixcatzin. Colà passò in revista le sue truppe che consistevano in milletrecento fanti, novantasei cavalieri e più di duemila uomini di Tlascala forniti dalla repubblica. Secondo Clavigero però, l'esercito di Cortez passato in revista a Tlascaltecat avrebbe sommato a settanta cavalieri e cinquecento fanti. Nel 24 giugno Cortez entrò senza ostacolo a Messico le cui strade erano quasi deserte. Il suo esercito montava allora a novemila uomini. Cortez però co' suoi cattivi trattamenti sollevò contro di sè l'intera popolazione, e l'indomani del suo arrivo si vide attaccato da tutti gli abitanti. Egli corse i maggiori pericoli ed ebbe otto uomini uccisi e molti feriti.

Nel 26, l'azione ricominciò e durò quasi tutto il dì. Le truppe messicane, comandate da Cuitlahuatzin fratello del re, lasciarono le strade coperte di morti. Gli spagnuoli si ritirarono ne' loro quartieri con cinquanta feriti, e i messicani diedero un assalto generale nel quale il re ricevette parecchie ferite cercando di calmare il loro furore. Nel 28 Cortez fece vani sforzi per impadronirsi del ponte sul primo canale. Questo scacco rianima il coraggio dei messicani; cinquecento nobili si fortificano nella parte superiore del gran tempio, donde fanno piovere una grandine di pietre e di freccie sugli spagnuoli, attaccati nel tempo stesso dal popolo in tutte le strade. Cortez spedisce un capitano con cento uomini per disloggiare i nobili dalla loro posizione, ma sono essi respinti in tre successivi attacchi. Fa egli allora circondare il tempio dagli spagnuoli e dai tlascalani, ne sale i gradini con alcuni uomini risoluti, giunge al sommo dell' edifizio e dopo una lotta spaventevole di tre ore passa il maggior numero dei nobili a filo di spada. Il rimanente si precipita dall'alto del tempio nella strada ove meschiati al popolo si fanno fino all' ultimo uccidere. Dopo questo combattimento, Cortez mette fuoco al tempio e si ritira ne'suoi quartieri con perdita di quarantasei spagnuoli uccisi, tutti gli altri essendo rimasti feriti. Cortez stesso, secondo Solis, corse il mag-

giore pericolo, poichè due messicani vennero a gettarsegli ai ginocchi sotto pretesto d'implorare la sua clemenza, ma col disegno di precipitarsi con lui dall'alto del tempio (1). Durante la notte ridusse Cortez in cenere trecento case di una delle principali strade della città, e l'indomani s'impadronì di quattro ponti e ne' giorni seguenti di tutti gli altri. Tuttavia pensava alla ritirata e si occupava di colmare i fossi per renderla più agevole, allorchè i messicani chiesero di capitolare sotto condizione che sarebbe ad essi restituito il gran sacerdote ch'era stato fatto prigioniero nella presa del tempio. Vi consentiva Cortez, ma le ostilità ricominciarono nullameno così vivamente come innanzi, ed i messicani ripresero i ponti cui convenne a Cortez riconquistare di nuovo.

Frattanto Montezuma moriva per le sue ferite nel cinquantaquattresimo anno di età il 30 giugno 1520 e nel diciottesimo del suo regno, dopo essere stato sette mesi sostenuto prigione dagli spagnuoli. Cortez e Gomara attribuiscono la sua morte alle conseguenze di una ferita ricevuta nella testa da un colpo di pietra, cui Solis aggiunge che non aveva voluto che fosse medicata (2).

I messicani, avendo rinnovato i loro attacchi con uno straordinario vigore, Cortez determinossi finalmente ad effettuare la ritirata. La cominciò egli il 1.° luglio col favore della notte, ma aveva appena superato il primo fosso che i messicani corsero alle armi ed assaltarono da tutti i lati gli spagnuoli, di cui ne perirono quattrocencinquanta in quella notte oltre a quattromila ausiliarii, fra' quali tutti i colulesi. Quella notte fu dagli storici spagnuoli chiamata *noche triste y desgraciada*, ed in essa Cortez perdette pure quarantasei cavalli, tutte le sue ricchezze ed i suoi scritti. Il resto dell'esercito oppresso dalla fame e dal-

(1) Clavigero osserva che questa circostanza improbabile non si trova negli storici antichi, e che le balaustrate di ferro a cui si appoggiò non esistevano appo i messicani.

(2) B. Diaz pretende che egli si lasciasse morire di fame. Errera crede che la sua ferita non fosse mortale, ma che abbia avuto a soccombere al dolore. Sagahun ed altri storici del Messico raccontano che fu ucciso dai messicani; e l'un d'essi anzi narrò che fu trapassato da un dardo di cui si servivano per prendere le anguille.

la fatica e con molte genti ferite continuò la sua marcia verso la città di Tlacopan e quella di Tlascala essendo continuamente dalle truppe messicane molestato.

Vicino alla città di *Otompan*, nella valle di Tonan, gli spagnuoli incontrarono un esercito che reputarono forte di duecentomila uomini. Essi si credevano perduti; ma incoraggiati da Cortez, impegnarono un combattimento che durò quattr' ore, e nel quale avrebbero dovuto tutti perire se fosse venuto meno il valore del loro generale, che si fece strada, frammezzo alle linee indiane, fino al capo *Cihuacatzin* cui uccise e del quale tolse lo stendardo. I tlascalesi si batterono da prodi e perirono quasi tutti; degli spagnuoli molti rimasero uccisi, gli altri quasi tutti feriti (1).

Nel giorno appresso 8 luglio, continuarono il cammino per a Tlascala, in numero di quattrocenquaranta, e giunsero alla città di Huejotlipan (2) sul territorio di quella repubblica.

Riposarono colà tre giorni, dopo i quali si recarono a quella capitale situata a quindici miglia di distanza, ove furono bene ricevuti.

I soldati non avendo più nè armi nè cavalli, e non potendo obbliare la disastrosa notte del 1.° luglio, chiesero di ritornare a Vera Cruz. Ma Cortez sempre occupato dei mezzi di effettuare la conquista del Messico, persuase ad essi di attendere il risultato della guerra che andava a fare ai signori della provincia di Tepejacac, limitrofa a quella di Tlascala. S'erano essi dapprincipio dichiarati in favore di Cortez all'epoca dell'affare di Colula; ma riconobbero dappoi la sovranità del Messico, e resisi padroni della strada da Vera Cruz a Tlascala, avevano ucciso alcuni spagnuoli che si recavano da quella prima città a Messico. Xicotencatl contribuì molto a determinare Cortez a questa spedizione, levando pe'suoi servigi un esercito di cinquantamila uomini, che secondo alcuni autori salì anzi

(1) Errera dice che furono uccisi ventimila indiani, ciocchè sembra esagerato. Veggasi Diaz, cap. 124, 129. - Errera, dec. II, lib. X, cap. 8, 9, 10, 11, 12 e 15. - Solis, lib. IV, cap. 17, 18, 19 e 20. - Clavigero, lib. IX.

(2) Cortez ed Errera hanno scritto *Gualipan*; Bernal Diaz, *Gualiopar*; e Solis, *Gualpari*.

a cencinquantamila, e che composto dei guerrieri di Huexozinco e di Colula si riunirono a Tzimpontzinco, città della repubblica.

Il generale spagnuolo marciò contra *Zacatepec*, città della confederazione dei topejacani, con quattrocentoventi spagnuoli e seimila arcieri tlascalesi (1). L'inimico avendo teso un'imboscata, ne seguì un'ostinata pugna, da cui uscirono gli spagnuoli vittoriosi, dopo il qual fatto, secondo alcuni storici, nella notte successiva gli alleati degli spagnuoli imbandirono un solenne banchetto di carne umana arrostita sopra cataste di legno o cotta allesso in cinquantamila caldaie, di che però non fanno cenno nè Cortez, nè Diaz., e cui Clavigero risguarda come una favola. Cortez si avanzò quindi contra *Acatzinco*, città situata a dieci miglia da quella di Zacatepec e nella quale entrò dopo un combattimento non meno aspro del precedente. Dopo di aver ridotto in cenere varie borgate vicine, prese la direzione della capitale di *Tepejacac*, la quale gli aprì senza resistenza le porte. Condannò alla schiavitù un gran numero di abitanti della provincia, marcandoli con un ferro arroventato; ed avendone riserbato il quinto pel re di Spagna, divise gli altri fra gli spagnuoli ed i loro alleati, seguendo il barbaro costume di quell'epoca. Fortificò quindi la città, dandole il nome di *Segura de la Frontera* e lasciandovi in guernigione alcuni soldati spagnuoli per proteggere il passaggio per a Vera Cruz. Era quello il secondo stabilimento fondato dagli spagnuoli nel Messico (2); ma conservò poco tempo il nome impostole da Cortez, avendo ripigliato quello di *Tepejacac* o *Tepeaca*, col quale nel 1545 ricevette il titolo ed i privilegi di città spagnuola e fu compresa nel marchesato conceduto a Cortez (3).

Alla distanza di quattro miglia al sud, trovavasi la città di *Quauhquechollan*, chiamata dagli spagnuoli *Guaquechula* o *Huacachula*, che racchiudeva allora cinque a seimila famiglie, oggidì ridotta ad un semplice villaggio.

(1) Diaz dice quattromila.

(2) Cortez, *Carta de relacion, de la villa segura de la Frontera de esta Nueva Espana* a 30 de octubre 1520. - Diaz, cap. 120. - Errera, dec. II, lib. X, cap. 14, 15 e 16. - De Solis, lib. V, cap. 3.

(3) Clavigero, lib IX, sez. 27.

Il nuovo re del Messico *Cuitlahuatzin* aveva colà spedito un esercito di trentamila uomini per opporsi al passaggio degli spagnuoli. Il capo della piazza, quantunque circondato da queste truppe, inviò nullaostante la sua sommessione a Cortez, e congiunse ad esso le sue forze per prendere la città fortificata dalla natura e dall' arte. I castigliani erano allora ridotti a trecento combattenti, ma noveravano più di centomila alleati. Quando Cortez vi entrò, gli abitanti che primi avevano cominciato l'attacco, gli condussero quaranta uffiziali messicani che avevano fatti prigionieri. Gli altri si difesero nella principal casa della città fino all' ultimo respiro e furono passati tutti a fil di spada. I vincitori inseguirono il nemico, saccheggiarono il campo e ritornarono nella città carichi di bottino.

Dopo di aver colà soggiornato tre giorni Cortez marciò contra *Iztocan*, chiamata da Cortez Izcucan, ed Izucar dagli spagnuoli, e ch'era abitata da tre o quattromila famiglie. S' impadronì egli dopo una leggera resistenza di questa città discosta da Quauhquechollan soli dieci miglia. Era allora alla testa di un esercito forte di cencinquantamila uomini, e gli ottenuti successi determinarono un gran numero di città ad aprire le porte agli spagnuoli. Gli abitanti di quella di *Xalatzinco* che sorgeva vicino alla strada per a Vera Cruz, furono vinti da Sandoval. Quei di *Tecamachalco*, città considerabile dei *popolocani*, si sottomisero dopo una vigorosa resistenza, e diecimila fra essi furono condotti in ischiavitù. Il capitano Salcedo spedito contra *Tochtepec*, città importante sul fiume *Papaloapan* e dov' eravi una guernigione messicana, venne ucciso con ottanta dei suoi, ma la sua morte fu vendicata, perchè la città cadde poco dopo in potere di alcuni cavalieri spagnuoli e di duemila alleati sotto agli ordini dei capitani Ordaz ed Avila. Cortez aumentò anche allora la sua truppa coi rinforzi spediti a Narvaez dal governatore di Cuba, e dalla Giammaica per la spedizione di Panuco.

A quest'epoca il morbo venereo ed il vaiuolo introdotto nel Messico da uno schiavo moro di Narvaez vi esercitarono terribili stragi, se non fu il primo anche recato dagli stessi spagnuoli, essendo assai probabile che fosse conosciuto in Europa molto tempo prima della scoperta dell' America. Le

prime vittime di questo flagello furono il principe Cuitlahuatzin che morì vivamente compianto dai messicani, ed il principe Maxixcatzin che lo fu del pari dai tlascalesi e dagli spagnuoli. Cortez, lasciata una guernigione di venti uomini a Tepejacac, sotto il comando di Francesco de Orozco, partì per a Tlascala, e spedì nello stesso tempo in Ispagna il capitano Ordaz per porgere all' imperatore Carlo V il racconto delle sue operazioni al Messico, ed il capitano Avila all' isola Ispaniola per sollecitare dei soccorsi, che lo mettessero in grado di continuare le sue conquiste (1).

Ducentomila indiani uscirono da Tlascala per andare incontro a Cortez. Giunto in questa città, ordinò la costruzione di una flottiglia destinata a navigare sui laghi del Messico. Passò colà in revista il suo esercito, ch' era composto di cinquecencinquanta uomini a piedi, di quaranta cavalieri, nove pezzi di cannone, ed una moltitudine innumerevole di ausiliarii, fra i quali i tlascalesi disciplinati entravano per cinquantamila; ventimila erano venuti da Tersaico, e quarantamila da Chalco; il numero di questi ausiliarii si accrebbe ancora durante la marcia. Quattro capi tlascalesi passarono pure in revista le forze della repubblica, che ascendevano a quarantamila combattenti armati di spade. Cortez, avendo formato il piano della conquista del Messico, si mise in cammino il 28 decembre 1520 e l' ultimo giorno di quest' anno entrò in Tezcuco, capitale del regno di *Acolhuacan*. Tre giorni appresso conchiuse alleanza coi signori delle tre città vicine *Huexotla, Coatlichan* ed *Atenco*.

Per vendicarsi degli abitanti d' Iztapalapan, il cui capo Cuitlahuatzin era stato cagione del disastro del 1.° luglio, lasciò a Tezcuco una guernigione di trecento spagnuoli ed un gran numero di ausiliarii, sotto il comando di Sandoval, e marciò contra Iztapalapan con duecento castigliani, più di tremila tlascalesi e varii nobili tezcucani, e vi penetrò quasi senza ostacolo. I tlascalesi misero durante la notte il fuoco alle case, ma accortisi che l' acqua dei canali straripava ed invadeva la città, si ritirarono in

(1) Clavigero, lib. IX, sez. 32.

fretta, primachè fosse interamente inondata. Due spagnuoli furono uccisi e varii feriti; dei nemici, secondo Cortez, vi ebbero seimila uccisi. Questa vittoria gli procurò l' alleanza degli abitanti di Chalco, città considerabile sulle sponde di un lago di acqua dolce, vicina, secondo Solis, a quella di Otompan, quantunque ne fosse separata da Tezcuco e da varie altre città. Pretende pure Solis che gli stati di Chalco e di Tlascala fossero limitrofi, comunque sieno separati l'uno dall' altro da un bosco di quindici miglia di lunghezza e da una porzione del territorio di Huexotzinco (1). I nobili di Chalco offrirono a Cortez un presente del valore di cencinquanta zecchini, e la guernigione messicana forte di dodicimila uomini venne totalmente dispersa.

Marciò Sandoval contra Zoltepec di cui s' impadronì alla testa di ducento spagnuoli e quindici cavalli. Si recò di là a Tlascala per far trasportare a Tezcuco i materiali necessarii alla costruzione di tredici brigantini, impiegando a questo trasporto ottomila tlascalesi, duemila per la condotta delle provvigioni, e trentamila per la scorta del convoglio, che secondo Diaz occupava un' estensione di sei miglia. Il primo brigantino fu costruito da Martino Lopez, soldato spagnuolo ed ingegnere, e venne lanciato nella riviera di Zahuapan; costrussero i tlascalesi sovra quel modello gli altri dodici a Tlascala, donde li trasportarono al lago che ne era discosto quattordici leghe. Sandoval faceva frattanto partire per l'isola Ispaniola quattro navigli della spedizione di Narvaez, per ricondurne uomini, cavalli e munizioni da guerra.

Cortez, dopo dati tutti gli ordini necessarii per la costruzione dei brigantini, partì nel mese di marzo 1521, con trecencinquanta spagnuoli, venticinque cavalieri, sei pezzi d' artiglieria e trentamila tlascalesi per attaccare la città di Xaltocan che s'innalza in mezzo di un lago, e presala l'abbandonò al saccheggio. Il dì appresso entrò nella grande e bella città di *Quauhtitlan*, che trovò interamente abbandonata. Di là marciò contra *Tenajoca* ed *Azcapozalco* di cui si rese padrone senza vibrar colpo. Giunto

(1) Clavigero.

vicino a Tlacopan, da cui pensava di spedire proposizioni di accomodamento alla corte del Messico, gli àbitanti gli disputarono l'ingresso di quella città colla loro accostumata intrepidità; per cui convenne forzarne il passaggio. Durante sei giorni che colà rimase, i tlascalesi ed i tlacopani si azzuffarono in varii micidiali combattimenti. Gli spagnuoli avendo procurato di penetrare per la strada che conduce alle fosse di Messico, furono attaccati da ogni parte e costretti alla ritirata, con perdita di cinque uomini uccisi e varii feriti. Dopo questo rovescio, Cortez ritornò a Tezcuco, e due giorni appresso al suo arrivo in questa città, Sandoval ne usciva con trecento spagnuoli, venti cavalieri ed una forte mano di ausiliarii per gire incontro e battere la guernigione messicana di *Huaxtepec*, città a quindici miglia al sud di Chalco nei monti. S'impadronì poscia di *Jacapichtla*, città fabbricata in cima ad un monte, e che fu difesa con accanimento. Questa disfatta non fece che raddoppiare l'audacia del nemico; poichè inviati ventimila uomini con duemila canotti ad attaccare Chalco, gli abitanti di questa città, assistiti da quelli di Huexotzinco e Quauhquechollan, li costrinsero alla ritirata. Sandoval non vi giunse che dopo la pugna.

Il 15 aprile 1521, Cortez avendo affidato a Sandoval il comando di Tezcuco, ne partì con trecento fanti spagnuoli, trenta cavalieri e ventimila ausiliarii, marciando dapprima sopra *Tlalmanalco*, e quindi a *Chimalhuacan*. Eranvi ed esistono ancora due siti di questo nome, l'uno sulla sponda del lago di Tezcuco vicino alla penisola di Iztapalapan, chiamato semplicemente *Chimalhuacan*, e l'altro nei monti al sud della valle del Messico, chiamato *Chimalhuacan-Chalco*; a quest'ultima si diresse Cortez e poscia arrivò a *Chalco*, situata poco discosto, sendosi nel cammino aumentato il suo esercito di ventimila nuovi ausiliarii. Prese allora la strada per *Huaxtepec*, *Jauhtepec* e *Xiuhtepec*, ed entrò senza ostacolo nella città di *Quauhnahuac* (1), capitale della nazione dei *tlahuicas* situata

(1) Chiamata *Coadnabaced* da Cortez, *Coadalbaca* da Diaz, *Quatlabaca* da Solis, e che prese poscia il nome di *Cucinabaca*. Fu essa una delle trenta concessioni fatte a Cortez da Carlo V (Clavigero, lib. X, sez. 9.).

trenta miglia al sud di Messico. Non così fu di *Xochimilco* sulle sponde del lago di Chalco, a dodici miglia dalla capitale. Gli abitanti di questa città, il cui nome significa giardini e campi di fiori a causa delle isole fluttuanti che si osservano nel lago, opposero una vigorosa resistenza; il cavallo di Cortez soccombette alla fatica; egli stesso venne ferito e quasi cadde in potere del nemico; tutti i suoi soldati ed i due suoi primi uffiziali, Alvarado ed Olid, rimasero egualmente feriti. Fecero i messicani vani sforzi per riprendere questa città; ma furono respinti con perdita di cinquecento uomini.

Cortez visitò minutamente tutti i laghi della vallata del Messico e si recò quindi a Tezcuco, ove fece scavare un canale lungo un miglio e mezzo per ricevere i brigantini. Frattanto le truppe ausiliarie sotto a' suoi ordini si accrebbero considerevolmente, e gli spagnuoli ricevettero rinforzi di cavalli, armi e munizioni, mediante un naviglio arrivato a Vera Cruz.

Ogni cosa sembrava promettere a Cortez un compiuto successo, allorquando scoperse una cospirazione ordita da alcuni spagnuoli contra la sua e contra la vita dei principali uffiziali del suo esercito. Fece impiccare Antonio de Villafaba, capo de' congiurati, e perdonò a' suoi complici che finse di credere innocenti; giudicando tuttavia a proposito di circondarsi di una guardia di soldati affezionati per la sicurezza della sua persona.

Nel 28 aprile terminò i preparativi per l'assedio di Messico, fece lanciare all'acqua i brigantini e passò in rivista l'esercito che consisteva in ottocento fanti, ottantasei cavalieri, tre grandi cannoni di ferro e quindici di bronzo. Possedeva un migliaio di polvere ed una copiosa quantità di palle e freccie. Il novero degli alleati sommava a ducentomila.

Il 20 maggio pubblicò nella gran piazza del mercato di Tezcuco i regolamenti militari che aveva compilato a Tlascala (1). Affidò ad Alvarado il comando del campo che aveva a Tlacopan e ch'era composto di sessantotto soldati, trenta cavalieri e ventimila tlascalesi e difeso da due

(1) Veggasi Clavigero, lib. X, sez. 2.

pezzi di cannone, ed al quale impose di dover intercettare tutti i soccorsi che potevano giungere da quel lato ai messicani. Nominò Cristoforo Olid prefetto del campo e capo della divisione destinata ad operare contra la città di *Cojohuacan*, e che consisteva in trentatre cavalieri, censessantotto soldati, oltre a venticinquemila alleati e due pezzi di cannone. Diede a Gonzalo di Sandoval il comando di ventiquattro cavalieri, censessantatre uomini a piedi con due cannoni e tutti gli ausiliarii di Chalco, Huexotzinco e Colula in numero di circa trentamila, commettendogli di portarsi a distruggere la città di Iztapalapan e di ritornare in seguito a prendere la posizione la più favorevole per investire quella di Messico. Cortez si riserbò il comando dei tredici brigantini, a bordo de' quali si trovavano trecenventicinque spagnuoli e tredici colubrine. L'esercito degli assedianti era dunque composto di novecendiecisette spagnuoli e di oltre a settantacinquemila ausiliarii. Gli altri rimasero a Tezcuco e nei dintorni, pronti a recarsi sui luoghi in caso di bisogno. Il numero totale degli alleati era allora valutato a ducenquarantamila.

Nel 30, cominciò Cortez l'attacco dalla parte dei laghi coi tredici brigantini. Durante venti giorni penetrò sempre invano nella città senza potervisi mantenere. L'esercito, stanco degli attacchi infruttuosi così spesso rinnovati, domandò a Cortez di dare un assalto generale con tutte le sue forze riunite, al che il generale si decise.

Frattanto il fratello e successore di Montezuma moriva dal vaiuolo. Cuitlahuatzin, principe bellicoso che gli succedette, equipaggiò una flottiglia di canotti e fece tutte le disposizioni necessarie per opporre una vigorosa difesa.

Cortez avanzò alla testa di venticinque uomini di cavalleria, di tutta la sua fanteria e di oltre a centomila ausiliarii. I brigantini e circa tremila canotti formavano le ali dell'esercito dai due lati della strada. Penetrato senza ostacolo nella città, separò il suo esercito in tre divisioni, a fine di sboccare nella gran piazza per tre diverse strade. Secondo Robertson, Cortez aveva risoluto di attaccare la città su tre punti: 1.° dal lato di Tezcuco, sulla sponda orientale del lago; 2.° da quello di Tacuba, all'ovest; 3.° da quello di *Cuzocan* (Cojohuacan), al sud, perchè queste

città dominavano le strade che conducevano a Messico ed erano state costruite per la loro difesa. Osserva però Clavigero che dal lato dell'est non ne poteva esistere a cagione della profondità delle acque, per cui Sandoval non poteva essere accampato a Tezcuco come si era preteso, ma a Tepejacac dal lato del nord. Gli abitanti, dopo una simulata difesa, abbandonarono la sponda dei fossi, che furono superati dagli spagnuoli, i quali si videro però tutto ad un tratto assaliti da una moltitudine innumerevole di messicani, e costretti a ritirarsi in disordine colla perdita di più di mille alleati, di sessanta spagnuoli uccisi o fatti prigioni e di sette cavalli perduti, come pure dei canotti, delle armi e di un pezzo di cannone. Cortez ch'era già stato una volta salvato dal principe *Iztlilzochitl* e da un valoroso tlascalese chiamato Temacatzin, venne nella mischia ferito e fatto prigione; ma fu liberato da un soldato della sua guardia, Cristoval de Olea, il quale con un colpo d'ascia recise il braccio al messicano che lo tenea cattivo. Gli spagnuoli riguadagnarono il loro campo per la grande strada di Tlacopan.

Frattanto i brigantini aveano riportato qualche vantaggio nell'assalto dalla parte dei laghi, ov'avevano fatti prigionieri varii nobili messicani. Cortez spedì questi ultimi all'imperatore per proporgli delle condizioni, ma senza frutto. Due giorni dopo la disfatta giunsero corrieri a Cortez colla notizia che i malinalchesi, riunitisi ai cohuicas per distruggere la città di Quauhnahuac, avevano disegno di superare le montagne e di recarsi ad attaccare il di lui campo. Il capitano Tapia marciò incontro ad essi con duecento uomini a piedi, dieci cavalli ed una divisione ausiliaria, li battè ed inseguilli fino al monte su cui s'innalza la città di *Malinalco*. Questa campagna di Tapia durò dieci giorni. Il dì appresso del suo arrivo al campo, giunsero corrieri degli otomii dalla valle di *Tollocan* per chiedergli soccorso contra i matlatzincas, nazione guerriera della stessa valle, i quali si preparavano pure a venire all'attacco del campo spagnuolo. Sandoval marciò contr'essi con diciotto cavalieri, un centinaio di fanti e sessantamila ausiliarii, li disperse ed uccise loro mille uomini. Queste disfatte determinarono le nazioni vinte a spedire a Cortez am-

basciatori per proporgli di conchiudere con esso un'alleanza, ch'egli accettò. I castigliani aveano allora per alleati il regno di Acolhuacan, le repubbliche di Tlascala, Huexotzinco e Colula, quasi tutte le città della valle del Messico e le nazioni dei totonacas, mixtecas, otomii, tlahuicas, cohuixcas, matlazincas e varie altre; in guisa che oltre ai nemici esterni, più della metà dell'impero era armata per la perdita dell'altra, senza che quest'ultima facesse alcuna dimostrazione in favore della capitale.

Cortez propose di nuovo la pace; ma gli assediati ricusarono di arrendersi ad alcuna condizione. L'assedio durava allora da quarantacinque giorni. Cortez penetrò di nuovo nella città co'suoi spagnuoli e cencinquantamila alleati riempiendo le fosse e rovesciando tutto ciò che si opponeva al suo passaggio. Il 24 luglio vi entrò con forze ancora maggiori de'giorni precedenti, e s'impadronì di tre quarti della città. Aprì allora una comunicazione col campo di Alvarado, che questi aveva trasportato vicino a Tlacopan, e nel 27 ebbe luogo la riunione.

Cortez, salito sull' alto del tempio, vide che degli otto quartieri dei quali era la città composta ne restava ancora un solo da conquistare. Cominciò dal far appiccare il fuoco a quell' edifizio ove i messicani adoravano un idolo del dio della guerra. Fece quindi nuove proposizioni di pace agli assediati che le rigettarono con disprezzo, rispondendo aver essi giurato di perire tutti fino all' ultimo. Trascorsi ancora quattro giorni senza ostilità, Cortez entrò di nuovo nella piazza, diede un assalto generale nel quale dodicimila messicani furono od uccisi o fatti prigionieri. Gli abitanti per cibarsi consumarono l' erba, le radici, la corteccia degli alberi, persino gl' insetti piuttosto che arrendersi. Cercò di nuovo Cortez le vie dei negoziati, ma dopo tre giorni di tentativi infruttuosi perdette ogni speranza, e ricominciò allora l' attacco con tutte le sue truppe, le quali, non comprese quelle di Alvarado, sommavano a cencinquantamila uomini. La strage fu così grande che, secondo la relazione di Cortez, si noverarono meglio di quarantamila uccisi. Le strade e le pubbliche piazze erano coperte di cadaveri, e l' acqua dei canali e delle fosse era tinta di sangue. L' infezione che si sparse nella città, dopo

quella carnificina, obbligò gli spagnuoli ad abbandonarla; ma vi rientrarono l'indomani 13 agosto, prendendo d'assalto il quartiere di Tlatelolco, che ancora resisteva. Quindicimila abitanti che si erano recati a fare la loro sommessione agli spagnuoli, furono implacabilmente scannati. I nobili ed i guerrieri, che si difendevano ancora sui tetti delle case ed in varie strade selciate, furono talmente stretti dappresso in un ultimo assalto, che un gran numero si precipitò nei flutti e gli altri si resero prigionieri. Le barche che avevano preparato per fuggire furono tutte catturate, e la piroga che conduceva il re *Quauhtemotzin*, la regina e varii altri sovrani e nobili fu arrestata da Garcia Holguin, capitano dei brigantini, che li condusse a Cortez nel 13 agosto 1521. I messicani uscirono dalla città senza armi e bagagli, ed ingombrarono per tre giorni tutte le grandi strade vicine. L' odore infetto che diffondevasi dai cadaveri era insopportabile (1).

Cortez abbandonò agli alleati tutti i vestiti e gli altri oggetti di questa natura rinvenuti a Messico; e spedì in dono all' imperatore Carlo V tutti quelli d'oro e d' argento; ma il vascello a bordo del quale questi oggetti erano stati imbarcati, venne catturato da Giovanni Florin navigatore francese che lo spedì in Francia, e Francesco I lo ritenne dicendo: *il re cristianissimo essere figlio d'Adamo tanto quanto il re cattolico*. Il rimanente dell'oro che venne fuso, produsse diecinovemila ducento oncie, soltanto perchè i messicani ne avevano gettato la maggior parte nel lago ed i soldati se ne erano appropriata una considerabile quantità in prezzo delle loro fatiche e dei loro lavori. Cortez fa ascendere l' oro preso a centrentamila castigliani, e secondo Errera il bottino venne valutato in centrentamila pesi d' oro, di cui il quinto spettante al re fu di ventiseimila; e Diaz dal suo canto racconta che furono tratti dal lago varii oggetti, fra' quali un solo simile a quello che Montezuma aveva spedito a Cortez, quando questi si trovava sulla spiaggia di *Chalchiuhuecan*.

(1) Diaz, cap. 156. « *Es verdad y juro amen que toda la laguna y casas y barbacoas estaban Llenas de cuerpos, y cabezas de Indios muertos* » - « *yo he leido la destrucion de Jerusalem, etc.* »

Nell'assedio che durò sessantacinque giorni perirono cento spagnuoli, uccisi sul campo di battaglia o sacrificati nel tempio maggiore; varie migliaia di ausiliarii, e secondo Cortez, Diaz ed altri storici, centomila messicani, oltre cinquantamila periti di fame o per le malattie prodotte dall'acqua malsana e dalle mefitiche esalazioni dei cadaveri dei quali erano ripiene le fosse. La città intera non offriva che un immenso ammasso di ruine.

Solis fa durare l'assedio novantatre giorni; Errera racconta (1) essere il blocco durato tre mesi e l'assedio della città ottanta giorni, durante i quali furono combattute oltre a sessanta sanguinose battaglie. L'esercito di Cortez essere composto di ducentomila indiani delle città alleate e confederate; novecento soldati spagnuoli, ottanta cavalieri, diecisette pezzi di artiglieria leggera, tredici brigantini e seimila canotti. Essere periti circa cinquanta castigliani, sei cavalli e pochi indiani alleati, ma dal lato dei messicani la perdita essere stata almeno di centomila uomini, senza contare quelli che perirono di fame e peste.

Cortez fece marciare con un ferro arroventato un certo numero d'individui d'ambo i sessi, collocò i suoi brigantini sotto la protezione del capitano Giovanni Rodriguez de Villa Fuerte, al quale lasciò ottanta castigliani per custodire la città, ed avendo reso grazie al cielo di una vittoria così cospicua, partì quattro giorni dopo coll'esercito per Cuyoacan, città situata in capo ad una strada ad una lega e mezza da Messico. Colà distribuì donativi agl'indiani alleati, li congedò, e permise ad essi di stabilirsi nel Messico (2).

Poco dopo giungevano a Messico dodici religiosi dell'ordine di san Francesco, guidati dal p. Martino di Valenza *de don Juan,* cui Cortez accolse con grandi dimostrazioni di sommessione e rispetto, e che principiarono la conversione degl'indiani.

Tutto l'oro, l'argento e le bigiutterie ammassate avendo fornito un valore di soli trecentottantamila scudi, gli spagnuoli risolvettero di sottoporre il re alla tortura a fine

(1) Dec. III, lib. II, cap. 8.
(2) Errera, dec. III, lib. II, cap. 8 e 9.

di costringerlo ad indicargli ove fossero i di lui tesori. Gli furono bruciati i piedi a fuoco lento, dopo averli stropicciati con olio, e Quauhtemotzin sopportò questo supplizio col maggior coraggio. Tre giorni appresso, sospettato da Cortez di tradimento, fu impiccato ad un albero ad *Izancanac*, capitale della provincia di *Acallan*, assieme a *Coanacotzin*, re d' *Acolhuacan*, e *Tetlepanquetzaltzin*, sovrano di Tlacopan, e ciò al principiare della quaresima dell' anno 1521. Cagione di questa catastrofe fu un traditore messicano che, per guadagnare il favore di Cortez, gli riferì una pretesa conversazione nella quale quei principi avrebbero avvisato ai mezzi di assassinare tutti gli spagnuoli; e Cortez che si trovava allora in marcia con una debole mano di europei e tremila messicani, commise quest' atto di barbarie di cui, come riferisce Diaz, provò nel seguito non lieve rammarico.

I messicani e tutte le nazioni che avevano cooperato alla loro ruina, nulla ostante alle intenzioni umane e benefiche dei re cattolici a loro riguardo, caddero ben presto nella miseria e nell' oppressione, e si videro esposte in balìa degli spagnuoli e degli schiavi africani. Di questa guisa crollò nel 1521 quella monarchia cennovantasei anni dopo la fondazione della città di Messico fatta dagli Aztecas, e censessantanove dall' elezione del primo re.

1522. Cortez, distribuito il bottino a' suoi soldati, pensò di stabilire un governo nella città di Messico, nominando a questo scopo quindici magistrati. Creò pure un consiglio di amministrazione, e spedì in Ispagna Alonso de Avila ed Antonio de Quinones per pregare l' imperatore della conferma delle nomine che fatte aveva (1). Inviò nello stesso tempo a quel principe la quinta parte dell' oro che gli toccava, non che dei ricchi presenti. I giudici ed i membri del consiglio scrissero all' imperatore per lodare la condotta e le alte geste di Cortez, il quale dal suo canto indirizzò a S. M. una lettera, colla quale lo invitava di spedire al Messico un uomo istrutto e diligente per ammirare la grandezza e le maraviglie del paese cui aveva conquistato e che proponeva di chiamare *Nueva Espa-*

(1) Torquemada, lib. XV, cap. 1.

na, cioè *Nuova Spagna*. Sollecitava pure l'invio di prelati e sacerdoti, di coltivatori, animali domestici e grani; ma gli raccomandava di non permettere che vi si trasferissero avvocati, medici ed ebrei cristianizzati.

Cortez spedì quindi corrieri indiani nelle varie provincie per annunziarvi che l'impero di Montezuma aveva cessato d'esistere, e ch'esse dovevano quind'innanzi riconoscere l'autorità del re dei cristiani (1).

Scoperta della provincia di Mezoacan.

I castigliani non avevano fino allora oltrepassato *Chapultepec*, allorchè inviarono un soldato chiamato Parrillas, per procurarsi dei volatili. Questi guadagnò la confidenza degl'indiani, e guidato dagli abitanti del *Pueblo di Matalzingo*, giunse ai confini del regno di *Mezoacan* (2), donde ritornò a Cortez per informarlo del suo viaggio, seco conducendo due naturali di quel paese da cui riseppe che il loro signore era il nemico mortale di Montezuma. Desiderando Cortez di conoscere il Mezoacan, vi spedì Montano, con varii spagnuoli, venti signori indiani ed un interprete che parlava le lingue messicana, otomia e mezoacana. Il governatore di *Taximaroa*, città situata sulla frontiera, li accolse nel modo il più cordiale, e di là si recarono ad un'altra città circondata da una muraglia di legni di quercia e di argilla, alta dodici piedi e larga da sei piedi. Giunti a *Mezoacan* il re *Cazonzin* che risiedeva a *Zinzontza* (3), diede loro una gran festa, nella quale aveva formato il disegno di annientarli. Ma essendone stato distolto da uno de'suoi consiglieri, spedì degli ambasciatori assieme ai castigliani a Cortez che trovavasi sempre a Cujoacan. Questo generale avendo rinviato gli ambasciatori ricolmi di presenti, Cazonzin si decise di far partire suo fratello per a Cujoacan, e poco dopo egli pure vi si trasferì.

(1) Errera, dec. III, lib. III, cap. 1 e 2.

(2) *Tierra de pescado*, o terra abbondante di pesci.

(3) Questa parola significa *pieno di uccelli zintzoni*. Gli abitanti colle loro piume ricche e di variati colori fabbricavano tappeti e coperte. I messicani e mezoacani chiamano questa città *Huitzitzitla*.

Cortez volendo ridurre il paese di Mezoacan all'obbedienza, vi spedì Cristoforo de Olid con cento uomini a piedi e quaranta cavalieri. Fondò questo capitano una colonia a Zintzontza, metropoli del regno, a quarantasette leghe da Messico; dopo di che passò nella provincia di Colima per cercarvi una strada che guidasse al mare (1).

Spedizione di Gonzalo de Sandoval.

Gl'indiani di *Tututepec*, il cui territorio si estendeva fino alla costa del nord, avevano commesso enormi crudeltà contra varii castigliani che si erano inoltrati nel loro paese in traccia delle miniere d'oro e d'argento. Gonzalo de Sandoval spedito al principiare di novembre 1522 per castigare i ribelli di quella provincia e così quelli di *Puertos Abaxo*, partì con duecento uomini di fanteria, trentacinque di cavalleria ed una forte mano d'indiani armati. Trovò gli abitanti di Guatusco bene disposti in suo favore, e dopo aver punito quelli che si erano mostrati i più colpevoli, si recò sulle sponde del fiume di *Goazacoalco*, ove gettò le fondamenta della città dello *Spirito Santo* a dodici miglia del mare.

Le città di *Guechollan*, *Civatlan*, *Quezaltepec* e *Tabasco* conchiusero con esso lui la pace, e divenute il retaggio dei fondatori dello Spirito Santo, non tardarono guari a ribellarsi (2).

I popoli di *Misteca*, di Zapoteca e delle altre provincie situate al sud fra il Messico ed il Guaxaca e conquistate da Montezuma I.°, avendo invocato l'appoggio degli spagnuoli contra il signore di Tututepec, Cortez spedì loro trenta cavalieri, ottanta fanti, ed una numerosa truppa d'indiani sotto agli ordini di Pietro de Alvarado e Francesco de Orozco. All'approssimarsi di quest'esercito

(1) Cortez, *Carta tercera de Relacion XLI.* - Errera, dec. III, lib. III, cap. 3 ad 11. Nei capitoli 9.° e 10.° trovasi una descrizione di questo paese.
Torquemada, *Mon. Ind.*, lib. III, cap. 42. *Del reyno de Mechhuacan y de sus poblazones y abundancia, et lib. XIX, et cap.* 12, *de la fundacion de la Provincia de Mechoacan, etc.*

(2) Errera, dec. III, lib. III, cap. 11. - Gomara, *Hist. gén.*, lib. II, cap. 60.

l'oste messicana indietreggiò ad *Itzquintepec* (1), ove risiedeva una delle sei tribù o *Penole*, situata a dieci leghe da Guaxaca. Questa città di una lega di circuito era circondata da una muraglia di pietra solidamente costrutta. Oltre a mille mistechi vi si difesero ostinatamente durante otto giorni e non si arresero che dopo il ritorno dei messaggeri che avevano spedito a Cortez (2).

Gli amici di Narvaez avendo impegnato il vescovo di Burgos a spodestare Cortez del paese che aveva conquistato, Cristoval de Tapia, ispettore delle fonderie dell' isola Ispaniola, venne eletto governatore di tutte le terre ed isole che l'adelantado Diego Velasquez aveva scoperto, con facoltà di sorvegliare la spedizione di Giovanni Ponzio de Leon sulla costa della Florida e quella di Francesco de Garay, governatore della Giammaica, a cui il re aveva conferito il titolo di adelantado della provincia di Panuco, che prese d'allora il nome di *Vittoria Garaiana.*

La commissione segnata a Burgos agli 11 aprile 1521 autorizzava Cristoval de Tapia ad arrestare Cortez, ed a sequestrare i suoi beni e quelli de' suoi complici; ma Cortez la fece dichiarare illegale dai commissarii che spedì a Vera Cruz. Tapia vedendo che tutti gli si erano dichiarati contrarii, cangiò uno de' suoi navigli contra verghe d'oro, e s'imbarcò a bordo dell'altro per avviarsi a San Domingo. Errera anzi racconta avere il tesoriere Giuliano de Alderete dichiarato a Cortez che Tapia aveva concepito il disegno di assassinarlo mentre fosse ginocchioni ad udire la messa; e che un prete, chiamato Leone, aveva immaginato il disegno di farlo perire nella sua camera, mediante l'accensione di un barile di polvere (3).

Dopo la partenza di Tapia, *Giovanni Bono de Quexo* giunse a Vera Cruz, con lettere patenti del vescovo di Burgos, nelle quali era detto che l'imperatore, malcontento dei servigi di Fernando, ordinava agli spagnuoli di riconoscere Cristoval de Tapia in qualità di governatore. Durante il corso delle negoziazioni che ebbero luogo a Ve-

(1) Questa città ha ricevuto dappoi il nome il *Antiquera.*

(2) Errera, dec. III, lib. III, cap. 11.

(3) Cortez, *tercera carta de Relacion XLV.* - Errera, dec. III, lib. III, cap. 16.

ra Cruz, Cortez aveva dato ordine ad Andrea de Tapia di prendere seco un corpo di truppe, e di recarsi a fabbricare la città di *Medellino* (1) all'imboccatura di un fiume a cui diede lo stesso nome, a tre leghe da Vera Cruz, rimpetto all'isola dei Sacrifizii (2).

Spedizioni sulle coste del mare del sud.

Cortez che aveva ricevuto dal re l'ordine di cercare un passaggio dal mare del Nord a quello del Sud, a fine di scoprire nuove isole e quelle soprattutto che producevano le spezierie, purchè evitasse di dare alcun motivo di lagno ai portoghesi, s'era procacciato delle notizie intorno al mare del Sud dagli inviati del signore di Mezoacan, e sperava di trovare il tanto desiderato passaggio pel *Puerto de Terminos*. Spedì, con questa speranza, sulle spiaggie del mare del Sud dal lato di *Xalisco*, alcuni castigliani che non ritornarono più. Inviò quindi Francesco Chico con tre spagnuoli ed alcuni indiani per rinvenire su quella costa un sito acconcio alla costruzione dei vascelli. Questi passarono a *Tecoantepeque*, *Zacatula* ed altri luoghi, e ne presero possesso coll'assenso degli abitanti, i quali avevano udito parlare delle vittorie degli spagnuoli. Il signore della prima di queste città fece a Cortez regali di oro, piume ed armi, ed offerse i suoi servigi al re di Castiglia. Questa proposizione eccitò lo sdegno del signore di *Tututepeque* ed accese fra essi una guerra. Spedì Cortez in aiuto del primo il capitano Pietro de Alvarado, con ducento uomini di fanteria, quaranta cavalieri e due pezzi da campagna, il quale prese il cammino per Guaxaca; e partito da questa città il 31 gennaro *(carta de Cortez)*, dopo trenta giorni di marcie, giunge a Tututepeque dov'è onorevolmente accolto ed alloggiato nel palazzo maggiore; ma discoperta una congiura tramata dal capo di quello stato contra i suoi giorni, lo arresta assieme a suo figlio, e gli fa costare il perdono venticinquemila castigliani d'oro.

(1) Quest'era il nome della città di Spagna ove nacque Fernando Cortez.
(2) Errera, dec. III, lib. III, cap. 17. - Cortez, *tercera carta XLIII.*

Alvarado, volendo contenere gli abitanti di questa provincia, vi fondò la colonia di *Villa Segura*, di cui gli abitanti erano la maggior parte originarii di Tepeaca. Ma questi non potendo vivere assieme in buona intelligenza, si separarono, e varii, nel numero dei quali trovavansi *Giovanni Nunez Sedeno* ed *Ernando de Bajadoz*, andarono a stabilirsi a Guaxaca, provincia che racchiude l'incantevole vallata dello stesso nome ad ottanta leghe al sud di Messico, e che Cortez aveva fatto esplorare dal capitano *Diego de Ordaz*, che vi era penetrato risalendo la riviera di *Goazacoalco* (1). La città di Segura fu perciò abbandonata, e Cortez spedì l'alcalde maggiore *Diego d'Ocampo* in qualità di commissario esaminatore per punire gli autori di quelle turbolenze.

Frattanto il signore di Tututepeque essendo mancato di vita, tentarono i suoi sudditi di scuotere il giogo degli spagnuoli. Alvarado marciò loro incontro, e dopo una debole resistenza li costrinse a rientrare nel dovere. Questo generale non soggiornò però colà che poco tempo, essendo obbligato di rintracciare una strada che guidasse alle provincie di *Seconusco* e di *Guatimala* (2).

Cortez aveva pure spedito *Guillen de la Loa, Castillo*, l'insegna *Romano Lopez* e due altri spagnuoli con ordine di traversare il continente fra la punta delle Cordigliere (*las vertientes de la Cordillera*) ed il mare del Nord. Questi passarono per *Xaltepeque* sul pendìo del Chiapa (*las Faldas de Chiapa*) e per *Utlatepeque* a fine di recarsi a Soconusco, situato a quattrocento leghe da Messico, e ritornarono a Tecoantepeque pel mare del Sud, correndo grandi e frequenti pericoli (3).

Cortez avendo riconosciuto varii punti della costa ove potevano fondarsi dei cantieri di costruzione, fece partire per Zacatula, nella provincia marittima occidentale della Nuova Spagna, tutti i maestri falegnami dell'esercito ai

(1) Errera, dec. III, lib. III, cap. 12 e 13, ove trovasi una descrizione di questa valle di diciassette leghe d'estensione.

(2) Cortez, *carta tercera de Relacion*, cap. 41, 42 e 43.- Errera, dec. III, lib. III, cap. 17.

(3) Cortez, *carta tercera de Relacion XLII*. Errera, dec. III, lib. III, cap. 17.

quali die' ordine di costruire due navigli destinati ad esplorare la costa ed a scuoprire lo stretto (1), e due caravelle da spedire alla scoperta delle isole delle spezierie. Insorsero però più tardi degli ostacoli che ne ritardarono la costruzione, e frattanto avendo preso fuoco ai magazzini, tutti i materiali raccolti rimasero dalle fiamme consumati.

A questo scopo aveva Cortez fatto trasportare da Vera Cruz a Zacatula, alla distanza di ducento leghe, vele, cordaggi, ferro ecc., ed incaricato Cristoval de Olid, che si trovava allora a Mezoacan, di sorvegliare i lavori e di riconoscere quindi le coste coi vascelli che si fossero costrutti.

Cristoval de Olid vi si trasferiva con cento fanti spagnuoli, quaranta cavalli ed alcuni indiani di Mezoacan, allorquando intese che gli abitanti di Colima avevano preso le armi. Ne fece parte a Cortez, che gli spedì il capitano Gonzalez de Sandoval con settanta uomini di fanteria, venti di cavalleria ed alcuni indiani alleati. Prese egli la direzione di *Impilzingo*, di cui non potè vincere gli abitanti perchè attaccati sovra un terreno disuguale che rendeva inutile l' uso della sua cavalleria. Di là si rese a Zacatula, ove si attendeva ancora alla costruzione dei navigli, ed ove fu raggiunto da un rinforzo che lo mise in istato di marciare contro i colimi, cui dopo un' ostinata pugna compiutamente battè, rimanendo morti varii indiani ed alcuni castigliani feriti. I colimi e gl' impilzinghi vinti riconobbero l' autorità del re di Spagna. Il popolo di Cinatlan seguì pure il loro esempio, e Sandoval fondò uno stabilimento (*poblacion*) a *Colima*, lasciandovi cenventi uomini di fanteria e venticinque di cavalleria, fra i quali divise le terre vicine a seconda delle istruzioni di Cortez, cui si recò in seguito a raggiungere.

Avendo Cortez risoluto di fondare uno stabilimento a Mezoacan, vi spedì Andrea de Tapia e Cristoval de Olid. Quest' ultimo si recò quindi a Zacatula con quattrocento uomini di fanteria e cinquanta cavalieri, accompagnato dal capitano *Villafuerte* che aveva l' ordine di soffermarvisi. Dopo lo stabilimento della colonia avendo fatto un' incur-

(1) Ignorava egli la discoverta dello stretto di Magellano, avvenuta nel 1521.

sione in una provincia situata verso il nord, in cui le sue genti trovarono un ricco bottino, Cazonzin, signore di una parte di quel paese, se ne lagnò a Cortez, il quale, adombrato del numero dei soldati che teneva sotto a'suoi ordini, costrinse Villafuerte ad abbandonare la colonia (1).

Spedizione di Cortez nel paese di Panuco.

Dopo la disfatta di Narvaez, Diego di Velasquez aveva concepito il disegno di dirigere una spedizione contra la Nuova Spagna, da cui era stato dissuaso dal licenziato *Parada*, uno de'suoi consiglieri. Informato Cortez delle sue cattive intenzioni dalle persone che giungevano dalle isole e dai negozianti che avevano già intrapreso a trafficare coi naturali del paese, apprese pure che Diego Colombo esigeva ch'egli riconoscesse la sua autorità ed i suoi dritti come ammiraglio, giusta la decisione del consiglio. Frattanto Francesco Garay, che aveva fatto una infelice spedizione nella Florida (2) nel 1518, colpito dai successi che gli spagnuoli facevano nella Nuova Spagna, fecesi concedere dal vescovo di Burgos il titolo di *adelantado del paese di Panuco* e l'autorizzazione di fondare uno stabilimento sulla sponda del fiume dello stesso nome. Cortez, le cui forze si trovavano allora considerevolmente aumentate dagli avanzi della spedizione di Andrea de Tapia e di Luca Vasquez de Ayllon, ch'erano venuti a congiungersi ad esso, e da nuovi rinforzi ricevuti dalle isole, risolvette di attraversare l'intrapresa di Garay. Stabilì quindi di recarsi a Panuco e di conservare a qualunque costo quel porto che risguardava come il migliore della Nuova Spagna. Date perciò le necessarie ordinazioni per la riedificazione di Messico, ne partì con trecento uomini di fanteria, ottanta di cavalleria, alcuni pezzi di cannone e ventimila indiani (3); ed incontrò in una pianura, vicino ad *Aiotuxtetlatlan* un esercito di settantamila *guastichi* e *naquetachi* che battè in campagna

(1) Errera, dec. III, lib. III, cap. 17.

(2) Veggasi l'articolo *Florida*.

(3) Secondo Cortez; Errera dice invece quarantamila; Diaz, duecentocinquanta uomini, a piedi, centotrenta cavalli e diecimila messicani.

aperta, con perdita di un gran numero di messicani, di cinquanta castigliani e di quattro cavalli uccisi. Si soffermò quattro dì in quel luogo, per far curare i feriti, e vi ricevette deputazioni di varii villaggi vicini, incaricati di offrirgli ricchi presenti e di assicurarlo della loro obbedienza. Di là andò a *Chila* a cinque leghe dal mare, ove le genti di Francesco Garay furono poste in rotta. Tentò egli in vano di entrare in relazione cogl'indiani di quelle contrade, che uccisero alcuni de' suoi inviati, e si ritirarono sui laghi. Nella notte Cortez traversò una riviera con un centinaio di soldati e quaranta cavalli. Vigorosamente attaccato alla punta del giorno, ebbe due cavalli uccisi e dieci feriti. Frattanto, coll' aiuto degli alleati, pervenne a respingere i soldati di Panuco con grave perdita. I castigliani entrarono quindi nel villaggio ch'era deserto e trovarono nel tempio attaccati alla muraglia le armi, i vestimenti e le pelli delle genti di Francesco Garay preparate colle loro barbe.

Cortez incontrò più lungi una numerosa popolazione che si battè valorosamente ed in ordine, e che ritornò tre volte alla carica; ebbe egli un cavallo ucciso e venti uomini feriti. La sua cavalleria avendo fatto delle corse nella campagna, trovò quattro villaggi abbandonati, se ne impadronì e ritornò ne'suoi quartieri a Chila, ove le sue genti si videro, per difetto di viveri, nella necessità di mangiare i cavalli ch' erano stati uccisi.

Cortez volendo terminare questa guerra, fece passare il fiume alla maggior parte dei suoi, che rafforzò di un numeroso corpo di messicani. Queste truppe giunsero di notte presso una tribù che stanziava sulle sponde di un lago, l' attaccarono ad un tratto per terra e per acqua e costrinsero, in capo a cinque giorni, tutti gli abitanti a sottomettersi. Cortez, per contenerli, fondò, a mezza lega da Chila e ad otto leghe dall' imboccatura della riviera, la città di *San Estevan* o *Santistevan del Puerto*. Lasciò colà un centinaio d' uomini di fanteria e trenta di cavalleria fra i quali divise il territorio circostante, ed avendo nominato a suo luogotetente Pietro de Vallejo, ritornò a Messico.

Questo viaggio costò a Cortez trentamila pesi d'oro

ed altrettanti a quelli del suo seguito. Errera racconta (1) che questo viaggio costò sessantamila pistòle da otto. Vi perì un gran numero di cavalli per mancanza di ferri per ferrarli; quattro ferri e cento chiovi erano venduti per cinquantaquattro castigliani d' oro ed un cavallo per millecinquecento a duemila.

Gl' indiani di Tututepec del nord (*Tututepec del norte*) e varie altre tribù vicine a Panuco si ribellarono, e bruciarono più di venti villaggi alleati degli spagnuoli. Cortez messosi di nuovo in viaggio per gastigare questi ribelli, li battè, e fatti prigioni il signore ed il capitano generale, ai quali aveva altra volta perdonato, li fece impiccare e vendette all' incanto ducento prigionieri per compensare la perdita di venti cavalli ch' erano morti di fatica. Conferì Cortez al fratello del defunto re il titolo di signore di quelle popolazioni, a condizione che si riconoscerebbe vassallo del re di Spagna, e ritornò a Messico per la via di Vera Cruz, ove apprese che il capitano Villa Fuerte di cui diffidava, e Simone de Cuenca avevano fondato la colonia della Concezione a Zacatula, ad una lega e mezza dall' imboccatura di un fiume, a novanta leghe da Messico, a quaranta da Vagliadolid e Mezoacan ed a diciotto d' Acapulco (2).

I procuratori della Nuova Spagna nominati da Cortez s' imbarcarono a Vera Cruz sopra tre caravelle. Giunti all' altezza delle Azorre, incontrarono dei corsari francesi e due fra essi caddero nelle loro mani. Il terzo si salvò nell' isola di Santa Maria, donde scrisse a Siviglia per far conoscere la sua situazione. La *casa di contrazione* spedì due navigli sotto il comando di don Pietro Manrique per servirgli di scorta. Secondo Errera, Diego d' Ordas, uno di questi procuratori, si recò in Ispagna sopra un vascello portoghese con altri passaggeri a bordo; gli altri due Alonso Davila ed Antonio de Quinones furono, a dieci leghe dal capo Vincent, assaliti da sei navigli della Rocella, sotto agli ordini del capitano *Florin*. Quinones perì

(1) Errera dec. III, lib. III, cap. 18.

(2) Cortez, *quarta carta V* e *VI*. - Errera, dec. III, lib. III, cap. 18, ed Errera, *Novus orbis*, cap. 12.

nella mischia, e Davila condotto alla Rocella col tesoro destinato pel re di Spagna, vi rimase per tre anni in ischiavitù. La maggior parte di quel tesoro rimase perduta (1).

In questo frattempo Giovanni *de Ribera*, secretario di Cortez, era pur esso giunto in Ispagna a bordo di una caravella portoghese.

La corte ordinò al capitano Domingo Alonso, che recavasi a convogliare undici bastimenti della flotta delle Indie dalle Canarie alle Azorre, di scortare i procuratori al loro ritorno, e permise in pari tempo ad ogni persona di buona fama di recarsi nella Nuova Spagna.

Martino Cortez, padre di Ernando Cortez, si presentò alla corte, e cercò di concerto col licenziato Cespedes, Alonso Ernandez di Puerto Carrero e Francesco de Montejo di accomodare l'affare di Cortez, ma senza frutto; perchè Manuele de Roxas, Andrea de Duero e Gonzalo de Guzman amici di Diego Velazquez, godevano la protezione del vescovo di Burgos.

Frattanto Giovanni Rodriguez de Fonseca, vescovo di Burgos, avendo udito che i procuratori Antonio Davila, Antonio de Quinones, Diego de Ordas ed Alonso de Mendoza erano giunti alle Azorre, li citò, nella sua qualità di presidente del consiglio delle Indie, con atto del 25 gennaro 1522, a comparirgli dinanzi nello spazio di trenta giorni, ed a dare cauzione per trentamila ducati.

All'invece i procuratori di Cortez, al loro arrivo in Ispagna, chiesero al re che era allora sbarcato a Santander, nel 16 luglio 1522, che fosse messo in istato di accusa il vescovo di Burgos per la decisione che aveva preso riguardo a quel generale. Quel prelato ricevette pertanto l'ordine di non meschiarsi più di quest'affare, che Carlo V sottomise alla decisione di una corte speciale, la quale avendo pronunziato in favore di Cortez, l'imperatore nominollo capitano-generale e governatore della Nuova Spagna (*capitan general y governador de Nueva Espana*), e gli die' facoltà di dividere il paese come avrebbe meglio stimato. S. M. trasmise questa decisione alle autorità messicane con dispacci dati da Vagliadolid il 15 ottobre 1522.

(1) Errera, dec. III, lib. IV, cap. 20.

Immediatamente appresso furono tolti i sequestri ch' erano stati posti su tutti gli effetti d'oro e d'argento ed altri oggetti giunti dalla Nuova Spagna ed appartenenti a Martino Cortez, agli uffiziali delle comuni e ad altri individui.

Nello stesso tempo il re accordò una pensione al conquistatore del Messico ed a quelli che lo avevano colà accompagnato; e siccome gli uffiziali dell'udienza reale che risiedevano nella Nuova Spagna non avevano titolo che pel Yucatan ed il Cozumel, nominò pel Messico alla carica di mastro de'conti (*contador*) il suo secretario Rodrigo de Albornoz; a quella di amministratore, Gonzalo de Salazar, a quella di tesoriere, Alonso de Estrada; ed infine a quella d'ispettore delle costruzioni (*veedor de las fundiciones*), Pietro Almindez Chirinos, o Peralmindez Chirinos (1).

Cortez ricevette l'ordine di sopravvegliare l'amministrazione dei beni della corona (*hacienda real*), e d'incaricarne quelli che vi avessero già avuto parte.

Francesco de los Cobos, altro secretario dell'imperatore, venne nominato fonditore e marcatore delle miniere (*fondidor y marcador de las minas de Nueva Espana*). La corte annullò le cauzioni che Francesco de Montejo ed Alonso Ernandez Puerto Carrero avevano dato agli uffiziali della casa di Siviglia nel 1519, ed approvò il rifiuto fatto da Cortez di riconoscere l'autorità di don Diego Colombo.

Cortez riseppe queste novelle a Vera Cruz, al suo ritorno da Panuco. Poco tempo dopo spedì alcune truppe a pacificare la provincia di *Tututepec* (2) situata fra Panuco ed il Messico; fece partire dei trafficanti indiani per calmare l'effervescenza manifestatasi nelle popolazioni vicine a Soconusco, e ricevette la sommessione di alcune tribù indiane di *Guatimala*.

Occupossi allora Cortez nel ricostruire la città di Messico; nominò giudici e magistrati, divise le terre fra i vincitori, delineò un quartiere particolare pe' castigliani, che ascendevano a milleducento, ed esentò gli abitanti da im-

(1) Torquemada, *Mon. Ind.*, lib. V, cap. 1 e 2.
(2) Errera, dec. III, lib. IV, cap. 3.

posizioni fino a che le case ed i pubblici lavori fossero compiuti. Pretende Errera che si fossero costruite centomila case più comode di quelle ch'esistevano dapprima. Stabilì Cortez manifatture, fondò ospitali e chiese, introdusse nel paese la coltivazione della canna di zucchero, della vite, del gelso e di varie piante delle Antille, da cui fece ugualmente venire animali domestici, come cavalli, asini, vacche, montoni, capre e porci, che non esistevano dapprima nella Nuova Spagna. Eresse a Messico una stamperia, vi battè moneta, vi fece fondere cannoni, dei quali ne possedeva allora trentacinque di bronzo e sessanta di ferro fuso, e volle infine che i vascelli facessero quind' innanzi i loro carichi a S. Giovanni d'Ulloa, e non più a Vera Cruz.

Cortez volendo contentare i parenti di Quautimoc, che procuravano di eccitare il popolo a sollevazione, diede, per domanda dei messicani, la signoria di Tezcuco a don Carlos Yztlixuchitl, dopo la morte di don Ernando suo fratello. Rese la libertà a Xihuacoa, ch' era stato capitano-generale sotto Quautimoc, lo creò signore di un quartiere (*senorio de un barrio*) e gli affidò l'ispezione degli operai e dei pubblici edifizi. Diede lo stesso incarico a don Pietro Montezuma perchè era figlio di re.

Impaziente Cortez per non aver ricevuto dalla corte di Spagna alcuna risposta, le inviò una terza relazione (1) di tutto ciò che aveva fatto e nella quale le annunziava di aver discoverto il mare del Sud sovra tre punti differenti, non senza farle conoscere che faceva, ad ottanta leghe da Messico, costruire dei navigli destinati ad esplorare tutto quel mare.

Nel 6 giugno 1523 spediva il re da Vagliadolid istruzioni per la colonizzazione della Nuova Spagna e per lo stabilimento di un governo regolare in quel paese (2). Il principe testimoniava per la prima volta a Cortez il piacere che gli arrecò la scoperta del Messico. Aveva, così esprimevasi, reso grazie agl' Iddii, allorchè intese dalle re-

(1) Veggasi la nota *E* alla fine dell' articolo.

(2) Torquemada, *Monarquia Indiana*, lib. V, cap. 1 al 9. - *Gobierno de la Nueva Espana.*

lazioni di Cortez e di altri castigliani, che gl'indiani di quella contrada più facilmente si convertivano e si civilizzavano di quelli della Castiglia di Oro e delle terre ed isole fino allora scoperte. Proibiva ogni partizione dei naturali, annullando tutte quelle che avevano avuto luogo, e dichiarando gl'indiani liberi dal momento che soddisfacevano ai diritti di vassallaggio; raccomandava che non fosse a loro riguardo impiegata alcuna violenza, e che senza necessità non si facesse ad essi la guerra. Ingiungeva infine il re a Cortez di cercare uno stretto che desse passaggio dal mare del Nord a quello del Sud.

Nel 1523 furono stabilite le decime nel Messico (1); fra Benito Martinez venne prescelto alla cura della chiesa di Messico, ed Alvaro de Ordas a quella di Segura de la Frontera. I mori, i giudei e quelli fra questi ultimi convertiti al cristianesimo non potevano fino alla quarta generazione passare nelle Indie (2). L'imperatore prendeva l' impegno di non distaccare mai dalla corona di Castiglia le provincie della Nuova Spagna, ed in pari tempo accordò blasoni alle città di Messico, Villa Ricca e Spirito Santo, non che a Diego d'Ordas, pei servigi che aveva reso nella Nuova Spagna. Questi decreti furono dati da Pamplona, il 22 ottobre 1523 (3).

Nel 1524 il re proibì l'introduzione dei negri maschi nelle Indie, restringendo quella delle femmine al terzo del numero che vi si spediva per lo innanzi.

Fra Francesco de los Angeles, generale de'francescani, e fra Giovanni Clapion, di nazione fiammingo e confessor dell'imperatore, giungono al Messico per travagliare alla conversione degl'indiani, pel quale scopo avevano ricevuto una bolla dal papa Leone X spedita da Roma nel 2 aprile 1521.

Giunse pure colà in appresso fra Martino de Valencia con dodici religiosi francescani, in qualità di principale apostolo della chiesa indiana.

(1) Cortez, *carta quarta de Relacion XXII*. Quelle di Messico furono appaltate nel 1523 e nel 1524 per cinquemila cinquecentocinquanta piastre d'oro (*pesos de oro*) e quelle di Medellino e Vera Cruz, gli anni precedenti, per mille piastre.

(2) *Ningun moro, ni judio, ni hyo, ni nieto de Reconciliado, etc.*

(3) Errera, dec. III, lib. V, cap. 1, 2 e 3.

Venne formata la chiesa di s. Francesco nella città di Messico.

Nel 1524 venne stabilita la provincia del *Santo Evangelio* che racchiude l'arcivescovato di Messico ed il vescovato di Tlascala (1).

Nel 1526 giunsero al Messico i primi religiosi dell'ordine di s. Domenico (2).

Al principiare dell' anno 1528 altri ventiquattro religiosi s'imbarcarono a San Lucar per la Nuova Spagna, d'ordine dell'imperatore, sotto la direzione di fra *Vincenzo di Santa Maria* in qualità di vicario generale. Fecero il viaggio in compagnia dell'adelantado don Pietro de Alvarado, e sbarcarono nel mese di ottobre al porto di Vera Cruz (3).

Nel 1533 si stabilirono nella Nuova Spagna anche i primi religiosi di sant'Agostino (4).

Dopo l'ingresso dei religiosi francescani nella Nuova Spagna dal 1524 fino al 1540, battezzarono più di sei milioni d'indiani, cioè: a Messico e nei sobborghi, Xuchimilco compresevi le popolazioni della Laguna Dolce, Tlalmanalco, Chalco, Quauhnahuac, Yacapichtla, Quauhquechula e Chutla, più di un milione; a Tezcuco, Otumpan, Tepepulco, Tulantzinco, Quauhtitlan, Tula e Xilotepec e tutte le provincie e città che ne dipendevano, un altro milione; a Tlascala, Colula, Huexotzinco, Calpan, Tepeyacac, Tehuacan, Zacatlan, Hueytlalpan colle loro provincie, più di un milione; a Mezuacan, Matlzinco nella valle di Toluca e loro provincie, e nel regno di Mezuacan, più d'un milione; ed infine nelle altre provincie e città, più di due milioni. Nel 1537 fu amministrato il battesimo a più di cinquecentomila di cui oltre sessantamila nella sola provincia di Tepeaca; in guisa che verso l'anno 1540 erano stati colà battezzati più di sei milioni d'indiani dai religiosi di s. Francesco (*Los frayles menores de san Francisco*) (5).

Francesco de Garay, governatore della Giammaica,

(1) Torquemada, *Mon. Ind.*, lib. XVI, cap. 1 e 27.
(2) Veggasi la nota *G*.
(3) Remesal, lib. II, cap. 1.
(4) Torquemada, *Mon. Ind.*, lib. XV, cap. 26.
(5) Torquemada, *Mon. Ind.*, lib. XVI, cap. 8.

avendo ricevuto la commissione che gli era stata spedita da Burgos nel 1521, e senza sapere che gli era stato proibito di entrare nel Rio di Panuco, e di approssimarsi alle coste del Messico, partì nel 26 giugno 1523 dalla Giammaica con nove bastimenti e due brigantini, con sopravi cenquaranta cavalli, ottocento spagnuoli ed alcuni indiani insieme ad una considerevole copia di munizioni e mercatanzie. Era egli accompagnato da varii capitani delle Indie amici di Diego Velasquez, che gli avevano prestato giuramento di fedeltà. Toccato avendo a Xaragua, porto dell' isola di Cuba, ed inteso colà avere Cortez preso possesso della provincia di Panuco, mise alla vela lusingandosi di entrare con esso in accomodamento, ma venne da una tempesta sospinto invece nel Rio delle Palme, ove sbarcò i cavalli e quattrocento fanti nel giorno di s. Giacomo a fine di recarsi per terra a Panuco. Passò la riviera chiamata di Montalto che discendeva da alte montagne; traversata quindi una vasta palude perdette otto cavalli e fu in procinto di veder perire tutte le sue genti, che avevano consumato i viveri e che sofferivano orribilmente pegl' insetti e pei pipistrelli.

Giunto Garay vicino alla città di Sant' Estevan del Puerto, ch' era occupata dalle truppe di Cortez, la maggior parte de' suoi soldati l'abbandonarono, ed i suoi navigli caddero in potere del capitano di quel generale. Garay trattò con essi; le sue genti sendosi però disperse per saccheggiare, furono prese dagl' indiani che in pochi giorni ne uccisero e ne mangiarono più di cinquecento.

Quantunque Cortez avesse un braccio dislocato per una caduta da cavallo e sopportasse da sessanta giorni i più vivi dolori, si era tuttavia messo in marcia da Messico nel mese di settembre per gire incontro a Garay e combatterlo, allorchè ricevette una lettera dell' imperatore che vietava a quest' ultimo di entrare nel paese irrigato dal Panuco. Cortez si contentò allora di spedire quattro de' suoi capitani con una mano di truppe per resistere a Garay e significargli il tenore del regio breve; in conseguenza di che Garay si recò a Messico, ed ottenne dal generale l' autorizzazione di stabilirsi sulle sponde della riviera delle Palme; ma invece mancò di vita per una pleurisia nella vigilia del Natale.

Prima ch'ei morisse, Cortez aveva spedito, per castigare degl'indiani ribelli, Gonzalo de Sandoval, con un cento uomini di fanteria, cinquanta cavalieri, quattro pezzi di cannone e trentamila messicani comandati da due dei loro nobili. Sandoval, dopo aver dato due combattimenti nei quali perdette venticinque cavalli, entrò a Sant' Estevan che gl'indiani avevano tenuto strettamente assediato, prese quattrocento dei più ricchi abitanti e sessanta signori e ne fece abbruciare trenta alla presenza degli altri, giusta gli ordini che aveva ricevuto da Cortez. Perdonò poscia agli altri prigionieri, avendo fatto ad essi prestare giuramento di fedeltà alla corona di Castiglia e Leone, e rifornita di vettovaglie la città di Sant' Estevan, si restituì a Messico (1).

1523. Cortez, divenuto pacifico possessore della provincia di Panuco, rivolse l'attenzione verso i paesi di *Ybueras* e di *Onduras* che gl' indiani dissergli racchiudessero miniere preziose, ed ove sperava pure di trovare il tanto desiderato passaggio. Cristoval de Olid, uno dei suoi capitani favoriti e che aveva occupato sotto di lui i più importanti impieghi, venne prescelto a capo di questa novella spedizione, e partì da Calechicoca nel 1523 (2) con cinque dei vecchi conquistatori del Messico, sei navigli, quattrocento castigliani e trenta cavalli, per riconoscere la costa del mare del Nord e popolare la regione d'Ybueras. Toccò all' Avana per prendervi provvigioni e cavalli, e trovati cinque individui delle genti di Garay ch'erano stati scacciati dallo stabilimento di Panuco, li prese seco lui, ed a loro istigazione formò il disegno di sottrarsi all'autorità di Cortez, per mettersi sotto la protezione di Velasquez appo cui era stato allevato. Giunto alla sua destinazione, prese possesso del paese in nome di quest' ultimo, e vi fondò una colonia in un luogo che chiamò *El triunfo de la Cruz*. Rimasto colà otto mesi senza dar di sè novella a Cortez, ed istruito questi del suo tradimento, risolvette sulle prime di recarsi in persona a punirlo della sua ribellione, ma si contentò poscia di spedire contro di lui

(1) Cortez, *carta quarta de Relacion VIII* e *IX*. - Errera, dec. III, lib. V. cap. 5, 6 e 7.

(2) Errera non indica la data della sua partenza.

uno de' suoi congiunti, *Francesco de las Casas*, signore di Truxillo, con una spedizione composta di due navigli aventi a bordo cencinquanta soldati ed alcuni cavalli. Las Casas partito da Vera Cruz, giunse di notte dinanzi la città d'El triunfo de la Cruz, ove s'abbattè con Olid che si apparecchiava con due caravelle ad attaccare la citta di *San Gil de Buena Vista*. Las Casas avendone colato a fondo una, offeriva Olid di sottomettersi a Cortez; ma insorta una tempesta che gettò i vascelli di Las Casas sulle coste, quaranta de' suoi perirono nei flutti ed il rimanente rimasero prigioni e prestarono giuramento di fedeltà ad Olid. Ma Gil Gonzales e Las Casas uccisero Olid, a cui poscia fecero processo, e riunirono le loro truppe per agire di concerto.

Alcuni mesi dopo la partenza di Las Casas, ingannato Cortez dal romore sparsosi della nomina di Olid al governo di Cuba, risolvette di recarsi in persona nella provincia di Las Ybueras.

Arrivarono frattanto al Messico gli uffiziali regii, cioè il tesoriere Alonso de Estrada, il maestro de' conti Rodrigo de Albornoz, il fattore Gonzalo de Salazar ed il visitatore Peralmendez Chirinos. Questi uffiziali, avidi di ricchezze e gelosi dell' autorità di Cortez, cercarono tutti i possibili mezzi di circoscriverlo. Per perderlo, scrissero al re avere Cortez follemente speso sessantamila scudi per levare un' armata di cui voleva fare cattivo uso; essere abbondevolmente provveduto di artiglieria e munizioni; non conformarsi ai mandati regii, e possedere egli solo maggior copia d' oro di alcun altro principe della terra. Rilevasi da questa lettera che la città di Messico conteneva allora ottantamila abitanti e Tezcuco ed i dintorni centomila.

Verso lo stesso tempo, Cortez, avuta notizia di una sollevazione insorta nella provincia di Chiapa, vi spedì un esercito a fine di pacificarla, sotto agli ordini del capitano *Diego de Mazariegos* (1).

Prima di recarsi nella provincia d'Ybueras, scrisse Cortez al re per ringraziarlo di avergli conferito la carica di governatore e capitano generale della Nuova Spagna. Gli fece parte della rivolta di Olid e del viaggio che propo-

(1) Veggasi l' articolo *Guatimala*, che segue.

nevasi d'intraprendere per comprimerla, e gli spedì in pari tempo Diego de Soto con un presente di piume, cotone e perle, settantamila castigliani d'oro ed una colubrina d'argento massiccio, abilmente lavorata, del valore di ventiquattromila pesi d'oro, supplicandolo di accordare franchigie e privilegi alle città che aveva popolato ed a quelle di Tlascala, Tezcuco ed altre che gli avevano reso sì importanti servigi nella guerra contro al Messico.

Cortez dato ordine a tutto ciò che doveva farsi durante la sua assenza, partì da Messico, verso la metà di ottobre 1524, accompagnato da cencinquanta fanti, altrettanti cavalieri, tremila indiani comandati da Quantimoc ed altri capi messicani e quattro pezzi di cannone. Giunto a nove leghe dallo Spirito Santo, traversò un largo fiume mediante barche, ed entrò a *Guazalcualco*, città situata sulla spiaggia del mare del Nord, a centrenta leghe da Messico, progredendo poscia il cammino verso *Tabasco* e *Xicalanco* i cui signori gli offrirono una pezza di tela di cotone, sulla quale era tracciata la strada da *Naco a Nito* nella provincia di Onduras ed a *Nicaragua* e nella giurisdizione di Panama, come pure i fiumi e villaggi pei quali doveva passare. Traversò il fiume di *Aquiavilco* a mezza lega dal mare in un luogo ove avea trecennovanta passi di larghezza, ed entrò nella provincia di *Copilco* ove ebbe a superare cinquanta fiumi nello spazio di trentacinque leghe. Recandosi dall' ultimo villaggio di Copilco chiamato *Anauaxaca* per andare a *Cibatlan*, valicò montagne molto scoscese e passò la riviera di *Quizatlapan*, affluente del Tabasco o del Grijalva, al principiare dell' anno 1525. Da *Chilapan* seguitò il cammino per alla provincia di *Acalan*, e percorsi per lungo tratto dei paesi fino allora sconosciuti, giunse nei primi giorni di quadragesima a *Tizatpela* ed a *Titacat*. Stabilì i suoi quartieri in due templi ove si sacrificavano giovani ragazzi. Essendo stato avvisato di una cospirazione ordita contro di lui dai capi indiani *Quantimoc*, Tlacatlec e Tetepanquizatl che lo accompagnavano, passò per le città di *Mazatlan*, *Tiac-Azun-Cauntl* e *Tayca* che trovò bene fortificate e cinte di mura. Da quest' ultima, che sorge d'in mezzo ad un lago, inoltrò il cammino verso Tlecan, Zuncapan ed Amohan. A due leghe

da questa ebbe a superare monti dirupati, ove fu per otto giorni esposto a continue pioggie. Varii uomini morti di fame furono mangiati dai sopravvissuti; e perdette pure sessanta cavalli che si accopparono cadendo dall'alto delle roccie. Dopo di aver errato altri otto giorni senza guida per deserti, giunse finalmente a *Nito*, ove incontrò sessanta spagnuoli ammalati sotto agli ordini di *Diego Nieto*, colà spediti da Gil Gonzales Davila, ed apprese da essi la sorte di Olid.

Poco tempo dopo vi giunse una nave carica di provvigioni di cui fece acquisto. Fè pure costruire un brigantino e racconciare una caravella; ma giudicando la posizione della *bahia* o baia di Sant' Andrea preferibile a quella di Nito, vi spedì Gonzalo de Sandoval con tutti i soldati e cavalli per cercarvi viveri, ed egli imbarcatosi a bordo del brigantino con quaranta castigliani e cinquanta indiani, si restituì dond'era partito, dopo di aver navigato lungo le coste per trentacinque giorni. Prima di partire, aveva gettato a Sant'Andrea le fondamenta della città della *Natività di Nostra Signora*, ed aveva colà lasciato varii pezzi di cannone (1).

Cortez spedì il capitano *Vallecillo* con sessanta soldati per pacificare la provincia di Tabasco, ove comandava un cacico dello stesso nome, ch'era pure signore di Potoncan (2). Ma caduto Vallecillo ammalato di fatica, fu invece il capitano Baldassare *de Gallegos* che fece rientrare gl' indiani nel dovere. I vincitori si divisero le loro terre e vi gettarono le fondamenta di una città che chiamarono *Nuestra Senora de la Victoria*, o *Nostra Signora della Vittoria*, a cencinquanta leghe per la via di terra da Messico (3).

Cortez avendo inteso a Truxillo che l'imperatore aveva disegno di togliergli il governo della Nuova Spagna, risolvette di ritornare a Messico. Affidato il comando di Truxillo a Sandoval mise alla vela il 25 aprile 1526 e sbarcato a Calchicoca si recò a Medellino ove rimase dodici

(1) Gomasa, *Hist. gén.*, lib. II, cap. 65, 66, 68 e 69. - Errera, dec. III, lib. VI, cap. 10 e 12.

(2) Chiamato in lingua messicana, *Chontal* o *Barbaro*.

(3) Errera, dec. III, lib. VII, cap. 3.

giorni. Intese colà l'arrivo di Luigi Ponzio di Leone in qualità di commissario esaminatore degli affari del Messico per constatare la verità dei lagni recati contra Cortez e per destituirlo nel caso in cui fossero fondati.

Le principali accuse secrete contra Cortez erano: 1.° aver egli levato per suo conto quattro milioni d'imposizioni sui frutti del suolo; 2.° delle quaranta provincie che possedeva, una sola rendergli cinquantamila castigliani al giorno, senza contare ciò che ritraeva dalle miniere; 3.° occupare egli più di trecento leghe di paese, dal Mezoacan sino al governo di Pietro d'Alvarado; 4.° aver egli seppellito sotterra tutti i tesori di Montezuma; 5.° ritenere per sè tutte le provincie, ad eccezione di Tlascala; 6.° possedere più di ducento milioni di rendita ed oltre ad un milione e mezzo di vassalli.

Il re scriveva a Cortez aver egli fatto partire questo intendente per illuminare la propria coscienza, e per avere, dicevagli, occasione di conferirgli novelli onori. Gli rimproverava tuttavia le troppo grandi sue possessioni e gli annunziava l'invio della nomina a capitano generale, cui non doveva ricevere che dopo tre mesi, spazio che gli era accordato per rendere i suoi conti. Gli annunziava il re inoltre di aver nominato Nunez de Gusman al governo di Panuco; proibiva a lui del pari che a Pedrarias, di spedire truppe nella provincia d'Ybueras; e gl'indicava essere Luigi Ponzio latore di nuovi conii per marcare l'oro e l'argento con questa leggenda: *Plus ultra;* ed essere infine munito di sessanta lettere segnate in bianco per darle ai capitani ed alle persone che lo assisterebbero nella sua intrapresa.

1526. Ponzio di Leone era partito da San Lucar il 2 febbraro 1526 ed avea soggiornato due mesi a San Domingo per attendere un naviglio. Avendo udito che Cortez si trovava nell'Onduras, mise alla vela e dopo diecinove giorni approdò al porto di San Giovanni d'Ulloa, ove venne informato dell'arrivo di Cortez nel Messico. Passato per Medellino si rese ad Yztapalapan, nella qual città gli fu offerto un banchetto e venne colto da vomito mangiando della crema. Un religioso che lo accompagnava pretende che sia stato avvelenato, ma il commendatore Proanon ed altri convitati che mangiarono degli stessi cibi, non ne fu-

rono punto molestati. Ponzio giunse quindi a Messico il 2 luglio, ed impadronitosi tosto del governo, vi morì nel momento in cui occupavasi di organizzare il tribunale che doveva presiedere come gran giudice della provincia; aveva designato per succedergli il licenziato *Marco de Aguilar*, che non gli sopravvisse che due mesi. Il successore di questi, Alonso de Estrada tesoriere, si vide sul punto di essere privato dell'autorità. Fu tuttavolta convenuto che l'avrebbe esercitata di concerto con Gonzalo di Sandoval, e Cortez avrebbe ritenuto il comando di Medellino col dipartimento della guerra. Ma avendo Cortez ricusato di obbedire agli ordini di Estrada, questi lo bandì da Messico, dove non rientrò che per l'influenza del padre *Giuliano Garces*, vescovo di Tlascala, che compose le loro differenze (1). Nello stesso anno 1526, il consiglio delle Indie decise che sarebbero costruite fortezze al Messico, particolarmente lungo le coste del mare, per difendere gli spagnuoli contra gl'indiani ed i corsari francesi che cominciavano di già a frequentare quelle acque (2).

1528. Nunez de Gusman, non contento del goveruo di Panuco, aspirava a quello del Messico. A questo scopo spedì *Sancio de Caniego* suo congiunto in Ispagna, con lettere nelle quali portava contra il vincitore del Messico accuse talmente gravi, che l'imperatore ordinò il richiamo di Cortez il quale ne ricevette l'annunzio al momento in cui si disponeva d'intraprendere il viaggio di Spagna. Imbarcossi quindi accompagnato da Gonzalo de Sandoval, Andrea de Tapia ed altri capitani, da un figlio di Montezuma, altro figlio di *Maxiscatzin*, chiamato don Lorenzo, ch'era cristiano, da varii nobili di Messico, Tlascala ed altre grandi città, alcuni indiani ed indiane bianchi, dei nani, otto volteggiatori ed alcuni giocolieri indiani. Portava seco ventimila pistòle da otto in oro, diecimila senza lega, millecinquecento marchi d'argento, bigiutterie di gran prezzo, quadrupedi, uccelli, piante ed altre produzioni del paese. Sbarcava a Palos verso la fine del mag-

(1) Errera, dec. III, lib. VIII, cap. 14 e 15, e lib. IX, cap. 7 ed 8. - Gomara, *Hist. gén.*, lib. II, cap. 71.

(2) Errera, dec. III, lib. X, cap. 9.

gio 1528, poco dopo la partenza dei membri dell'udienza (*primera audiencia*) o consiglio reale del Messico, di cui Nunez Gusman era presidente. Al suo arrivo alla corte Cortez confuse tutti i suoi nemici, e ricevette dall'imperatore la più distinta accoglienza. Questo principe gli diede in matrimonio donna Giovanna *de Zuniga*, suora al conte *d' Aguilar*, gli cedette la valle di *Atrisco* con tutte le sue città e villaggi che racchiudevano ventitremila vassalli, eressegli in marchesato la valle di *Guaxaca*, gli riconfermò i titoli di capitano generale della Nuova Spagna, ammiraglio e governatore di tutto il continente e delle isole che potrebbe scuoprire nel mare del Sud, e gli assegnò la duodecima parte delle ricchezze che vi troverebbe. Questi diplomi furono segnati il 6 luglio 1529 (1).

Il nuovo consiglio ebbe ordine di non immischiarsi per nulla negli affari di Cortez, e di sottoporre ad inquisizione Nunez de Gusman per i poteri usurpatisi nel governo della Nuova Spagna, per la sua crudeltà riguardo a Giovanni Gonzales de Truxillo, uno dei conquistatori del Messico, e pel massacro di varii indiani.

Fu allora preso di abbracciare sotto il nome di Nuova Spagna tutte le provincie che dipendevano dal Messico, come pure quelle di *Panuco*, *Yucatan*, *Cozumel*, *Guatimala* ed il paese irrigato dal fiume delle Palme, ch'era stato ceduto a Panfilo de Narvaez. Nella stessa epoca la provincia di Xalisco venne divisa in due intendenze, cioè: quelle di *Zacatecas* e di *Guadalaxara*. La giurisdizione della Nuova Galizia (*Nueva Galicia*) si estendeva alle provincie di Guadalaxara, Xalisco, Zacatecas, Chiametla, Culiacan, Nuova Biscaglia e Cinaloa, ed a tutta la parte cocosciuta dei paesi di Cibola e Quibira. Non obbliò Cortez i suoi antichi compagni d'arme che si erano distinti nella conquista del Messico; ed ottenne per essi la sanzione di tutte le proprietà che loro aveva cedute; fece accordare ai primi coloni ed ai soldati che lo aveano accompagnato nelle varie sue spedizioni il diritto di portar armi offensive e difensive sia nella Spagna sia nelle Indie; ed i fe-

(1) Diaz, cap. 187. - Gomara, lib. II, cap. 73. - Errera, dec. IV, lib IV, cap. 1, e dec. IV, lib. VI, cap. 4.

degli suoi alleati, i tlascalesi, furono, a sua istanza, dichiarati liberi.

Si seppe allora che Gusman ed i giudici intercettavano ed aprivano i dispacci che venivano spediti in Ispagna o che giungevano da colà. La corte li ammonì severamente e loro proibì sotto pena di morte di agire quind'innanzi in simil guisa; raccomandando ad essi di vivere in buona armonia con Cortez. Questi, forte del favore del suo sovrano, si recò nel 1529 a Siviglia, e presovi imbarco colla sposa e co'suoi amici, giunse nel 30 luglio 1530 a Vera Cruz, ove ricevette le congratulazioni degl' indiani e di tutti gli spagnuoli che risiedevano nel paese. Partecipò a Gusman la sua nomina alla carica di capitano generale, ma i giudici ordinarono un armamento contro di lui; non v'ebbe però spargimento di sangue, avendo il vescovo interposto la sua autorità. Scrisse allora Cortez da Tuzco all'imperatore lagnandosi della condotta dei giudici e dei guasti che avevano commesso nelle sue proprietà (1).

Don Nunez de Gusman presidente della Nuova Spagna ed i suoi complici i consiglieri Matienzo e Delgadillo, essendo stati accusati di avere spedito da Panuco diecisette bastimenti carichi di schiavi, e di averne pure spediti da Messico in quest'ultima provincia per esservi segnati con un ferro arroventato; di aver fatto impiccare sei indiani di distinzione, che avevano ricusato di prosternarsi al loro passaggio; di avere commesso inaudite crudeltà all'atto della spedizione nel paese dei chichimechi; di avere perseguitato ed imprigionato varie persone di riguardo, fra quali Pietro de Alvarado; infine di aver infantato gravi accuse contra Cortez: nominò perciò il consiglio delle Indie un altro consiglio o tribunale per la Nuova Spagna, composto di cinque membri e presieduto da don Sebastiano Ramirez de Fuenreal, vescovo dell' isola di San Domingo. A questo consiglio venne affidata l' amministrazione civile che fu tolta a Cortez e gli venne pure ingiunto: 1.° di desistere dalle procedure incamminate contra quest'ultimo; 2.° di restituire la provincia di Chiapa e tutti i suoi effetti a Pietro d' Alvarado; 3.° di onorare e sostenere i vescovi; 4.° di pro-

(1) Errera, dec. IV, lib. VIII, cap. 2, e lib. IX, cap. 4.

teggere gl' indiani ed impedire che fossero ridotti in ischiavitù, impiegando tutti i possibili mezzi per convertirli; e 5.° di riunire alla Nuova Spagna le provincie d'Ybueras, del Capo Onduras, Guatimala, Yucatan, Cozumel, Panuco e la Florida.

1530. Cortez, essendosi fatto proclamare *capitano generale*, si recò dapprima a Tlascala e di là a Tezcuco ove attese i nuovi giudici che venivano a completare l'antico consiglio.

I nuovi giudici per istabilire un governo più regolare fecero rilevare una carta esatta di tutto il paese a quell' epoca conosciuto. Il presidente diede soddisfazione intera a Cortez, e coll' aiuto dei suoi consiglieri stabilì il governo e l'amministrazione della giustizia sopra nn piede rispettabile (1).

Da quel momento sorse nei castigliani una viva premura di fondare stabilimenti in tutte le contrade limitrofe al Messico. Francesco de Montejo costrusse una città a Chicheniza (a dieci leghe da Tirrok, capitale del Yucatan); ed Alonso Davila ch' era sotto a' suoi ordini stabilì a Chemecal una colonia cui nomò Villa Real.

1531. Cortez, il quale, giusta i nuovi regolamenti, vedevasi spogliato di una parte del suo potere, cercò di dar carriera a' suoi talenti ed alla sua attività, tentando nuove discoperte. Aveva la speranza di trovare una comunicazione fra il mare del Nord e quello del Sud a traverso l'istmo di Darien, od uno stretto conducente all' oceano occidentale lungo la costa orientale dell' America settentrionale. Ma le sue speranze furono deluse, e le piccole squadre che inviò in quelle direzioni l'una dopo l'altra perirono.

Nunez de Gusman ch' era stato incaricato dal consiglio di ridurre i chichimechi e che aveva nel suo cammino devastato le provincie di Mezoacan, Tunala, Nuchistan, Tepico e Chiametla, situate al nord-ovest da Messico, spedì al principiare dell' anno 1531 una mano di gente a fondare la città dello *Spirito Santo* cui egli più tardi chiamò *Compostella*. Giunse quindi a Quinola, poscia ad una città bagnata da un fiume e divisa in quattro quartieri a cui

(1) Torquemada, *Mon. Indiana*, lib. IV, cap. 7, 8, 9 e 10.

diede il nome di *Quatrobarrios*; ed avanzatosi ancora sessanta leghe verso il nord senza dilungarsi dalla costa, ritornò sulle sue orme nella valle di Culuacan, ove fondò la colonia di *San Miguel* vicino alla riviera de las Mugeres in una fertile contrada. Fabbricò pure la città di Guadalaxara divenuta più tardi la capitale della provincia di Xalisco o Nuova Galizia. Non godette però Gusman a lungo degli stabilimenti che aveva eretto; gli eccessi ed i delitti suoi provocarono il suo arresto, e fu condotto in Ispagna, ove pervenne nullameno a sottrarsi al castigo che aveva meritato.

Lopez de Mendoza, luogotenente di Gusman nel governo di Panuco, fondò nella valle di Uxitipa a venti leghe da Panuco le città di San Luigi e Xalisco.

Nel 26 aprile dell'anno stesso il presidente e primo vescovo, don Sebastiano Ramirez di Fuenreal, aveva gettato le fondamenta della città di *Puebla de los Angeles* (la città degli Angeli), nella pianura di Cuetlaxcoapa, vicino alla valle di Atlisco, a ventidue leghe da Messico ed a cinque da Tlascala.

1535. Nel 25 maggio il re di Spagna pubblicò un'ordinanza che garantì agl'indiani la loro libertà alle stesse condizioni degli altri vassalli liberi della Spagna.

Afflitto Cortez del cattivo successo delle spedizioni che aveva affidate a' suoi luogotenenti, risolvette di fare in persona un novello tentativo. Era persuaso che le Molucche non fossero discoste dalla spiaggia occidentale; e nella speranza quindi di scoprire ricche contrade fra queste isole ed il continente, fece equipaggiare a Tecoantepeque tre navigli che diresse a Chiametlan nella Nuova Galizia, ove si condusse pur egli per terra. Fece quindi vela per alla costa dove Fortunato Ximenes era stato ucciso (1), e trovossi il 1.° maggio 1535 alla vista delle alte montagne (*sierras altas*) di S. Filippo e di un'isola situata a tre leghe dalla costa della California e ch'ei chiamò *Santiago*. Nel 3 maggio entrò nella baia in cui i marinai e soldati di Ximenes erano stati dai naturali del paese uccisi, e gli

(1) Fortunato Ximenes era pilota sopra un vascello spedito da Cortez nel 1533 per fare novelle scoperte.

diede il nome di Santa Cruz. Trasportato in seguito dai venti fino all'imboccatura di due fiumi che nomò di San Pietro e di San Paolo, spedì a chiedere nuovi rinforzi d' uomini e di cavalli; ma i navigli a ciò spediti non rivenendo, s'imbarcò veleggiando lungo la costa fino al porto di Guayabal, ove trovò uno de' suoi bastimenti carico di provvigioni. Dopo di avere percorso una gran parte della California la cui discoperta avrebbe onorato ogni altro che stato non fosse il conquistatore del Messico, apprese l'arrivo a Messico di don Antonio de Mendoza in qualità di vicerè, per cui lasciate le truppe di Santa Cruz sotto il comando di Francesco de Ulloa, fece vela per Acapulco, ove giunse con cinque de' suoi vascelli che aveva incontrati nel corso della traversata. Da questo luogo spedì due navigli con uomini e munizioni sotto agli ordini di Ernando de Grijalva a Francesco Pizarro che trovavasi a Lima in situazione quasi disperata (1). E qui ebbero fine le scoperte di Cortez, il quale annoiato ogni giorno da nuove contrarietà, vedendo di più in più invasi la sua autorità ed il suo dominio, ripassò in Ispagna per rivendicare i suoi dritti di capitano generale, e per reclamare il rimborsamento delle somme che aveva speso nelle varie sue intraprese (2) e farsi aggiudicare la città e la contrada di Cibola la cui discoverta l'aveva trascinato in enormi spese, e di cui nulla ostante si era il vicerè Mendoza impadronito. Era però lungi di attendersi l'accoglienza che gli era riservata in patria. Le magnifiche conquiste recentemente fatte in altre parti dell'America occupavano tutti gli animi e cancellavano la memoria dei servigi di Cortez, il quale venne freddamente ricevuto ed ebbe proibizione di ritornare al Messico prima che si fosse giustificato delle accuse contro di lui portate da Nunez de Gusman, il vicerè Mendoza, Las Casas e molti altri personaggi. Trascorsi molti anni in vane reclamazioni presso la corte, soccombè alle fatiche ed al cordoglio al momento in cui disponevasi all'imbarco per terminare i suoi dì nella Nuova Spagna, giacchè il suo ritorno colà non poteva più eccitare i timori della corte che lo ri-

(1) Veggasi la *Cronologia storica del Perù*.

(2) Queste somme montavano a quasi trecentomila scudi.

guardava con indifferenza, nè vi si opponeva più. Cortez per fare la corte a Carlo V l'aveva seguìto nel 1541 nella sua spedizione contra Algeri, e mancò a' vivi nel 2 decembre 1547 nell'anno sessagesimoterzo dell'età sua a Castilleja la Vieja, a due leghe e mezzo da Siviglia, ed il suo corpo venne deposto nella sepoltura dei duchi di Medina Sidonia da cui fu in seguito trasferito al convento dei cordellieri di Messico. « Il suo destino, dice lo storico Robertson, fu simile a quello di tutti coloro che si sono illustrati colle scoperte e colle conquiste nel Nuovo Mondo. » Invidiato dai contemporanei, male ricompensato dal sovrano cui aveva servito, fu ammirato e celebrato nei » secoli posteriori; bastando, per formarsi un'idea del suo » carattere, considerare con imparzialità tutta la serie delle » sue azioni. »

1537. Il pontefice Paolo III con due separate bolle dichiarò essere gl'indiani creature ragionevoli e capaci di partecipare ai santi sacramenti.

1540. Il marchese di Mendoza che aveva formato il disegno di conquistare il paese di Cibola, vi spedì Francesco Vasquez de Coronado che si mise in cammino da Culiacan nel mese di aprile 1540 con cencinquanta cavalieri, duecento fanti, alcuni pezzi di campagna ed abbondanti provvigioni. Nel 17 maggio, giunse nella valle di *Corazones* (1), da cui passò nella provincia di *Tucayan,* traversò il paese di *Cibola* ed entrò in quello di *Quivira,* avendo percorso più di trecento leghe. Alla fine di agosto ritornò a Culiacan, e poco dopo si restituì nel suo governo (2).

Ernando de Alarzon, che doveva nel tempo stesso recarsi nel paese di Cibola dal lato della California, mise alla vela dal porto di Acapulco nel 9 maggio 1540 con due navigli, e risalito il fiume che chiamò *Rio de Bona Quia,* fino alla provincia di *Coano* o di *Cumana,* ritornò per la Nuova Spagna.

1541-1544. Il capitano don Pietro de Alvarado, essendo stato autorizzato dal re ad intraprendere scoperte

(1) Cabeza de Vaca la chiamò così dal vocabolo spagnuolo *corazon,* cuore, perchè gli abitanti gli offrirono in presente cuori di animali.

(2) Errera, dec. VI, lib. IX, cap. 11 e 12.- Torquemada, *Mon. Ind.,* lib. XIV, cap. 22

nel mare del Sud, equipaggiati dodici grandi vascelli e due barche, di cui l'una a venti e l'altra a tredici banchi, a bordo delle quali imbarcò ottocento fanti, cencinquanta cavalieri, molti schiavi indiani e buona copia di provvigioni, ordinava al comandante della flotta di dirigersi verso un porto della Nuova Galizia, mentre egli recavasi per terra a Messico per concertarsi col vicerè.

Frattanto i chichimechi (1), che abitavano le città di Suchilipan, Apozol, Xalpa ed altre dipendenti da quella di Guadalaxara, si ribellarono e si ritrassero sui monti. Il loro paese si trova a trenta leghe all'ovest della città di Messico, ed è abitato da varie tribù di origine diversa, che parlano lingue differenti, ma che si rassomigliano pegli usi e pei costumi, e che tutte sono comprese sotto la generale denominazione di chichimechi. Erano queste i *pamii*, i *capuzi*, i *samnii*, i *zancas*, i *maiolias*, *i guamari*, *i guachichili* ed altre. Gli spagnuoli, al loro arrivo nel paese, scorsero le ruine di varie grandi città, ed il territorio portava le traccie di una intelligente coltivazione. E poichè i chichimechi, eccellenti arcieri, non conoscevano l'agricoltura, nè abitavano nelle case, conclusero che avessero scacciati gli otomii, popolo eminentemente agricola, e li avessero costretti a ritirarsi verso Messico, oppure che avessero questi ultimi abbandonato il paese in seguito a qualche grande carestia. Erano i chichimechi armati di lunghi archi e di frecce, e toglievano il pericranio ai loro prigionieri per farne pompa nelle loro feste e nelle loro danze.

1541. Il capitano Cristoval de Onate, deputato governatore di F. V. de Cornado, partì da Guadalaxara con ottanta cavalieri ed alcuni indiani alleati e si avanzò fino alla roccia di Mixtan. Ma gl'indiani che vi avevano preso posizione in numero di quindicimila, discesero prima del levar del sole, scannarono varii spagnuoli ed indiani e tutti i negri, ed il resto salvossi a Guadalaxara. Alvarado che si trovava allora ad Avalos sulla spiaggia del mare, a venti leghe da quel luogo, informato della disfatta, si mise alla testa di una parte delle sue truppe, superò il deserto di

(1) Vocabolo messicano, composto da *chichi*, cane, e *mecatl*, corda, e che significa, *cane alla corda*.

Tonala e giunse a Guadalaxara. Di là si recò a *Muchistlan*, ma rifuggitisi gli abitanti sui monti, Alvarado, nell'intenzione di farli uscire dal loro ritiro, ordinò al capitano Falcon di dare l'assalto alla roccia con cinquemila indiani di Mezoacan ch'erano agli ordini di un signore chiamato don Pietro, e con cento fanti spagnuoli ed alquanta cavalleria. Il capitano perì nell'azione del pari che sette od otto spagnuoli ed alcuni indiani, ed il rimanente venne costretto alla ritirata; i vincitori inseguirono i fuggitivi fino ad un fiume ove Alvarado arrestatosi per rannodare il retroguardo sopra una scoscesa eminenza, fu rovesciato da cavallo e siffattamente malconcio per la caduta che morì in capo a tre giorni. Gl'indiani si ritirarono di nuovo sui monti. La spedizione navale egualmente fallì; alcuni bastimenti della flotta riguadagnarono Guatimala ed una porzione delle truppe rimase nella Nuova Galizia (1).

Allorchè il vicere del Messico intese quel disastro, spedì il capitano *Inigo Lopez de Anuncibay* contra quest' indiani con sessanta cavalieri. Giunto a Guadalaxara trovò gl'indiani riuniti in numero di quindici a sedicimila sotto il comando di *Tenamastle*, signore di *Nuchistlan*. Erano tutti interamente nudi, armati di archi, freccie, mazze, sciable e pietre molto aguzze; erano in ranghi ordinati e disposti in battaglioni che presentavano sette uomini di profondità; ciò che non si era ancora veduto nella Nuova Spagna. Tuttavia dopo un attacco che durò due ore contra una casa nella quale gli spagnuoli s'erano trincerati, gl' indiani volsero le spalle e fuggirono nei boschi e nelle piantagioni di mais, lasciando mille morti sul campo di battaglia (2).

Il vicerè della Nuova Spagna risolvette allora di marciare in persona contra gl' indiani della Nuova Galizia. Partito da Messico agli 8 ottobre 1542 con trecento cavalieri spagnuoli, cencinquanta fanti comandati dal capitano *Urbaneta* e cinquantamila indiani di Tlascala, Cholula, Guaxocingo, Tepeaca, Tezcuco e varii altri luoghi, si recò dapprima a Mezoacan e quindi a Tazucalca sulla frontiera

(1) Errera, dec. VII, lib. II, cap. 10 ed 11.
(2) Errera, dec. VII, lib. II, cap. 11.

del paese dei chichimechi. Traversò poscia durante tre giorni un deserto per giungere ad *Acuyna*, ove attaccò e disfece il nemico ch'erasi appostato sovra un monte di roccie. Un altro forte luogo, sette leghe più lunge, chiamato *Acatico*, venne egualmente preso d'assalto, e fu poscia presa la roccia di *Nuchitslan* a dodici leghe d'Acuyna e ad un'eguale distanza da Guadalaxara, con perdita di ottomila degli assedianti. Il vicerè ritornò quindi a Messico, da cui era stato assente due anni (1).

Caduta a vuoto la spedizione che aveva fatto partire per esplorare le coste meridionali della Nuova Spagna, ne spedì una seconda dal porto della Natività il 27 giugno 1542 sotto la condotta di Giovanni *Rodriguez Cabrillo* (2); e die' pure pensiero ad aprir commercio colle isole Molucche pel mare del Sud, spedendo a quest'effetto due vascelli, una galera e due battelli dal porto di *Juan Gallego* nella Nuova Spagna il 1.° novembre 1542, sotto il comando di *Ruylopez de Villalobos*.

Verso la stessa epoca giungeva a Callao da Lima nel Perù una nuova spedizione inviata a Tehuantepec dallo stesso vicerè sotto il comando di *Diego de Ocampo*, nativo di Caceres (3).

1545. Queste varie spedizioni accrebbero considerabilmente la popolazione della Nuova Spagna, ma nel 1545 una terribile peste rapì un gran numero d'indiani. Secondo Torquemada, ottocentomila soccombettero a questo flagello.

Nell'anno stesso, alcuni religiosi sbarcarono a Campeggio per la conversione degl'indiani.

Nel 1547 gl'indiani della provincia di Oaxaca rinunziano alla religione cristiana, e procurano di distruggere la citta di *Antequera*.

1549. Un'ordinanza regia del 22 febbraro abolisce per intero le servitù personali a cui erano assoggettati gl' indiani.

1550. Il 17 giugno i chichimechi della valle di *Vaorita* tentarono di far ribellare gl'indiani cristiani per aver

(1) Errera, dec. VII, lib. II, cap. 12, e lib. V, cap. 1 e 2.
(2) Veggasi l'articolo *California*.
(3) Veggasi l'articolo *Perù*.

occasione d'impadronirsi del loro mais e delle loro vacche. Si presentarono in numero di millecinquececento circa, ma dopo una debole resistenza furono dispersi.

Per mettersi al coperto dalle incursioni di questo popolo guerriero il vicerè giudicò necessario di stabilire colonie sulle frontiere del loro paese. A quest'uopo scelse un sito convenevole sulla strada di Zacatecas, a trenta leghe da Mezoacan ed a ventitre da *Guayangarlo*, e vi gettò le fondamenta della città di San Miguel, dal nome di una chiesa innalzata qualche tempo prima da due religiosi dell'ordine di s. Francesco colà recatisi da Xelotepeco. Quel luogo si chiamava prima *Yzcuinapan*, ciò che significa *Agua de Perros*, ovvero acqua dei cani.

Il 5 decembre dell'anno stesso, il nuovo vicerè, don *Luigi de Velasco*, primo di questo nome, fatto solenne ingresso a Messico, promulgò alcune leggi favorevoli agl'indiani, abolì le servitù personali, ampliò le città di Durango, S. Sebastiano di Chiametla e San Miguel, e vi collocò guernigioni per contenere i chichimechi; e poscia spedì Francesco *de Ybarra* a riconoscere una parte del paese di Zacatecas (1) e pacificare la provincia di Topia. Lorenzana dice che questo vicerè meritava il soprannome di protettore e padre del suo paese. Sotto il suo regno una pioggia straordinaria ingrossò l'acqua dei laghi in guisa che la città di Messico fu durante quattro giorni allagata.

1552. La corte di Spagna dimostra molto zelo nella conversione degl'indiani, ma proibisce di ridurli in ischiavitù od opprimerli, ingiungendo anzi ai vescovi di prenderli in protezione.

1553. Una flotta con ricco carico, spedita dalla Nuova Spagna in Castiglia, si perdette con quanto aveva a bordo sulle coste della Florida (2).

1554. Il capitano Francesco de Ybarra, avendo preso la direzione di Zacatecas, scoperse le miniere d'argento di *San Martino*, di *San Luca d'Avino*, ed alcune altre nello stesso paese. Per contenere gli abitanti, fabbricò, in prossimità alle miniere, varie città, da Zacatecas fino a

(1) Torquemada, lib. XIX, cap. 16.
(2) Torquemada, lib. V, cap. 14.

quella di Santa Barbara, per un' estensione di cento leghe; accompagnò quindi alcuni religiosi dell'ordine di s. Francesco, a' quali il vicerè aveva ordinato di fondare altre città e predicare il vangelo, e scoperse la valle di *San Giovanni* e la riviera di *Nacas*. In questa valle fabbricò la città di *Nombre de Dios*, e nominato dal vicerè governatore di tutto il paese situato al di là delle miniere di San Martino, sottomise tutti gl' indiani a dieci leghe, al nord da quel luogo, e gettò le fondamenta d'una città ad *Avino*.

Ybarra recatosi poscia nella città di *Durango*, costrutta dal capitano *Alonso Pacheco* nella valle di *Guadiana*, si rimise in marcia con cencinquanta uomini, scoperse le miniere d'*Ende* e di *San Giovanni*, ed inoltrossi, al principiare dell' inverno, con trenta uomini soltanto, in mezzo ai monti, ove fondò la colonia che oggidì porta il nome di *Topia*. Al suo ritorno fece partire *Rodrigo del Rio* con ordine di stabilirsi vicino alle ricche miniere di Ende, e gettò egli stesso le fondamenta delle colonie di *Santa Barbara* e *San Giovanni* nel governo della Nuova Biscaglia, a tre leghe l'una dall'altra ed a venti leghe dalla colonia d'Ende. Si diresse quindi per alla volta della provincia di Topia, e penetrò in quella di Cinaloa ove fondò la città di *San Giovanni di Cinaloa*; e rivolgendosi allora al nord, entrò nella provincia di Chiametla ove stabilì la colonia di *San Sebastiano*. Inoltratosi poscia per più di trecento leghe nel paese, v' incontrò vaste città composte di case a tetti orizzontali, e la cui popolazione numerosa e guerriera era bene vestita e munita di provvigioni; e disperando quindi di poter mantenersi, collo scarso numero dei soldati rimastigli, in un paese sì lontano dalla Nuova Spagna, prese il partito di indietreggiare. Più tardi fondò al colonia di *Chiametla* in vicinanza a ricche miniere d' argento ed a cento leghe da Cinaloa (1).

1556. Poco tempo dopo la sua ascensione al trono, Filippo II concepì il disegno di stabilire una colonia nelle isole Manille scoperte da Magellano nel 1521, e cedute da Carlo V alla corona di Portogallo nel 1529 per la som-

(1) Con questa spedizione finiscono le decadi di Errera.

ma di ducati trecencinquantamila (1). Fu scelta Manilla nell'isola di Luzon a capitale dello stabilimento, e l'intero gruppo di queste isole prese il nome di *Filipinas* o Filippine. Furono accordati privilegi agli spagnuoli che vi si stabilissero, e la permissione di spedire merci indiane in America, e riceverne in cambio i metalli preziosi di quel continente, contribuendo ciò ad estendere di molto le relazioni commerciali degli spagnuoli coi chinesi in gran numero stabiliti in quelle isole. La colonia fu abbondevolmente provveduta delle produzioni e mercatanzie dell'Oriente, ed intrattenne un commercio vantaggioso coll'America (2); e le spedizioni che prima si facevano da Callao, porto di Lima nel Perù, si fecero nel progresso da quello d'Acapulco nella Nuova Spagna.

1568. Nel 16 febbraro, il capitano Giovanni *Hawkins* nel suo terzo viaggio nella Guinea ed alle Indie occidentali incontrò la flotta spagnuola all'ingresso del porto di San Giovanni d'Ulloa, ove trovavansi altri dodici bastimenti, carichi di ducentomila lire in oro ed argento. Il carico della flotta era valutato ad oltre ottocentomila lire. Hawkins, secondo riferiscono gli storici inglesi, niente volendo intraprendere che potesse essere considerato un'infrazione del trattato conchiuso fra Carlo V ed Enrico VIII, non esigette dagli spagnuoli che ciò che conveniva alla sua sicurezza, domandando viveri a pronto pagamento, la libertà del commercio, il possesso dell'isola di San Giovanni d'Ulloa ed undici pezzi di cannone per sua difesa durante la dimora che vi farebbe. Accettarono gli spagnuoli queste condizioni; ma ricevuto un rinforzo di mille uomini nel 23 settembre, tolsero le batterie dell'isola, saccheggiarono ed abbruciarono tre vascelli, costringendone tre altri a guadagnare il largo senza provvigioni, facendo in pari tempo molti prigionieri. Il comandante di questi tre vascelli approdò nel 18 ottobre seguente all'estremità del golfo del Messico ad un luogo ove non eravi nè porto, nè abitazioni, nè viveri; ed avendo gl'indiani appreso che non era spagnuolo lo diressero al porto di Panuco, d'onde da

(1) Veggasi *Patagonia*, art. *La Plata*.
(2) Torquemada, lib. V, cap. 14.

quel governatore fu inviato a Messico, che n' era discosto novanta leghe. Hawkins frattanto ritornò in Inghilterra coi tre navigli, dopo aver perduto cinque sesti de' suoi equipaggi (1).

Nel 5 novembre don Martino Henriquez de Almanza, quarto vicerè, giunse al Messico. Stabilì egli i *presidios*, fondò la città di San Filippo in vicinanza alle miniere di San Luigi Potosì, e ridusse nel 1569 la barbara tribù dei chichimechi, chiamata degli Huachichili. Durante la sua amministrazione fu attivato nella Nuova Spagna *l' alcabala* (2).

1570. Giungono al Messico le prime bolle del papa, e vengono costretti tutti gl' indiani tributarii e quelli che appartengono agli *encomiendos* ed oltrepassano l' età di undici anni, a prendere queste bolle al prezzo di quattro reali per cadauna. Una pari somma viene pure esatta da essi per ciascuna messa a cui assistono, e queste straordinarie esazioni devono produrre annualmente una rendita di tre milioni d' oro. Gl' indiani avendo però rifiutato di prendere più di una bolla per ciascuna famiglia e non volendo consentirvi gli spagnuoli, ne seguirono parecchie turbolenze, a punire le quali venne agl' infelici messicani interdetto, sotto pena di morte, di coltivare la vite e l' olivo, per cui furono obbligati di far venire dalla Spagna l' olio ed il vino (3).

Nel 1571 venne instituita in Messico l' inquisizione, ch' era stata stabilita fino dal 1524 a San Domingo. Don *Pietro Moya de Contreras* venne nominato inquisitore e nel 1574 fu celebrato il primo *auto-da-fè* (4).

Nel 1576 una malattia contagiosa rapì nello spazio di un anno oltre a due milioni d' indiani. Nel 1520 il vaiuolo aveva già rapito la metà della popolazione delle provincie in cui esercitò le sue stragi. Oltre a cencinquantamila erano periti od uccisi durante l' assedio di Messico.

(1) Hackluyt, part. III. - Purchas, tom. IV.

(2) Torquemada, lib. V, cap. 22.

(3) *Voyage of Chilton*, Hackluyt, vol. III, pag. 461.

(4) Torquemada, *Monarquia indiana*, lib. V, cap. 24 e lib. XIX, cap. 30. *De autos generales que este santo officio y tribunal a tenido en diversos tiempos en esta Nueva - Espana.*

Il morbo contagioso del 1545 avea fatto perire cinquecentomila individui. La grande carestia che seguì la presa di Messico, i carichi onerosi imposti dagli spagnuoli agl'indiani, le tasse ed i lavori delle miniere contribuirono pure al rapido spopolamento di quelle contrade.

Nel 1585 fu tenuto a Messico un concilio provinciale composto dell'arcivescovo don Pietro Moya de Contreras e dei vescovi di Quauhtemallan, Mechuacan, Tlascala, Xalisco, Yucatan e Huaxacac, suoi suffraganei.

Quest'assemblea ch'ebbe luogo il giorno di san Giuseppe, dichiarato trent'anni innanzi patrono del Messico, decise varii punti di disciplina e di riforma ecclesiastica, che furono l'anno seguente approvati dal papa Sisto V (1).

1587. Nel 4 novembre, il capitano inglese Tommaso *Cavendish* s'impadronisce, in vicinanza al porto d'Acapulco, di un ricco galione partito da Manilla (2).

1592. Spedizione del capitano inglese *King* nella baia del Messico, ove cattura varii bastimenti (3).

1596. Il capitano inglese Guglielmo *Parker*, nel suo viaggio alle Indie occidentali, prende la città di Campeggio, nella vigilia di pasqua a tre ore del mattino con cinquantasei uomini, quantunque fosservi nella piazza cinquecento spagnuoli ed ottomila indiani in altre due città vicine. Assaliti però gl'inglesi a dieci ore dagli abitanti, che si erano riavuti dal loro terrore, effettuano la ritirata, collocando fra essi e gli spagnuoli i prigionieri che avevano fatto nella città, e seco portano il tributo destinato al re, che si trovava a bordo di un naviglio nel porto ed era valutato a cinquemila libbre d'argento (4).

Nell'anno stesso, don *Gaspare de Zuniga Azevedo y Fonseca*, conte di Monterrey, nono vicerè, che aveva assunto il governo nel 5 novembre 1595, spedì il capitano Sebastiano *Vizcayno* per continuare la discoperta della California e per fare la pesca delle perle (5).

Nel 1601 lo spirito di ribellione si manifestò fra gli

(1) Minana, *Historia de Espana*, vol. III, pag. 516, Madrid, 1804.
(2) Torquemada, lib. V, cap. 26. - Hackluyt, vol. III, pag. 816.
(3) Hackluyt, vol. III, pag. 570.
(4) Hackluyt, part. III, pag. 602.
(5) Veggasi l'articolo *California*.

Acaxei, nazione dei chichimechi, della provincia di Topia nella Nuova Galizia, a motivo dei lavori faticosi delle miniere a cui voleano gli spagnuoli assoggettarli (1).

Sotto la seconda amministrazione di don Luigi *de Velasco* ch'ebbe principio il 2 giugno 1607, accadde un'insurrezione dei negri a Messico.

Nel 13 gennaro 1624 ne successe un'altra, durante la quale la prigione della città fu ridotta in cenere.

Nel 1628 una flotta olandese comandata da Pietro *Adrien* salpò per le Antille ed il Messico; attaccò e battè la flotta spagnuola, cui abbruciò dopo averne levato tutti gli effetti.

Lo stesso anno, Pietro *Hein* attaccò un'altra flotta spagnuola che si recava dal Perù al Messico, e predò per più di sedici milioni in argento e mercatanzie.

Nel 20 settembre 1629 i laghi straripatono ed inondarono la città di Messico, che per due anni rimase sepolta sotto le acque.

Nel 1685 il filibustiere *Grammont* prese e saccheggiò la città di Campeggio e vi celebrò la festa del re di Francia nel giorno di san Luigi, abbruciando del legname di Campeggio pel valore di un milione, dopo di che ripigliò il cammino per a San Domingo.

1692. Sotto l'amministrazione del conte di Galve, essendo il raccolto del mais riuscito scarso, gl'indiani si ribellarono a Messico, ed agli 8 giugno bruciarono il palagio del vicerè. Due anni appresso mancarono di grani per seminare le terre, e la peste vi successe alla carestia.

1709. Nel 22 decembre il capitano inglese *Rogers* trovandosi in vista di Acapulco con una piccola squadra di tre bastimenti, s'impadronì di una nave di Manilla.

1713. Alla pace di Utrecht, Filippo V mediante un trattato particolare segnato il 26 marzo e nominato *l'asiento*, accorda alla Gran Bretagna il dritto di trasportare schiavi negri nelle colonie spagnuole per trent'anni a partire dal 1.° maggio 1713 sino alla fine dell'anno 1743, ed il privilegio di spedire alla fiera di Porto Bello ogni anno un bastimento di cinquecento tonnellate, carico di

(1) Torquemada, lib. V, cap. 43.

merci d'Europa. In conseguenza di ciò vennero stabiliti commissari inglesi nei varii porti e stabilimenti spagnuoli.

Fino al 1720 il commercio della Spagna colle sue colonie era diretto da una commissione stabilita nel porto di Siviglia; e gli spagnuoli lo esercitavano esclusivamente, perchè una legge proibiva ai coloni di trafficare cogli stranieri, sotto pena di morte (1). Questa commissione venne in seguito trasferita a Cadice, d'onde le flotte, chiamate *Galioni*, e la *Flota* partivano ogni anno per a Porto Bello e Vera Cruz, i due grandi emporii del commercio, ed ove si cangiavano i prodotti dell'Europa con quelli dell'America.

1739. Nel 30 ottobre dichiarazione di guerra del re della Gran Bretagna contra il re di Spagna, motivata da ciò che i guardacoste ed altri vascelli autorizzati dall' ultimo pretendono arrestare, detenere e visitare i navigli inglesi che navigano nelle acque dell'America: « pretensione, » come esprimesi la dichiarazione, contraria alla libertà » della navigazione alla quale i nostri sudditi hanno diritti » uguali a quelli del re di Spagna in virtù del giure del- » le genti; diritti espressamente a loro favore riconosciuti » e dichiarati ad essi appartenere coi trattati più solenni, e » particolarmente con quello conchiuso l'anno 1670. »

Allorchè scoppiò la guerra tra la Spagna e l'Inghilterra nel 1739, il governo di quest'ultima prescrisse all' ammiraglio *Vernon* di correre sopra tutti i navigli spagnuoli e d'impadronirsi de' loro stabilimenti.

1740. Il consiglio delle Indie permette ai navigli matricolati di fare il viaggio ad ogni epoca dell'anno.

Nel 20 giugno 1743 avendo il commodoro inglese *Anson* catturato un galeone, venne creato pari del regno. Questo bastimento che si recava da Acapulco a Manilla aveva a bordo un milione trecentotredicimila ottocentoquaranta dollari o *pesos*, oltre a quarantatremila seicento undici dollari di argento non monetato (2).

1748. I galeoni adoperati per più di due secoli sono definitivamente soppressi.

1764. Carlo III stabilisce un corso di pacchetti che

(1) *Recop.*, legge VII, tit. LXXXVII, lib. IX.
(2) *Anson' s voyage*, appresso Walter.

devono partire ogni primo giorno del mese dalla Corogna per all'Avana e Portoricco.

1765. Lo stesso principe accorda a tutti i suoi sudditi il permesso di fare il commercio con Cuba, Ispaniola, Portoricco, la Margarita e la Trinità; e tosto dopo estende lo stesso privilegio alla Luigiana ed alle provincie di Yucatan e Campeggio.

1767. Nel mese di luglio, i gesuiti del Messico, in numero di settecento, sono all'improvviso arrestati ed imbarcati per la Spagna. I beni che possedevano a quell'epoca sono valutati a settantasettemilioni di piastre (1).

Nel 1774 un editto accorda alle quattro grandi provincie della Nuova Spagna, Perù, Guatimala e nuovo regno di Granata la libertà di commerciare fra loro.

1778. Nel 12 ottobre il consiglio delle Indie accorda la libertà del commercio coll'America ad alcuni porti della Spagna. I bastimenti impiegati in quel commercio dovevano essere di costruzione spagnuola, e tutti gli uffiziali e due terzi dell' equipaggio dovevano essere presi fra' naturali. Questo privilegio venne più tardi esteso a tutti i porti della metropoli.

Prima dell'anno 1778, dodici a quindici navigli soltanto erano inscritti pel commercio dell'America meridionale, ed essi facevano appena un viaggio ogni tre anni; in quell'anno però il loro numero ascese fino a censettanta.

1783. I dissidii insorti fra gl'inglesi della Giammaica e gli spagnuoli circa il taglio del legno di Campeggio sono appianati coll'articolo IV del trattato di pace firmato a Versaglia il 3 settembre, ed il quale assegna agl'inglesi a questo scopo una determinata estensione di terreno.

Nel 1785, la libertà del commercio è accordata a tutte le colonie spagnuole (2). Giusta quanto osserva Peuchet nella sua importante opera *sullo stato attuale del commercio delle due Indie* (3), risulta dai dati da esso riferiti sul commercio della Nuova Spagna, che quel vasto paese nello stato attuale (1821) della sua civilizzazione ed industria

(1) *Annual register*, cap. V. Londra.

(2) La polizia di questo commercio, secondo le varie epoche, trovasi nelle *Collezione delle leggi delle Indie*, in tre volumi, in foglio.

(3) Pubblicata a Parigi in 2 volumi in 8.°, 1821, pag. 299 del vol. I.°

abbisogna di prodotti e di merci straniere pel valore di cento a cencinquanta milioni di franchi. Accordando piena libertà al commercio di Acapulco e di San Blas colla China e coll'India, il Messico potrebbe ritrarre direttamente tele di cotone, sete, carta, spezierie e fors'anco mercerie dall'Asia, ciocchè diminuirebbe di oltre a venti milioni di franchi le importazioni dall'Europa.

La storia del Messico non offre più che minuziose particolarità fino al tempo in cui gli eventi dell'Europa rallentando i legami che univano le colonie spagnuole alla metropoli, parvero agl'indi favorevole occasione per sottrarsi al dominio europeo.

Rivoluzione del 1808 (1).

Verso la fine del luglio 1808, si riseppe a Messico, dalle gazzette giunte da Madrid, l'insurrezione generale scoppiata in Ispagna, ed in mezzo all'entusiasmo eccitato da questa novella vi arrivarono due deputati spediti dalla giunta di Siviglia per far riconoscere l'autorità di quell' assemblea sull'America spagnuola durante la cattività del re. Poco tempo appresso il vicerè don *Josè Iturrigary* ricevette dispacci che gli annunziavano lo stabilimento ad Oviedo della giunta delle Asturie e proibivano ai messicani d'obbedire a quella dell'Andalusia. Nel 5 agosto la municipalità rappresentò al vicerè la necessità di formare una giunta composta dei membri dei tribunali e delle autorità della capitale; e che fosse quindi composta dei membri dell'udienza regia, dell'arcivescovo, della municipalità, dei deputati dei tribunali, dei corpi ecclesiastici e secolari, della nobiltà, dei militari e dei primarii cittadini, conformemente alle antiche leggi della monarchia spagnuola, giusta le quali il re non poteva dichiarare la guerra senza l'approvazione dell'assemblea dei rappresentanti delle città e provincie (2). Il vicerè credette dover accogliere la loro domanda, e convocò in conseguenza un'assemblea dei rappresentanti di ciascuna provincia che doveva occuparsi della

(1) Veggasi la nota *H.*
(2) *Recop. de Castilla, legge X,* tit. I, lib. 6.

formazione di un governo provvisorio. I membri dell'udienza e gli europei, temendo l'influenza ch'eserciterebbero i creoli in un governo popolare, arrestarono il 15 settembre il vicerè e la sua famiglia deferendoli all'inquisizione come eretici, e gl'inviarono a Vera Cruz ove vennero imbarcati a bordo di un bastimento che allestiva il carico per a Cadice.

L'arcivescovo, nominato capo del governo civile, venne egualmente deposto, e l'autorità passò nelle mani dei membri dell'udienza che elessero a capo un vecchio ottuagenario chiamato *Garibay*, surrogato poco tempo dopo nuovamente dall'arcivescovo, giusta le istruzioni trasmesse dalla giunta di Siviglia.

L'arresto del vicerè eccitò l'indegnazione contra quelli che ne erano stati gli autori, e fece nascere fino d'allora una grande rivalità fra gli spagnuoli ed i messicani, molti dei quali, che avevano approvato il piano del governatore, furono uccisi o sbanditi.

Un novello vicerè, don *Venegas*, giunse in mezzo al generale fermento, munito di pieni poteri dalla reggenza di Cadice per accordare onori, ricompense ed impieghi ai partigiani della Spagna; e pubblicò nel 23 settembre una proclamazione che valse a ristabilir pel momento la quiete.

1810. Ma ben tosto s'ordiva contra gli europei una congiura che doveva scoppiare il 1.° novembre e che venne scoperta qualche tempo prima della sua esecuzione da *Iturriaga*, canonico di Vagliadolid, uno dei congiurati che la disvelò morendo a *Gil*, sacerdote residente a Queretaro, ov'ebbero tosto luogo moltissimi arresti, ed alla metà di settembre l'udienza fece di notte arrestare anche il corregidore di Queretaro.

Il corregidore don *Manuele Domingues*, il pastore di *Dolores*, don *Miguel Idalgo* e tre capitani del reggimento della regina, don *Ignazio de Allende*, don *Manuele de Aldama* e don *Josè Mariano Abasolo*, antichi camerati di collegio d'Idalgo e nativi di San Miguel el Grande, prevedendo la sorte che li attendeva se fossero arrestati, inalberarono lo stendardo della rivolta nel 10 settembre 1810, e promisero agl'indiani di abolire la tassa dei *tributos* che

avevano pagato dopo la conquista, per cui tutti si dichiararono del loro partito.

In questa congiuntura levò il vicerè un corpo di guerriglie che fu subito costretto di licenziare, a motivo dei numerosi lagni a cui die'motivo. Frattanto l'insurrezione faceva ogni dì nuovi progressi, ed Idalgo marciò dapprima sopra San Miguel el Grande, città che racchiudeva diecimila abitanti, e quinci sopra Zelaya, trascinando seco ventimila indiani cui animava col grido terribile: *morte ai giacobini* (1).

Avendo attirato a sè la guernigione di questa città, Idalgo continuò il cammino con numerosa oste d'indiani, e giunse alla ricca città di Guanaxuato, capitale del distretto delle Miniere, che racchiudeva più di ottantamila abitanti; e presala, dopo un'ostinata resistenza fatta per ordine dell'intendente Riana che venne ucciso, gl'indiani furiosi saccheggiarono e massacrarono gli spagnuoli loro partigiani. Idalgo fecevi un bottino calcolato a cinque milioni di dollari. Da Guanaxuato marciò a Vagliadolid, città di quarantamila abitanti, ove a lui si congiunsero due reggimenti di milizia, ed ove s'impadronì di un milione duecentomila dollari in argento. Nel 24 ottobre, in un'assemblea dei principali officiali tenuta ad Indaparapeo, venne eletto a generale in capo dell'armata messicana. Incoraggiato da questo successo, Idalgo avanzò col suo esercito senza incontrare ostacoli per quasi ottanta leghe, passando per Marabatio, Tepetongo, Yordana ed Ixtlahuaca, ed entrò nel 27 ottobre a Toluca, città situata a dodici leghe ovest dalla capitale.

Le forze dei regii erano acquartierate a grande distanza le une dalle altre. Una brigata agli ordini di don F. Calleja occupava San Luigi Potosì a più di novanta leghe da Messico, e tremila uomini sotto il comando del conte *de la Cadena* trovavansi a Queretaro, importantissima posizione militare e di cui gli abitanti in numero di ottantamila parteggiavano per la rivoluzione. Il vicerè Venegas, che aveva allora soltanto una piccola mano di trup-

(1) Nome dato dagli indiani agli Europei.

pe nei contorni di Messico, prese tutte le misure necessarie per la difesa della città.

L'arcivescovo dal suo canto pubblicava un monitorio, nel quale gl' insorti erano dichiarati eretici, ed emanava un decreto che prescriveva l' immediata fucilazione di quelli che fossero presi colle armi alla mano, se anche sacerdoti. Gli abitanti rimasero tranquilli.

Per arrestare il cammino d'Idalgo, il vicerè Venegas spedì l'aiutante di campo, il colonnello don Torquato Truxillo con diecimila uomini ad Ixtlahuaca ove trovò un rinforzo di cinquecento uomini, compresi cencinquanta schiavi. Quando Idalgo entrò a Toluca, Truxillo si recò a Lerma sulla riviera dello stesso nome per disputargli il passaggio; ma gl' insorti avendo valicato il fiume ad Atenco, si ripiegò egli sulle falde del monte *de las Cruces*, ad otto leghe dalla capitale, ove venne attaccato da Idalgo e costretto a ritirarsi il 30 ottobre a Messico con perdita di trecento uomini e di tutta l'artiglieria. Uscì allora Venegas dalla città alla testa delle sue truppe, ed accampossi sovra un monte che domina il villaggio di Acalco e tutto il circostante paese.

Lo stesso giorno (30 ottobre), avanzatosi Idalgo fino a Quaximalpa a cinque leghe da Messico alla testa di oltre settantamila uomini, fece intimare al governatore la resa della città, ma dopo di aver aspettato la risposta per venti o trenta giorni, operò la sua ritirata senza nulla intraprendere contra Messico, benchè la guernigione non eccedesse diecimila uomini e racchiudesse quella capitale almeno trentamila malcontenti (1).

Il brigadiere don *Felice Maria Calleja*, che aveva ricevuto l'ordine di concentrare le forze dei regii in difesa della capitale, trovatosi alla testa di un esercito creolo di diecimila uomini con un treno di artiglieria, divise il 7 novembre le sue truppe in cinque colonne, ed attaccò il campo d' Idalgo ad Acalco. Gl'indiani indisciplinati presero la fuga, ciò che fece indietreggiare anche le trup-

(1) D. Jose Guerra, *Historia de la Revolucion de Nueva-Espana*, lib. 1410, Londra, 1813.

pe regolari, per cui gl'insorti ebbero diecimila uomini uccisi, feriti o prigioni.

Dopo questa disfatta Idalgo si ritrasse a Guanaxuato. Don Calleja che lo seguiva dappresso entrò nello stesso tempo nella città e vi fece grande carneficina dei di lui partigiani. L'esercito degl'insorti, comunque avesse perduto trentamila uomini uccisi, feriti o disertori, ne contava ancora ne'suoi ranghi ottantamila meglio disciplinati di quello fossero al principio dell'insurrezione e coi quali Idalgo s'impadronì di Guadalajara, città situata a centrentasette leghe nord-ovest da Messico, e che racchiudeva novantunmila abitanti i quali abbracciarono la sua causa. Fortificò la città, e stabilitavi una batteria di quarantacinque pezzi di cannone che aveva levati dal porto San Blas, fece riconoscere la sua autorità nelle intendenze di Vagliadolid, Zacatecas, Guadalajara, San Luigi Potosì ed una parte di quella di Senora.

1811. Calleja proseguendo le sue vittorie, s'abbattè nel retroguardo nemico agli ordini del capitano don Ignazio Allende, ed il 17 gennaro gli diè, al ponte di Calderon, un combattimento nel quale i sollevati ruppero sulle prime le linee de'regii; ma attaccati da un reggimento di riserva, s'introdusse il disordine nelle loro file, e presero la fuga abbandonando tutte le loro munizioni e novanta pezzi di cannone. Calleja li molestò nella loro ritirata, entrò di forza nella città e vi fece uno spaventevole macello. Per questo fatto più tardi la reggenza di Cadice, soddisfatta della sua condotta, lo nominò successore a Venegas, lo creò conte di Calderon e gli affidò il comando della spedizione che doveva partire da Cadice per sommettere l'America meridionale.

Idalgo, raccolti gli avanzi delle sue truppe, marciò sopra Zacatecas (1) ove trovò dell'artiglieria, e recossi a San Luigi Potosì, intenzionato di ritirarsi nel Texas per riorganizzare il suo esercito. Formati quindi varii corpi di guerriglie, prese la strada per a Saltillo, situata a ducento leghe da Messico nel governo militare delle provincie orientali

(1) A 125 leghe ovest-nord-ovest da Messico, che racchiudeva trentacinquemila abitanti.

dell' interno. Il governatore della città del *Nuevo reyno de Leon* si dichiarò per lui; quello di *Nuevo Santander* si sottrasse colla fuga, e quelli di *Cohahuila* e di *Texas* furono arrestati dagl' independenti.

Il generale degl' insorti proseguiva il suo cammino allorchè si vide nel 21 marzo assalito ed arrestato in un luogo chiamato *Acatila de Bajan* vicino a Saltillo, da Ignazio Elisondo Bustamente (1), uno degli ufficiali di sua confidenza. Egli era allora accompagnato da cinquanta dei suoi ufficiali che furono sull' istante passati per le armi. Idalgo fu condotto a Chihuahua nell' intendenza di Durango, e nel 27 luglio seguente fucilato.

Questo rovescio non iscoraggiò gl' independenti. Gli ufficiali don *Giuliano Villagran*, don *Josè Maria Morelos* e don *Ignazio Rayon*, ch' era stato segretario d' Idalgo, essendo riusciti a fuggire, si sparsero nelle provincie ove levarono numerosi corpi di creoli ed indiani di circa quarantamila uomini, e molestarono i regii nelle intendenze di Guanaxuato, Vagliadolid, Guadalaxara, Xacatecas ed in alcune parti di quelle della Puebla, Vera Cruz, Messico e San Luigi Potosì. Il colonnello Lopez, che comandava uno di quei corpi a Zitaquaro, vi battè il 22 maggio i regii comandati da *Torre e Mora* che perdettero la vita nel combattimento. In un altro fatto combattuto il 31 del medesimo mese vicino a Vagliadolid gl' insorti furono respinti da Truxillo, ma nel 4 giugno i regii attaccati da Rayon perdettero ottocento uomini e tutti i loro bagagli e si ritrassero a Toluca. Questa vittoria rianimò il coraggio degli independenti i quali nel 23 luglio fecero un nuovo infruttuoso tentativo contra Vagliadolid.

Don Rayon che comandava in capo e due altri, il curato Verdusco ed il generale don Josè Maria Liceaga, si formarono in giunta a Zitaquaro, ove Rayon fece battere moneta e stabilì una tipografia da cui pubblicossi una gazzetta intitolata *Illustrador nacional*. I caratteri erano di legno lavorati da un indiano nativo ed erano impressi

(1) *Robinson's Memoirs, etc.*, cap. 1. Ivi è detto che la trama fu ordita da don Elisondo, capo di un distaccamento d' independenti che sperava di ottenere con ciò il perdono.

coll'endaco. Questa giunta emanò decreti in nome di Ferdinando VII. Calleja essendo stato spedito dal vicerè per distruggerla, i membri che la componevano si ritirarono ad El Real de Zultepec, città situata sur un monte a trenta leghe all'ovest di Messico. Don Rayon fece proporre a Venegas una riconciliazione che non fu accolta (1).

Il sacerdote don Josè Maria Morelos ch'era stato sergente d'artiglieria, diventò capo di un corpo di settemila uomini nella Tierra Caliente, che si stende lungo le coste dell'Oceano Pacifico nella parte occidentale della provincia di Vagliadolid. Una divisione di quest'esercito s'impadronì della capitale della ricca provincia d'Oaxaca ove rinvenne mille libbre di cocciniglia e due milioni di piastre forti; e ridusse quindi all'obbedienza la città ed il castello di Acapulco dopo quindici mesi di ossidione. In quel frattempo varii altri capi riportarono vantaggi sopra differenti punti del regno. Don Guadalupo Vittoria impadronissi delle più forti posizioni di Vera Cruz; don Manuele Teran invase con forze ragguardevoli la provincia di Puebla; Osourno con un'altra divisione gettò il terrore in quella di Messico, mentre il prete Coss, Rayon, Liceaga ed altri occuparono la maggior parte delle provincie di Guanaxuato, Vagliadolid, Zacatecas e Guadalaxara.

Morelos (2) divenuto il primo capo militare della repubblica, propose di convocare un congresso ad *Apatzingan* nella provincia di Vagliadolid per occuparsi della formazione di un governo civile. Questo congresso, composto di quaranta membri delle diverse provincie, compilò una costituzione che venne promulgata ovunque erasi inalberato lo stendardo in favore della repubblica. La prima cura di quel corpo fu di estendere un manifesto indirizzato a'loro fratelli di Europa nel quale esposero le ragioni per le quali s'erano decisi a cominciare le ostilità e le condizioni alle quali consentirebbero ad una sospensione d'armi per conchiudere un trattato coi regii. In caso di rifiuto, dichiaravano di essere risoluti a continuare la guerra.

(1) Rapporto uffiziale di Calleja al vicerè dopo l'attacco di Zitaquaro nel 2 gennaro 1812.

(2) Morelos aveva servito nell'artiglieria ed era poscia diventato sacerdote d'una parrocchia del distretto d'Acapulco.

Morelos dopo di avere a più riprese battuto le truppe regie (e segnatamente a Tixtla nel 19 agosto 1811, in cui l' esercito sotto gli ordini del generale Fuentes venne compiutamente disfatto, abbandonando i cannoni e le munizioni in potere del vincitore) mise l' ossidione ad Acapulco, e marciò sopra Messico, colla maggior parte del suo esercito. La giunta che trovavasi a Zitaquaro, a quaranta leghe all' ovest da Messico, si rifugiò a Real de Sultepec, situato a trenta leghe dalla stessa città. Una divisione agli ordini del generale Bravo battè il generale Masiter, ed entrò a Quautla-Amilpa, a venticinque leghe sud da Messico. Dal canto suo Morelos s' impadronì d' Izucar, Huexapan e del Real de Tasco.

1812. I regii, comandati dal colonnello Soto, si recarono ad attaccare la prima di queste città nel 17 febbraro; ma furono respinti. Soto ch'era stato nell'azione ferito fu surrogato da Llanos che rinnovò senza frutto l'attacco nel 27 del mese stesso. Calleja aveva dato il 19 alla città di Quautla-Amilpa un assalto che durò sei ore.

Llanos levò l' assedio d'Izucar ed andò a raggiungere Calleja che aveva abbandonato quello di Quautla-Amilpa. Nella notte del 23 aprile un centinaio di cavalieri, comandati dal maresciallo di campo Matamoros e dal colonnello Perdiz, fecero una sortita per introdurre viveri nella piazza e forzarono le linee nemiche. Nel 27 il campo spagnuolo venne assalito ad un tratto dagli assediati e dalle guerriglie che vennero vigorosamente respinte, e perdettero più di mille uomini. Questo rovescio costrinse Morelos ad evacuare la città nella notte del 2 maggio, dopo di aver resistito per sessantacinque giorni. Vuolsi che quattromila degli abitanti che accompagnavano l' esercito sieno periti nella ritirata.

Nel 2 maggio Morelos evacuò Cuacitla, e si diresse sopra Chilapa di cui si rese padrone, come pure di Tehuacan, città situata a circa cinquanta leghe ovest da Messico. S'impadronì egualmente d'Orizaba ove trovò danaro, tabacco ed altri oggetti valutati a circa dodici milioni di dollari. Occupò pure Antequera ed Acapulco dopo un assedio di quindici mesi, ed intercettò così le comunicazioni da Messico a Vera Cruz.

Al principiare del mese di giugno, i regii comandati da Bustamente entrarono a Tenango, città fabbricata sovra un'altura, ad otto leghe ovest da Messico; e la giunta nazionale abbandonò Tultepec per mettersi sotto la protezione dell' esercito di Rayon.

Verso la fine di quell'anno un piccolo corpo composto di cittadini degli Stati Uniti ed alcune guerriglie delle provincie dell'interno comandate da don J. M. A. Toledo e dal colonnello B. Guttierez, s'impadronirono di *Sant' Antonio de Bejar*, capitale della provincia del Texas.

1813. Il congresso radunato a Chilpantzinco proclamò nel 6 novembre l'independenza del Messico e pubblicò una costituzione repubblicana che venne riconosciuta fino a Guatimala (1).

Nel mese di decembre, Morelos attaccò gli spagnuoli che si erano resi padroni di Vagliadolid, ma respinto con perdita considerabile, si ritirò verso Puran.

1814. Una delle sue divisioni inseguite dai regii, fu raggiunta nel 7 gennaro a la *Hacienda de Puruaran*, a diecisette leghe da Vagliadolid, e tagliata in pezzi. Due altre ingannate dall'oscurità della notte si batterono l' una contra l'altra, e settecento uomini che caddero in potere degli spagnuoli furono tosto passati per l'armi. Morelos usò rappresaglie, facendo mettere a morte cinquecento regii ch'erano stati presi da Matamoros ad Acapulco e di cui aveva proposto alcuni dì prima il cambio, Il generale degl'insorti abbandonò allora la provincia di Vagliadolid coi membri del congresso che avevano tenuto le loro sedute ad Ario, situata a quarantacinque leghe da Messico, ed ove avevano stabilito un potere esecutivo composto di tre membri. Si trasportò quindi ad Apatzingan, e nel 23 ottobre il congresso promulgò una novella costituzione colla quale rinunziando ad ogni dipendenza verso Ferdinando, dichiarava il Messico stato independente.

1815. Nel mese di ottobre il general francese Giovanni Giuseppe *Amable Humbert*, quello stesso che aveva fatto uno sbarco in Irlanda nel 1798, e Toledo giunsero con

(1) *Resumen historico de la Insurrecion de Nueva-Espana, desde su origen hasta el desembarco del senor E. X. de Mina*, pp. 32. Messico, 1821

munizioni da guerra a El Puente del Rey, luogo posto fra Xalapa e Vera Cruz. Morelos si mise in marcia per raggiungerli, ma appena entrò egli ad Atacama, venne attaccato, battuto ed obbligato di salvarsi con una divisione di cavalleria a Tepecuacuilco ove fu nel 5 novembre preso da' regii. Condotto a Messico e consegnato all' inquisizione, fu dichiarato eretico da quel tribunale, che nol volle però condannare, per cui rilasciato all' autorità militare, venne nel 22 decembre seguente fucilato come traditore, a San Cristoval, a sei leghe da Messico (1).

La presa di Morelos trascinò la perdita degli independenti. I membri del congresso continuarono il loro cammino fino a Tehuacan ove comandava don Manuele Mier y Terran, che aveva sotto a' suoi ordini le guardie risguardate come le migliori truppe dei sollevati; ma avendo essi voluto (nel decembre) togliere a questo capo l' autorità, entrò egli colle guardie nella sala ov' erano ragunati, e li fece tutti arrestare, impadronendosi allora del potere ch' ei divise con *Alas* e *Cumplido*. Rese nullameno poco dopo la libertà ai membri del congresso a patto che sgombrassero da Tehuacan. Questo fatto ebbe per la causa degl' independenti funeste conseguenze.

L' esercito spagnuolo, forte di quattro divisioni, si rese padrone di tutta quella porzione del territorio, e riconquistò Acapulco. Nullameno Liceaga, che si era trincerato vicino al lago di Chapala, respinse parecchie volte i regii; e varii altri capi riportarono parziali vantaggi che rianimarono il coraggio degl' independenti nelle intendenze di Vagliadolid e Messico.

« Queste bande di sollevati, diceva il vicere Calleja, non » sono abbastanza forti per combattere truppe regolari, con- » quistare città od intercettare convogli; noi però non ab- » biamo sufficienti forze per distruggerle, quantunque sieno » frequentemente battute, fatigate, e tutti gl' individui che le » compongono e che ci cadono fra le mani sieno severa- » mente puniti. »

(1) Lettera officiale di don Felice Calleja, vicerè del Messico, al ministro della guerra di Spagna, intercettata a bordo del naviglio *la Leona*, che venne preso dai commissarii di Buenos-Ayres.

1816. Il generale don Manuel Mier y Terran dell' età di soli vent' anni, aveva sotto ai suoi ordini millecinquecento uomini. Per più di due anni aveva respinto gli attacchi reiterati dei regii, e quando si vedeva stretto da forze alle sue superiori, si ritirava nel forte di *Cerro-Colorado* nelle vicinanze di Tehuacan. Al principiare del 1816 sperando di procurarsi agli Stati Uniti i fucili di cui avea bisogno, concepì il disegno di penetrare nella provincia di *Oaxaca* e di rendersi padrone del porto di Guazacoalco. Partì dunque da Tehuacan verso la fine di luglio, con ducenquaranta fanti, sessanta cavalieri, due pezzi di cannone e venti cassoni carichi di munizioni di ogni sorta.

Avendo traversato le città di Soyaltepec, Tscatlan, Oxitlan ed altre senza provar resistenza, giunto il quinto giorno a Tustepec a metà del cammino di Guazacoalco, venne colà trattenuto dalle pioggie che durarono dieci giorni ed inondarono tutto il paese. Da colà apertasi una strada a traverso una palude di otto leghe di larghezza, giunse nel 5 settembre ad Amistan, a cinque leghe dal posto regio di Playa Vicente. Il 7 si recò in faccia a quest' ultimo sito, ed udito che i regii erano fuggiti, ebbe l' imprudenza di passare il fiume con soli 22 uffiziali e soldati della sua piccola truppa. Sorpreso da un corpo numeroso, venti dei suoi furono uccisi o fatti prigionieri, ma egli pervenne a fuggire assieme a due ufficiali, traversando la riviera a nuoto. Due giorni appresso vendicossi di questa perdita, tessendo un' imboscata al nemico, a cui uccise cenventi uomini e ne ferì un gran numero, avendo egli avuto solo nove uccisi e trenta feriti. Ma il comandante regio, il generale *Topete*, che aveva a' suoi ordini seicento cavalieri e cinquecensessantatre fanti, avendo conoscenza de' suoi piani, Terran credette dover indietreggiare a Tehuacan, donde propose invano ai generali Vittoria ed Osourno di unire le loro forze alle sue per agire di concerto.

Il vicerè profittando della mala intelligenza dei generali insorti, fece investire Tehuacan da quattromila uomini di truppe scelte e costrinse Terran a capitolare.

Don Guadalupo Vittoria si mantenne luogotenente con duemila uomini nella provincia di Vera Cruz, evitando studiosamente di venire alle mani con forze superiori. Egli

era d'altronde sostenuto dagli abitanti che per la maggior parte favoreggiavano la sua causa; finì però col mancare d'armi, nè gli fu possibile di procurarsene dopo la presa dei porti di *Boquillas de Piedra* e di *Nautla* sulla costa di Vera Cruz, ch'ebbe luogo verso la fine del 1816.

Il generale don Saverio Mina (1) che erasi reso celebre in Ispagna nella guerra dell'independenza, passò in Inghilterra, e formato il disegno di invadere il Messico, imbarcò a Liverpool circa settecento cassoni d'armi e di oggetti atti ad equipaggiare duemila fanti e cinquecento cavalieri, e partì egli stesso nel mese di maggio accompagnato da' tredici ufficiali spagnuoli ed italiani e due inglesi. Sbarcato a Norfolk nella baia di Chesapeake nel mese di giugno seguente, si reca o Baltimora per sistemare gli apparecchi della sua spedizione, che consisteva in un bastimento, una goletta ed un brich, a bordo dei quali imbarcò armi e munizioni. Nel 1.° settembre il naviglio mise alla vela dalla Virginia con duecento uomini per a Porto Principe ove giunse dopo una traversata di diecisette giorni. La notte seguente è disalberato da un uragano, e la goletta che allora pure giungeva ruppe sulla costa. Arrivano bentosto anche il generale e gli ufficiali a bordo del brich, ed il presidente d'Haiti gli fornisce i mezzi di riparare la sua flottiglia.

Nel corso di settembre di quell'anno il nuovo vicerè Apodaca, conte di Venadito, giunge al Messico e colle sue conciliatrici misure guadagna numerosi partigiani alla causa regia.

Mina avendo inteso che il commodoro *Aury* incrociava pei patriotti nella baia di Messico, ed aveva formato uno stabilimento all'isola di San Luigi all'imboccatura della riviera della Trinità, si decise a recarvisi nella speranza di trovare soccorsi. Mise dunque alla vela il 24 ottobre, ma sorpreso dalla calma, e sviluppatasi la febbre fra le sue genti, non potè giungere a San Luigi che il 24 novembre. Approdò all'ovest della città di Galveston, che si innalza nella parte orientale dell'isola, e spedì il naviglio e la goletta a Nuova Orleans.

Il commodoro Aury, generale dell'esercito messicano

(1) Il nipote del famoso Espoz y Mina.

e governatore della provincia di Texas, si disponeva allora ad entrare in campagna con ducento uomini soltanto. Non potè dunque assister Mina nella sua intrapresa, e questi ingannato nella concepita speranza, cercò invano di entrare in comunicazione col generale Vittoria che occupava la provincia di Vera Cruz. Si recò allora a Nuova Orleans ad invito di alcuni luigianesi che l' incoraggiavano a tentare una spedizione contra Pensacola, ma sendo questo un disegno puramente commerciale, egli l'abbandonò.

Nel 16 marzo era di ritorno a Galveston, ove trovò un rinforzo di un centinaio di americani comandati dal colonnello Perry, che aveva abbandonato il commodoro Aury. Mina vedutosi allora alla testa di trecento uomini, s'imbarcò sopra sei piccoli navigli, coi quali fece vela per alla città di Soto la Marina, sulla riviera di Santander, a diciotto leghe dalla sua imboccatura, ove giunto il 15 aprile se ne impossessò. Tosto dopo la sua piccola truppa si aumentò di ducento uomini, ma l'abbandonò il colonnello Perry con cinquant'uno de'suoi che furono tutti passati a fil di spada dalla guernigione di un posto spagnuolo vicino a Matagorda, mentre cercavano di guadagnare il territorio degli Stati Uniti.

Don Gioachino *Arredondo*, comandante generale delle provincie orientali interne, partì dal suo quartier generale di Monterey con duemila uomini e diecisette pezzi di cannone. Lasciò Mina un centinaio d' uomini in un piccolo forte che aveva costrutto sotto il comando del maggiore don *Josè Sarda*, e si mise in marcia con trecentotto uomini per raggiungere i patriotti. Traversata la città di Horcasitas, situata sulle sponde del fiume d'Altamira, giunse agli 8 di giugno ad El Valle del Mais vicino a Panuco nella provincia di San Luigi Potosì; ove incontrò quattrocento cavalieri che costrinse alla ritirata senza perdere un sol uomo; e tosto dopo giunse ad Hacienda de Peotillos, situata in una pianura, ove sconfisse in 15 giugno un corpo di millesettecentottanta (1) regii comandati dal colonnello

(1) Si rinvennero addosso ad un luogo-tenente colonnello ucciso in questa mischia delle carte che facevano ascendere a millesettecentottanta il numero dei combattenti, cioè: seicentottanta uomini di fanteria europea, e milacento di cavalleria del Rio Verde e della Gorda.

Arminan, avendo Mina avuto dieci uccisi e ventisei feriti. Penetrò quindi nell' intendenza di Zacatecas e sorprese la guernigione di *Real del Pinos*, forte di trecento uomini, senza perdere un solo de' suoi. Nel 19 giugno si rimise in marcia e dopo tre giorni giunse al campo dei patriotti, ch' erano comandati dal luogotenente-colonnello don *Cristoval Naba*, e nel 24 pervenne al forte nazionale di *Sombrero* (1), ove si trovava Pietro *Morino*, ad ottanta leghe dalla capitale. Aveva perduto in trenta giorni, durante il suo cammino di ducentoventi leghe, tra uccisi e prigioni trentanove uomini, cosicchè glien' erano rimasti ducentosessantanove, di cui venticinque feriti.

S' accorse Mina, al suo arrivo a Sombrero, che i capi militari si erano interamente affrancati dall' autorità civile dopo la dissoluzione del congresso americano fatta dal generale Terran, il quale esercitava in quel distretto un' autorità assoluta. Vittoria comandava nella provincia di Vera Cruz; Osourno, a Papantla in quella di Messico; e Rayon, al forte di Copero nella provincia di Vagliadolid. Le loro forze riunite sommavano a quasi ottomila uomini di truppe disciplinate ed a mille uomini di cavalleria che occupavano i monti di Misteca. Questi tre capi erano l' uno dall' altro discosti sole venti leghe, cosicchè in tre giorni potevano operare la loro riunione.

Osourno, il quale con duemila uomini aveva sparso il terrore nel 1815 fino alle porte di Messico, aveva cessato di dar timore ai regii.

Nella provincia di Vagliadolid, don Ignazio Rayon che aveva difeso il forte di *Copero* durante diciotto mesi, disgustato della condotta degli altri corpi, conchiuse una capitolazione, che mise quel posto importante in potere degli spagnuoli.

La comunicazione era interrotta tra le provincie dell' est e quelle dell' ovest, dal sacerdote don *Josè Antonio Torres*, ch' era stato elevato al posto di generalissimo degli eserciti patriottici. Trincieratosi sulla cima del monte de los Remedios, di colà Torres che comandava a settemila

(1) Chiamato dai regii *Comanja*. È situato sovra un monte dello stesso nome a diciotto leghe nord-ovest da Guanaxuato.

soldati esercitava un assoluto potere sul circostante paese. Per rendere la sua autorità più durevole, creò un simulacro di governo, composto di un presidente, due membri ed un secretario per la guerra (1), i quali gli conferirono il titolo di luogotenente generale e comandante in capo di tutte le forze della repubblica messicana.

I regii avevano allora guernigioni in quasi tutte le principali città; ma le guerriglie, ripartite ciascuna in corpi da cinquanta a mille uomini, dominavano tutto il paese dalla Sierra Gorda fino all' Oceano Pacifico. Rimanevano pure tre forti ai patriotti, cioè: quello di Sombrero, quello di Xauxilla a sessanta leghe dal primo, e ad uguale distanza dal forte di Remedios ove sedeva il sedicente congresso di tre membri.

Mina non rimase però inoperoso a Sombrero. Avendo nel 28 giugno inteso che un corpo nemico di settecento uomini sotto la condotta del colonnello don *Filippo Castano* aveva preso posizione sotto il forte della città di San Filippo a tredici leghe da Sombrero, gli si fè incontro con ducento uomini accompagnato da don *Pietro Moreno* che comandava cinquanta uomini a piedi e da don *Encarnacion Ortiz*, che aveva a' suoi ordini ottanta lancieri. La sua truppa, ingrossata da alcuni patriotti, poteva sommare a circa quattrocento uomini. L'azione ebbe luogo nel giorno 30, vicino alla Hacienda di San Juan de los Llanos, a cinque leghe da San Filippo, ed i regii lasciarono sul campo di battaglia trecentrentanove morti e perdettero ducenventi uomini fatti prigionieri, avendo Mina avuto soli otto uomini uccisi e nove feriti (2). Un pezzo di artiglieria di bronzo, cinquecento fucili (3) e tutti i bagagli del nemico caddero in suo potere. I regii avevano caricato i cannoni con dollari in difetto di mitraglia; Castanos morì d'una ferita a cinque leghe da Hacienda.

Dati alcuni giorni di riposo a' suoi soldati, Mina marciò alla *Hacienda de Jaral* a venti leghe al nord di Gua-

(1) Don Ignazio Ayala, presidente; don Mariano Tercera, don José San Martin, membri; e don Francesco Loxero, segretario per la guerra.

(2) Nel novero dei morti si contava l' officiale Maylefer che aveva servito in Ispagna nell' esercito francese.

(3) Dicesi che fossero la maggior parte di fabbrica inglese.

naxuato di cui s'impadronì; e trovatevi censettemila piastre forti e varii altri oggetti (1), ritornò al porto col bottino che fatto avea.

Il forte di Soto la Marina capitolò il giorno stesso in cui Mina riportò la vittoria di Peotillos. Il capitano italiano *Sala*, offiziale del genio, passato all'inimico, fece drizzare una batteria di dodici pezzi di cannone da un lato del fiume ed una di sette dall'altro, in guisa che la guernigione presa così tra due fuochi, fu costretta a capitolare dopo di aver resistito per undici ore, non rimanendovi che trentasette uomini dei centrentacinque colà lasciati da Mina (2). Le forze regie sotto agli ordini del generale Arredondo sommavano a millecinquecento uomini, di cui trecento erano stati uccisi ed un gran numero feriti. I prigionieri in disprezzo della capitolazione furono rinchiusi nel castello di San Giovanni d'Ulloa, e quelli che sopravvissero furono in seguito imbarcati per la Spagna e relegati sulla costa d'Africa. L'ordinanza regia spedita da Eguia ministro della guerra al governatore di Cadice (3), prescriveva che i trentasei individui della banda di Mina, giunti in Ispagna, fossero divisi a quattro, e sostenuti prigioni (*presidarios*) nei diversi *presidios*, e condannati a rimanervi quanto tempo fosse a S. M. piaciuto.

Il vicere ragunò circa cinquemila uomini dei quali diede il comando al maresciallo don *Pasqual Linan*, con ordine di marciare contra Mina. Giunto nella provincia di Guanaxuato verso la metà di luglio, Mina avendo sul finire di quel mese inteso che la guernigione di Villa di Leon aveva abbandonato la città, lasciatovi soltanto un piccolo distaccamento, vi si recò con cinquecento uomini ed un pezzo di cannone, disegnando sorprenderla di notte. Ma la guernigione comandata da don *Pietro Celestino Negrete*, rafforzata da una divisione dell'esercito di Linan, respinse Mina con perdita di un centinaio di uomini uccisi o feriti.

(1) Il governo spagnuolo ha preteso che le proprietà e i valori d'ogni specie, tolti a Jaral, sommassero a trecentoseimila quattrocento piastre.

(2) Prima dell'attacco n'erano stati uccisi vent'uno, spediti a foraggiare.

(3) Datata agli 11 giugno 1818.

Nel 30 luglio, i regii in numero di tremilacinquecenquarantuno (1) si presentarono dinanzi Sombrero con dieci pezzi di cannone. La piazza era stata approvvigionata soltanto per dieci giorni; la comunicazione col ruscello che le forniva l'acqua era stata tagliata da una divisione nemica, e le munizioni consistevano in sole venticinque casse. Cominciato il dì appresso l'attacco, e consumati ben presto dagli assediati i viveri e le munizioni, ed assottigliato il loro numero a soli cencinquanta, offrirono di capitolare; ma esigendo Linan che gli stranieri si rendessero a discrezione, il colonnello Young propose di evacuare il forte. Don Pietro Moreno e gli altri uffiziali oppostivisi, il nemico diede il 18 agosto l'assalto nel quale il colonnello Young venne ucciso. Gli succedette il luogotenente colonnello Bradburn; ma già la piazza non poteva più sostenersi e venne nella notte del 19 abbandonata, lasciandovi i feriti, la maggior parte americani. Il dì appresso vi entrò il nemico, e massacrati gl'infelici che vi erano rimasti, Linan fece saltare il forte e si restituì a Villa di Leone (2).

Mina che percorreva i monti vicini per procurarsi soccorsi, era due giorni innanzi alla presa di Sombrero partito per alla volta del quartiere generale di Torres. Prima di giungervi ebbe un'avvisaglia con duecento cavalieri che mise in rotta. Torres si decideva di spedire truppe in soccorso di Sombrero, ma ebbe notizia della presa prima di averle potute raccogliere.

Nel 27 agosto una divisione dell'esercito di Linan giunse dinanzi al forte di los Remedios. Questo forte, chiamato San Gregorio dai regii, giaceva sovra un monte a dodici leghe sud-sud-ovest da Guanaxuato ed a dieciot-

(1) Reggimento Europeo di Zaragosa 617
Creolo di Toluca 250
Europeo di Navarra 463
Cavalleria. — Bande di San Luigi, San Carlo, Queretaro, Nuova Galizia, Colima, Sierra Gorda e Realisti di Apan. 1211
Divisione comandata dal colonnello don Giovanni Rafol . 1000
Totalità 3541

(2) *Memoirs of the Mexican Revolution*, cap. 9.

to al sud di Sombrero. Era per siffatta guisa fortificato dalla natura e dall'arte, e così abbondevolmente munito di provvigioni e d'acqua, che doveva, secondo tutte le apparenze, resistere un anno. La guernigione era forte di millecinquecento uomini, e Torres affidò a Mina il comando di novecento uomini di cavalleria creola per molestare il nemico, ritenendo tutti gli uffiziali per la difesa del forte. Prese Mina la strada dei monti per giungere alla città di Tlachiquera, la quale per tal via è discosta dieci leghe al nord di Guanaxuato, e là vicino trovò *Ortiz* con diecinove uomini del suo corpo, di cui sei uffiziali, che si erano salvati da Sombrero; altri trent'uno avevano già prima guadagnato los Remedios.

L'assedio del forte cominciò il 31 agosto. Un corpo di cavalleria e fanteria, capitanato da don Francesco *de Orrantia*, partì per seguire i movimenti di Mina, il quale con un rinforzo di ducencinquanta cavalieri del corpo di don Encarnacion Ortiz, continuò la sua marcia per intercettare la comunicazione fra Messico e le provincie del nord. Prese d'assalto la *Hacienda de Biscocho* ove i suoi soldati vendicarono la morte dei loro compagni massacrando trentun soldati della guernigione che aveva ricusato di rendersi. L'indomani marciò sopra Pueblo de San Luis da Paz (1), che si rese dopo quattro giorni di resistenza. Il comandante e due uffiziali vennero fucilati. Mina avendo fatto saltare le fortificazioni della piazza, vi lasciò il colonnello Gonzales per osservare i movimenti de' regii e recossi a San Miguel el Grande, città situata a quattordici leghe sud-est di Guanaxuato. L'arrivo di un corpo numeroso di regii forzollo a ripiegarsi sulla Valle di Santiago, città importante sulle sponde del fiume dello stesso nome, a sedici leghe al sud da Guanaxuato. Avanzava con circa mille uomini di cavalleria verso *la Hacienda la Hoya*, quando la presenza di una forte divisione comandata da don Francesco de Orrantia lo determinò alla ritirata, limitandosi allora ad alcune operazioni nelle pianure di Silao, Salamanco, ecc., conosciute sotto il nome di Baxio.

Nel 20 settembre i realisti fecero un tentativo infrut-

(1) Situato a circa quattordici leghe da Guanaxuato.

tuoso contra il forte di Sombrero, e nel 10 ottobre seguente, veggendo Mina che il corpo d'Orrantia se ne era approssimato, risolvette di offrirgli battaglia; ma durante il combattimento alcune donne spaventate dell'avvicinarsi di una trentina di cavalieri, prendono la fuga e spargono il terrore nella retroguardia de' patriotti, la quale fugge trascinando ben tosto il corpo principale, e lascia Mina a sostener l'urto dell'esercito nemico con soli ducentocinquanta uomini. Nullameno si apre egli un passaggio colla spada alla mano, e dirige il suo cammino verso Xauxilla (1), sede del governo messicano, ove trova cinquanta uomini di fanteria. Nella valle di Santiago si abbatte in una divisione d'Orrantia, che l'obbliga a ritirarsi alla *Hacienda de Caxa* (2), donde guadagna i monti vicini a Guanaxuato. Avendo quindi ricevuto un rinforzo che portò a millequattrocento il numero de' suoi soldati, marcia col favor della notte contro questa città; ma vedendo che il disordine s'era introdotto nella sua truppa, opera la ritirata e rinvia i soldati ai loro comandanti rispettivi, non serbando appresso di sè che quaranta uomini a piedi e trenta cavalieri coi quali si ritira a Rancho del Venadito, situato ad otto leghe dalla città di Silao (3). Orrantia informato da un sacerdote della situazione disperata di Mina, lo sorprese e lo fece prigioniero nel 27 settembre, e condotto a Messico, venne agli 11 novembre fucilato, nell'anno vigesimo ottavo dell'età sua (4).

Il governatore degl' insorti nominò allora comandante in capo il colonnello don Miguel de Borja, uffiziale messicano, e comandante in secondo il colonnello A... uffiziale francese di molto merito, aiutante di campo di Mina.

La morte di Mina fece rinascere il coraggio dei regii i quali raddoppiano gli sforzi per prendere los Remedios; e nel 16 novembre danno un assalto, nel quale sono però respinti con perdita considerabile.

(1) Isola situata nel lago di Zucapo, vicino al villaggio dello stesso nome, nell'intendenza di Vagliadolid a circa venti leghe sud-ovest della valle di Santiago, e diciotto nord ovest della città di Vagliadolid.

(2) A tre leghe dalla città d' Irapuato.

(3) Egli aveva abbruciato le macchine delle miniere di Valenciennes.

(4) *Memoirs of the Mexican Revolertton,* cap. 10.

1818. Ma ben presto vengono nel forte a mancare le munizioni; ed essendo investito anche Xauxilla da cui gli assediati le traevano, evacuano los Remedios nella notte del 1.° gennaro, dopo di aver sostenuto un assedio di quattro mesi.

La piccola fortezza di Xauxilla in cui i membri del governo patriotta tenevano le loro sedute, fu ceduta dal comandante Lopez de Lara a don Mattia Martin y Aguira, comandante generale della provincia di Vagliadolid. Il governo rivoluzionario si trasportò allora alla Tierra Caliente di Vagliadolid, ma venne sorpreso nel mese di febbraro da una mano di regii che fecero prigioniero il presidente dottor San Martino. Torres salvatosi nei monti ebbe una contesa con due de' suoi ufficiali, in seguito alla quale fu surrogato dal colonnello A... nel comando generale delle provincie di Guanaxuato.

Il generale degl' insorti, Vincenzo Guerrero, che erasi acquistata una grande celebrità a Misteca, fu costretto a ritirarsi nei monti vicini alle coste dell' Oceano Pacifico; e così le discordie ed i rovesci degl'independenti li misero in una posizione più deplorabile di quella in cui si trovavano al principiar della guerra.

Nel 12 giugno 1818, il gabinetto di Madrid rimise una nota alle alte potenze alleate relativamente alle sue possessioni d'America. S. M. C. propose: 1.° un'amnistia generale pegl'insorti; 2.° l'ammessione degli americani a tutti gl' impieghi pubblici, al pari ed in concorso degli spagnuoli europei; 3.° dei regolamenti di commercio fra queste provincie e gli stati stranieri.

Dopo la presa di Cartagena (1), uno de'comandanti di questa piazza e varii uffiziali equipaggiarono una squadra, colla quale andarono a prender possesso delle posizioni di Mata Gorda e Galveston, situate nella parte settentrionale della baia di Messico. Il colonnello Giuseppe *Manuel de Errera*, deputato della repubblica messicana, pubblicò una proclamazione in virtù dei poteri e delle istruzioni che aveva ricevuto dal congresso di quella provincia per stabilire un governo provvisorio a Mata Gorda e Galveston,

(1) Veggasi l'articolo, *Nuova Granata, repubblica di Columbia.*

fino a che se ne fosse formato uno regolare per la provincia del Texas, nella quale trovavasi quello stabilimento.

Varie centinaia di militari francesi ed altri avendo rinunziato al disegno di fondare uno stabilimento sul terreno ad essi accordato dal congresso degli Stati Uniti nel territorio d' Alabama, si recarono nel mese di aprile dell' anno stesso, sotto la condotta del generale *Lallemand*, nella provincia del Texas ch'era dal governo americano reclamata come faciente parte della Luigiana. Soffermatisi a dieci leghe all'ovest di Galveston, fra le riviere del Norte e della Trinità, diedero a quel luogo il nome di Campo d'Asilo, e fattasi la divisione delle terre, si dichiararono independenti. Ma il vicerè del Messico Apodaca, avendo contr' essi inviato sei a settecento spagnuoli comandati dal generale Castenada, i coloni fra loro divisi, e inquietati dagl'indiani, abbandonarono lo stabilimento nel mese di ottobre seguente.

Nel 17 novembre il generale americano *Rifley* riunì alcune truppe colle quali discese il fiume Rosso, per occupare il paese situato tra la Sabina ed il Rio del Norte e preteso nello stesso tempo dagli Stati Uniti e dalla Spagna.

1819. Un consiglio di governo, composto di ventotto membri deputati delle varie provincie, si riunisce a Nacogdoches e dichiara la provincia del Texas libera ed independente. Questa dichiarazione è segnata nel 23 giugno dal generale americano Long.

1820. Il ristabilimento della costituzione delle cortes collocò l'America spagnuola in una novella situazione.

Mediante questa costituzione, pubblicata a Cadice nel 19 marzo 1812, ed accettata nell'8 marzo 1820 dal re, la Nuova Spagna, compresavi la Nuova Galizia, la penisola del Yucatan, il Guatimala e le provincie interne dell' est e dell' ovest, sono dichiarate far parte del territorio spagnuolo.

Nel mese di aprile il re di Spagna indrizza una proclamazione agli abitanti dell'America spagnuola.

Il presidente degli Stati Uniti nel messaggio indirizzato al congresso nel 14 novembre 1820, fa osservare che la lotta fra la Spagna e le sue colonie si mantiene, da parte di queste, con un progresso sempre crescente; l'ultimo can-

giamento sopravvenuto al governo della Spagna, il ristabilimento cioè della costituzione del 1812, essere un evento che promette di riescire favorevole alla rivoluzione. « Quan» to a noi, soggiunge il presidente, la nostra costante po» litica è stata quella di favorire questo risultamento me» diante rappresentanze amichevoli addrizzate alle altre » potenze ed alla Spagna medesima. »

Dopo la disfatta di Mina, le forze degl' independenti non sommavano che a seimila quattrocento uomini, cioè:

Nell' intendenza di Guanaxuato, sotto diversi capi	1000 u.
Nella Tierra Fria e Caliente di Vagliadolid.	1500
Sparsi sopra diversi punti della provincia del Messico	2000
Sulle frontiere di Guadalaxara e di Vagliadolid, vicino al lago Chapala	500
Sulla costa dell' Oceano Pacifico, nella provincia di Messico, sotto gli ordini del generale Guerrero e del brigadiere Mosdesdeoca, di truppe determinate, specialmente di fanteria	1400
Totale	6400

1821. Le truppe regie occupavano le grandi città; ma bande di guerriglie che obbedivano ai loro capi rispettivi, favoriti dal clero inferiore, sostenevano lo spirito rivoluzionario nelle provincie di Vagliadolid, Guadalaxara, Zacatecas e perfino nel paese del Texas, ove don Giuseppe Felice *Thespalacios*, offiziale messicano, prese il titolo di presidente della giunta suprema del Texas, e vi stabilì una specie di governo militare.

Tre capi del corpo di Mina, Guerrero, Asenio ed il colonnello Brachburn di Virginia, s' erano trincerati sopra una scoscesa montagna fra Acapulco e Messico. Il colonnello don Agostino Iturbide, nominato al comando in capo dell' esercito destinato a combattere contra gl' insorti, ricevette dal vicerè Apodaca l' ordine di marciare da Iguala contra gl' independenti con tremila uomini quasi tutti creoli.

Frattanto i decreti delle cortes di Spagna eccitarono l' indignazione del clero messicano, il quale risolvette di

metter tutto in opera per effettuare la separazione della Nuova Spagna dalla metropoli, ed a questo scopo fece ogni sforzo per chiamare il popolo alla rivolta. Varii europei si congiunsero ai preti nella mira di assicurare a Ferdinando un asilo al Messico; e come bisognava un capo, gettarono gli occhi sopra Iturbide, al quale affidarono l'esecuzione del loro disegno, promettendogli una parte dei fondi necessarii. Era egli nato nel 1790 a Vagliadolid nella provincia di Mezuacan, a circa sessanta leghe da Messico; nel 1810 era semplice luogotenente nel reggimento provinciale di quel paese; nel 1815 serviva sotto gli ordini del generale spagnuolo Llanos; nel 1816 comandava l'esercito del Nord e le provincie di Guanaxuato e Vagliadolid.

Il primo atto d'Iturbide fu d'impadronirsi di un ricco convoglio d'argento appartenente ai negozianti di Manilla. Non corrispose però egli alla fiducia in lui riposta, e profittò al contrario della disposizione degli animi per fondare l'independenza del suo paese. In luogo dunque di combattere gl'insorti, comunicò nel principio di gennaro le sue intenzioni ai loro capi, i quali non esitarono a far seco lui causa comune, e col loro soccorso proclamò ad Iguala nel 24 febbraro 1821 alla testa delle sue truppe l'independenza del Messico, e vi pubblicò un progetto di costituzione. Il generale spagnuolo don Pietro Celestino Negrete si congiunse a lui, e così pure il colonnello Bustamente alla testa di mille uomini di cavalleria.

Il progetto di costituzione d'Iturbide venne chiamato *piano d'Iguala*, di cui ecco le principali basi: l'intero affrancamento della Nuova Spagna sotto Ferdinando VII, o qualunque altro membro della famiglia regia che prenderebbe il titolo d'imperatore; la nazione messicana dichiarata independente anche dalla Spagna; invitata però sua Maestà Cattolica ad occupare il trono, ed in caso di rifiuto da sua parte, farsi la medesima offerta agli infanti don Carlo e don Francesco di Paola; se essi pure rifiutassero, libera la nazione di chiamare al trono un membro di qualche famiglia regnante; la religione cattolica la sola riconosciuta; il governo essere una monarchia costituzionale; abolita la distinzione delle caste. Tutti i messicani, europei, indiani o negri godere gli stessi diritti di libertà, egua-

glianza e proprietà, ed essere eleggibili a tutti gl' impieghi; facoltà, a quelli che non volessero il nuovo governo, di ritirarsi colle loro famiglie e sostanze; il governo provvisorio essere composto d'una giunta formata di persone godenti della più alta riputazione, e sotto la presidenza di Venadito vicerè del Messico.

I deputati dovevano essere eletti dal popolo in proporzione di uno sopra cinquantamila anime; e le provincie che ne nominavano più di quattro dovevano inviare un ecclesiastico, un militare, un avvocato, ecc., in guisa che tutti gli ordini fossero egualmente rappresentati.

Si risolvette inoltre di creare un esercito, denominato *delle tre garanzie*, a fine di sostenere l'esecuzione del piano, esercito che fu effettivamente raccolto.

Da Iguala, Iturbide si recò nel ricco paese di Baxio, situato tra Guanaxuato e la capitale; e là venne raggiunto da alcuni uffiziali generali e governatori delle provincie, fra' quali trovavasi il celebre generale Guadalupo Victoria che incontrò a San Giovanni del Rio.

Il 1.° marzo Iturbide ragunò gli uffiziali del suo esercito ed espose loro il suo piano che venne unanimemente approvato. Vollero sull' istante crearlo luogotenente generale, e l'indomani giurarono di mantenere il novello ordine di cose.

L'esercito delle Tre garanzie s'impadronì di Queretaro, riguardata qual chiave delle provincie interne, e poscia di Puebla.

Apodaca che aveva ancora per sè i tribunali ed i principali uffiziali dell'esercito, ricusò di sancire il progetto d'Iturbide, offrì un'amnistia a tutti gl' insorti ad eccezione di questo capo, e nominò il maresciallo Linan comandante in capo delle forze regie.

Frattanto il popolo si dichiarò apertamente per Iturbide, il quale s'impadronì successivamente della città e del castello d'Acapulco, d'Orizaba, Cordova e Xalapa, ove rinvenne molta copia di danaro e di tabacco. Il suo esercito sommava allora a cinque o seimila uomini.

Nel 5 luglio scoppiò una congiura contra il vicerè che sospettavasi fosse in secreta corrispondenza con Iturbide, ed il comando politico e militare venne affidato al

feld maresciallo don Francesco Novella, uffiziale d'artiglieria, stimato pe'suoi talenti e per la sua devozione alla madrepatria. Subito dopo la sua nomina, Novella pubblicò una proclamazione per esortare tutte le classi alla difesa della buona causa. « Bravi veterani, dicev'egli, fedeli cittadini, la cui lealtà è stata provata da undici anni di pene e di costanza, difensori della Spagna, conservate questa preziosa unione, sicuro pegno della vittoria.

Iturbide si diresse verso Messico con circa diciottomila uomini. Giunto a Chalco, d'onde si proponeva d'attaccare questa città, ricevette una lettera dal luogotenente generale don Giovanni O' Donoju ch'era allora giunto a Vera Cruz a bordo del vascello di linea *l'Asia*, col suo stato maggiore ed otto a novecento uomini dall'Avana, e che l'avvisava di essere stato dalle cortes di Spagna nominato capitano generale e capo politico del regno.

O' Donoju giungendo trovò le autorità spoglie del loro potere e la capitale assediata. Egli stesso fu testimonio degli assalti dati alla città il 4 e 7 luglio; tutte le piazze forti erano nelle mani degl'independenti tranne Vera Cruz ed Acapulco. Propose allora ad Iturbide un componimento sulle basi del piano d'Iguala.

Iturbide spedì la lettera d'O'Donoju, del pari che un' altra addrizzata a Novella, al governo messicano, e propose una sospensione d'ostilità fino alla ratifica del trattato definitivo che doveva essere conchiuso a Cordova. Novella essendovisi rifiutato, sotto pretesto che le lettere fossero false, Iturbide, il cui esercito era allora forte di venti a venticinquemila uomini, partì per a Cordova dopo aver dato ordini per l'occupazione di Acapuzalco, Tacuba, Tacubaya e Guadalupa ch'erano in potere delle truppe europee. La prima, difesa da millecinquecento spagnuoli, venne attaccata da un egual numero d'independenti che se ne resero padroni, dopo un combattimento nel quale vi ebbero seicento uomini uccisi o feriti.

Nel 24 agosto, venne segnato un trattato a Cordova fra don Giovanni O'Donoiu, luogotenente generale degli eserciti di Spagna, portatore di pieni poteri del suo governo, e don Agostino d'Iturbide, *primo capo dell' esercito imperiale messicano*, denominato delle Tre garanzie. Giusta

questo trattato composto di diciassette articoli, l'impero del Messico è riconosciuto sovrano ed independente. Il governo dev' essere monarchico e temperato da una costituzione. Sua maestà cattolica Ferdinando VII re di Spagna è chiamato al trono e deve prestare giuramento alla costituzione giusta l'art. X del piano d'Iguala. In caso di rifiuto da sua parte, la corona sarà offerta a suo fratello don Carlo; se questi pure ricusa, l'offerta sarà rivolta all'infante don Francesco di Paola, e poscia all'infante don Carlo Luigi, erede presuntivo del principato di Lucca; e se quest' ultimo pure ricusa, il sovrano sarà designato dalle cortes dell' impero. Una giunta provvisoria composta degli uomini più distinti venne incaricata di eleggere una reggenza composta di tre persone investite del potere esecutivo. Spetterà poi alla reggenza convocare le cortes che devono esercitare il potere legislativo.

I generali O' Donoju ed Iturbide intimarono a Novella, che vi si rifiutò, l' ordine di sospendere le ostilità ed evacuare Messico. I due primi ebbero un' intervista a Tacubaya. Poco dopo ricevettero la nuova della dedizione delle città di Durango e Vera Cruz al generale Negrete, e quella della dichiarazione d' independenza delle provincie interne dell' ovest, sotto gli auspicii del feld maresciallo Alexo-Garcia-Conde.

Le truppe di Novella furono ben presto obbligate a riconoscere l' autorità del generale O' Donoju, ed a recarsi a Toluca, donde dovevano imbarcarsi per l'Europa.

Poco tempo dopo la provincia di Merida, Guatimala e tutte le piazze forti si dichiararono in favore dell' independenza.

Giusta il trattato di Cordova, si formò nel 4 settembre una reggenza composta di cinque membri ed un' assemblea di trentasei persone le più notevoli sotto il titolo di *giunta provvisoria del governo libero del Messico*. I membri della reggenza erano: don Agostino Iturbide, presidente; don Manuele de la Barcena, don Isidoro Yanez, don Manuele Velasco de Leon, don Josè Antonio Perez. Iturbide, presidente della reggenza ed in pari tempo comandante in capo delle forze di terra e di mare, con un trattamento annuo di centoventimila dollari, fece il suo pubblico ingresso a

Messico nel 27 settembre 1821, alla testa dell'esercito delle Tre garanzie, forte di circa quindicimila uomini, in mezzo al suono delle campane ed agli spari dell'artiglieria. Lo stesso giorno pubblicò un proclama nel quale annunziava il regno delle leggi e della libertà. « Ho attraversato, dicev'egli, l'immensa distanza che separa la schiavitù dalla libertà; ed ora mi trovo frammezzo a questa grande nazione, in questa capitale, ove ho la soddisfazione di dire che sono entrato senza versare una goccia di sangue. La giunta sta per essere instituita, il congresso convocato e le leggi necessarie alla difesa dei vostri dritti e delle vostre proprietà saranno stanziate. Non vi domando che la fedeltà e la divozione a queste leggi, ed in seguito il permesso di ritornare nel seno della mia amata famiglia, non desiderando più che di occupare qualche volta un posto nella vostra memoria. » Nell'indomani 28, nominò una giunta suprema provvisoria, composta di trentotto membri, che fu tosto attivata.

Nell'8 ottobre O'Donoju morì. Gli uni hanno supposto che la sua morte, nello stato attuale delle cose, non fosse naturale; gli altri hanno pensato che abbia ceduto al dispiacere di vedere la sua autorità avvilita e disprezzata.

Nel 26 del mese stesso Vera Cruz si rese agl'insorti sotto gli ordini di Sant'Anna; ma Davila, comandante della piazza, si ritirò nel castello inespugnabile di San Giovanni d'Ulloa con quattro a cinquecento uomini, e costrinse gli abitanti a fornirgli sedicimila dollari al mese.

Il giorno appresso 27 ottobre, si pubblica a Messico la dichiarazione d'independenza che Iturbide giura di difendere.

1822. Con un decreto delle cortes di Madrid del 13 febbraro il trattato di Cordova è dichiarato illegale e di niun effetto.

Nel 24 del mese stesso il congresso si riunisce a Messico e presta nella cattedrale giuramento di conformarsi alla dichiarazione d'Iguala. Era quello il giorno anniversario di questa dichiarazione.

Le cortes si mostrarono divise in tre fazioni: quella dei borbonisti che si pronunziava di buona fede pel progetto d'Iguala; quella dei repubblicani che voleva stabilire un governo independente e non voleva riconoscere nell'

esercito il dritto d'imporre alla nazione il progetto d'Iguala; ed infine quella degli amici personali d'Iturbide.

Il modo d'elezione (1) non ricevette il generale assenso, e si tramò una congiura di cui Victoria e Bravo furono i capi per costringere la giunta ad adottare quello che la costituzione delle cortes aveva stabilito in Ispagna. La congiura fu svelata, e vennero arrestati e posti in prigione i due generali e varii cospiratori.

Iturbide si ritirò a Tacubaya con circa quattromila uomini nell'intenzione di opporsi alle misure del governo. Alla prima riunione della reggenza e delle cortes venne ad assidersi sul seggio di presidente. Si formò allora contro di lui una lega di regii e repubblicani, e si vide costretto di cedere la sedia al presidente nominato dal congresso. I suoi amici rappresentarono ch'egli aveva diritto di presiedere alle deliberazioni delle due assemblee; e dietro violente discussioni tra il potere esecutivo ed il potere legislativo, motivate specialmente dall' aumento delle spese del dipartimento della guerra, il congresso si separò, ed Iturbide pubblicò un manifesto nel quale espose i bisogni dei soldati, ch'egli chiamava *la classe più importante della società*.

La guernigione regia di Messico venne a mettere il campo a Taluca nella speranza di profittare di questo stato di cose per operare una contro-rivoluzione. Informato Iturbide di questo disegno, fece uscire dalla capitale tutte le truppe che sapeva favorevolmente disposte verso le cortes e pubblicò in nome di Yanez, membro della reggenza, una proclamazione nella quale intimò al congresso di radunarsi. Nel 3 aprile Yanez protestò in seno all' assemblea contro quest' abuso d'autorità. Iturbide per vendicarsi l'accusò di tradimento: ma il congresso dichiarò che non eravi luogo a procedura contr' esso.

Nel mese stesso il congresso depose tre dei cinque membri che componevano la reggenza, non lasciando in posto

(1) Il numero dei deputati era censessantadue, eletti da duecentoquarantadue distretti in ragione della loro popolazione, cioè: Messico propriamente detto, cinquemilioni quattrocentomila; Guatimala, un milion ottocentomila; Nuovo Messico, ottocentomila.

che Iturbide in qualità di presidente ed un altro ch' era suo nemico a fine di rendere nullo il voto del primo nell' esercizio del potere esecutivo. In seguito, mediante un regolamento fatto per lo stabilimento della reggenza, il congresso dichiarò che il comando dell' esercito era incompatibile colle funzioni del potere esecutivo.

L' organizzazione della milizia diede luogo a molto serie discussioni. Iturbide desiderava aumentare l' esercito, mentre le cortes volevano ridurlo a ventimila uomini. Questa riduzione fu votata dall' assemblea, la quale mise tuttavia a disposizione del suo presidente un corpo ausiliario di trentamila uomini di milizie.

Iturbide stanco dell' opposizione delle cortes, profittò di una circostanza favorevole a' suoi disegni. Nella sera del 18 maggio, dopo una revista ch' aveva fatto, i soldati della sua guardia e della guernigione domandano a grandi grida il loro generale per imperatore; il popolo vi si unisce e mescola, alle grida di *viva l' imperatore*, minaccie contra i deputati che gli sono contrarii. Iturbide pubblica una proclamazione nella quale raccomanda l' ordine e la moderazione, e convoca il congresso per l' indomani.

La sala era riempiuta di popolo e di soldati. Il congresso di cui quaranta membri avevano preso la fuga, non osò fare resistenza, e riconobbe l' autorità d' Iturbide alla maggioranza di settantasette sopra novantaquattro votanti; quindici si pronunciarono contra perchè credevano che dovessero essere consultate le provincie e due si ritrassero senza votare. La dichiarazione portava: che atteso il decreto di Madrid del 14 febbraro 1822 col quale le cortes consideravano il trattato di Cordova come nullo e non avvenuto, era giunto il caso di riguardare come non obbligatorio pel Messico l' articolo 3.° del detto trattato; il congresso sovrano rientrando nel diritto di eleggere un imperatore, dichiara che il signor don Agostino Iturbide è quello che ha maggiori titoli a questa dignità.

Adottato questo decreto, Iturbide pronunziò il giuramento col quale impegnavasi a serbare esclusivamente la religione cattolica; a mantenere la costituzione che fosse stabilita dal congresso; e frattanto la costituzione spagnuola, come pure le leggi e i decreti esistenti e quelli che po-

tranno essere decretati nel seguito, pel bene dello stato, dal congresso; di non esigere alcuna imposizione (1) senza un decreto delle cortes, di rispettare la libertà pubblica ed individuale, le proprietà, ecc.

Il nuovo imperatore pubblicò quindi una proclamazione, e riunitosi nel 21 del mese stesso il congresso a Messico, compilò un manifesto in suo favore e gli diede il nome di *Grande*.

D'allora tutto prese un altro aspetto: i deputati del Yucatan abbandonano Messico, protestando contra la nominazione dell'imperatore e dichiarando che non avevano poteri per ciò fare. Questo esempio ebbe successivamente altri imitatori. Intimorito Iturbide volle procurarsi degli appoggi, e si adoperò vieppiù a guadagnare l'amore dei soldati; ma si rese odioso ai cittadini, ristabilendo l'Inquisizione e la proibizione di esportare il danaro, e più ancora colle estorsioni senza numero che commise per pagare la polizia e l'esercito; ed infine con l'arresto di varii deputati e la dissoluzione del congresso di cui parleremo più innanzi.

Una novella contesa ebbe luogo tra l'imperatore e le cortes, circa le attribuzioni del potere esecutivo. Come non esisteva alcuna costituzione, fu convenuto, a tenore del giuramento prestato da Iturbide, di adottare provvisoriamente quella di Spagna, ad esclusione degli articoli contrarii al piano d'Igula, all'independenza del Messico ed al decreto delle cortes.

Nel mese di giugno seguente, il congresso dichiarò la dignità imperiale ereditaria nella famiglia d'Iturbide, alla maggioranza di centonove sopra censessantaquattro votanti, e nel 21 di questo mese venne coronato.

Non continuarono però meno le querele tra il nuovo imperatore ed il congresso. Fu allora che sotto pretesto di reprimere i disordini che si commettevano in folla, ma realmente per rendersi assoluto e non aver più a temere la resistenza delle cortes, volle far adottare un nuovo sistema nell'amministrazione della giustizia, e propose in conseguenza il seguente decreto:

1.° Di stabilire a Messico ed in ciascuna città capita-

(1) Veggasi la nota *I* alla fine di questa cronologia.

le delle provincie una commissione speciale composta di due uffiziali dell'esercito e di un avvocato, nominato dall'imperatore;

2.° Questo tribunale giudicherebbe esclusivamente od unitamente con altri giudici nel caso di cospirazione contra la sicurezza dello stato, e solamente cogli altri giudici nei casi di furto, omicidio ecc.;

3.° Gli appelli sarebbero portati al capitano generale di ciascuna provincia che pronuncierebbe, dopo di avere udito il procuratore nominato a quest'uopo;

4.° Questa sentenza sarebbe posta ad esecuzione, se confermasse il decreto del primo tribunale; nel caso contrario, l'affare sarebbe portato innanzi ad un consiglio di guerra;

5.° Gli articoli 287, 293, 295, 299 e 300 della costituzione spagnuola sarebbero sospesi;

6.° Sarebbe nominato dall'imperatore un uffiziale incaricato specialmente d'invigilare alla pubblica sicurezza e di esercitare la polizia la più vigilante.

Il comitato del congresso, incaricato di esaminare questo progetto di legge, dichiarò:

1.° Ch'era contrario a tutti i principii di un governo liberale;

2.° Ch'era contrario all'opinione pubblica, cui tutti i governi devono rispettare;

3.° Contrario alla costituzione di Spagna adottata fino a che se ne fosse stabilita un'altra per l'impero;

4.° Contrario alla vana ragione che deve dettare la legislazione di un popolo;

5.° Contrario agli interessi della nazione messicana, nell'attuale sua situazione.

Questo rapporto venne adottato ad unanimità e rigettato quindi il progetto che creava commissioni militari.

Nel 26 agosto quattordici dei membri più distinti delle cortes furono accusati di cospirare contra l'ordine stabilito e vennero condotti in carcere. Nel giorno seguente l'assemblea interpellò i ministri sulla causa del loro arresto. Venne risposto che varii de'suoi membri erano entrati in una congiura, che gli altri erano sospetti di complicità e ch' erano stati arrestati in virtù di un articolo

della costituzione spagnuola che accordava questo diritto al potere esecutivo. Nel 29 il congresso domandò che fossero messi in libertà giusta l'art. 172 della stessa costituzione, che vuole ogni cittadino dover essere fra quarant' otto ore giudicato. I prigioni non ne furono però meno strettamente guardati, ed il 12 settembre questo corpo risolvette, pel momento, di non più occuparsi dell' arresto de' suoi membri.

Nel 30 seguente, rapporto del fiscale don Francesco de Paola Alvarez, colonnello, relativo alle persone involte nella cospirazione contra il governo e la persona dell' imperatore (1).

Sorsero nuove difficoltà intorno alla nomina dei giudici ed al modo di dare alle leggi la sanzione imperiale. Finalmente nel 30 ottobre Iturbide decretò la dissoluzione del congresso.

Proclamato di nuovo liberatore d'Anahuac, lo stesso giorno 30 ottobre elesse una giunta composta di due membri spediti da ciascuna delle grandi provincie e di uno delle piccole, a cui diede il nome di *giunta instituente*, che doveva limitarsi a formare una novella *convocatoria*, acciocchè un nuovo congresso potesse essere convocato.

Questa giunta, composta di quarantacinque membri ed otto supplenti, principiò i suoi lavori nel 2 novembre. Decretò un prestito forzato di due milioni cinquecentomila dollari ed appropriò ai bisogni dello stato il danaro spedito dai negozianti per essere imbarcato a Vera Cruz, e ch' era stato sequestrato a Perota.

Nel mese di ottobre un' insurrezione eccitata da Garza a Soto la Marina venne acquietata dalle truppe imperiali.

Poco dopo la guernigione di San Giovanni d' Ulloa procurò, ma invano, di distruggere le fortificazioni che proteggevano la città di Vera Cruz. La giunta profittò di quest' evento per interdire ogni comunicazione col castello e proibire il commercio colla Spagna, come pure ogni

(1) *Sesionés extraordinarios del congreso constituyente, con motivo del arresto de algunos senores diputados*, Messico, p. 198, 1822.

spedizione di danaro o mercatanzie appartenenti agli spagnuoli d'Europa.

Nel 10 novembre, Iturbide partì da Messico per a Xalapa, nella speranza di entrare in trattative col governatore del castello d'Ulloa; questi ricusò nullameno di uscire, e si contentò di spedire commissarii a Vera Cruz i quali ritornarono senz'aver nulla conchiuso.

Verso lo stesso tempo, Sant'Anna, governatore di Vera Cruz, avendo avuto alcun alterco con Echavarri, comandante in capo della divisione del mezzodì, relativamente ai doveri della sua carica, fu precettato a comparire dinanzi l'imperatore a Xalapa, per render conto della sua condotta. Sant'Anna, dedito ad Iturbide e contando sulla sua protezione, si recò appo lui; ma a grande sua sorpresa ne fu mal accolto e destituito del suo grado. Sdegnato di questo trattamento, ritorna a Vera Cruz, fa prendere al suo reggimento le armi contra l'imperatore, e proclama l'independenza del Messico. Inalbera quindi lo stendardo della repubblica sui bastioni di Vera Cruz e scrive ad Iturbide per significargli l'intenzione di convocare nuovamente il congresso e ristabilire il governo repubblicano.

L'imperatore ordinò ad Echavarri che si trovava a Xalapa di marciare colla sua divisione contra Sant'Anna, che fu battuto il 20 decembre. Ritiratosi questi sopra Vera Cruz col rimanente delle sue truppe, e ricevuti dei rinforzi, riportò nel 22 del mese stesso di decembre una completa vittoria su quelle d'Iturbide, e fece loro un buon numero di prigioni. Gli eserciti repubblicano ed imperiale si azzuffarono più volte vicino a Puente del Rey; ma Sant'Anna essendo stato raggiunto da Guadalupo Victoria, che fu nominato generale in capo, l'insurrezione si estese in poco tempo in tutta la provincia.

1823. Il 1.° febbraro, l'esercito d'Echavarri passò dal lato di quello di Sant'Anna, ed i due capi essendosi riuniti spedirono ad Iturbide commissarii per offerirgli condizioni ed imporgli di convocare senza ritardo un congresso il quale si occupasse di compilar tosto una costituzione repubblicana.

Dal suo canto Iturbide fece partire inviati per disto-

gliere Echavarri ed i suoi uffiziali dal loro disegno, e venne a prendere posizione con un pugno di truppe ad Istapaluca, città situata a quattro leghe dalla capitale sulla strada di Puebla.

Nel 2 febbraro il generale Victoria ed il marchese di Vivanio conchiusero a *Casamata* nella provincia della Puebla una convenzione composta di dodici articoli, colla quale gli assedianti e gli assediati in numero di duemila uomini s'univano pel ristabilimento del congresso ad esclusione dei membri devoti ad Iturbide, e prestavano giuramento di obbedire agli ordini del congresso sovrano. Furono spedite copie di questa convenzione all'imperatore, ai governatori ed ai generali.

La defezione dell'esercito d'Echavarri fu il segnale di una rivolta generale nell'impero. Oaxaca, Guadalaxara, Guanaxuato, Queretaro e San Luigi Potosì si dichiararono pel governo repubblicano. Gli abitanti si sollevarono contra le autorità imperiali e le imprigionarono. Guerrero e Bravo fuggirono secretamente dalla capitale e fecero prendere le armi alle provincie dell'ovest.

I generali repubblicani insistettero sulla convocazione immediata delle cortes e domandarono danaro per pagare le truppe.

Nell'11 febbraro la provincia e la città della Puebla si dichiararono contra Iturbide, quantunque il vescovo fosse suo amico. L'esercito di Xalapa entrò in questa provincia, ove fu raggiunto dal generale Celestino Negrette e da varii altri uffiziali di distinzione, e spinse una ricognizione fino a San Martino di Tesmelucos.

In questa critica situazione Iturbide propose di convocare il congresso ed eseguire i decreti anteriori; ma il nuovo governo non volle consentirvi ed invitollo a deporre la corona. Ritornò allora l'imperatore a Messico, e l'8 marzo ragunò l'antico congresso per rimettergli l'abdicazione; ma non essendo questo corpo in numero sufficiente per deliberare, ricusò di riceverla. Scrisse quindi Iturbide nel 16 marzo al congresso una lettera che conteneva la sua abdicazione, e si ritirò a Tulancingo.

L'assemblea sottopose la lettera d'Iturbide all'esame di una commissione che ricusò di ammettere la sua abdi-

cazione, poichè ciò sarebbe stato riconoscere in lui il diritto alla corona; raccomandava però al congresso che gli permettesse di abbandonare il paese e gli accordasse un' annua pensione di venticinquemila dollari.

Nel 20 marzo rapporto datato la Tacubaya comunicato dal secretario di stato dell'interno circa l'abdicazione e la partenza d'Iturbide. Nel 29 proclamazione di don Agostino Iturbide data dalla stessa città ed addrizzata alla nazione messicana.

Nel 27 marzo l'esercito della rivoluzione fa il suo ingresso nella capitale. L'antico congresso è convocato: si stabilisce un governo provvisorio, ed il potere esecutivo è affidato ai generali Bravo, Vittoria e Negrette.

Nel 28 marzo la camera rappresentativa degli Stati-Uniti riconosce l'independenza del Messico.

Agli 8 aprile il congresso sovrano costituente del Messico dichiara nulla e non avvenuta l'incoronazione di don Agostino Iturbide, come pure tutti gli atti del suo governo dal 29 maggio 1822 al 29 marzo 1823; gli ordina di abbandonare il territorio messicano, e gli assicura, sua vita durante, un' annua pensione di venticinque mila piastre, a condizione che stabilisca la sua residenza in qualche parte dell' Italia; e dopo la sua morte assicura inoltre una pensione di ottomila piastre alla sua famiglia. Accordasi che assuma il titolo di eccellenza. In conseguenza Iturbide fu scortato dal generale Bravo fino ad Antigua, vicino a Vera Cruz, ove imbarcossi nell' 11 maggio per a Livorno colla sua famiglia ed un seguito di venticinque persone a bordo del bastimento inglese il *Rawlins*, che venne a quest' effetto equipaggiato per ordine del governo e che fece vela lo stesso giorno, sotto scorta del vascello da guerra inglese il *Tamar*.

Con una dichiarazione dello stesso dì 8 aprile la nazione è dichiarata libera di stabilire una forma di governo conforme al diritto pubblico delle nazioni libere (1).

(1) Memorie autografe di don Agostino Iturbide, scritte dalla sua casa di campagna nei contorni di Livorno il 27 settembre 1823, tradotte dall'inglese di Quinda Parisot, Parigi, 1824.

Manifiesto historico à las nationes y pueblos del Anahuac, Leido en la session publica del soberano congreso, del 15 *de abril* 1823, *por*

Un altro decreto stabilisce che al vocabolo *imperiale* sia sostituito quello di *nazionale;* e che la bandiera nazionale sia l' aquila messicana senza corona.

Il governo annullò pure un prestito di sedici milioni di piastre contrattato da Iturbide senza autorizzazione del congresso con Dionigio Smith negoziante di Baltimora all'interesse del sei per cento.

Nel 29 aprile il senato degli Stati Uniti adotta la dichiarazione della camera rappresentativa intorno all'indipendenza del Messico.

Nel 5 maggio una proclamazione proibisce ai membri del clero di occuparsi di materie politiche.

Il 31 del mese stesso, decreto che dichiara il congresso messicano composto di cento e tre membri, legalmente costituito, e da cui sono esclusi i partigiani dell' ex imperatore.

Dopo la deposizione d' Iturbide, la maggior parte degli uffiziali e soldati che avevano sposato la sua causa furono incorporati nell' esercito senza turbolenze e senza reazioni. Insorse però ben presto una discussione sulla legittimità del congresso. Giusta l'atto di Casamata (art. 2 e 3), era stipulato che ne sarebbe convocato uno novello; vi si opponevano però quelli che tenevano le redini del potere; e fu eletto un commitato speciale per esaminare questa importante quistione.

Il comitato, considerando i servigi resi dai membri attuali, i pericoli di sciogliere un congresso, cui occorrerebbono sei mesi per surrogare, dichiarò non essere necessaria questa misura per costituire la nazione; che mentre una commissione speciale discuterebbe un progetto di costituzione, il congresso si occuperebbe dell' organizzazione delle finanze, della giustizia e dell' esercito; e che dopo adottata la costituzione, si deciderebbe se fosse da rimettere ad un altro congresso il diritto di sanzionarla.

I deputati delle provincie di Guadalaxara, Vagliadolid, Oaxaca, Zacatecas, Guanaxuato, Queretaro, San Luigi di Potosì dichiararono che queste provincie erano decise

Carlos Maria de Bustamente, diputado per la provincia di Oaxaca. Messico, p. 32, 1823.

in favore della nomina di un nuovo congresso. Ma il congresso esistente, sostenuto dal potere esecutivo, risolvette di conservare le sue funzioni. Allora le provincie crearono giunte e si dichiararono independenti.

Sant' Anna fu uno dei primi a sollevarsi contra l'autorità del congresso. Fece vela da Vera Cruz con seicento uomini per a Tampico, marciò di là sopra San Luigi Potosì, ove stabilì il suo quartier generale e si dichiarò *protettore della repubblica federale.* Tuttavolta venne ben presto arrestato dalle truppe spedite contr' esso dal governo di Messico.

Verso quest' epoca (il 1.° luglio 1823) le provincie di Guatimala si separarono dal Messico e segnarono a quest' effetto nel detto giorno un atto in cui prendevano il titolo di *Provincie unite dell' America del centro* e si dichiararono independenti dalla Spagna, dal Messico e da ogni altra potenza.

L' opposizione fra il potere esecutivo e le giunte provinciali aveva durato varii mesi. Finalmente il generale Bravo, spedito alla testa di sette ad otto mila uomini, pervenne ad acquietarli. Nel 10 agosto conchiuse a Lagos una convenzione cogli stati di Xalisco e Zacatecas, giusta la quale questi stati, pur conservando la loro amministrazione particolare, riconoscevano il congresso ed il governo generale e s'impegnavano ad obbedire alla costituzione che sarebbe stanziata da un' assemblea.

Le provincie si dichiararono tutte per un governo federale sul modello di quello degli Stati Uniti.

Frattanto la pubblica tranquillità venne turbata da un evento inatteso. Il generale Echavarri che comandava nella provincia di Puebla, avendo ricusato d' obbedire al potere esecutivo, gli fu da questo spedito contro alcune truppe comandate da Guerrero, il quale fece prigione e condusse a Messico Echavarri abbandonato da' suoi soldati.

Il generale Guerrero acquetò pure una novella insurrezione eccitata poco dopo a Cuernavaca da un tale chiamato Ernandez.

Ma turbolenze più serie scoppiarono nella capitale. I diversi impieghi del governo si trovavano ancora in mano degli europei. I creoli avevano sempre riguardato

questa misura come la più ingiusta e la più oppressiva del sistema coloniale. Il generale Lobato, avendo guadagnato le truppe della guernigione di questa città ch'erano sotto il suo comando, chiese al congresso di togliere agli europei i loro impieghi. L'assemblea rigettò la domanda e gli ordinò di comparire alla sbarra. Essendosi sottomesso ricevette il perdono; non fu però così del luogotenente Staboli, il quale non avendo voluto cedere che alla forza, venne tradotto innanzi ad un consiglio di guerra, e condannato a morte; questa sentenza fu però commutata in quella del bando perpetuo e venne espulso dal paese con altri ventitrè uffiziali suoi complici. Nullameno si giudicò proposito di fare alla pubblica opinione il sacrificio di varii impiegati europei, ai quali il governo accordò un'annua pensione montante al terzo del trattamento di cui godevano.

I commissarii ch' erano giunti dalla Spagna prima della caduta d'Iturbide, rimasero nel forte di San Giovanni d' Ulloa fino alla sua partenza, nella qual' epoca ottennero il permesso di restituirsi in Europa. Il generale Guadalupo ricevette ordine di andar a trattare con essi a Xalapa; ma le negoziazioni furono prontamente interrotte dalle ostilità che comiuciarono il 25 settembre tra il forte d'Ulloa e Vera Cruz; avendo la città voluto formare un nuovo porto di sbarco fortificando l'isola dei Sacrifizi e la punta di terra che s'inoltra sull' opposta sponda della rada.

Il generale Lemour, che comandava il castello, trasse per sei giorni sulla città, ed avendo distrutto molte case, costrinse una gran parte degli abitanti ad abbandonarla; locchè inasprì ancor più gli animi contra la metropoli e fece chiedere l'espulsione di tutti gli spagnuoli.

Nel mese di agosto il governo concepì il progetto di uno stabilimento sull'istmo di Huazacualco o Tehuantepec considerato come il sito il più favorevole alla comunicazione fra i due mari. Durante il mese di settembre la commissione incaricata d'esaminare questo progetto fece la sua relazione al congresso, e propose di formare una nuova provincia che sarebbe chiamata provincia dell'Istmo e comporrebbesi di quelle di Accayuacan e Tehuantepec,

erigendo la capitale di quest' ultima a capo luogo della provincia fino a che se ne potesse stabilire una più centrale; sarebbe migliorata la navigazione del Guazacualco in guisa che potesse portare battelli a vapore; si costruirebbero strade a partire dal sito ove questo fiume cessasse d' essere navigabile per facilitare il trasporto delle mercanzie all' Oceano Pacifico; si chiamerebbero infine nella colonia gli stranieri ed i loro schiavi, di cui i dipendenti sarebbero però liberi. Ancora nel 1815 le cortes di Spagna avevano decretato l'apertura di un canale che dovea unire gli oceani atlantico e pacifico, mediante i fiumi Guazacualco e Chimalapa. I cangiamenti politici sopravvenuti al Messico dopo quell' epoca hanno favorito l' esecuzione di questo bel concepimento; ad alcune case straniere si sono affrettate di far offerte al governo per l' escavo del canale il quale non potrebbe mancare di rendere l' istmo di Tehuantepec il centro del commercio ed una delle provincie le più importanti della repubblica (1).

Il 18 settembre 1823, rapporto della commissione delle miniere al capo del potere esecutivo del governo messicano, perchè gli stranieri non fossero più esclusi dallo escavo delle miniere, giacchè gli eventi avevano collocato gl' indigeni nell' impossibilità di ravvivare da sè stessi questo ramo così importante della loro industria. Giusta questo principio il comitato ha proposto e furono adottati gli articoli seguenti :

1.° Sono sospese le leggi ed ordinanze (2) che esigevano doversi naturalizzare gli stranieri, i quali volessero far lavorare le miniere per loro proprio conto o diventarne proprietarii.

2.° Gli stranieri possono fare contratti coi proprietarii attuali dalle miniere, per possedere coi loro capitali o colla industria delle azioni nella proprietà che sara stata appreziata.

(1) *Rapporto del ministro don Lucas Alaman.* - Veggasi pure a questo proposito il 1.° volume dell' *Essai politique* di de Humboldt.

(2) Legge 12, cap. 10, lib. V; legge 5, cap. 18, lib. VI del compendio di Castiglia; legge 1.°, cap. 10, lib. VIII. e leggi comprese nel 27.° cap. del lib. IX del compendio delle Indie, non che l'art. 1.° del 7.° cap. dell' ordinanza risguardante le miniere.

3.° È proibito agli stranieri di lavorare delle nuove miniere, o quelle che fossero state abbandonate, o di acquistarne in proprietà; è loro permesso soltanto di rimetterle iu attività.

Nel 3 ottobre, trattato d'amicizia, d'alleanza e di confederazione conchiuso al Messico il tredicesimo anno dell' independenza di Columbia ed il terzo di quella del Messico, fra le due repubbliche. Esse si garantiscono mutuamente l'integrità dei loro rispettivi territorii; s'impegnano a soccorrersi l'una l'altra in caso di attacco da parte dalle nazioni straniere qualunque esse sieno, ed a far causa comune contra gl' interni nemici che cercassero di turbare la pubblica tranquillità.

Agli 8 ottobre il governo messicano proibisce con un decreto ogni relazione politica e commerciale coll'antica metropoli; permette tuttavia ai vascelli spagnuoli di uscire dai porti della repubblica, senza assoggettarli a sequestro od a confisca. La stessa disposizione fu dichiarata applicabile ai bastimenti spagnuoli che vi giungessero nello spazio di quattro mesi ed a quelli che vi arrivassero dall' Avana e da qualunque altro porto spagnuolo prima dell' espiro di quaranta giorni. Tutti i navigli che giungessero dopo saranno trattati giusta le leggi di guerra; e dopo quattro mesi era interdetto ai prodotti spagnuoli lo ingresso nella repubblica.

Agli 8 novembre 1823, relazione presentata al congresso sovrano dal secretario degli affari esteri sulla situazione interna della repubblica. In questa relazione trovasi l'esposizione dello stato attuale del gran canale di Huehuetoca ch' era stato aperto per dare uno scolo alle acque del fiume di Quautitlan, ed impedire che non rifluissero nel lago di Zumpango. il quale allora scaricava le sue a traverso il lago di San Cristoval in quello di Tezcuco che allegava la capitale.

Questa relazione faceva in sostanza conoscere: Essere state costrutte da principio delle dighe in forma di sostegni per impedire che le acque dei varii laghi cadessero dall' uno nell' altro, e quindi un piccolo canale per recare quelle del lago di Zumpango nel gran canale di Huehuetoca; esserne stato poscia principiato altro più diretto, il

quale partendo dal lago di Tezcuco, avesse a traversare quelli di San Cristoval e di Zumpango, ed a condurre le acque nel canale di Huehuetoca, di cui sarebbe ridotto il livello a quello del lago di Tezcuco. Essere stati sospesi i lavori di questo canale dalla guerra dell' indipendenza; avere i proprietarii, che la legge obbligava di fornire operai per iscavare il letto del fiume Quautitlan, negletto di adempiere a questo dovere, da cui risulta essere esso oggidì molto più elevato del paese che irriga. Avere le pioggie distaccato dalle sponde del canale di Huehuetoca immense masse di terra che ritardano il corso del fiume ed obbligano le acque a dirigersi contra le sponde, cui minano insensibilmente. La diga di Zumpango, originariamente troppo debole, essere considerabilmente danneggiata in tutta la sua estensione. Il canale per cui le acque di quel lago si versano nel gran canale, in forza della distruzione di quelle chiuse, produrre alcune volte un effetto contrario, giacchè all'epoca dell'escrescenza del fiume Quautitlan, si apre questo per quel canale un passaggio nel lago. Continua infine il rapporto, essere grandemente a temere che un' opera la quale ha costato più di sei milioni di dollari, ed oltre un secolo di travaglio, e la vita di tante migliaia d' uomini non sia ben presto interamente distrutta, a meno che non sieno prese misure pronte ed afficaci per conservarla (1).

Nel 20 novembre venne presentato un progetto di costituzione per la repubblica messicana al congresso sovrano del Messico, dal comitato di cinque membri, ch'era stato a quest'effetto nominato.

Il 16 decembre, il congresso messicano proclama con un decreto l'unione federativa di tutti gli stati del Messico.

1824. Il 31 gennaro l'atto costituzionale dello stato confederato del Messico è decretato dal congresso sovrano, a Messico (2).

In virtù di questa costituzione, che comprende tren-

(1) Veggasi l' Essai politique sur la Novelle Espagne, di de Humboldt, lib. III ed VIII. Giusta il suo calcolo quei lavori avevano già, nel 1803, costato trentaun milioni di Franchi.

(2) Josè Mariano Michelena, presidente; Michele Dominguez e Vincenzo Guerrero.

tasei articoli, il territorio messicano si compone delle provincie dell'antico vicereame della Nuova Spagna, della capitaneria generale del Yucatan e delle giurisdizioni generali dell'-est, dell'ovest.

La nazione messicana è dichiarata libera, sovrana ed indipendente da ogni altra potenza.

La religione è sarà sempre la religione cattolica apostolica romana; è proibito ogni altro culto.

La sovranità risiede essenzialmente nella nazione, la quale adotta pel suo governo la forma di una repubblica rappresentativa, popolare e federale le di cui parti costituiscono altrettanti stati liberi, sovrani ed indipendenti (art. 2, 3, 4, 5, 6 e 7) e sono:

Il Guanaxuato. Lo stato occidentale dell'interno composto delle provincie di Sonora e Cinaloa.

Lo stato orientale dell'interno, composto delle provincie di Cohahuila, Nuovo Leone e Texas.

Lo stato dell'interno al nord, abbracciante le provincie di Chihuahua, Duranza e Nuovo Messico.

Gli stati di Messico, Mezoacan, Oaxaca, Puebla de los Angelos, Queretaro, San Luigi Potosi, Nuovo Santander, che porteranno il nome di Stati di Tamaulipas, Tabasco, Tlascala, Vera Cruz, Xalisco, Yucatan e Zacatecas. Le Californie ed il distretto di Colina (tranne il villaggio di Tonila che rimarrà unito a Xalisco) saranno per ora territorio; soggetti immediatamente alla confederazione e sottomessi al suo sovrano potere.

La linea dei confini della confederazione sarà presa dallo stato di Yucatan.

Questi stati possono essere divisi ed il loro numero aumentato dal congresso, in virtù dell'art. 8 della costituzione.

Il supremo potere della confederazione messicana si divide in legislativo, esecutivo e giudiziario,

L'esercizio di due di questi poteri non potrà giammai appartenere ad una sola corporazione o persona, nè il potere legislativo ad un solo individuo (art. 9).

Il potere legislativo appartiene ad una camera dei deputati e ad un senato che insieme costituiscono il congresso generale della confederazione. I membri di ciasche-

duno di questi corpi saranno scelti dai cittadini nei diversi stati e nei modi voluti dalla costituzione. Il numero dei membri della camera dei deputati varia secondo la popolazione, ed ogni stato nomina due senatori (art. 10, 11 e 12).

Il potere di fare le leggi e gli atti, che appartiene esclusivamente al congresso generale, si trova definito nell'art. 13 della costituzione.

Il potere esecutivo è affidato, durante un tempo limitato, ad un cittadino che prenderà il titolo di *presidente.* Esso dovrà esser nato e risiedere sul territorio messicano, e le sue attribuzioni sono specificate nell'art. 16.

Il potere giudiziario risiede in una corte suprema di giustizia e nei tribunali e corti che verranno stabiliti in cadauno stato. I giudizii delle commissioni speciali e tutte le leggi retroattive, ovvero *ex post facto*, sono per sempre abolite (art. 19).

Governo particolare degli stati. Il governo particolare di ogni stato sarà diviso in tre poteri, al pari del governo generale, cioè il legislativo, l'esecutivo ed il giudiziario.

Il potere legislativo d'ogni stato risiede in un corpo composto dal numero di membri determinato dalla sua costituzione, eletti dal popolo ed amovibili.

L'esercizio del potere esecutivo di ciascheduno stato non sarà affidato che per un tempo determinato, la di cui durata è stabilita dalla costituzione.

Il potere giudiziario sarà esercitato dai tribunali pure stabiliti dalla costituzione.

Conformemente alle dispozizioni generali contenute in varii articoli, le costituzioni dei varii stati dell'unione non dovranno, in alcuna maniera, essere contrarie alla costituzione generale. I delinquenti di uno stato non potranno trovar rifugio in un altro. Nessuno stato potrà, senza il consenso del congresso, impor tasse sulle importazioni, sulle esportazioni o sul tonnellagio, mantener truppe o vascelli da guerra in tempo di pace, entrare in negoziazioni o segnare trattati con altri stati o potenze straniere, nè fare la guerra, a menochè il suo territorio non sia invaso. La nazione s'impegna ad emanare leggi saggie ed

eque, che garantiscano ai cittadini il libero esercizio dei loro diritti, ed ogni stato promette di mantenere, a qualunque prezzo ciò sia, l'unione federale.

Il congresso d'ogni stato spedirà ciaschedun anno al congresso generale la situazione delle rendite e spese, come pure le nozioni sul progresso dell'industria.

È libero ad ogni cittadino di scrivere, stampare, e pubblicare i proprii pensieri intorno alla politica, sommettendosi alle restrizioni legali.

In generale le restrizioni imposte alla sovranità degli stati sono quasi letteralmente tradotte dal testo della costituzione degli Stati Uniti. La forma repubblicana è garantita a ciascun d'essi; i debiti e gl'impegni che hanno contratto prima dell'adozione del progetto di costituzione sono a carico della confederazione e saranno classificati e liquidati giusta le leggi che il congresso prescriverà. Il potere giudiziario è costituito nella stessa guisa come agli Stati Uniti (1).

Al suo arrivo a Livorno (nel principiare dell'agosto 1823), Iturbide, ritirato in una casa di campagna, s'era dato a redigere memorie per giustificare la sua condotta; ma ebbe ben presto abbandonato quella residenza per recarsi a Londra sul principiar di gennaro 1824. Nel 13 febbraro, l'ex imperatore scrisse da quella città al governo messicano, che malgrado il decreto 8 aprile 1822 reso contro di lui, aveva risolto di mettersi a portata di soccorrere i suoi compatriotti se avessero reclamato i suoi servigi ... Offriva di recar armi, munizioni, danaro e vestiti; e protestava che qualora vedesse la libertà della patria assicurata, i suoi cittadini uniti, i nemici vinti, si contenterebbe di felicitarla di questi successi e ritornerebbe con gioia alle dolcezze della vita privata.

Nell'11 maggio 1824, s'imbarca a Southampton in Inghilterra colla sua famiglia e seguito, a bordo del brigantino inglese lo *Spring* e dopo una traversata di sessantaquattro giorni, giunge a Soto la Marina, sulla costa della Nuova Spagna. Pubblica tosto una proclamazione nella quale dice « che non ritorna come imperatore, ma

(1) *Notes on Mexico, by M. Poiasett. Appendix.*

come soldato e messicano; che l'unico suo oggetto era quello di contribuire coi suoi consigli e colla sua spada al mantenimento della libertà e dell'independenza del Messico, risoluto di non sopravvivere allo stabilimento del nuovo e vergognoso servaggio da due nazioni possenti apparecchiato alla sua patria, coll'assistenza di alcuni perfidi figli del Messico e di alcuni ingrati spagnuoli.

Nel 19 luglio viene arrestato vicino a Los Arroyos, a sei leghe circa da Soto la Marina, dal generale comandante militare don Filippo Garza, in virtù di un decreto (1) del sovrano congresso che aveva messo Iturbide fuori della legge. L'ex imperatore è condotto a Sant'Antonio di Padilla, ove è fucilato lo stesso giorno a sei ore dopo il mezzodì, senza che abbia egli cercato con discorsi o dichiarazioni d'interessare il popolo alla sua sorte (2).

Il congresso nella seduta del 27 luglio seguente accorda alla sua vedova Anna Hecarté una pensione annua di ottomille piastre.

Giusta la lettera indirizzata dal generale Garza ai ministri della guerra e della marina, Iturbide era accompagnato da un polacco chiamato Carlo di Benesky e da un altro straniero, che pretesero di essere venuti al Messico per trattare col governo, relativamente ad un piano di colonizzazione, pel quale erano, dicevan'essi, muniti di pieni poteri da tre negozianti irlandesi stabiliti a Londra.

Il gabinetto britannico fece rimettere dal proprio ambasciatore, William A. Court, al primo secretario di stato in Ispagna il conte d'Ofalia una nota nella quale reiterava a sua maestà cattolica l'assicurazione che durante il soggiorno d'Iturbide nella Gran Bretagna, non aveva avuto alcuna sorta di comunicazione col governo inglese.

Sembra, giusta informazioni particolari alle quali si può prestar fede, che Iturbide agisse per conto proprio andando al Messico, e che non avesse avuto conoscenza del decreto 28 aprile 1824, reso contro di lui dal congresso.

(1) Questo decreto era del 28 aprile.

(2) Lettera di Filippo de la Garca al ministro della guerra, data da Billa lo stesso giorno.

Nel 13 luglio decreto del congresso sovrano generale che proibisce il commercio e la tratta degli schiavi, sotto qualsivoglia bandiera, nei territorii dell'Unione Messicana (art. 1.°).

Ogni schiavo condotto al Messico sarà libero di diritto (art. 2.°).

Ogni bastimento nazionale o straniero che trasporterà schiavi sul territorio messicano, sarà immediatamente confiscato, assieme al rimanente dal carico, ed il venditore e l'acquirente, il capitano ed il pilota saranno puniti con dieci anni di prigionia (art. 3.°).

Questa legge avrà pieno ed intero effetto dal giorno della sua pubblicazione; ma a riguardo delle punizioni, non sarà applicabile che dopo sei mesi ai coloni, i quali in virtù della legge del 14 ottobre ultimo sulla colonizzazione dell'istmo di Huazacualco, sbarcassero schiavi per introdurli negli stati messicani (art. 4.°).

Il 4 ottobre indirizzo del sovrano congresso costituente agli abitanti del Messico per proclamare la costituzione federale degli Stati Uniti Messicani decretata e sanzionata lo stesso giorno 4 ottobre, l'anno 4.° dell'indipendenza, 3.° della libertà e 2.° della confederazione (1).

Questa costituzione federativa composta di censettantun articoli, venne segnata dai deputati di tutti gli stati e territorii della confederazione che rimangono stabiliti come segue.

Lo stato di Chiapa e di Chihuahua; quello di Cohahuila e Texas; quelli di Durango, Guanaxuato, Messico, Mizoacan, Nuovo Leone, Oaxaca, Puebla de los Angelos, Queretaro, San Luigi de Potosi, Sonora e Cinaloa, Tabasco, Tamaulipas, Vera Cruz, Xalisco, Yucatan, e Zacatecas; il territorio dell'Alta California, quello della Bassa California, quello di Colima e quello di Santa Fè del Nuovo Messico. Una legge costituzionale fisserà il carattere di Tlascala (art. 5.°).

I membri della camera dei deputati saranno eletti in totalità ogni due anni. Vi sarà un deputato per una popo-

(1) Lorenzo de Zavata, presidente; Manuel de Viva y Cosio, deputato secretario; Epiguenio de la Piedra, deputato secretario.

lazione di quarantamila individui ed al disopra fino agli ottantamila (art. 11).

Il territorio che avrà più di quarantamila individui nominerà un deputato proprietario ed un supplente che avrà voce deliberativa soltanto per la formazione delle leggi e dei decreti (art. 14).

Un deputato deve avere l'età d'anni venticinque, essere nato o domiciliato da due anni nello stato pel quale è eletto. Se non è nato nel territorio messicano, bisogna che vi sia domiciliato da dieci anni, e che possegga ottomila piastre di beni fondi in qualche parte della Repubblica, od abbia un'industria che produca mille piastre di rendita art. 19 e 20).

Ogni Stato nomina due senatori a maggiorità di voci; il senato sarà rinnovato per metà di due in due anni.

Un senatore deve aver raggiunto l'età di anni trenta, e riunire le altre qualità richieste per un deputato (art. 25 e 28).

Le due camere riunite potranno pronunziare sulle accuse dirette contra il presidente ed i membri del governo pel delitto di tradimento o di violazione delle leggi dell'unione (art. 38).

La formazione delle leggi o decreti può cominciare nell'una o nell'altra camera, eccettuate quelle relative alle imposizioni la cui iniziativa spetta sempre alla camera dei deputati. La maggiorità assoluta dei membri di ogni camera è necessaria alla formazione delle leggi. Il congresso si riunirà ogni anno al 1.° di gennaro (art. 51, 66 e 67).

Per essere presidente o vicepresidente degli Stati Uniti Messicani, bisogna essere nato messicano, avere trentacinque anni compiuti e risiedere nel paese. L'elezione di questi due magistrati si fa ogni quattr'anni (art. 76 e 95).

Per essere secretario di stato, bisogna essere nato messicano (art. 121).

Il potere giudiziario risiede in una corte suprema di giustizia, nei tribunali di cantone ed in quelli di distretto (art. 123).

La corte suprema sarà composta di undici giudici e di un procuratore fiscale, che sono inamovibili; dovranno avere trentacinque anni compiuti (art. 124 e 125).

I tribunali di cantone saranno composti di un giudice che sappia leggere e scrivere, e di un procuratore fiscale nominato dal potere esecutivo: dovranno avere trenta anni compiuti (art. 140).

I giudici di distretto, nominati dal presidente, dovranno avere venticinque anni.

La maggior parte di questa costituzione federata è stata copiata da quella degli Stati Uniti dell' America settentrionale; da cui ecco le principali differenze:

Al Messico il presidente non può essere rieletto che dopo un intervallo di quattr' anni. Egli è scelto egualmente che il vicepresidente dalle legislature di cadauno stato. Nè l'uno, nè l' altro possono abbandonare il territorio della repubblica senza permesso del congresso, durante il tempo ed un anno dopo che sono cessate le loro funzioni. Il presidente non può comandare in persona le forze nazionali senza il consenso del congresso, nè far arrestare di propria autorità alcun individuo, nè attentare alle proprietà dei privati.

Un consiglio di governo, composto della metà dei membri del senato, uno per ogni stato, è stanziato per agire durante l' intervallo delle sezioni del congresso. Il vicepresidente della repubblica ne è di diritto il presidente. Questo consiglio è incaricato di vegliare all' osservanza della costituzione e delle leggi, di convocare le sessioni straordinarie del congresso, di decidere della destinazione delle milizie locali in alcuni casi particolari e di ratificare le nomine fatte dal potere esecutivo.

I giudici della corte suprema sono scelti dalle legislature degli stati e sono distribuiti in tre tribunali e camere.

Nel 10 ottobre, discorso del presidente del congresso per aprire la sessione.

Il generale Guadalupo Vittoria è eletto presidente della repubblica messicana ed il generale Nicola Bravo vicepresidente.

La provincia di Chiapa, pretesa ad un tratto dagli Stati Uniti dell'America del centro e da quelli del Messico s' incorpora con gli ultimi, mentre la provincia di Soconusco dichiara la sua intenzione di unirsi ai primi.

1825, 4 gennaro. Canning comunica una nota circolare alle potenze europee nella quale è detto: che sua maestà britannica, persuasa che ogni tentativo per sommettere di nuovo l'America alla Spagna non poteva avere alcun risultato, aveva preso la determinazione di nominare degli incaricati d'affari presso gli stati di Columbia, Messico e Buenosayres, e di conchiudere con essi dei trattati.

26 aprile. Il congresso di Messico adotta il trattato proposto dai commissarii dal governo inglese Morier e Ward.

Nel 29 aprile il senato ratifica il trattato.

18 maggio. Morier parte assieme a Rocafuerte, ambasciatore del Messico, per recare il trattato a Londra.

21 maggio. Chiusura delle sessioni del congresso, ove il presidente rende un conto assai soddisfacente della situazione del Messico. Quello stesso giorno il vascello spagnuolo l'*Asia* con due corvette, si rende volontariamente al governatore del porto di Monterey ed inalbera la bandiera della repubblica.

25 maggio. Ward rimette al presidente le lettere che lo accreditano come incaricato d'affari dell'Inghilterra.

1.° giugno. Ponsett presenta pure al presidente le lettere che lo accreditano come inviato degli Stati Uniti.

11 giugno. Il vascello l'*Asia* e le due corvette gettano l'ancora nel porto d'Acapulco ed il presidente dal congresso ratifica l'accordo conchiuso dal governatore di Monterey.

Nota A. POSTERITA' DEL RE MOTEZUMA.

Motezuma IX, re di Messico sposò Miahuaxochitl sua nipote.

Don Pietro Johualicahuatzin Motezuma sposò donna Catterina Quauxochitl sua nipote.

Don Diego Luigi Ihuitemotzin sposò, in Ispagna, donna Francesca de Cueva.

Don Pietro Tesifone Motezuma de Cueva I, conte di Motezuma e di Tula, e visconte Iluca, sposò donna Geronima Porras.

Don Diego Luigi Motezuma e Porras II, conte di Motezuma, ecc., sposò donna Luigia Jofre Loaisa e Carilla figlia del conte d'Arco.

Donna Maria Geronima Motezuma Jofre de Loaisa III, contessa di Motezuma, ecc., sposò don Giuseppe Sarmiento de Valladares ch' era vicerè del Messico e primo duca d'Atrisco.

Donna Fausta Domenica Sarmiento Motezuma IV, contessa di Motezuma, morì in tenera età a Messico nel 1697.

Donna Melchiorra Sarmiento Motezuma V, contessa di Motezuma, essendo morta nel 1717 senza figli, i beni di Motezuma passarono nelle mani di donna Teresa Nieto de Sylva figlia del primo marchese di Tenebron.

Donna Teresa Francesca Motezuma e Porras sposò don Diego Cisneros de Guzman.

Donna Geronima de Cisneros Motezuma sposò don Felice Nieto de Sylva, primo marchese di Tenebron.

Donna Teresa Nieto de Sylva e Motezuma, 2.a marchesa di Tenebron, e 6.a contessa di Motezuma, sposò don Gaspare d'Oca, Sarmiento e Zuniga.

Don Geronimo, d Oca Motezuma, ecc., 3.o marchese di Tenebron e 7.o conte di Motezuma, sposò donna Maria Gioseffa de Mendoza.

Don Geronimo, d'Oca Motezuma e Mendoza, 8.o conte di Motezuma, 4.o marchese di Tenebron e grande di Spagna.

Esistono varii altri rami di questa nobile famiglia tanto nella Spagna quanto nel Messico.

Nota B. — DISCENDENTI DI FERNANDO CORTEZ.

Don Fernando Cortez, conquistatore, governatore e capitano generale del Messico, primo marchese della valle di Oaxaca, sposò in seconde nozze donna Geronima Ramirez d'Arrellano e Zuniga, figlia di don Carlo Ramirez d'Arrellano, 2.° conte d'Aguilar e di donna Geronima di Zuniga figlia del conte di Benares, figlio primogenito di don Alvaro de Xuniga, 1.° duca di Bejar. Da questo matrimonio nacque un figlio:

I. Don Martinez Cortez Ramirez d'Arrellano, 2.° marchese della Valle, che sposò sua nipote donna Anna Ramirez d'Arrellano, da cni ebbe:

II. Don Fernando Cortez Ramirez d'Arrellano, 3.° marchese della Valle, che sposò donna Mencia Fernandez de Cabrera e Mendoza, figlia di don Pietro Fernandez Cabrera e Bobadilla, 2.° conte di Chinchon, e di donna Maria de Mendoza e Cerda sorella del principe di Melito. Don Fernando non avendo avuto che un figlio che morì in tenera età, fu rimpiazzato da suo fratello:

2.° Don Pietro Cortez Ramirez d'Arrellano, 4.° marchese della Valle che sposò donna Anna Pacheco della Cerda, sorella del 2.° conte di Montalban, e che morì senza posterità. Fu rimpiazzzato da sua sorella:

3. Donna Geronima Cortez Ramirez d'Arrellano, 5.° marchesa della Valle, che sposò don Pietro Carillo di Mendoza, 9.° conte di Priego, aiutante e capitano generale di Siviglia e gran maggiordomo della regina Margherita d'Austria. Essi lasciarono una figlia:

III. Donna Stefania Carillo de Mendoza e Cortez, 6.° marchesa della Valle, che sposò don Diego d'Arragona, 4.° duca di Terranova, principe di Castel Vetrano, e del S. R. I., marchese d'Avala e Tavora, contestabile ed ammiraglio di Sicilia, comandante di Villafranca, vicere di Sardegna, cavaliere dell'ordine del Toson d'oro. Da questo matrimonio nacque un'unica figlia:

IV. Donna Giovanna d'Arragona Carillo de Mendoza e Cortez, 5.ª duchessa di Terranova e 7.ª marchesa della

Valle, prima dama d' onore della regina Luigia d' Orleans, e poscia della regina Margherita d' Austria. Essa sposò don Ettore Pignatelli, 5.° duca di Monteleone, principe di Noja, marchese di Cerchiara, conte di Borello, Catalogna e Sant' Angelo, vicere di Catalogna, grande di Spagna, e lasciò un figlio unico:

V. Don Andrea Fabrizio Pignatelli d' Arragon Carillo de Mendoza e Cortez, 4.° duca di Monteleone, 6.° duca di Terranova, 8.° marchese della Valle, grande di Spagna, gran ciambellano del regno di Napoli, cavaliere dell' ordine del Toson d' oro. Egli sposò donna Teresa Pimentel e Benavides, figlia di don Antonio Alfonso de Quinones, 11.° conte di Benavento, Luna e Majorca, 3.° marchese di Javalquinto e Villareale. Ebbero a figlia:

VI. Donna Geronima Pignatelli d' Arragon Pimentel, Carillo de Mendoza e Cortez, 7.ª duchessa di Montelcone, 7.ª duchessa di Terranova, 9.ª marchesa della Valle, grande di Spagna, ecc., che sposò don Nicola Pignatelli, della famiglia dei principi di Noja e Cerchiara, principe del S. R. I. cavaliere del Toson d' oro, vicerè di Sardegna e Sicilia, da cui ebbe un figlio:

VII. Don Diego Pignatelli d' Arragon, ecc., 8.° duca di Monteleone, 8.° duca di Terranova, 10.° marchese della Valle, grand' ammiraglio e contestabile di Sicilia, cavaliere del Toson d' oro, grande di Spagna, e principe del S. R. I., Sposò donna Margherita Pignatelli della famiglia dei duchi di Bellosguardo, da cui ebbe un figlio:

VIII. Don Fabrizio Pignatelli d' Arragon, ecc., 9.° duca di Monteleone, 9.° duca di Terranova, 11.° marchese della Valle, grande di Spagna, principe del S. R. I. Sposò donna Costanza Medici della famiglia dei principi d' Otajano e lasciò un figlio:

IX. Don Ettore Pignatelli d' Arragon, ecc., 10.° duca di Monteleone, 10.° duca di Terranova, 12.° marchese della Valle d' Oaxaca, grande di Spagna, principe del S. R. I. residente a Napoli, e maritato a donna N. Piccolomini della famiglia dei duchi d' Amalfi.

Don Nicola Pignatelli e donna Geronima Pignatelli d' Arragon Pimentel (veggasi il n.° VI) ebbero quattro figli e quattro figlie, cioè:

1.° Don Diego erede del marchesato della Valle e dei ducati di Monteleone e Terranova;

2.° Don Ferdinando che sposò donna Lucrezia Pignatelli principessa di Strongoli la quale diede alla luce un figlio:

a. Don Salvatore che si unì a donna Giulia Mastrigli della famiglia dei duchi di Marigliano;

3.° Don Antonio sposò, in Ispagua, la figlia unica del conte di Fuentes. Da questo matrimonio nacque:

a. Don Girolamo Pignatelli d'Arragon, Moncayo, ecc., conte di Fuentes, marchese di Goscojuela, grande di Spagna, principe del S. R. I., cavaliere del Toson d'oro, di san Giacomo, ecc., ambasciatore di Spagna alle corti di Francia ed Inghilterra e presidente del consiglio reale degli ordini militari. Il figlio di quest'ultimo sposò la figlia ed unica erede di Casimiro Pignatelli, conte di Egmont, duca di Bisaccia, ecc., cavaliere del Toson d'oro, e luogotenente generale degli eserciti di S. M. T. C.;

4.° Don Fabrizio sposò Virginia Pignatelli sorella della principessa di Strongoli, e n'ebbe un figlio:

a. Don Michele, marchese di Salice e Guagnano;

5.° Rosa che fu data in matrimonio al principe di Scalea;

6.° Maria Teresa, moglie al marchese di Westerlo signore di Boemo;

7.° Stefania, moglie al principe di Birignano:

8.° Caterina, moglie al conte d'Acetra (1).

Nota C. — Tabella degli Arcivescovi di Messico e dell'epoca della loro astallazione.

1.° Fra Giovanni di Zummaraga dell'ordine di san Francesco, primo vescovo di Messico, nel	1527
2.° Fra Alonso di Montufar,	1551
3.° Don Pietro Moyade Contreras,	1573
4.° Don Alonso Fernandez Bonilla,	1592
5.° Fra Garzia di Santa Maria y Mendoza,	1600
6.° Fra Garzia Guerra,	1607

(1) Clavigero, lib. VII, tom. I.

7.° Giovanni Perez della Serna, 1613

8.° Francesco Manso y Zuniga, 1629

9.° Francesco Verdugo, che morì al suo arrivo a Messico.

10.° Feliciano della Vega, nativo di Lima, nominato al vescovato di Popayan e Vera Cruz nel 1628, fu promosso alla sede arcivescovile di Messico nel 1638; ma morì prima di giungervi due anni dopo a Mazatlan, a trenta leghe d'Acapulco, 1638

11.° Don Giovanni di Palafox y Mendoza, vescovo della Puebla de los Angelos, fu promosso all' arcivescovato di Messico, cui egli ricusò.

12.° Giovanni de Manozca, primo inquisitore di Cartagena nelle Indie, quindi di Lima, e della Suprema, presidente della Cancelleria di Granata, 1643

13.° Marcello Lopez de Azcona, 1653

14.° Matteo de Sagade Burgueiro, 1659

15.° Diego Osorio de Escobar y Llamas, vescovo della Puebla de los Angelos nel 1656, e nel 1664 vicerè, governatore e capitano generale della Nuova Spagna, fu nominato arcivescovo; ma ricusò di esercitarne le funzioni.

16.° Alonso de Cueva y Davalos, nativo del Messico, vescovo d'Oaxaca; morì, prima di entrare in carica, nel 1665

17.° Fra Marco Ramirez de Prado, dell'ordine di san Francesco, nativo di Madrid, vescovo di Chiapa e Mezoacan, fu promosso all'arcivescovato nel 1666; e morì l'anno appresso. 1666

18.° Fra Payo Enriquez de Privera, dell'ordine di sant' Agostino, figlio del duca d'Alcala, vescovo di Guatimala e Mezoacan, fu nominato arcivescovo del Messico nel 1668. Nel 1673, ne fu creato vicerè e capitano generale. 1668

19.° Manuel Fernandez di Santa Cruz Sahagun, nativo di Palencia, nominato vescovo di Chiapa, Guadalaxara e la Puebla de los Angelos nel 1677; divenne arcivescovo del Messico nel 1680

20.° Francesco de Aguiar, nativo di Galizia, vescovo di Mezoacan, nominato arcivescovo nel 1681

21.° Giovanni de Ortega Montanes, nativo delle Asturie, vescovo di Duningo, poscia di Mezoacan e Guatimala, vicerè e capitano generale della Nuova Spagna, innalzato all' arcivescovato di Messico nel 1701

22.° Giuseppe Lanciego y Eguiluz, nativo del regno di Navarra, predicatore di sua maestà, nominato arcivescovo di Messico nel 1711

23.° Don Manuel Giuseppe di Endaya y Haro, nativo delle isole Filippine, eletto arcivescovo di Messico nel 1728

24.° Giovanni Antonio di Lardizabal y Elorza, nativo di Segura della Vizcaya, nominato vescovo della Puebla de los Angelos nel 1722, fu chiamato all' arcivescovato di Messico nel 1729

25.° Giovanni Antonio de Vizarron y Equiarreta, nativo della città di Santa Maria, fu nominato all' arcivescovato di Messico, nel 1730
ed esercitò le funzioni di vicerè e di capitano generale del regno.

26.° Manuel Giuseppe Rubio y Salinas, nativo di Castilla la Nueva, fu nominato arcivescovo di Messico nel 1747

27.° Francesco Antonio de Lorenzana y Buitron, vescovo di Placencia, nominato arcivescovo di Messico, nel 1766

28.° Alonso Nunez de Haro y Peralta, nativo di Hueta, nominato arcivescovo (1) nel 1771

Nota D. — TABELLA DEI PRESIDENTI, GOVERNATORI E VICERÈ DELLA NUOVA SPAGNA, E DELL' EPOCA DELLA LORO INSTALLAZIONE.

1.° Don Ernando Cortez parte da Santiago di Cuba il 18 novembre 1518, fa la conquista della Nuova Spa-

(1) Veggasi il *Catalogo de los arzobispos que ha habido en Mexico*, nell' opera di Alcedo, *Diccionario geografico, historico de las Indias occidentales o America*, art. *Mexico*, Madrid, 1788; e Torquemada, *Mon. Ind.*, lib. *XIX*, cap. 31 e 32. *Del numero de monasterios y partidos de clerigos, e Iglesias que al presente avra en esta Nueva Espana: y Obispos y Obispados que an sido en ella.*

gna e prende possesso della città imperiale di Messico il 13 agosto 1521. È creato marchese della Valle, governatore, gran giudice e capitano generale.

2.° Luigi Ponzio di Leone, corregidor di Toledo, nominato governatore della Nuova Spagna nel 1525, giunge a Messico nel 1526, e muore colà alcuni dì dopo. Il suo luogo-tenente il licenziato Marco de Aguilar gli viene sostituito; questi pure muore prima che spiri il secondo mese ed è surrogato dal tesoriere Alfonso de Estrada.

3.° Nel 1528 giunge la prima udienza reale preseduta da don Nuno de Guzman, cavaliere di Guadalajara e governatore di Panuco.

4.° Don Sebastiano Ramirez de Fuenleal, vescovo dell' isola di San Domingo, nominato presidente dell' udienza reale di Messico, governa in suo nome la Nuova Spagna, dall' anno 1531 fino al 1534; ed è in appresso nominato vescovo di Cuenca. Errera e Lorenzana fanno un grand' elogio di questo prelato.

5.° Il marchese don Ernando Cortez gli successe come capitano generale. Il presidente Ramirez gli aveva affidato per lo innanzi l' amministrazione della guerra.

Vicerè. 1.° Don Antonio de Mendoza, fratello del marchese di Mondejar, primo ciamberlano del re, fu il primo vicerè d' America. Fece il suo pubblico ingresso a Messico nel 1535, e governò diecisette anni fino al 1551. Passò quindi al vicereame del Perù (1).

2.° Don Luigi di Velasco, primo della casa del contestabile di Castiglia, giunge a Messico nel 5 decembre 1550 (2).

3.° Don Gastone di Peralta, marchese di Falces, eletto il 31 settembre 1566, fa il suo ingresso a Messico nel 16 ottobre seguente (3).

4.° Don Martino Enriquez de Almanza, fratello del marchese di Alcanizes, giunge come vicerè nel 5 novembre 1568. Dopo di aver governato quattordici anni, fu promosso al vicereame del Perù (4).

(1) Torquemada, *Mon. Ind.*, lib. V. cap. 13.
(2) Id., *id.*, cap. 16 e 17.
(3) Id., *id.*, cap. 20.
(4) Id., *id.*, cap. 21, 22, 23 e 24.

5.° Don Lorenzo Suarez de Mendoza, Conde de Coruna, entrato a Messico nel 4 ottobre 1580, vi morì il terzo anno del suo governo. Dopo la sua morte, il licenziato Villa Nueva, il più anziano *oydor*, governò durante più di due anni, in nome dell'udienza reale. Don Pietro Moya de Contreras, arcivescovo di Messico, è nominato nel 1583 visitatore generale (1).

6.° Don Pietro Moya de Contreras, arcivescovo di Messico, governa in qualità di vicerè e capitano generale, dal 17 ottobre 1584 fino all'arrivo del suo successore (2).

7.° Alvaro Manrique de Zuniga, marchese di Villa Manrica, padre del duca di Bejar, entra a Messico nel 17 ottobre 1585 colla sua sposa donna Bianca de Velasco, figlia del signor Conde de Nieva. Governò quattro anni, fino all'arrivo del visitatore don Diego Romano, vescovo di Tlascala, nel 17 gennaro 1590 (3).

8.° Don Luigi de Velasco, secondo, figlio di don Luigi de Velasco, primo, giunge il 27 gennaro 1590, e governa fino al 1595 (4).

9.° Don Gasparo de Zuniga, Azevedo y Fonseca, conte di Monterey, giunge a San Giovanni d'Ulloa, nel 18 settembre 1595, assume il governo nel 5 novembre seguente e passa a quello del Perù nel 1604 (5).

10.° Don Giovanni de Mendoza y Luna, marchese di Montes Claros, fa il suo ingresso colla sua sposa donna Anna de Mendoza, nel 27 ottobre 1603; passò al vicereame del Perù nel 1607 (6).

11.° Don Luigi de Velasco, secondo, marchese di Salinas, prende per la seconda volta il comando nel 2 giugno 1607 (7).

12.° Don Fray Garzia Guerra, dell'ordine di san Domenico, arcivescovo di Messico, governa in qualità di

(1) Torquemada, *Mon. Ind.*, lib, V, cap. 25.
(2) Id., *id.*, cap. 25.
(3) Id., *id.*, cap. 26.
(4) Id., *id.*, cap. 27 e 35.
(5) Id., *id.*, cap. 36 e 59.
(6) Id., *id.*, cap. 60.
(7) Id., *id.*, cap. 70.

vicerè, capitano generale e presidente dell' udienza, dal 12 giugno 1611 fino alla sua morte, accaduta il 22 febbraro dell' anno seguente. Il più antico *oydor*, don Pietro Otatora, prende allora le redini del governo in nome dell'udienza reale.

13.° Don diego Fernandez de Cordova, marchese di Guadalcazar, cavaliere di Cordova, fa il suo ingresso a Messico, nel 18 ottobre 1612, colla sua sposa la signora donna Maria Riedrer; passa quindi al vicereame del Perù.

14.° Don Diego Carillo de Mendoza y Pimentel, marchese di Gelvez, conte di Priego, entra a Messico nel 12 settembre 1621.

15.° Don Rodrigo Pacheco y Ossorio, marchese di Cerralvo, giunge l'anno 1624.

16.° Don Lopez Diaz de Armendariz, marchese di Cadereyta, entra a Messico nel 15 settembre 1635.

17.° Don Diego Lopez Pacheco, marchese di Villena, duca di Escalona, entra a Messico nel 28 agosto 1640.

18.° Don Giovanni de Palafox y Mendoza, vescovo della Puebla de los Angelos, assume il governo nel 9 giugno 1642.

19.° Don Garzia Sarmiento de Sotomayor, conte di Salvatierra, marchese di Sobroso, comincia la sua amministrazione nel 13 novembre 1642.

20.° Don Marco de Torres y Rueda, vescovo di Yucatan, assume il governo nel 13 maggio 1648, e lo conserva fino al 22 aprile dell'anno seguente.

21.° Don Luigi Enriquez de Guzman, conte d'Alva de Liste, entra in carica nel 13 giugno 1650; nel 1655 è poscia nominato al posto di vicerè del Perù.

22.° Don Francesco Fernandez della Cueba, duca di Albuquerque, entra a Messico nel 15 agosto 1653 colla sua sposa la signora donna Giovanna de Armendariz, marchesa di Cadereyta.

23.° Don Giovanni de Leyva y della Cerda, conte di Banos, è investito dell'autorità nel 16 settembre 1660.

24.° Don Diego Ossorio Escobar y Llamas, vescovo della Puebla de los Angelos, prende le redini del governo il 29 giugno 1664.

25.° Don Antonio Sebastiano di Toledo, marchese di Mancira, comincia a governare nel 15 ottobre 1665.

26.° Don Pietro Nuno Colon, duca di Veraguas, effettua il suo ingresso a Messico nel 5 decembre 1673, e vi muore sei giorni dopo.

27.° Fra Payo Enriquez de Ribera, dell'ordine di sant'Agostino, arcivescovo di Messico, è innalzato alla carica di vicerè nel 15 decembre 1673.

28.° Don Tommaso Antonio della Cerda y Aragon conte di Paredes, marchese della Laguna, comincia la sua amministrazione il 30 novembre 1680.

29.° Don Melchiorre Portocarrero Laso della Vega, conte della Monclova, assume il governo il 30 novembre 1686; passa poscia al vicereame del Perù.

30.° Don Gaspare de Sandoval Silva y Mendoza, conte di Galve, entra in carica il 17 settembre 1688.

31.° Don Giovanni de Ortega Montanes, vescovo di Mezoacan, giunge a Messico il 7 febbraro 1696.

32.° Don Giuseppe Sarmiento Valladares, conte di Montezuma y de Tula, giunge a Vera Cruz nel 3 ottobre 1696 colla sua sposa la signora donna Maria Andrea de Guzman y Manrique. Egli prende possesso del governo nel 2 febbraro 1697.

33.° Don Giovanni de Ortega Montanes, arcivescovo di Messico, esercita le funzioni di vicerè dall'anno 1701 fino al 12 maggio 1702.

34.° Don Francesco Fernandez della Cueba, Enriquez, duca di Albuquerque, marchese di Cuellar, fa il suo pubblico ingresso nella città di Messico agli 8 decembre 1702.

35.° Don Fernando de Alencastre, Norona y Silva, duca di Linares, marchese di Valde Fuentes, fa il suo ingresso nel 1710.

36.° Don Baldassare de Zuniga, duca di Arion, marchese di Valeron, fa il suo pubblico ingresso nel 10 agosto 1716. Nel 1722 passa al posto di presidente del consiglio supremo delle Indie.

37.° Don Giovanni de Acuna, marchese di Casa Fuert[illegible] nativo della città di Lima, generale d'artiglieria, è no[illegible]nato vicerè della Nuova Spagna nel 1722. Egli aveva servito il re 59 anni.

38.° Don Giovanni Antonio de Vizarron y Eguiarreta,

arcivescovo di Messico, governa dall'anno 1734 fino al mese di agosto 1740.

39.° Don Pietro de Castro y Figueroa, marchese di Gracia Real, duca della Conquista (titolo datogli a causa della famosa battaglia di Bitonto), comincia a governare nel 1740.

40.° Don Pietro Cebrian y Agustin, conte di Fuenclara, è investito del vicereame nel mese di novembre 1742.

41.° Don Giovanni Francesco Guemes y Orcasitas, conte di Revillagigedo, governa dal mese di luglio 1746 fino al mese di novembre 1755.

42.° Don Agostino de Ahumada y Villalon, marchese de las Amarillas, assume il comando nel mese di novembre 1755 e muore nel 1760.

43.° Don Francesco Cagigal, ch'era stato comandante generale all'Avana, comincia a governare nel mese di aprile 1760.

44.° Don Gioachino di Monserrat, marchese di Cruillas, luogotenente colonnello delle guardie spagnuole, entra in carica nel 4 ottobre 1760 (1).

45.° Don Carlo Francisa de Croix, marchese di Croix, cominciò a governare nel 25 agosto 1766, ed abbandonò, dice lo storico Robertson, nel 1772 il vicereame della Nuova Spagna.

(1) Veggasi l'articolo: *Los governadores, y virreies, que hasta aora han governado los Reinos de Nueva Espana*, ecc., ecc., nella *Descripcion de las Indias orientales* di Errera, pag. 72, 73, Madrid, 1725; e l'articolo: *Gobierno politico de Nueva Espana* nell'opera di Lorenzana, *Historia de Nueva Espana*, Messico, 1770.

Nota E. — SECOLO MESSICANO.

Anni		Anni	
I.	TOCHTLI.	I.	TECPATL.
II.	Acatl.	II.	Calli.
III.	Tecpatl.	III.	Tochtli.
IV.	Calli.	IV.	Acatl.
V.	Tochtli.	V.	Tecpatl.
VI.	Acatl.	VI.	Calli.
VII.	Tecpatl.	VII.	Tochtli.
VIII.	Calli.	VIII.	Acatl.
IX.	Tochtli.	IX.	Tecpatl.
X.	Acatl.	X.	Calli.
XI.	Tecpatl.	XI.	Tochtli.
XII.	Calli.	XII.	Acatl.
XIII.	Tochtli.	XIII.	Tecpatl.
I.	ACATL.	I.	CALLI.
II.	Tecpatl.	II.	Tochtli.
III.	Calli.	III.	Acatl.
IV.	Tochtli.	IV.	Tecpatl.
V.	Acatl.	V.	Calli.
VI.	Tecpatl.	VI.	Tochtli.
VII.	Calli.	VII.	Acatl.
VIII.	Tochtli.	VIII.	Tecpatl.
IX.	Acatl.	IX.	Calli.
X.	Tecpatl.	X.	Tochtli.
XI.	Calli.	XI.	Acatl.
XII.	Tochtli.	XII.	Tecpatl.
XIII.	Acatl.	XIII.	Calli.

Nota. Gli anni segnati in grossi caratteri sono quelli donde cominciano i quattro piccoli periodi di tredici anni, di cui ciascun secolo è composto.

ANNI MESSICANI

dalla fondazione fino alla conquista del Messico, confrontati cogli anni dell' era cristiana.

Nota. Gli anni segnati in grossi caratteri sono i primi di ciascun periodo; quelli segnati con asterisco sono gli anni secolari.

Anni messicani		Anni cristiani	Anni messicani		Anni cristiani
II.	Calli.	1325 (*a*)	VII.	Acatl.	1343
III.	Tochtli.	1326	VIII.	Tecpatl.	1344
IV.	Acatl.	1327	IX.	Calli.	1345
V.	Tecpatl.	1328	X.	Tochtli.	1346
VI.	Calli.	1329	XI.	Acatl.	1347
VII.	Tochtli.	1330	XII.	Tecpatl.	1348
VIII.	Acatl.	1331	XIII.	Calli.	1349
IX.	Tecpatl.	1332	*I.	TOCHTLI.	1350
X.	Calli.	1333	II.	Acatl.	1351
XI.	Tochtli.	1334	III.	Tecpatl.	1352 (*c*)
XII.	Acatl.	1335	IV.	Calli.	1353 (*d*)
XIII.	Tecpatl.	1336	V.	Tochtli.	1354
I.	CALLI.	1337	VI.	Acatl.	1355
II.	Tochtli.	1338 (*b*)	VII.	Tecpatl.	1356
III.	Acatl.	1339	VIII.	Calli.	1357
IV.	Tecpatl.	1340	IX.	Tochtli.	1358
V.	Calli.	1341	X.	Acatl.	1359
VI.	Tochtli.	1342	XI.	Tecpatl.	1360

(*a*) Fondazione di Messico.
(*b*) Divisione di quelli di Tenochcho, e di quelli di Tlatelolco.
(*c*) Acamapitzin, 1.° re del Messico.
(*d*) Quaquauhpitzahuac, 1.° re di Tlatelolco.

Anni messicani		Anni cristiani	Anni messicani		Anni cristiani
XII.	Calli.	1361	XIII.	Tecpatl.	1388
XIII.	Tochtli.	1362	I.	CALLI.	1389 (*a*)
I.	ACATL.	1363	II.	Tochtli.	1390
II.	Tecpatl.	1364	III.	Acatl.	1391
III.	Calli.	1365	IV.	Tecpatl.	1392
IV.	Tochtli.	1366	V.	Calli.	1393
V.	Acatl	1367	VI.	Tochtli.	1394
VI.	Tecpatl.	1368	VII.	Acatl.	1395
VII.	Calli.	1369	VIII.	Tecpatl.	1396
VIII.	Tochtli.	1370	IX.	Calli.	1397
IX.	Acatl.	1371	X.	Tochtli.	1398
X.	Tecpatl.	1372	XI.	Acatl.	1399 (*b*)
XI.	Calli.	1373	XII.	Tecpatl.	1400
XII.	Tochtli.	1374	XIII.	Calli.	1401
XIII.	Acatl.	1375	* I.	TOCHTLI.	1402
I.	TECPATL.	1376	II.	Acatl.	1403
II.	Calli.	1377	III.	Tecpatl.	1404
III.	Tochtli.	1378	IV.	Calli.	1405
IV.	Acatl.	1379	V.	Tochtli.	1406 (*c*)
V.	Tecpatl.	1380	VI.	Acatl.	1407
VI.	Calli.	1381	VII.	Tecpatl.	1408
VII.	Tochtli.	1382	VIII.	Calli.	1409
VIII.	Acatl.	1383	IX.	Tochtli.	1410 (*d*)
IX.	Tecpatl.	1384	X.	Acatl.	1411
X.	Calli.	1385	XI.	Tecpatl.	1412
XI.	Tochtli.	1386	XII.	Calli.	1413 (*e*)
XII.	Acatl.	1387	XIII.	Tochtli.	1414

(*a*) Huitzilihuitl, 2.° re del Messico.
(*b*) Tlacateotl, 2.° re di Tlatelolco.
(*c*) Ixtlilxochitl, re di Acolhuacan.
(*d*) Chimalpopoca, 3.° re del Messico.
(*e*) Tezozomoc, tiranno.

Anni messicani		Anni cristiani	Anni messicani		Anni cristiani
I.	ACATL.	1415	XIII.	Tecpatl.	1440
II.	Tecpatl.	1416	I.	CALLI.	1441 (*f*)
III.	Calli.	1417	II.	Tochtli.	1442
IV.	Tochtli.	1418	III.	Acatl.	1443
V.	Acatl.	1419	IV.	Tecpatl.	1444
VI.	Tecpatl.	1420	V.	Calli.	1445
VII.	Calli.	1421	VI.	Tochtli.	1446 (*g*)
VIII.	Tochtli.	1422 (*a*)	VII.	Acatl.	1447
IX.	Acatl.	1423 (*b*)	VIII.	Tecpatl.	1448
X.	Tecpatl.	1424	IX.	Calli.	1449
XI.	Calli.	1425 (*c*)	X.	Tochtli.	1450
XII.	Tochtli.	1426 (*d*)	XI.	Acatl.	1451
XIII.	Acatl.	1427	XII.	Tecpatl.	1452
I.	TECPATL.	1428	XIII.	Calli.	1453
II.	Calli.	1429	*I.	TOCHTLI.	1454
III.	Tochtli.	1430	II.	Acatl.	1455
IV.	Acatl.	1431	III.	Tecpatl.	1456
V.	Tecpatl.	1432	IV.	Calli.	1457 (*h*)
VI.	Calli.	1433	V.	Tochtli.	1458
VII.	Tochtli.	1434	VI.	Acatl.	1459
VIII.	Acatl.	1435	VII.	Tecpatl.	1460
IX.	Tecpatl.	1436 (*e*)	VIII.	Calli.	1461
X.	Calli.	1437	IX.	Tochtli.	1462
XI.	Tochtli.	1438	X.	Acatl.	1463
XII.	Acatl.	1439	XI.	Tecpatl.	1464 (*i*)

(*a*) Maxtlaton, tiranno.
(*b*) Itzcoatl, 4.° re del Messico.
(*c*) Conquista d' Azcapozalco.
(*d*) Nezahualcojotl, re d'Acolhuacan, e Totoquihuatzin, re di Tacuba.
(*e*) Montezuma Ilhuicamina, 5.° re del Messico.
(*f*) Moquihuix, 4.° re di Tlatelolco.
(*g*) Inondazione di Messico.
(*h*) Famosa guerra di Cuetlachtlan.
(*i*) Axajacatl, 6.° re del Messico.

Anni messicani		Anni cristiani	Anni messicani		Anni cristiani
XII.	Calli.	1465	X.	Calli.	1489
XIII.	Tochtli.	1466	XI.	Tochtli.	1490
I.	ACATL.	1467	XII.	Acatl.	1491
II.	Tecpatl.	1468	XIII.	Tecpatl.	1492
III.	Calli.	1469 (*a*)	I.	CALLI.	1493
IV.	Tochtli.	1470 (*b*)	II.	Tochtli.	1494
V.	Acatl.	1471	III.	Acatl.	1495
VI.	Tecpatl.	1472	IV.	Tecpatl.	1496
VII.	Calli.	1473	V.	Calli.	1497
VIII.	Tochtli.	1474	VI.	Tochtli.	1498 (*g*)
IX.	Acatl.	1475	VII.	Acatl.	1499
X.	Tecpatl.	1476	VIII.	Tecpatl.	1500
XI.	Calli.	1477 (*c*)	IX.	Calli.	1501
XII.	Tochtli.	1478	X.	Tochtli.	1502 (*h*)
XIII.	Acatl.	1479	XI.	Acatl.	1503
I.	TECPATL.	1480	XII.	Tecpatl.	1504
II.	Calli.	1481	XIII.	Calli.	1505
III.	Tochtli.	1482 (*d*)	I.	TOCHTLI.	1506
IV.	Acatl.	1483	II.	Acatl.	1507
V.	Tecpatl.	1484	III.	Tecpatl.	1508
VI.	Calli.	1485	IV.	Calli.	1509 (*i*)
VII.	Tochtli.	1486 (*e*)	V.	Tochtli.	1510
VIII.	Acatl.	1487 (*f*)	VI.	Acatl.	1511
IX.	Tecpatl.	1488	VII.	Tecpatl.	1512

(*a*) Chimalpopoca, re di Tacuba.
(*b*) Nezahualpilli, re d' Acolhuacan.
(*c*) Tizoc, 7.° re del Messico.
(*d*) Ahuitzotl, 8.° re del Messico.
(*e*) Dedicazione del gran tempio.
(*f*) Totoquihuatzin, 2.° re di Tacuba.
(*g*) Nuova inondazione di Messico.
(*h*) Montezuma Xocojotzin, 9.° re del Messico.
(*i*) Avventura memorabile della principessa Papantzin.

Anni messicani		Anni cristiani	Anni messicani		Anni cristiani
VIII.	Calli.	1513	XIII.	Tochtli.	1518
IX.	Tochtli.	1514	I.	ACATL.	1519 (*b*)
X.	Acatl.	1515	II.	Tecpatl.	1520 (*c*)
XI.	Tecpatl.	1516 (*a*)	III.	Calli.	1521 (*d*)
XII.	Calli.	1517			

(*a*) Camatzin, re d'Acolhuacan.
(*b*) Arrivo degli Spagnuoli al Messico.
(*c*) Cuitlahuatzin, 10.° re, e Quauhtemotzin, 11.° re del Messico; morte di Montezuma e disfatta degli Spagnuoli.
(*d*) Presa di Messico e distruzione dell'impero.

CALENDARIO MESSICANO

dall' anno 1.° Tochtli, il primo del secolo.

Stile moderno	Giorni messicani		Feste
	ATLACAHUALCO, primo mese.		
Feb.° 26	I.	CIPACTLI.	Grande festa secolare.
27	II.	Ehecatl.	— Festa di *Tlalocateuctli* e degli altri dei dell'acqua; sacrifizii di fanciulli, sacrifizio di gladiatori.
28	III.	Calli.	
Mar.° 1	IV.	Cuetzpalin.	
2	V.	Coatl.	
3	VI.	Miquiztli.	
4	VII.	Mazatl.	
5	VIII.	Tochtli.	
6	IX.	Atl.	
7	X.	Itzcuintli.	
8	XI.	Ozomatli.	— Sacrifizio notturno di prigionieri ingrassati.
9	XII.	Malinalli.	
10	XIII.	Acatl.	
11	I.	OCELOTL.	
12	II.	Quauhtli.	
13	III.	Cozcaquauhtli.	
14	IV.	Olin.	
15	V.	Tecpatl.	
16	VI.	Quiahuitl.	
17	VII.	Xochitl.	

Nota. I giorni marcati con grandi caratteri sono quelli da cui principiano i piccoli periodi di tredici giorni.

Stile moderno	Giorni messicani		Feste
	TLACAXIPEHUALIZTLI, secondo mese.		
Mar.° 18	VIII.	Cipactli.	— Grande festa di Xipe, dio degli orefici; sacrifizii di prigionieri ed esercizii militari.
19	IX.	Ehecatl.	
20	X.	Calli.	
21	XI.	Cuetzpalin.	
22	XII.	Coatl.	— Digiuno dei proprietarii di prigionieri durante venti giorni.
23	XIII.	Miquitzli.	
24	I.	MAZATL.	
25	II.	Tochtli.	
26	III.	Atl.	
27	IV.	Itzcuintli.	
28	V.	Ozomatli.	
29	VI.	Malinalli.	
30	VII.	Acatl.	— Festa del dio *Chicomacatl.*
31	VIII.	Ocelotl.	
April. 1	IX.	Quauhtli.	— Festa del dio *Tequiztlimatchuak.*
2	X.	Cozcaquauhtli.	
3	XI.	Olin.	
4	XII.	Tecpatl.	
5	XIII.	Quiahuitl.	— Festa del dio *Chancoti* e sacrifizii notturni.
6	I.	XOCHITL.	
	TOZOZTONTLI, terzo mese.		
7	II.	Cipactli.	— I ministri dei templi vegliano tutte le notti di questo mese.
8	III.	Ehecatl.	
9	IV.	Calli.	
10	V.	Cuetzpalin.	
11	VI.	Coatl.	— Seconda festa degli dei dell' acqua; sacrifizii di fanciulli ed offerte di fiori.
12	VII.	Miquitzli.	
13	VIII.	Mazatl.	
14	IX.	Tochtli.	

Stile moderno	Giorni messicani.		Feste
Apr. 15	X.	Atl.	
16	XI.	Itzcuintli.	
17	XII.	Ozomatli.	
18	XIII.	Malinalli.	
19	I.	ACATL.	— Festa della dea *Coatlicue;* offerte di fiori e processione.
20	II.	Ocelotl.	
21	III.	Quauhtli.	
22	IV.	Cozcaquauhtli.	
23	V.	Olin.	
24	VI.	Tecpatl.	
25	VII.	Quiahuitl.	
26	VIII.	Xochitl.	
	HUEITOZOZTLI, quarto mese.		
27	IX.	Cipactli.	— Guardia fatta nei templi e festa generale.
28	X.	Ehecatl.	
29	XI.	Calli.	
30	XII.	Cuetzpalin.	— Festa di *Centeotl,* sacrifizii di vittime umane e di quaglie.
Magg. 1	XIII.	Coatl.	
2	I.	MIQUITZLI.	
3	II.	Mazatl.	
4	III.	Tochtli.	
5	IV.	Atl.	
6	V.	Itzcuintli.	— Convocazione solenne per la grande festa del mese prossimo.
7	VI.	Ozomatli.	
8	VII.	Malinalli.	
9	VIII.	Acatl.	
10	IX.	Ocelotl.	
11	X.	Quauhtli.	
12	XI.	Cozcaquauhtli.	— Digiuno in preparazione della solennità che deve seguire.
13	XII.	Olin.	
14	XIII.	Tecpatl.	
15	I.	QUIAHUITL.	
16	II.	Xochitl.	

TOXCATL, quinto mese.

Stile moderno	Giorni messicani	Feste
Magg. 17	III. Cipactli.	— Grande festa di *Tezcatlipoca*, processione solenne e penitenziale; sacrifizio di un prigioniero, e rinvio fuori del tempio di tutta la gioventù celibe.
18	IV. Ehecatl.	
19	V. Calli.	
20	VI. Cuetzpalin.	
21	VII. Coatl.	
22	VIII. Miquitzli.	
23	IX. Mazatl.	
24	X. Tochtli.	
25	XI. Atl.	— Prima festa di *Huitzilopochtli*; sacrifizio di vittime umane e di quaglie. Solenne offerta d'incenso di *Chapopotli*, o bitume di Giudea. Danza solenne del re, dei sacerdoti e del popolo.
26	XII. Itzcuintli.	
27	XIII. Ozomatli.	
28	I. MALINALLI.	
29	II. Acatl.	
30	III. Ocelotl.	
31	IV. Quauhtli.	
Giug. 1	V. Cozcaquauhtli.	
2	VI. Olin.	
3	VII. Tecpatl.	
4	VIII. Quiahuitl.	
5	IX. Xochitl.	
6	X. Cipactli.	
7	XI. Ehecatl.	
8	XII. Calli.	— Terza festa degli dei dell' acqua; sacrifizii e danza.
9	XIII. Cuetzpalin.	
10	I. COATL.	
11	II. Miquitzli.	
12	III. Mazatl.	
13	IV. Tochtli.	
14	V. Atl.	
15	VI. Itzcuintli.	
16	VII. Ozomatli.	

Stile moderno	Giorni messicani		Feste
Giug. 17	VIII.	Malinalli.	— Castighi inflitti ai sacerdoti che hanno negletto il servizio del tempio.
18	IX.	Acatl.	
19	X.	Ocelotl.	
20	XI.	Quauhtli.	
21	XII.	Cozcaquauhtli.	
22	XIII.	Olin.	
23	I.	TECPATL.	
24	II.	Quiahuitl.	
25	III.	Xochitl.	

TECUILHUITONTLI, settimo mese.

Stile moderno	Giorni messicani		Feste
26	IV.	Cipactli.	
27	V.	Ehecatl.	
28	VI.	Calli.	
29	VII.	Cuetzpalin.	
30	VIII.	Coatl.	
Luglio 1	IX.	Miquitzli.	— Festa di *Huixtocihautl;* sacrifizii di prigionieri, e danza di sacerdoti.
2	X.	Mazatl.	
3	XI.	Tochtli.	
4	XII.	Actl.	
5	XIII.	Itzcuintli.	
6	I.	OZOMATLI.	
7	II.	Malinalli.	
8	III.	Acatl.	
9	IV.	Ocelotl.	
10	V.	Quauhtli.	
11	VI.	Cozquauhtli.	
12	VII.	Olin.	
13	VIII.	Tecpatl.	
14	IX.	Quiahuitl.	
15	X.	Xochitl.	

Stile moderno	Giorni messicani		Feste
	HUEITECUILHUITL, ottavo mese.		
Lugl. 16	XI.	Cipactli.	— Seconda festa di *Centeotl;* sacrifizio di una schiava. Illuminazione del tempio, danza e questua.
17	XII.	Ehecatl.	
18	XIII.	Calli.	
19	I.	CUETZPALIN.	
20	II.	Coatl.	
21	III.	Miquitzli.	
22	IV.	Mazatl.	
23	V.	Tochtli.	— Festa di *Macuitoschtli.*
24	VI.	Atl.	
25	VII.	Itzcuintli.	
26	VIII.	Ozomatli.	
27	IX.	Malinalli.	
28	X.	Acatl.	
29	XI.	Ocelotl.	
30	XII.	Quauhtli.	
31	XIII.	Cozcaquauhtli.	
Agosto 1	I.	OLIN.	
2	II.	Tecpatl.	
3	III.	Quiahuitl.	
4	IV.	Xochitl.	
	TLAXOCHIMACO, nono mese.		
5	V.	Cipactli.	— Festa di *Macuilcipactli.*
6	VI.	Ehecatl.	
7	VII.	Calli.	
8	VIII.	Cuetzpalin.	
9	IX.	Coatl.	
10	X.	Miquitzli.	— Seconda festa di *Huitzilopochtli;* sacrifizio di prigionieri,
11	XI.	Mazatl.	
12	XII.	Tochtli.	

Stile moderno	Giorni messicani		Feste
Agos. 13	XIII.	Atl.	offerte di fiori, danza generale e banchetto solenne.
14	I.	ITZCUINTLI.	
15	II.	Ozomatli.	
16	III.	Malinalli.	
17	IV.	Acatl.	— Festa di *Jacateuctli*, dio dei mercanti; sacrifizii e festini.
18	V.	Ocelotl.	
19	VI.	Quauhtli.	
20	VII.	Cozcaquauhtli.	
21	VIII.	Olin.	
22	IX.	Tecpatl.	
23	X.	Quiahuitl.	
24	XI.	Xochitl.	
	XOCOHUETZI, decimo mese.		
25	XII.	Cipactli.	— Festa di *Xiuhteuctli*, dio del fuoco; danza solenne e sacrifizio di prigionieri.
26	XIII.	Ehecatl.	
27	I.	CALLI.	
28	II.	Cuetzpalin.	
29	III.	Coatl.	
30	IV.	Miquitzli.	
31	V.	Mazatl.	
Sett. 1	VI.	Tochtli.	
2	VII.	Actl.	
3	VIII.	Itzcuintli.	
4	IX.	Ozomatli.	
5	X.	Malinalli.	
6	XI.	Acatl.	
7	XII.	Ocelotl.	
8	XIII.	Quauhtli.	
9	I.	COZCAQUAUHTLI.	— Tutte le feste cessano durante questi cinque giorni.
10	II.	Olin.	
11	III.	Tecpatl.	
12	IV.	Quiahuitl.	
13	V.	Xochitl.	

OCHPANIZTLI, undecimo mese.

Stile moderno	Giorni messicani.		Feste
Sett. 14	VI.	Cipactli.	— Danza per apparecchiarsi alla festa seguente.
15	VII.	Ehecatl.	
16	VIII.	Calli.	
17	IX.	Cuetzpalin.	
18	X.	Coatl.	
19	XI.	Miquitzli.	
20	XII.	Mazatl.	
21	XIII.	Tochtli.	
22	I.	ATL.	— Festa di *Teteoinan*, madre degli dei, e sacrifizio d'una schiava.
23	II.	Itzcuintli.	
24	III.	Ozomatli.	
25	IV.	Malinalli.	
26	V.	Acatl.	
27	VI.	Ocelotl.	— Terza festa della dea *Centeotl*, nel tempio di Xiuhcalco; processione e sacrifizii.
28	VII.	Quauhtli.	
29	VIII.	Cozcaquauhtli.	
30	IX.	Olin.	
Ottob. 1	X.	Tecpatl.	
2	XI.	Quiahuitl.	
3	XII.	Xochitl.	

TEOTLECO, duodecimo mese.

Stile moderno	Giorni messicani.		Feste
4	XIII.	Cipactli.	
5	I.	EHECATL.	
6	II.	Calli.	
7	III.	Cuetzpalin.	
8	IV.	Coatl.	
9	V.	Miquitzli.	
10	VI.	Mazatl.	
11	VII.	Tochtli.	

Stile moderno	Giorni messicani		Feste
Ott. 12	VIII.	Atl.	
13	IX.	Itzcuintli.	— Festa di *Chiucnahuitzcuintli, Nahualpilli* e *Centeotl,* Dei dei lapidarii.
14	X.	Ozomatli.	
15	XI.	Malinalli.	
16	XII.	Acatl.	
17	XIII.	Ocelotl.	
18	I.	QUAUHTLI.	
19	II.	Cozcaquauhtli.	
20	III.	Olin.	— Vigilia tenuta per la festa seguente.
21	IV.	Tecpatl.	— Festa per celebrare l'arrivo degli dei; gran pranzo e sacrifizio di prigionieri.
22	V.	Quiahuitl.	
23	VI.	Xochitl.	
	TEPEILHUITL, tredicesimo mese.		
24	VII.	Cipactli.	— Festa degli dei delle montagne, e sacrifizio di quattro schiave e di un prigioniero.
25	VIII.	Ehecatl.	
26	IX.	Calli.	
27	X.	Cuetzpalin.	— Festa del dio *Tochinco,* e sacrifizio di un prigioniero.
28	XI.	Coatl.	
29	XII.	Miquitzli.	
30	XIII.	Mazatl.	— Festa di *Nappateuctli,* e sacrifizio di un prigioniero.
31	I.	TOCHTLI.	
Nov. 1	II.	Atl.	
2	III.	Itzcuintli.	
3	IV.	Ozomatli.	
4	V.	Malinalli.	— Festa di *Centzontotochtin,* dio del vino, e sacrifizio di tre schiavi di diversi luoghi.
5	VI.	Acatl.	
6	VII.	Ocelotl.	
7	VIII.	Quauhtli.	
8	IX.	Cozcaquauhtli.	
9	X.	Olin.	

Stile moderno	Giorni messicani	Feste
Nov. 10	XI. Tecpatl.	
11	XII. Quiahuitl.	
12	XIII. Xochitl. (*)	
	QUECHOLLI, quattordicesimo mese.	
13	I. CIPACTLI.	— Digiuno di quattro giorni in preparazione della festa seguente.
14	II. Ehecatl.	
15	III. Calli.	
16	IV. Cuetzpalin.	— Festa di *Mixcoatl*, dio della caccia; caccia generale, processione e sacrifizio d'animali.
17	V. Coatl.	
18	VI. Miquitzli.	
19	VII. Mazatl.	
20	VIII. Tochtli.	
21	IX. Atl.	
22	X. Itzcuintli.	
23	XI. Ozomatli.	
24	XII. Malinalli.	
25	XIII. Acatl.	
26	I. OCELOTL.	
27	II. Quauhtli.	
28	III. Cozcaquauhtli.	
29	IV. Olin.	— Festa di *Tlamatzincatl*, e sacrifizii di prigionieri.
30	V. Tecpatl.	
Dec. 1	VI. Quiahuitl.	
2	VII. Xochitl.	
	PANQUETZATIZTLI, quindicesimo mese.	
3	VIII. Cipactli.	
4	IX. Ehecatl.	— Terza e principale festa di *Huitzilopoch-*
5	X. Calli.	

(*) Qui finisce il 1.° circolo di 260 giorni, o 20 periodi di 13 giorni.

Stile moderno	Giorni messicani		Feste
Dec. 6	XI.	Cuetzpalin.	*tli* e de' suoi compagni. Digiuno severo, processione solenne, sacrifizii di prigionieri e di quaglie; dopo di che si mangia la statua in pasta di quel dio.
7	XII.	Coatl.	
8	XIII.	Miquiztli.	
9	I.	MAZATL.	
10	II.	Tochtli.	
11	III.	Atl.	
12	IV.	Itzcuintli.	
13	V.	Ozomatli.	
14	VI.	Malinalli.	
15	VII.	Acatl.	
16	VIII.	Ocelotl.	
17	IX.	Quauhtli.	
18	X.	Cozcaquauhtli.	
19	XI.	Olin.	
20	XII.	Tecpatl.	
21	XIII.	Quiahuitl.	
22	I.	XOCHITL.	

ATEMOZTLI, sedicesimo mese.

Stile moderno	Giorni messicani		Feste
23	II.	Cipactli.	
24	III.	Ehecatl.	
25	IV.	Calli.	
26	V.	Cuetzpalin.	
27	VI.	Coatl.	
28	VII.	Miquitzli.	
29	VIII.	Mazatl.	
30	IX.	Tochtli.	
31	X.	Atl.	
Genn. 1	XI.	Itzcuintli.	
2	XII.	Ozomatli.	
3	XIII.	Malinalli.	
4	I.	ACATL.	
5	II.	Ocelotl.	

Stile moderno	Giorni messicani	Feste
Genn. 6	III. Quahuitl.	
7	IV. Cozcaquauhtli.	— Digiuno di quattro giorni, in preparazione della festa seguente.
8	V. Olin.	
9	VI. Tecpatl.	
10	VII. Quiahuitl.	— Quarta festa degli dei dell'acqua, con processione e sacrifizii.
11	VIII. Xochitl.	

TITITL, diciassettesimo mese.

Stile moderno	Giorni messicani	Feste
12	IX. Cipactli.	
13	X. Ehecatl.	
14	XI. Calli.	— Festa della dea *Ilamateuctli;* danza e sacrifizio di una schiava.
15	XII. Cuetzpalin.	
16	XIII. Coatl.	
17	I. MIQUITZLI.	— Festa di *Mictlancteuctli* dio dell' inferno; sacrifizio notturno d' un prigioniero.
18	II. Mazatl.	
19	III. Tochtli.	
20	IV. Atl.	
21	V. Itzcuintli.	
22	VI. Ozomatli.	— Seconda festa di *Jacateuctli*, dio dei mercanti, e sacrifizio d' un prigioniero.
23	VII. Malinalli.	
24	VIII. Acatl.	
25	IX. Ocelotl.	
26	X. Quauhtli.	
27	XI. Cozcaquauhtli.	
28	XII. Olin.	
29	XIII. Tecpatl.	
30	I. QUIAHUITL.	
31	II. Xochitl.	

IZCALLI, diciottesimo mese.

Stile moderno	Giorni messicani	Feste
Febb. 1	III. Cipactli.	
2	IV. Ehecatl.	

Stile moderno	Giorni messicani		Feste
Febb. 3	V.	Calli.	
4	VI.	Cuetzpalin.	
5	VII.	Coatl.	
6	VIII.	Miquitzli.	
7	IX.	Mazatl.	
8	X.	Tochtli.	
9	XI.	Atl.	
10	XII.	Itzcuintli.	— Caccia generale pei sacrifizii della prossima festa.
11	XIII.	Ozomatli.	
12	I.	MALINALLI.	
13	II.	Acatl.	
14	III.	Ocelotl.	
15	IV.	Quauhtli.	
16	V.	Cozcaquauhtli.	
17	VI.	Olin.	— Seconda festa di *Xiuhteuctli*, dio del fuoco, e sacrifizii d'animali.
18	VII.	Tecpatl.	
19	VIII.	Quiahuitl.	
20	IX.	Xochitl.	— Rinnovamento del fuoco nelle case.

NEMONTEMI, o giorni inutili.

21	X.	Cipactli.	Durante questi giorni non v' ha alcuna festa.
22	XI.	Ehecatl.	
23	XII.	Calli.	
24	XIII.	Cuetzpalin.	
25	I.	COATL.	

L' anno seguente II ACATL comincia da II MIQUITZLI e così di seguito nello stesso ordine.

Nota F. — Lagnanze degl' indiani contra la metropoli.

Gl' indiani si lagnavano: i vicerè ed i capitani generali esercitare un' autorità troppo arbitraria; l' udienza essere composta di europei, soli giudici nei processi; malgrado l' attaccamento dimostrato da essi nella guerra della successione, ed il coraggio spiegato allorchè Cartagena e Buenos-ayres erano stati attaccati dagl' inglesi, essere trattati con diffidenza dal governo e con disprezzo dalle autorità che li risguardavano come una razza abbrutita; ed infine che senza riguardo alla convenzione fatta tra il re ed i primi coloni dell' America (1), e nella quale era stipulato che i conquistatori del paese, i pacificatori, i coloni e gl' indigeni dovevano essere preferiti per tutti gl' impieghi pubblici, essere i creoli stati gradatamente privati di ogni partecipazione al comando ed alle dignità; dopo l' epoca dei primi stabilimenti fino all' anno 1810, sopra censessantasei vicerè e cinquecentottantotto capitani generali, governatori e presidenti nominati nell' America spagnuola, essersi trovati soli diciotto creoli (2) e questi pure allevati in Ispagna. Aggiungevano, essere ad essi proibito di visitare la madrepatria senza espresso permesso del re; la prosperità del paese essere stata inceppata da leggi che proscrivevano ogni stabilimento manufatturiero e restringevano pure i generi di cultura, quantunque il governo non potesse fornire la quantità delle mercanzie sufficienti al consumo delle sue colonie; e l' accrescimento della popolazione essere stato ritardato da leggi che tendevano a mettere ostacolo ai matrimoni, isolando le classi.

Citavano ad appoggio di questi lagni i fatti seguenti: 1.° gli abitanti delle città di Merida e Maracaibo nella Venezuela, dicevan essi, avendo presentato una petizione al re ad effetto di ottenere l' autorizzazione di fondare un' uni-

(1) *Recopilacion,* legge 13, tit. 2, lib. 3.

(2) Dopo la scoperta dell' America fino al 1637, furono nominati trecensessantanove vescovi o arcivescovi nelle diverse diocesi di quel paese, di cui dodici solamente erano creoli. (*Don Luis Betancourt, y Figueroa,* p. 5, 6 e 40; *Derecho de las Iglesias metropolitanas de las Indias* 42. Madrid, 1637.)

versità, fu loro risposto dall'amministrazione fiscale non essere convenevole di propagare l'istruzione nell'America spagnuola, di cui gli abitanti sembravano destinati dalla natura a lavorare nelle miniere; 2.° il consiglio dei consoli di Messico, dopo una deliberazione relativa al commercio, dichiarò essere gl'indiani una razza abbrutita, cattiva, ignorante; in una parola automi indegni di rappresentare o di essere rappresentati; 3.° ogni accesso agli stabilimenti spagnuoli essere stato interdetto agli stranieri, e gli abitanti delle varie provincie non aver nemmeno la facoltà di viaggiare dall'una provincia all'altra (1); 4.° in tutta l'estensione dell'America meridionale non essere permesso di coltivare che un limitato numero di piedi di tabacco; e tuttavia la Spagna pagare annualmente considerevoli somme pel tabacco del Portogallo che questo ritrae dal Brasile. Non essere permesso neppure di piantare la vite, la cui cultura è stata in ogni tempo proibita nelle colonie spagnuole (2), e ne fu rinnovato il divieto colle istruzioni regie del 1628 e del 27 maggio 1631. Essere stato imposto un balzello sui vini di cui fu pure proibita l'importazione. Permessa la cultura dell'olivo, ma doversene consumare l'olio nel paese. Quella degli ananassi non essere tollerata che al Perù ed al Chilì, donde non poteva però spedirsene in altre parti della terraferma. Questo privilegio essere stato accordato a quelle due provincie in considerazione della lunghezza del tempo che s'impiegava a recarvisi dalla Spagna, ed in riguardo al peso di questi oggetti (3); 5.° il cabottaggio essere proscritto, ed ogni comunicazione cogli stranieri essere punita come capitale delitto. Non essere pure permesso agl'indiani di attendere alla pesca della balena e del merluzzo, nè di fare commercio colle vicine provincie (4).

Era comparsa il 3 agosto 1801 una cedola regia a cui era stato dato il titolo di *Tariffa delle grazie*. Era in essa detto (art. 55) che nessuno straniero potrebbe recarsi alle

(1) *Recopilacion*, legge 8, tit. 18, lib. 4.

(2) Al Perù ed al Chilì gli abitanti eludevano queste leggi, ed avevano maggior quantità di vino di quello che potesse occorrere al loro consumo.

(3) *Recopilacion*, tit. 18, lib. 14.

(4) Veggansi a questo proposito i cinque primi capitoli della *Historia de la Revolucion de Nueva Espana*, 2 vol. Londra, 1813,

Indie senz'averne ottenuto l'autorizzazione ed aver pagato una somma di danaro, che sarà imposta dalla camera delle Indie proporzionatamente all'importanza dell'oggetto e delle circostanze. Il permesso di stabilirsi alle Indie era tassato ad ottomila reali di veglione, o quattrocento piastre forti, che fanno duemilacento franchi (art. 56). La stessa somma, chiamata finanza, doveva essere pagata per la naturalizzazione delle persone che avevano preventivamente adempiuto alle formalità richieste. La prima condizione era di professare la religione cattolica. Prima della pubblicazione di questa cedola, e dopo il 1584, per ottenere il permesso di recarsi alle Indie, era necessario d'essere munito di un certificato legale di buona condotta e di buoni costumi.

Don Miguel Ramos, di Arispo, deputato alle cortes di Spagna, si lagna nella memoria che indrizzò a quest'assemblea, che pel ricco regno del Messico non fosse stato aperto che il solo porto di Vera Cruz, il quale esercitava il monopolio il più scandaloso sopra tutte le derrate e mercanzie d'Europa. Queste, continua egli, sono dapprima portate a Cadice, di là a Vera Cruz, quindi a Messico, a Queretaro od a Zacatecas, ed alla grande fiera di Saltillo, ove i mercanti dell'interno ne vengono a procaccio, in guisa che hanno passato per sei diverse mani prima di giungere ai consumatori. Al valore primitivo di queste mercatanzie, bisogna aggiungere i diritti di esportazione percepiti nel luogo donde vengono la prima volta spedite, quelli d'importazione e d'esportazione a Cadice, i diversi diritti a cui sono state sottoposte a Vera Cruz, come l'alcabala ed altri che si esigono di nuovo a Messico ed a Saltillo, e quindi dai mercadanti che le acquistano; le spese di nolo e di trasporto, ed il guadagno dei varii mercanti nelle cui mani passano prima di giungere al povero consumatore. L'alcabala è prelevato fino sull'ultimo acquirente; e ciò con tale tirannia e crudeltà, che l'infelice colono è obbligato di pagarlo anche per i cenci che acquista a Saltillo a fine di cuoprire la miserabile sua famiglia; la piccola provvisione di riso, di farina o di fagiuoli, ecc., che vi porta a vendere, è egualmente sottoposta alle stesse onerose spese di nolo, ed ai diritti dell'alcabala. I negozianti di

Cadice, Vera Cruz, Messico e Saltillo ne ritraggono soli tutto il profitto, ed il pondo opprimente dei diritti e degli altri carichi gravita interamente sui poveri agricoltori delle Provincie Interne.

Nota G. — Finanze.

Uno dei primi atti della legislatura, sotto il governo d'Iturbide, quello fu di aprire il commercio dell'impero a tutte le nazioni, mediante un diritto di noleggio del venticinque per cento, e di quindici soltanto pei nazionali; abolite tutte le tasse arbitrarie, le contribuzioni ed i dazii stanziati dal precedente governo, ridotti i diritti da sedici a sei per cento, sollevati i proprietarii delle miniere dalla corrisponsione della quota d'argento per lo innanzi prelevata a benefizio della corona, come pure da tutte le altre imposizioni, e riconosciuto il debito contratto dall'antico governo che sommava a trentasei milioni di dollari (1). L'importazione della farina e del tabacco fu proibita del pari che l'esportazione della vainiglia e della cocciniglia. L'oro in verghe dovea pagare un diritto di due per cento.

I fondi monetati lasciati dal governo spagnuolo, ascendenti ad un milione novantanovemila trecennovantadue dollari, furono bentosto consunti, e così pure una somma di venticinquemila dollari proveniente dalla miniera di Pachuco.

Giusta la relazione di Medina, ministro del pubblico erario in data dei 24 marzo e 2 giugno 1822, i fondi monetati al 31 marzo dell'anno stesso sommavano ad ottocentrentaseimila novecencinquantasette dollari, di cui cinquecentomila erano dovuti a' creditori; e la sola rendita lasciata all'erario per soddisfare alle numerose domande del governo era quella proveniente dalla vendita dei tabacchi manifatturati, che ascendevano a trecentomila dollari.

Un decreto del 27 giugno 1822 levò sul popolo un' imposizione eguale al valore netto di tre giornate di lavoro; ma questa produsse appena la centesima parte dei fondi

(1) Lettera di *Wilcoks* al secretario di stato degli Stati Uniti, pubblicata fra i documenti che corredano il messaggio del presidente.

antecipati. Il credito pubblico era siffattamente scosso, che la carta monetata perdeva il settantacinque per cento.

Nel 1.° gennaro 1823 Iturbide, per fornire ai proprii bisogni, mise in circolazione da quattro milioni di carta monetata, che fu dichiarata valere il terzo del montare di un debito od acquisto qualunque. Ma la creazione di questa carta produsse un gran malcontentamento, il quale giunse al colmo colla domanda fatta da Iturbide ai *padri provinciali*, d'una contribuzione in vasi sacri.

I debiti contratti all'estero dal governo, sono: quello di tremilioni duecentomila lire sterline, fatto con R. A. Goldschmidt e Comp. di Londra; e quello di venti milioni di dollari all'interesse del cinque per cento conchiuso colla casa Barclay, Herring e comp., della stessa città, in virtù di un decreto del congresso del 29 agosto 1823, che autorizza il governo a negoziare all'esterno un prestito di venti milioni di dollari a settanta ed a dieci per cento di premio. Lo scopo di quest'ultimo prestito era di soddisfare gli stipendi arretrati degli uffiziali civili e militari, sostituire il danaro alla carta monetata, eseguire i pubblici lavori e dare un novello impulso all'industria.

Giusta la relazione di don Francesco Arillago, ministro del tesoro, fatta al congresso messicano nel novembre 1823, il credito pubblico migliorava in modo sensibile. A quell'epoca, la carta monetata era stata talmente ridotta, accettandola per un sesto nel pagamento delle contribuzioni, che il dollaro ch'era disceso ad $\frac{1}{4}$ valeva allora $\frac{3}{4}$; ed il credito si ristabiliva col soccorso di fondi sovvenuti dai negozianti, i quali ricevevano in pagamento la decima parte del prodotto delle dogane.

Il ministro messicano presso la corte d'Inghilterra ha un trattamento annuale di centoventimila dollari, e seimila dollari per una volta per le spese di viaggio, ecc.; quello presso gli Stati Uniti dell'America settentrionale ha ottomila dollari all'anno e quattromila per le spese; e quello presso la repubblica di Columbia seimila di trattamento e tremila per le spese.

TABELLA PARTICOLAREGGIATA DELLE REND

cioè dal 1.° ap

	RENDITA LORDA	
	dollari	
Diritti sull' oro e l' argento . . .	131,933	0
— di controlleria	13,171	2
Monetazione	79,347	0
Spazzatura della monetazione . .	60,435	0
Alcabala sui prodotti domestici . .	1,482,820	5
— su quelli esteri	971,345	6
Diritti sul pulco	86,853	1
Monopolio del tabacco	1,429,869	5
Poste	114,852	2
Lotterie	40,530	7
Combattimenti di galli	5,365	5
Neve (in appresso abolito) . . .	7,755	6
Stampe (questo diritto è stato esteso a tutti gli altri rami di commercio) .	16,308	7
Pulperias, venditori di spiriti . .	4,681	5
Saline	26,277	3
Media annata	1,896	1
Diritto di tonnellaggio estero . .	62,900	7
Prevaricazioni	154	5
Acquavite di pulco	7,223	3
Rhum	27,153	5
Terre	2,492	5
Prestito ecclesiastico	432	3
— mensuale	576	4
	4,574,378	6

L' ERARIO PER SEI MESI,

° ottobre 1823.

SPESE			PRODOTTO NETTO			DISAVANZO		
doll.			doll.			doll.		
661	5	7	131,271	2	8			
11,546	7	8	1,624	2	6			
101,182	5	8	"	"		21,835	5	4
"	"		60,435	0	0			
224,586	7	2	1,258,233	6	8			
"	"		971,345	6	2			
9,467	6	3	77,385	2	9			
504,287	7	0	925,581	6	3			
91,437	4	6	23,414	5	7			
12,580	4	7	27,950	3	3			
"	"		5,365	5	2			
"	"		7,755	6	7			
376	6	0	15,932	1	2			
"	"		4,681	5	9			
133	2	8	26,144	0	4			
1,522	0	0	374	1	5			
"	"		62,900	7	9			
"	"		154	5	0			
764	4	4	6,458	7	2			
"	"		27,153	5	6			
"	"		2,492	5	6			
"	"		432	3	0			
"	"		576	4	0			
958,548	5	5	3,637,665	6	2	21,835	5	4

	RENDITA LORDA		
	doll.		
Riporto . . .	4,574,378	6	3
Novene	56,066	1	8
Piazze vacanti	5,678	4	0
Decime	28,324	5	1
Bolle d'indulgenze	18,262	7	6
Vendite	681	2	7
Bienes mostrencos	1,479	0	6
Licenze	12	4	3
Tassa diretta	26,141	7	4
Contribuzioni forzate	49,167	7	0
Imposizione sui documenti e contratti	633	2	9
Cambio d'argento	2,653	3	3
Magazzini	868	5	0
Sequestri di mercanzie di contrabbando	5,490	4	4
Emolumenti d'uffizio	19	4	0
Bilancio di conti	584	2	4
Prestiti	376,326	2	6
Prestiti supplementarii	215,604	1	5
Depositi	454,136	1	10
Tesoro	184,787	7	1
Tesoro delle provincie	99,664	1	10
Acconti	129,625	6	0
Noleggi	121	7	6
Reintegri	299	6	2
Arsenale	12	0	0
Canale	3,177	7	11
Mezzo reale (moneta d'ospitale) . .	1,029	0	0
Invalidi	3,607	2	9
	6,238,836	0	10

SPESE			PRODOTTO NETTO			DISAVANZO		
doll.			doll.			doll.		
958,548	5	5	3,637,665	6	2	21,835	5	4
»	»		56,066	1	8			
1,250	0	0	4,428	4	0			
5,775	2	0	22,549	3	1			
1,426	6	6	16,836	1	0			
»	»		681	2	7			
»	»		1,479	0	6			
»	»		12	4	3			
159	6	5	25,982	0	11			
»	»		49,167	7	0			
»	»		633	2	9			
1,620	0	0	1,033	3	3			
1,433	6	8	»	»		565	1	8
1,548	4	6	3,941	7	10			
»	»		19	4	0			
155	0	0	429	2	4			
104,773	1	9	271,553	0	9			
26,528	2	0	189,075	7	5			
298,558	1	5	155,578	0	5			
130,361	1	10	54,426	5	3			
531,788	4	1	»	»		432,124	2	3
719,073	5	1	»	»		589,447	7	1
»	»		121	7	6			
»	»		299	6	2			
»	»		12	0	0			
»	»		3,177	7	11			
264	6	9	764	1	3			
23,437	6	7	»	»		19,830	3	10
,806,703	5	0	4,495,936	0	0	1,063,803	4	2

	RENDITA LORDA		
	doll.		
Riporto . . .	6,238,836	0	10
Monte pio militare	2,579	3	8
— pei chirurghi	64	5	9
Proprietà dei gesuiti	4,641	6	6
— dell' inquisizione . . .	5,141	6	0
Contribuzione per le vedove . . .	4,277	0	0
Rami diversi	21,008	7	8
Ospitali	7,473	3	11
Tassa addizionale	17,907	4	3
Donazioni	28,873	7	8
Imprestito di venti milioni . . .	88,009	5	3
Totale . . .	6,418,814	3	6

Montare del prodotto netto . . .
Deduzione del disavanzo . . . .

Bilancio . . . .

SPESE			PRODOTTO NETTO			DISAVANZO		
doll.			doll.			doll.		
,806,703	5	0	4,495,936	0	0	1,063,803	4	2
22,779	1	10	»	»		20,199	6	2
113	4	6	»	»		48	6	9
950	0	4	3,691	6	2			
»	»		5,141	6	0			
»	»		4,277	0	0			
12,321	0	6	8,687	7	2			
49,389	2	6	»	»		41,915	6	7
72	0	0	17,835	4	3			
1,252	2	6	27,621	5	2			
»	»		88,009	5	3			
,893,581	1	2	4,651,201	2	0	1,125,967	7	8

doll.		
,651,201	2	0
,125,967	7	8
,525,233	2	4

STATO DELLE SPESE (per lo stesso periodo).

	doll.		
Paghe e spese dell' esercito . . .	1,957,377	2	8
id. dell'artiglieria . .	58.997	1	0
id. della marina . . .	144,717	5	1
Trattamenti degli uffiziali del Tesoro e giudiziarii	216,893	2	11
Spese generali del Tesoro . . .	49,000	6	8
id. straordinarie del Tesoro e dell' esercito	69,036	1	9
Pensioni	21,504	1	4
Posti di frontiera e spese degl' indiani apachi	119,850	7	10
Sinodi e missioni	29,347	3	3
Interessi del debito	333	2	3
Stipendii dei deputati al congresso .	23,056	0	0
Trattamento dei segretarii di questo corpo	3,233	2	8
Spese di spedizioni, ecc.	4,284	1	2
Totalita' . .	2,697,631	6	7
Montare delle rendite .	3,525,233	4	2
— delle spese . .	2,697,631	6	7
Bilancio . . .	827,601	3	9 (1)

(1) *Notes on Mèxico. Appendice.*

AUTORI CONSULTATI PER LA STORIA DEL MESSICO.

Le lettere di Cortez contengono una storia particolarizzata della sua spedizione, e sono le sorgenti le più autentiche a cui si possa attingere; sembra però certo che abbia egli esagerato le vittorie dei soldati spagnuoli, e non abbia reso giustizia all'influenza ed alla bravura degl'indiani ausiliarii, senza il cui aiuto non avrebbe potuto giammai penetrare al di là del territorio di Tlascala.

La prima lettera indirizzata all'imperatore e datata da Vera Cruz il 16 luglio 1519 non è stata giammai pubblicata; la seconda è datata da Segura della Frontera, nel 30 ottobre 1520; la terza da Cuyoacan, nel 15 maggio 1522; la quarta dalla capitale della Nuova Spagna, nel 15 ottobre 1524.

Grynaeus ne ha inserito una traduzione latina nel suo *Novus orbis, etc.*, Basilea, 1555, sotto il titolo di *Fernandi narratio, etc.*, dalla pagina 537 alla pag. 665.

Ramusio ha pur egli inserito queste lettere nella sua raccolta *Delle navigationi et viaggi*, Venezia, 1606, 3 volumi in foglio.

Don Francesco Lorenzana, arcivescovo di Messico, ne pubblicò una edizione in questa città nel 1770, sotto il titolo di *Historia de Nueva Espana, escrita por su esclarecido conquistador Hernan Cortez, aumentada con otros documentos y notas*; 1 volume in foglio, pag. 400.

Quest' opera, oltre alle lettere di Cortez, contiene la figura dell'anno messicano, e trentadue copie di disegni rappresentanti i varii tributi ch'erano pagati alla corona di Messico dalle diverse città; esistevano nel museo Boturini, di cui il vicerè s'impadronì e lo fece collocare negli archivi.

Queste pitture, dice Clavigero, sono meglio eseguite di quelle di Purchas e Thevenot, e rappresentano le città tributarie; ma sono la sorgente di una quantità di false interpretazioni che nascono da una completa ignoranza delle antichità e della lingua del Messico.

Gomara, *Hispania Victrix. La Historia de las Indias*, edizione di Medina del Campo, 1553 (caratteri gotici).

L'edizione d'Anversa in 12.° comparve l'anno seguente, sotto il titolo di *Historia del Mexico, con el descubrimiento de la Nueva Espana.*

L'istoria di Gomara fu scritta giusta le notizie date dagli stessi conquistatori del Messico e dai primi missionarii adoprati alla conversione degl'indiani.

Questo autore, dice Clavigero, fu il primo che fece conoscere i riti, le feste, le leggi e la cronologia dei messicani; ma si trovano nella sua opera molte inesattezze.

Historia natural y moral de las Indias, del P. G. de Acosta, in 8.°, Barcellona, 1591.

La miglior parte di quest'opera tratta del clima e della storia naturale dell'America.

Hakluyt's voyages, etc., etc., vol. III, p. 447 a 497. *Divers voyages made by Englishmen to the famous citie of Mexico, and to all or most part of the other principall provinces, cities, towns and places throughout the great and large kingdom of New-Spaine, etc.*, Londra, 1600, in foglio.

Anno 1555. *The Voyage* di Roberto Tomson.
1564. —— di Roggero Bodenham.
1568-1572. —— di Giovanni Chilton.
1572. —— di Enrico Hawks.
1568-1582. —— di Miles Philips.
1568. —— di Job Hortop.

Torquemada, *Monarquia Indiana;* edizione di Siviglia, 1614; tre volumi in foglio contenenti ventun libri.

L'opera di Torquemada (dice Clavigero) è senza contraddizione la più completa che sia stata fin qui pubblicata sulle antichità del Messico. L'autore dimorò in questo paese dalla sua giovinezza fino alla sua morte, conobbe perfettamente la lingua messicana, visse cinquant'anni in intimità co'messicani, raccolse un gran numero d'antiche pitture e di eccellenti manoscritti; e lavorò intorno alla sua opera più di vent'anni. Malgrado tutte le cure datesi e tutti questi avvantaggi, il suo lavoro appalesa ad ogni tratto il difetto di memoria e la mancanza di una critica illuminata e di buon gusto. Vi si incontrano enormi contraddizioni, soprattutto in cronologia, varii racconti puerili ed un grande apparato d'erudizione superflua.

Historia de la fundacion y discurso de la provincia de Santiago de Mexico, de la orden de Predicadores, por las vidas de sus varones insignes y casos notables de Nueva Espana. Por el maestro Fray Augustin Davila Padilla. Al principe de Espana don Felipe, etc., Ediz. di Bruselles, 1625.

Historia verdadera de la conquista de la Nueva Espana, escrita por el Capitan Bernal Diaz del Castillo, uno de sus conquistadores; in foglio, Madrid, 1632.

Questa storia, dice Clavigero, è assai stimata a motivo della riconosciuta sincerità del suo autore e della maniera semplice e naturale de' suoi racconti. Egli è stato testimonio oculare di tutto ciò che riferisce; ma spoglio com'era d'istruzione, non era adatto alla soma che s'era imposta, ed ha ommesso molti fatti, avendo scritto varii anni dopo la conquista.

Thomas Gage, religioso domenicano inglese, accompagnò una messione spagnuola al Messico, di cui visitò le varie provincie ne' dodici anni ne' quali vi fece dimora. Al suo ritorno in Inghilterra nel 1648, pubblicò una relazione di ciò che vi aveva osservato sotto il titolo di *Americain-Anglais,* ovvero *Nouvel aperçu des Indes occidentales.*

Gemelli Careri, nel suo viaggio attorno al mondo, visitò nel 1657 la Nuova Spagna, di cui ha dato una descrizione nell'ultima parte del suo *giro del mondo*, ecc., pubblicato a Venezia nel 1719, in nove volumi in 8.°

Lo storico *Robertson* s'ingannava credendo che Careri non fosse uscito dall' Italia. Clavigero fa un grand' elogio della sua descrizione del Messico.

Fra Gregorio Garcia. *Origen de los Indios de el nuevo mondo, e Indias occidentales.* Seconda edizione, in foglio, Madrid, 1729.

Les Decades de Herrera, considerato come il più esatto degli storici dell' America. Edizione già menzionata all' articolo *Floride.*

In tutto ciò che si riferisce al Messico egli copia Acosta e Gomara.

Nel 1768, de Pages, capitano dei vascelli del re, in occasione del suo viaggio attorno al mondo si recò da

Natchitoches a Messico, passando per Sant' Antonio, Charcas, San Luigi Potosi, ecc. Veggasi il *Voyage autour du Monde et vers les deux Pôles*, per terra e per mare, durante gli anni 1767, 1768, 1769, 1770, 1771, 1773, 1774 e 1776, in 5 volumi in 8.°, Parigi, 1782.

Nel 1777, Nicola Giuseppe *Thiery de Menonville*, avvocato del parlamento, botanico del re, fece un viaggio ad Oaxaca, capitale della provincia dello stesso nome, a fine di procurarsi della cocciniglia per le colonie francesi. La sua opera sulla coltivazione del fico d' India e della cocciniglia è stata pubblicata nel 1786 al capo Francese, isola e costa di San Domingo.

Antonio de Solis, *Historia de la conquista de Mexico, poblacion y progresos de la America septentrionale.* Due volumi in 4.°, Madrid, 1783.

Quest' autore ha scritto, in qualche guisa, il panegirico di Cortez.

Robertson' s History of America, 2 volumi in 4.°, Londra, 1787.

L' eccellente storia del Messico dell' abate Clavigero fino alla presa di Messico. *Storia antica del Messico*, Cesena, 1780-1781, 4 volumi in 4.°; tradotta in inglese da Carlo Cullen, 2 volumi in 4.°, Londra, 1787.

Continuacion de la Historia general de Espana, del padre Giovanni de Mariana, vol. III, Madrid, 1804.

Essai politique sur le royaume de la Nouvelle Espagne, di Aless. de Humboldt, 5 volumi in 8.°, Parigi, 1811.

Historia de la revolucion de la Neuva Espana, antiguamente Anahuac, o verdadero origen y causas de ella con la Relacion de sus progresos hasta el presente ano de 1813; *escribiala D. José Guerra, doctor de la universidad di Mexico*, 2 vol. in 8.°, 1813.

Resumen historico de la insurrecion de Nueva Espana desde su origen hasta el desembarco del Senor Dr. Francisco Xavier de Mina, p. 32, Messico, 1821.

Manifiesto historico a las naciones y pueblos del Anahuac. Leido en la sesion publica del soberano congreso del 15 *de abril de* 1823, *por Carlos Maria de Bustamente, diputado por la provincia de Oajaca*, p. 32, Messico, 1823.

Six months residence and travels in Mexico, by Will. Bullock, Londra, 1824.

Notes on Mexieo (by Col. Poinsett), Filadelfia, 1824, in 8.°

Captain Basil Hall. *Extracts from a journal written on thecoasts of Chili, Peru, and Mexico, in the years* 1820, 21 *and* 22; 2 vol. in 8.°, 4.ª edizione, Londra, 1825.

NUOVO MESSICO

La provincia di *Nuevo Mexico*, ovvero *Nuovo Messico*, la più settentrionale della Nuova Spagna, stendesi lungo il Rio del Norte, o fiume del Nord, fra i 30° ½ ed i 38° di latitudine nord, ed i 104° e 108° di longitudine ovest. Ha per limiti al nord ed all'est la Luigiana, al sud la Nuova Biscaglia e Cohahuila, all'ovest Sonora e la California. La sua lunghezza dal sud al nord è di censettantacinque leghe, e la larghezza dall'est all'ovest è soltanto da trenta a cinquanta. La superficie occupa cinquemilasettecentonove leghe quadrate (1).

Il Nuovo Messico produce ogni sorta di biade; fertilissime vi sono le valli, ma le montagne ed i deserti che cuoprono una gran parte della sua superficie non sono suscettibili di coltivazione. Quantunque questa provincia sia collocata sotto la stessa latitudine della Persia e della Siria, il clima ne è però sommamente freddo; e rigorosissimo l'inverno, soprattutto nelle regioni montuose, nelle quali il ghiaccio del Rio del Norte acquista tanta solidità da permettere sovr'esso il passaggio. Il clima è salubre, e l'atmosfera esente da nebbie e da umidità, giacchè questa contrada non è soggetta a quelle pioggie periodiche le quali, a determinate epoche, allagano le altre parti della Nuova Spagna.

Secondo il barone de Humboldt, la popolazione di questo paese nel 1803 era di quarantamila ducento abitanti, ossia sette persone circa per ogni lega quadrata. Giusta Pike questa popolazione non eccedeva trentamila abitanti, di cui un ventesimo di spagnuoli venuti dall'Europa, quattro vigesimi di creoli, cinque vigesimi di razza

(1) Il barone de Humboldt, *Essai sur la Nouvelle-Espagne*, vol. III, cap. 8.

mista, ed il resto d'indiani mezzo civilizzati. Gli spagnuoli abitano generalmente nelle città, a fine di essere al sicuro dagli attacchi degl'indiani. La porzione abitata non eccede quattrocento miglia di lunghezza, e si stende lungo il fiume del Nord; ma in questo spazio havvi un deserto di oltre ducencinquanta miglia nel quale i viaggiatori sono sovente assaliti dagl'indiani Cumanchi (1).

Questa provincia racchiude tre città:

Santa Fè, capitale, fabbricata nel 1682, situata sulla sponda orientale del gran Rio del Norte, a millecentrenta miglia nord-nord-ovest da Messico, ed a milleventi nord-ovest dalla Nuova Orleans. Longitudine ovest 108° 48, latitudine nord, 36° 50. La popolazione ammonta a circa tremilaseicento abitanti.

Taos,	8,900 abitanti		vicino alla sponda orientale
Albuquerque,	6,000	id.	del Rio del Norte.

Sonovi 26 villaggi e diciannove missioni. Il più notevole è il Passo del Norte, posto militare (*presidio*) a sessanta leghe sud da Santa Fè.

È degna, fra le altre cose, di nota una strada che conduce dalla città di Chihuahua a quella di Santa Fè e che può percorrersi in vettura; questa strada bella ed unita costeggia la riva orientale del Rio Grande, che si traversa ordinariamente al Passo del Norte (2).

Antichità. Vedesi ancora in questa provincia sul fiume San Francesco (affluente della Gila, che gettasi nel Rio Colorado nella California) delle ruine di edifizii e di vecchie muraglie, che sembrano essere i resti di un'antica città messicana od azteca, che occupava una superficie di oltre una lega quadrata. Queste ruine furono scoperte nel 1773 da due missionarii. Una delle case, ch'era quasi interamente conservata, aveva tre piani e cinque camere; la sua lunghezza era di quattrocenquarantacinque piedi sopra ducensettantasei di larghezza. Le muraglie avevano quasi quattro piedi di spessezza. Le acque del fiume erano state condotte nella città col mezzo di un canale la cui forma era ancora visibile. È da osservare che gl'in-

(1) Pike, *Voyage au Nouveau Mexique*, articolo *Provincie interne*.
(2) Il barone Humboldt, *Essai sur la Nouvelle-Espagne*.

diani di questo paese, gli apachi Tontos ed altre tribù sono più civilizzati della maggior parte dei naturali di questa contrada.

Le principali tribù d' indiani sono:

Aborigeni. 1.° I *Kiaways* che errano verso le sorgenti del rivo della Plata; sono in numero di tremilacinquecento, di cui mille guerrieri armati d'archi, di freccie e di lancie, e che guerreggiano a cavallo, e danno la caccia ai bisonti.

2.° Gli *Yutas*, egualmente guerrieri e nomadi, che frequentano le sorgenti del Rio del Norte. Il loro numero è di settemila di cui duemila combattenti.

3.° I *tetaus*, chiamati pure *cumechi* o *padoucas*, che errano sulle sponde del fiume Rosso e della Plata. Si fa ascendere il loro numero ad ottomila di cui duemilasettecento combattenti.

Gli spagnuoli li trattano con riguardo, dacchè hanno trovato in essi dei nemici formidabili.

4.° I *nanahas* che abitano il paese al nord-est di Santa Fè, e di cui il territorio si stende in dritta linea fino all'Oceano Atlantico. Sono numerosi come i tetaus.

5.° Gli *apachi*, che errano nel paese che si stende dalle montagne nere del Nuovo Messico sino alle frontiere di Cohahuila. Questa nazione, la più bellicosa e la più formidabile, occupava altra volta tutto il paese dall'imboccatura del Rio Grande fino al golfo di California. Non potrebbe precisarsi la sua popolazione attuale, considerabilmente assottigliata dalle guerre accanite fra quest' indiani e gli spagnuoli che spediscono i prigioni a Cuba. « I prigioni mecos od apachi, dice de Humboldt (1), sono trascinati a Messico, ove gemono nelle secrete di una casa di forza (*la Cordada*); l'isolamento e la disperazione aumentano la naturale loro ferocia. Deportati a Vera Cruz ed all'isola di Cuba, vi periscono ben presto come tutti gl' indiani selvaggi, che vengono trasportati dall'altipiano centrale nelle regioni le più basse e per conseguenza le più calde. »

Gl' indiani più civilizzati del Nuovo Messico sono i

(1) *Essai sur la Nouvelle-Espagne*, vol. II, p. 42.

rimasugli di ventiquattro antiche tribù. I *keres*, una delle più possenti, formano presentemente la popolazione di San Domingo, San Filippo, San Diaz e due o tre altri villaggi (1).

Le guerre continue fra gl' indiani e gli spagnuoli hanno necessitato lo stabilimento al Nuovo Messico di un governo interamente militare. Prima dell' ultima rivoluzione della Nuova Spagna, i giudizii degli alcaldi ed altri magistrati erano soggetti alla revisione dei comandanti militari d' ogni distretto.

Costumi ed usi. Quando fu per la prima volta scoperto il Nuovo Messico, gli uomini e le donne portavano vestiti di cotone elegantemente dipinti, pelli di animali diligentemente preparate, di cui facevano pure delle calzature come i messicani. Le donne avevano i capelli disposti con cura e senz' alcuna cuffia.

Ad alcune giornate di marcia dalla provincia di *Jumanes*, Antonio de Espejo incontrò gl' indiani d' una borgata, che gli si offersero incontro con ornamenti di piume di varii colori, e casacche di cotone macchiate di blu e bianco alla foggia de' chinesi. Il capo della borgata di Zaguato fece presente ad Espejo di quattromila mantelli di cotone. Gli uomini e le femmine giumane si segnavano la faccia, le braccia e le gambe con varie linee.

Le armi di questi popoli erano archi fortissimi e freccie armate di sassi aguzzi, lunghe spade di legno munite d' ambo i lati di pietre talmente aguzze, da potere, dicesi, con un colpo applicato con forza tagliare un uomo in due parti, e finalmente scudi coperti di pelli di bue non preparate.

Le loro case avevano quattro piani e le muraglie erano grosse per garantirli dal freddo invernale. Le case dei *piros* erano costrutte di terra e calce; i *conchos* avevano case poco elevate e vivevano in villaggi. I giumani avevano case di pietra di cui il tetto era abilmente lavorato; e per riparare ai grandi calori della state, queste

(1) La popolazione delle tribù sovraindicate è determinata giusta la relazione del viaggiatore Pike. (Veggasi il *Voyage au Nouveau-Mexique*, articolo *Provincie interne*).

varie tribù avevano tende, ove pranzare e riposarsi al meriggio.

Le tribù che abitano le sponde del Rio del Norte coltivavano con molta cura i loro campi; ogni borgata aveva il suo re o cacico, che annunziava i suoi ordini mediante pubblici banditori; questi popoli avevano molti idoli ed in quasi tutte le capanne eravi una cappella dedicata al diavolo. Si trovò presso i *quiri* dei *tirasoli*, dei quali fanno uso i chinesi, rappresentanti in pittura il sole, la luna e le stelle, che sono i principali oggetti del culto degli *opachi*. Quest'ultima nazione, numerosa e guerriera, vive sotto mobili tende; hanno molte mogli, quantunque l'adulterio vi sia punito coll'amputazione del naso e delle orecchie.

Il vestito dei *cumanchi* consiste in pelli d'animali ornate di grossolane pitture; gli uomini portano una specie di camicia strettissima e dei calzoni; le femmine una lunga veste fermata con una cintura. Il loro principale nutrimento è la carne del bisonte, che apparecchiano con erbe e frutta selvagge; e così condita pretendesi che non sia una pietanza disgradevole.

I selvaggi hanno una maniera assai singolare di commerciare cogli spagnuoli: essi piantano lungo il cammino che conduce da Chihuahua a Santa Fè, piccole croci a cui sospendono una bisacca di cuoio con poca carne di cervo, e stendono a' piedi della croce una pelle di bufalo; i soldati dei *Presidios*, che conoscono ciò che vogliono gl' indiani, prendono la pelle di bufalo e lasciano in cambio della carne salata (1).

Prima scoperta del Nuovo Messico fatta da Agostino Ruiz.

Nel 1580, Agostino Ruiz, religioso dell'ordine di san Francesco, dimorante nella valle di San Bartolomeo, avendo udito dagl' indiani *conchos* che trafficavano coi loro vicini, i *passaguati*, esservi verso il nord varie nazioni appo le quali gli spagnuoli non erano ancora penetrati, risolvette

(1) Il barone de Humboldt, *Essai sur la Nouvelle-Espagne.*

di recarvisi per convertirli, ottenutone dapprima il permesso dal conte di Corunna, vicerè della Nuova Spagna, e dal provinciale del suo ordine. Partì dalle miniere di Santa Barbara a censessanta leghe da Messico, accompagnato da due monaci dello stesso ordine e da otto soldati. Dopo un cammino di circa ducencinquanta leghe verso il nord entrò nella provincia di *Tiguas;* colà uno de' francescani venne dagl' indiani ucciso; ed i soldati temendo la stessa sorte, ritornarono al Messico, essendovi rimasti soltanto gli altri due monaci.

Spedizione di Espejo (1582). I loro fratelli inquieti della sorte propria, indussero Antonio *de Espejo,* nativo di Corduba in Ispagna ed abitante di Messico, ove commerciava, a recarsi in traccia dei due monaci, accompagnato dal francescano Bernardino *Beltran* e da altri soldati, dietro l'accordato permesso da Giovanni de Antiveros, bailo delle città di Las Quatre Cienagas nella Nuova Biscaglia, a settanta leghe da Santa Barbara.

Antonio de Espejo partì nel 10 novembre 1582 dalla Valle di San Bartolomeo con cencinquanta cavalli e muli, ed un gran numero di schiavi, armi e munizioni. Si diresse verso il nord, e dopo due giorni di cammino, scorse le capanne dei *conchos* che lo condussero ventiquattro leghe più lunge, nel paese dei *passaguati,* che gli dimostrarono molta benevolenza; ma al suo arrivo presso la nazione *Tobosa,* gli abitanti ripararono co' loro effetti nei monti, perchè, come si riseppe in appresso, alcuni soldati spagnuoli avevano rapito varii abitanti per ridurli in ischiavitù. Avendoli però Espejo assicurati che non era venuto per far ad essi male, determinò alcuni di essi ad accompagnarlo dodici leghe di cammino, fino al paese dei *jumanos* (chiamati dagli spagnuoli *patarabuyes*), popolo guerriero che abita le sponde del Rio del Norte e le cui case sono costrutte in pietra. I primi che incontrarono si ritrassero nei monti dopo di aver lanciato le loro freccie contra il campo spagnuolo, ove uccisero cinque cavalli. Il capitano indusseli al ritorno e le femmine avvicinatesi al religioso della compagnia gli chiesero la benedizione, dicendo di aver ricevuto istruzioni da tre cristiani ed un negro. Sapevasi ch' erano dessi *Cabeca de Vaca, Doranteo, Castillo*

ed il loro negro, rimasti dall'infelice spedizione di P. de Narvaez nella Florida, nel 1527.

Di colà il capitano si diresse verso un'altra borgata d'indiani che lo accompagnarono ventidue leghe a traverso della loro provincia. Fece quindi, durante quindici giorni di cammino, un tragitto di ottanta leghe a traverso una foresta di pini, e giunse ad un piccolo villaggio i cui abitanti lo condussero dodici leghe lungo il Rio del Norte, nella provincia oggidì chiamata Nuovo Messico.

Durante il cammino di due giorni sulle sponde del fiume incontrò Espejo dieci borgate, la cui popolazione totale poteva ascendere a diecimila individui. Soggiornativi gli spagnuoli quattro giorni, passarono poscia nella provincia di *Tiguas* che racchiudeva sedici borgate; nell'una di queste, chiamata Poala, erano stati uccisi Agostino Ruiz ed il suo compagno Francesco Lopez, per cui gli abitanti temendo la vendetta degli spagnuoli erano fuggiti nei monti. A due giornate di distanza ed all'est di questa provincia, ne scoperse un'altra contenente undici borgate e circa quarantamila abitanti: questo paese abbondava in bufali, tori e vacche, le cui pelli servivano di vestiti agli abitanti. Fu raggiunta quindi la provincia di Quiros verso il 37°½ di latitudine, che si stendeva per sei leghe lungo il fiume del Norte, e comprendeva cinque borgate con circa quattordicimila individui. Dopo essersi inoltrato ancora quattordici leghe al nord entrò in una provincia nominata *Los Cunames* contenente cinque borgate e circa ventimila persone; nella più grande, chiamata *Cia*, vi erano otto pubblici mercati; le case erano rivestite di calce e dipinte a varii colori; gli abitanti portavano bellissimi mantelli, e facevano preparare squisitamente i loro cibi. A cinque leghe di colà, verso il nord-ovest, trovossi la provincia degli *Ameii*, contenente sette città e trentamila abitanti; e quindi la gran borgata d'Acoma, situata sopra un'elevata roccia perpendicolare, a cui non potevasi ascendere che uno alla volta per una stretta scala scavata nel masso. Questa borgata conteneva seimila individui. I principali abitanti discesero per offrire agli spagnuoli viveri e presenti: a due leghe di là erano i loro campi, che irrigavano coll'acqua della vicina riviera condotta in appositi canali.

Espejo camminando sempre verso l'occidente, giunse dopo un tragitto di ventiquattro leghe in una provincia assai popolata, chiamata dai naturali *Zuni* e dagli spagnuoli *Cibola.* Francesco Vasquez de Coronado vi era penetrato nel 1540 e 1541, e vi si rinvennero ancora sussistenti delle croci e tre delle genti di Vasquez (1) ch'erano rimasti cogl'indiani, ed avevano, durante il lungo soggiorno, quasi obbliato la loro lingua natale. Essi somministrarono notizie intorno ad un gran lago, o forse il mare, a sessanta giornate di cammino da Cibola, ove era dell'oro e molti abitanti; aggiunsero che Francesco Vasquez avea voluto recarvisi, ma dopo dodici giorni di marcia era retroceduto per mancanza d'acqua, e morì prima di poter tentare un nuovo viaggio.

Il padre Bernardino volendo ritornare per render conto al vicerè di tutto ciò ch'era accaduto, pigliò la strada della Nuova Biscaglia colla maggior parte dei soldati, i quali non vollero andar più lunge. Dal suo canto Espejo riprese il cammino verso l'ovest con nove soldati che gli rimanevano e cencinquanta abitanti di Cibola. Dopo avere percorso vent'otto leghe pervenne in una provincia chiamata *Mohotze,* che gli parve contenere una popolazione di cinquantamila individui; di cui circa duemila della principale borgata, chiamata *Zaguato* ovvero *Ahuato,* gli si fecero incontro con viveri e gettarono della farina ai piedi dei cavalli. Profittando della loro semplicità, il capitano li avvertì che quegli animali erano offesi del primo loro messaggio perchè non avessero ad entrare nel loro campo, ed aggiunse che, per acquietarli, bisognava fabbricar loro una casa di pietra, ciò che fecero sull' istante.

Dopo di aver abbandonato questi selvaggi, che lo regalarono di quarantamila mantelli di cotone e di varii altri oggetti, recossi a visitare a quarantacinque leghe di distanza una miniera d'argento situata sulla sommità di un monte. Questo paese abbondava in viti, noci e lino simile a quello d'Europa. Espejo risalì quindi le sponde del fiume del Norte, e dopo di aver camminato sessanta leghe giunse nella provincia di *Los Quires,* e si avanzò

(1) Andrea di Culiacan, Gaspare di Messico, Antonio di Guadalaxara.

di là dodici leghe verso l'est, giungendo ai confini di *Los Hubates*, paese che abbondava di ricche miniere, e che sembrava contenere venticinquemila indiani. Portavano questi mantelli di cotone elegantemente dipinti e pelli bene preparate, ed abitavano case di quattro piani. La contrada era montuosa e coperta di pini e cedri.

Ad una giornata di cammino era la provincia di *Los Tamos*, che ricusò di ricevere gli spagnuoli. Riprese allora Espejo la strada di San Bartolomeo, e discese per un' altra via lungo una riviera che chiamò *Rio de las Vacas*, a motivo delle grandi mandrie che vi rinvenne; proseguì ancora per centoventi leghe e giunse per la riviera di *Los Conchos* nella valle di San Bartolomeo nel mese di luglio 1583 (1).

Trovò in questo paese del mais in abbondanza, melloni, zucche e lino simile a quello di Europa, begli alberi e viti che producevano uve di buona qualità. Le selve erano popolate di bufali, cervi di straordinaria grandezza, daini ed altre sorta di salvatici. Le riviere abbondavano di pesce.

Il governo della Nuova Spagna, colpito dei vantaggi che poteva trarre da un paese che sembrava fertile, risolvette di prenderne possesso, e v'inviò a quest'effetto una spedizione sotto gli ordini di don Giovanni de Onate.

1599. *Spedizione di* Don Giovanni de Onate, *nominato governatore e capitano generale del Regno del Nuovo Messico*. Questo capitano partì dalla città di Messico nel 1599, giusta gli ordini del conte di Monterey, vicerè della Nuova Spagna, seco conducendo cinquemila persone dei due sessi, una grande quantità di bestie da carico, vacche, capre, pecore e provvigioni. Percorse cinquecento leghe a traverso provincie abitate da varie nazioni che avevano città bene costrutte, e giunse senza ostacolo a quella nominata *Acoma*, situata verso il 32° 30' di latitudine sopra una roccia molto elevata e fortificata dalla natura e dall' arte. Gli abitanti finsero d'accoglierlo, e gli recarono

(1) Giovanni Gonzales de Mendoza, *Historia del grande regno de China*, Madrid, 1589. Hakluyt, vol. III, pag. 383, 396.

viveri, ma essendo suo nipote entrato nella città con sei soldati, furono massacrati sulla piazza del pubblico mercato. Onate irritato mise l'assedio alla città, e presala d'assalto, la distrusse dopo di aver ucciso molta gente. Traversò quindi la provincia e giunse ad un'altra città molto più grande, di cui gli abitanti fecero la loro sommessione; ed un'altra città egualmente considerabile seguì quest'esempio. Spedì egli alcune genti per cercar bufali a Cibola, ed a fine di conservare le sue conquiste, còstrusse una città che chiamò *San Giovanni*, e fece alleanza coi popoli vicini, scoperse ricche miniere d'argento, e si occupò della conversione dei naturali del paese.

Nel 1602, fece un'altra spedizione verso il Rio del Norte ovvero Rio Colorado, ove venne bene ricevuto dagli abitanti. Recossi quindi fino al gran lago *Conibas*, al di sopra del Nuovo Messico, sulla sponda del quale dicesi aver egli trovato una città lunga sette leghe e larga due, adorna di grandi edifizi, separati da boschi, giardini e fossi. Gli abitanti essendosi fortificati nella piazza del mercato, il capitano rimise l'assedio di questa città ad altro tempo (1).

Ebbero luogo varie altre spedizioni al Nuovo Messico, ed in seguito questa contrada venne costituita in provincia.

Nel 1608, secondo Torquemada, vi si battezzarono oltre ad ottomila anime.

Nel 1626 vennero costruite tre chiese a *Soccoro*, per diffondere i lumi della religione nella provincia. Questa borgata, ch'era allora la principale, fu così chiamata, perchè vi si rinvennero abbondanti provvigioni, dopo di aver sofferta la fame per istrade lunghe e faticose.

Secondo la relazione fatta da Alonso *de Benavides*, francescano, stampata a Madrid nel 1630, il paese situato tra la provincia de *Los Conchos* e la Nuova Spagna, fra Santa Barbara e la riviera del Norte, di cento leghe d'estensione, era abitato dai *tabosos, tarrahumares tepoanes, to-*

(1) Torquemada, *Monarquia Indiana*, lib. V, cap. 36 a 40, contenenti *Carta de relacion del Padre Giovanni de Escalona*, datata da San Gabriele del Nuovo Messico nel 1.° ottobre 1601; e *Carta de Francisco de San Miguel*, datata da Santa Barbara il 29 febbraro 1622. Veggasi pure lib. XI, cap. 16. - Purchas, vol. IV.

mites, sumas, hanos ed altre crudeli nazioni, ch'erano in guerra le une contra le altre, e tutte contra gli spagnuoli, che assalivano all'improvviso.

Dalla riviera del Norte fino al Nuovo Messico, alla distanza di cento leghe, si trovano i *mansos* ed i *gorretas* che andavano nudi e mangiavano la carne cruda, ma che allora principiavano a civilizzarsi.

Vicino alla riviera del Norte sonvi i *piros*, che sono vestiti, abitano case costrutte con terra e calce, ed obbediscono ai loro capi. Il paese è fertile in mais, legumi, cotone ed abbonda in oro ed argento.

Le tre borgate, sulle quali fu costrutta Soccoro, erano chiamate *Senecu, Pilabo* e *Sevilletta.*

Dopo i *piros* seguono i *tebas* che hanno quindici borgate e che aveano nel 1626 principiato ad abbracciare il cristianesimo; essi possedono due chiese molto bene costrutte. Più lunge sono i *queres* che hanno sette borgate e tre chiese; a dieci leghe da questi verso l'est abitano i *tompires*, che compongono quindici borgate, di cui la principale è *Chilili*, e posseggono sei chiese; questo paese è poco fertile ed il clima freddo.

A dieci leghe verso il nord trovansi i *tanos*, formanti cinque borgate ed aventi una chiesa; quindi i *peicis* con una sola borgata ed una chiesa.

A sette leghe verso l'ovest giace la città di Santa Fè, capitale del paese e sede del governo. Dal medesimo lato e verso il Rio del Norte abitano i *teoas*, che hanno otto borgate e tre chiese; furon essi i primi ad abbracciare la religione cristiana.

All'ovest ed al di là del fiume sonvi gli *hemes*, i quali posseggono due chiese; lungo le sue sponde verso il nord abitano i *picuries* e sette leghe più lungi i *taosiis.*

Verso l'ovest della provincia di Queres e dell'ultima loro borgata chiamata Sant'Anna, è situata Acoma, di cui gli abitanti cominciarono nel 1629 a pacificarsi cogli spagnuoli.

A trenta leghe di là e più verso l'ovest abitano i *zumis* in dodici borgate; il loro paese è fertile ed abbonda di viveri. A questa medesima distanza trovansi i *moquis* che hanno abbracciato il cristianesimo; il loro paese è fer-

tile di mais, frumento e legumi. L'estate è caldo e l'inverno così freddo che il ghiaccio dei fiumi vi sostiene i carri ed i cavalli.

Tutta questa regione del Nuovo Messico che comincia al Rio del Norte e che si stende cento leghe verso il nord da Sant'Antonio de Senecu, prima borgata di *los Biroros* fino a quella di San Hieronimo nella provincia di *los Taoros*, è circondata dalla nazione degli apachi, più numerosa e più guerriera di tutte le altre. Quelli che sono prossimi ai *piros* sono dagli spagnuoli nominati *apachi del Perillo;* quelli che vi confinano si chiamano *apachi di Xila;* quelli che sono più al nord ed occupano una grande estensione di terreno verso l'ovest portano il nome dei *Novaio*; all'est del Nuovo Messico stanno gli *apachi vaqueros.*

Si traversa il paese di questi ultimi per cento dodici leghe verso l'est fino ai *xumanas, japies* e *xabotoas*, in vicinanza dei quali verso l'est sonvi gli *aixais* e la provincia di *Quivira.* Di là fino alla baia dello *Spirito Santo*, situata fra il Capo Apalaco e Tampico, estremità settentrionale della Nuova Spagna, a 29° di latitudine, corrono soltanto cento leghe (1).

Nel 1632, giusta le relazioni di quest'anno, i religiosi francescani avevano di già convertito più di cinquecentomila idolatri, di cui ottantaseimila erano pure stati battezzati (2).

Nel 1680, rivolta generale degl'indiani. Parecchi missionarii dell'ordine di san Francesco, stabiliti fra gl'indiani di Moquis e di Rabajoa, vennero massacrati.

Nel 1773 il padre Garces che visitò il paese dei moquis, traversato dal fiume di Yaquisita, fu sorpreso di trovarvi una città indiana, con due grandi piazze, strade allineate e case di varii piani (3).

Nel 1805 Giacomo *Pursley* di Bairdstown, nello stato di Kentucky, accompagnato da due altre persone, fu il primo americano degli Stati Uniti che, al dire del viaggiatore

(1) *Relation* de Alonso de Benevides francescano, Madrid, 1630 (*De Laet*, lib. VI). *Nova Mexicana*, cap. 26.

(2) Urbano Cerri, articolo *Nouveau Mexique, État présent l'Église Romaine*, in 12.°, Amsterdam, 1716.

(3) Humboldt, *Essai sur la Nouvelle Espagne.*

Pike, penetrasse nel Nuovo Messico, a traverso le immense solitudini della Luigiana.

Nel 1816 il generale Humbert, francese d'origine, procurò di sollevare questo paese, alla testa d'una banda di avventurieri; ma ad onta di un rinforzo che ricevette dalla parte del Rio del Norte e del Nuovo Santander, venne ben presto battuto e scacciato dal vicerè del Messico (1).

Opere che trattano del Nuovo Messico.

Torquemada, Monarquia Indiana, Madrid, 1723, vol. I, lib. V, cap. 37, 38, 39 e 40. — Vol. II, lib. XI, cap. 17. — Vol. III, lib. XIX, cap. 21, e lib. XXI, cap. 9.

Errera, dec. V, lib. I, cap. 7.

Hakluyt, vol. III, pag. 383-397.

Voyage de Pike, negli anni 1805, 1806 e 1807 ecc.; 1810, 2 vol. in 8.°

De Humboldt, Essai politique sur la Nouvelle Espagne, vol. II.

(1) Veggasi l'articolo *Messico*.

REGNO DI GUATIMALA *

ATTUALMENTE

PROVINCIE UNITE DELL' AMERICA CENTRALE.

Il regno di Guatimala è situato fra il mare dei Caraibi ed il grande Oceano boreale, e stendesi tra gli 8° e 17° di latitudine nord, e gli 84° ½ e 96° ⅓ circa di longitudine occidentale. Confina all' ovest colla provincia di Oaxaca nella Nuova Spagna; al nord-ovest con quella di Yucatan nello stesso regno; al sud-est colla provincia di Veragoa nel regno di Terraferma; al sud ed al sud-ovest col grande Oceano ed al nord col mare delle Antille (1).

La divisione territoriale del regno di Guatimala ha subìto, in differenti epoche, molti cangiamenti; e, secondo

* Secondo Errera (dec. III, lib. V, cap. 2), questo nome è derivato dalla voce *quautemallac*, che significa nella lingua messicana *arbol podrido*, ovvero albero putrefatto. Egli pretende che i messicani che accompagnarono Alvarado, avendo trovato un vecchio albero roso da' vermi vicino alla residenza dei re *Kachiqueles*, abbiano dato questo nome alla città. Gli spagnuoli lo presero pel vero suo nome, e lo estesero in seguito a tutto il regno. Varii storici pretendono che la voce *guatemala* (*Guatimala*) proceda da *u-hate-z-malha*, che nell' idioma tzendal significa una montagna irrigata d' acqua; ma è più probabile, come osserva lo storico Domingo Juarros (*Compendio de la Historia de la Ciudad de Guatemala*, cap. I) che Guatimala fosse una corruzione della voce *Giutemal*, nome di uno dei principi Quichi o Totlecani che regnarono sul regno di Kachiquel o Guatimala. Tuttavolta l' opinione la più verosimile è quella di Francesco *de Fuentes y Gusman*, che lo fa derivare dalla voce *coctumalan*, legno di latte, albero di una specie particolare che si trova soltanto nell' immediata vicinanza del vecchio Guatimala.

(1) Veggasi la bella carta generale degli stati uniti messicani e delle provincie unite dell' America centrale, di Brué, geografo, Parigi, 1825. Il Guatimala è pure delineato sopra una carta delle isole Antille od Indie occidentali, del Golfo del Messico e di una parte dei paesi adiacenti, dello stesso autore, Parigi, 1823.

le circostanze, novelle alcaldie maggiori erano formate. e corregimenti riuniti insieme in guisa che il numero delle provincie era ora aumentato ed ora diminuito. Il Guatimala che comprende attualmente quindici provincie, ne racchiudeva in addietro trentadue, di cui quattro portavano i nomi di governi, cioè: Comayagua, Nicaragua, Costa Ricca e Soconusco; nove quelli di alcaldie maggiori, cioè: San Salvador, Ciudad Real, Tegucigalpa, Zonzonate, Verapaz, Suchiltepeques, Nicoya, Amatique, e le miniere di Sant'Andrea di Saragozza; e dieciotto corregimenti, cioè: Totonicapan, Quezaltenango, Atitan, Tecpanatitan o Solola, Escuintla, Guazacapan, Chiquimula, Acasaguastlan, Realejo, Matagalpa, Monimbo, Chontales, Quesalguaco, Tencoa, Quepo, Chirripo, Pacaca, Ujarraz, e la valle di Guatimala ch' era governata dagli alcaldi ordinarii della città i quali avevano il titolo di corregidori. Il re di Spagna nominava i governatori dei quattro governi e gli alcaldi maggiori delle sei prime alcaldie; quelli delle altre tre, del pari che i dieciotto corregidori, erano nominati per due anni dal presidente di Guatimala; ed il corregimento della valle di Guatimala era affidato dalla corporazione della città agli alcaldi ordinarii, che esercitavano alternativamente questa carica ciascuno durante sei mesi.

Tale era la divisione del regno al 17.° secolo; ma essendo stata considerabilmente assottigliata la popolazione della provincia di Costa Ricca, furono, verso l'anno 1660 o poco dopo, soppressi i corregimenti di Quepo, Chirripo, Ujarraz e Pacaca, per riunirli al governo di Costa Ricca. Verso la stessa epoca, il corregimento di Tencoa venne unito al governo di Comayagua, e quelli di Monimbo, Chontales e Quesalguaco a quello di Nicaragua. Al principiare del 18.° secolo, le alcaldie maggiori di Amatico e Sant'Andrea di Saragozza furono soppresse, ed alcuni anni dopo venne formata l'alcaldia maggiore di Escuintla dai corregimenti di Escuintla e Guazacapan, e quella di Solola da quei di Atitan e Tecpanatitan. Nel 1760 il corregimento di Acasaguastlan fu riunito a quello di Chiquimula; e nel 1753 le alcaldie maggiori di Chimaltenango e Sacatepeques furono formate dal corregimento della valle di Guatimala. Nel 1764 le provincie di Chiapa e Zoques fu-

rono smembrate dall'alcaldia maggiore di Ciudad Real per comporre quella di Tuxtla. Verso la fine del 18.° secolo vennero instituite delle intendenze di provincie ed i distretti di Realejo, Matagalpa e Nicoya furono aggregati al governo di Leon, sotto il nome d'intendenza di Nicaragua. L'alcaldia maggiore di Tegucigalpa ed il governo di Comayagua divennero quella di Onduras; ed in fine il governo di Soconusco e le alcaldie di Ciudad Real e Tuxtla furono riunite per formare l'intendenza di Chiapa.

In questa guisa le trentadue provincie che costituivano il regno di Guatimala vennero ridotte a quindici, cioè: 1.° Totonicapan; 2.° Solola; 3.° Chimaltenango; 4.° Sacatepeques; 5.° Zonzonate; 6.° Verapaz; 7.° Escuintla; 8.° Suchiltepeques; 9.° Quesaltenango; 10.° Chiquimula; 11.° Costa Ricca; 12.° Leon; 13.° Ciudad Real ovvero Chiapa; 14.° Comayagua ovvero Onduras; e 15.° San Salvador.

Di queste quindici provincie, cinque sono situate sulle coste del grande Oceano, cinque su quelle dell'Oceano settentrionale e cinque nell'interno. Le provincie bagnate dal grande Oceano sono: 1.° Chiapa; 2.° Suchiltepeques; 3.° Escuintla; 4.° Zonzonate; 5.° San Salvador. Quelle che giacciono lungo l'Atlantico sono: 1.° Verapaz; 2.° Chiquimula; 3.° Onduras; 4.° Nicaragua; 5.° Costa Ricca. Quelle dell'interno: 1.° Totonicapan; 2.° Quezaltenango; 3.° Solola; 4.° Chimaltenango; 5.° Sacatepeques.

Popolazione. Questo paese era pochissimo popolato all' arrivo degli spagnuoli. Las Casas, primo vescovo di Chiapa, racconta che la provincia di Onduras racchiudeva in passato la popolazione la più numerosa dell'America, ed attribuisce alle crudeltà esercitate dagli spagnuoli la diminuzione che si notava al suo tempo.

Coreal pretende che allorquando esso visitolla, gl'indigeni non sommassero a quattrocento, essendo il rimanente della popolazione perito sia per le guerre, che pei lavori a cui erano costretti nelle miniere.

Benzoni crede che questa provincia racchiudesse in passato quattrocentomila abitanti, e che non ne avesse che ottomila allorchè la percorse nel 1550. La guerra ne aveva mictuto un gran numero, e gli altri erano stati venduti come schiavi.

Juarros, lo storico moderno di Guatimala, racconta, che all'epoca della conquista degli spagnuoli, questa contrada era abitata da trenta differenti nazioni, che parlavano il *quichè*, il *kachiquel*, il *subtugil*, il *mam*, il *pocomam*, il *poconchi*, il *chorté*, il *sinca* e la lingua messicana.

Asserisce quest' autore, dietro la testimonianza di storici degni di fede, che il re di Utatlan, nella provincia di Solola, trasse da questa sola città settantaduemila combattenti per opporli agli spagnuoli, e ch' essa racchiudeva varii edifizi ed un collegio nel quale cinque o seimila giovani erano educati da settanta maestri e professori a carico dell' erario regio.

La piccola tribù dei *mosquitos*, protetta da' suoi monti, era la sola che non fosse stata soggiogata. Si noverano due distinte razze di questi indiani: l'una, quella dei mosquitos propriamente detti, è originaria del paese; l'altra, chiamata *sambos*, è un mescuglio d'indiani e negri di Samba nell'Africa. Questi ultimi componevano l'equipaggio di un naviglio che aveva fatto naufragio al sud di Nicaragua. Dopo varii scontri coi mosquitos, conchiusero con essi la pace e n'ebbero femmine e terre. I loro discendenti abitano tra Sandy-Bay e Potook (1).

Secondo Juarros, gl'indiani indomati, conosciuti sotto i nomi di *xicaqui*, *moscos* e *sambos*, risiedono nelle provincie di Taguzgalpa e Tologalpa che si stendono lungo l'Oceano Atlantico dalla riviera Aguan fino a quella di San Giovanni. Essi si compongono di varie nazioni nemiche le une delle altre, e che differiscono fra esse pel linguaggio, pei costumi e pel modo di vivere. Mantenevano quest'indiani pel passato commercio cogl'inglesi, i quali avevano costrutto un piccolo forte sulle sponde del fiume Tinto, cui furono poscia costretti di abbandonare. I mosquitos contavano, già qualche anno, da millecinquecento a duemila guerrieri; vivono principalmente in prossimità al capo Gracias a Dios, sulle rive del fiume Wanks, e della baia di Sandy ove risiede il loro re. Gl'indiani *panamakaw* abitano vicino a questo medesimo fiume, a circa sessanta miglia dal suo sbocco.

(1) *Edward' s West Indies*, vol. V, pag. 210. (*Appendice*.)

Nel 1823, la popolazione di Guatimala era, secondo de Humboldt, di un milione seicentomila abitanti, e la sua superficie di sedicimila settecenquaranta leghe quadrate.

Antichi abitanti del Guatimala. Gl'indiani *toltecani* avendo trovato il Messico, al loro arrivo in quel paese, occupato dai chichimechas, si diressero, sotto la condotta del quinto loro capo o re chiamato Nimaquiché, verso il Guatimala, e si fermarono sulle sponde di un gran lago (quello di Atitan), ove fondarono una città cui diedero il nome di *Quiché,* in onore del loro re morto durante il viaggio (1).

Nimaquiché era accompagnato da' suoi tre fratelli, coi quali convenne di dividere il paese. L'uno ebbe in retaggio le provincie di Quelenes e Chapanecos; l'altro, quelle di Tezulutlan o Verapaz; il terzo doveva essere il capo dei mami e pocomani, e Nimaquiché quello dei quiché, dei kachiqueli e degli zutugili. Essendo però quest'ultimo morto, fu surrogato da suo figlio Acxopil che si trovava alla testa della sua nazione, all'arrivo dei toltecani nel Quiché, e che fu il primo re di Utatlan.

Sotto il regno di questo principe la monarchia giunse al più alto grado di splendore. Geloso del bene de' suoi popoli, e volendo sollevarsi dal peso dell'amministrazione, elesse tredici capitani per governare le varie provincie dell'impero. Nella sua vecchiezza Acxopil divise i suoi stati in tre regni, cioè: il Quiché, il Kachiquel e lo Zutugil. Si riservò il primo, e diede il secondo al primogenito *Jiutemal* ed il terzo al suo più giovine figlio *Acxiquat.*

Si noverano diecisette imperatori toltecani che regnarono ad Utatlan, capitale del Quiché, cioè:

1. Acxopil.
2. Jiutemal.
3. Hunahpu.
4. Balam-Kiché.
5. Balam-Acan.
6. Maucotah.
7. Iquibalam.
8. Kicab I.
9. Cacubraxéchein.
10. Kicab II.
11. Iximché.
12. Kicab III.
13. Kicab IV.
14. Kicab-Tanub.
15. Técum-Umam.
16. Chignaviucélut.
17. Sequechul ovvero Sequechil.

(1) Nella lingua quichè, *níma* significa *grande;* conseguentemente *nemaquichê* vuol dire *gran re.*

Prima di salire sul trono di suo padre, Jiutemal era stato re dei kachiqueli. Hunahpu fu quello che discoperse l'uso del cacao e del cotone. Nessun evento notevole accadde sotto il regno de' successori di questo principe fino a quello di Tecum Umam, che occupava il trono all'arrivo degli spagnuoli.

Verso l'anno 1500, e sotto il regno di Ahuitzotl, ottavo re del Messico, il generale messicano Tliltototl avendo terminato la guerra contra Szquixochitlan, portò le vittoriose sue armi fino a Quahtemallan o Guatimala, a più di novecento miglia sud-est da Messico. Gli storici s'accordano nel dire ch'egli si coprì di gloria in questa campagna; nessuno però riporta le alte geste di questo celebre generale, ed ignorasi perfino se questa vasta contrada sia rimasta soggetta alla corona del Messico (1).

Nel 1505 i messicani avendo avuto un abbondante raccolto, ricominciarono la guerra contro i guatimalesi, i quali avevano, dicevasi, commesso atti di ostilità contra nazioni tributarie dei primi (2).

Giganti. Lo storico Juarros sembra credere che il Guatimala fosse altre volte abitato da giganti. « Un autore veridico, dic'egli, afferma che verso la fine del secolo decimosettimo si trovavano, alla Hacienda del Penol, nella provincia di Chiquimula, degli scheletri, di cui le ossa delle gambe avevano fino a quarantasei pollici di lunghezza, essendo in relativa proporzione quelli degli altri membri. Aggiung'egli che verso l'anno 1695, don Tommaso Delgado e don Cristoval de Salazar procurarono di trasportarne a Guatimala; ma che caddero in pezzi (3). » Furono pure scoperte ossa umane di dimensione gigantesca nella valle di Petapa, e Fuentes riferisce che don Payo de Rivera ne riportò un dente della grossezza di due pugni d'uomo (4).

Malattie. Nel 1558 una malattia epidemica, accompagnata da violenta emorragia nasale, rapì un gran numero di abitanti della città di Guatimala.

(1) Clavigero, lib. IV, sez. XXVI.
(2) Id., lib. V, sez. VII.
(3) Fuentes, vol. I, lib. IV, cap. 11. - Juarros, part. II, cap. 25.
(4) Fuentes, vol. I, lib. IX, cap. 1.

Nel 1601 una peste orribile vi esercitò terribili stragi; quelli che ne erano colti, non sopravvivevano che tre giorni.

Nel 1686, un'altra epidemia rapì in meno di tre mesi la decima parte della popolazione. Essa si comunicò quindi ai villaggi vicini e di là ai più lontani, ed attaccava particolarmente gli uomini più robusti.

Nel 1774 la nuova città di Guatimala fu desolata da una febbre pestilenziale; e sei anni dopo, il vaiuolo fece perire un gran numero di abitanti.

Antichità. Verso la metà del secolo decimottavo, gli spagnuoli scoprirono in un deserto le ruine di una grande città che copriva uno spazio di sei leghe ed alla quale diedero il nome di *Palenque* o *Culhuacan.* Racchiude essa templi, palagi, idoli e caratteri geroglifici che rassomigliano siffattamente a quelli egiziani, da essere condotti a credere, secondo Juarros, fosse stata essa fondata da una colonia egiziana.

Lo stesso giudizio fu dato sulle ruine di *Tulha,* che veggonsi ancora in vicinanza al villaggio de Deosingo nello stesso distretto.

Le ruine della città *Palenciana,* chiamata *Casas de Piedras* o *case di pietra,* sono situate a quindici miglia da Palenco nel distretto di Carmen, provincia di Chiapa. Queste case sono in numero di quattordici e vi si distinguono ancora le vestigie di alcuni appartamenti. Esse si distendono per lo spazio di sette ad otto leghe di lunghezza sopra mezza di larghezza, e terminano alla riviera *Micol* affluente della Tulya, che serpeggia all' intorno dei monti ove son esse situate.

Gran circo di Copan. Giusta lo storico Francesco de Fuentes, questo circo era ancora intatto al suo tempo, verso l'anno 1700. Formava esso uno spazio circolare circondato da piramidi di circa tre tese di altezza e perfettamente costrutte. Alle loro basi si trovavano statue di uomini e di femmine bene lavorate e che portavano il costume castigliano. Queste statue avevano conservato il loro primitivo colore. Nel centro dell'arena eravi l'altare pei sacrifizi a cui giungevasi mediante alcuni gradini.

La caverna di Mixco, ch'è situata nella valle di Xilotepeco, vicino al luogo dell'antico villaggio di Mixco, è

un altro monumento d'antichità del Guatimala. Dall' entrata che ha circa una tesa e mezza in tutti i versi, si discende per una scala di trentasei gradini, ciascuno di un sol pezzo, in una sala di trenta tese quadrate. Da questa havvi ancora una scala per discendere più a basso; ma il terreno è così cedevole, che uom non si arrischia di penetrare più innanzi. Al diciottesimo gradino vedesi un passaggio che fu già esplorato per lo spazio di circa cenquaranta piedi (1).

La celebre caverna di *Pehol*, nella provincia di Chiquimula, merita pure di fermar l'attenzione. Giusta le tradizioni del paese, essa si estenderebbe sotto le montagne vicine al villaggio di *Mataquescuinta* fino al *Rio de los Esclavos*, per lo spazio di undici leghe. Ma fin oggi non si è potuto penetrare che per una lunghezza di tre quarti di lega, perchè le torcie rimangono a questa distanza estinte dal gaz che dimana.

Cancelleria regia di Guatimala. Questo regno fu governato da Alvarado e da' suoi luogotenenti dal 1524, epoca della sua conquista, fino al 1541, in cui quel generale morì. Vi comandò egli durante i quattro primi anni in nome di Cortez, ed appresso in nome dell'imperatore Carlo V che gli spedì una commissione a quest'uopo nel 18 decembre 1527, conferendogli il titolo di governatore e capitano generale.

Nel 9 settembre 1541, l'aiuntamento, o consiglio municipale, incaricò la vedova d'Alvarado dell'amministrazione, fino a che il re avesse nominato un altro amministratore per surrogarlo; ma due giorni dopo ella perdette la vita pel terremoto che distrusse la città vecchia. Nel 17 seguente l'autorità venne dal consiglio affidata al vescovo Francesco *Marroquin* ed al licenziato Francesco *de la Cueva*.

Nel 17 maggio 1542 il licenziato Alonso *de Maldonado, oidor*, o giudice di Messico, venne spedito al Guatimala, dal viceré, in qualità di governatore *ad interim*. Lo

(1) Juarros, part. II, cap. 46.
Description of the ruins of an ancient city, discovered near Palenque, etc. By Dr. Paul Félix Cabrera of the city of New-Guatemala, in 4.º with plates; London, 1822.

anno stesso il re di Spagna gli confermò il rango di giudice e di primo presidente dei confini del Guatimala e del Nicaragua; e gli diede per colleghi i licenziati Diego *de Errera*, Pietro *Ramirez de Quinones* e Giovanni *Rogel*, principali *oidors* dell'*audiencia*. Quest'ultima venne creata con un decreto regio del 20 novembre 1542 e si componeva di quattro giudici di cui uno esser doveva il presidente. Un altro decreto del 13 settembre 1543 le assegnò la città di Vagliadolid di *Comayagua* a residenza, ma sendo questa troppo lontana da Guatimala, Chiapa e Soconusco, la sede dell'udienza fu nel 16 maggio 1544 trasferita a *Gracias à Dios*. Questo tribunale venne quindi successivamente stabilito a Guatimala, a Panama e di nuovo nella prima di queste città nel 5 gennaro 1570.

Per ordinanza di Filippo II, questa udienza fu eretta in corte pretoriale independente dal vicerè del Messico. Si componeva essa di un presidente ch'era il governatore capitano generale, di cinque giudici di diritto criminale, di un fiscale e di un *alguazil* in capo. Nel 1776 il re la compose di un reggente, di cinque *oidors*, di un fiscale per le cause civili e di un altro per le criminali. Nel 1788 (21 aprile) ne ridusse il numero dei membri ad un reggente, a quattro oidors ed un fiscale civile; ma nel 1799 il fiscale criminale venne ristabilito.

Il presidente e gli oidors non furono dapprincipio distinti da alcun particolare uniforme. Nel 1546 il re assegnò loro quello degli alcaldi della sua casa; nel 1559 permise ad essi di portare l'abito di dottore, e nel 1581 assegnò loro le toghe.

Ayuntamento, o *consiglio municipale della città di Guatimala*. Filippo II conferì nel 1556 a quest' autorità il titolo di *muy noble ayuntamiento*; e con un atto di Filippo III del 12 settembre 1600, venne permesso agli abitanti della città di farsi precedere da porta-mazze in tutte le pubbliche ceremonie.

Colle ordinanze datate il 9 luglio 1564, il 21 aprile 1587 ed il 3 aprile 1596, i membri di questo corpo furono costituiti in *fiel executors* o *verificatori dei pesi e misure*; funzioni ch' esercitavano alternativamente.

Con altre ordinanze 18 luglio 1559, 6 novembre 1604,

6 novembre 1606, 7 luglio 1607, 23 maggio 1673 e 10 decembre 1687, gli alcaldi ordinarii di questa capitale furono nominati corregidori della valle di Guatimala, ciò che attribuiva ad essi l'amministrazione della giustizia nei settantasette villaggi che conteneva quella valle.

Il grande uniforme dei membri di quel corpo consisteva in un abito violetto carico, gallonato d'oro, ed un gilet dello stesso colore.

Stabilimenti pubblici.

Università. Il vescovo Marroquin legò alla città i fondi necessarii per un collegio nel quale i figli di dodici cittadini i più commendevoli fossero instruiti nella filosofia e nella teologia. Questo collegio si chiamò prima di *s. Tommaso*, ed il corso vi cominciò nel 1620. Filippo IV l'eresse ad università, conferendole il diritto di accordare diplomi, facoltà ch'esercitò per la prima volta nel 1625. Pietro *Crespo Suarez*, direttore delle poste, lasciò morendo alla città (nel 1646) una somma di ventimila dollari, per fondare cattedre di diritto, medicina e filosofia nell'università, quando essa fosse stabilita.

Nel 5 gennaro 1676 il consiglio supremo delle Indie raccomandò, con un decreto, la formazione del collegio di *San Tommaso d'Aquino* di Guatimala; e nel 6 decembre 1678 il presidente, gli oidors ed il fiscale procedettero all'elezione dei professori di teologia, di teologia morale, di filosofia, di diritto canonico, di diritto civile, delle istituzioni giustinianee, di medicina e di lingua kachiquella.

Il 6 giugno 1680, sua maestà ordinò di compilare regolamenti per la nuova università; questi regolamenti furono eseguiti poco dopo e sottomessi al consiglio delle Indie che li rivestì della sua sanzione il 26 febbraro 1686. Nel 18 giugno dell'anno appresso, gli statuti di questa università furono confermati dal pontefice Innocenzo XI che le accordò gli stessi privilegi di quelle di Messico e Lima. Contava essa allora dodici cattedre ed una biblioteca, ed il consiglio del rettore componevasi di cinquanta dottori.

Continuarono le lezioni giusta l'antico metodo scolastico fino al 1778 alla qual epoca ebbe principio lo studio

della fisica; nel 1789 vi si fecero per la prima volta esami di anatomia; nel 1792, di geometria; e nel 1798, di chirurgia.

Nel 1793 coll' autorizzazione del re venne stabilita la facoltà di medicina.

Si contano attualmente a Guatimala tre scuole gratuite e due classi di grammatica latina.

La società Economica Reale venne fondata nel 1795 e confermata da un decreto del 21 ottobre dell' anno stesso. Aveva essa per iscopo d' introdurre nel paese le macchine da filare, i telai per fabbricare la mussolina e la garza, la coltivazione del cacao, del cotone, ec. A questo scopo la società stabilì nel 1797 una scuola di disegno, nella quale trentasette giovani erano instruiti gratuitamente in questa arte; l' anno appresso aprì un corso di matematiche che principiò nel 7 gennaro; ed il 27 gennaro 1800 fondò una accademia modello. Tuttavia questa instituzione, che aveva ricevuto nel 15 luglio 1799 l' intiera approvazione di S. M., venne per ordinanza regia del 14 luglio dell' anno seguente abrogata.

Una *camera dei conti* composta del gran giudice, di cinque altri uffiziali e di un secretario, fu creata nel mese di febbraro 1771.

Il *tribunale del consolato* venne istituito nella città di Guatimala il 30 aprile 1794, in virtù di ordini regii segnati gli 11 decembre 1793 i quali gli prescrissero di prendere per base delle sue decisioni le ordinanze di Bilbao in tutti i casi non previsti da questi decreti.

Una *direzione delle rendite procedenti dall' imposizione sul tabacco* venne instituita nel 1767, epoca nella quale il governo si appropriò il monopolio del commercio di quest' articolo. Essa venne composta di un direttor generale, di un amministratore, di un tesoriere e di varii altri impiegati.

Amministrazione generale delle contribuzioni. In virtù d' istruzioni regie del 20 febbraro 1762 le rendite ch' erano state stanziate fino allora dall' *ayuntamiento*, furono prelevate per conto del governo di S. M. da uffiziali a ciò eletti, cioè: un amministratore generale, un direttore, due verificatori, un alcalde e varii impiegati subalterni.

Moneta regale. Nel 1731 si costruì una zecca regia

delle monete che costò diciannovemila dollari. Vi furono per la prima volta nel 1733 coniati cinque dobloni coll' effigie del re, con questa leggenda: *Philippus V, Dei gratiâ Hispaniarum et Indiarum Rex* da un lato; e dall' altro le armi di Spagna con questo motto: *Initium sapientiae est timor Dei.*

Costumi, abitudini, leggi, ecc. degl' indiani di Guatimala. Gli antichi nobili portavano vesti di cotone bianco dipinte o macchiate di varii colori. Gl'indiani civilizzati sono coperti di una veste che loro pende dalle spalle fino alle ginocchia, e da una specie di giubbone che si adatta alla cintura e scende fino alla cavicchia del piede. Intrecciano i loro capelli e li attaccano con nastri di varii colori, e portano ornamenti alle orecchie ed al labbro inferiore.

I *Mazaguali,* le di cui leggi proscrivono l'uso del cotone, vi sostituiscono una specie di stoffa fatta di *pita,* o delle fibre di una pianta con cui fabbricano del filo. Il loro vestito si compone di una camicia lunga di cui il dinanzi e il di dietro sono attaccati assieme fra le gambe, di una cintura e di un berretto della stessa stoffa. Nelle regioni ove il clima è più caldo, i naturali vanno in generale nudi, non portando che una *maztlate* o piccolo pezzo di stoffa attorno alla metà del corpo, e che passano fra le gambe. Quella dei capi è di cotone bianco, quella del popolo di corteccia. Si avviluppano la testa con istriscie di cotone bianco fralle quali adattano delle piume rosse; i nobili ed i capi le portano verdi. La capigliatura ricade loro sulle spalle, hanno il naso ed il labbro inferiore ornati di anelli; e l'armi loro consistono in archi e freccie, e portano un turcasso ad armacollo.

Clavigero (lib. III) dice che a Guatimala ed in altri paesi vicini, la nascita dei fanciulli era celebrata con molte ceremonie superstiziose. Appena nato un figlio, sacrificavasi un pollo d'india; il nuovo nato era immerso in una fontana o fiume, ove si facevano delle offerte di copale e dei sacrifizi di pappagalli; il cordone ombellicale era tagliato sopra una spica di mais, con un coltello nuovo che gettavasi tosto dopo nel fiume. Seminavansi quindi i grani di questa spica, ch'erano coltivati colla maggior cura come una cosa sacra. Quello che raccoglievasene era diviso in

tre parti: una d'esse era data all'indovino; una serviva per fare della pappa al fanciullo; e la terza era conservata fino a che questo fanciullo fosse abbastanza grande per poterla seminare.

Si facevano grandi feste quando cominciava a camminare, e durante sette anni si celebrava l'anniversario della sua nascita.

Le femmine allattano i loro figli fino a che hanno raggiunto il terzo anno, e li portano sospesi sul dorso. Esse loro insegnano a serbare il più profondo silenzio; fanno un uso frequente di bagni e preferiscono per ciò le sorgenti calde. Le madri esercitano la più stretta sorveglianza sulle figlie fino al loro matrimonio. Quest' indiani dormono sul duro terreno, colla testa coperta ed i piedi nudi. Essi amano il calore; tutte le capanne hanno un focolare. Il mais forma il loro nutrimento; qualche volta però mangiano della cacciagione, e fanno i loro pasti assisi in terra. Gli spagnuoli inspirano loro grande fiducia, ma diffidano dei negri.

Gl' indiani più ricchi non hanno al giorno d'oggi che una sola casa, ed anche poco comoda; e sarebbesi tentato di rivocare in dubbio l'esistenza di città così bene costruite e fortificate come erano anticamente quelle del Guatimala, se non si vedessero ancora le ruine del gran palazzo e della città di Utatlan, di quelle di Tepanguatemala e di Mixco; delle fortezze di Parraxquin, Socoleo, Uspantan, Chalcitan ed altre; del gran circo di Copan, del sotterraneo di Tibulea e di altri monumenti.

Lingue. Juarros rimarca che il Guatimala è il paese del Nuovo Mondo ove havvi il maggior numero di differenti dialetti, contandosene fino a ventisei che gli sono particolari. Il *quiché* è la lingua primitiva della provincia di Suchiltepeques; il *chorti* di quella di Chiquimula; ed il *sinca* di quella di Escuintla. Parlasi lo *zutugil* ed il *kachiquel* nel distretto di Attian, ed in quello di Quezaltenango, il quiché, lo spagnolo ed il *mam*. Quest' ultimo è il linguaggio primitivo della contrada di Soconusco, ma vi si parla generalmente lo spagnuolo.

La lingua *pipile*, ch' è un dialetto corrotto del messicano, è in uso lungo le coste del mare del Sud dalla pro-

vincia di Escuintla fino a quella di San Salvador. Essa vi fu introdotta dai messicani venuti dal sud-est, la di cui pronunzia infantile fece dar loro il nome di *pipili*, parola che nel linguaggio messicano significa fanciullo. I pipili furono inviati nel Guatimala dall'imperatore Ahuitzotl sotto pretesto di farvi il commercio, ma coll'intenzione di farsene un appoggio per soggiogare quel regno.

Leggi. Le leggi di questo popolo, di cui un gran numero sono giuste e saggie, provano la sua antica civilizzazione.

Il primogenito del re era l'erede presuntivo del trono. Il secondo figlio succedeva a suo fratello primogenito e portava il titolo di *eletto*. I figli del primo si chiamavano capitani primogeniti, e quelli del secondo, capitani cadetti.

Il consiglio supremo del re di Quiché componevasi di ventiquattro grandi, coi quali il re deliberava sopra tutti gli affari politici e militari.

Le principali città del regno erano governate da luogotenenti del re, i quali avevano pure i loro consigli.

Il re poteva essere messo sotto accusa, e se convinto di crudeltà o tirannia, gli *ahaguacs* lo deponevano, e davano il trono al suo erede. Si confiscavano tutti i suoi beni, e qualche volta pure, dicono molti storici, gli veniva tagliata la testa.

Se la regina commetteva adulterio con un nobile, era strangolata assieme al suo complice; ma se, obbliando la sua dignità, ella manteneva un colpevole commercio con un uomo del volgo, erano precipitati tutti e due dall'alto di una rupe elevatissima.

Allorquando gli ahaguacs mettevano qualche ostacolo alla percezione dei tributi, od eccitavano qualche ribellione, erano dannati a morte, e tutti i membri della loro famiglia venduti come schiavi.

Ogni individuo convinto di delitto contro il re o la libertà del suo paese, o di aver tolto la vita ad un suo simile, era punito di morte; i suoi beni erano sequestrati ed i suoi parenti venduti come schiavi.

I ladri erano per la prima e la seconda volta condannati ad un'ammenda; alla morte per la terza, a meno che il *calpul* non avesse ottenuto la loro grazia; ma in tal

caso, se erano recidivi per la quarta volta, erano gettati dall'alto di una rupe. Era egualmente punito di morte il ratto, il delitto d'incendio, il furto di cose sacre e la profanazione dei templi. Se il colpevole negava il fatto, era spogliato de'suoi vestimenti, e sospeso pei pollici gli si applicava una cruda flagellazione, ed era fatto passare a traverso di un denso fumo (1).

Enrico Martinez pretende (2) che il Guatimala fosse soggetto all'impero del Messico prima di essere stato conquistato dagli spagnuoli. Avvi però fondamento a credere che questo regno abbia conservato la sua independenza, perchè l'ottavo re del Messico, dopo di aver fatto vani sforzi per ridurlo, spedì un'ambasciata speciale ai capi totlecani per propor ad essi un'alleanza fra i due regni. Però il re di Utatlan ricusò di dar loro udienza, dicendo di non comprendere il loro linguaggio. Queste proposizioni furono pure rigettate dalle corti di Guatimala e Zutugiles, e l'ambasciata essendo ritornata alla città di Utatlan, il re di Quiché le ordinò di uscirne l'indomani e di abbandonare fra venti giorni i suoi stati.

Acosta (3) dice che gli abitanti di tutte le provincie e città conquistate dai messicani furono obbligati d'imparare il linguaggio di questi ultimi; e come questo linguaggio non era di un uso generale, soprattutto negli stati del re di Utatlan, si può da questo conchiudere che quel regno non fu giammai assoggettato all'impero del Messico.

La storia di Bernal Diaz (cap. 172) fornisce un'altra prova ad appoggio di quest'opinione. Egli racconta che all'epoca del conquisto di Guatimala non eravi strada fra il Messico e la provincia di Chiapa, e che gli spagnuoli furono obbligati dirigersi mediante la bussola. Errera ci insegna (4) che Pietro d'Alvarado fu quello che intraprese di aprire una strada nelle provincie di Soconusco e Guatimala.

Il governo di Guatimala risiede nell'udienza reale, di

(1) Veggasi a questo proposito Torquemada, vol. II, lib. XII, cap. 8, 9, 10, 11, 12 e 13. - Juarros, part. II, cap. 4 e 5.

(2) Trattato secondo, capit. 22.

(3) Acosta, lib. VII, cap. 28.

(4) Errera, dec. III, lib. 3, cap. 17.

cui il presidente è governatore e capitano generale del regno. La direzione degli affari ecclesiastici appartiene all' arcivescovo di Guatimala ed a tre vescovi suffraganei, eccettuati però quelli del piccolo distretto di Peten, che sono amministrati dal vescovo di Yucatan.

Il regno è diviso in quattro vescovati, cioè: quello di Guatimala, il quale, in qualità di vescovato metropolitano, si stende a tutto il regno, ma di cui la diocesi propriamente detta, comprende un'estensione di duecenquattordici leghe di lunghezza, dalle pianure di Motocinta, villaggio il più occidentale della diocesi, fino ai confini della cura di Conchagua, la più orientale, e centosedici leghe di larghezza, dal golfo *Frais* al nord fino alle coste del grande Oceano al sud. Questa diocesi racchiude centotto curazie ed altre ventitre di cui sedici amministrate da' domenicani, quattro da' francescani e tre da' religiosi dell' ordine della Madonna della Misericordia; quattrocenventiquattro chiese parrocchiali e cinquecentrentanovemila settecensessantacinque abitanti. Questo arcivescovato fu eretto dal pontefice Paolo III nel 18 decembre 1534, e da quest'epoca fino ai nostri giorni, la sedia è stata occupata da sette arcivescovi e sedici vescovi. Il secondo vescovato è quello di *Leone*, che comprende nella sua diocesi l'intendenza di Nicaragua ed il governo di Costa Rica, trentanove curazie, tre stabilimenti per la conversione degl' infedeli, ottantotto parrocchie e centrentunmila novecentrentadue abitanti. La sedia è stata occupata da trentasette vescovi. Il terzo, quello di *Ciudad Real*, si stende alle tre divisioni dell'intendenza di Chiapa, e racchiude trentotto curazie, centodue parrocchie, e sessantanovemila duecencinquantatre abitanti. Il vescovato di *Comayagua* si compone dell'intendenza di Onduras, e conta trentacinque curazie, uno stabilimento per la conversione degl' infedeli, cenquarantacinque parrocchie, e ottantottomila cenquarantatre abitanti (1).

(1) Il nome di *ladinos*, che troverassi più fiate ripetuto nelle pagine seguenti, indica gl' indiani che hanno abbracciato il cristianesimo, per distinguerli da quelli che professano ancora il paganesimo.

TABELLA *delle provincie, distretti, ecc., del regno di Guatimala, coll'indicazione delle città principali, città e villaggi che racchiudono, e loro popolazione rispettiva all'epoca del censimento fatto per ordine del governo nel 1778.*

PROVINCIE, DISTRETTI E CASTELLI	NUMERO			
	delle città principali	delle città	dei villaggi	degli abitanti
Guatimala, capitale del regno . . .	»	»	»	23,434 (1)
Provincia di Sacatepeques	1	2	48	50,786
— di Chimaltenango . . .	»	1	21	40,082
— di Solola	»	»	31	27,953
— di Quezaltenango . . .	»	»	25	28,563
— di Totonicapan	»	»	48	51,272
— di Chiquimula	»	»	30	52,423
— di Verapaz	1	»	14	49,583
— di Escuintla	»	1	33	24,978
— di Zonzonate	»	1	21	29,248
— di Suchiltepeques . . .	»	»	19	17,535
— di San-Salvador	2	4	121	117,436
— di Leon	3	4	28	68,929
Distretto di Matagalpa	»	»	12	19,955
— di Realejo	»	1	3	6,209
— di Subtiava	»	»	5	8,850
— di Nicoya	»	»	1	2,983
Provincia di Ciudad-Real	1	1	56	40,277
— di Soconusco	»	»	20	9,078
— di Tuxtla	»	»	33	19,898
— di Comayagua	3	1	94	56,275
— di Tegucigalpa	»	2	23	31,455
— di Costa Rica	1	3	10	24,536
Distretto di Peten	»	»	9	2,555
Castelli di San Giovanni, di San Filippo e di Omoa	»	»	»	1,046
	12	21	705	805,339 (2)

(1) Giusta il censimento del 1795.
(2) Compendio della storia di Guatimala, ecc., vol. I, pag. 91.

Descrizione delle provincie secondo D. Juarros. La provincia di *Sacatepeques*, la più orientale delle provincie dell'interno, è situata tra i 14° e 15° di latitudine, ed i 286° e 287° di longitudine ovest, e limitata all'ovest da quella di Chiquimula, ed al sud da quella di Escuintla.

Le città e villaggi sono:

1.° La città di Guatimala, capitale del regno, fu fondata nel 1524 da Pietro d'Alvarado, che la collocò sotto la protezione dell'apostolo san Giacomo. Per questo motivo fu generalmente chiamata la città di *Santiago de los Caballeros de Guatemala.* Santa Cecilia è pure riguardata come la patrona di questa città, perchè i kachiqueli, che eransi nel 1526 ribellati, furono vinti il giorno della sua festa. Si cominciò a fabbricare ad Almolonga la città di *Ciudad Vieja* nel 22 novembre 1527. Nel 1532 Carlo V accordò le armi al *Cabildo* o consiglio di giustizia e di governo. Nel 1542 fu stabilita un'altra citta a circa una lega nord-est da Ciudad-Vieja nella valle di Tuerto o Panchoi; ma gl'indiani in numero di duemila restarono nell'antica e così pure alcuni spagnuoli e *ladinos.* La città Nuova fu in gran parte distrutta dieci o dodici volte dal 1773 al 1776 a motivo dell'eruzione di due vulcani fra i quali è situata; e fu soltanto quest'ultimo anno che se ne costruì una terza nella pianura della Vergine a nove leghe dall'antica. *Nuova Guatemala de la Asuncion* diventò allora la metropoli del regno. È dessa situata a 14° 40' di latitudine nord, a centrenta leghe da Ciudad Real di Chiapa, a cenquarantaquattro da Comayagua, a centottantatre da Leone, a quattrocento da Messico, a cennovantacinque dalla Trinità nella Nuova Spagna, a quattrocentottanta da Terra Ferma, a novanta dal mare Atlantico ed a ventisei dal mare Pacifico.

Nel 1542 fu istituita l'udienza regia o cancelleria, composta di un presidente, di un reggente, di quattro giudici, di due fiscali, di un alguazil, di un cancelliere, di due secretarii ed altri offiziali. Nel 1566 Filippo II le conferì il titolo di *mui noble y mui leal ciudad,* o nobilissima e fedelissima città.

Il vescovato di Guatimala, fondato da Paolo III nel

1534 (1) venne eretto a metropoli da Benedetto XIV nel 1742 per domanda di Filippo V re di Spagna. Suffraganei sono i vescovati di Nicaragua, Chiapa e Comayagua. La popolazione di Guatimala ascende a quarantamila abitanti.

2.° *Guatemala Antigua*, anticamente capitale del regno, è ora capoluogo della provincia di Sacatepeques e la residenza dell'alcalde maggiore. Ricevette i privilegi di città per decreto regio del 4 agosto 1786. Essa racchiude tre chiese, tre *hospicios* o case religiose, e sette ad ottomila abitanti, la maggior parte *ladinos*.

3.° *San Juan Sacatepeques*, villaggio il più popolato della provincia, racchiude più di cinquemila indiani, settantacinque spagnuoli e trecentrentasei *ladinos*.

4.° *Villa Nuova de Petapa*, villaggio di *ladinos* situato in una deliziosa pianura, a quattro leghe da Guatimala; ad una lega di là se ne trova un altro dello stesso nome, ed un terzo chiamato San Miguel, che racchiude mille indiani.

5.° *San Juan Amatitan*, villaggio situato vicino al lago dello stesso nome, abitato principalmente da *ladinos*, e nel quale sonvi pure duecento indiani.

6.° *Santo Domingo Mixco*, altro villaggio situato sul pendio di un monte.

7.° *Santa Catalina Pinula*, villaggio costrutto al piede dei monti di Canales, a due leghe sud-est di Guatimala, popolato da ottocencinquantun indiani, cinquecensessantasette *ladinos* ed ottantadue spagnuoli.

8.° *Nuestra Senora de la Asuncion Jocotenango*, villaggio contiguo a quello del vecchio Guatimala, e che racchiudeva in passato quattromila indiani.

9.° *La Hermita de Nuestra Senora de la Asuncion*, nella valle di Las Vacas, è stato fondato nel 1620; e la chiesa ne fu compiuta il 1723.

10.° *Nuestra Senora de Guadalupa*, villaggio di *ladinos*, fondato per giovare all' approvvigionamento delle città di Guatimala. La chiesa fu consecrata il 12 decembre 1803.

(1) *Erectio sive instructio ecclesiae cathedralis sancti Iacobi civitatis Guacthemalensis; Romae*, 1534. - Remesal, lib. III, cap. 12, 13 e 14.

La provincia di Sacatepeques conta dodici curazie, e quarantaduemila settecentottantasei abitanti, non compresi quelli delle due città di Guatimala.

La provincia di *Chimaltenango* è situata tra i 14° 38′ e 15° 10′ di latitudine nord; ha venti leghe di lunghezza sopra altrettante di larghezza ed ha per confini, all'ovest la provincia di Solola, al nord quella di Chiquimula, al sud quella di Escuintla, ed all'est quella di Sacatepeques. Questa provincia, come quella di Sacatepeques, era formata dalla valle di Guatimala o di Pasuya, la quale, all'arrivo degli spagnuoli, era abitata dalla possente nazione dei kachiqueli. Questa valle ne racchiude altre nove più piccole.

1.° *Santa Ana Chimaltenango*, capitale, situata ad undici leghe da Guatimala, in un'amena vallata, da cui le acque si versano da un lato nell'Atlantico, dall'altro nel mar Pacifico.

2.° *Tecpanguatemala*, o casa regale di Guatimala, nome che le fu imposto dai messicani, antico soggiorno dei re kachiqueli, conta tremila abitanti.

3.° *Patzum*, città abitata da cinquemila kachiqueli.

4.° *San Juan Comalapam*, popolato da sette in ottomila indiani.

5.° *Patzizia*, con una popolazione di cinquemila abitanti.

6.° *S. Andres Itzapa*, con millequattrocento abitanti.

7.° *San Martin Xilotepeque*, città situata nella valle di Chimaltenango; racchiude una popolazione di quattromila indiani ed alcuni spagnuoli e *ladinos*.

La popolazione della provincia ammonta a quarantamila ottantadue spagnuoli, *ladinos* ed indiani. Sonvi ventun villaggi e dieci curazie.

La provincia di *Solola* ovvero d'*Atitan* è situata fra i 14° 25′ e 15° 10′ di latitudine nord, ed i 285° e 286° di longitudine ovest. È limitata, all'ovest dalla provincia di Quezaltenango, al nord da quelle di Totonicapan e Vera Paz, all'est da quella di Chimaltenango, ed al sud da quelle di Suchiltepeques ed Escuintla.

1.° *Nuestra Senora de la Asuncion de Solola*, ovvero *Tecpanatitlan*, situata sovra un terreno elevato, a ventotto leghe da Guatimala, era in passato la residenza del

ramo cadetto della famiglia regale dei kachiqueli; e conta cinquemila abitanti indiani.

Veggonsi ancora, vicino al borgo di *Santa Cruz del Quiche*, le ruine della grande città di *Utatlam* (1), ch' era difesa da due opere di fortificazione in piramide, di cui l' una a cinque piani aveva ducentrenta piedi di lunghezza sopra ottantotto di larghezza.

Il palazzo regio, o grande *alcazar* di questa città, costrutto in pietra, aveva settecenventotto passi geometrici di lunghezza e trecensettantasei di fronte. Secondo Torquemada, non la cedeva nè al palazzo di Montezuma a Messico, nè a quello degli Incas a Cuzco.

Santiago Atitan, capoluogo del distretto dello stesso nome, a ventotto leghe da Guatimala, era in passato la residenza dei re Zutugili, signori di una possente nazione; vinta da Alvarado nel 1524. Essa sorge sulle sponde di un lago e racchiude duemila indiani.

La provincia di Solola dividesi in due distretti, cioè *Solola* ed *Atitan*, di cui il primo conta quindici villaggi e sei curazie, l'altro sedici villaggi e quattro curazie. La popolazione della provincia è di ventisettemila novecencinquantatre abitanti.

La provincia di *Quezaltenango* situata tra i 15° e 16° gradi di latitudine nord, ed i 284° 20' e 285° 30' di longitudine ovest è limitata all'ovest da quella di Soconusco, al nord-est da quella di Totonicapan, al sud da quella di Suchiltepeques, ed al sud-est da quella di Solola.

Quezaltenango del Espiritu Santo, è situata in una pianura, circondata da monti, a quaranta leghe est-sud-est da Guatimala. Questa città, celebre per la vittoria riportata da don Pietro d' Alvarado sulla nazione quichea, possiede trenta manifatture di drappi e tele, ed è popolata da seimila *ladinos*, cinquemila cinquecentrentasei mulatti, cinquemila indiani e quattrocensessantaquattro spagnuoli.

La provincia di Quezaltenango racchiude ventisei villaggi, quattro curazie, ed una popolazione di ventiquattro in venticinquemila indiani, ed otto in novemila ladinos e spagnuoli.

(1) D. Franc. de Fuentes ha pubblicato una descrizione di questa città.

La provincia di *Totonicapan* o *Gueguetenango*, la più occidentale delle provincie interne, è di forma irregolarissima. Essa ha nella maggior sua lunghezza sessantasei leghe sopra cinquanta di larghezza; ed è limitata all'ovest ed al sud dalla provincia di Quezaltenango, all'est ed al nord da quella di Chiapa, al nord-est da quella di Vera Paz, ed al sud da quella di Solola. È situata tra i 15° 12′ e 17° 20′ di latitudine settentrionale e 284°20′ e 285°30′ di longitudine occidentale.

Questa provincia si divide in due distretti, cioè: quello di Totonicapan che ne occupa la parte orientale e quello di Gueguetenango che trovasi all'occidente.

1.° *San Miguel Totonicapan*, capitale della provincia e residenza dell'alcalde maggiore, è situata a cinque leghe da Quezaltenango, undici da Solola e trentotto da Guatimala. Questa città portava anticamente il nome di *Ckemequena* che significa *sulle acque calde*, perchè esistono delle sorgenti termali nelle sue vicinanze; la popolazione componesi di quattrocencinquantaquattro ladinos, cinquecensettantotto cacichi e cinquemila ottocendiecisette *maseguali* od indiani plebei. Si noverano fra suoi abitanti varii discendenti dei cacichi di Tlascala che vi si recarono con don Pietro d'Alvarado.

2.° *Gueguetenango*, racchiude una popolazione di ottocento indiani e cinquecento ladinos, ed è situata a venti leghe da Totonicapan e cinquantotto da Guatimala.

3.° *Chiantla*, ad una lega dalla precedente, contiene duecentottanta indiani, quattrocento ladinos ed alcuni spagnuoli.

4.° *Santo Domingo Sacapulas* è un villaggio situato sulla sponda della grande riviera dello stesso nome ed abitato da millesettecennovantadue indiani. I domenicani cominciarono a predicarvi l'evangelo nel 1537 e vi fondarono un convento nel 1554.

5.° *Concepcion Gueguetenango*, a venti leghe da Totonicapan ed a cinquantotto da Guatimala, racchiude ottocento indiani e cinquecento ladinos.

Il distretto di Totonicapan conta due casali di ladinos e sette villaggi indiani, di cui sei molto popolati. Il principale ha quasi settemila abitanti; quello di *San Francisco*

el alto, cinquemila trecento; *San Christoval*, tremila cinquecentottanta; *San Andres Xecul*, milleduecento; *Momostenango*, cinquemila quattrocenventi; *Santa Maria Chiquimula*, seimila. Il distretto di Gueguetenango racchiude quarantotto villaggi ed otto curazie.

Popolazione della provincia, cinquantottomila duecento indiani, cioè: duemila settecencinquanta ladinos e cinquantacinquemila quattrocencinquanta indiani.

La provincia di *Chiquimula* è limitata all'ovest da quella di Vera Paz, all'est dalla Comayagua, al sud da quelle di Escuintla, Sacatepeques e Zonzonate ed al nord dai due distrettti di Zacapa o Acasaguastlan e Chiquimula.

1.° *Chiquimula de la Sierra*, capitale della provincia, situata a cinquanta leghe da Guatimala, a 14° 20′ di latitudine nord e 287° 30′ di longitndine ovest, è popolata da duemila indiani, non compresi ducennovantasei spagnuoli e cinquecentottantanove ladinos.

2.° *Santiago Esquipulas*, situato a 14° di latitudine nord ed a 287° 30′ di longitudine ovest. In vicinanza di questa città sorge il celebre santuario del *Senor de Esquipulas*, il tempio più magnifico del regno. Il crocifisso che vi si venera fu lavorato a Guatimala, nel 1595, da Quirio Catano. Nel 15 gennaro, giorno in cui questa immagine faceva i suoi miracoli, vi si trovavano ordinariamente raccolte più di ottantamila persone.

La provincia di Chiquimula conta trenta piccole città e villaggi, dodici curazie e cinquantaduemila quattrocenventitre abitanti.

Il *Golfo Dulce* o lago d'Acqua Dolce, in questa provincia, venne fortificato nel 1647 per ordine del presidente don Diego de Avendano, e nel 1655 venne stanziata una guernigione nel castello di San Filippo. Non lunge dall' imboccatura del Rio del Golfo trovasi il braccio di mare, nominato *Puerto de Santo Tomas de Castilla* scoperto il 7 marzo 1604 dal presidente don Alonso Criado de Castilla.

La provincia di *Vera Paz*, bagnata dal mare del Nord, confina in questa direzione colla provincia di Yucatan, all'est con quella di Chiquimula ed il lago Dolce, al sud colle provincie di Totonicapan e Solola ed all'ovest

con quella di Chiapa. Essa ha circa cenventi miglia circa di lunghezza e settantacinque nella maggior sua larghezza, ed è intersecata da alti monti, spesse foreste e numerose riviere.

1.° La città imperiale di *Santo Domingo Coban*, capitale della provincia è situata sulle sponde del Rio Coban, a quaranta miglia circa dalla sua imboccatura nel lago Dolce, a seicento miglia sud-est di Messico ed a cinquanta leghe da Guatimala. È popolata da dodicimila abitanti ed il vescovo di Vera Paz vi faceva anticamente la sua residenza.

2.° La *Nueva Sevilla*, fondata nel 1544 dagli spagnuoli del Yucatan, in una pianura a tre leghe da las Bodegas del Golfo sul Rio Polochic, fu spopolata nel 1549, in forza di un decreto emanato due anni prima ed a motivo delle malattie pestilenziali che vi regnavano.

Un decreto reso il 24 giugno 1698 prescrisse lo stabilimento di una guernigione nell'isola di *Peten* nel lago dello stesso nome. Colà risiede il governatore, ed era anticamente il soggiorno di *Canek*, re degli indiani *itzaex*.

Il distretto di Peten era in passato occupato da varie tribù indiane, di cui rimangono soltanto duemila cinquecencinquantacinque individui che abitano in sette villaggi.

La provincia di Vera Paz racchiude una sola città, tredici villaggi, tre casali e quarantanovemila cinquecentottantatre abitanti.

Il governo ecclesiastico era prima affidato al vescovo di Guatimala; nel 1538 passò a quello di Chiapa e nel 1559 venne creata una diocesi che fu poscia nel 1607 riunita a quella di Guatimala.

La provincia di *Escuintla* è limitata al nord da quelle di Solola, Chimaltenango e Sacatepeques; all'est ed al nord-est da quelle di Zonzonate e Chiquimula, al sud dal mar Pacifico, all'ovest dalla provincia di Suchiltepeques. Essa ha più di ottanta leghe di lunghezza dall'oriente all'occidente, e trentanove di larghezza da tramontana a mezzodì; ed è divisa in due parti, quella occidentale chiamata *Escuintla*, e quella orientale, *Guazacapan*.

1.° *Nuestra senora de la Concepcion Escuintla*, situata nella prima parte, a 14°15' di latitudine nord e 286°

di longitudine ovest, a diecisette leghe da Guatimala, è popolata da duemila indiani, da un egual numero di ladinos e da alcune famiglie spagnuole.

2.° *Masagua*, villaggio a tre leghe dalla Concezione.

3.° *Guazacapan*, città del distretto di questo nome, sulla spiaggia del mare, in passato residenza dell'alcalde maggiore dello stesso nome, popolata da mille settecenventi indiani, dieciotto spagnuoli e trecenquarantasei ladinos.

4.° *Santa Cruz Chiquimulilla*, a due leghe dalla precedente, racchiude una popolazione di seimila cenquarantaquattro indiani, millecentotto ladinos e varie famiglie spagnuole.

La provincia di Escuintla conta ventitre villaggi indiani, undici ladinos e ventiquattromila novecensettantotto abitanti.

La provincia di *Zonzonate* (1) situata sul mar Pacifico è limitata al nord da quelle di San Salvador e Chiquimula, all'est da quella di San Salvador, al sud dal mar Pacifico ed all'ovest dalla provincia di Escuintla. Essa ha dieciotto leghe soltanto di lunghezza da oriente in occidente, e tredici di larghezza da tramontana a mezzodì.

Le città e i villaggi sono:

1.° *Villa de la Santissima Trinidad de Zonzonate*, capitale della provincia, situata sulle sponde del Rio Grande, a quarantacinque leghe da Guatimala, a 13°35' di latitudine nord, e 290°26' di longitudine ovest. Essa contiene una chiesa, quattro conventi, quattrocenquarantuno spagnuoli, duemila settecennovantacinque ladinos e centottantacinque indiani.

2.° *Acajutla*, situata a quattro leghe da Zonzonate, è un porto nel quale fanno sosta i navigli procedenti dal Perù. Fu scoperto nel 1534 da Pietro d'Alvarado, ed il governo, volendo incoraggiare la navigazione nel mare del Sud, accordò con atto del 5 febbraro 1802 l'autorizzazione di costruire una città in vicinanza a quel porto, di cui venne incaricato a dirigere i lavori don Giovanni Battista Irisarry.

(1) Questo vocabolo è una corruzione di *zezontlatl*, che significa, nella lingua messicana, quattrocento sorgenti. Essa fu così chiamata dal copioso numero delle sorgenti del Rio Grande.

3.° *Aguachapa,* villaggio molto commerciante, che racchiude una popolazione di duemila cinquecento indiani, mille trecentottantatre mulatti, e seicenquarantuno spagnuoli.

4.° *Izalco,* villaggio di seimila abitanti.

La provincia di Zonzonate conta una città, vent' un villaggi, otto curazie e ventiquattromila seicentottantaquattro abitanti.

La provincia di *Suchiltepeques* confina all' ovest con quella di Soconusco, all' est colla provincia di Escuintla, al nord con quella di Quezaltenango, ed al nord-est con quella di Solola. Si stende per lo spazio di trentadue leghe lungo l' oceano Pacifico e ne ha ventidue di larghezza fino ai monti.

1.° *San Bartolomeo Mazatenango,* sua capitale, residenza dell' alcalde maggiore, è situata a 14°20' di latitudine nord, e 285°20' di longitudine ovest, a quaranta leghe da Guatimala, e conta duemila cencinquantun abitanti.

2.° *San Lorenzo el Real,* villaggio situato alla distanza d' una lega da Mazatenango, è celebre per l' affluenza di pellegrini che vi si recano per adorare un' immagine della Madonna della Candelaria.

3.° *Santo Antonio Suchiltepeques,* antica capitale della provincia, ridotta oggidì alla condizione di un piccolo villaggio.

4.° *Cuyotenango,* villaggio moderno.

5.° *Zamayaque,* città situata in prossimità ai monti.

6.° *Santo Antonio Retaluleuh,* e

7.° *Santa Caterina Sacatepeques,* sono due villaggi assai commercianti, separati l'uno dall'altro da una strada. Il primo racchiude millecinquecensettantasette abitanti, il secondo cenottantaquattro. Sonvi trentadue spagnuoli ed ottocenventisei ladinos.

Tutti i villaggi di questa provincia, in numero di sedici, si trovano sopra un' estensione di paese di circa dodici leghe. La popolazione della provincia è di quindicimila abitanti.

La provincia di *San Salvador* o di *Cuscatlan,* nominata nella lingua del paese *Tierra de Preseas,* o Terra delle Ricchezze o dei Bigiù, confina all' ovest con quella di Zonzonate, all'est ed al nord con quella di Comaya-

gua, al nord-est con quella di Chiquimula, ed al sud coll' oceano Pacifico. Essa ha cinquantasei leghe di lunghezza sopra trenta di larghezza.

È divisa in quattro distretti, cioè: 1.° *Santa Anna;* 2.° *San Salvador;* 3.° *San Vicente;* 4.° *San Miguel.*

1.° La città di *San Salvador,* capitale della provincia, è situata a 13° 36' di latitudine nord e 288° di longitudine ovest, a sessanta leghe est-sud-est da Guatimala. L'imperatore Carlo V le accordò gli onori ed il titolo di città con lettere patenti del 27 settembre 1545. Essa racchiude tre conventi: quello dei Domenicani, fondato nel 1551; quello dei Francescani, fondato nel 1574; e quello della Mercede, nel 1623; ed ha una popolazione di dodicimilacinquantanove abitanti, di cui diecimilaottocensessanta ladinos, seicenquattordici spagnuoli, e cinquecento ottantacinque indiani.

2.° *Santa Ana Grande,* capitale del distretto di Santa Ana, a quarantacinque leghe dalla precedente, è abitata da trecentrentotto spagnuoli, tremilaquattrocendiciassette ladinos e duemiladuecenquarantacinque indiani.

3.° La città di *San Vicente de Austria,* o *Lorenzana,* fu fondata nel 1638 da don Alvaro de Quinones Osorio, presidente dell' udienza regale, ed in ricompensa di questo servigio il re gli conferì il titolo di marchese di Lorenzana. Essa sorge sul pendio di una montagna a 13° di latitudine nord, a settantaquattro leghe da Guatimala, tra San Salvador e San Miguel, a quattordici leghe est dalla prima e ventitre ovest dalla seconda. La sua popolazione si compone di cinquecensettantotto famiglie, di cui duecendieciotto individui sono spagnuoli e tremilaottocensessantanove *pardos.*

4.° La città di *Sacatecoluca,* situata al piede del vulcano di San Vicente, racchiude duecentonove spagnuoli, tremilaottantasette mulatti e millecinquecennovantadue indiani.

5.° *San Miguel* è situato nel distretto dello stesso nome, che si chiamava anticamente *Chaparastique,* a dodici leghe dal mare del sud, a trentasette da San Salvador ed a novantasette da Guatimala, a 12° 50' di latitudine nord e 289° di longitudine ovest. Essa fu fondata da

Luigi de Moscoso nel 1530, per ordine di don Pietro d' Alvarado, e ricevette il titolo di città nel 1599. Racchiude una chiesa, due conventi e cinquemilacinquecentrentanove abitanti, di cui duecentrentanove spagnuoli e cinquemilatrecento mulatti.

6.° *San Pietro Metapas;* popolazione quattromila abitanti, di cui quattrocento indiani.

7.° Il porto di *Jiquilisco,* situato a sei leghe est dalla barra del Rio di Lempa, è, secondo quanto si dice, la celebre baia di Fonseca, scoperta da Gil Gonzalez Davila nel 1522.

8.° Conchagua, altro porto o baia, praticabile ai più grossi navigli.

9.° *San Juan Chinameca;* popolazione, duemilaquattrocento abitanti, la maggior parte ladinos.

10°. *Estanzuelas,* piccolo villaggio abitato da ladinos e mulatti.

11.° *Apastepeque,* villaggio situato ad una lega da San Vicente.

12.° I villaggi d'*Istepeque* e *Tepetitan,* in vicinanza ai quali si raccoglie eccellente tabacco.

La provincia di San Salvador racchiude molte valli, sei città, cenventun villaggi, e centrentasettemiladuecentosettanta spagnuoli e genti di colore.

Si contano nel distretto di Santa Ana sei curazie, diecinove villaggi ed undicimila abitanti; in quello di San Salvador, la capitale, cinquanta altre città e villaggi, undici curazie e sessantottomilaseicensessanta abitanti; in San Vicente, una città, due villaggi, e ventimilatrecendieci abitanti; in San Miguel, la città, quelle di *San Alexis* e *Chapeltique,* quaranta villaggi, sette curazie e trentacinquemila abitanti.

La provincia di *Nicaragua* è limitata al nord dall' Onduras e dal Tologalpa, all'est dal mare Atlantico, all' ovest dal distretto di Tegucigalpa, al sud dalla provincia di Costa Rica e dal mar Pacifico. Essa ha quarantacinque leghe di lunghezza da oriente ad occidente e settantacinque di larghezza da tramontana a mezzodì.

1.° *Leon,* capitale del distretto, della provincia e del vescovato di Nicaragua, è situata ad otto leghe dal lago

di Managua, a quattro dal mare del sud, ed a centottantatre da Guatimala, a 12° 20′ di latitudine nord e 291° di longitudine ovest. Venne fondata nel 1523 da Francesco Fernandez di Cordova nel luogo oggidì occupato dal Vecchio Leone. La chiesa fu eretta in cattedrale da Paolo III nel 1531; ed il convento dei Francescani venne fondato dal primo vescovo don Francesco Pietro de Zuniga nel 1579. Il collegio Tridentino di San Ramon, lo fu da don Francesco Andrea de las Navas, verso l' anno 1675. Vi s' insegna la grammatica, la morale, la teologia, la filosofia, la medicina ed il diritto civile ed ecclesiastico. Il re di Spagna, con un decreto del 18 agosto 1806, accordò a questo collegio il permesso di conferire i primi gradi. La popolazione di Leon è di settemilacinquecensettantun abitanti, cioè: cinquemilasettecenquaranta mulatti, millesessantuno spagnuoli, seicenventisei meticci e cenquarantaquattro indiani.

2.° La città di *Granada* s'innalza sulle sponde del lago di Nicaragua; il quale ha per ciò ricevuto il nome di *Laguna de Granada*. Fu essa fondata da Francesco Fernandez di Cordova nel 1523, ed è situata a 11° 30′ di latitudine nord e 291° 25′ di longitudine ovest, a trenta leghe sud-est da Leon, ed a duecentosei est-sud-est da Guatimala. Essa conta ottocensessantatre spagnuoli e creoli, novecendieci meticci, quattromilasettecensessantacinque mulatti e milleseicennovantacinque indiani.

3.° La città della *Nueva Segovia*, situata a 13° di latitudine nord e 291° di longitudine ovest, a trenta leghe al nord di Granada, fu fondata da Pedrarias Davila. Essa è stata varie volte saccheggiata dagl' indiani *moscos*, ausiliari dei pirati inglesi. Le cortes di Cadice accordarono a questa città con decreto 8 decembre 1812, il titolo di *mui noble y leal* (nobilissima e leale). Popolazione cencinquantuno spagnuoli e quattrocencinquantatre mulatti.

4.° *Realéjo* o *Cardon*, porto situato a nove leghe dal mare, a 12° 25′ di latitudine nord e 290° 40′ di longitudine ovest, a quattro leghe dalla costa di Leon in una baia abbastanza grande per contenere mille grossi bastimenti.

5.° *Viejo*, città situata in vicinanza a Realejo, racchiude duemilanovecensessantotto abitanti, di cui cinquantanove spagnuoli.

6.° *Nicoya*, città situata vicino al golfo dello stesso nome, sul mare Pacifico, a 10° 42' di latitudine nord e 292° 25' di longitudine ovest, a duecentrenta leghe da Guatimala.

7.° *Nicaragua*, città situata a dodici leghe al sud di Granada, e che dà il nome alla provincia.

8.° *Masaya*, grande villaggio di seimila abitanti, di cui ottantatre spagnuoli.

La provincia di Nicaragua racchiude cinque distretti, cioè: 1.° quello di *Leon*, che contiene le città di Leon, Granada e Nueva Segovia; quelle di Nicaragua, Estete, Acoyapa e Villa Nueva, ventotto villaggi, ventitre curazie ed una popolazione di sessantottomila novecentrenta abitanti; 2.° *Realejo*, che conta una città, tre villaggi e seimila ducendieci abitanti; 3.° *Subtiava*, con cinque villaggi e tre curazie; 4.° *Matagalpa*, con dodici villaggi, tre curazie e ventimila abitanti; 5.° *Nicoya*, con un villaggio e tremila abitanti.

La provincia di *Chiapa*, o di *Ciudad Real*, la più occidentale dell'oceano Pacifico, è situata tra i 14°40' e 17°30' di latitudine nord ed i 282° e 284°30' di longitudine ovest. Essa ha per confini al nord la provincia di Tabasco, al nord-est il Yucatan, all'est le provincie di Totonicapan e Suchiltepeques, al sud l'oceano Pacifico, ed all' ovest la provincia di Oaxaca. Essa ha circa ducencinquantacinque miglia di lunghezza da oriente ad occidente, e da novanta a trecento di larghezza.

All' arrivo degli Spagnuoli, questa provincia dividevasi in cinque distretti, cioè: 1.° *Chiapa*; 2.° *los Llanos* (le Pianure); 3.° i *Tzendales*; 4.° i *Zoques*, e 5.° *Soconusco*.

Gli Spagnuoli ne formarono il governo di Soconusco, che nel 1764 divisero in due distretti; e formarono l'alcaldia maggiore di Tuxtla, dei distretti di Chiapa e di Toques. Nel 1790 ne fecero l'intendenza di Chiapa, e gli altri tre distretti furono collocati sotto la giurisdizione di un intendente che risiedeva a Ciudad Real e che aveva un suddelegato a Tuxtla, un altro a Soconusco ed un terzo a Comitan.

1.° La città di *Ciudad Real* è situata in una bella pianura circondata da monti ad eguale distanza dall'ocea-

no Pacifico e dal golfo del Messico, a centrenta leghe nord-ovest da Guatimala, a 16°35' di latitudine nord e 283°30' di longitudine ovest. Fu dapprima chiamata *Villa Viciosa*, poscia *Villa de San Christoval de los Llanos*, e finalmente *Ciudad Real* per decreto di Carlo V del 7 luglio 1536 che le accordò gli onori di città. La chiesa vescovile fu eretta nel 1538 per ordine di Paolo III, che ne nominò vescovo il licenziato don Giovanni Arteaga, religioso dell'ordine di San Giacomo. Nel 1537 vi fu fondato il convento della Madonna della Misericordia, nel 1545 quello di San Domenico, e nel 1575 quelli di San Francesco, San Giovanni di Dio e dei fratelli della carità. Juarros ne valuta la popolazione a tremilatrecentrentatre abitanti, non compresi cinquecento indiani che abitano i *Barrios*.

2.° La città di *Chiapa de Indios* fu fondata nel 1527 da Diego Mazariegos in una valle in vicinanza al Rio Tabasco, a trentasei miglia nord-ovest da Ciudad Real, ed è popolata da millecinquecensessantotto abitanti.

3.° La città di *San Fernando de Guadalupe* sulle sponde del Rio Tulija a nove leghe da Tumbala fu stabilita nel 1794 dall' intendente Agostino de los Cuentas Zayas per aprire una comunicazione con Campeggio, la Laguna de Terminos, il Presidio del Carmen ed altri luoghi circonvicini. È popolata da ducento indiani e da alcune famiglie spagnuole e mulatte.

4.° Il villaggio di *Santo Domingo Sinacantan* che apparteneva in passato ai messicani, i quali da quel luogo dirigevano i loro attacchi contra i chapanecos, ed è abitato da duemila anime.

5.° Il villaggio di San Juan Chamula racchiude oltre a seimila abitanti.

6.° Il villaggio di *Bartolomé de los Llanos*; la sua popolazione, compresa quella dei dintorni, è di settemila quattrocendieci abitanti.

7.° Il villaggio di *Santo Domingo Comitan* celebre pel suo commercio, è popolato da seimila ottocenquindici abitanti, compresivi i sobborghi.

8.° *Jacinto Ocosingo*, capo luogo della provincia di Tzendales, popolato da tremila abitanti.

9.° *Santo Domingo Palenque*, villaggio della provincia di Tzendales.

10.° *Tecpatlan*, capitale della provincia di Zoques, popolata da duemila ducennovanta abitanti.

11.° *Santo Domingo Escuintla*, nel distretto di Soconusco. Gli alberi di cocco e gli altri dei contorni di questa città, essendo stati distrutti da una tempesta nel 1794, il governo trasferì la sua residenza a Tapachula, villaggio commerciante di duemila abitanti.

12.° *Tuxtla*, principale villaggio del distretto dello stesso nome, situato a diciotto leghe da Ciudad Real, ed a cenquaranta da Guatimala, popolato da quattromila ducentottanta abitanti la maggior parte indiani.

La provincia di Chiapa racchiude due città, centonove villaggi, trentotto curazie, e sessantanovemila ducencinquantatre abitanti, cioè: il *Partido* o distretto di Ciudad Real, due città, cinquantasei villaggi, venti curazie, e quarantamila ducensettantasette abitanti; *Tuxtla*, trentatre villaggi, tredici curazie, e diecinovemila ottocennovantotto abitanti; Soconusco, venti villaggi, cinque curazie e novemila settantotto abitanti.

La provincia di *Onduras* o di *Comayagua* confina all'ovest con quella di Chiquimula, al sud con quella di San Salvador, al sud-est ed all'est con quella di Nicaragua, ed al nord col golfo di Onduras. Essa ha trecennovanta miglia di lunghezza da oriente in occidente e cenciinquanta di larghezza da tramontana a mezzodì, e si divide in due parti, cioè: quella di *Comayagua* che abbraccia la porzione occidentale, e quella di *Tegucigalpa* che abbraccia la orientale.

Il territorio di *Mosquito* (1) si stende dalla punta di Castillo, o capo Onduras, fino alla riviera di San Giovanni per lo spazio di centottantadue miglia seguendo le sinuosità della costa. Confina al nord col golfo di Onduras, al sud col fiume di S. Giovanni, all'est col mare dei Caraibi e la baia di Guatimala, ed all'ovest colle provincie di Onduras e Nicaragua. La maggior sua lunghezza da tramon-

(1) Così chiamato da un gruppo di piccole isole situate presso alla costa.

tana a mezzodì è valutata a trecenquaranta miglia, la sua larghezza a ducentrentacinque, e la superficie a circa settantamila miglia quadrate. Se vi si aggiungesse il distretto di *Talamancas* reclamato dal re dei mosquiti e che comprende un' estensione di quattromila ducento miglia quadrate, il territorio occuperebbe la superficie di settantaquattromila ducento miglia quadrate (1).

La baia o golfo di Onduras è seminata d'isole di cui le più considerabili sono:

1.° *Roatan*, a diciotto leghe dalla costa orientale di Onduras, al nord-est del porto di Truxillo. La sua punta orientale è a 16° di latitudine nord, ed ha da quarantacinque a cinquanta miglia di lunghezza sopra sei a dieci di larghezza.

2.° Quella di *Santa Catalina* e della *Vecchia Provvidenza*, che hanno ciascuna sette leghe di circuito.

Quest' ultima situata a 13°26' di latitudine nord, apparteneva anticamente ai conti di Warwick, ed il possesso ne fu garantito all' Inghilterra dall' art. 8.° del trattato americano del 1670, ma in appresso ricadde in poter della Spagna.

3.° L'isola di *Guanaja*, chiamata pure *Bonuca*, situata a venti leghe dalla riviera Nera, ha circa sessanta leghe di circonferenza.

L'isola di *San Andres* racchiude trecento bianchi e genti di colore, e da mille a milleduecento schiavi.

Le isole di *Manglares*, in inglese *Corn-Islands*, situate a cinquanta leghe da Sandy-Bay, sono abitate da varie famiglie inglesi, formanti circa un centinaio di persone (2).

Le città e i villaggi sono:

1.° *Nueva Valladolid* o *Comayagna*, capitale della provincia di Onduras, situata a 13°50' di latitudine nord, e 288°19' di longitudine ovest, in una pianura a novanta piedi al di sopra del livello del mare e ch'è irrigata da un fiume che va a gettarsi nell' Atlantico a cenquaran-

(1) *Sketch of the Mosquito Shore, by captain Strangeway;* Edimburgo, 1822.

(2) *Strangeway's Sketch of the Mosquito Shore;* articolo *Islands.*

taquattro leghe da Guatimala. Essa fu fondata nel 1540 dal capitano Alonso de Caceres ed eretta in città nel 20 decembre 1557. Nel 1561 la sede vescovile di Onduras vi fu trasferita da Truxillo; e nel 1602, il re vi autorizzò, con un decreto, la fondazione di tre conventi (1).

2.° *Truxillo*, situata sovra un terreno elevato tra gli sbocchi dei fiumi Negro e Cristales, a 15°20' di latitudine nord, e 291°40' di longitudine ovest, ad una lega dalla baia di Onduras, a novantacinque da Comayagua ed a duecentrentanove da Guatimala, fu fondata nel 1524 da Francesco de las Casas, e nel 1539 la sua chiesa venne da Paolo III eretta in cattedrale. Questa città fu saccheggiata nel 1576 dagli equipaggi di due vascelli inglesi, il *Ragged Staff* ed il *Bear*, comandati da Andrea Barker (2). L'attaccarono gl'inglesi di nuovo, ma senza frutto, nel 1596 colle forze comandate da Antonio Shirley e Guglielmo Parker. Nel 1643 gli olandesi s'impadronirono del castello o forte ch'era montato da diecisette cannoni, ed il fuoco essendosi manifestato nella città, più di due terzi ne andò in fiamme. Nel 1589 vi fu fondato un convento di Francescani, e nel 1789 il re di Spagna diede ordine d'ingrandire la città e fortificarne il porto. L'attaccarono ancora tre navigli inglesi nel 1797, ma furono respinti con perdita di undici uccisi e nove prigioni. La popolazione di Truxillo si compone di ottanta a cento spagnuoli e trecento negri. Avvi un comandante militare ed un distaccamento di truppe.

3.° *Gracias a Dios*, città situata in una valle al piede di un monte, a 14° di latitudine nord e 288°30' di longitudine ovest, a trentaotto leghe da Comayagua, ed a centosei da Guatimala, venne fondata nel 1536 dal capitano Giovanni Chaves. Nel 1544 diventò sede dell'Udienza regia di Guatimala e Nicaragua. Questa colonia fu sempre inquietata dagl'indiani, i quali, avendo sofferto cattivi trattamenti da parte degli spagnuoli, si astennero per due anni dal coabitare colle loro mogli, nella tema di dar vita a dei figli che fossero destinati a divenire schiavi.

(1) Remesal, lib. IV, cap. 13.
(2) Hakluyt, vol. III, pag. 528 529 e 530.

4.° *Tegucigalpa*, capo luogo del distretto dello stesso nome, a venticinque leghe da Comayagua, ed a cenquarantaotto da Guatimala, possiede due conventi e due oratorii.

5.° *Xerez de la Frontera*, città situata nella valle di Choluteca, a 12°50' di latitudine nord e 290° di longitudine ovest.

6.° *San Fernando de Omoa*, forte costruito in vicinanza al porto dello stesso nome, in virtù di un decreto del 30 agosto 1740, per la difesa di Comayagua e per servir di protezione ai *guarda coste*. Il luogotenente generale don Josè Vasquez Prego ne fece cominciare la costruzione nel 1752, ma non fu compiuto che nel 1775. Gli inglesi lo presero nel 1780, conservandolo però per poco tempo. Questo forte s'innalza a diecisette leghe da San Pedro Zula, a sessantadue da Comayagua, ed a centouna da Guatimala.

7.° *Copan*, città situata nella celebre valle dello stesso nome, era anticamente una città opulenta ove il cacico Copancalel teneva la sua corte.

8.° *San Gil de Buena Vista*, situata in vicinanza al capo delle Tre Punte, all'est del golfo Dolce, il primo stabilimento che gli spagnuoli abbiano fondato sulla costa di Onduras nel 1523, non esiste più.

9.° *El Triunfo de la Cruz*, altra città fondata lo stesso anno da Cristoforo de Olid, e che pure non più esiste.

10.° *San Juan*, città costrutta da Pietro d'Alvarado nel 1536, egualmente distrutta.

11.° *San Pedro Zula*, altra città fondata nell'anno medesimo dallo stesso uffiziale, è ora in ruina.

12.° *San Jorge Olanchito*, fondata da Alvarado nel 1530, non ha che pochi abitanti.

Lo stabilimento inglese ad Onduras, chiamato la *Balise*, sulla costa settentrionale, a 16° di latitudine nord, racchiude, giusta il racconto del capitano Henderson, duecento bianchi, cinquecento meticci e negri liberi e tremila schiavi. Vi esistono una chiesa ed otto scuole di mutuo insegnamento. È situato all'imboccatura di un fiume dello stesso nome e si compone di duecento case. Questo stabilimento è retto da un codice di leggi compilate nel 1779 dal capitano Guglielmo Burnaby.

Dal 1.° gennaro 1806 fino al 30 decembre 1807, quaranta navigli americani di cinquemila novecensessantasei tonnellate sono stati spediti da Onduras, con cenquarantamila piedi di acajù ed una grande quantità di legni da tintura (1).

Il distretto di Comayagua conta novantaquattro villaggi, venticinque curazie, e cinquantanovemila duecensessantacinque abitanti, e quello di Tegucigalpa, due città, sei villaggi di ladinos, diecisette d'indiani, dieci curazie e trentaquattromila duecentotrentasei abitanti.

La provincia di *Costa Rica*, la più orientale del Guatimala, è impropriamente così chiamata perchè il suo territorio, lungi dall'essere fertile, come il suo nome sembrerebbe indicare, è al contrario arido e montuoso.

Questa provincia è limitata al nord dal Nicaragua, all'est dal mare dei Caraibi, al sud dalla provincia di Veragua ed all'ovest dall'Oceano Pacifico. Si stende da oriente in occidente dal Rio del Salto, che la separa dal Nicaragua, fino al distretto di Chiriqui nel Veragua, per lo spazio di censessanta leghe, avendone circa sessanta di larghezza da tramontana a mezzodì fra i due oceani. Scorre lungo il mar Pacifico dalla riviera d'Alvarado fino a quella di Boruca, che limita all'ovest il regno di Terra Ferma.

1.° *Santiago de Cartago*, capitale della provincia, è situata a 9°10′ di latitudine nord ed a 259° di longitudine ovest, a quattrocento leghe est-sud-est da Guatimala e ad ottanta da Nicaragua. Questa città, quantunque poco considerabile, è una delle più antiche del regno, essendole stati accordati gli stemmi nel 18 agosto 1565. Essa sorgeva prima vicino al villaggio di Garabito, non lungi dalla rada di Caldera, quindi vicino alla riviera Taras, ed infine nel luogo che attualmente occupa. È popolata da seimila ventisei meticci, mille seicensettantanove mulatti e seicentrentadue europei e spagnuoli.

2.° *Villa Nueva de San Josè*, situata in una valle vicina a Cartago, racchiude una popolazione di ottomila trecenventisei abitanti, di cui mille novecensettantasei spa-

(1) *Henderson's British Settlement of Honduras*, pag. 34.

gnuoli, cinquemila ducencinquantaquattro meticci e mille novantasei mulatti.

3.° *Villa Hermosa*, popolata da tremila ottocennovanta abitanti, di cui seicendieci spagnuoli, duemila trecennovantasei meticci ed ottocentottantaquattro mulatti.

4.° *Villa Vieja*, con una popolazione di seimila seicencinquantasette abitanti, di cui mille ottocenquarantotto spagnuoli, tremila novecentrentacinque meticci ed ottocensettantadue *pardos* o razza mista.

5.° La città di *el Espiritu Santo de Esparza*, vicino alla rada di Caldera, che venne saccheggiata nel 1670 da un corsaro francese, per cui gli abitanti l'abbandonarono ritirandosi nell'interno.

6.° *Bagases*, città vicina, che provò la stessa sorte.

7.° Il forte di *San Fernando*, costrutto nel 1743 per difendere la rada di Matina, a 9°30' di latitudine nord, e 294°50' di longitudine ovest, è stato ugualmente abbandonato.

La popolazione della provincia di Costa Rica è di circa trentamila abitanti. Essa racchiude quattro città e tre villaggi.

Talamanca, distretto bagnato dall' Atlantico nella provincia di Costa Rica, racchiude ventisei tribù indiane, non comprese varie nazioni vicine, come i *changuenes* che sono divisi in tredici tribù, i *terrabas*, i *torresques*, gli *urinamas*, i *cavecaras*, ecc.

Talamanca confina al sud ed all'ovest colla provincia di Costa Rica, all'est coi distretti di Chiriqui e Veragua ed al nord col mare.

Vulcani. Egli è nella provincia di Zacatepeque che si trovano i famosi vulcani d'*Agua*, *Pacaya* e *Fuego* o *Fuoco*.

Il vulcano d'Agua o d'Acqua, così chiamato perchè non lancia che colonne d'acqua, è situato sulla sommità della più alta montagna del regno, la quale è di forma conica, coperta d'alberi sempre verdi e che presenta l'aspetto il più aggradevole, scorgendosi dal più alto punto di essa i due oceani Atlantico e Pacifico. All'est è situato il vulcano di Pacaya, all'ovest quello di Fuego.

Eruzioni del vulcano d'acqua. Nell' 11 settembre 1541,

ne uscì un torrente d'acqua che rovesciò quasi tutte le case di Guatimala, e fece perire un gran numero d'abitanti (1).

L'eruzione del 1565 ruinò la città di Guatimala e i suoi contorni; ve n'ebbero parecchie altre il 14 gennaro 1577, il 23 decembre 1586, ed altre negli anni 1607 e 1615; una che durò dal 18 febbraro fino al 13 aprile 1651, ed altre ancora negli anni 1663, 1689, 1717, 1751 e 1773, di cui l'ultima distrusse da cima a fondo la città di Guatimala, che non risorse mai più dalle sue rovine.

Parecchie eruzioni del vulcano di Fuego ebbero luogo negli anni 1581, 1586, 1623, 1705, 1710, 1717, 1732 e 1737. Alla sua base trovasi una sorgente termale, molto efficace per la guarigione di alcune malattie.

Si noverano sette eruzioni del vulcano di Pacaya, cioè: negli anni 1565, 1651, 1664, 1668, 1671, 1677 ed in luglio del 1775.

Il vulcano di *Masaya* è situato vicino a Puebla di Masaya, nel distretto di Leone, provincia di Nicaragua. Il cratere ha da venticinque a trenta passi di diametro; in passato vomitava continuamente fuoco, e produceva un tal chiarore da poter leggere ad una lega di distanza e da rendersi visibile in mare a venticinque leghe. Gli Spagnuoli lo chiamavano *il infierno de Masaya*, ovvero l'inferno di Masaya.

Esiste nel lago di Nicaragua un' isola chiamata *Ometep*, ch'è popolata, e nel centro della quale sorge una montagna di forma conica, donde escono frequentemente fiamme e fumo.

Il vulcano di *Nindiri*, situato ad una piccola distanza dal precedente, è celebre per l'eruzione del 1775, che presentava l'apparenza di un fiume di fuoco (*rio de fuego*), e riscaldò siffattamente le vicine terre che tutto il bestiame perì. Lo stesso accadde dei pesci del lago di Masaya nel quale scaricossi.

Il vulcano di *Tajumulco*, nella provincia di Quezaltenango, ebbe pure frequenti eruzioni. Esso fornì dello zolfo ai soldati d'Alvarado, e ne produce ancora oggidì.

Gli altri vulcani del Guatimala sono: quelli di *San*

(1) Remesal, lib. IV, cap. 6 e 7.

Miguel, San Vicente e *San Salvador,* tutti nella provincia di San Salvador. Il vulcano d'*Izalco* nella provincia di Zonzonate è conosciuto per le numerose sue eruzioni; quella del 1798 durò parecchi dì (1).

Prima scoperta del paese di cui si compone oggidì il Guatimala.

Cristoforo Colombo, all'epoca del quarto suo viaggio, ch'ebbe luogo nel 1502, approdò, il 17 agosto di quest' anno, alla *Punta de Casinas,* e l'adelantado don Bartolomeo suo fratello prese possesso del paese in nome del re. Colombo scoperse quindi successivamente le provincie di Onduras, Costa Rica e Veragua, e costeggiò poscia il gran fiume Hibueras fino a Nombre de Dios per lo spazio di circa mille cinquecento miglia (2).

Spedizione di Pietro d' Alvarado nel 1524.

Dopo la presa della città di Messico fatta dagli Spagnuoli, gli abitanti di Guatimala, Utlatlan, Chiapa e Soconusco (tribù vicine al mare del Sud), che avevano spedito la loro sommessione a Fernando Cortez col mezzo di ambasciatori carichi di presenti, presero le armi contra i di lui alleati. Cortez per ridurli all'obbedienza e per impadronirsi di questi paesi, fece contr'essi marciare don Pietro d'Alvarado, che si era distinto durante la conquista della Nuova Spagna, e sotto gli ordini del quale militavano alcuni nobili messicani, trecento uomini di fanteria spagnuola, censessanta di cavalleria ed un corpo ausiliario di circa duemila messicani, tlascalesi e cholutecas.

Alvarado partì da Messico nel 6 decembre 1523, passò per le provincie di Tecoantepec e Soconusco, pacificò colla dolcezza varie tribù che si erano ribellate, e ridusse colla forza e rese schiave quelle che opposero resistenza. Nel

(1) Veggasi Torquemada, *Mon. Ind.*, lib XIV, cap. 33 e 35. *De la horribile y muy espantosa boca que llaman de infierno,* ecc. — *De los temblores de tierra, y se dice ser muy ordinarios en estas Indias.*

(2) Veggasi l'introduzione alla cronologia storica dell'America; scoperte di Colombo.

24 febbraro 1524 giunse sul territorio dei Quiché, che gli presentarono varii ostinatissimi combattimenti. A Zepatullan provò, da parte della tribù così chiamata, una viva resistenza. Ebbe alcuni castigliani e cavalli feriti, ed un grande numero d'indiani furono da ambe le parti uccisi. Continuando poscia il suo cammino, Alvarado giunse in capo a tre giorni nella provincia di Utlatlan, nella quale battè un corpo di quattromila indiani. Poco dopo si vide assalito da altri trentamila, che pure respinse. Questi ultimi essendosi riordinati sul pendio di un monte, vollero attaccarlo di nuovo; ma furono ancora vinti, e provarono una perdita considerabile. V'ebbero molti castigliani uccisi e feriti e così pure alcuni cavalli. Un terzo combattimento costò egualmente la vita ad alcuni spagnuoli. In seguito a questi successi, il vincitore entrò nella città di *Quazaltenalco*, che trovò deserta. I guerrieri di questa tribù che sopravvissero, avendo domandato di sommettersi al dominio dell' imperatore, Alvarado credendo alla sincerità delle loro intenzioni, risolvette di andare in persona ad Utlatlan per segnarvi la pace. Tuttavia sei giorni dopo che fece il suo ingresso a Quazaltenanco, si presentò un nuovo esercito per attaccarlo. Egli non aveva ad opporgli che ducento uomini di fanteria, ottanta di cavalleria ed uno squadrone di messicani. Essendo caduto in una imboscata, se ne trasse con perdita di alcuni uomini e battè compiutamente il nemico. I vinti però non perdettero il coraggio e riunirono ancora delle forze imponenti. Alvarado volendo metter fine alla guerra che andava in lungo, fece bruciar vivi varii signori caduti fra le sue mani, e minacciò di dar alle fiamme la città di Guatimala. Gli abitanti spaventati gli spedirono quattromila uomini, col soccorso dei quali scacciò i nemici dal loro territorio. Domandarono essi in seguito perdono, ed accusarono i signori ch'erano stati bruciati, come gli autori della rivolta. Alvarado fece allora, nel 25 aprile 1524, il suo ingresso a Guatimala, ove fu bene accolto (1).

Avendo rilevato che a sette leghe di distanza eravi

(1) Errera, dec. III, lib. V, cap. 10. Secondo Juarros, avrebbe egli riportato una compiuta vittoria sopra questo popolo nel 14 maggio. Vol. I, trat. 2, cap. 1.

una città situata sulle sponde di un lago e di cui gli abitanti erano in guerra con quei di Guatimala, Utatlan ed altri, spedì loro due messaggeri che uccisero. Marciò allora incontro ad essi con cencinquanta fanti, ottanta cavalieri ed una gran massa di alleati, li sloggiò da uno scoglio che sorgeva sul lago e dove si credevano inattaccabili, e li mise in una compiuta disfatta, dopo di che, entrato nella loro città, la rinvenne deserta. Colà offerse egli la pace ai signori dei dintorni e ritornò a Guatimala, ove gli abitanti dei villaggi vicini al lago accorsero in folla a recargli presenti ed implorare la pace.

Informato Alvarado da varii cacichi della nazione dei Pipeli, nemici dei Quiché e dei Kachiqueli, che gli abitanti della provincia di *Yzquintepec* (1) ricusavano il passaggio sul loro territorio agli alleati dei cristiani, si recò alla loro città per istretti sentieri e folte boscaglie, la sorprese, vi pose il fuoco e minacciò di fare altrettanto delle loro piantagioni di mais e cacao se non si sottomettessero, per cui si riconobbero tutti vassalli dell' imperatore.

Alvarado, soggiornato avendo colà una settimana, passò nella provincia di *Cuctipar* dove parlavasi un diverso linguaggio, e visitò poscia le città di *Tatixco* e *Necendellan*. Fu attaccato dagli abitanti di quest' ultima che gli tolsero una parte del suo bagaglio. Quest' indiani tenevano tutti, combattendo, campanelle nelle mani, e gli spagnuoli rimasero otto giorni nella loro città senza poterli indurre ad un accomodamento.

Gli abitanti di *Pazuco* invitarono Alvarado a visitare la loro città. La strada che vi conduceva era seminata di bastoni appuntiti allacciati gli uni cogli altri e legati con erbe velenose. Vicino alle mura della città eranvi sospese delle spoglie canine in segno di guerra. Alvarado procurò di attirare gli abitanti nell' aperta campagna e ne uccise parecchi.

Di colà si diresse verso *Mopicalanco* e *Cayacatl*, città situate sulla spiaggia del mare del Sud, seco traendo ducencinquanta fanti spagnuoli, cento cavalieri ed un corpo di seimila guatimalesi, tlascaltecas, messicani e cholutecas.

(1) *Escuintepeque*, ovvero *Escuintla* (Juarros).

Egli ne trovò però gli approdi guerniti di genti armate e che spinsero l'audacia fino ad approssimarsi a tirare i cavalli per la coda a fine di rovesciarli. Erano armati di freccie e di lancie di una smisurata lunghezza, e coperti di sacchi di cotone durissimo di tre dita di spessezza. Le loro armi erano sì pesanti, che non potevano nè fuggire, nè rialzarsi una volta che fossero caduti a terra, in guisa che la maggior parte perì nell'azione. Molti de' castigliani furono posti fuori di cambattimento, ed Alvarado ricevette una ferita ad una gamba che lo rese zoppo pel rimanente della sua vita.

Ebbero poscia gli spagnuoli a combattere un altro numeroso esercito d'indiani che portavano lancie lunghe ed avvelenate, ma di cui trionfarono facilmente.

Dopo quest'affare Alvarado si recò a *Mautlan* e di là a *Lechuan*, ove gli abitanti di *Cuitlachan* vennero ad offrirgli la pace colla mira di sorprenderlo. Perdette undici cavalli in un combattimento che loro diede, ed i castigliani vendettero i prigioni come schiavi; ma non poterono ottenere alcuna condizione dagli altri dopo venti giorni di sforzi inutili per condurli alla pace.

In questa spedizione, Alvarado sottomise varie provincie, ma fece piccolo bottino. Il suo esercito aveva molto sofferto per la fame e la fatica in un cammino di più di quattrocento leghe; e ritornò a Guatimala nel 25 luglio per fondarvi, giusta le istruzioni ricevute da Cortez, la città e la chiesa di *Santiago* di Guatimala. Distribuì le terre ed i villaggi vicini ai conquistatori, e Cortez soddisfatto della sua condotta, gli spedì duecento spagnuoli, e domandò per lui, al re di Spagna, il governo di questo paese (1). Nel 12 agosto seguente il consiglio registrò novantasette individui come abitanti di questa città.

Juarros (2) pretende, che dopo l'incendio di Escuintla Alvarado superasse la riviera di Michatoyat mediante un ponte che vi gettò; ed il giorno successivo s'impadronisse di un villaggio importante ed assai popolato, *Antiqui-*

(1) Errera, dec. III, lib. V, cap. 8, 9 e 10. - Vasquez, vol. I, lib. I, cap. 1. - Remesal, lib. I, cap. 2.

(2) Juarros, part. II, cap. 14.

paque, dopo un combattimento dei più ostinati; che entrasse quindi a Taxisco e provasse una perdita molto considerabile prima di rendersi padrone di *Guazacapan,* capitale del distretto, i cui abitanti si erano ricoverati nei monti. Di là marciasse sovra *Pazaco,* ove si misurasse di nuovo cogl'indiani, e quindi sulla grande città di *Texutla,* a quattro leghe da Guazacapan, i cui abitanti si sottomisero a discrezione.

Il regno di Utatlan aveva raggiunto il più alto grado di gloria sotto il re Kicab Tanub il quale, ambizioso di estendere da lunge i limiti del suo impero, faceva una guerra sanguinosa ai Zutugili ed ai Mami, lorchè giunsero gli spagnuoli sulle frontiere della provincia. Soconusco di *Sinacam,* re di Guatimala, irritato contra quello di Quichè perchè aveva prestato appoggio ad uno de' suoi vassalli ribelli, gli ricusò di allearsi, e si dichiarò all'invece amico dei *Teuli* o spagnuoli. Il capo dei Zutugili gli ritirò pure il suo appoggio sotto pretesto che egli era abbastanza forte da resistere da per sè solo. L'infelice Kicab ingannato nella sua aspettazione e sfinito dalla fatica, cadde malato e morì.

Suo figlio primogenito *Tecum Umam,* che gli successe, uscì dalla capitale alla testa di settantamila uomini per arrestare i progressi degli spagnuoli. A *Chemequena* o *Totonicapan,* fu raggiunto da altri novantamila sotto la condotta di varii capi ch'erano stati tratti da otto piazze forti e da diciotto villaggi circonvicini. A Quezaltenango ricevette nuovi rinforzi, l'uno di ventiquattromila guerrieri sotto gli ordini di dieci capi, ed un altro di quarantaseimila. L'esercito di Tecum Umam, forte di duecentrentaduemila combattenti, prese posizione nella pianura di *Tzaceaha,* ove stabilì il suo campo, cui fortificò d'un muro di pietre e di un fosso profondo guernito di punte avvelenate. Questo muro era così esteso, che comprendeva varii monti nel suo recinto.

Gli spagnuoli si recarono a *Palahunoh* a traverso la provincia di Soconusco, superarono la catena dei monti e s'impadronirono della piazza forte e del castello di *Xetulul,* con perdita di un gran numero di alleati tlascaltecani. Al loro arrivo sulle sponde della riviera di *Zamala,*

si videro di nuovo attaccati con furia dall'inimico. Essi pervennero nullameno a respingerlo, passarono la riviera sovra un ponte di legno molto stretto, e guadagnarono la contrada di Xelahuh. L'esercito ebbe allora a superare montagne scoscese (chiamate oggidì catena di Santa Maria di Gesù) per una strada difficile ch'era difesa da una moltitudine d'indiani. Dalla riviera di Zamala fino a quella di Olintepeque, diede sei combattimenti, nei quali perì un sì gran numero d'indiani, che le acque di quest' ultima furono tinte di sangue (1). Il nemico si ritirò per andar in traccia di nuove forze, e ritornò alla carica con una furia senza esempio. Tre o quattro indiani presero la coda di ciaschedun cavallo cercando di rovesciarlo col cavaliere; ma essi furono finalmente battuti, e ne venne fatta orribile strage.

Dopo questa vittoria, gli spagnuoli passarono tre giorni nella pianura (2) ed il quarto giunsero alla città di Xelahuh, di cui gli abitanti eransi rifugiati nei monti. In brev'ora tutti gli abitanti dei paesi circonvicini si riunirono per tentare un nuovo attacco contra gli spagnuoli. Questi vedendo che l'avanguardia nemica era formata di due *Xiquipiles* o di sedicimila uomini, evacuarono sull'istante la città per prendere posizione nella pianura. La cavalleria, forte di centrentacinque uomini, venne divisa in due corpi, di cui l'uno fu posto sotto il comando di Pietro di Porto Carrero, l'altro di Ernando de Chaves, ed Alvarado si mise alla testa della fanteria. Gl' indiani si avanzarono sopra due forti colonne dirette da Tecum Umam in persona. La pugna fu delle più sanguinose, ma il generale indiano essendo stato trapassato da un colpo di lancia da Alvarado, tutto il suo esercito si sbandò e fuggì nel massimo disordine.

Chignaviucelut, che successe a suo padre Tecum Umam, radunò un consiglio di guerra, nel quale venne risoluto di ricorrere allo stratagemma ed al tradimento per trionfare degli spagnuoli. A questo scopo fu convenuto di far con essi la pace, e di permettere che avanzassero

(1) Da quest'epoca prese il nome di *Xipuigel* o fiume di sangue.

(2) E non già, come racconta Errera, nei quartieri a Quezaltenango.

tranquillamente fino ad Utatlan; ma che una volta giunti in questa città, vi si appiccherebbe il fuoco, e si ucciderebbero nelle strette tutti quelli che cercassero la salvezza nella fuga. Sospettò Alvarado la sincerità delle loro intenzioni, e venne confermato nei suoi sospetti dagl'indiani di Quezaltenango. Dimorò dunque nella pianura sotto pretesto che i suoi cavalli amavano meglio pascere in libertà nei campi. Nel tempo stesso fece arrestare ed impiccare il re ch'era venuto nel suo campo.

I Quichè ch'erano in imboscata nelle strette dei monti fecero un attacco generale contra gli spagnuoli che li schiacciarono sotto il fuoco dell' artiglieria e riportarono una segnalata vittoria. Malgrado questo tradimento, Alvarado innalzò al trono *Sequechul*, erede presuntivo della corona, e diede a Giovanni di *Leon Cardona* il comando delle truppe che contava di lasciare nella provincia.

Alvarado entrò di nuovo nella città di Utatlan, ove rimase otto giorni. Vi ricevette un'ambasciata di *Sinacam* re di Guatimala, che gli spedì un presente in oro, offrendogli di riconoscere l' autorità del re di Spagna e di dargli le truppe di cui avesse bisogno per continuare la guerra. Alvarado accettò l'offerta, e facendosi precedere da duemila Kachiqueli che gli servivano di guida, continuò il suo cammino per la strada di Itzapa (1) ed entrò a Guatimala, accompagnato da Sinacam e dal suo seguito il 25 luglio 1524, giorno della festa dell'apostolo san Jacopo.

Gli storici di Guatimala non si accordano sulla città nella quale Alvarado fece il suo ingresso. Remesal dice (2) che gli spagnuoli giunsero ad *Almulunca* e che gettarono in seguito le fondamenta della città nel giorno di san Jacopo, ma non parla in modo alcuno della capitale del regno di Kachiquel o Guatemalteca. Francesco Vasquez (3) è d' accordo con Remesal intorno alla fondazione della capitale ad Almulunca; ma racconta diversamente l'arrivo degli spagnuoli. Da Utatlan, dic'egli, capitale dei Quichè, Alvarado si recò a quella dei Kachiqueli ove fu bene accolto dal

(1) E non già pei villaggi situati sulla costa, come pretende un autore moderno (Juarros, vol II, trat. 4).

(2) Lib. I, cap. 2.

(3) Lib. I, cap. 10 e 14.

re *Apotzotzil* (ch'è chiamato Sinacam nei libri di Cabildo); d'onde partì per intraprendere il conquisto di *Atitan*, e si avanzò lungo il Grande Oceano fino ad Almolonga, ove fondò la città di Guatimala. Il principe indiano nella cui capitale Alvarado s'era fermato alcuni giorni per far riposare le sue truppe, teneva la sua corte a *Tecpanguatemala*, città principale del regno di Kachiquel, cui i naturali chiamano *Patinamit*, o la *prima città del regno*, e *Tecpanguatemala*, *casa regale di Guatimala*. Ed il racconto di Francesco de Fuentes y Guzman (1) differisce da quello dei due autori precedenti. Egli pretende che la città di Guatimala, residenza dei re Kachiqueli, fosse situata nel luogo ove giace *San Miguel Tzacualpa*, o la vecchia città di Guatimala (2).

Utatlan, capitale dei re di Quichè, era la città la più bella e la più ricca del regno di Guatimala. Essa ha dappoi ricevuto il nome di *Santa Cruz del Quichè*.

Xelahuh (*Quezaltenango*) che significa *sottomessi al governo di dieci*, cioè a dire, di altrettanti capitani, che avevano ciascuno l'amministrazione di un *Xiquipel*, o quartiere di ottomila case, era, dopo Utatlan, la seconda città del regno. Essa racchiudeva ottantamila case, e, secondo Fuentes, tremila abitanti. Xelahuh era così bene fortificata, che, quantunque sovente assediata, non era giammai caduta in potere dei nemici del re di Quichè. La disfatta di un corpo di ventiquattromila quezaltecos che avevano voluto arrestare la marcia degli spagnuoli, ed il grido delle loro imprese, avevano sparso la costernazione nella città, e la maggior parte degli abitanti ne erano usciti per ritirarsi nella fortezza di *Excanul* (il vulcano di Quezaltenango) ed in quella di Cekxak, che si innalza sopra un monte vicino. I castigliani entrarono in Xelahuh senza vibrar colpo, e gli abitanti si resero a discrezione.

Chemequena, altra città del regno di Quichè (villaggio di *Totonicapan*), ed il cui nome significa *sopra l' acqua calda*, mise in piedi un esercito di novantamila

(1) Vol. I, lib. 3, cap. 1.
(2) Veggasi Juarros.

combattenti per soccorrere Tecum Umam, ma dopo la battaglia di Pinar si sottomise agli spagnuoli.

Patinamit, nel regno di Kachiquel, significa *la città*. Era pure chiamata *Tecpanguatemala*, o *Casa regale di Guatimala*. Secondo Vasquez (1) era essa la capitale dei re Kachiqueli; ma Fuentes (2) dice soltanto ch'essa era grande città, l'arsenale del regno, non già la residenza dei re, e ch'era situata sovra un'altura che dominava Guatimala, la voce *tecpan* dinotando appunto *al di sopra*.

Tecpan Atitlan era pure una città distinta e fabbricata sovra una eminenza relativamente ad Atitlan.

La città di *Mixco*, la più forte piazza del regno di Kachiquel, s'innalzava sulla cima di una rupe scoscesa, nella valle di Xilotepeque. Essa fu in origine fondata dagl'indiani Pocomani, che erano continuamente in guerra coi Quichè e coi Kachiqueli. La città attuale di Mixco è stata fondata da Pietro d'Alvarado, a circa nove leghe dall'imboccatura dell'antica.

Atitlan, capitale del regno di *Zutugil*, s'innalzava sulla sponda di un lago dello stesso nome, in mezzo a spaventevoli scogli. Il suo nome significa, nel linguaggio pipil, *Correo de Agua*. I Quichè la chiamavano *Atziquinixai* o *nido d'aquila*, perchè i re portavano una gran piuma di quest'uccello, o di *quezal*, come chiamasi nel paese, quando si mettevano in campagna. Gli Zutugili, quantunque sempre in guerra coi Quichè e coi Kachiqueli, non furono mai da essi soggiogati. Gli spagnuoli li sottomisero nel 1524.

Provincia di Nicaragua, così chiamata dal cacico che vi regnava.

Nel 1516 Ernando Ponzio e Bartolomeo Hurtado, officiali agli ordini di Pedrarias Davila, governatore di Darien, riconobbero il golfo di *Chira*, che fu dapprima chiamato *San Lucar* e quindi *Nicoya*, ma non vi fecero approdo.

(1) Lib. I, cap. 1.
(2) Vol. I, lib. III, cap. 1, e lib. XV, cap. 5.

La provincia di Nicaragua venne scoperta da Gil Gonzales Davila nel 1522. Fec'egli costruire quattro navigli nell'isola di *Tararequi*, nella baia di San Miguel, vicino a Panama, ed avendo nel 21 gennaro 1522 messo alla vela col pilota Andrea Nino, costeggiò verso l'occidente per lo spazio di cento leghe. Obbligato a prender terra per racconciare i suoi navigli, lasciò al pilota la cura di questa operazione, e si avanzò nell'interno del paese con un centinaio di fanti e quattro cavalieri. Giunse negli stati del cacico Nicoya, che assentì di ricevere il battesimo unitamente a'suoi sudditi in numero di seimila persone. Dopo tale ceremonia, Davila scambiò con questi indiani alcuni oggetti di poco valore contra sei idoli d'oro, dell'altezza di un palmo, e quattordicimila pezze da otto dello stesso metallo, di tredici carati. Un altro cacico, chiamato Nicaragua, che abitava a cinquanta leghe più innanzi, credendo che gli spagnuoli fossero discesi dalle nubi, fece pure la sua sommessione, divenne cristiano con novemila de'suoi soggetti, e diede agli spagnuoli venticinquemila pezze da otto, vestiti ed una quantità di piume. Nel 17 aprile Davila, attaccato da tre in quattromila indiani guerniti di elmi e di scudi, coperti di tela di cotone colorato ed armati di archi e freccie, dardi e spade, dopo un'ostinata pugna, nella quale sette castigliani rimasero feriti, si ritrasse verso il mare, ed incontrò nella baia di San Vincenzo il pilota Nino, il quale avea costeggiato per lo spazio di trecencinquanta leghe un paese fino allora sconosciuto.

Davila progredì quindi lungo la costa dal *Capo Bianco* fino a Chorotega, e riconobbe le baie del golfo di *Papagayos*, di *Nicaragua*, della *Posesion*, e la baia di *Fonseca*, che così chiamò in onore di Giovanni *Rodrigues de Fonseca*, vescovo di Burgos e presidente del consiglio delle Indie; scoperse pure un'isola di questa baia, a cui diede il nome di *Petronila*, ch'era quello di una delle sue nipoti.

Il pilota Nino aveva percorso quasi seicencinquanta leghe dall'isola di Tararequi fino al 17° e ½ di latitudine nord, cercando un passaggio pel quale potesse penetrare nel mare del Nord, e giungere alle isole delle Spezierie o delle Molucche senza incontrare i portoghesi. Davila si

recò pel porto di Nicoya al gran lago di Nicaragua, il quale ha circa cencinquanta leghe di circonferenza; e riconobbe che questo lago, di cui l'estremità meridionale non era che tre o quattro leghe lontana dal mare del Sud, comunicava con quello del Nord, discosto più di cento leghe, e che le sue acque provavano il flusso ed il riflusso come l'Oceano.

Dopo di aver percorso la costa e l'interno del paese per una estensione di ducenventiquattro leghe, e battezzato trentaduemila ducensessantaquattro individui, Davila ritornò a Panama, riportando da questo viaggio cendodicimila cinquecenventiquattro pezze da otto e delle perle pel valore di cenquaranta pezze da otto, e verso la fine dell' anno 1522 si restituì ad Ispaniola.

Questa provincia venne chiamata il *Paradiso di Maometto*, a cagione dell'abbondanza e della tranquillità che vi regnavano (1).

Essendosi ribellate delle altre provincie in vicinanza della città del Espiritu Santo, Cortez vi spedì Diego de Godoy con un centinaio di fanti, trenta cavalieri, due pezzi di cannone ed una mano d'indiani confederati. Questo capitano abbandonò Messico agli 8 decembre 1523 e non tardò a giungere dinanzi *Chamolla*, capitale della provincia. Questa città era cinta da una muraglia di dieciotto piedi di altezza; ma egli vi entrò dopo un assedio di due giorni. Tuttavia, siccome gli abitanti dei numerosi villaggi di questa provincia non cessavano d'inquietarlo, ne partì il 6 aprile 1524 per *Canacantean*, ove apprese che Francesco *de Medina* aveva eccitato una sollevazione. L'arrestò egli e spedillo a Cortez, percorrendo poscia il paese in diverse direzioni, e vi ristabilì la pace (2).

Nel 1524 giunsero al Messico dodici religiosi sotto la condotta del padre Martino da Valenza, e furono seguiti nel 1526 da molti missionarii domenicani sotto quella di

(1) Torquemada, *Mon. Ind.*, lib. XIX, cap. 14 *de la fundacion de la provincia de Guatemala y de algunos varones santos que en ella florecieron.*

Errera, dec. III, lib. IV. I capitoli 6 e 7 racchiudono una descrizione di ciò che questa provincia offre di più notevole.

(2) Errera, dec. III, lib. V, cap. 9. - Galvano, p. 62.

Tommaso Ortez; e nel 1533, da alcuni religiosi di Sant' Agostino, il cui superiore era Francesco de la Croix (1).

Verso quel tempo, varie tribù delle provincie di *Zapotecas* e *Mistecas* procurarono di scuotere il giogo e di sottrarsi all' obbedienza che avevano giurato a Cortez. Fec' egli marciare contra i ribelli cencinquanta fanti spagnuoli ed un gran numero di tlascalesi e messicani sotto la condotta di Rodrigo *Rangel*, il quale provò una forte resistenza, ma riuscì alla perfine a soggiogarli (2).

Dopo la sommessione di Francesco de Garay che aveva tentato un'intrapresa contra il paese di Panuco, rivolse Cortez i suoi pensieri verso quello di Onduras che gl' indiani gli dissero essere ricco ed assai popolato. Sperava trovarvi un passaggio tra i due mari in vicinanza al porto di *Terminos*, od almeno un sito in cui la loro distanza per terra fosse raccorciata; e pensava pure a fondarvi uno stabilimento. Cortez incaricò di questa intrapresa *Christoval de Olid*, uno de' suoi amici, al quale diede cinque navigli ed un brigantino, bene provvisti di artiglieria e munizioni e portanti quattrocento spagnuoli e trenta cavalli.

Olid fece vela da *Calechicoca* per all' Avana, ove sperava trovar rinforzi; ma gli amici di Diego Velasquez lo distolsero dall' intrapresa, la quale così non ebbe luogo.

Dopo la partenza di Gil Gonzales Davila per all' isola Ispaniola, Pedrarias Davila reclamando la priorità della scoperta di Nicaragua, risolvette di fondarvi uno stabilimento. A questo scopo fece partire da Panama con alcune truppe Francesco Fernandez de Cordova che approdò nel 1524 al territorio di *Urutina*, sulle spiaggie del golfo di Nicoya, e vi fondò la città di *Bruselas* o *Brusselles*, che venne tre anni dopo da Diego *Lopez Salcedo* smantellata.

De Cordova penetrò trenta leghe più innanzi nella provincia di Nequecheri, e vi fabbricò la città di Granada sulla sponda di un lago dello stesso nome. Da colà recossi nella provincia d' *Ymabite*. Un brigantino che, disfatto, aveva seco lui condotto, gli servì a fare il giro del

(1) *Monarc. Ind.*, vol. III, lib. V, cap. 17. - Touron, *Hist. gén. de l'Amérique*, parte 3.a, lib. I.

(2) Errera, dec. III, lib. V, cap. 8 ed 11.

lago di Nicaragua, ed a riconoscere il suo scaricamento nel mare del Nord. Distaccò un capitano ed alcune delle sue genti per esplorare l'interno del paese, ed essi lo percorsero per lo spazio di ottanta leghe e lo trovarono bene coltivato e popolato. I religiosi che aveva seco lui condotti convertirono, coll'aiuto d'interpreti, un gran numero d'indiani, il cui linguaggio rassomigliava a quella dei messicani, da'quali pretendevano discendere.

Frattanto Gil Gonzales Davila essendo partito da San Domingo, giunse sulla costa di *Guaymura*, prima provincia di *las Ybueras* (1), e cercando un comodo porto, fu dal cattivo tempo obbligato di gettare in mare alcuni cavalli, per cui il luogo ove approdò venne chiamato *Puerto de Cavallos*. Si recò poscia nel golfo *Dolce* e prese terra dal lato dell'est, non lungi dal capo delle Tre Punte, ove costrusse una città, chiamata *Gil de Buena Vista*, la prima che gli spagnuoli abbiano posseduto nella provincia di Onduras. Il terreno in questo sito era aspro e montuoso. Avendogli gl'indiani parlato favorevolmente del paese di Onduras, lasciò alcuni de' suoi a San Gil sotto la condotta di Francesco Riguelma, ed andò a stabilirsi tra i capi Camaron e Truxillo. Di là penetrò nell'interno del paese colla speranza di giungere al mare del Sud; ed al suo arrivo nella valle di *Ulancho*, intese che le genti di Francesco Hernandez de Cordova non ne erano discoste che alcune leghe.

Informato quest'ultimo dell'arrivo dei castigliani, spedì contr'essi il capitano Soto ed alcuni soldati, che li sorpresero di notte a *Toreba*, loro uccisero molta gente e li costrinsero a segnare la pace. Tuttavia Gil Gonzales, aven-

(1) Si diede prima il nome di *Hibueras* o *Ybueras* al golfo ed alla costa di questa provincia, a cagione delle zucche, simili a quelle di San Domingo, che galleggiavano sui flutti. - *Llamosegolfo de las Hibueras porque pasando por allí navios de los primeros castellanos que costeaban la tierra, hallaban por la mar gran suma de calabazas que si crian en aquilla tierra, que en Santo Domingo llaman Hibueras, y si crian en unos arboles que dice Hibueros* (Errera, dec. IV, lib. VIII, cap. 3, 4, 5 e 6). Nel seguito avendo gli spagnuoli trovato presso il gran Capo l'acqua profondissima, lo nominarono *Cabo de Honduras*, o profondo (Gomara, lib. II, cap. 55).

do ricevuto rinforzi, attaccò le genti di Soto, le disarmò e tolse loro centrentamila pesi d'oro. Non si credette però tuttavia sicuro, ed avendo inteso l'arrivo in quei paraggi di una spedizione sotto gli ordini di Cristoforo de Olid, ritorno a Puerto de Caballos. Olid era sbarcato quattordici leghe più in giù, circa cinquanta leghe all'est dell'ingresso del golfo Dolce, ove aveva gettato le fondamenta di una città che nomò *Triunfo de la Cruz*, o Trionfo della Croce, per esservi giunto nel 3 maggio 1524, giorno dell'Invenzione della Santa Croce (1); e penetrato poscia a trenta leghe nell'interno, vi scoprì la deliziosa valle di *Naco*.

Dal canto suo Francesco Ernandez si avanzò fino nel mezzo della provincia d'*Ymabite*, ove fondò una città cui diede il nome di *Leon*, e costrusse una fortezza per mettere il paese al coperto dagli attacchi di Gil Gonzales che vi si recava per *Olancho*, e per proteggere gl'indiani dei sobborghi il cui numero sommava a quindicimila.

Dacchè Cortez ebbe contezza della rivolta di Olid, spedì contro di lui Francesco de las Casas, che aveva sposato una delle sue cugine germane, con due navigli equipaggiati a Vera Cruz e guerniti di cencinquanta soldati ed alcuni cavalli. Las Casas giunse di notte alla città del Trionfo della Croce, nel momento in cui Olid si preparava per recarsi ad attaccare San Gil de Buena Vista. Ne seguì un combattimento nel quale una delle caravelle del ribelle fu colata a picco, ciò che lo determinava a riconoscere l'autorità di Cortez; ma poco stante insorta una furiosa tempesta che inghiottì i navigli di las Casas con quaranta delle sue genti, ripreso Olid coraggio, riportò una facile vittoria sul suo rivale, obbligando i di lui soldati a prestargli giuramento di fedeltà. Resosi però con essi a Naco, fu trucidato. Las Casas, divenuto con questa uccisione pacifico possessore del paese, vi fondò la città di *Truxillo* (che ricevette questo nome perchè i primi coloni che vi si stabilirono erano originarii di Truxillo nella Estre-

(1) Errera, dec. III, lib. V, cap. 12. - Juarros pensa che questa città, come pure quella di San Gil, Granada e Leon, sieno state fondate nel 1523, e non nel 1524.

madura), o porto di *Casinas* o di *Onduras*, in una provincia che abbondava di viveri, cera e mele (1).

Cortez, il quale ignorava la sorte di Olid di cui paventava l'influenza ed aveva poca confidenza in las Casas, risolvette di recarsi in persona ad Ybueras. Partì quindi da Messico alla metà di ottobre 1524, con cencinquanta cavalieri, altrettanti soldati di fanti scelti, tremila guerrieri indiani, molte femmine di servizio, quattro pezzi d'artiglieria, una mandra di porci e le necessarie munizioni; dando nello stesso tempo ordine di spedire da Vera Cruz per mare viveri ed attrezzi guerreschi.

I signori di Tabasco e Xicalango gli spedirono guide pratiche del cammino, sia che volesse seguire la costa o traversare l'interno del paese; gli spedirono pure dei negozianti che gli presentarono una pezza di tela di cotone sulla quale era tracciata la strada che conduce a Naco ed a Nito, negli Onduras e nel Nicaragua, e tutto il paese di Panama colle riviere, i villaggi ed anche le capanne per cui avevano a passare a fine di recarsi alle fiere che si tenevano in quelle contrade. Ma un gran numero di quei villaggi erano stati bruciati, e gli abitanti s'erano rifuggiti nei boschi.

Dopo di aver raccolto tutte queste informazioni, Cortez traversò la riviera di *Aquiavilco* a mezza lega dal mare, in un sito ov'essa aveva trecennovanta passi di larghezza, ed a poca distanza ne rinvenne un'altra sulla quale gli convenne gittare un ponte di legno per far passare le sue genti. Poco dopo giunse a *Copilco*, capitale della provincia, avendo in un tragitto di trentacinque leghe avuto a superare cinquanta fiumi, e stagni fangosi sui quali costrusse altrettanti ponti. Da *Anauaxaca*, ultimo villaggio di questa provincia, si diresse verso Cibatlan, traversando montagne dirupate. Passò la riviera di *Quitzatlapan* affluente del fiume *Tabasco* o *Grijalva*, in venti canotti che gli erauo stati spediti da' suoi bastimenti con viveri. Si fermò venti giorni, durante i quali non incontrò che due uomini ed alcune femmine, che gli dissero essere tutti gli abitanti fuggiti nei boschi. Cortez si mise allora in cammi-

(1) Errera, dec. III, lib. V, cap. 13; e lib. VIII, cap. 7.

no per a *Chilapan* ove giunse verso il principio dell'anno 1525, dopo aver superato una vasta palude di trecento passi di larghezza mediante un ponte, a costruire il quale impiegò tavole di trenta a quaranta piedi di lunghezza. Questa città, che dimostrava di essere stata assai vasta, era stata allora abbruciata e distrutta. Gli spagnuoli passarono poscia la riviera di Chilapan, avendo i cavalli l'acqua ed il fango fino ai garretti e qualche fiata fino al ventre. Essi impiegarono due giorni a fare sei leghe. *Tamaztepec* o *Tecpetlican*, la prima città che raggiunsero, era egualmente in abbandono e ruina; vi trovarono però frutta, mais, e con loro grande sorpresa porci. Cortez vi rimase sei giorni per dar riposo alle sue genti; dopo di che prese il cammino, per due giorni, a traverso paludi nei quali i cavalli s'immergevano fino ai fianchi, e giunse finalmente ad *Iztapan* di cui gli abitanti, spaventati dal racconto che loro aveva fatto il signore di Cibatlan, avevano egualmente preso la fuga. Tuttavia, avendo i capi appreso che Cortez aveva bene trattato i signori di Cuatlan, Chilapan e Tamaztepec, vennero accompagnati da quaranta de' loro soggetti, a dichiararsi vassalli del re di Castiglia, e provvidero l'esercito di viveri durante gli otto dì in cui rimase colà. Cortez restituì ad essi venti femmine che aveva preso in vicinanza al fiume, e fece bruciar vivo un messicano che aveva mangiato la gamba di un indiano di quel villaggio.

Cortez partito d'Iztapan giunse a Tauytlatan, dove venti sacerdoti s'erano rinchiusi in un tempio per perirvi coi loro dei. I religiosi di s. Francesco che accompagnavano l'esercito fecero inutili sforzi per convertirli al cristianesimo. Si diressero gli spagnuoli a traverso paludi, ruscelli e laghi verso un monte coperto d'alberi sì alti che non vedevano che il cielo e la terra, essendo Cortez obbligato di ricorrere alla bussola per orientarsi. Giunse però felicemente a *Huatecpan*, di cui gli abitanti s'erano al suo arrivo sottratti; rinvenne però del mais verde, delle frutte e degli abbondanti erbaggi pei suoi cavalli. In vicinanza, incontrò degl'indiani che s'erano rifugiati negli isolotti di un lago, e da essi riseppe avere alcuni uomini bianchi, accompagnati dai naturali di Iztapan, di già risa-

lito il fiume. Gli abitanti, rinvenuti dal loro terrore, accorsero ad offrire ai castigliani miele, mais e cacao.

Cortez partì da Huatecpan per *Acalan;* e traversata la riviera mediante barche, giunse ad un braccio profondo di mare che aveva cinquecento passi di larghezza. Impiegò sei giorni a costruirvi un ponte formato di mille tavole di otto braccia di lunghezza e di cinque a sei palmi di grossezza, e sovra il quale passò con tutti i suoi equipaggi. Ebbe in seguito ad attraversare uno stagno nel quale i cavalli si sarebbero immersi fino alle orecchie se non si avesse avuta la precauzione di attaccar loro rami di albero ed erbe sotto il ventre. Giunse infine ad un ruscello che la cavalleria passò a nuoto.

Cortez vi rinvenne quattro castigliani che aveva spedito innanzi con ottanta indiani della provincia di Acalan carichi di volatili, frutta e pane e che l'assicurarono delle intenzioni pacifiche d'*Apoxpalon*, signore della provincia. L'indomani l'esercito giunse a *Tizatpetla*, ove eransi recati viveri in abbondanza per i soldati, e grani, erbe e rose pei cavalli. Vi rimase Cortez sei giorni, e ricevette la visita del figlio d'Apoxpalon che gli recò oro e volatili e gli offrì di mettere a di lui disposizione la sua persona ed i suoi stati; suo padre, dicev' egli, era morto di recente.

Cortez si recò di là a *Titacat*, ove fu bene accolto. Le sue genti furono alloggiate in due templi, uno de' quali serviva ai sacrifizi delle vergini. Il signore del luogo gli fece la descrizione del paese, e gli disse in secreto che Apoxpalon non era morto, ma che temeva che gli spagnuoli vedessero le sue ricchezze. Cortez fece allora venire il figlio, che confessò il suo torto ed andò a cercare suo padre. Questi avendo ricevuto dal generale un cavallo, ne fu sì riconoscente che gli fornì viveri, venti femmine, un canotto e genti per condurlo fino al mare, dove ricevette ad un tratto novelle da San Estevan, Panuco, Medelino, Spirito Santo e Messico.

Frattanto un signore messicano, *Quautimoe*, che aveva delle pretese alla corona, entrò con altri due signori, *Tlacatlec* e *Tetepanquizatl*, in una congiura contra Cortez, il quale istruito dei loro disegni, li fece impiccare sull'istante. Questa esecuzione ch'ebbe luogo ad *Yzanca-*

nac capitale della provincia di Acalan, al principiar della quadragesima, spaventò gli altri congiurati che desistettero dal loro disegno. Gli spagnuoli proseguendo il loro cammino verso *Mazatlan*, giunsero ad una città bene fortificata, di cui gli abitanti avevano preso la fuga, e vi trovarono miele, volatili ed altre provvigioni. Sei leghe più lunge, entrarono in un'altra città meno forte della precedente, chiamata *Tiac*, di cui gli abitanti erano egualmente fuggiti. Giunsero quindi ad *Axuncauntl*, ch'era circondata di buone muraglie, ma deserta, quantunque abbondevolmente provveduta di viveri. Cinque giorni dopo, l'esercito penetrò nella provincia di *Tayca*, ove ne passò quattro nei monti ed il quinto giunse alla capitale, che sorgeva in un'isola in mezzo ad un lago, alla quale non potevasi approdare che colle barche. Cortez avendo indotto il cacico *Canec* a visitarlo, lo regalò d'una camicia, un berretto di velluto nero ed altri piccoli oggetti. L'indiano riconoscente gli spedì al suo ritorno dei canotti carichi di volatili, pesce, frutta, miele ed un poco d'oro, e gli diede nozioni sui castigliani stabiliti nell'Onduras. Cortez continuò il suo cammino per a *Tlecan*, città governata dal signore *Amohan*, che non comparve, e si spinse fino a *Xuncapan*, villaggio della signoria di Canec; e tre giorni dopo, ad un villaggio di quella di Amohan, ove trovò frutta e mais verde in abbondanza. A due leghe di là s'innalza un monte, di cui l'accesso era sì difficile, che occorsero otto dì per superarlo. Durante questo intervallo la pioggia non cessò di cadere a dirotto; vi perirono sessanta cavalli che caddero dall'alto delle rupi; la fame fece pure grandi stragi fra la truppa, perchè dopo di aver divorato i porci ch'erano ad essi rimasti, i soldati si videro costretti di mangiare i serpenti, le lucerte e gli altri rettili sconosciuti, come pure la carne e le cervella di quelli dei loro compagni che soccombevano alla fatica.

Non erano però giunti al termine dei loro mali. Nella discesa del monte, furono arrestati da un vasto fiume, talmente ingrossato dalle pioggie, ch'era impossibile di gettarvi un ponte. D'altro lato, retrogredendo si esponevano a certa morte. In questa triste alternativa, quattro soldati scopersero una rupe che si stendeva da una spon-

da all'altra, e sotto la quale il fiume s'era scavato varii passaggi. Costruirono in quel sito un ponte e l'esercito, avendolo passato senza pericolo, andò a riposare a *Teucix,* una lega più lunge. Cortez ebbe colà informazioni dei castigliani di Nito, e risoluto di recarvisi, pregò un mercante indiano a servirgli di guida. Giunto ad *Azuzulin,* ove non rinvenne alcuno, vi soggiornò otto dì, in capo a' quali si presentò alfine un giovine che lo condusse durante due giorni, a traverso il territorio di *Tunihà.* Incontrò colà un vecchio che l'accompagnò durante due altri dì, e due giorni dopo giunse a Nito dopo una penosa marcia di oltre quattrocento leghe.

Entratovi Cortez senza resistenza, trovò colà sessantaquattro spagnuoli sotto gli ordini del capitano Diego Nieto ed una ventina di femmine, la maggior parte ammalati. Mancavano le provvigioni, ed era la guernigione ridotta a nutrirsi d'erbe e radici, lorchè giunse felicemente un naviglio con a bordo trenta castigliani, senza contare i marinai, tredici cavalli, sessantaquattro porci, carni salate e mais. Acquistò Cortez qnel naviglio con tutto ciò che conteneva, fece racconciare una caravella e costruire un brigantino cogli avanzi di varii bastimenti, coi quali risolvette di recarsi alla baia di Santander. Si fece colà precedere da Gonzalo di Sandoval e da quasi tutti i soldati e cavalli. Spedì nel tempo stesso delle genti a Naco, a venti leghe di là, per acquetarvi le turbolenze dei castigliani, e mise alla vela coi brigantini, due barche, quaranta spagnuoli e cinquanta indiani per procacciarsi provvisioni. Dopo di aver superato una folla di ostacoli e traversato quarantacinque fiumi in meno di sette leghe, giunse ad nn luogo ove trovò viveri in abbondanza. Di colà passò all' abbazia di Sant' Andrea, dove, avendo incontrato un buon porto, vi fondò la piccola città della *Natividad de Nuestra Senora* e vi lasciò cinquanta castigliani di cui venti cavalieri sotto la condotta di Diego de Godoy. Rimasto colà venti giorni, si recò poscia a Truxillo, donde salpò per a Messico (1).

(1) Errera, dec. III, lib. VI, cap. 10 e 12; lib. VII, cap. 8 e 9; lib. VIII, cap. 1, 2, 3 e 4. - Diaz, cap. 181.

Don Pietro d'Alvarado rivolse le sue armi contra gli indiani *zutugili*, il di cui re non aveva voluto piegare ad alcuna condizione di pace. Mise una sufficiente guernigione a Guatimala e si diresse verso *Atitan* capitale di quel popolo, con quaranta cavalieri, cento fanti e duemila guatimalesi. Il nemico erasi postato sopra uno scoglio vicino ad un lago. Alvarado lo attaccò, e sloggiatolo entrò l'indomani in Atitan, ove non era rimasto un sol uomo. Fattovi costruire un buon forte nel quale lasciò quattrocento diciotto uomini comandati da Ettore de Chaves ed Alonzo del Pulgar, ritornò a Guatimala (1).

Una spedizione composta di ottanta fanti spagnuoli, quaranta cavalieri, duemila guerrieri indiani e trecento pionieri sotto gli ordini di Gonzalo d'Alvarado, fu poscia diretta contra gl' indiani *mami*. Questo capitano partì da Guatimala al principiare del mese di luglio 1525, passò a *Totonicapan* e superò la catena dei monti che si stende fra questa città ed il *Rio Hondo*. Traversò pure questo fiume e giunse alla pianura ov' è situato attualmente il villaggio di *Mazatenango*. I mami vennero ad attaccarlo, ma ne furono respinti dopo una vigorosa resistenza. Essendo penetrato un poco più innanzi, fu di nuovo assalito da un corpo di cinquemila di quegl' indiani che mise ugualmente in rotta, ed inseguì fino al villaggio di *Malacatan*. Marciò poscia sopra *Gueguetenango*, capitale dei mami, che trovò deserta. La celebre fortezza di *Socolco* che s' innalza sulle sponde del fiume dello stesso nome in una vasta pianura all' est della città, cadde pure in suo potere dopo un assalto che costò la vita a milleottocento degli assediati. Alvarado lasciata una forte guernigione a Gueguetenango, sotto gli ordini di Gonzalo de Solis, ritornò a Guatimala (2).

Frattanto gl' indiani della valle di Sacatepeques scossero il giogo del loro capo Sinacam e si dichiararono independenti, nel mese di gennaro 1525. Il comandante di Guatimala spedì contr' essi mille guatimalesi e dieci archibugieri che servivano loro di uffiziali, sotto il comando

(1) Juarros, vol. II, trat. 6, cap. 6.
(2) Juarros, vol. II, trat. 6, cap. 12.

di Antonio de Salazar. I ribelli si difesero con coraggio; ma gli spagnuoli, avendo ricevuto un rinforzo di altri cento archibugieri, venti corazzieri e duemila tlascaltecani e messicani, la vittoria non rimase lungamente indecisa e tutti i villaggi della valle si sottomisero a discrezione. Diego di Alvarado occupò Sacatepeques con dieci spagnuoli e cenquaranta tlascaltecani.

Dopo la disfatta dei Zacatepeques, la fortezza di *Mixco*, ch' era situata sovra una rupe quasi perpendicolare, venne assediata da due compagnie di fanti ed una di corazzieri comandati da Alonzo de Oxedo, Luigi de Vivar ed Ernando de Chaves. Avevano essi sulle prime avuto a sostenere nella pianura una pugna assai ostinata, che costò la vita a duecento *chignautecos*, alleati dei *mixquenos*, avendo pure gli spagnuoli ed i tlascaltecani avuto dal loro canto molti feriti. I cacichi dei chignautecos, che si sottomisero dopo questa battaglia, informarono i vincitori di un passaggio sotterraneo che metteva al fiume, e pel quale gli assediati potevano operare la loro ritirata. Infatti, allorchè gli spagnuoli ebbero scalato il monte, i nemici fuggirono per la caverna e vennero fatti prigioni dalla fanteria e dalla cavalleria ch'erano appostate all' ingresso, sotto il comando di Alonzo Lopez de Loarca. Fu permesso ai mixquenos di stabilirsi nel sito, ove trovasi attualmente il villaggio di Mixco, a nove o dieci leghe circa dai loro antichi stabilimenti.

I popoli della provincia di Chiapa avevano sempre mostrato molto carattere, destrezza ed attitudine alle arti belle. Il loro paese era talmente seminato di fortezze, che i re del Messico non avevano mai potuto assoggettarli. All' arrivo degli spagnuoli, si offerirono volontariamente a Fernando Cortez, come vassalli del re di Castiglia. Nullameno, nel 1524, si ribellarono al pari degli *zoqui*, dei *tzendali* e dei *quileni* loro tributarii, e bisognò che Alonzo de Estrada facesse marciar contr' essi il capitano Diego de Mazariegos, con cencinquanta fanti, quaranta cavalieri ed un numeroso corpo di messicani e tlascaltecani a fine di ridurli. D'altro canto Pietro de Portocarrero, capitano generale della provincia di Guatimala, in assenza d'Alvarado, marciò contr' essi allo stesso scopo con forze impo-

nenti: ma trovatili soggiogati, lasciò una porzione de' suoi soldati nel paese per dividere con quei di Mazariegos le terre dei vinti e ritornò a Guatimala.

D' altro canto, Cortez aveva spedito contra i ribelli il capitano Luigi Martin con trenta soldati, un ecclesiastico chiamato Giovanni de Varillas e tutti gli abitanti di *Guazacoalco.* Sendosi la spedizione messa in cammino durante la quadragesima del 1524, ed essendo, dopo molte fatiche giunto al villaggio di *Estapa,* a quattro leghe dalla capitale, venne attaccata dai Chapanecos, e vi ebbero due uomini uccisi e quattordici feriti fra' quali trovavasi il comandante. Gli spagnuoli avendo quindi continuato il loro cammino per a Chiapa, incontrarono, ad un quarto di lega dalla città, tutti i guerrieri nemici, i quali muniti di lunghe corde e di lacci per imbarazzare le gambe dei cavalli, combatterono con un furore senza esempio, ma furono però vôlti in fuga e costretti ad implorare la pace. Gli spagnuoli furono aiutati in questa guerra dagl' indiani xaltepechi, i quali al paro di quelli d' Istatlan erano dai chapanecos trattati come schiavi; perchè aveano assecondato i progetti degli spagnuoli. Martin ritornò a Guazacoalco, con tutte le sue truppe, dopo di aver reso la libertà ai numerosi prigioni *soconuscani, teguatepechi, zapotecas* e *queleni,* che il nemico aveva fatti durante la sua ritirata, e che teneva rinchiusi in tre prigioni formate di forti grate di legno.

B. Diaz che prese parte a questa conquista ne racconta gli eventi in maniera così circostanziata e così differente dal racconto di Remesal, che si sarebbe tentati a credere, giusta quanto rimarca molto giudiziosamente Juarros, che quest'ultimo abbia dovuto essere ingannato da false relazioni, ovvero che vi debbano essere state tre rivolte nella provincia di Chiapa, e che quella di cui parla Diaz sia diversa da quella descritta da Remesal.

Gl' indiani di Chiapa, sendosi di nuovo nel 1526 ribellati, Mazariegos intraprese una seconda volta di ridurli a dovere. Al suo arrivo si trincerarono sovra alti monti; ma ben presto mancando di viveri, uomini, donne e fanciulli si precipitarono dall' alto delle rupi nel fiume, non rimanendo di tutta la popolazione di quelle provincie che due mila uomini, i quali ebbero il permesso di fondare sulla

sponda del fiume un villaggio che porta ancora il nome di *Chiapa de Indios*.

Nel 1526, Gonzalo d'Alvarado dimorò a Guatimala in qualità di luogotenente governatore, durante l'assenza di suo fratello Pietro ch' era andato a Truxillo. Cupido di arricchirsi, spedì duecento fanciulli di nove a' dodici anni nei luoghi ove si lavava l'oro, e donde doveva recargli ognuno novanta grani di quel metallo ogni dì (1), obbligando i loro capi a dargli la rimanenza, ogni qualvolta non potevano raccogliere la quantità prescritta. Queste esazioni eccitarono il generale malcontento e ne nacque una rivolta che si estese da *Chaparrastico* fino ad *Olintepeco* per la estensione di centotrentanove leghe. I ribelli, in numero di trentamila, sorpresero la città di Guatimala, uccisero un gran numero di abitanti e costrinsero gli altri alla fuga. Ma essendo i re di Sinacam e Sequechul caduti nelle mani degli spagnuoli, potè aver luogo nel 22 novembre 1526, giorno di santa Cecilia, la completa soggezione della nazione Kachiquella (2).

Pedrarias d'Avila nominato governatore di Nicaragua, partì da Panama per recarsi a prendere possesso del suo comando verso il principio dell'anno 1526. Francesco Ernandez de Cordova, che aveva colà spedito come suo luogotenente, essendosi contro di lui ribellato, gli fece tagliar la testa nella città di Leone (3).

Nel 1528 Mazariegos condusse un novello esercito a Chiapa ed il 1° marzo, essendosi avanzato ad una lega all' est della città, drizzò le tende in una vasta pianura di forma circolare, chiamata dagl' indiani *Gueizacatlan* e vi gettò le fondamenta della *Villa Real de Chiapa* (Ciu-

(1) Secondo alcuni autori, ordinò ad ottocento indiani del villaggio di Patinamit (Tecpenguatemala) di spedirgli una canna della grossezza del suo dito mignolo, ripiena d' oro; in difetto del quale minacciava di ridurli in ischiavitù.

(2) Juarros, vol II, trat. 6, cap. 11. Quest' evento, dice Juarros, è riferito in maniera così differente da Fuentes e Vasquez, che questi due autori sembrano raccontare due fatti diversi. Veggasi Fuentes, cap. 3, lib. 9, parte I; e Vasquez, vol. I, lib. I, cap. 14. - B. Diaz, cap. 189 e 193. - Remesal, lib. I, cap. 2.

(3) Errera, dec. III, lib. IX, cap. 1.

dad Real), ad effetto di contenere gli abitanti di questa provincia. Il partaggio delle terre adiacenti cominciò nel 22 agosto.

Nel 1529, don Giovanni Enriquez de Guzman, spedito a Chiapa dall'udienza regale di Messico per sindacare l'amministrazione di Mazariegos, ritolse le terre ai soldati di quest'ultimo per darle ai suoi, e spodestò del villaggio di Chiapa Mazariegos, il quale si restituì allora a Messico (1).

Un anno dopo la conquista di Cuscatlan, ch'ebbe luogo verso la fine del 1524, od al principiare del 1525, Pietro d'Alvarado passò per questa provincia per recarsi a Truxillo, ove calcolava di avere un'intervista con Cortez. Ma al suo arrivo a Choluteca intese che questo generale erasi imbarcato per a Messico. La provincia di Cuscatlan era a quest'epoca in istato d'insurrezione. Alvarado adoprò le truppe della sua scorta per ristabilirvi la tranquillità e venne secondato in questa spedizione, dal capitano Luigi Martin che aveva accompagnato Cortez nella sua spedizione contra Hibueras. Di ritorno a Guatimala, Alvarado designò, per governare in sua assenza, Marco de Aguilar, gran giudice della Nuova Spagna e suo fratello Giorgio d'Alvarado, luogotenente del regno; dopo di che imbarcossi per alla Spagna. Il nuovo governatore volendo mantenere nella soggezione gli abitanti della provincia di Cuscatlan, vi fondò, nel 1.° aprile 1528, una città cui diede il nome di *Villa de San Salvador*, in commemorazione dell'ultima vittoria che gli spagnuoli avevano riportato sugl'indiani nel 6 agosto 1526, giorno della Trasfigurazione di Nostro Signore (2).

Pedrarias d'Avila spedì il suo luogotenente Martino Estete e Gabriele de Roxas nel 1528 con cencinquanta uomini per esplorare il *Desaguerado*, o canale pel quale il lago di Nicaragua versa le sue acque nel mare del Nord. Non trovando essi alcuna comunicazione tra questo canale ed il golfo di Uraba, indicarono quattro differenti strade per giungere alle isole delle Spezierie, cioè: 1.° pel

(1) Juarros, vol. II, trat. 4, cap. 12.
(2) Juarros, vol. II, trat. 4, part. 2., cap. 19.

Desaguerado ch'è navigabile ai grossi battelli, scavando un canale tra il lago ed il mare del Sud, discosti tra loro circa quattro leghe; 2.° pel fiume di *Los-Lagartos*, o di *Chagre*, che ha la sorgente a cinque o sei leghe da Panama ed irriga una pianura nella quale sarebbe facile stabilire una comunicazione per acqua tra questa riviera e l'Oceano; 3.° per la riviera di Vera Cruz fino a Tecoantepec, da cui i battelli passerebbero dall'un mare all'altro; 4.° per la strada da Nombre de Dios a Panama, malgrado i monti che vi si trovano. Questi uffiziali pensavano che sarebbe stato agevole di tagliare una strada in questo luogo in cui la distanza tra il golfo di Uraba e San Miguel non era che venticinque leghe (1).

Verso la fine dell'anno 1529, Pedrarias d'Avila formò il progetto d'impadronirsi della provincia di San Salvador, sotto pretesto che fosse compresa nel suo governo di Nicaragua. A questo scopo, vi spedì Martino Estete con novantacinque cavalieri e centodieci fanti e s'avanzò per la provincia di Chaparrastico o di San Miguel, nel momento in cui Diego de Roxas era occupato a reprimere una rivolta degl'indiani sull'opposta sponda del fiume *Lempa*. Questo uffiziale essendo stato fatto prigioniero assieme al suo seguito, Estete marciò sopra San Salvador, ove entrò senza vibrar colpo. Ricusando tuttavia gli abitanti di riconoscerlo come loro capitano e governatore, si ritrasse al villaggio di *Perulapan*, ove fondò la città di *Los Caballeros*.

Frattanto Alvarado di ritorno dalla Spagna a Guatimala, condusse un esercito nella provincia di San Miguel nel mese di aprile 1530. Estete, informato del suo arrivo, abbandonò il suo stabilimento, devastò il paese e condusse seco lui oltre a duemila indiani. Inseguito oltre alla riviera di Lempa, prese la fuga col suo luogotenente Salcedo, e le sue truppe proposero ai guatimalesi una capitolazione che venne accettata. Gl'indiani che s'erano ritirati nei monti e varii villaggi della provincia di San Salvador e della costa di *Balsam* ch'erano insorti, furono

(1) Errera, dec. IV, lib. III, cap. 2.

ridotti all' obbedienza da Pietro Portocarrero e Diego di Roxas, luogotenenti d' Alvarado.

Verso lo stesso tempo, scoppiò una nuova rivolta nel Cuscatlan, che fu domata da Gonzalo Ronquillo. Pietro di Alvarado volendo contenere questa provincia e quella di Chaparrastico, chiamate al dì d' oggi *San Miguel* e *San Salvador*, vi spedì suo fratello Diego con novanta uomini di Nicaragua ed ottanta di Messico, per fondare nella provincia di *Tecultran* una città, cui nomò *San Jorge de Olanchito*. Lo stesso anno diede a Luigi Moscoso il comando di centoventi soldati per andar a ristabilire la pace in una provincia al di là del fiume Lempa (1).

Dopo la morte del governatore Diego Lopez de Salcedo, accaduta nel 1530, il contadore Andrea de Cereceda e Vasco de Errera furono nominati governatori congiuntamente (2).

La corte di Spagna, volendo diminuire l' autorità di Nuno de Guzman e del suo consiglio, ordinò nel 1530 che le provincie d' Ybueras, del capo Onduras, di Guatimala, del Yucatan, di Cozumel, di Panuco e di Florida fossero riunite alla Nuova Spagna; e prescrisse nello stesso tempo d' adoprare tutti i possibili mezzi per convertire gli indiani di questi paesi (3).

Conquista della provincia di Chiquimula de la Sierra.

Questa provincia fu conquistata da Giovanni Perez Dardon, Sancho de Baraona e Bartolomeo Bezerra, luogotenenti di Pietro d'Alvarado (4).

Giovanni Godinez, Giovanni Diaz e Francesco Ernandez introdussero i primi in questa provincia le dottrine del cristianesimo. Nel 1530 la città di Guatimala divenne il teatro di serie turbolenze, cagionate dalla cattiva amministrazione del visitatore Orduna. Varie tribù indiane, e

(1) Errera, dec. IV, lib. VII, cap. 3 e 5.

(2) Juarros, vol. II. trat. 5, cap. 10.

(3) Errera, dec. III, lib. VI, cap. 1. Vi si trova una descrizione degli usi e costumi degli abitanti d' Ybueras ed Onduras.

(4) Juarros, vol. II, trat. 5, cap. 6.

fra le altre quelle del distretto di Chiquimula, profittarono di questa circostanza per iscuotere il giogo degli spagnuoli.

Ernando de Chaves e Pietro Amalin partirono con un corpo di truppe per attaccare il gran villaggio d' *Esquipulas;* ma furono arrestati nella loro marcia dai feroci *Jalpataguas* che loro disputarono ostinatamente il villaggio di *Mitlan*. Avendo ricevuto in questo luogo un rinforzo di quaranta fanti e venti cavalieri, nonchè munizioni da guerra e da bocca, si avanzarono sopra Esquipulas, di cui dopo due ostinatissimi combattimenti si resero padroni; tutta la provincia si sottomise allora agli spagnuoli nel mese di aprile 1530.

Chaves intraprese in seguito di ridurre la città di Copan, la più grande, la più ricca e la più popolata del regno. Essa era difesa da un lato dalle montagne di Chiquimulas e di Gracias a Dios, e dall' altro da un fosso profondo ed un riparo formato di grossi tronchi di cui gl' interstizii erano otturati con terra. Il cacico, chiamato Copan-Calel, aveva secondato i rivoltosi di Chiquimula ed Esquipulas; e trovavasi allora alla testa delle truppe di *Zacapa, Sensenti, Guixar* ed *Ustua* che formavano circa trentamila combattenti armati di sciabole di legno guernite di taglienti di pietra, di fionde, *macanas*, picche, archi, scudi coperti di pelle di *danta*, e colla testa protetta da mazzi di piume. La città fu presa d' assalto dopo un micidiale combattimento, ed il cacico che si era ritirato a *Sitala*, vedendo il suo esercito distrutto, ritornò dietro invito di Chaves a Copan, ove fu trattato con grande distinzione.

L' anno stesso fu inviata un' altra spedizione contra gl' indiani di *Uspantan*, che abitavano sulle frontiere delle provincie di Totonicapan e Vera Paz; e la quale, dopo di aver sofferto gravi disastri e superato innumerevoli difficoltà, riuscì verso la fine di decembre 1530 ad impadronirsi della fortezza di questo distretto e ridusse in ischiavitù una considerevole folla di montanari indiani (1).

Dopo la morte di Pedrarias d' Avila accaduta in luglio 1531, Rodrigo de Contreras, suo genero, gli successe

(1) Fuentes, vol. II, lib. VIII, cap. 6 e 7.

nel 1534 nel governo della provincia di Nicaragua. Verso quest' epoca essendo giunte di Spagna leggi che proibivano ai governatori ed altri uffiziali della corona di attribuirsi la proprietà di alcun indiano, Contreras per deluderle, cedette quelli ch' esso possedeva alla moglie ed al figlio. Quest' indiani vennero però confiscati a benefizio della corona dall'*Audiencia de los confines* e la sentenza del giudice venne confermata dalla cancelleria regale. Contreras imbarcossi per alla Spagna a fine di chiederne la restituzione; ma la decisione dell' Udienza aveva già ottenuta la sanzione del consiglio delle Indie, per cui non potè ottenerne la rivocazione.

Frattanto suo figlio Ernando, avendo inalberato lo stendardo della ribellione, uccise il vescovo don Antonio de *Valdivieso*, impadronissi del tesoro vescovile e della cassa del governo, e marciò quindi sopra Realejo con una banda di malcontenti delle provincie di Leone e Granata, e di soldati sbanditi dal Perù. Fece vela per Panama che prese e saccheggiò, e marciò poscia contra Nombre de Dios. Ma essendo ritornato ad assediare la prima di queste città, fu battuto con perdita di ottantadue uomini avendo lasciato molti prigioni. Questa vittoria venne riportata il 23 aprile 1549, giorno della festa di san Giorgio, e l' anniversario di essa si celebra ancora nella cattedrale di Panama (1).

La provincia di Onduras, ch' era governata congiuntamente da Andrea de Cereceda e dal licenziato Vasco de Errera, fu nel 1532 in preda a due fazioni; e la ribellione degl' indiani, che scoppiò verso quel tempo, aumentò vieppiù le divisioni degli spagnuoli. Errera fu massacrato dalla fazione di Diego Mendez il quale, diventato il luogotenente di Cereceda, lo fece arrestare e mettere in carcere. Ma questi ricuperò bentosto la libertà e col soccorso de' suoi amici pervenne ad uccidere Mendez e due de' suoi principali partigiani.

Durante queste turbolenze, due navigli venuti di Spagna, con a bordo Diego d' Albitez spedito dalla corte per

(1) Remesal, lib. VIII, cap. 19 e seg.
Errera dice nel 1550, dec. VIII, lib. VI, cap. 5, 6 e 7.

governare l'Onduras, naufragarono sulla costa a sei leghe da Truxillo. Albitez fu salvato dal naufragio e proclamato governatore della provincia; egli però morì nove giorni dopo la sua installazione e lasciò l'amministrazione nelle mani di Cereceda. Questi, risoluto di non essere inquietato nel suo governo, spedì gli spiriti turbolenti della provincia ad *Utlancho* sulla strada di Nicaragua, a pretesto di fondarvi una colonia.

Verso quest'epoca la rosolia fece grandi stragi nell'Onduras e nel Nicaragua tra gl' indiani, cui una terribile carestia aveva pure mietuto due anni prima. Gli spagnuoli ebbero pure egnalmente a soffrire molto per le malattie, e quelli che si trovavano a Truxillo, mancando di vino, olio, aceto e vesti per coprirsi, abbandonarono questa città per istabilirsi nella valle di Naco, ove Cristoforo de Olid era stato ucciso.

In virtù di un ordine regio (*Provision real*) indirizzato a Diego de Albitez, non era permesso di ridurre in ischiavitù che gl'indiani presi colle armi in mano (1). Cereceda, malcontento di quest'ordine, rappresentò al re i numerosi inconvenienti che risulterebbero dall'affrancazione generale degl'indiani dell'Onduras.

Nel 1536 Bartolomeo *Las Casas*, Pietro *de Angulo*, Luigi *de Cancer* e Rodrigo *de Ladrada* religiosi domenicani giunsero a Guatimala (2). Las Casas vicario del convento di questa città avea pubblicato alcuni anni prima un trattato col titolo: *De unico vocationis modo*, e nel quale cercava di dimostrare non esservi altro mezzo per la conversione degl'indiani che la predicazione del Vangelo. Fu messa in ridicolo la di lui asserzione e venne invitato a mettere in pratica ciò che gli pareva così praticabile in teoria. Las Casas accettò questa proposizione, e scelse per fare le sue prime esperienze la provincia di *Tuzulutlan*, di cui gli spagnuoli avevano tre volte tentato senza successo la conquista. Fu convenuto fra esso ed il governatore

(1) *Que en ninguna manera, ni por ningun caso, se hiciesen Indios esclavos, ni se tuviese el uso de ellos, aunque fuesem rebeldes.*

Errera, dec. V, lib. I, cap. 9 e 10.

(2) Remesal, lib. III, cap. 7, 9, 10 ed 11.

Alonzo *de Maldonado* che le provincie ridotte all'obbedienza per gli sforzi dei domenicani, sarebbero rette esclusivamente da questi religiosi, nè sarebbe permesso ad alcuno spagnuolo di stabilirvisi durante cinque anni.

Questa convenzione venne segnata il 2 maggio 1537 e confermata dal re, prima il 17 ottobre 1540 e poscia il 1.° maggio 1543.

I domenicani tradussero varii inni nella lingua quichea (1), e li fecero apprendere ad alcuni indiani convertiti che trafficavano con quei di Sacapulas e Quichè. Il principale cacico del paese, chiamato dipoi *don Giovanni*, avendoli uditi a cantare ed essendoseli fatti spiegare da Luigi *Cancer* abbruciò i suoi idoli e predicò egli stesso l'Evangelio a' suoi sudditi. Cancer ritornato a Guatimala per mettere a parte di questa favorevole novella i suoi confratelli, Las Casas ed Angulo si recarono nel mese di decembre 1537 alla corte di quel cacico. Di colà passarono nella provincia di Tuzulutlan, ove furono perfettamente accolti, donde ritornarono appresso don Giovanni che li assistè a fabbricare alla maniera spagnuola il villaggio di *Rabinal* e poscia quelli di *Coban*, *Cahabon* ed altri. Questo paese fu prima chiamato *Tierra de Guerra* dagli spagnuoli che non avevano potuto ridurne gli abitanti colla forza delle armi, e la *Vera Paz*, o la Vera Pace, dai religiosi domenicani.

Francesco *de Montejo*, avendo perduto la carica di adelantado del Yucatan, venne nel 1536 nominato governatore dell'Onduras, ove giunse nel 1537 con censettanta soldati e marinai ed andò a metter l'ossidione alla fortezza di *Cerquin* ch'era comandata da un celebre capo indiano chiamato *Lempira*, o *Senor de la Sierra*, il quale vi si mantenne per sette mesi, essendosene a capo di questi reso padrone finalmente il governatore spagnuolo coll'astuzia; dopo di che prese colla fame quella di *Jamala*. Montejo vedutosi così padrone dell'Onduras, ritolse agli spagnuoli le terre che avevano ricevuto da Pietro d'Alvarado per darle a'suoi soldati.

Questo governatore, volendo stabilire tra i due mari

(1) Remesal, lib. III, cap. 15, 18.

una comunicazione più facile di quella ch' esisteva tra Nombre de Dios e Panama, spedì nel 1539 il capitano Alonzo *de Caceres* per fondare la colonia di *Santa Maria de Comayagua*, ch' è situata tra Puerto Caballos e la baia di Fonseca, a circa ventisei leghe di distanza dei due oceani.

Mentre che Caceres eseguiva questo progetto, d'Alvarado giunse al porto Caballos con una nuova commissione del re di Spagna che ingiungeva a Montejo di rimettergli l'Onduras. Alvarado gli diede in cambio il governo di Chiapa e della città di Suchimilco (1).

Rodrigo *de Contreras*, ch' era stato nel 1534 nominato governatore di Nicaragua, fece nel 1536 dei preparativi per discoprire il *Desaguadero de la Laguna* e sommettere il popolo di questa provincia. Il padre Bartolommeo di Las Casas, ch' era infrattanto arrivato dopo di aver dal re ottenuto l'autorizzazione di predicare il vangelo ai popoli di queste contrade, si oppose ai progetti del governatore. Il vescovo Diego *Alvarez Osorio*, scelto a mediatore di questa controversia, essendo venuto a morte, Las Casas, s'imbarcò per alla Spagna a fine di perorare per la causa degl' indiani.

Verso lo stesso tempo Andrea di Cereceda, avendo commesso gravi eccessi nell' Onduras, tutti gli abitanti della provincia fuggirono nei monti. Gli spagnuoli abbandonati a sè stessi ed in preda a tutti gli orrori della fame, implorarono il soccorso di Alvarado, che si recò per conseguenza a Naco. Al suo arrivo in questa città, Cereceda gli cedette il comando.

Questo comandante, avendo acquietato le dissensioni insorte tra gli offiziali del re partì per a Puerto Caballos, ove fondò la città di *San Juan* e quella di *San Pedro Tula* ad undici leghe dalla precedente. Spedì da colà Giovanni *Chaves* colla maggior parte delle sue truppe in traccia di un sito favorevole al commercio, a mezza strada tra le provincie di Onduras e Guatimala. Chaves do-

(1) Gomara, lib. III, cap. 5. - Errera, dec. VI, lib. I, cap. 9; lib. III, cap. 19. *Description de la provincia de Honduras*; e dec. VI, lib. VII, cap. 4.

po di aver percorso, durante varii giorni, un paese ingombro di rupi e montagne, giunse infine ad una piccola pianura irrigata da un fiume. I suoi soldati che avevano molto sofferto nel cammino, avendo esclamato: *Gracias a Dios que havemos hallado tierra llana,* diede al luogo e quindi alla città che vi fu costrutta, il nome di *Gracias a Dios* (1). Errera in altro luogo (2) racconta che le fondamenta della città di Gracias a Dios fossero gettate nel 1530 dal capitano Gabriele di Roxas; ma ch'essendo stata abbandonata venne sei anni dopo rifabbricata da Gonzalo d'Alvarado; ma egli vuole senza dubbio parlare del villaggio situato vicino al capo Gracias a Dios, di cui fa risalire la fondazione all'anno 1530 (3).

Durante gli anni 1534 al 1539 don Pietro d'Alvarado equipaggiò dieciotto bastimenti alla *Barra d'Iztapa,* (4) città situata all'imboccatura del *Guacalat,* nella provincia di Escuintla. Il regidor Antonio *de Salazar* fece pure nel 1539 costruire una strada tra Iztapa e Guatimala per trasportarvi sulle vetture le più piccole barche di Alvarado.

Il vescovo di Guatimala, Bartolommeo di Las Casas e Pietro de Angulo avendo denunziato alla corte di Castiglia numerose violazioni dei regolamenti che reggevano gl'indiani novellamente convertiti, il re diede ordine ai presidenti ed ai governatori dei paesi, di vegliare alla stretta loro esecuzione, ed incaricò il vescovo di Guatimala ed i missionarii protettori degl'indiani di avvisarlo di tutti gli attentati che vi fossero recati.

Il re scrisse pure nello stesso senso al devoto padre Fr. Pietro de Angulo vicario del monastero di Guatimala, mediante lettera datata da Barcellona nel 1.° maggio 1543.

L'infante don Filippo scrisse pure a questo proposito da Vagliadolid nel 7 settembre 1543 al licenziato *Mal-*

(1) Errera, dec. VI, lib. I, cap. 8.

(2) Ibid., *Descripcion de las Indias.*

(3) Ibid., dec. IV.

(4) A circa quaranta leghe nord-ovest dal porto di Acajutla, esiste una piccola baia, chiamata sulle carte impropriamente porto di Guatimala.

donado, presidente dell'udienza regia per le provincie di Guatimala e Nicaragua (1).

Il missionario Pietro de Angulo ottenne un ordine del re dato agli 11 novembre 1547, che proibiva espressamente agli spagnuoli d'impiegare la forza per far lavorare gl'indiani.

Nel 7 luglio 1550 il re di Spagna ingiunse al provinciale di san Domenico di usare tutti i mezzi ch'erano in suo potere per obbligare i religiosi del suo ordine ad insegnare agl'indiani affidati alle loro cure la lingua della metropoli. Queste istruzioni furono reiterate al governatore nel mese di settembre 1695.

Verso l'anno 1552 quasi tutti gl'indigeni della provincia di Vera Paz furono convertiti al cristianesimo da Tommaso della Torre vicario generale dei domenicani, Domenico Vigo ed altri.

I padri Domenico Vigo, ed Andrea Lopez essendo andati a predicare il vangelo nella provincia di *Acala*, perirono nel 29 novembre 1555 vittime del loro zelo.

La provincia di Costa Rica venne convertita al cristianesimo nel 1560 e nei successivi da Giovanni Pizarro, che perì infine martire del suo zelo. Si attribuisce generalmente a Giovanni Solano e ad Alvaro de Acuna la conquista di questa provincia. Giorgio d'Alvarado sottomise i villaggi di *Turrialba* e *Suerre*. Diego *de Astieda Chirinos* ne fu il primo governatore.

Il capitano inglese Guglielmo Cox, che assunse il comando in capo della spedizione del capitano Barker dopo la morte di quest'offiziale, saccheggiò nel 1576 la città di Truxillo nella baia di Onduras. Attaccato poscia da un distaccamento di truppe spagnuole, fu obbligato di prendere la fuga (2).

Nel 23 settembre 1580 Filippo II ordinò che fosse scritta una storia corretta dei costumi e delle abitudini dei guatimalesi prima della loro conversione al cristianesimo (3).

(1) Ant. Remesal, lib. IV, cap. 13.
(2) Hakluyt, part. III, pag. 530.
(3) Veggasi Torquemada, part. II, lib. XII, cap. 10 e 28.

Esguerra e Salvador Cipriano sottomise nel 1603 la provincia di *Manché* contigua a quella di Vera Paz. Tre anni dopo i missionarii aveano già convertito gli abitanti di otto villaggi; l'uno chiamato *San Miguel Manché*, racchiudeva cento case; quello dell' *Assuncion Chocahaoc*, un egual numero; *Matzin*, trenta; *Yxuox*, venticinque; ed *Hixil*, dodici (1).

Conquista di Talamanca nella provincia di Costa Rica.

Don Rodrigo Arias Maldonado, che prese nel seguito il nome di frate Rodrigo della Cruz, governatore e capitano generale di Costa Rica, intraprese e compiè nel 1660 la conquista di *Talamanca*, in cui aveva egli speso sessantamila dollari della sua particolare fortuna. Fondò colà alcuni villaggi, costrusse delle chiese facendo venire pel servigio di esse alcuni sacerdoti, e ricevette, in ricompensa dei suoi servigi, il titolo di marchese di Talamanca. Allorchè spirò la durata del suo governo, abbandonò la provincia e tosto dopo il frutto de' suoi travagli fu perduto; gl' indiani ripresero le selvagge loro abitudini e ricaddero nella idolatria fino all' arrivo, nel 1688, di Melchiorre Lopez ed Antonio Margil che convertirono quarantamila anime nello spazio di cinque anni, fondarono undici villaggi, in ciascuno dei quali costrussero una chiesa, e tre altre in una provincia vicina a Talamanca (2).

La conversione dei *changueni*, tribù numerosa e barbara, venne poscia eseguita da Francesco di *San Josè* e Paolo di *Rebullida*. Quest' ultimo dopo di aver dimorato dodici anni fra questi indiani, fu da essi ucciso nel 17 settembre 1709 nel villaggio di *San Francesco de Urimana*. Giovanni *de Zamora* prete di Nicaragua ed alcuni soldati che servivano di scorta ai missionarii subirono pure poco dopo la stessa sorte.

Nel mese di settembre 1697 Francesco di San Josè, ch' era andato a ristabilire la sua salute a Guatimala, venne di nuovo spedito per convertire gli abitanti di Talaman-

(1) Remesal, lib. II, cap. 18 e 20.
(2) Juarros, vol. II, trat. 5, cap. 19.

ca e dell'isola di *Toxas*, nei quali luoghi rimase fino al-l'anno 1708 in cui fu nominato presidente del collegio di Granata nella provincia di Nicaragua. Questo zelante missionario era penetrato fino al Perù (1) ed aveva il primo recato la parola di Dio ai naturali dell'America del sud (2).

Nel 1740 Antonio *de Andrada* ed altri tre ecclesiastici, accompagnati da un distaccamento di truppe, continuarono la conversione della provincia di Talamanca; e nel 1811 vi erano in questa provincia tre missioni e sei ecclesiastici, cioè: 1.ª quella *d' Orosi*, alla quale sono riuniti *Atirro* e *Tucurrico*; 2.ª quella di *Buruca*, e 3.ª quella di *San Francesco di Terraba*, che comprende la succursale di *Guadalupa* (3).

Nel 1622 venne da Christoval *Martinez della Puerta* intrapresa la conversione degl'idolatri della provincia di *Taguzgalpa*, secondato in ciò da altri due missionarii e quattro indiani, avendo in meno di un anno convertito settecento naturali e fondato sette villaggi.

Nel mese di gennaro seguente, la Puerta venne surrogato da Benedetto *Lopez* il quale, assistito da altri due ecclesiastici, convertì i *Guabas*, tribù mulatta sorta da femmine indiane e da spagnuoli che avevano naufragato sulla costa. I tre missionarii avevano di già strappato all' idolatria circa seimila abitanti di questa provincia, allorchè perirono vittime dell'animosità di una vicina nazione chiamata *Albatuinas* (4).

Fu soltanto nel 1667 che Fernando *de Espino*, Pietro *de Ovalle* e varii altri ripigliarono a convertire gl'indiani di questa contrada. Partiti dalla Nuova Segovia, penetrarono nei monti di Taguzgalpa, ove riescirono a convertire seicento naturali. Nel 1675 avevano formato sette villaggi di circa seicento anime; nel 1679 il numero dei proseliti

(1) Veggasi l' articolo *Perù*.

(2) Juarros, vol. II, trat. 5, cap. 19.

(3) Juarros cita a questo proposito l' *Histoire de l'ordre des Bethlémites* ed il lib. V, cap. 1, 2, 3, 4 e 5 degli atti della *Cronica de los Colegios de Propaganda fide de Nueva Espana*.

(4) Juarros, vol. II, trat. 5, cap. 18.

era salito a mille settantatre; e nel 1690 fondarono altri due villaggi (1).

Nel 1642 le isole di *Roatan, Guanaja* ed *Utila*, vennero prese agli spagnuoli da un pirata inglese, che le guardò fino al 1650, essendone allora scacciato da una spedizione di quattro bastimenti da guerra, equipaggiati per ordine del governatore dell'Avana e comandati dal generale don Francesco *de Villalva y Toledo*. Non avendo gl' indiani opposto veruna resistenza agl' inglesi, il vincitore li trasportò ad *Amatico*.

L' isola di Roatan rimase deserta fino al 1742, in cui gl' inglesi ne ripresero possesso e la fortificarono con materiali condotti a quest' uopo dalla città di Truxillo.

Durante gli anni 1674, 1675 e 1676 i domenicani convertirono un' altra nazione indiana chiamata *Chol*, che abitava al nord-est di Vera Paz, e battezzarono duemila trecenquarantasei individui che riunirono in undici villaggi. Riguadagnarono tuttavia questi abitanti a poco a poco i loro monti, ove rimasero fino al 1688. A quest' epoca l' alcalde maggiore ricondusse alcuni choli che si stabilirono nella valle di *Urran*. Nel 1780 ne furono spodestati dal governatore di Guatimala; nel 1796 essendosene di nuovo resi padroni, vi lasciarono duemila negri per difenderla (2).

Il 17 maggio 1797 l' intendente di Comayagua don *Josè Rossi y Rubi*, fece vela da Truxillo a bordo di un piccolo vascello da guerra con dodici offiziali. Giunto l' indomani al porto di Roatan, avendo veduto sulla costa duecento uomini di truppe ordinate in battaglia per opporsi al suo sbarco, discese solo a terra, e propose ad esse una capitolazione che venne sull' istante accettata. Il villaggio situato sulla costa settentrionale era occupato da negri repubblicani; e l' altro sulla opposta sponda, lo era dai caraibi, i quali pure si sottomisero senza resistenza (3).

(1) Juarros, vol. II. trat. 5, cap. 18.
(2) Ibid., vol. II, trat. 5, cap. 4.
(3) Ibid., vol. II, trat. 5, cap. 9.

Conquista della provincia di Peten e conversione degli Itzaex.

Il regno d' Yucatan, conosciuto prima sotto il nome di *Maya*, e la sua capitale *Mayapan*, furono per molti anni sottomessi ad un solo capo. Ma i cacichi suoi vassalli essendosi ribellati, si dichiararono independenti nelle loro rispettive provincie, e non lasciarono al capo supremo che il governo di *Mani*, ove si ritirò verso l' anno 1420, dopo di aver distrutto da cima a fondo la grande città di Mayapan. Uno di questi cacichi, chiamato *Canek*, che si era messo alla testa dei ribelli nella provincia di *Chichen Itza*, situata a venti leghe circa dal villaggio di *Tihoo* (Merida), non credendovisi sicuro, si ritirò co' suoi sudditi nei monti, s' impadronì delle isole del lago d' Itza e fermò la sua residenza a *Peten* la più considerabile.

I francescani della provincia di *San Josè di Yucatan* procurarono più fiate di convertire gli Itzaex, ma senza frutto, e fu soltanto sotto il governo di don Martino *de Ursua y Arizmendi* che venne operata la loro conversione.

Questo governatore, nominato nel 1692, entrato in carica nel 1695, concepì il disegno di aprire a sue spese una strada tra l' Yucatan ed il Guatimala, e lo propose al consiglio delle Indie che ne diede l' autorizzazione. Questa strada, cominciata in un luogo ov' era stato intrapreso di costruirne una alcuni anni innanzi, fu aperta l' anno stesso per una lunghezza di ottantasei leghe. Ripigliò l' opera verso il principiar dell' anno 1697 ed il 24 gennaro partì da Campeggio e si avanzò fino al lago d' Itza, ove piantò un campo trincerato. D. Pietro *de Subiaur* vi costrusse una galeotta di quarantacinque piedi di chiglia, ed una piroga di minore dimensione, a bordo delle quali vennero imbarcati centotto soldati spagnuoli, don Giovanni *Pacheco* vicario ecclesiastico ed il suo clero. Rimasero per difendere il campo cenventisette spagnuoli, ed un gran numero d' indiani alleati, con due pezzi di campagna, due archibugi ad acciarino ed otto falconetti, sotto il comando di Giovanni Francesco *Cortez*. L' isola fu presa il 13 marzo 1697 e chiamata *Nuestra Senora de los Remedios*

y San Pablo, e Pacheco ne venne eletto vicario ecclesiastico. Gli indiani furono impiegati a continuare la strada fino a quella di Vera Paz. Le altre isole si sottomisero poco dopo e così pure diciotto villaggi situati sulle sponde del lago. Le sole isole racchiudevano ventiquattro o venticinquemila abitanti. Dopo questa conquista Ursua ricondusse le sue genti a Campeggio.

Pietro de Subiaur, ed il pilota Giovanni Antonio *Carabajal*, aprirono una strada più corta e più diretta tra il lago ed il villaggio di San Agustin nella provincia di Vera Paz, la cui distanza non oltrepassava trentacinque leghe.

Nel 24 gennaro 1698 il re di Spagna trasmise nuovi ordini al vicerè del Messico ed ai governatori di Guatimala e Yucatan, relativamente alla conversione degl'indiani di questi paesi, cui raccomandava di affrettare con tutti i mezzi in loro potere, incoraggiandoli a fondare stabilimenti lungo la nuova strada. Il re nominava nel tempo stesso Ursua governatore e capitano generale di tutto il paese percorso da questa strada. La sua autorità era però subordinata a quella del vicerè del Messico, ma era del tutto independente dal governatore dell'Yucatan don Rocco *Soberanis*. Alla morte di quest'ultimo, Ursua gli successe in qualità di capitano generale e governator d'Yucatan, conservando pure il suo governo d'Itza (1).

Gl'inglesi, scacciati dalla baia d'Onduras nel 1742 dagli spagnuoli, andarono in traccia di legnami da tintura sulle sponde del fiume Nero nel territorio di Mosquito a 16° di latitudine nord. Dopo la disfatta degl'indiani *Popya*, s'impadronirono delle loro case, delle loro donne e dei loro figli, e costrinsero quei naturali a ritirarsi sul territorio spagnuolo a motivo delle condizioni onerose che volevano ad essi imporre. I vincitori presero allora possesso della costa di Mosquito, ed il governatore della Giammaica vi spedì il capitano Hodgson in qualità di sovrintendente.

Un negoziante inglese, geloso di assicurare al suo paese il commercio del fiume Nero, formò il disegno di sta-

(1) *Storia della conquista d' Itza*, di don Giovanni di Villagutierre y Sotomayor, citato da Juarros, come autore sulla veracità del quale si può contare. (Juarros, vol. II, trat. 5, cap. 5.)

bilire una strada tra il mare e la provincia di Comayagua, e la fece eseguire dagl' indiani popya. Questa strada fornì un mezzo facile di comunicazione col mare del Sud, e gli olandesi perdettero il monopolio del commercio della baia di Truxillo (1).

Il legno di Campeggio, sì stimato per la tintura, diede motivo ad una guerra che durò dal 1736 al 1743.

Gli spagnuoli scacciarono di nuovo gl' inglesi dal golfo di Onduras nel 1757 e costrussero dei forti per impedire il commercio illecito ch' essi facevano in quei paraggi.

Nel 1761 i negozianti inglesi, per ottener la facoltà di commerciare nell'interno di quel paese, segnarono un accordo col quale s' impegnavano di pagare un annuo tributo di venti bestie cornute, sotto condizione che sarebbersi lasciati inoltrare fino alla caduta del fiume a cencinquanta miglia dal capo di Gracias a Dios.

La rada principale che s' incontra su questa costa è formata dalla riviera di *Bluefield*, ch' è navigabile sopra una considerevole estensione. Gl' indiani *woolvas* e *cuckeras* abitano ad alcune miglia al disopra della sua imboccatura. Enrico *Corrin* della Giammaica, che vi si stabilì nel 1752, ammassò una significante fortuna, traendone il legno d' acaiù e la corteccia di tartaruga che spediva alla Giammaica e nelle colonie del nord.

Coll' articolo decimosettimo del trattato di pace del 10 febbraro 1763, il re d' Inghilterra s' impegnò di far demolire tutte le fortificazioni che i suoi sudditi avessero potuto costruire nei paraggi della baia di Onduras e nelle altre parti delle possessioni spagnuole; ma stipulò nello stesso tempo che non sarebbero molestati, allorchè fossero occupati a tagliare e caricare legname da tintura o di Campeggio (2), e che a quest' uopo potrebbero costruire magazzini e case per essi e per le loro famiglie.

Nel 1769 e 1770 gl' inglesi si stabilirono sulla costa di Mosquito in tre punti principali, cioè: sul fiume Nero, a circa ventisei leghe est del capo Onduras; al capo Gracias a Dios sotto il 14°54' di latitudine, a circa cinquan-

(1) *Long's Jamaica*, lib. I, cap. 12.
(2) *Haematoxylum Campechianum.*

taquattro leghe est-sud-est dal fiume Nero; ed a Bluefield, circa settanta leghe sud dal capo Gracias a Dios.

Eranvi allora, non compresi gl' indigeni, ducento bianchi, un egual numero di genti di colore libere e novecento schiavi. Si esportavano muli per la Germania e l'Europa, ed ogni anno ottocentomila piedi di acaiù, diecimila libbre di corteccie di tartaruga, e ducentomila di salsapariglia.

Il principale stabilimento era quello del fiume Nero che aveva servito di ritirata a quelli che tagliavano il legno di Campeggio, allorchè nel 1730 erano stati scacciati dalla baia di Onduras.

L' articolo decimosettimo del trattato di Parigi nel 1763, come fu riferito più sopra, porta che s. m. britannica farà distruggere tutte le fortificazioni innalzate da' suoi sudditi nella baia di Onduras, od in altre parti del territorio spagnuolo di America; ma che conserveranno il diritto di tagliare il legname di Campeggio nella baia di Onduras e nelle adiacenti parti del continente; e che a quest' effetto potranno costruire magazzini e case per essi e le loro famiglie. In conseguenza furono ritirate le truppe e le autorità civili, giusta l' idea che tutta l' estensione della costa fosse compresa nella disposizione relativa alla demolizione dei forti. Pretesero però in seguito gl' inglesi che il loro diritto alla costa di Mosquito non fosse in guisa alcuna infirmato dall' ultimo trattato, giacchè questa costa, che si stendeva dalla baia di Onduras fino all' imboccatura del lago Nicaragua o fiume di San Giovanni, alla latitudine di $10^{\circ}25'$ circa, non era stata giammai nè reclamata nè posseduta dagli spagnuoli, e che gl' indiani ne avevano fatto la concessione libera e formale prima del trattato americano segnato a Madrid nel giugno 1670, giusta il quale è accordato al re della Gran Bretagna il possesso perpetuo di tutte le terre, colonie e stabilimenti situati nelle Indie od in qualunque altra parte dell' America da lui e da' suoi sudditi allora occupata.

Questa pretesa sembrava appoggiata dall' autorità di sir Hans Sloane, il quale, nella sua Introduzione alla storia della Giammaica, assicura che a' suoi giorni un re del paese di Mosquito, che si chiamava *Jeremy*, venne a chiedere la protezione del duca di Albemarle, allora governatore di

quest'isola, ed a pregarlo di spedire un uffiziale per comandarli, autorizzandoli a far la guerra agli spagnuoli ed ai pirati. Nella memoria ch'egli presentò al duca era pure stabilito, essere il conte di Warwick, in vigore di lettere patenti rilasciate da Carlo V, possessore di varie isole delle Indie occidentali e segnatamente di quella della Provvidenza (chiamata poscia dagli spagnuoli Santa Catalina), situata a 13°10' di latitudine nord, all'est del capo Gracias a Dios, chiamato volgarmente Mosquito, comprendente un'estensione di trenta a quaranta leghe; avere il conte stabilito dei rapporti coi naturali di quel capo e del paese circonvicino, ed averli indotti a spedirgli il figlio del loro re lasciando ad essi in ostaggio il colonnello Morris, abitante di Nuova Jork; avere il principe seguìto il conte di Warwick in Inghilterra ove dimorò tre anni, durante i quali gli abitanti di Mosquito avendo formato rapporti con quei della Provvidenza e riconosciuto il potere di s. m. britannica, decisero il principe, al suo ritorno fra essi dopo la morte del re suo padre, ad abdicare il potere ed a diventare con essi suddito dell'Inghilterra, qualità che hanno sempre dipoi conservata. Aggiunge sir Hans che il duca d'Albemarle non volle punto immeschiarsi in tal affare per tema che questo fosse un pretesto inventato da qualche nazione, per istabilire un governo di filibustieri e pirati (1).

Nel 1782 il governo inglese avendo risoluto di scacciare gli spagnuoli da questa baia, inviò una spedizione sotto il comando del colonnello *Despard*, composta di truppe regolari e d'indiani di quel paese, coi quali quest' uffiziale battè gli spagnuoli e fece loro ottocento prigioni.

L'articolo sesto del trattato del 1783 conserva agl' inglesi gli stessi diritti che furono stipulati in quello del 1763.

Nel 1780 San Fernando de Omoa, piazza forte ch' era riguardata la chiave dell'Onduras, fu presa d'assalto dagli equipaggi di due fregate inglesi spedite a quest'uopo dalla

(1) *Sloane's Natural History of Jamaica, etc.* (Storia naturale della Giammaica) Introduzione pag. 76 e 77. Londra, 1707.

Edward's History of the West Indies, ovvero storia delle Indie occidentali; appendice, notizia degli stabilimenti inglesi sulla costa di Mosquito, che possono servire al governo nel 1773. 3.a edizione. Londra, 1819.

Giammaica. Il tesoro di cui s'impadronirono sommava ad oltre un milione di piastre. Gl'inglesi furono poco tempo dopo obbligati ad evacuare la città.

Conquista di Tologalpa.

Gli abitanti di questa contrada, conosciuti sotto i nomi generici di *xicachi, moscos e sambos,* si compongono dei *lencas, payas, alhatuinas, tahuas, jaras, taos, gaulas, fantasmas, iziles, motucas,* ecc., che differiscono fra loro pel colore, gli uni bianchi, gli altri neri, rossi, bronzini. Parlano pure diversi linguaggi, ed hanno governi, usi e costumi particolari.

Verso l'anno 1594 Filippo II prescrisse ai governatori di quel paese d'indirizzargli una memoria sugl'indiani che l'abitavano, e nella quale fossero indicate le misure più efficaci da prendere per convertirli.

Nel 1603 un ecclesiastico chiamato *Estevan Verdelete,* e Giovanni *di Monteagudo* cercarono di penetrare nella terra dei xicaqui mediante la riviera della Nuova Segovia, sotto la condotta di alcuni indiani che li condussero nei monti dai quali ritornarono a Comayagua. Verdelete partì allora per alla Spagna a fine di comunicare alla corte i mezzi che credeva di dover impiegare per togliere gl'indiani allo stato di barbarie. In conseguenza il supremo consiglio emanò un decreto nel 17 decembre 1607, pel quale Verdelete fu autorizzato a prendere nel tesoro della corona i fondi necessarii a questa intrapresa, e ad associarsi otto persone per coadiuvarlo nella conversione dei xicaqui. Nel 13 ottobre 1608, ripartì per a Guatimala, con una missione di ventotto persone, e nel mese di ottobre dell'anno seguente abbandonò questa città col suo amico Giovanni di Monteagudo. Al suo arrivo a Comayagua, fu raggiunto da Giovanni di *Vaide* curato di Olancho, Andrea *Marcuello* vicario del convento di questa città, il capitano *Daza* ed altri tre spagnuoli che conoscevano il paese. Si diresse di là verso la Nuova Segovia, penetrò nei monti mediante il fiume *Guayapo* e giunse tra gl'indiani verso la fine del mese di gennaro 1609. Ne aveva di già convertito centrenta, allorchè i toncas ed i messicani, venendo a

querela, gl'indiani pagani concepirono l'odio il più violento contra quelli che avevano abbracciato il cristianesimo, bruciarono il loro villaggio e si ritrassero nei monti. Gli spagnuoli rimasti soli nel paese, ritornarono a Guatimala.

Poco tempo dopo Verdelete si mise di nuovo in cammino, con una scorta di venticinque soldati comandati dal capitano Alonzo de Daza, per compiere l'oggetto della sua missione. Nel mese di aprile 1611 giunse sulle frontiere di Tologalpa; ma il 16 gennaro seguente fu massacrato con tutte le sue genti e divorato dai selvaggi abitanti di quelle inospite regioni.

Pietro *Lagares* fondò nel 1674 un seminario nella Nuova Segovia per instruirvi missionarii destinati a predicare l'evangelo a quei barbari montanari. Riuscì egli ad attrarne alcuni fuori dei loro ritiri, e costruì due villaggi nella valle di Culcali, a cinque leghe l'uno dall'altro. Il numero dei proseliti si accrebbe insensibilmente, e nel mese di ottobre 1678, contavansi nei villaggi di *San Josè Paraka* e *San Francisco Naaico* oltre a ducento indiani. La morte di Lagares, accaduta nel 1679, sospese l'opera della conversione di quei naturali, che fu dipoi ripigliata da altri ecclesiastici; ma, dice Juarros, corre di già (1811) più di mezzo secolo da che i francescani hanno abbandonato la provincia di Tologalpa alla sua idolatria (1).

Giovanni *Perez Dardon* fu spedito da Guatimala per decisione di un consiglio militare, con ottanta fanti spagnuoli, trenta cavalieri e mille indiani alleati per punire gli abitanti del villaggio di *Jumais*. Assalito per via da un numeroso corpo d'indiani, li disperse; ed al suo arrivo dinanzi il villaggio trovò un esercito intero ordinato in battaglia sotto la condotta di un capo chiamato *Tonaltet*, per disputargliene l'ingresso. Vinto pur questi con perdita considerabile, cercò la salvezza nella fuga; e gli spagnuoli dopo avergli inutilmente offerto il perdono e la pace, ridussero il villaggio in cenere. Dardon spedì distaccamenti ad inseguire i fuggiaschi, di cui un gran numero furono fatti prigioni e fra questi molti cacichi. Gli spa-

(1) Juarros, vol. II, trat. 5, cap. 17.

gnuoli, per punirli della loro ostinazione, li ridussero in ischiavitù, e chiamarono il loro villaggio *Pueblo de los Esclavos.*

I choli, di cui il padre *Josè Delgado,* religioso domenicano, ed altri avevano effettuato la conversione nel 1674, 1675 e 1676, e che risiedevano in un paese situato a venticinque, o trenta leghe da *Cahabon,* ultimo villaggio della provincia di Vera Paz, si ribellarono di nuovo.

Il consiglio delle Indie ordinò perciò nel 24 novembre 1692, la conquista del loro paese e di quello dei *lacandoni,* contra i quali dovevano marciare simultaneamente le truppe dalle provincie di Vera Paz, Chiapa e Gueguetenango.

Gl'indiani lacandoni e *lopani* furono convertiti nel 1695. Questi ultimi erano un popolo feroce e guerriero ed abitavano una bella e fertile contrada di trenta leghe circa di estensione, ed il loro numero sommava a dieci, o dodicimila individui. Il capitano Giovanni *Diaz de Velasco* giunse con alcune truppe all'estremità del loro paese, e stabilì il suo campo a quaranta leghe dal lago d'Itza, dopo aver percorso per lo spazio di ottantadue leghe un paese intersecato da monti. Continuando il cammino verso la riviera di *Chaxal,* dieci leghe più lungi, risolvette di passarla per soggiogare l'isola di Peten; ma ne fu dissuaso dai missionarii che gli rappresentarono attenderlo colà gli Itzaex con forze considerabili. Tuttavia, prima di evacuare il territorio di Mapan, vi costrusse un forte nel quale lasciò una guernigione di trenta soldati ed alcuni indiani, sotto il comando di Pietro *Ramirez de Orosco.*

Il consiglio decise di spedire di nuovo cencinquanta uomini di Vera Paz e cento di Gueguetenango, ed il governatore don *Josè de Escals* scelse Bartolomeo *de Amezquita, oidor* dell'udienza, al comando della divisione di Vera Paz, ed il *regidor Jacobo de Alcayaga* di quella di Gueguetenango.

Queste truppe partirono da Guatimala nel mese di gennaro 1686. Alcayaga prese il cammino di *los Dolores,* ove trovò cinquecento indiani cristiani. Continuando il cammino con Diego Rivas ed altri ecclesiastici, scoperse quattro giorni

dopo due villaggi chiamati *Peta* e *Mop*, di cui l'uno racchiudeva cendiciassette famiglie e l'altro centocinque, che promisero di andar ad abitare los Dolores. Dopo di aver inutilmente cercato il lago Itza durante due mesi, ritornò egli stesso in questa città il 29 aprile e di là si recò a Guatimala, lasciato avendo una guernigione nel forte di los Dolores. Poichè la chiesa che aveva fatto colà costruire nel sito ove sorgeva un antico tempio pagano, recava ombra ai cacichi *Cabrial* e *Tustetac*, essi si ritirarono nelle montagne, ma ne rivennero poco dopo dietro preghiera dei missionarii.

Il capitano Velasco essendosi avanzato fino al lago Itza, vi fu assalito dagli itzaex che lo uccisero con tutti i suoi soldati in numero di cento. Frattanto Amezquita spintosi fino allo stesso lago con una debile scorta, non ottenendovi alcuna notizia di Velasco, ritornò sulle sponde del fiume Chaxal, ove aveva lasciato il maggior nerbo delle sue genti, e fu poco dopo richiamato dal consiglio di guerra a Guatimala (1).

Nel 1700 il licenziato Francesco *della Madris*, che era fuggito dalla Nuova Spagna, eccitò una sollevazione nella provincia di Chiapa, che venne però ben presto acquetata da Pietro *de Eguaras Fernandez de Yxas*, il quale fu colà spedito a quest'uopo con un corpo di truppe, da Gabriele Sanchez de Berrospe, governatore di Guatimala.

Nel 1712, i tzendales, alleati dei *chapanecos* e che abitavano in trentadue borgate o villaggi, si sollevarono in massa contra gli spagnuoli, rinunziarono al loro culto e massacrarono varii predicatori. Il principale radunamento, ch'ebbe luogo al villaggio di *Cancuc*, era forte di quindicimila uomini.

Il capitano generale, presidente dell'udienza regale, don *Toribio Cosio*, marciò contr'essi con forze imponenti, li battè al villaggio di *Guistan*, a sei leghe da Ciudad Real, e vi ristabilì la tranquillità nel 21 novembre 1712. Per ricompensarlo di questo importante servigio, il re di Spagna gli conferì nel 24 aprile 1714 il titolo di marchese

(1) Juarros, vol. II, trat. 5, cap. 4.

di Torre Campo. Si celebra ancora l'anniversario di questa vittoria nelle cattedrali di Guatimala e Ciudad Real (1).

I caraibi di San Vincenzo ed i loro alleati essendosi sottomessi agl' inglesi nel mese di novembre 1796, quasi cinquemila di quest' indiani, compresevi le femmine ed i fanciulli, e mille bianchi e genti di colore furono trasportati dall' isola di Rattan nella baia di Campeggio (2).

1798. Il feld-maresciallo O' Neil, governatore generale dell'Yucatan, volendo scacciare i coloni inglesi dall' Onduras, riunì un corpo di duemila soldati e cinquecento marinai, che imbarcò sopra trentaun navigli, dei quali nove portavano da dodici a ventidue cannoni. Giunto il 3 settembre sulla costa di questa provincia, spedì una parte della sua flottiglia a procurare un passaggio al nord fra gli scogli di Montego Key, ma rinvenute colà alcune scialuppe nemiche, non potè effettuarlo. O'Neil fece un altro tentativo infruttuoso dal lato di San Giorgio Key, ma vi trovò la squadra inglese disposta in battaglia, forte di cinque golette e scune armate di quattordici cannoni, e sette scialuppe cannoniere che ne portavano uno per ciascheduna. Il 10 s'impegnò l'azione che durò due ore e mezza; ma avendo gl'inglesi ricevuto un rinforzo di ducento uomini e di varii piccoli bastimenti, gli spagnuoli tagliarono le gomene e guadagnarono il largo (3).

Don José Antonio *Goicoechea*, ecclesiastico settuagenario, giunse nel 1805 da Madrid, con una missione composta di quarantasei persone; ed essendosi aggregato Josè Antonio *Martinez*, partì per al Taguzgalpa. Penetrò nei monti di Agalta, ove civilizzò un gran numero di naturali, cui ragunò in due villaggi chiamati *Nombre de Jesus Pacura* e *San Estevan Tonjagua*. Due anni dopo Goicoechea fu richiamato a Guatimala, ove pubblicò una memoria sulla sua missione, nella quale dimostrava la necessità di mantenere in quel paese un clero permanente. Una relazione venne pure addrizzata colla stessa mira al governo da un indiano di Acatenango, chiamato Antonio Lopez, pro-

(1) Juarros, vol. I, trat. 1, cap. 2.

(2) *Edward's History of the West-Indies*, etc., vol IV, cap. 6, 5.a edizione; Londra, 1819.

(3) Ibid., vol. IV, cap. 7.

fessore di lingua kachiquella all'università di Guatimala, in qualità di rappresentante di quella nazione. In conseguenza il consiglio supremo della reggenza emanò nel 1.° marzo 1810 un decreto per lo stabilimento di una missione nel Taguzgalpa (1).

Rivoluzione del 1809.

Dal principio della rivoluzione accaduta nel 1808 in Ispagna, gli abitanti di Guatimala avevano manifestato il desiderio di veder cangiato il modo di governo da cui erano retti. Così, allorchè nel 1809 Buenos-ayres, Caracca, la Nuova Granata e più tardi il Messico si dichiararono independenti, i guatimalesi rivolsero gli occhi a questi paesi, ma furono spaventati dapprincipio per le divisioni che scoppiarono fra i varii partiti formatisi sul principiar della rivoluzione.

I messicani desideravano vivamente l'independenza, ma l' esito della rivolta del curato Hidalgo, a las Cruces (2), portò un colpo funesto alla loro libertà. D' altro lato, la Nuova Granata era divorata dalla guerra civile, ed il Guatimala, collocato tra due nazioni in preda all' anarchia, non osava proclamare la sua independenza.

Frattanto la rivoluzione di Spagna aveva ristabilito le cortes, e la loro costituzione era stata proclamata a Guatimala. Quantunque male osservata, era essa sempre un passo verso l' independenza. La libertà della stampa produceva di tempo in tempo opere utili che si ricevevano dalla Penisola e dal Messico. La società patriottica si riunì di bel nuovo, e l'università, in disprezzo delle leggi di Spagna, insegnava il diritto naturale e pubblico, ed i benefizii dell' istruzione producevano una quantità di riforme ch' erano tutte vôlte al profitto dello Stato.

Ottenne il Guatimala un altro vantaggio nel 1818, allorchè, senza il consenso del governo spagnuolo, dichiarò libero il commercio coll' Inghilterra. Questa misura conducendo molti guatimalesi negli stabilimenti inglesi ed

(1) Juarros, vol. II, trat. 5, cap. 18.
(2) Veggasi l' articolo *Messico*.

agli Stati Uniti, ed introducendo stranieri nel paese, diede una grande attività all'agricoltura, alle arti ed al commercio. Da quel momento gli spiriti si risvegliarono con desiderio d'independenza, e la pubblica opinione si manifestò senza riserva.

Quando il re Ferdinando abolì nel 1814 la costituzione, il Guatimala continuò a governarsi con una specie d'independenza; i suoi capi erano, è vero, spagnuoli; ma il loro potere era senza forza, tanto gli spiriti erano indisposti contra l'antico ordine di cose. Così l'universale continuò le riforme, e la società patriottica rimase in piena attività, il libero commercio si consolidò ed un gran numero di leggi furono modificate. L'inquisizione non esistette giammai a Guatimala, ma soltanto un commissario delegato da quello di Messico, il quale era quasi senza potere.

Gli abitanti della provincia di San Salvador, decaduti dalla speranza che avevano concepita di essere ammessi a far parte dell'impero messicano, domandarono formalmente al governo degli Stati Uniti dell'America settentrionale di essere ammessi nell'unione alle stesse condizioni dei cittadini dei varii stati che la componevano; ma il governo americano non vi condiscese.

Finalmente l'esercito dell'isola di Leone, che doveva recare la distruzione nell'America, avendo cangiato la faccia del governo spagnuolo coll'adottare la costituzione del 1812, dovette presagirsi che non tarderebbe a scaturirne l'independenza dell'America. Infatti il Messico rovesciò senza difficoltà un potere vacillante; ed il Guatimala proclamò tranquillamente la sua independenza nel 15 decembre 1821 sotto i migliori auspicii e nel maggior ordine, coll'atto seguente:

Atteso il desiderio chiaramente manifestato dal popolo per la sua independenza e gli atti dei varii consigli municipali, la deputazione provinciale volendo trattare questa grande questione colla conveniente prudenza, si è, a questo effetto, aggregato l'arcivescovo, i membri dell'udienza territoriale, il venerabile decano, il collegio ecclesiastico, il consiglio municipale, il capo degli avvocati, i sacerdoti regolari, i capi ed i funzionarii pubblici, e dopo una matura discussione venne deciso ciò che segue:

1.° Il voto generale del popolo di Guatimala essendo di separarsi dalla Spagna, senza pregiudicare per nulla alle decisioni del congresso che dovrà riunirsi, il capo politico ha fatto proclamare la sua independenza per prevenire ogni disordine, pel caso che il popolo medesimo lo volesse stabilire di fatto.

2.° Saranno spediti messaggi alle provincie, acciocchè senza ritardo procedano all' elezione dei loro deputati o rappresentanti; questi formeranno il congresso che risiederà nella capitale, e che procederà a stabilire la forma di governo e la legge fondamentale della repubblica.

3.° Per agevolare le nomine dei deputati, esse saranno fatte dalle stesse giunte elettorali di provincia, che hanno eletto gli ultimi deputati alle cortes.

4.° Il numero di questi deputati sarà nella proporzione di uno sopra quindicimila individui, senza escludere dai diritti di cittadinanza gli originarii dell' Africa.

5.° Le giunte elettorali di provincia si serviranno dei più recenti censimenti per fissare il numero dei deputati da eleggere.

6.° I deputati dovranno essere riuniti nella capitale, al 1.° marzo 1822.

7.° Le autorità costituite conserveranno le loro funzioni conformandosi alle leggi stabilite, fino alla decisione del congresso.

8.° Il capo politico brigadiere don Garino *Gainza* continuerà nelle sue funzioni assieme al capo politico militare, e perchè essi abbiano il carattere conveniente alle circostanze, sarà creata una giunta consultiva provvisoria composta da don Michele *Larreynaga,* ministro dell' udienza; don *Josè del Valle,* auditore di guerra; il marchese de *Ayzinena;* don *José Valdez,* tesoriere; don Angelo *Maria,* licenziato; don Antonio *Robles,* terzo alcalde costituzionale, cioè: il primo, per la provincia di Leone; il secondo, per quella di Comayagua; il terzo, per quella di Quezaltenango; il quarto per quella di Sololà e Chimaltenango; il quinto per quella di Zonzonate ed il sesto per quella di Ciudad Real di Chiapa.

9.° Il capo politico consulterà questa giunta provvisoria in tutti i principali affari del governo.

10.° La religione cattolica è la religione dello Stato, ed i ministri di questo culto sono sotto la protezione speciale del governo.

11.° Sarà addrizzato un messaggio ai sacerdoti delle comunità religiose, impegnandoli a contribuire coi loro consigli allo stabilimento dell' unione e della tranquillità.

12.° Il consiglio municipale sarà incaricato di mantenere l'ordine nella capitale e nelle provincie.

13.° Il capo politico pubblicherà un manifesto, che farà conoscere i sentimenti della nazione, l'opinione delle autorità e delle corporazioni, le misure prese dal governo, ed il giuramento prestato, a domanda del popolo, fra le mani del primo alcalde; giuramento d'independenza e di fedeltà al governo americano.

14.° Lo stesso giuramento sarà prestato dall'arcivescovo, e da tutte le autorità civili, militari ed ecclesiastiche.

Gli articoli 15, 16, 17 e 18 sono relativi alla ceremonia della proclamazione dell' independenza e della prestazione del giuramento.

Fatto al palazzo nazionale di Guatimala, il 15 settembre 1821, e sottoscritto da *Garino Gainza*; — *Mariano de Beloranéna*; — *Josè Mariano Calderon*; — *José Matias Delgado*; — *Manuel Antonio Molina*; — *Mariano de Larrave*; — *Antonio de Rivéra*; — *José Antonio de Larrave*; — *Isidoro de Vallé y Castriciones*; — *Mariano de Ayzinena*; — *Pédro de Arroyave*; — *Lorenzo de Romana*, *et Domingo Diéguez*, segretarii.

Comunicato l'atto suddescritto agl'individui e corpi più sopra designati, ecc, ecc.

La tranquillità venne un istante turbata da una spedizione che Iturbide inviò contra il Guatimala, a fine di soffocarvi le idee democratiche primachè il congresso potesse riunirsi in quest' ultima città. Ne risultarono alcune turbolenze; ma caduto quest'imperatore, il Guatimala formò la sua assemblea, e tutto procedette da quel momento d'accordo.

Atto d'independenza delle Provincie Unite dell' America del centro.

Guatimala 1.° *luglio* 1823. — I rappresentanti delle Provincie Unite dell' America del centro, ragunati in virtù

della convocazione del 15 settembre 1821, rinnovata il 29 marzo dell'anno presente (1823), ecc., considerando: 1.° che il voto generale di tutti gli abitanti del Guatimala è di essere liberi ed independenti, ecc.; 2.° che l'incorporazione di questo Stato con quello del Messico è un atto violento ed illegale... ecc., dichiarano solennemente:

1.° Che le dette provincie sono libere ed independenti dalla Penisola spagnuola, dal Messico e da ogni altra potenza, sia nell'antico, sia nel nuovo mondo, e ch'esse non devono essere il patrimonio di alcun individuo, o di alcuna famiglia.

2.° Che, in conseguenza, esse formano una nazione sovrana.

3.° Che in avvenire, le provincie componenti l'antico regno di Guatimala prenderanno il titolo di *Provincie Unite dell' America del centro.*

Questa dichiarazione e l'atto d'instituzione del congresso saranno pubblicati in tutto il paese e comunicati al governo spagnuolo ed a quelli delle due Americhe.

Dato a Guatimala, il 1.° luglio 1823.

(Seguono quarantatre sottoscrizioni.) *Josè Matias Delgado,* presidente.

Giovanni Francesco Soza e *Mariano Galvez,* deputati secretarii.

Per il supremo potere esecutivo, *Pietro Molina,* presidente. 11 luglio 1823.

Un decreto del potere supremo esecutivo delle *Provincie Unite dell' America del centro,* datato da Guatimala il 25 gennaro 1824, tende a favorire la colonizzazione degli stranieri nella nuova repubblica. Tutti gli stranieri sono ammessi a recarsi ad esercitare la loro industria, ed anche a ricercare le miniere. Essi potranno acquistar terre, facendosi iscrivere nel controllo del distretto, e godere di tutti i diritti accordati ai regnicoli, ma non potranno ottenere il titolo di cittadino che all'epoca fissata dalla costituzione.

Ogni cittadino delle provincie e così pure ogni straniero potrà fondare una o più città, impegnandosi a trovare quindici famiglie almeno per ciascheduna d'esse. Allorquando dieci di queste famiglie saranno riunite nel luogo destinato alla novella città, presteranno giuramento di

fedeltà alla costituzione, e potranno eleggere i loro uffiziali municipali conformandosi alle leggi esistenti. Ogni famiglia riceverà un terreno di mille pertiche quadrate. Ogni celibe impegnandosi di maritarsi durante i primi sei anni del suo soggiorno, avrà mille pertiche di terra se sposa una straniera, ed il doppio, se una indigena. Tutti questi terreni conceduti dovranno essere coltivati in un dato tempo, sotto pena di esserne spodestati. I governi delle provincie potranno aumentare le concessioni, allorchè saranno adempiute tutte le condizioni del presente decreto. I nuovi coloni potranno vendere le loro terre, quando saranno coltivate, disporne per testamento e ritornare nella loro patria. Durante i venti primi anni, i nuovi stabilimenti saranno franchi ed esenti da ogni imposizione, e le importazioni ed esportazioni esenti da ogni diritto. Nei nuovi stabilimenti non potranno essere condotti schiavi.

Mediante decreto 20 agosto 1824, il congresso sovrano del Messico ha riconosciuto l'independenza delle Provincie Unite dell'America del centro; ed il 23 dello stesso mese, Majorga ha presentato le lettere che lo accreditavano, ed è stato ammesso in qualità di ministro della nuova repubblica.

Nel 1825 è stato negoziato a Londra per conto del Guatimala un imprestito di un milione quattrocenventottomila cinquecensettantauna lire sterline, a settantatre, e mediante interesse del cinque per cento, a datare dal 1.° febbraro 1826.

Tabella degli assegni degli uffiziali del governo.

Il presidente riceve all'anno	10,000 doll.
Il vice presidente	4,000
I senatori, in numero di undici, ciascuno	2,000
I membri del congresso, ciascuno . .	1,200
Le spese del ministero dell'interno ammontano a	54,950
Id. id. degli affari ecclesiastici e della giustizia	17,600
Id. id. delle finanze	178,208
Id. id. della guerra e della marina, ecc.	627,828

ELENCO DEI VESCOVI ED ARCIVESCOVI DEL GUATIMALA (1).

1.° L'illustre don *Francesco Marroquin*, primo vescovo di Guatimala, vi giunse il 3 giugno 1530 e fu installato curato e vicepatrono di Guatimala, in nome di S. M. Carlo V. Nel 1533 venne dall'imperatore presentato come vescovo di quella diocesi al pontefice Paolo III, che rilasciò a quest'uopo le bolle il 18 decembre 1534. Egli la governò per trentatre anni, di cui quattro come provveditore e vicario generale di Zumarraga, vescovo di Messico, e ventinove come vescovo di Guatimala. Morì il 18 aprile 1563.

2.° L'illustre signor don *Bernardino di Villalpando*, nativo di Talavera della Reyna, nominato al vescovato di Cuba nel 1559; governò questa chiesa fino al 1564 in cui venne trasferito a Guatimala. Prese possesso della sede vescovile nel 1565, e morì colà nel 1569.

3.° L'illustre signor don *Francesco Gomez Fernandez di Cordova*, nativo di Cordova, eletto vescovo di Nicaragua nel 1551. Consacrato in Ispagna, fu installato nel 1553, e fu di colà promosso al vescovato di Guatimala nel 1574. Morì nel luglio 1598, dopo di aver governato la diocesi per lo spazio di ventiquattro anni.

4.° L'illustre signor don *Francesco Giovanni Ramirez di Arellano*, nativo della Rioja, insegnò la teologia durante ventiquattro anni nel convento di Messico, prima di essere eletto al vescovato di Guatimala. Vi giunse nel 1601 e vi morì nel 1609. Si ha di lui un'opera intitolata, *Campo Florido*.

5.° L'illustre signor don *Francesco Giovanni Cabezas Altamirano*, religioso domenicano, nobile cavaliere della città di Zamora, fu il primo vescovo che visitò la Florida. Trasferito dalla diocesi di Cuba a quella di Guatimala nel 1610, ne prese possesso l'anno seguente, e morì colà nel mese di decembre 1615.

6.° L'illustre signor don *Francesco Giovanni Zapata*

(1) Noi abbiamo conservato a questi prelati i titoli che ad essi imparte Juarros.

y Sandoval, nato a Messico di nobile famiglia, fu eletto vescovo di Chiapa nel 1613. Passò al vescovato di Guatimala nel 1621, e colà morì il 9 gennaro 1630; è autore di un trattato, *De justicia distributiva*.

7.° L'illustre signore dott. don *Agostino de Ugarte y Saravia*, nato a Burgos, giunse in America colla carica d'inquisitore a Cartagena. Presentato nel 1628 al vescovato di Chiapa, fu nel 1630 promosso a quello di Guatimala, di cui prese possesso l'anno appresso. Passò quindi nel 1641 alla sede di Arequipa e poco dopo a quella di Quito. Morì ottuagenario nel 1650.

8.° L'illustre signore dott. don *Bartolomeo Gonzales Soltero*, nato a Messico da genitori nobili, esercitò per lo spazio di vent'anni le funzioni d'inquisitore. Nominato nel 1641 vescovo di Guatimala, morì il 15 gennaro 1650, in età di settantaquattro anni.

9.° L'illustre signore don *Fray Payo Henriquez de Ribera*, figlio di don Fernando Henriquez de Ribera duca d'Alcala, nacque a Siviglia, e venne nominato alla sede di Guatimala nel 1657. Rimasto colà dal 23 febbraro 1659 fino al 4 febbraro 1668, venne trasferito a quella di Mezoacan. Il re di Spagna nominollo nel 1673 vicerè del Messico e morì nel 1685.

10.° L'illustre dott. don *Giovanni di Santo Matia Saenz Manosca y Murillo*, nato a Messico, esercitò dapprima le funzioni d'inquisitore. Nel 1661, venne creato vescovo di Cuba e sei anni dopo fu innalzato alla sede di Guatimala, di cui prese possesso il 13 giugno 1668; nel 28 ottobre 1670 venne nominato presidente dell'udienza regale, governatore e capitano generale del regno; e morì il 13 febbraro 1675.

11.° L'illustre signore don *Giovanni de Ortega y Montanez*, nato da genitori nobili il 3 luglio 1627 a Pueblo de Siles nel vescovato di Cartagena, fu prima inquisitore a Messico. Nominato nel 1674 vescovo di Durango, passò nella stessa qualità a Guatimala, ove giunse agli 11 febbraro 1676. Nel mese di novembre seguente ricevette le bolle e vi fu installato il 27 decembre. Nel 1682 fu chiamato alla sede di Mezoacan, e pochi anni dopo all'arcivescovato di Messico. Morì nel 1710.

12.° L' illustre signore don *Francesco Andres de las Navas y Quevedo,* nato a Baza, nella diocesi di Cadice, venne nominato vescovo di Nicaragua nel 1667. Trasferito alla sede di Guatimala nel 1682, fece il suo ingresso nella capitale il 24 marzo 1683, ricevette le bolle nel mese di ottobre e fu installato il 27 decembre. Morì il 2 novembre 1702 in età di ottanta anni.

13.° L'illustre signore don *Francesco Mauro de Larreategui y Colon,* nato a Madrid da nobili genitori nel 1650. Filippo V lo innalzò alla dignità vescovile nel 1703, ed il 4 ottobre 1706 lo nominò vescovo di Guatimala. Morì colà nel 30 novembre 1711.

14.° L'illustre signore dott. don *Francesco Giovanni Battista Alvarez de Toledo,* nato a Guatimala, fu eletto vescovo di Chiapa nel 1708, e consacrato il 15 decembre dell'anno seguente nella chiesa di san Francesco. Trasferito alla chiesa di Guatimala, fece colà il suo ingresso il 30 aprile 1713, prese il governo nel 3 maggio, ricevette le bolle nel 22 ottobre e venne installato il 28 del mese stesso. Nominato di poi al vescovato di Guadalaxara, non l'accettò, attesa l'avanzata sua età e le sue infermità. Morì nel 1725.

15.° L'illustre signore dottor don *Nicola Carlo Gomez de Cervantes,* messicano, di una illustre famiglia, era nato nel 1668. Insegnò per ventiquattro anni la giurisprudenza nel collegio di Santa Maria de Todos Santos. Eletto nel 1723 vescovo di Guatimala, vi fece il suo ingresso nell' aprile 1725. Il 4 novembre 1726 passò alla diocesi di Guadalaxara, e vi morì nel novembre 1734.

16.° L'illustre signore dottor don *Giovanni Gomez de Parada,* nato a Compostella nella Nuova Galizia, apparteneva ad una nobile famiglia. Nominato dapprima vescovo di Yucatan nel 1716, lo fu in seguito nel 1728 di Guatimala. Giunto in questa città nel febbraro 1729, ricevette le bolle il 13 giugno 1730, e passò quindi nel 1735 alla sede di Guadalaxara, ove morì nel 1751.

17.° L'illustre signore don *Francesco Pietro Pardo de Figueroa,* nato a Lima da nobili genitori, fu il primo arcivescovo di Guatimala. Ricevette la sua instituzione nel 1735 e morì il 2 febbraro 1751.

18.° L'illustre signore dottor don *Francesco Josè de Figueredo y Victoria*, nativo del nuovo regno di Granata, venne nominato nel 1740 vescovo di Popayan. Promosso nel 1751 all'arcivescovato di Guatimala, ricevette le bolle il 23 gennaro 1752, e morì il 24 giugno 1765, in età di ottanta anni.

19.° L'illustre signore dottor don *Pietro Cortez y Larras*, nativo di Belchite nell'Aragona, di canonico di Saragozza diventò arcivescovo di Guatimala nel 1767. Il 3 decembre giunse nella sua diocesi, e fece il suo ingresso nella capitale il 21 febbraro 1768.

20.° L'illustre signore dottor don *Cayetano Francos y Monroy*, nato a Villavicencio de los Caballeros, fu eletto arcivescovo di Guatimala nel 1778, e morì il 17 luglio 1792.

21.° L'illustre signore dottor don *Giovanni Felice de Villegas*, nato a Cobreces nella diocesi di Santander il 30 maggio 1737, fu nel 25 luglio 1785 eletto vescovo di Nicaragua, ed agli 8 maggio 1794 arcivescovo di Guatimala. Morì all'Antigua Guatimala nel 3 febbraro 1800.

22.° L'illustre signore dottor don *Luigi Penalver y Cardenas*, nato all'Avana, fu dapprima provveditore e vicario generale della diocesi di Cuba, e vescovo della Luigiana. Promosso nell'ottobre 1800 all'arcivescovato di Guatimala, vi fece il suo ingresso nel 3 giugno 1802 e ne prese possesso il 26 successivo. La sua vista essendosi però indebolita, rinunziò alla mitra, e partì per all'Avana sua patria nel 1.° marzo 1806.

23.° L'illustre signore dottor don *Rafaele della Vara de la Madrid*, vescovo aggregato di Santa Croce della Sierra nel regno del Perù, essendo stato nominato arcivescovo di Guatimala, giunse al porto di Acajutla nel 13 decembre 1807, fece il suo ingresso nella capitale della sua diocesi il 4 gennaro 1808, e nel 3 febbraro seguente prese possesso della sede arcivescovile. In aprile 1809 intraprese un viaggio alla provincia di Vera Paz, che abbreviò i suoi giorni, essendo morto il 31 decembre dell'anno stesso (1).

(1) Juarros, vol. I, trat. 3, cap. 2. « *De los senores obispos y arzobispos que han gobernado esta diocesis.* »

Elenco dei vescovi di Nicaragua.

1.° L'illustre signore don *Diego Alvarez Osorio*, americano di nascita, prese possesso di questa diocesi nel 1532 e morì colà nel 1542.

2.° L'illustre signore don *Francesco Antonio de Valdiviezo*, dell'ordine di san Domenico, nato a Villa Ermosa nella provincia di Burgos, fu nominato vescovo di Nicaragua nel 1544.

3.° L'illustre signore don *Francesco Gomez Fernandez di Cordova*, governò la diocesi di Nicaragua fino al 1574, in cui passò a quella di Guatimala.

4.° L'illustre signore don *Francesco Fernando de Menavia*, dell'ordine di san Girolamo, eletto vescovo di Nicaragua nel 1574, morì colà alcuni anni dopo.

5.° L'illustre signore don *Francesco Antonio Zayas*, dell'ordine di san Francesco, era nato a Ecija, ed entrò in funzioni nel 1577.

6.° L'illustre signore don *Francesco Domenico de Ulloa*, dell'ordine dei *Predicatori*, nominato vescovo di Nicaragua nel 1584, passò in seguito alla sede di Popayan nel 1591, e morì nel 1592.

7.° L'illustre signore don *Francesco Antonio Diaz de Salcedo*, dell'ordine Serafico, fu installato nel 1593.

8.° L'illustre signore don *Francesco Gregorio Montalvo*, dell'ordine di san Domenico, nato a Coca nell'arcivescovato di Segovia, governò questa diocesi durante varii anni, e passò quindi in quella di Yucatan.

9.° L'illustre signore don *Pietro di Villa Real*, nato ad Andujar, eletto vescovo di Nicaragua nel 1603, morì nel 1619.

10.° L'illustre signore don *Francesco Benedito de Baltodano*, dell'ordine di san Benedetto, fu installato il 27 agosto 1620 e morì nel 1629.

11.° L'illustre signore don *Francesco Agostino de Hinojosa*, dell'ordine di san Francesco, nativo di Madrid. Morì improvvisamente il 5 luglio 1631, prima di aver preso possesso della sua sede.

12.° L'illustre signore don *Francesco Fernando Nu-*

nez Sagredo, dell' ordine della santissima Trinità, nominato al vescovato di Nicaragua nel 1633, ne prese possesso nel 1635, e morì nel 31 maggio 1639.

13.° L'illustre signore don *Francesco Alonso Brizeno*, dell'ordine Serafico, nato a Santiago di Chili. Chiamato alla sede di Nicaragua nel 1644, vi si recò nel 1646 e governò la diocesi fino al 1650, in cui fu trasferito a quella di Chilì.

14.° L'illustre signore don *Fruncesco Tommaso Manzo*, dell'ordine di san Francesco, fu installato nel 1652 e morì sei mesi dopo.

15.° L'illustre signore don *Francesco Giovanni Torre*, religioso francescano, si recò al suo vescovato nel 1656, e morì alcuni giorni dopo il suo arrivo.

16.° L'illustre signore don *Francesco Alonso Bravo de Laguna*, religioso francescano, nato a Tepeaca nel Messico, occupò la sede sette anni, e morì nel 1675.

17.° L'illustre signore don *Francesco Andrea de las Navas y Quevedo*, dell'ordine reale e militare della Madonna della Mercede. Eletto vescovo di Nicaragua nel 1677, passò alla sede di Guatimala nel 1682.

18.° L'illustre signore don *Francesco Giovanni de Roxas*, dello stesso ordine del predecessore, entrò in carica nel mese di gennaro 1684 e morì l'anno appresso.

19.° L'illustre signore don *Francesco Nicola Delgado*, dell' ordine di san Francesco, occupò la sede dal 22 decembre 1688 fino alla sua morte accaduta il 25 novembre 1698.

20.° L'illustre signore don *Francesco Diego Morcillo Rubio de Aunon*, dell'ordine della santissima Trinità, nato alla Villa Robledo della Mancia, fu astallato nel 1704.

21.° L'illustre signore don *Francesco Benito Garret y Arlovi*, entrò in carica nel 1711, e morì nel 7 ottobre 1716.

22.° L'illustre signore don *Francesco Josè Xiron d' Alvarado*, dell' ordine di san Domenico, nato a Leone di Nicaragua, prese possesso del vescovato nel 1721 e lo governò fino alla sua morte, accaduta nel 1726.

23.° L'illustre signore don *Francesco Dionisio de Villa Vicencio*, dell' ordine di sant'Agostino, occupò la sede dal 1730 fino alla sua morte, accaduta il 25 decembre 1735.

24.° L'illustre signore dottor don *Domenico Satarain*,

nato a Visaya, eletto vescovo di Leone nel 1738, morì nel 1741.

25.° L'illustre signore dottor don *Isidoro Marin Bullon y Figueroa*, dell'ordine di Calatrava, prese possesso della sede nel 1746 e morì nel 1748.

26.° L' illustre signore dottor don *Pietro Agostino Morel di Santa Cruz*, decano della chiesa di Cuba, fu nominato alla sede di Nicaragua nel 1749 e ne prese possesso nel 1751. Fu promosso a quella di Cuba nel 1753.

27.° L'illustre signore don *Josè Antonio Flores y Rivera*, canonico di Messico, fu installato nel febbraro 1755 e morì nel decembre 1756.

28.° L'illustre signore don *Francesco Matteo de Navia y Bolanos*, dell'ordine di sant'Agostino, nativo di Lima, fu nominato vescovo di Leone nel 1758, e morì il 2 febbraro 1762.

29.° L'illustre signore don *Giovanni Carlo de Vilches y Cabrera*, nato a Pueblo Nuevo, comune di Segovia, provincia di Nicaragua, venne chiamato alla sede di Leone nel 1764, e morì il 14 aprile 1774.

30.° L'illustre signore dottor don *Estevan Lorenzo de Tristan*, nativo di Jaen, venne nominato a questo vescovato il 10 febbraro 1775. Passò in seguito a quello di Durango nel 1783 ed a quello di Guadalaxara, ove morì nel 1794.

31.° L'illustre signore dottor don *Giovanni Felice di Villegas*, eletto vescovo di Nicaragua il 25 luglio 1785, venne promosso all'arcivescovato di Guatimala nel 1794.

32.° L'illustre signore don *Josè Antonio de la Huerta Casso*, nativo di Leone, entrò in carica nel 1795.

33.° L' illustre signore dottor don *Francesco Nicola Garcia*, nato in Murcia, priore del convento di Cartagena, fu nominato a questo vescovato nel 1810 (1).

Vescovi di Chiapa.

1.° L'illustre signore don *Giovanni de Arteaga*, primo vescovo di Ciudad Real, nominato da Carlo V il 15 febbraro 1541, morì agli 8 settembre dell'anno stesso.

(1) Juarros, vol. II, trat. 5, cap. 14.

2.° L' illustre signore don *Francesco Bartolomeo di Las Casas*, ovvero *Casaus*, dell' ordine di san Domenico, nato a Siviglia da genitori nobili. Fu dapprima licenziato dell' università di Salamanca, e passò all' isola Ispaniola nel 1502. Divenuto il difensore zelante degl' indiani, fu nominato vescovo di Chiapa, nel 1543, dal consiglio supremo delle Indie. Nullameno per dedicarsi interamente alla conversione degl' indigeni, rinunziò al vescovato nel 1550 e si ritirò al collegio di san Gregorio di Vagliadolid. Sei anni dopo si recò a Madrid, ove morì in età di novantadue anni.

3.° L' illustre signore don *Francesco Tommaso Casillas*, dell' ordine di san Domenico, dapprima nel 1547 priore del convento di Guatimala, fu nominato vescovo di Ciudad Real, e consecrato nel 1552; governò questa diocesi fino alla sua morte accaduta nel 1567.

4.° L'illustre signore don *Francesco Domenico de Ava*. Questo venerabile prelato era giunto in America nel 1545 in qualità di primo priore provinciale di Guatimala. Nominato vescovo di Ciudad Real da Filippo II, morì nel 1572, prima che fossero giunte le bolle di conferma.

5.° L' illustre signore don *Francesco Pietro de Feria*, nato a Feria nell' Estremadura, fu prima priore e quindi provinciale della Casa di Messico. Governò la diocesi di Chiapa per lo spazio di quattordici anni e morì nel 1589.

6.° L' illustre signore don *Francesco Andrea de Ubilla*, dell'ordine dei Predicatori, nato nella Guipuzcoa. Eletto vescovo di Chiapa nel 1592, morì colà nel 1601.

7.° L' illustre signore don *Francesco Tommaso di Blanes*, nativo di Valencia, governò la diocesi dal 1609 fino alla sua morte, accaduta il 5 gennaro 1612.

8.° L' illustre signore don *Francesco Giovanni Zapata y Sandoval*, religioso dell' ordine di sant'Agostino, apparteneva ad una delle famiglie più distinte del Messico. Nominato vescovo di Chiapa nel 1613, venne trasferito alla sede di Guatimala nel 1621.

9.° L' illustre signore don *Bernardino de Salazar y Frias*, nato a Burgos, amministrò il vescovato di Chiapa dall' 11 luglio 1621 fino alla sua morte successa nel 1626.

10.° L' illustre signore dottor don *Agostino de Ugar-*

te y Saravia, eletto nel 1628, fu chiamato alla sede di Guatimala nel 1630.

11.° L'illustre signore don *Francesco Marco Ramirez de Prado,* religioso francescano, nativo di Madrid. Nominato al vescovato di Ciudad Real, nel 24 settembre 1632, passò nel 1639 a quello di Mezoacan.

12.° L'illustre signore don *Francesco Domenico di Villaexcusa,* dell'ordine di san Girolamo. Rivestito dell' episcopato nel 16 maggio 1640, fu consacrato a Madrid il 24 marzo dell'anno seguente. Governò la diocesi fino al 1651, in cui si recò nell'Yucatan.

13.° L'illustre signore don *Francesco Mauro de Tobar,* religioso benedettino e predicatore di Filippo IV. Chiamato alla sede di Caracas nel 1639, passò nel 1655 a quella di Chiapa, che occupò fino alla sua morte, accaduta nel 1666.

14.° L'illustre signore don *Christoval Bernardo de Quiros,* nativo di Tordelaguna, nominato vescovo di Chiapa nel 1666, passò nel 1672 alla diocesi di Popayan.

15.° L'illustre signore dottor don *Marco Bravo della Serna Manrique,* fu consecrato a Madrid nel 1674.

16.° L'illustre signore don *Francesco Nunez della Vega,* dell'ordine dei Predicatori, prese possesso della sede di Chiapa nel 1684 (il 18 gennaro). Questo prelato, che lavorò senza posa alla conversione degl'indiani, pubblicò nel 1692 un'opera intitolata: *Constitutiones dioecesanas de Chiapa,* che venne impressa a Roma nel 1702.

17.° L'illustre signore don *Francesco Giov. Battista Alvarez di Toledo,* dell'ordine Serafico, nativo di Guatimala, entrò in carica al principiar dell'anno 1710, e fu innalzato alla sede di Guatimala nel 1712.

18.° L'illustre signore don *Giacinto de Olivera Pardo,* nato ad Antequera, governò la diocesi dal 27 decembre 1714 fino alla sua morte, accaduta il 10 luglio 1733.

19.° L'illustre signore don *Francesco Giosuè Cubero Ramirez de Arellano,* dell'ordine della Madonna della Misericordia, eletto nel 1737, occupò la sede di Chiapa fino alla sua morte nel 1751.

20.° L'illustre signore don *Francesco Josè Vital de Moctezuma,* settimo nipote in linea diretta dell' imperatore

Moctezuma, nato a Messico. Mentr' era provinciale della provincia di Messico, venne creato vescovo di Chiapa nel 1753 e morì nel 3 ottobre 1766.

21.° L'illustre signore dottor *Miguel de Cilieza y Velasco,* di una delle più distinte famiglie di Guatimala, venne nominato vescovo di Chiapa nel 1767; e ne sostenne le funzioni fino alla sua morte, accaduta nel 7 aprile 1768.

22.° L'illustre signore don *Francesco Giovanni Manuel de Vargas y Rivera,* nativo di Lima, eletto nel 1769, governò la diocesi fino al 1774, epoca della sua morte.

23.° L'illustre signore don *Francesco Polanco,* occupò la sede dal 1775 al 1785, epoca di sua morte.

24.° L'illustre signore dottor don *Josè Martinez Palomino Lopez de Lerena,* chiamato alla sede di Chiapa nel 1786, venne in seguito promosso all'arcivescovato di Santa Fè di Bogota.

25.° L'illustre signore don *Francesco Saverio Olivarez,* governò fino al 1795, in cui fu chiamato alla sede di Durango.

26.° L'illustre signore dottor don *Fermin Fuero,* consecrato agli 11 settembre 1796, governò fino alla sua morte, accaduta nel luglio 1800.

27.° L'illustre signore don *Ambrosio Llano,* vescovo di Chiapa dal 12 settembre 1802 fino alla sua morte, accaduta nel luglio 1815 (1).

Elenco cronologico dei presidenti, governatori e capitani generali di Guatimala.

1.° L'adelantado don *Pietro d' Alvarado,* nativo di Badajoz, cavaliere di san Giacomo, conquistatore del regno e fondatore della città di Guatimala, che governò fino alla sua morte, accaduta nel 1541. Essendo nel 1527 partito per alla Spagna, incaricò suo fratello *Alonso d'Alvarado* del governo in sua assenza; di ritorno nel 1529 nel paese, se ne assentò di nuovo dal 1537 al 1540.

(1) Juarros, vol. II, trat. 4, cap. 13: «*De la Iglesia de Ciudad Real de Chiapa y Diptico de sus obispos.*»

2.° Don *Francesco della Cueba,* cognato di Pietro d' Alvarado, morto il quale, il *cabildo* affidò il governo alla di lui vedova donna *Beatrice della Cueba,* aggregandole, come luogotenente, suo fratello don Francesco. Questa scelta venne approvata dal vicerè del Messico, fino a tanto che sua maestà avesse altrimenti deciso.

3.° Il licenziato *Alonso de Maldonado,* che copriva le funzioni di *oidor* a Messico, allorchè venne chiamato a quelle di primo presidente del Guatimala, all' epoca dell' instituzione dell' udienza regale, sotto il nome de *Los Confines,* nel 2 marzo 1542.

4.° Il licenziato *Alonso Lopez Cerrato* occupava la presidenza dell' isola di San Domingo, prima della sua nomina al governo di Los Confines, che ebbe luogo nel 21 maggio 1547. Due anni dopo, trasferì la sede dell' udienza a Santiago di Guatimala.

5.° Il dottore *Antonio Rodriguez de Quezada,* oidor di Messico, che venne nominato visitatore e presidente del Guatimala nel 17 novembre 1553, le quali cariche esercitò fino alla sua morte, accaduta il 2 novembre 1558.

6.° Il licenziato *Pietro Ramirez de Quinones,* oidor decano dell' udienza regale di Guatimala che sostenne *ab interim* le funzioni di governatore, per ordine del re, dal 16 marzo 1558 fino all' arrivo del proprietario nominato dal re, e che poscia fu spedito, in qualità d' oidor, a Lima.

7.° Il licenziato *Giovanni Nunez de Landecho* venne nominato presidente nel 2 settembre 1559. Ma esisteva alla corte tale una prevenzione contro di esso, che fu giudicato conveniente di spedire a Guatimala un giudice inquisitore, per prendere cognizione della sua condotta, in virtù di un rescritto del 30 maggio 1563. Landecho, temendo il castigo che meritavano i suoi delitti, s' imbarcò come un fuggitivo per alla Spagna con tutte le sue ricchezze, e perì sul mare.

8.° Il licenziato *Francesco Briceno,* visitatore dell' udienza, e che ne fu presidente fino al 1564, in cui il re la trasferì nella città di Panama, e nominò Villegas governatore, per risiedere a Guatimala.

9.° *Giovanni Bustos di Villegas,* era stato nominato

governatore del regno di Guatimala mediante rescritto del 17 maggio 1564; egli peraltro morì prima di giungervi.

10. Il dottore *Antonio Gonzalez*, che ristabilì l'antica udienza di Guatimala, ne venne nominato presidente nel 28 giugno 1568 e morì poco dopo il suo arrivo.

11.° Il dottore *Pietro de Villalobos*, oidor di Messico, e governatore di Guatimala, entrò in carica nel 26 gennaro 1573, e l'esercitò fino al 1578.

12.° Il licenziato *Garzia de Valberde*, oidor di Lima, nativo di Caceres nella Estremadura, si recò a Guatimala in virtù di un rescritto del 13 aprile 1577, entrò in carica il 4 febbraro 1578 e morì nel 16 settembre 1589.

13.° Il licenziato *Pietro Mayen de Rueda*, oidor della cancelleria di Granata, prese possesso della presidenza nel 21 luglio 1589, in virtù di un rescritto del 22 settembre 1587.

14.° Il dottore don *Francesco de Sande*, governatore delle Filippine, ed oidor dell'udienza del Messico, giunse a Guatimala nel 1592, per assicurarsi della verità delle deposizioni recate contro Mayen, lo depose, e venne nominato presidente mediante rescritto del 3 novembre 1593. Nel 3 agosto 1594 entrò in carica e vi rimase fino al 1596 in cui venne trasferito alla presidenza del nuovo regno di Granata.

15.° Il licenziato don *Alvaro Gomez de Albaunza*, il più antico oidor dell'udienza di Guatimala, occupò la presidenza *ab interim*, fino all'arrivo del successore.

16.° Il dottore *Alonso Criado de Castilla*, oidor di Lima, nominato presidente mediante rescritto del 1596, fece il suo ingresso nella capitale il 19 settembre 1598, e governò fino al 1611.

17.° Don *Antonio Peraza Ayala Castilla y Roxas*, conte della Gomera, passò dal governo della provincia di Chuanto nel Perù alla presidenza del Guatimala, in virtù di un rescritto del 14 agosto 1609; ne fu investito nel 1611, e la sostenne fino al 1619.

18.° Il dottor don *Diego de Acuna* prese il governo nel 1626 e lo conservò per sett'anni.

19.° Don *Alvaro de Quinones y Osorio*, cavaliere dell'ordine di Santiago e presidente dell'udienza regale di

Panama. Egli prese il governo nel 1634 e lo tenne fine al 1642; fondò la città di San Vincenzo d'Austria, o Lorenzana; ed il re per ricompensarlo de' suoi servigi, lo nominò marchese di Lorenzana.

20.° Il licenziato don *Diego de Avendano*, oidor della cancelleria di Granata, prese le redini del governo nel mese di maggio 1642 e morì il 2 agosto 1649.

21.° Alla morte di quest' ultimo, l' oidor decano licenziato don *Antonio de Lara y Mogrobejo* governò fino al 1654.

22.° Don *Fernando de Altamirano y Velasco*, conte di Santiago Calimaya, fu installato nel mese di maggio 1654 e morì nel 1657.

23.° Velasco aveva nominato per suo successore don *Geronimo Garcez Carrillo de Mendoza*, conte di Priego, che morì improvvisamente al suo arrivo a Panama. L'udienza governò per *interim*.

24.° Il generale don *Martino Carlo de Mencos*, cavaliere di Santiago, prese il governo nel 6 gennaro 1659.

25.° Don *Sebastiano Alvarez Alfonso Rosica de Caldas*, dell'ordine di Santiago, installato nel 1668. Rialzò dalle ruine la cattedrale di Guatimala ed il *cabildo eclesiastico*, in riconoscenza, collocò la sua statua nella cappella di san Pietro della nuova chiesa con quest' inscrizione: *Dominus Sebastianus Alvarez Alfonso Rosica de Caldas, hujus regalis chancelleriae praeses, harum provinciarum generalis Dux, quem tota istius famigerati Templi Fabrica funditus instauratorem clamat.*

26.° L'illustre dottor don *Giovanni de Santo Matia Saenz Manosca*, nominato con rescritto del 28 ottobre 1670, governò fino al 1672.

27.° L'eccellente don *Fernando Francesco de Escobedo*, generale d'artiglieria del regno di Jaen, entrò in carica nel 1672.

28.° Il licenziato don *Giovanni Michele de Augurto y Alaba*, dell'ordine di Alcantara, oidor di Messico, giunse a Guatimala nel 1682, col titolo di visitatore generale, e governò fino all'arrivo del suo successore.

29.° Don *Enrico Henriquez de Guzman*, dell'ordine d'Alcantara, rivestito nel 1684 della presidenza, vi rinun-

ziò nel 1688, e ritornò in Ispagna in qualità di membro del consiglio supremo di guerra.

30.° Don *Giacinto de Barrios Leal,* generale d'artiglieria, fece il suo ingresso a Guatimala nel 1688, e vi morì il 12 novembre 1695.

31.° Don *Gabriele Sanchez de Berrospe,* provveditore generale dei galioni, fu investito della presidenza nel 25 marzo 1696.

32.° Il dottor don *Alonso de Ceballos y Villeguttiere,* dell'ordine d'Alcantara, passò dalla presidenza di Guadalaxara a quella di Guatimala nel 1702, e vi morì il 27 ottobre dell'anno seguente.

33.° Don *Josè Osorio Espinoza de los Monteros,* dottore reggente dell'università di Messico, giunse a Guatimala in qualità di visitatore il 24 ottobre 1702. Nominato presidente l'anno dopo, entrò in carica nel 1704, e vi rimase fino al 1706.

34.° Don *Toribio Josè de Cosio y Campa,* marchese di Torrecampo, dell'ordine di Calatrava, giunse a Guatimala nel 30 agosto 1706. Ricevette il titolo di marchese per avere soggiogato i rivoltosi della provincia di Chiapa, e fu poscia nominato al governo delle isole Filippine.

35.° Don *Francesco Rodriguez de Rivas,* mastro di campo degli eserciti regii, corregidore di Riobamba, nel regno di Quito, esercitò le funzioni di presidente dall'8 ottobre 1716 fino al 1.° decembre 1724.

36.° Don *Antonio Pietro de Echevers y Suvisa,* dell' ordine di Calatrava, entrò in carica il 2 decembre 1724.

37.° Don *Pietro de Rivera y Villalon,* maresciallo di campo degli eserciti del re, governatore di Vera Cruz, passò alla presidenza di Guatimala agli 11 luglio 1733 e governò fino al 16 ottobre 1742.

38.° Il licenziato don *Tommaso de Rivera y Santa Cruz,* nativo di Lima, governò il Guatimala dal 16 ottobre 1742 fino al 1748.

39.° Don *Josè de Araujo y Rio,* presidente di Quito, passò al governo di Guatimala nel 26 settembre 1748 e vi rimase fino al 1751 in cui fu promosso a quello del Perù.

40.° Don *Josè Vasquez Prego Montaos y Sotomayor,* dell' ordine di Santiago, luogotenente generale degli eser-

citi regii, fu investito della presidenza il 17 gennaro 1752, e morì il 24 giugno 1753.

41.° Don *Alonso de Arcos y Moreno*, dell'ordine di Santiago, luogotenente generale degli eserciti regii, giunse a Guatimala il 17 ottobre 1754, e governò fino al 27 ottobre 1760.

42.° Don *Alonso Fernandez de Heredia*, maresciallo di campo degli eserciti del re, dopo di essere stato successivamente governatore del Nicaragua, del Comayagua, della Florida e dell'Yucatan, fu promosso alla presidenza di Guatimala il 14 giugno 1761, e la sostenne fino all' arrivo del successsore.

43.° Don *Pietro de Salazar y Herrera Natera y Mendoza*, cavaliere dell'ordine di Monteza, capitano dei granatieri della guardia regia, entrò in carica nel 3 decembre 1765 e morì il 20 maggio 1771.

44.° Don *Martino de Mayorga*, cavaliere dell'ordine d'Alcantara, maresciallo di campo degli eserciti del re e governatore della piazza d'Alcantara. Egli aveva lungamento servito nel reggimento delle guardie regie spagnuole, di cui era diventato capitano, e fu promosso alla presidenza di Guatimala il 12 giugno 1773. Sotto il suo governo, la capitale fu distrutta da terremoti, ed egli la rifabbricò nel luogo ove trovasi attualmente. Esercitò provvisoriamente le funzioni di vicerè del Messico nel 1780.

45.° Don *Mattia de Galvez*, maresciallo di campo degli eserciti del re, partì nel 1779 (4 aprile) per al Guatimala, in qualità di comandante ed ispettore della milizia di quel regno; nel 1784 fu promosso al vicereame del Messico e poscia nominato luogotenente generale.

46.° Don *Giuseppe de Estacheria*, brigadiere degli eserciti del re, passò dal comando della Luigiana alla presidenza di Guatimala. Entrò in carica il 3 aprile 1783 e governò fino al 29 decembre 1789.

47.° Don *Bernardo Troncoso Martinez del Rincon*, luogotenente generale, occupò le cariche di luogotenente del re all'Avana, e di governatore a Vera Cruz, prima di essere nominato presidente, governatore e capitano generale di Guatimala. Entrò nella capitale il 31 decembre 1789 e vi rimase fino al 25 maggio 1794.

48.° Don *Josè Domas y Valle*, dell'ordine di Santiago, capo-squadrone dell'esercito regio e governatore di Panama, fu ricevuto presidente di Guatimala nel 25 maggio 1794 e ne sostenne le funzioni fino al 28 luglio 1801. Morì colà il 9 ottobre dell'anno seguente, in età di centodue anni.

49.° Don *Antonio Gonzalez Mollinedo y Saravia*, maresciallo di campo degli eserciti regii, dopo di aver servito quaranta anni, passò dalla carica di luogotenente del re nell'isola di Majorca, alla presidenza e capitaneria generale di Guatimala. Entrò in carica nel 28 luglio 1801 (1).

Autori, ecc., consultati per la storia del Guatimala.

Replicas del obispo de Chiapa contra el doctor Sepulveda; Siviglia, 1552.

Ramusio, delle navigationi et viaggi; veggasi il volume III, p. 249. *Altra relatione fatta por Pietro di Alvarado, a Fernando Cortese;* Venezia, 1606.

Historia general de las Indias occidentales y particular de la governacion de Chiapa y Guatemala; por Antonio de Remesal de la orden de Predicadores de la provincia de Espana; Madrid, 1620, in fol. pag. 784.

Purchas, his. Pilgrimes; part. III, lib. V, cap. I; Londra, 1625.

Gomara, Errera ed altri scrittori già citati all'articolo Messico.

Historia verdadera de la conquista de la Nueva Espana, escrita por el capitan Bernal Diaz del Castillo, uno de sus conquistadores: in 4.°, Madrid, 1632.

Voyage de Francois Coreal aux Indes occidentales, dal 1666 fino al 1697. Traduzione francese, veggasi la parte I., cap. 4 e 5.

Thomas Gage, Survey of the West Indies, containing a journal of 3,300 *miles within the main land of America;* in 8.°, Londra, 1677.

(1) Juarros, vol. I, trat. 3, cap. 1: *De los gobernadores, y capitanes generales de este Reyno* (*Guatemala*), *y presidentes de su real audiencia.*

La prima edizione in foglio è del 1648. Questa relazione è stata tradotta da *Beaulieu H. O'Neil*, ed è stata pubblicata in due volumi in 12.°, quinta edizione, Amsterdam, 1699.

Dampier-New Voyage round the world, volumi II, part. 2. — *Voyage to the Bay of Campeachy*, Londra, 1699.

Monarchia Indiana, con el origen y guerras de los Indios occidentales, de sus poblaçones, descubrimiento, conquista, conversion, y otras cosas maravillosas de la mesma tierra distribuydos en tres tomos, compuesto por E. Juan de Torquemada, ministro provincial de la orden de nuestro serafico padre San Francisco, en la provincia de Santo Evangelio de Mexico en la Nueva Espana; Madrid, 1723.

Long-History of Jamaica, 3 volumi; Londra, 1774.

Henderson (capt.) Account of the British Settlements of Honduras, etc.; in 8.°, Londra, 1811.

Compendio de la historia de la Ciudad de Guatemala escrito por el Br. D. Domingo Juarros, presbitero secular de este arzobispado, que comprende los preliminares de la dicha historia, in Guatemala, 2 volumi, in 6 *parti* in 8.°, 1809-1818. È stata pubblicata a Londra una traduzione compendiata di quest'opera, nel 1623, da *Baily*, luogotenente della marina regia.

Bryan Edwards, History civil and commercial of the British West Indies, with a continuation to the present time; quinta edizione, 5 volumi in 8.°; Londra, 1819.

Description of the ruins of an ancient city discovered near Palenque in the Kingdom of Guatemala, in Spanish America; Londra, 1822, in 4.° con sedici tavole litografiche.

OEuvres de don Barthélemi de Las Casas, évêque de Chiapa, précédées de sa vie et accompagnées de notes historiques, additions, développemens, etc., par J. A. Llorente, et suivies de l'apologie de ce prelat, par M. Gregoire, ancien évêque de Blois, etc., 2 vol. in 8.°; Parigi, 1822.

De Humboldt. — *Voyage aux régions équinoxiales du nouveau continent*, vol. 3, in 4.° pag. 64, 1825.

Carte générale des Etats Unis mexicains et des Provinces Unies de l'Amérique centrale, rédigée par M. Brue, géographe; Parigi, 1825. Secondo questa carta il Guati-

mala è situato tra gli 8° e 17° 30′ di latitudine nord e gli 85° e 99° 40′ di longitudine ovest da Parigi, ed ha trecencinquanta leghe nella sua maggior lunghezza sopra trentacinque fino a cenventicinque di larghezza.

Del Barrio ci ha somministrato preziose informazioni, di cui noi abbiamo approfittato, intorno all'ultima rivoluzione che ha avuto luogo nella sua patria.

Noi abbiamo generalmente adottato (coll'opera francese) l'ortografia di Errera per i nomi proprii; tranne per quelli che sono ormai ricevuti comunemente in Italia con diversa denominazione, come, p. e., *Guatimala* invece di *Guatemala*, che si trova scritto in quest'ultima maniera da Errera e dagli altri scrittori antichi che abbiamo consultati.

Juarros pubblica la seguente nomenclatura degli autori del Guatimala.

1. Il cavaliere *Bernal Diaz del Castillo*, che aveva preso parte alle conquiste di Francesco Fernandez di Cordova, Giovanni di Grijalva e Fernando Cortez, e s'era trovato a cendiecinove battaglie. È morto a Guatimala di cui era stato nominato *regidor perpetuo*. Si ha di lui un'opera intitolata: *Verdadera Historia de la conquista de Nueva Espana*.

2. *Francesco Antonio Remesal*, autore dell'*Historia de la Provincia de San Vicente de Chiapa y Guatemala*, che pubblicò a Madrid nel 1619.

3. Don *Filippo Ruiz del Corral*, decano della cattedrale di Guatimala ed autore di un trattato *del Culto y veneracion de la Iglesia* e di varii altri sugli affari ecclesiastici nelle Indie. Morì nel 1636.

4. Il padre *Manuel Lobo*, della compagnia di Gesù, autore di un *Breve compendio de la Vida de Pedro San Josè de Betancurt*, che pubblicò a Guatimala nel 1667, e che fu ristampato a Siviglia nel 1683. Morì nel 1687.

5. Il padre *Antonio de Siria*, gesuita e prefetto della congregazione dell'Annunciata, autore della vita dell'illustre matrona donna Anna Guerra di Gesù che fu stampata a Guatimala nel 1716.

6. Il padre *Francesco Vasquez*, guardiano dei conventi di Guatimala e San Salvador, commissario visitatore

della provincia di Nicaragua, *custode* di quella di Guatimala, e cronicista di essa dal suo stabilimento fino al 1716; in due volumi.

7. Don *Francesco Antonio de Fuentes y Guzman*, nativo della città di Guatimala, di cui fu il *regidor* perpetuo ed il cronicista generale. Scrisse la storia del Guatimala in tre volumi in foglio; ma quest'opera non è stata pubblicata, ed i due primi volumi si trovano negli archivii di Guatimala.

8. Il padre *Giovanni Antonio de Obiedo*, nativo di Santa Fè di Bogota, provinciale della Nuova Spagna. Quest' autore, che giunse giovanissimo a Guatimala, morì nel 1757 in età di ottantasette anni. Si hanno di lui le opere seguenti, cioè.

Succus moralis; Vida de la Virgen; Sodiaco Mariano; el Apostol Mariano; el Devoto de la Santisima Trinidad; Espejo de la Juventud; Menologio; Vida del P. Nunez, e tre volumi di sermoni.

9. Don *Giovanni de Padilla*, nato a Guatimala, *clerigo presbitero*, maestro di ceremonie della cattedrale. Dicesi che abbia lasciato varii scritti di matematiche; ma non fu pubblicato di lui che un solo trattato sull' arimmetica pratica, stampato a Guatimala nel 1732. È morto il 17 luglio 1749, nell'età d'anni 65.

10. Il predicatore generale, padre *Francesco Gioachino Calderon della Barca*, creolo, del convento di san Francesco. Si ha di lui 1.° un transunto delle regole dell'ordine di san Francesco pei religiosi delle Indie, in un volume in 4.°, che fu scritto nel 1735; e 2.° un trattato dell' arimmetica comune, della trigonometria e dell' astronomia pratica, con ottantaquattro tavole che contengono le effemeridi di Guatimala in un volume in foglio.

11. Il padre *Francesco Raymondo Leal*, religioso domenicano, nato al Perù. Egli è autore di un' opera intitolata *Monumenta Ecclesiae Guatemalensis*, la quale racchiude notizie sui vescovi che hanno governato la diocesi di Guatimala, in un volume in foglio.

12. Il padre *Francesco Pietro Sapien*, domenicano, nato a Guatimala, ha pubblicato un corso di filosofia peripatetica.

13. Il padre *Francesco Miguel Francesch*, dell' ordine dei predicatori, nato in Catalogna, giunse a Guatimala nel 1752. Egli ha composto e pubblicato un'opera intitolata *Curso de Artes*, in quattro volumi in 4.°, e morì nel 1783.

14. Il padre *Francesco Alonso Flores*, del convento di San Francesco di Guatimala, *cattedratico*, o professore di lingua kachiquella a quella università, compose una grammatica di questa lingua, ch'è stata impressa a Guatimala ed è stata utilissima a quelli che ne hanno fatto studio. Egli ha pure scritto un volume in foglio sulla *Teologia de los Indios*, nel quale espose la dottrina cristiana in un modo assai semplice ed alla portata di quei popoli. Morì nel 1772.

15. Il padre *Josè Ignacio Vallejo*, nato nel 1718 nella diocesi di Guadalaxara, nell' America settentrionale, giunse a Guatimala nel 1752, e v'insegnò, per lo spazio di quindici anni, la retorica, la filosofia e la teologia. Rettore del collegio di San Francesco di Borja, fu trasferito nel 1767 in Italia, cogli altri fratelli del suo convento, e vi pubblicò due opere, cioè: *Vida de Senor S. Josè* e *Vida de Nuestra Senora*. È morto a Bologna il 30 maggio 1785.

16. Il padre *Raffaele Landivar*, nato a Guatimala, v' insegnò la retorica, la teologia e la filosofia, e fu, come il precedente, rettore del collegio di San Francesco di Borja. È autore di un poema latino, intitolato: *Rusticatio mexicana*, impresso a Bologna nel 1785.

17. Don *Pietro Josè Arrece, clerigo presbitero*, creolo, nato a Guatimala, fece imprimere nel 1786 un opuscolo intitolato: *Rudimentos fisico-canonico-morales*.

18. Il padre *Manuele Iturriaga*, gesuita, nativo di Messico, si recò a Guatimala verso l'anno 1756 come rettore delle cattedre di filosofia e retorica. Spedito in Italia nel 1767, vi pubblicò varii trattati in difesa della religione.

19. Il padre *Francesco Pietro Mariano Iturbide*, d' una nobile famiglia di Guatimala, pubblicò, nel 1818, un *Breve y diminuto compendio de la obligacion, que hay de bautizar los fetos*.

Juarros s'astiene di parlare degli scrittori contemporanei del Guatimala, per tema, dic' egli, d'offendere la

loro modestia, e sono: 1.° il padre don *Francesco Giovanni Terrasa*, autore di un corso di filosofia ecclesiastica; 2.° il padre don *Francesco Carlo Cadena* che ha pubblicato meditazioni sulla vita di Nostro Signore per tutti i giorni del mese; 3.° il padre don *Francesco Josè Antonio Goicoechea*, autore di un *Curso de Artes*, che non è stato stampato, e professore di fisica sperimentale all' università di Guatimala: ha pubblicato nel 1797 una memoria per la soppressione della mendicità in quella città; 4.° il padre *Francesco Miguel Dighero*, autore di un libro di pietà, intitolato *Ano santificado*; 5.° il padre *Francesco Andrea Rhodas*, che ha fatto apparire nel 1805 una piccola opera, in forma di dialogo, nella quale spiega il calendario romano e le tavole del *Computo ecclesiastico*; 6.° don *Antonio Garzia Redondo*, che ha pubblicato nel 1799 una memoria sulla maniera di far diseccare le frutta di cacao; 7.° don *Francesco Mattia di Cordova*, autore di un trattato sul metodo di leggere con frutto gli oratori antichi (1).

Juarros cita ancora un religioso domenicano, nominato *Jacito Garrito*, di Uesta nella Spagna, che si recò a Guatimala nel 1638 per insegnarvi la teologia. Dicesi che fosse versatissimo nella conoscenza delle lingue ebraica, greca e latina ed in quella dei dialetti indiani, dell' arimmetica, della cosmografia e della musica. Egli ha lasciato un manoscritto latino nel quale pretende che le parti settentrionali dell' America sieno state discoperte dai greci, inglesi ed altre nazioni.

Juarros pubblica la lista seguente delle opere, documenti uffiziali, ecc., ai quali è in parte debitore delle notizie che ha dato sulla storia del Guatimala; cioè: 1.° *Cedulas de supremo consejo*; 2.° *Decretos del capitulo general*; 3.° la raccolta delle *Cedules de Cabildos del noble ayuntamiento y real audiencia de Guatemala*; 4.° *Actas del capitulo general de Mexico*; 5.° *Coronica, etc., de P. Vasquez*; 6.° *Bullas de la silla apostolica*; 7.° *Colegios de propaganda fide*; 8.° alcuni manoscritti *Quiches*; e 9.°

(1) Juarros, vol. I, trat. 3, cap. 4. *Dase noticia de Algunos moradores de esta ciudad que han prolongado su memoria con sus escritos.*

l' *Historia del reyno de Guatemala, par don Francisco de Fuentes y Guzman, regidor* di Guatimala, cui Juarros riguarda come uno storico degno di fede. Sgraziatamente, dic' egli, la 3.ª parte dell'opera di Guzman è perduta, e la Storia generale delle Indie non potrebbe supplire al vuoto della perdita lasciata negli annali del Guatimala. Guzman aveva consultato tutte le opere, i documenti e le pezze uffiziali deposte negli archivii segreti di quella città. Aveva pure attinto notizie nei manoscritti di Gonzalo d'Alvarado e Bernal Diaz del Castillo, e nelle storie compilate dai cacichi pepili, quiché, kachiqueli e pocomani i quali, avendo imparato a scrivere dagli spagnuoli, gli comunicarono un gran numero di fatti storici, ch'erano stati ad essi trasmessi dai loro antenati (1).

Il dottore Cabrera c'insegna che un autore chiamato *Ramon de Ordonez y Aguiar,* nativo di Ciudad, « uomo, dic'egli, di un genio straordinario, lavora da trent'anni intorno ad un'opera intitolata *Historia del Cielo y de la Tierra,* che farà conoscere non solamente l'origine dei popoli dell'America, ma indicherà pure la strada che hanno tenuto dalla partenza dalla Caldea immediatamente dopo la confusione delle lingue; la loro teologia mistica e morale, la loro mitologia e gli eventi più importanti della loro storia. La sua riputazione letteraria, aggiugne Cabrera, l'attenzione ch'egli ha apportato a questo proposito da più di trent'anni, la sua conoscenza della lingua tzendala, nella quale l'opera è scritta, ed infine gli autori di merito che ha consultato ci permettono di annunziare in prevenzione un'opera così perfetta nel suo genere, che il mondo ne sarà sorpreso. »

(1) Juarros, vol. II, trat. 4, part. 1. *Preambulo.*

CALIFORNIA

E COSTA DEL NORD-OVEST

Non si conosce la vera origine del nome di *California.* Alcuni autori hanno supposto che gli spagnuoli, che vi sbarcarono i primi, le abbiano dato il nome il *Calida Fornax,* o fornace ardente, a motivo dei forti calori che vi provarono. Venegas, che ha scritto la storia di questo paese, crede piuttosto che l'etimologia del vocabolo sia dovuta a qualche accidente o forse ad alcune parole indiane, di cui gli spagnuoli non conoscessero il significato.

All'epoca della spedizione di Ernando Cortez, il nome di California non si estendeva che ad una sola baia. Quello di *Nuova Albione* fu dato al paese dal capitano inglese Drake, che vi approdò nel suo secondo viaggio attorno al mondo, nel 1577. Un secolo dopo venne chiamata *Islas Carolinas*, in onore di Carlo III re di Spagna, che ne aveva ordinato la conquista.

Gli olandesi avendo trovato, a bordo di un bastimento spagnuolo ch'era caduto in loro potere, una carta marittima, sulla quale la California era rappresentata come un'isola, i geografi di questa nazione la figurarono sotto questa forma.

Nella storia del viaggio del capitano inglese Woodes Rogers, fatto dal 1708 fino al 1711 e pubblicato nel 1716 ad Amsterdam, si contengono dubbii se la California sia un'isola, ovvero se essa sia unita al continente. Il geografo francese Delisle ha discusso lungamente nel volume terzo della Raccolta dei viaggi al nord, pubblicata ad Amsterdam nel 1732, la quistione di sapere *se la California fosse un'isola, ovvero se facesse parte del continente;* e finì col dire che non ne ha fatto nè un'isola, nè una parte del continente, e ch'egli non vuole pronunziare sovra un

punto ch'è ancora così incerto (1). È però nullameno osservabile, che al tempo della sua discoperta erasi riconosciuto che era dessa una penisola, e che la carta del pilota *Domingo del Castillo* (2), pubblicata nel 1741, così la rappresentava. Un'altra carta copiata da quella delle scoperte di Cortez, che si trova al deposito idrografico di Madrid, le assegna quasi la stessa direzione di quella che le è data sulle grandi carte moderne; e lo sbocco del Rio Colorado vi è indicato con una precisione ed una esattezza che sono notevoli.

Questo paese si divide in vecchia ed in nuova California. La prima, o la California propriamente detta, è quella penisola che si avanza in punta dalle coste dell'America settentrionale verso il sud-est fino al di là del Tropico. Essa è situata ad un dipresso all'opposto della provincia di Guadalaxara da cui dipende, ed è bagnata dal lato dell'ovest dal mar Pacifico, e dell'est dal golfo di California; ed è compresa fra i tre seguenti confini, cioè: il capo di San Lucas, situato a 22°52′ di latitudine settentrionale; il Rio Colorado a 32°45°; ed il capo Bianco di San Sebastiano a 43°23′ della stessa latitudine. Il primo di questi capi forma, con quello della *Porfia* o della Perseveranza, la baia di San Bernabè, alla punta meridionale della penisola che si stende dal 22° fino più innanzi verso il nord. La costa orientale od interna ha una lunghezza di 10 gradi fino al Rio Colorado. La lunghezza della California dal capo di San Luca fino alle provincie colle quali essa confina al nord, è di trecento leghe. La sua larghezza, a questo capo, è di dieci leghe ed in seguito generalmente da venti a quaranta da un mare all'altro, secondo la sinuosità della costa. Essa è attraversata in tutta la sua lunghezza da una catena di monti che in qualche luogo si innalza all'altezza di cinquemila piedi. Il braccio di mare, golfo o baia di California, compreso tra la costa orientale della penisola ed il continente, si stende per lo spazio di più di trecento leghe dal Capo Corrientes, a 20°25′ di latitudine nord fino al confluente dei fiumi Gila

(1) Lettera risguardante la California.

(2) Questa carta esiste nell'opera di Lorenzana: *Historia de Nueva Espana*, a pag. 328. Messico, 1770.

e Colorado, a 32°45′ della stessa latitudine. La sua larghezza è di quaranta a sessanta leghe. I primi viaggiatori che scopersero questo golfo lo chiamarono mar *Rosso* o *Vermiglio* (*Mar Bermejo* o *Mar Roxo*), perchè rassomiglia per la sua forma e qualchevolta pel colore delle sue acque, al golfo d'Arabia (1). Fu pure chiamato *mare di Cortez*. I missionarii gli hanno dato in seguito il nome di *seno Lauretano* o golfo di Loreto, in onore della Madonna di Loreto protettrice e patrona di questa missione. Fu pure chiamato *Mar dell'Oriente*, perchè è all'est della California.

La Vecchia California ha una superficie di settemila duecennovantacinque leghe quadrate, e la sua popolazione, nel 1803, era di novemila abitanti. Quest'ultima ha talmente da trent'anni diminuito, al dire d'Humboldt, che ora non esistono più di quattro in cinquemila coltivatori indigeni (*Indios Reducidos*) nei villaggi delle missioni che sono ridotti a 16. Il numero dei selvaggi non eccede i quattromila, e la popolazione attuale è valutata a sette in ottomila abitanti.

La *Nuova California* si stende dalla baia di *Todos Santos* sotto il 32° di latitudine fino al capo Mendocino sotto il 41° di latitudine e nell'interno fino ai monti sopra una larghezza di trenta a trentacinque miglia. La sua lunghezza è di circa centonovantasette leghe; la larghezza di nove a dieci e la superficie di duemilacenventicinque leghe quadrate. La popolazione, compresi gl'indiani attaccati alla gleba e che coltivano il suolo, era nel 1790 di settemila settecenquarantaotto abitanti. Nel 1803 se ne contavano quindicimilaseicento; ciò che dà sette abitanti per ogni lega quadrata. Il numero dei bianchi, meticci e mulatti ascende a più di milletrecento.

Prima dell'ultima rivoluzione del Messico le due Californie dipendevano da quel vicereame (2).

Indiani. Giusta il padre Lasuen, si parlano diciassette lingue diverse sulla costa della California da San Diego

(1) Altri hanno asserito che ricevette il nome di *Mar Rosso*, perchè trovasi alle volte ripieno di semenze di piccoli granelli rossi.

(2) *Essai politique sur la Nouvelle Espagne*, lib. VII, cap. 8, di de Humboldt; Parigi, 1811.

fino a San Francesco, in una estensione di paese di centottanta leghe. Il padre Taraval pretende che non ne esistano che tre, cioè: quella dei *cochimi*, quella dei *pericui* e quella di *Loreto*. Di questa ultima si sono formati due dialetti, quelli di *Guaycura* ed *Uchiti*.

Gl'indiani che abitano le parti meridionali si chiamano tra loro col nome generale di *monqui* o *menqui*. I missionarii li conoscono sotto il nome di *edui*, che sono gli stessi dei *pericui* del mezzogiorno verso il capo di San Lucas. Le tribù che abitano più al nord sono chiamate *laimoni* e sono gli stessi che i cochimi. La nazione degli edui è formata di varie tribù di cui la più numerosa è quella dei *coras*. I monqui sono divisi in *liyui*, *didii* ed altre piccole tribù. La schiatta più numerosa è quella dei *cochimi* o *laimoni* che abitano al di là dell'ultima missione di Sant' Ignazio. Gl'indiani di Nootka sono stati antropofagi; abitano sulla spiaggia del mare e vivono principalmente della pesca. Il loro commercio di cambio consiste in pelli di lontra.

Le parti settentrionali della Nuova California sono abitate da varie altre nazioni, di cui i *rumsen* e gli *escetan*, che formano la popolazione del *Presidio* e del villaggio di Monterey, sono le più possenti (1).

(1) Si troverà una descrizione delle numerose tribù indiane di questa costa nell' istorico che noi abbiamo dato delle diverse spedizioni da cui furono discoperte.

Quadro delle missioni della Nuova California giusta de Humboldt (1).

NOMI DELLE CITTA' E VILLAGGI	Epoca della loro fondazione	Popolazione nel 1802
		abit.
San Diego, villaggio (2)	1769	1,560
San Carlos de Monterey, capitale	1770	700
Sant'Antonio de Padua, villaggio	1771	1,050
San Gabriel, id.	1771	1,050
San Luis Obispo, id.	1772	700
San Juan Capistrano, id.	1776	1,000
San Francisco, id. (3)	1776	820
Santa Clara, id.	1777	1,300
San Buenaventura, id.	1782	950
Santa Barbara, id.	1786	1,100
La Purissima Concepcion, id.	1787	1,000
Soledad, id.	1791	570
Santa Cruz, id.	1794	440
San Juan Baptista, id.	1797	960
San Miguel, id.	1797	600
San Jose, id.	1797	630
San Luis Rey de Francia, id.	1798	600

Ricapitolazione della popolazione totale della Nuova Spagna, giusta de Humboldt (4).

Indigeni od indiani, ...			2,500,000
Bianchi o spagnuoli	Creoli,	1,025,000	1,095,000
	Europei	70,000	
Negri Africani			6,100
Caste di sangue misto			1,231,000
		Totalità . . .	4,832,100

(1) *Essai sur la Nouvelle Espagne*, lib. III, cap. 8.

(2) È situato a quindici leghe dalla missione la più settentrionale della Vecchia California.

(3) Questo villaggio racchiude un buon porto che i geografi confondono spesso con quello di Drake. Quest' ultimo, situato più al nord, sotto il 38° 10' di latitudine, è chiamato dagli spagnuoli il *Puerto de Bodega*.

(4) *Essai politique sur le royaume de la Nouvelle Espagne*, v. II, p. 459.

Nel 1523 Carlo V ingiunse ad Ernando Cortez di rintracciare sulle coste della Nuova Spagna uno stretto, pel quale si potesse aver accesso alle isole orientali, chiamate allora la *Especeria*, o paesi delle spezierie. Cortez aveva già l'anno precedente scoperto il mare del Sud in tre punti diversi, e la memoria presentatagli da Pietro d'Alvarado gli 11 aprile 1523 lo confermò nell'opinione ch'esistesse uno stretto di comunicazione tra i due Oceani. Spedì, in conseguenza, l'anno appresso, un armamento sotto gli ordini di Cristoforo d'Olid per iscuoprire questo preteso passaggio, ed un altro ne inviò composto di due navigli per riconoscere le coste da Panama fino alla Florida. In una lettera che scrisse poscia all'imperatore nel 15 ottobre 1524, s'esprimeva così: « Nutro grandissime speranze su questi navigli, e conto, coll'aiuto di Dio, di sottomettere a Vostra Maestà più regni e paesi di quelli che siamo stati fin qui discoperti. Possa la mia intrapresa prosperare, acciocchè Vostra Maestà ottenga questo vantaggio! Io credo che, terminata questa spedizione, ella potrà rendersi padrone dell'universo quando le piacesse. Non mi resta più che a discoprire la costa situata tra la riviera di Panuco e la Florida, ch'è già stata riconosciuta da Giovanni Ponzio di Leone, ed a risalire quindi al nord della Florida fino ai Bacaleos. Sono persuaso ch'esista su questa costa uno stretto di comunicazione col mare del Sud. »

Nel mese di giugno 1526, Cortez ricevette di nuovo l'ordine di spedire dei navigli a riconoscere l'Istmo, ove presumevasi esistesse un passaggio dalla Nuova Spagna alle Molucche. Equipaggiò quindi tre bastimenti che salparono dal porto di Ziguathlan nel mese di novembre 1527, sotto il comando di *Alvarado Saavedra*, suo parente, e si inoltrarono fino alle terre australi.

Frattanto Cortez passò in Ispagna. Carlo V lo creò marchese della valle d'Oaxaca, capitano generale della Nuova Spagna e delle provincie situate sulla costa del mare del Sud, e gli assegnò la duodecima parte dei paesi di cui facesse la conquista. Cortez, dal suo canto, impegnossi, mediante scrittura firmata nel 1529, di spedire a sue spese truppe e navigli nel mare del Sud, per sottomettere la provincia di Colima ed un'isola popolata d'Amazzoni, che ab-

bondava in oro e perle, e di cui aveva parlato nella sua lettera del 15 ottobre 1524 (1).

Viaggio di Diego Hurtado de Mendoza nel 1532.

Cortez essendo nel mese di luglio 1530 ritornato nella Nuova Spagna, unitamente a varie persone distinte, ed artigiani e marinai per le diverse spedizioni che aveva divisato di fare, fece riparare e costruire ad Acapulco parecchi navigli. Due di questi bastimenti, il *San Marcos*, sotto gli ordini di *Diego Hurtado*, vicino parente di Cortez e comandante della spedizione, ed un altro sotto quelli del capitano *Giovanni de Mazulla*, e del pilota *Francesco de Acuna*, furono equipaggiati per recarsi alla scoperta delle isole del mare del Sud e riconoscere la costa occidentale della Nuova Spagna.

Diego Hurtado partì d'Acapulco nel 30 giugno 1532. Toccò il porto di *Guatlan*, chiamato pure *Santiago de Buena Esperanza*, ovvero di *Buena Speranza*, per prendere truppe e provvigioni; di colà passò al porto di Matanchel nella provincia di Xalisco. Costretto da una tempesta di mettere alla vela, scuoprì le quattro isole della *Magdalena* (*las Marias*), discese nella maggiore, che poteva avere da venti a trenta leghe di circuito e pareva disabitata, e di cui prese possesso. Veleggiò quindi verso il porto di *Chiamoca* (sconosciuto) sulla costa di Culiacan, ma non avendo potuto penetrarvi, tenne il mare ancora per sette od otto giorni fino a che il difetto di provvigioni lo costrinse a piegare in un golfo di otto a dieci leghe d'estensione, ove si trovavano sulla costa molti indiani armati che pareva volessero opporsi allo sbarco degli spagnuoli. Dopo di essere colà rimasto più di venti giorni, senza potersi procacciar viveri, cominciando i soldati ad ammutinarsi, fu deciso che Diego Hurtado proseguirebbe le scoperte con l'uno dei navigli e le genti di mare, e l'altro ritornerebbe colle genti di terra alla Nuova Spagna. Hurtado essendo poco dopo partito, fu dal cattivo tempo gettato sulla costa, in vicinanza alle isole che aveva scoperte, e dove perì col suo naviglio. L'altro

(1) Veggansi gli articoli *Messico* e *California*.

vascello, difettando di provvigioni, approdò a Culiacan, ove venti uomini dell' equipaggio presero terra per andar in traccia di soccorso. Direttisi verso l' interno del paese, giunsero dopo quaranta giorni di marcia a Xalisco, dove il governatore Nuno de Guzman li fece arrestare e disarmare.

Le altre venti persone ch' erano rimaste nel bastimento furono gettate sulla medesima costa dopo venticinque giorni di cammino; diecisette fra loro, spossati dalla fatica e dalla fame e non avendo armi per difendersi, furono massacrati dagl' indiani. I tre che fuggirono giunsero dopo dieci giorni ad Aguatlan nella provincia di Colima (1).

Spedizione dei capitani Diego Becerra de Mendoza ed Ernando de Grijalva nel 1533 *e* 1534, *e prima scoperta della California.*

Due navigli la *Concezione* ed il *san Lazzaro*, costrutti per ordine di Cortez a Tecoantepeco, misero nel 30 ottobre 1533 alla vela dal porto di Santiago a 16° ½ di latitudine nord (2) sotto il comando degli anzidetti capitani, di cui il primo era nativo di Merida e parente di Cortez. Avevano per piloti *Fortunato Ximenes* biscaglino e *Martino d' Acosta* portoghese. I due bastimenti erano destinati a rintracciare Diego Hurtado de Mendoza, e dove non lo ritrovassero, a continuare la scoperta delle nuove isole. La notte che seguì alla loro partenza furono separati per non più ricongiungersi. Il San Lazzaro si trovò il 9 novembre a 14° ½ di latitudine; il 16 a 15°½; il 7 decembre a 23°½, a circa ducento leghe dal porto di Ciguatlan. Spinto dai venti

(1) Noi abbiamo seguito per questo estratto il racconto del viaggio delle golette *Sutil y Mexicana* (*Introducion*, pag 11, 12 e 13), Madrid, 1802. L'autore, *Navarette*, ha profittato di un manoscritto prezioso della *Real Academia de la Historia*, che contiene una copia fatta da Palomares, del contratto del marchese De-Valle e delle procedure dinanzi l' udienza di Messico, relativamente alle sue discoperte nel mare del sud.

Secondo Errera, la spedizione ebbe luogo nel 1531. Egli non indica nè la data precisa della sua partenza, nè le su menzionate circostanze. (Veggansi, dec. IV, lib. X, cap. 15; dec. V, lib. I, cap. 7, e lib. VII, cap. 3.).

(2) Si crede che questo sia il porto oggidì conosciuto sotto il nome di San Diego e ch' è situato a 16° 1' di latitudine nord, ed 89° 42' di longitudine ovest da Cadice.

del nord-ovest, gettò il giorno di Natale l'áncora in un' isola deserta, di cui il capitano Grijalva prese possesso e la chiamò *Santo Tomas*, o *San Tommaso*, in onore di questo santo. Quest'isola, situata a 20° 20' di latitudine nord, ha circa venticinque leghe di circonferenza ed è distante venticinque a trenta leghe dal continente. Al nord di San Tommaso ne scoprì il 28 varie altre piccole, che chiamò *los Inocentes* (*de S. Benedicto*). Nel 6 gennaro giunse sulle coste della Nuova Spagna, ove il giorno appresso riconobbe un'isola a 20° 20' di latitudine, a tre o quattro leghe da Ciguatlan; e di là fece vela per al porto di Xucutlan. Uscitone il 16 febbraro successivo, costeggiò fino ad Acapulco. Rimesso di nuovo in mare per esplorare, giusta l'ordine di Cortez, la costa meridionale, navigò per lo spazio di quasi cento leghe verso il sud-ovest, fino al 12° di latitudine, dopo di che ritornò a Tehuantepec. Cortez aveva inteso dalle genti di una scialuppa appartenente a Nuno di Guzman che il pilota Ximenes, assistito da alcuni malcontenti, aveva, in seguito ad una contesa, ucciso il comandante Diego Becerra, s'era impadronito del vascello ed avea sbarcato due feriti e due francescani nella provincia di Motin, fra Zacatula e Guatlan; che aveva quindi dato fondo in un luogo chiamato dipoi *Baia di Santa Cruz*, sulla costa interna della California, ov' era stato massacrato dagl' indiani con ventidue spagnuoli, e che infine Nuno de Guzman, nemico di Cortez, era giunto a rendersi padrone del naviglio, cui il resto dei marinai avea condotto a Chiametla (1).

Scoperta della grande penisola della California e di una parte del mare Vermiglio, nel 1536.

Prima di questa spedizione, gli spagnuoli si erano procurati delle notizie sopra questo paese dai naturali di Colima. De Humboldt nota « di aver trovato in un mano-

(1) Diaz, cap. CC; - Gomara, lib. II, cap. 74; - Errera, dec. V, lib. VII, cap. 3 e 4; - *Relacion del viage hecho por las goletas Sutil y Mexicana*, ecc. - Introduzione, pag. 14, 15 e 16.

scritto custodito negli archivii del vicereame di Messico, che la California era stata discoperta nel 1526. »

De Guignes, credendo di aver trovato nei libri chinesi, ch'era stato eseguito un viaggio dalla China alla California nell'anno 458 dell'era cristiana, presentò a questo proposito una memoria all'Accademia delle Inscrizioni e Belle Lettere, nel 1752; ma il padre Gaubil, versatissimo nella lingua e nella storia della China, ha trattato questo viaggio come una favola (1).

Le varie spedizioni inviate da Cortez avendo sofferto ogni sorta di disastro (2), risolvette di tentare la fortuna in persona. In conseguenza, fece costruire a Tehuantepec tre navigli che spedì al porto di Chiametla e si diresse con una forte scorta verso la Nuova Galizia, ove rinvenne il bastimento che Guzman avea tolto a Ximenes, ed a bordo del quale erano oggetti pel valore di ventimila ducati. S'imbarcò allora con tutti gli uomini ed i cavalli che i navigli potevano contenere, lasciando il resto sotto gli ordini di Andrea de Tapia, e si diresse verso il nord per al golfo di California. Il 1.° maggio 1536, scorse una punta di terra molto elevata che chiamò *San Filippo*, ed a tre leghe di là due isole a cui diede i nomi di *San Jago* e *Las Perlas*; poscia die' fondo al luogo ove Fortunato Ximenes era stato assassinato. Chiamò *Santa Cruz* (3) la baia vicina, situata a 23° ½ di latitudine nord, ove sbarcò i coloni e rispedì i navigli a cercare il resto delle sue genti e de' suoi cavalli. Ma attesi i cattivi tempi non ritornò che un solo naviglio, col quale si recò ad esplorare la costa per un'estensione di cinquanta leghe. Si recò quindi a Culiacan per cercar provvigioni, e durante la sua assenza, non avendo i coloni per sussistere che frutta selvagge e cacciagione, ne perì un gran numero. Al suo ritorno, Cortez avendo ricevuto da sua moglie l'ordine col quale il vicerè e l'udienza regale lo richiamavano a Messico, si mise tosto in cammino per Acapulco, ove giunse al principiare dell'anno 1537. Don *Fran-*

(1) Veggasi Muller, *Scoperte fatte dai russi*, trad. francese, vol. I, pag. 377 e 378, Amsterdam, 1766.

(2) Veggasi l'articolo *Messico*.

(3) Chiamata in appresso *la Paz* ovvero *la Pace*.

cesco de Ulloa, che aveva lasciato nel paese, non trovandovi viveri, aveva preso le disposizioni per seguirlo, allorchè ricevette l'ordine di ritornare nel golfo di California per continuare le discoperte (1).

Nell'anno 1537 Alvaro Nunez, sopra nomato *Cabeza de Vaca*, o *Testa di Vacca*, giunse co' suoi compagni Castillo, Orantes ed il negro Estevanico sulla costa di Culiacan. Questi quattro soli erano sfuggiti dei trecento spagnuoli sbarcati con Panfilo de Narvaez nella Florida. Dopo di aver errato per varii anni a traverso la Luigiana e la parte settentrionale del Messico, giunsero sulla costa di Culiacan, nella provincia di Sonora. Le loro avventure furono l' oggetto della comune maraviglia, e si giunse fino a dire che Dio per salvarli aveva dato ad essi la facoltà di guarire gl' indiani ammalati e di risuscitare i morti. De Vaca egli stesso fece credere agli spagnuoli che la costa meridionale della California fosse piena di perle (2).

Spedizioni del Padre Marco di Nizza, francescano, nel 1539.

Il vicerè del Messico, don Antonio de Mendoza, cedendo alle istanze del suo amico Bartolomeo de Las Casas, aveva spedito varii religiosi nella Nuova Galizia col governatore Francesco Vasquez de Coronado per recare la parola di Dio agl' indiani di quella provincia. Il padre Marco di Nizza, uno di questi religiosi, avendo ricevuto da quel governatore l' ordine di recarsi nell' interno del paese, si fece precedere da sei indiani convertiti, che avevano imparato lo spagnuolo a Messico, nelle città di Petatlan e Cuchillo, a sessanta leghe dalla città di San Miguel nel Culiacan. Dovevano essi assicurare i loro compatriotti che non si voleva far ad essi la guerra nè ridurli in ischiavitù, ma solamente insegnar loro la religione cristiana. Dietro quest' assicurazione, più di ottanta individui ritornarono in compagnia di quelli ch' erano stati ad essi spediti.

Nel 7 marzo 1539 Marco di Nizza si mise in viaggio,

(1) Errera, dec. V, lib. VIII, cap. 9 e 10.
(2) Veggasi l' articolo *Florida*.

accompagnato da tutti questi indiani, dal suo amico il padre *Onorato* e da *Estevanico de Orantes* (1). Giunse a Petatlan, ove rimase tre giorni; ed avendo colà lasciato il padre Onorato, ch'era ammalato, s'inoltrò trenta leghe più lunge; colà alcuni indiani, abitanti di un'isola discoperta da Cortez, gli vennero incontro e così pure quelli di un'altra isola più lontana, e gli parteciparono esservene ancora un'altra trentina più piccole abitate da un popolo poverissimo e che portava delle collane di madreperla. Di Nizza continuò allora il cammino a traverso un deserto, per lo spazio di quattro giorni, in capo ai quali incontrò indiani che l'instruirono, a quattro giorni di marcia dall'estremità della catena dei monti (*Cordilleras de las Sierras*) esservi una vasta pianura, di cui gli abitanti portavano abiti, avevano vasellami d'oro e si abbigliavano con ornamenti di questo metallo al naso ed alle orecchie. Quantunque le sue istruzioni fossero di non dilungarsi dalla costa, Nizza se ne discostò da quaranta leghe per visitare una città chiamata *Vacapa*, ove rimase fino a Pasqua. Durante questo tempo aveva spedito messaggeri in tre diverse direzioni dal lato del mare. Estevanico l'un d'essi dal canto suo gliene rispedì, con invito di recarsi a raggiungerlo, avendo, dicev'egli, ricavato notizie intorno ad un paese chiamato Cibola (2) ove esistevano sette grandi città le cui case erano di pietra ad uno o due piani, e con porte ornate di turchesi, e gli abitanti ben vestiti e sommessi ad un capo. Colpito da questo straordinario racconto, che venne confermato da tre indiani dell'est chiamati *pintados*, di Nizza risolvette di recarvisi a predicare il vangelo. Partito dunque, accompagnato dagli stessi indiani, il lunedì di Pasqua, dopo varii giorni di marcia giunse in vicinanza ad un deserto ove trovò una città molto popolata, di cui gli abitanti vestivano abiti di cotone, pelli di bisonte preparate e collane di turchesi. Coltivavano il mais ed irrigavano i loro campi mediante tagli che vi avevano praticati. Varii fra loro avendo toc-

(1) Quest' ultimo era un negro pervenuto a scappare in compagnia di Cabeza de Vaca, e che aveva preso il soprannome di Orantes.

(2) Errera scrive *Cibola*; Ramusio, *Cevola*; ed Hakluyt, *Cevola*, o *Cibola*.

cato l'abito di lana di Nizza, gli dissero esistere varie stoffe di quella specie a *Tonteac*, fatte col pelo di un piccolo animale. Dopo di aver impiegato quattro giorni a traversare il deserto, giunse in una valle che gli parve molto popolata ed i cui abitanti erano abbigliati al modo stesso dei precedenti. Avendo inteso che la spiaggia del mare si stendeva verso il nord, volle esaminarla, e trovò che 36° di latitudine gira verso l'ovest. Nizza proseguì in seguito il suo viaggio ed impiegò cinque giorni a percorrere quest'immensa valle. Aveva già fatto cenventi leghe dalla sua partenza dal luogo ove aveva ricevuto le prime nozioni di Cibola, da cui era ancora discosto quindici giorni di cammino a traverso un deserto. Dopo di aver dato tre giorni di riposo alle sue genti, partì il 9 maggio, ed in capo a dodici giorni, avvicinandosi a Cibola, incontrò un indiano della truppa di Estevanico, il quale gli disse ch'erano stati quasi tutti uccisi per ordine del governatore di quella città. Ad una giornata di cammino da Cibola si presentarono altri due feriti, i quali raccontarono, più di trecento de' loro padri, fratelli e figli essere stati massacrati, e ricusarono di ritornare con Nizza. Questi continuò nullameno ad avanzarsi accompagnato da due capi, da' suoi indiani e da' suoi interpreti, fino ad un'altezza, da cui discoperse la città situata in una pianura, e che gli parve più grande di Messico; le case erano di pietra, aventi due o tre piani ed i tetti in piattaforma. Nizza, assistito da' suoi indiani, innalzò un monticello di pietre, sul quale piantò una croce e prese possesso in nome del vicerè pel re di Spagna, delle sette città del paese di Cibola e dei regni di *Tonteac*, *Acus* e *Marata*, di cui aveva ricevuto cognizione da un indiano rifugiato, da lui veduto nella gran valle. Ripassò quindi il deserto e ritornò in questa valle, ove addrizzò al cielo preghiere per quelli ch'erano periti, e riprese il cammino del secondo deserto. Avendo camminato qualche tempo in ragione di dieci leghe al giorno, giunse ad *Abra*, allo sbocco dei monti che mettono capo in questo luogo, e da cui scorse sette belle città, situate in una valle ridente, di cui pure prese possesso innalzando due croci. Di là proseguì il viaggio fino alla città di San Miguel di Culiacan; ma non trovandovi il governatore di Coronado, si avan-

zò fino a quella di Compostella; donde spedì al vicerè ed al suo provinciale il racconto delle sue discoperte (1).

Di Nizza vantò la fertilità e le ricchezze dei paesi che aveva percorso, ed assicurò che gli abitanti ne erano assai civilizzati. Questa novella eccitò l'ambizione degli spagnuoli di Messico; Cortez ed il vicerè ne risolvettero tosto la conquista, ma ciascun d'essi voleva appropriarsela ad esclusione dell'altro. Il vicerè fece preparare a quest' effetto due possenti armamenti, l'uno per terra, l'altro per mare.

Spedizione di Francesco Vasquez de Coronado nel 1539 e 1540.

Francesco Vasquez de Coronado (2), nativo di Salamanca, governatore della Nuova Galizia, ricevette ordine dal vicerè don Antonio de Mendoza di prendere il comando di una spedizione forte di duecento uomini di fanteria bene equipaggiati e di cencinquanta di cavalleria (3), di cui la maggior parte avevano due cavalli, con alcuni pezzi di campagna, abbondanti munizioni ed una grande quantità di montoni e di porci. A queste truppe si congiunsero varie persone di distinzione, colla speranza di arricchirsi, e così pure i Francescani che dovevano servire di guide. De Coronado partì da Culiacan nel mese di marzo 1539. Dopo quattro giorni di marcia giunse sulle sponde del fiume di Petatlan (*Rio de Petatlan*), ove non rinvenne che abitanti pacifici. Tre giorni dopo si avanzò fino a quello di *Cinaloa*. Di là spedì dieci cavalieri a riconoscere il paese, e questi superarono di mano

(1) Gomara, lib. VI, cap. 17. Quest' autore racconta che il padre Marco di Nizza ed un altro francescano penetrarono nel Culiacan nel 1538; ma non offre particolarità intorno a questa spedizione. (Ramusio, vol. III, pag. 298 e 299. - *Relacion del Reverendo Frad. Marco da Nizza. - Hakluyt,* vol. III, pag. 366, 373, *a Relation of the Rev. Father Friar, Marcos de Niça, touching his discovery of the Kingdome of Cevola*, or *Cibola, situated about* 30° *of lat. to the N. of N. Spain*). Errera, dec. VI, lib. VII, cap. 7 e 8.

(2) Torquemada lo chiama *Coronado,* ma Errera scrive *Cornado.*

(3) Torquemada racconta che v' erano più di mille spagnuoli.

in mano il ruscello dei Cedri (*Arroio de los Cedros*) e quello dei Cuori (*Arroio de los Corasones*) (1) ove trovarono biade, mais, zucche ed una specie di fagiuoli; e si spinsero fino nella valle di Sonora i cui abitanti, che avevano prima dimostrato disposizioni pacifiche, uccisero in seguito alcuni spagnuoli mediante frecce avvelenate. Dopo il ritorno dei dieci cavalieri la spedizione si mise in cammino ed errò alcuni giorni pei deserti prima di giungere ad un ruscello chiamato *Nexpa*. A due giornate di là, incontrò essa una catena di monti, cui in capo a due giorni superò e pervenne ad un'altra corrente, ove rinvenne pascoli pei cavalli. Tre giorni dopo giunse al *Rio de San Juan*, che venne così chiamato, perchè la spedizione soggiornò sulle sue sponde il giorno della festa di quel santo. Due giorni dopo raggiunse il *Rio de los Balsas*, al quale diedero questo nome, perchè convenne passarlo sopra zatte. Il giorno dopo, essendo giunto ad un ruscello chiamato *del Pinar*, o dei Pini, le genti della spedizione furono ridotte, per mancanza di provvigioni, a mangiare erbe e tre dei loro compagni ch'erano periti. Dopo di aver camminato altri due giorni, giunsero vicini ad un altro fiume cui chiamarono *Bermejo* o Vermiglio, e continuando ad avanzare, sempre nella direzione nord-est, pervennero finalmente alla prima città di *Cibola*, ove il negro Estevanico de Orantes era stato ucciso. Gli Spagnuoli domandarono pace e provvigioni; ma gli abitanti vi si rifiutarono allegando ch' erano armati come nemici. Attaccarono allora gli spagnuoli la città e la presero a viva forza, quantunque fosse difesa da ottocento guerrieri. In questo combattimento, Coronado ed alcuni de'suoi furono feriti. Essendo entrato nella città, questo capitano le diede il nome di *Granata*, in onore del vicerè, ch'era nato in Ispagna nella città di questo nome.

Esistevano, in un raggio di sei leghe, cinque città composte ciascuna di circa duecento case costrutte in pietra, coi tetti a piattaforma. Queste case avevano da quattro in cinque piani e vi si saliva mediante una scala di

(1) Così chiamato da *Orontes* e *Cabeça de Vaca*, perchè i naturali avevano loro offerto in questo luogo alcuni cuori di animali.

legno che veniva ritirata la notte. Dinanzi ad ogni abitazione era un sotterraneo in cui gli abitanti riparavano durante l'inverno, per garantirsi dal freddo che in questo paese dura sette mesi. Gli uomini vestivano pelli di daino e di bisonte bene preparate e mantelli di stoffa di cotone; e le donne portavano vesti attaccate sulle spalle a foggia delle boeme. Il suolo del paese circostante era sabbioniccio; produceva però mais, zucche e fagiuoli. A circa cinque giorni di distanza al nord-est di Cibola, in una provincia chiamata *Tucayan*, si contavano altre sette città di cui le case erano simili a quelle più sopra descritte, e gli abitanti vestiti alla stessa foggia; si suppose che queste fossero le sette città di cui avea parlato il padre Marco di Nizza. Più lunge gli spagnuoli trovarono una città difesa da opere costrutte di terra e di pezzi di roccie tagliati perpendicolarmente (*Penatajada*). Lungo il fiume d'*Huex* (*Rio de Huex*) ed i suoi affluenti, in uno spazio di venti leghe, visitarono quindici città cinte di mura in pietra ed argilla, e le cui case erano costrutte nella stessa foggia di quelle fino allora vedute. Il detto fiume d'Huex sembrava prendesse la direzione verso il mare del Nord, mentre fino a Cibola tutte le correnti attraversate dalla spedizione seguivano quella dell'ovest verso il mare del Sud. Il paese produceva cotone; e gli abitanti erano vestiti nella stessa guisa di quelli di Cibola, all'infuori dei mantelli ch'erano di piuma e caldissimi. *Cardias Lopez de Cardenas* venne distaccato dal campo che gli spagnuoli avevano stabilito ad Acuco, con una truppa di cavalieri dal lato del mare, e Coronado col rimanente delle sue genti marciò sopra *Tiguex*. Gl'indiani che lo avevano seguito cominciarono le ostilità ed uccisero trenta cavalli. In ricambio gli spagnuoli bruciarono una città e posero l'assedio ad un'altra che tenne fermo per quarantacinque giorni. Gli abitanti mancando d'acqua vi supplivano col fondere la neve. Tuttavia, allorchè videro che non potevano resistere più a lungo, accesero un gran fuoco, e vi gettarono i loro mantelli, le loro turchesi e ciò che avevano di più prezioso. Si fermarono quindi in battaglione quadrato, avendo cura di collocare nel centro le loro mogli ed i figli, e si avanzarono contra gli spagnuoli. Caricati dalla cavalleria, molti di essi vennero uccisi, altri si

precipitarono in un fiume, ove trovarono la morte, ed il rimanente avendo riguadagnato la città, vi si difese gagliardamente fino a che fu essa ridotta in cenere.

Da Tiguex, gli spagnuoli, continuando a dirigersi al nord-est, giunsero, in capo a sette giorni di marcia, al *Rio di Cicuico*, e cinque giorni dopo in alcune pianure di sabbia che si stendevano per lo spazio di novanta leghe tra Cicuico e Quivira. Vi trovarono numerose mandre di bestie cornute, da cui gli abitanti ritraevano il nutrimento ed il vestito. Le capanne di quest'indiani erano costrutte con lunghe pertiche attaccate insieme alla sommità e ricoperte con pelli di bisonte. Gli spagnuoli osservarono colà una grande razza di cani che portavano fino a cinquanta libbre di peso, davano la caccia ai bisonti e servivano a trasportare gli effetti degl' indigeni, quando si recavano da un luogo ad un altro. Dopo di aver camminato a traverso di queste pianure per lo spazio di nove in dieci giorni, gli spagnuoli si videro tutto ad un tratto abbandonati dall' indiano di Cibola che aveva ad essi servito sin allora di guida, e che li aveva fatti smarrire per assicurare la loro distruzione. Incontrarono però un vecchio indiano cieco e colla barba, che loro diede a conoscere per segni, di aver avuto notizia di quattro cristiani che supposero essere Orantes ed i suoi compagni. In questo stato d' incertezza, de Coronado, col consenso de' suoi ufficiali, si decise di rispedire le truppe e di recarsi egli stesso alla testa di trenta cavalieri in traccia della ricca contrada descritta dagl' indiani. Avendo camminato durante un mese verso il nord, a traverso di un paese bene irrigato e popolato di bisonti, Coronado, mercè la guida dell' indiano cieco di cui si fece menzione, giunse al *Rio de San Pedro y San Pablo*, ed attraversò questo fiume, di cui poscia seguì il corso durante tre giorni, dirigendosi verso il nord-est. Informato quindi dalla sua guida, esistere di là non lunge una provincia chiamata *Harae*, ove credette che potessero esservi alcuni spagnuoli della sgraziata spedizione di Narvaez, scrisse una lettera, cui incaricò il fedele suo indiano di loro rimettere, e nella quale dava ad essi avviso del luogo in cui era e dei mezzi di effettuare la loro fuga se fossero prigionieri. Coronado continuando il suo cammino, giunse in un paese irrigato da un gran fiume

sugli affluenti del quale esistevano città assai bene costrutte. Penetrò quindi nella parte la più rimota della provincia di Quivira, ove rinvenne un fiume ancora più considerabile, e scoperse maggior numero di abitazioni di quelle che vedute aveva sugli affluenti precedenti. *Tatanax,* signore di questo luogo, gli venne incontro accompagnato da circa ducento uomini quasi nudi, armati d'archi e di freccie e colla testa adorna di piume. Il principale ornamento di questo capo era una piastra di rame che portava sospesa al collo.

Il paese di Quivira, a 40° di latitudine, racchiude monti e pianure bene irrigate e coperte di ricchi erbaggi. Gli spagnuoli vi rinvennero viti, gelsi, prugne ed una specie di lino. Le capanne dei naturali erano di forma rotonda, coi tetti in pendio che discendevano fino al suolo, ed un'apertura praticata nella sommità dava passaggio alla luce. Queste pianure erano abitate da due nazioni nemica l'una dell'altra e che adoravano il sole. Cambiavano coi loro vicini le pelli dei bisonti e dei daini preparate, ricevendone il mais.

L'utilità principale di quest'indigeni era il bisonte. Ne mangiavano la carne, ne bevevano il sangue, tanto caldo, che freddo, mescolato coll'acqua. Delle pelli si fabbricavano le capanne, i vestiti, i calzari ed i cordaggi; ne aguzzavano le ossa in pugnali, tessevano i nervi in reti, trasformavano le corna in trombe, le vesciche in vasi, bruciavano gli escrementi disseccati e si servivano finalmente della pelle dei bisonti più giovani per trasportare e conservar l'acqua.

Coronado avendo inteso che il rimanente del paese era simile a quello che aveva percorso, e vedendo ad appressimarsi l'inverno (erasi allora quasi alla fine di agosto), ritornò sui suoi passi per raggiungere i compagni, dopo di aver fatto perire il perfido indiano che aveva eccitato i naturali contro di lui, e di aver ricompensato quello che lo aveva sì fedelmente servito e che lasciò dietro a sè.

Quantunque il numero degli spagnuoli fosse molto diminuito, gli uffiziali volevano rimanere nel paese per fondarvi uno stabilimento; ma Coronado, ch'era ricco e ch'era stato gravemente ferito nella testa, per effetto di una caduta da cavallo a Tiguex, risolvette di ritornare appresso

la sua giovane e bella sposa che lo attendeva a Culiacan. Partì dunque colle sue truppe verso questa destinazione, lasciando in quel paese il padre francescano *Giovanni de Padilla*, un altro religioso il padre *Luigi de Escalona*, il portoghese *Andrea de Campo*, giardiniere di Francesco de Solis, infine tre negri ed uno schiavo, per occuparsi della conversione degl' indiani, e die' loro un cavallo, alcuni muli, dei montoni e dei polli. Tuttavia i due religiosi, avendo voluto poco dopo recarsi a Quivira con dodici indiani di Mezoacan, furono in viaggio massacrati; e dopo dieci mesi di schiavitù il portoghese trovò mezzo di fuggire e ritornare a Panuco.

La spedizione giunse a Culiacan dopo di aver percorso ducento leghe, cioè centrenta di meno di quelle che impiegato aveva per recarsi da questo luogo a Quivira, distanza valutata da Errera a trecentrenta leghe. Secondo Gomara la spedizione avrebbe percorso in questo viaggio tremila miglia. Il vicerè vedendo che le spese di questa spedizione sommavano a sessantamila libbre di peso d' oro, rimproverò Coronado di non esser rimasto nel paese per istabilirvi una colonia.

Secondo Gomara avrebbero durante la spedizione veduto lungo la costa dei vascelli di cui la prora era adorna di figure d' oro e d' argento, e di cui i capitani diedero a credere mediante segnali ch' erano stati trenta giorni per mare; ciò che fece pensare, aggiung'egli, che venissero dalla China (1).

Errera di cui si seguì la relazione, per ciò che concerne il cammino della spedizione, nulla dice dei combattimenti ch' ebbe a sostenere e che si trovano riferiti nell' opera di Gomara (2).

(1) Gomara, lib. VI, cap. 17, 18 e 19.
Veggasi pure Galvano, anno 1542.

(2) Errera, dec. VI, lib. 11 e 12.

Giusta i commentarii dello stesso Coronado, citati da Laët, egli era partito da Culiacan nel mese di aprile 1540, ed era giunto il 27 maggio nella valle di *Corazones*. Torquemada, *Monarquia indiana*, lib. IV, cap. 11.

Veggasi pure Ramusio, *Viaggi*, vol. III, pag. 301 e 303. *Relatione che mando Francesco D. Vasquez di Coronado, capitanogenerale della gente, che fu mandato in nome di sua maestà al paese novamente sco-*

Spedizione di Francesco d' Ulloa nel 1539, *nella quale scuopre che la California forma parte del continente.*

Prima d'imbarcarsi per alla Spagna, Cortez spedì i tre navigli la *Santa Agueda* di cenventi tonnellate, il *Santo Tomas* di venti e la *Trinidad* di trentacinque, per fare scoperte all'ovest della Nuova Spagna, ed affidò a Francesco d'Ulloa il comando della spedizione. Questo capitano partì dal porto di Acapulco agli 8 luglio 1539 (1). Essendo stato poco dopo assalito da una burrasca, che disalberò la Santa Agueda, die' fondo nel porto di Colima (Guatlan) per riparare quel bastimento. Rimastovi ventisette giorni, nel 23 agosto rimise alla vela, ed il 28 sofferse una nuova burrasca che lo spinse fino a Guayabel sulla costa di Culiacan, ove, dopo di aver perduto il Santo Tomas, entrò nella rada di Santa Cruz. Nel 12 settembre ne partì di nuovo coi due navigli che gli rimanevano, e passando sulla opposta spiaggia, giunse presso all'imboccatura del Rio San Pedro y San Pablo. Esplorò varie altre riviere e laghi che irrigavano un paese aggradevole, e toccò ad un promontorio situato a 29° ¾ di latitudine, cui nomò *Cabo Roxo*, ovvero capo rosso (2). Proseguendo il cammino verso il nord entrò in una baia sicura e comoda, ove rinvenne alcune capanne abitate da pescatori indiani, e prese possesso del paese vicino in nome della corona di Castiglia. Continuando quindi a veleggiare scoperse un altro capo, cui chiamò *Cabo de las Llagas*. Alcuni giorni dopo, gettò l'áncora a 32° di latitudine in vicinanza di alcuni stabilimenti indiani, in un porto che chiamò *Ancon de San Andres*, perchè vi era giunto il giorno della festa di questo santo, e ne prese pure possesso pel re di Spagna in nome del marchese Del

perto, quel che successe nel viaggio dalli ventidue d'aprile di questo anno MDXL, che parti da Culiacan per innanzi et di quel che trovò nel paese dove andava.

(1) Giusta i documenti del processo di Cortez, citati da Navarette nella sua *Relacion del Viage*, ecc., Errera racconta che Ulloa partì d'Acapulco il 28 luglio. Gomara pretende che ciò accadesse nel mese di maggio; e Preciado, in Ramusio, gli 8 luglio.

(2) Hakluyt dice 27° 3/4.

Valle. Di colà diresse la sua corsa agli 8 ottobre tra il continente ed un' isola che ne era lontana due leghe (1), e che giudicò poter avere da ottanta a cento leghe di circuito. Nella sera del 12 scoperse alcune città, e l'indomani vide farglisi incontro varii indiani montati sopra canotti costrutti di canne i quali però non tardarono ad allontanarsi. Alcuni giorni dopo, sorpassò gli sbocchi di alcuni fiumi, ed avendo preso terra rinvenne il paese popolato ed abbondante di alberi fruttiferi. Nel 16 ottobre, giunse vicino ad un monte elevato (*Punta de Sierras Altas*); ed il 18 entrò nel porto di Santa Cruz, ove rimase otto giorni per rinnovare la sua provvigione di legna ed acqua. Ulloa sbarcò una dozzina di soldati che si nascosero nel luogo chiamato Pozzo di Grijalva (*Pozo de Grijalva*), a fine d'impadronirsi di qualche indiano, ma senza frutto, quantunque ne avessero veduto due a fuggire in mezzo ai cespugli dei quali il suolo era coperto. Nel 29 la Trinidad, abbandonando il porto, diede in bassi fondi, ciò che congiunto al cattivo tempo impedì ad Ulloa di rimettersi in mare prima di otto giorni. Il 7 novembre, costeggiando la spiaggia, scorse pianure e boschi aggradevoli, e la sera del fumo che indicava le abitazioni. Il 10, il paese offrendogli sempre la stessa apparenza, giudicò essere discosto cinquantaquattro leghe dalla California. Dall' 11 al 15 novembre non percorse che dieci leghe a cagione dei venti contrarii, e la Trinidad rimase per tre giorni disgiunta dal rimanente della spedizione.

Nel 29 novembre (2) una mano d'indiani, armati d' archi, di pietre e di lancie, cadde all'improvviso sulle genti d'Ulloa, ch'erano scese a terra a far acqua. Il capitano e due soldati furono feriti, ma avendo lanciato tre grossi cani contra gl' indiani, furono questi ben presto vôlti in fuga. Il 9 decembre il pilota scoperse un golfo (3) di trenta leghe d' estensione, ed essendovi entrato, trovò a dieci leghe dalla sua imboccatura il porto di *San Abad* (4) situato in un

(1) *Canal de Ballenas*, ovvero *Canale delle Balene*.

(2) Secondo Navarette. Errera dice invece il 2 decembre.

(3) Credesi che questa fosse la *Bahia de la Magdalena*, situata sulla costa occidentale della California.

(4) Probabilmente la baia di *Santa Marta*.

paese intersecato da pianure e colline. Nel 10 la spedizione si abbattè in ducento indiani che si recavano ad offrire piume in cambio di collane e conchiglie. Quest'indigeni, sdegnati perchè gli spagnuoli ricusavano di continuare questo traffico, e si disponevano a guadagnare i vascelli, scaricarono contr'essi le loro freccie. Questi, dopo vani sforzi per far loro intender ragione col mezzo del loro interprete ch' era originario della California, trassero due colpi di fucile che uccisero un indiano e misero il rimanente in fuga. Il 17 i vascelli provarono un'altra tempesta che li spinse verso la punta della *Trinidad* (1). Fino al 1.° gennaro 1540 non avevano potuto percorrere quaranta leghe a motivo dei venti contrarii. Il 5, trovandosi a 30° di latitudine nord, il capitano giudicò che la temperatura fosse ad un dipresso la stessa che nella Spagna. Il 13 spedì parecchi uomini a terra per rinnovare la provvigione d'acqua sopra una spiaggia arida e rocciosa. Il 18 approdò in un sito più fertile, ove gran numero d'indiani accorsero nei canotti per vedere i suoi vascelli di cui parevano maravigliati. Il 20 avendo oltrepassato un'isola che nomò *de los Cedros* ovvero dei Cedri, di circa venti leghe di circonferenza, sbarcò alcuni uomini che gl'indigeni ricevettero a colpi di pietre. Il capitano proibì di ucciderne veruno, ma lanciò contr'essi i suoi cani, che ne trascinarono due, ai quali rese tosto la libertà, dopo di averli regalati di collane e rosarii.

Di ritorno all'isola dei Cedri, Ulloa vi soggiornò fino al 24 marzo per procurarsi viveri e lasciar trascorrere la cattiva stagione. I bastimenti essendo molto avariati e gli equipaggi mancanti quasi del necessario, fu deciso che la Santa Agueda ricondurrebbe alla Nuova Spagna gli ammalati ed i malcontenti, e che Ulloa continuerebbe le sue scoperte colla Trinidad. Il 5 aprile i due navigli si separarono, e l'Agueda giunse il 18 al porto di Buena Esperanza, nella provincia di Colima, da cui si recò poscia ad Acapulco. Francesco d'Ulloa proseguì il suo viaggio verso il nord colla Trinidad e navigò fino ad una punta di terra cui chiamò *Cabo del Engano* (2) ovvero capo Ingannatore. I venti

(1) È a presumere che questa fosse la punta meridionale dell'isola di *Santa Margarita.*

(2) A 30° 1/2 di latitudine nord, secondo Hakluyt.

del nord-ovest e la mancanza di provvigioni impedendogli di penetrare più innanzi, ritornò alla Nuova Spagna da cui era stato assente un anno intero (1).

1540. La spedizione che il vicerè aveva inviato per mare per recar soccorsi a quella ch' era partita per terra sotto la condotta di Francesco Vasquez di Coronado, governatore della Nuova Galizia, si componeva di due navigli il *San Pedro* e la *Santa Catalina*, di cinquanta a sessanta tonnellate, ed era comandata da *Fernando d' Alarzon*, il quale aveva l' ordine di costeggiare fino a 36° di latitudine, e colà effettuare la sua congiunzione alle truppe di terra. Questo capitano partì da Acapulco il 9 maggio 1540 e venne assalito da una tempesta che costrinse l' equipaggio della Santa Catalina a gettare in mare nove de' suoi cannoni e dar fondo nel porto di Santiago per riparare alle sofferte avarie. Questo medesimo bastimento poco mancò che poscia non perisse sugli stessi bassi fondi ove Francesco d' Ulloa aveva corso gravi pericoli. Il 26 agosto, Alarzon penetrò con due scialuppe e venti uomini in una riviera cui impiegò quindici giorni a risalire per lo spazio di ottantacinque leghe. Gl' indigeni il cui capo si chiamava *Naguachato*, lo trattarono amichevolmente, e gli vendettero dei pasticci di mais, delle zucche, una specie di grano simigliante al miglio, e delle pelli bene preparate. Conoscevano l' uso dei mulini ed avevano vasi di terra nei quali facevano cuocere i loro alimenti. Giusta la relazione dell' interprete, gli abitanti di questa costa erano sì numerosi che non vi si parlava meno di ventitre dialetti differenti. Dopo varie inutili ricerche, Alarzon trovò in fine un indiano che gli diede notizia della spedizione di Coronado. Ridiscese allora il fiume in due giorni e mezzo per raggiungere i suoi vascelli, ed il 14 settembre, sperando sempre di trovar Coronado, ripartì con tutte le sue scialuppe e risalì di nuovo il fiume a cui diè

(1) Errera dice ignorarsi quale sia stata la fine d' Ulloa; ma Gomara e Bernal Diaz affermano che ritornò alla Nuova Spagna.

Trovasi una relazione di questo viaggio, nel vol. III di Ramusio pag. 340, scritta da Francesco Preciado, che aveva fatto parte della spedizione; un' altra nel vol. III di Hakluyt, ed una terza nella *Relacion del Viage hecho por las goletas Sutil y Mexicana*. Introd., pag. 22, 23, 24 e 25.

il nome di *Nuestra Senora de Buena Guia* (1), ovvero la Madonna della Buona Guida. Il pilota Zamorano che lo accompagnava, disse che non era a più di dieci giornate da Cevola (Cibola); che i piloti d'Ulloa sbagliarono di due gradi di latitudine nel loro calcolo, e che gl'indiani ignoravano la sorgente di quel fiume che aveva un gran numero di affluenti. La spedizione di Alarzon era penetrata a quattro leghe più al nord di quella inviata dal marchese Del Valle. Vedendo però che non poteva procurarsi notizie sul conto di Coronado, che si manifestavano malattie fra gli equipaggi, e che d'altronde il termine del viaggio, fissato dalle sue istruzioni, era spirato, ridiscese il golfo della California, e giunse nel 18 ottobre al porto di Santa Cruz. Ma poco dopo, avendo inteso che il vicerè era malcontento del suo viaggio, ne morì di cordoglio (2).

1542. *Spedizione di Giovanni Rodriguez Cabrillo, portoghese, per riconoscere la costa esteriore od occidentale della California, giusta le istruzioni del vicerè don Antonio de Mendoza.*

Quest'abile navigatore partì dal porto della Navidad nella Nuova Spagna, il 27 giugno 1542, con due navigli il *San Salvador* e la *Victoria*, accompagnato dal capitano *Antonio Carrera* e dai piloti *Bartolomeo Ferrelo* (3) e *Bartolomeo Fernandez*. L'indomani girò il capo *Corrientes*, ed il 2 luglio riconobbe il porto che Cortez avea chiamato della Cruz, e che sembra quello stesso chiamato poscia di San Giuseppe. Di là passò a quello di *San Lucas*, situato a 23° di latitudine, all'est del capo dello stesso nome. Costeggiando quindi lunghesso la spiaggia

(1) Era l'insegna che il vicerè portava sul suo stemma. Questo fiume così chiamato sulla carta di Domingo del Castillo, pilota della spedizione, era il *Rio Colorado.*

(2) Ramusio, *Viaggi*, vol. III, pag. 304 e 309. *Relatione della navigatione et scoperta che fece il capitano Fernando Alarchone, per ordine dello Illust. Sig. D. Antoni di Mendozza,* ecc. - Herrera, dec. VI, lib. IX, cap. 13, 14 e 15. - Hakluyt, vol. III.

(3) Giusta Errera, il suo nome era B. Ferrer.

occidentale, ne esplorò con attenzione tutti i promontorii, ingressi e seni; ed agli 8 giunse alla punta della Trinità (*Punta de la Trinidad*) formata dalla punta sud-est dell' isola di Santa Margherita e dalla costa. Il 19 scoperse il comodo porto della *Magdalena*, e quindi quelli di *Santa Catalina*, *Santiago* nella *Ensenada de Abreojos de Santa Ana* (isola dell' Assunta), il *Puerto fondo*, *San Pedro Advincula* (porto di San Bartolomeo), l'isola di *San Estevan* (la Natività), quella dei *Cedros* (*Cerros*), i porti di *Santa Clara*, *Mal Abrigo* (Punta de Canoas), *San Bernardo* (isola di San Geronimo). Il 20 agosto girò la punta del Engano (Cabo Baxo). Alla distanza di due leghe al nord di questo capo, trovò un eccellente porto, a cui die' il nome di *Puerto de la Posesion*, o porto della Possessione, ch' è stato in seguito chiamato Virgenes. Prese possesso del paese in nome del re di Spagna, ed avendo rilevato dai naturali che nell' interno a cinque giorni di distanza si trovavano degli spagnuoli, spedì ad essi una lettera col mezzo di un indiano.

Il 27 agosto, essendo uscito da quel porto per continuare le sue scoperte, andò ad approdare a quello di *San Agustin* nell' isola di San Martino. Scoprì quindi il capo dello stesso nome o di San Quintino; ne girò un altro che chiamò della Cruz, e finalmente un terzo cui nomò *San Matteo*, conosciuto dipoi sotto il nome di *Todos los Santos*, di cui prese possesso, ed ove osservò greggie di animali simili alle pecore del Perù. Passò a 34° dinanzi delle isole deserte (*los Coronados*) ed entrò nel porto di *San Miguel* (1), a 34°20'. Colà pure intese dagl' indigeni che vi erano degli spagnuoli nell' interno del paese. Il 7 ottobre scoperse le isole che chiamò *San Salvador* (San Clemente), e la *Victoria* (Santa Catalina). Di là si recò nella baia di *Fumos*, ove gli era stato detto che avrebbe incontrato degli europei. Il 9 progredì il cammino ed entrò in un golfo spazioso, sulla spiaggia del quale osservò un villaggio indiano, composto di vaste abitazioni simili a quelle della Nuova Spagna. Gli abitanti

(1) San Diego situato a 32° 43' di latitudine nord e 111° 5' di longitudine ovest da Cadice.

gli si fecero incontro portati su canotti di grande dimensione, e gli raccontarono pure trovarsi degli spagnuoli nell'interno a sette giornate di distanza. Cabrillo spedì loro una lettera col mezzo di quest'indiani, ai quali diede il nome di *Las Canoas* (1).

Il 13 continuò il suo viaggio e passò in vicinanza a due grandi isole disabitate (Santa Cruz e San Miguel). Giunse quindi ad una valle deliziosa, i cui abitanti vennero coi canotti ad offrirgli del pesce frescó. Questa spiaggia era molto popolata fino al capo di Galera (2), situato a 36° di latitudine. Scoperse a dieci leghe dalla costa le isole di *San Lucas* (San Bernardo), ove die' fondo. Uscitone il 25, ed avendo sofferto molto freddo, e sovraggiunti i cattivi tempi, andò a mettersi al sicuro dietro il capo della Galera, in un porto a cui diede il nome di Todos Santos. Passò quindi in quello di *las Sardinas* per far acqua e legna. Varii indiani, accompagnati dal loro cacico, si recarono a bordo dei navigli. Avendo girato il capo di Galera, scoverse alcuni alti monti coperti d'alberi, situati a $37^\circ \frac{1}{2}$, ch'egli chiamò *San Martin*. Colà sofferse una violenta tempesta che durò due giorni, ed i due navigli ch'erano stati separati, si congiunsero soltanto il 15 novembre. Il 17 Cabrillo scoperse una vasta baia (3) ch'egli chiamò *los Pinos* a motivo degli alti pini che vi crescevano. Gittò l'áncora in quarantacinque braccia d' acqua e ne prese possesso. Toccò quindi, sotto i 38°40' ad un capo, ove non trovando riparo, ritornò alle isole di San Lucas. Dal capo San Martino fino a quello di Pinos, che forma la punta occidentale dell' ingresso del porto di Monterey, non incontrò indiani; ma al sud-est di quel capo la spiaggia era molto popolata. Il capitano essendosi quindi recato all'isola della Possessione per isvernare, vi morì il 3 gennaro 1543, avendo nominato in successore il pilota Bartolomeo Ferrelo. Quest'isola ch'era popolata da poveri pescatori, ricevette il nome di *Giovanni Ro-*

(1) Credesi che questa tribù risiedesse sulle spiaggie del golfo di *San Giovanni Capistrano.*

(2) *Punta de la Concepcion,* situata a 34°24' di latitudine.

(3) Questa baia è quella di Monterey.

driguez. Il 19 gennaro Ferrer mise alla vela per alla terra ferma a fine di rinnovar le provvigioni, ma il cattivo tempo obbligollo a ritornare a San Lucas. Il 12 febbraro, mentre veleggiava verso il porto di Sardinas per prendervi legna ed altre cose necessarie, fu dal cattivo tempo costretto a cercar rifugio nell' isola di San Salvador; e dopo di aver veduto altre cinque isole, di cui una grande e quattro piccole, si diresse verso il capo di Pinos. Il 1.° marzo, trovandosi a 44° di latitudine, provò un freddo rigoroso.

Il 3 scoperse tra i 41° e 43° l' imboccatura di un vasto fiume, che credesi fosse quello di *Martin d'Aguilar*, visitato nel 1603 vicino al *Cabo Blanco*. Passò poscia al capo di Pinos; quindi seguendo la costa, approdò il 5 all' isola di Giovanni Rodriguez. Cercando di guadagnare l' isola di San Salvador, i navigli si disgiunsero l' uno dall' altro e non si riunirono che il 24 a quella dei Cedros. Il 2 aprile la spedizione abbandonò quest' isola, ma difettando di provvigioni per continuare le sue ricerche sulla costa, fece vela per alla Nuova Spagna, e giunse il 14 dello stesso mese al porto di Natividad.

Nel dar conto di questo viaggio abbiamo seguito la relazione che ne dà nella sua opera Navarette, uffiziale distinto della marina spagnuola, in preferenza al racconto di Errera, perchè ciò che questi ne dice contiene minori particolarità ed è men chiaro; d' altronde Navarette s' appoggia all' autorità del Giornale che rinvenne negli archivii delle Indie. Nota egli esistere una differenza di 1°36′ in tutte le latitudini osservate da Cabrillo, eccettuata quella di San Lucas, « ciocchè, aggiung' egli, non è straordinario, quando si consideri l' imperfezione degli stromenti e delle tavole di declinazione a quell' epoca in uso. Ne risulta che Cabrillo avrebbe navigato fino al 43° di latitudine. Navarette indirizza a questo riguardo alcuni rimproverei a Fleurieu il quale racconta (1) che Cabrillo non aveva fatto alcuna scoperta; soltanto all' altezza del 42° (o più esattamente a 41° $\frac{1}{2}$), aveva osservato una punta di terra alla quale, in onore del vicerè, diede il nome *di Cabo Mendocino*.

(1) Navarette, pag. 6 e 127 della sua Introduzione al viaggio di Stefano Marchand.

Secondo Errera, la spedizione giunse agli 8 luglio alla *Punta de la Trinidad*, a 25° di latitudine; il 19 a *Magdalena* a 27°; il 20 al capo *Engano*, a 31°; il 14 settembre alla Cruz, a 33°; il 10 ottobre a *Las Canoas*, a 35°20′; il 18 a *La Galera*, a 36°30′; e più tardi al porto della Possessione; il 1.° novembre ritornò essa a quello di Galera; il 2 toccò al porto Sardinas, nella provincia di Sejo; agli 11 si trovò in vista dei monti *San Martin*, a 37°30′; il 18 riconobbe il *Cabo de Nieve*, a 38°40′; ed il 23 l'isola della *Possessione*, ove soggiornò sino alla fine di decembre. Il 19 gennaro 1543 ritornò al porto *Sardinas*; il 26 febbraro girò il capo *Fortunas*, a 41°; ed il 5 marzo si recò all'isola della Possessione e quindi a quella di *S. Sebastiano*, ove il capitano sbagliò cammino e corse ducento miglia. Agli 8 il secondo naviglio uscì dal porto *Sebastiano* in traccia di Cabrillo, e per ritornare nella Nuova Spagna, per mancanza di provvigioni a continuare il cammino; il 26 i due bastimenti si ricongiunsero all'isola dei Cedri. Il 14 aprile ritornarono al porto di *Natividad* dopo la morte di Cabrillo. Errera termina il suo racconto osservando che si avanzarono fino a 44° di latitudine (1).

1579. Trentasei anni dopo la spedizione di Cabrillo, il celebre navigatore inglese *Francis Drake*, riconobbe la medesima spiaggia, all'occasione del suo viaggio attorno al mondo. Dopo aver superato lo stretto di Magellano, attraversò il grande Oceano e venne spinto dai venti sulla costa del continente americano il 5 giugno 1579, a 48° di latitudine nord; sostenendo in quei paraggi un estremo freddo, discese a 38° ½ ed il 17 giugno andò a gettar l'áncora in una bella baia a cui diede il suo nome Occorrendo alcune riparazioni al bastimento da lui montato, lo avvicinò il più che potè alla spiaggia, sbarcò le provvigioni e le mercanzie che si trovavano a bordo e costrusse un piccolo forte per mettersi al coperto dagli attacchi degl'indigeni ch'erano accorsi in gran numero sulla spiag-

(2) Errera, dec. VII, lib. V, cap. 3 e 4. *Relacion del viage hecho por las goletas Sutil y Mexicana, en el ano de* 1792, ecc. Introd. pag. 29 e 36. Madrid, 1802.

gia. Il 26 giugno, si presentarono due araldi d'arme per annunziare l'arrivo dell'*Hioh,* o re che si avanzava alla testa di una guardia di cento uomini d'alta statura, che recavano ciascuno nelle mani un presente. Venivano quindi alcune donne e fanciulli con uno o due panieri rotondi ed in ciascuno di questi un sacco ripieno di un'erba chiamata *tabah,* di radici di *petah* e di pesce arrostito. Il re e la sua scorta avevano sulle spalle un mantello di pelle di coniglio (1), e sulla testa una specie di cappuccio a rete, sette piume od un berretto fatto della corteccia di qualche pianta. Gli uomini erano per la maggior parte quasi interamente nudi; le donne portavano pelli di daino attaccate sulle spalle, ed alla giuntura una tunica di giunco. Questi indiani erano così vigorosi che potevano sollevare un peso cui avrebbe bisognato due o tre marinai inglesi per trasportare. Le loro case erano di forma circolare, e scavate nella terra; erano ricoperte di un tetto di legname e terra, e nel centro eravi un buco che serviva ad un tempo di porta e di tubo pel fumo. Riposavano sopra letti di giunchi.

Drake impiegò una parte del mese di luglio a visitare il paese circostante, che trovò fertile ed abbondante di daini. Il re avendogli posto una delle sue reti sulla testa, ed una catena d'una sostanza ossea attorno al collo, lo salutò col nome di *hioh,* e gli abbandonò, dicesi, così i suoi dritti e titoli al territorio vicino di cui dichiarò gli abitanti e la loro posterità suoi vassalli per sempre. Che che ne sia, Drake piantò sulla spiaggia una trave sormontata da una piastra di rame, sulla quale fece incidere il suo nome, il giorno e l'anno del suo arrivo, come pure il ritratto e le armi della regina Elisabetta, in nome della quale prese possesso del paese cui chiamò *New Albion,* ovverno *Nuova Albione;* così chiamandola, perchè osservò della rassomiglianza fra gli scogli bianchi di questa costa e quelli dell'Inghilterra.

Giusta Vancouver (2), il porto nel quale Drake die'

(1) Il *mus bursarius;* ovvero *hamster de Shaw,* giusta la descrizione datane da Drake.

(2) Vol. I, pag. 430.

fondo, sarebbe, secondo gli Spagnuoli, una piccola baia situata a 38° di latitudine nord, a circa quattro leghe al nord di quella di San Francesco. « Ma, dice il capitano Burney, questa baia è ben lunge dall'offrire, un comodo porto ed è assai probabile che sia quello medesimo di San Francesco, a 37° 48′ di latitudine nord. »

Dopo aver soggiornato trentasei giorni in quel porto, ne uscì il 23 luglio, e l'indomani andò ad approdare alle isole che chiamò *Islands of St. James*, ovvero Isole di San Giacomo (1). Avendo però rinunziato all'idea di cercare il ritorno in Europa pel preteso passaggio che credevasi esistere al nord dell'America, fece vela per alle isole Molucche (2).

Gl'inglesi pretendono che sotto la denominazione di Nuova Albione si debba comprendere tutta la costa situata tra i 38° e 48° gradi, che non era stata ancora esplorata da alcun altro navigatore; ed allegano in favore di quest' opinione che gli Spagnuoli non hanno giammai approdato in vicinanza al porto di San Francesco, nè riconosciuto veruna terra, a varii gradi di distanza; tuttavia è evidente, dalla relazione del viaggio di Cabrillo, aver egli discoperto la costa situata tra i 38° e 43° di latitudine, trentasei anni prima di Drake; donde risulta, dicono gli Spagnuoli, che se in quest'intervallo nessun altro navigatore ha spinto le sue scoperte fino al 48°, non si deve accordare al navigatore inglese che la gloria di avere riconosciuto il primo la porzione della costa compresa tra i 43° e 48°, ed alla quale deve per conseguenza limitarsi il paese chiamato New Albion (3).

1584. *Viaggio di Francesco Gali* (4) *sulla costa nord ovest dell' America.* Mise egli alla vela da Acapulco il 10 marzo 1582; si recò dapprima alle isole Filippine e poscia a Macao in China. Il 14 luglio 1584 essendo ripar-

(1) Secondo Burney, sono queste le isole o scogli di *Farellones*, all' ingresso di quel porto.

(2) *The World encompassed; and the voyages of the ever renowned sir Francis Drake;* Londra, 1652. - *H. Burney's voyages*, vol. I, cap. 10.

(1) *Relacion del viage hecho por las goletas Sutyl y Mexicana en el ano* 1792, *para reconocer el estrecho de Fuca.* Introd. pag. 56.

(2) Hakluyt lo chiama Gualli.

tito per Acapulco, approdò alla costa nord-ovest dell'America, a 37° ½ di latitudine nord (1). Costeggiò fino al *Cabo de Lucas*, e quindi fino al *Cabo de los Corrientes*, donde passò ad Acapulco.

L' arcivescovo di Messico don *Pietro Moya de Contreras*, che sosteneva in pari tempo le funzioni di vicerè, desiderando scuoprire un porto in cui i navigli che giungevano dalle isole Filippine potessero mettersi in sicuro e riparare alle sofferte avarie, consultò a questo scopo Gali, proponendosi di far riconoscere tutta la costa settentrionale dell'America, che gli uni credevano stendersi fino alle frontiere della China, e gli altri allo stretto d'*Anian*; ma l' arcivescovo essendo stato deposto dal vicereame, la spedizione divisata non ebbe effetto.

Viaggio di Giovanni de Fuca. Giovanni de Fuca, di cui il vero nome era Apostolo *Valerianos*, pilota greco dell' isola di Cefalonia, e ch' era stato per oltre quaranta anni al servizio della Spagna, salpò nel 1592 da Acapulco, per conto del vicerè del Messico, con una caravella ed una pinassa per iscoprire un passaggio tra gli oceani Atlantico e Pacifico, e riconoscere l'ingresso del grande stretto che porta il suo nome, e ch' è situato sulla costa occidentale dell' America a 48° ½ di latitudine. Essendovi penetrato, pretendesi che navigasse durante venti giorni, incontrando parecchie isole nelle quali osservò molti abitanti sulle coste, e i paesi vicini riconobbe abbondevoli d' oro, argento e perle. Aggiungesi che questo stretto aveva da trenta in quaranta leghe di larghezza alla sua imboccatura, e che Fuca si aperse una strada fino all' oceano Pacifico (2).

(1) *Relacion del viage hecho*, nel 1792, Introd. XLVI; Hakluyt racconta d' esser giunto su quella costa, a 37° 1/2 di latitudine. Questo numero vi è scritto in lettere e trovasi d' altronde in cifre sul margine (vol. III, pag. 446). Il capitano Burney nota (*voyages, ecc.* vol. II, pag. 60 e 61, e vol. V, cap. 9) che questa latitudine di 37° 1/2 trovasi così accennata nella traduzione inglese di Linshoten, pubblicata da Wolfe nel 1598, e nel *Noord et Oost Tartery de Nicolaes Witsen*; poscia aggiugne, che venendo dal Giappone non aveva potuto trovarsi ad una sì alta latitudine, e che la costa ove approdò era elevata e boschiva, ma non presentava alcun' apparenza di neve.

(2) Purchas, vol. III, pag. 849 e 852.

La relazione che de Fuca diede di questo viaggio a *Michael Lok* (1) la fece per lungo tempo considerare una favola. Nullameno tutto non è in essa apocrifo, giacchè questo ingresso situato a 48° ½ di latitudine nord è stato riconosciuto nel 1787 dal capitano inglese Duncan; l'anno dopo dal capitano Meares ed infine dal capitano Vancouver. Quanto alla comunicazione fra i due Oceani, questa non esiste in alcun luogo (2). Gli spagnuoli non vogliono ch' esista alcuna traccia di questo viaggio negli archivii del consiglio delle Indie (3).

Spedizione infelice del naviglio San Agustin. Nel 1595 il vicerè della Nuova Spagna, don Luigi de Velasco, avendo ricevuto da sua maestà l'ordine di far riconoscere la costa della California a fine di fondarvi uno stabilimento per la sicurezza dei navigli provenienti dalle Filippine, fece partire da quest' isole d'ordine del governatore *Gomez Perez das Marinas,* il naviglio *San Agustin* sotto la condotta del pilota *Sebastiano Rodriguez Cermenon.* Questo capitano giunse al porto di San Francesco, ove il vascello venne dalla violenza dei venti gettato sulla costa. Torquemada (4) tace sulla sorte di Cermenon; ma sembra che una parte dell'equipaggio abbia dovuto salvarsi, giacchè il pilota *Francesco de Bolanos* che trovavasi a bordo, accompagnò poscia Sebastiano Vizcaino all'epoca del secondo suo viaggio, in qualità di pilota maggiore della spedizione.

Primo viaggio di Vizcaino nel 1596. Il conte di Monterey, avendo ricevuto da Filippo II l'ordine di continuare le scoperte al nord della California, e di fondarvi degli stabilimenti, incaricò di questa cura il generale *Sebastiano Vizcaino,* bravo soldato ed abile marino, nominando cinque

(1) A Venezia nel 1596.

(2) Veggansi i viaggi di Duncan, Meares e Vancouver.

(3) Veggasi il *Viage en* 1792, *para reconocer el estr. de Fuca.* Introduzione, pag. 53. Il capitano Burney crede che Michele Lok soprannomato sia il traduttore delle ultime cinque decadi di Pietro Martire, pubblicate nel 1612. - *Burney's voyages*, vol. II, pag. 115; Londra, 1806.

(4) Torquemada, *Monarquia Indiana,* lib. V, cap. 55.

religiosi per accompagnarlo (1). Partì da Acapulco con tre navigli coi quali penetrò nel golfo di California, in una direzione nord-ovest, fino al porto di San Sebastiano ed alle isole di Mazatlan, ove venne abbandonato da una parte delle sue genti che temevano di non avere le provvigioni necessarie per fondare uno stabilimento. Traversò quindi il golfo, che in questo luogo aveva circa ottanta leghe di larghezza, ed approdò sulla opposta spiaggia, di cui prese possesso senza provare resistenza alcuna da parte degl' indiani ch' erano in gran numero accorsi sulle rive. Non parendogli contuttociò il paese favorevole per fondare uno stabilimento, si recò ad un altro porto cui chiamò *San Sebastiano*, vi piantò lo stendardo regio, e ne prese possesso in nome del suo governo. Gl' indigeni recavangli cacciagione, frutte e perle. Domandarono ai religiosi se fossero figli del sole, li trattarono come divinità, e li scongiurarono di restare fra loro, ma di rimandare i soldati cui chiamavano esseri crudeli ed inumani. La costa vicina essendo povera e mancante d' acqua, il generale non credette di erigervi uno stabilimento. Si rimbarcò dunque in capo ad otto giorni per cercare un luogo più convenevole; ed in un sito che chiamò *Bahia de la Paz* (2) ovvero *della Pace*, a motivo della buona accoglienza cui ricevette dagl' indiani del vicinato, rinvenne dei pezzi di ferro e varii altri oggetti lasciativi dalle genti di Cortez. Vizcaino eresse colà un piccolo forte munito di palafitte, in cui lasciò una guernigione, i religiosi vi fabbricarono una chiesa, ed essendosi conciliati l' affetto degl' indigeni, questi vennero ad arrecare agli spagnuoli frutta, pesce ed alcune perle. Ma Vizcaino, non trovando ancora il paese abbastanza fertile per bastare al nutrimento di un sì gran numero d' uomini, inviò il capo della squadra con un dei navigli, la sua scialuppa e cinquanta soldati per riconoscere la costa e le isole le più settentrionali del golfo. Dopo di aver costeggiato per lo spazio di cinquanta leghe, vennero sbarcate le truppe per esplorare il

(1) Erano questi i padri *Francesco de Balda*, in qualità di commissario, *Diego Bermodo, Bernardino de Zamudio, Nicola de Sarabia*, sacerdoti, e *Christoval Lopez*, cherico.

(2) È questo il porto chiamato nel 3 maggio 1535 da Cortez *Vera Cruz*. Per questa ragione è pure chiamato *Puerto de Cortez*.

paese e farvi acqua; ma attaccati all'improvviso da cinquecento indiani collocati in imboscata, si videro costretti a riguadagnare i loro vascelli ad un quarto di lega dalla riva. Diciannove di essi furono uccisi od annegarono, ed il capo della squadra, dopo di essere stato assente quasi trenta giorni, durante i quali aveva percorso il golfo per un'estensione di cento leghe, ritornò appresso Vizcaino, il quale mancando di provvigioni, e male augurando di questa conquista, fece vela per alla Nuova Spagna, ove giunse nel 20 ottobre dello stesso anno 1596, dopo una lunga e penosa navigazione (1).

Secondo viaggio di Vizcaino, nel quale riconobbe tutta la costa della California fino al capo San Sebastiano ed al porto di Monterey.

Latitudine nord 36°35', e longitudine occidentale di Parigi 124° 11'. — Filippo III, al suo avvenimento al trono, trovò, fra le carte di suo padre, una relazione che gli era stata fornita da alcuni avventurieri estranei, e che racchiudeva curiose particolarità sul paese di California, in cui il cattivo tempo, dicevan essi, li aveva gettati al loro ritorno da Terra Nuova. Pretendevano che il mare del Nord comunicasse con quello del Sud, mediante il distretto d'Anian, situato al di là del capo Mendocino; ed asserivano di aver visitato una gran città, i cui abitanti loro parvero molto civilizzati. Volendo il re assicurarsi della verità di quel racconto e nelle stesso tempo trovare su quella costa un porto in cui potessero aver rifugio i suoi vascelli che ritornavano dalla China alla Nuova Spagna, diede ordine nel 19 agosto 1606 al vicerè del Messico Monterey di far delle scoperte in quei paraggi, e di fondarvi degli stabilimenti. Fra i motivi di questo viaggio entrava pure lo zelo di quel principe per la propagazione del vangelo.

Lo stesso capitano generale Sebastiano Vizcaino venne a questo scopo rispedito con una flotta composta di due vascelli, il *San Diego* ed il *Santo Tomas*, della fregata *Los tres Reyes* e di una barca lunga (*Barco luengo*) sotto gli ordini del capitano *Toribio Gomez de Corvan*, buon

(1) Torquemada, *Monarquia Indiana*, lib. V, cap. 41 e 42.

marinaio, a cui venne conferito il titolo d'ammiraglio. La spedizione era approvvigionata per un anno, ed ebbero ordine di accompagnarla tre carmelitani scalzi; le furono aggiunti in qualità di cosmografi il capitano *Alonso Esteban Peguero* che aveva servito nelle guerre di Fiandra e sotto Magellano, ed il capitano Geronimo Martin; e le fu aggregata una compagnia delle migliori truppe della Nuova Spagna, comandate dall'insegna *Giovan Francesco Suriano* e dal sergente *Miguel de Segar*. I religiosi ed i capi convennero da Messico ad Acapulco il 7 marzo 1601, ed il 5 maggio dell'anno seguente misero da quel porto alla vela. Guadagnata poco dopo la costa occidentale, in cui domina durante tutto l'anno il vento nord-ovest, tennero per nove mesi il mare prima di giungere al capo San Sebastiano ch'è situato dietro a quello di Mendocino.

Il 19 maggio Vizcaino diè fondo al porto della Natividad (1) o della Natività, ove rimase quattro giorni per rifornirsi. Ne ripartì il 22 ed il 26 girò il capo di Corrientes, giungendo il 2 giugno alle isole di Mazatlan. Gettò l'áncora tra quest'ultime e la costa della Nuova Galizia in una buona rada (2) formata dall'imboccatura di un gran fiume per attendervi la fregata che s'era separata dalla flotta. Qui appunto comincia il golfo della California; ed il sito ove sbarcò è situato a trenta o quaranta leghe dalle isole di Mazatlan. Il *Rio grande* o *Toluca*, chiamato anche *Rio de Narito*, ivi scarica le sue acque nell' Oceano. Di là Vizcaino si recò a Culiacan e traversò il golfo ed il mare di Cortez.

Nel 9 giugno Vizcaino giunse al capo di *San Lucas*, e nell'11 sbarcò in una baia, cui nomò *San Bernabé* perch' era la festa di quel santo. Una moltitudine d'indiani armati d'archi, e di freccie e di pali, accorse sulla spiaggia innalzando grida e gettando sabbia nell'aria; ma allorchè videro le scialuppe avvicinarsi alla riva, fuggirono sopra un'eminenza vicina. Alcuni uffiziali

(1) In questo porto furono costruiti i navigli che discoprirono le isole Filippine ed il capo Mendocino.

(2) In questa rada il navigatore inglese Thomas Cavendish aveva fatto carenare i suoi navigli, attendendo il ritorno di una flotta che veniva dalla China, e cui voleva rapire.

e soldati essendo scesi a terra coi religiosi, gl'indiani si ritrassero ancora al loro arrivo; tuttavia il padre *Antonio dell' Ascensione* riuscì mediante segni e gesti a farli fermare, e misero a basso le armi tostochè i soldati ebbero deposte le loro. Un negro distribuì quindi ad essi un paniere di biscotto, e presa confidenza cogli spagnuoli, fecero intendere mediante segni che a qualche distanza eravi un villaggio abitato da individui dello stesso colore. Accettarono gl'indiani de' presenti di collane, braccialetti ed altre bagattelle, e si ritrassero dando prove di diffidenza. In questa baia il capitano inglese Cavendish, che s'impadronì della Santa Ana al suo ritorno dalle Filippine nel 1587, avea sbarcato l'equipaggio e messo fuoco al naviglio dopo di averne levato tutti gli effetti. Riparti allora con due degl' indigeni, un uomo ed una femmina. Il naviglio bruciò sino al livello dell'acqua, e gli spagnuoli trovarono il mezzo di condurne il carcame ad Acapulco.

Vizcaino ed il suo seguito esplorarono la costa e scuoprirono una sorgente d'acqua dolce. Rinvennero una grande copia di palamide e sardelle ch' erano state lasciate dal mare sulla spiaggia. La baia formicolava di sogliole, granchi di mare ed ostriche che contenevano perle. Il paese circostante abbondava in cacciagione. Fece il generale drizzare una tenda appiè degli scogli che circondavano la riva, ed erigere un altare. Gl' indiani vennero allora in folla a deporre pelli di bestie selvatiche, berrette di cotone e reti abilmente lavorate. Sembravano allegri e docili, avevano il corpo macchiato a bianco e nero e portavano ornamenti alla rossa loro capigliatura.

La squadra mise tre volte alla vela, e tre volte dovè ritornare a *San Bernabé* a causa della violenza delle correnti e dell' impetuosità dei venti nord-ovest. Venne rimurchiata la barca lunga nel lago d'acqua dolce vicino alla baia, e si rimise alla vela per la quarta volta il 5 luglio senza poter ordinarsi sulla spiaggia (1). Agli 8 i due va-

(1) Torquemada attribuisce quel contrattempo all' influenza dello spirito maligno: *Bien se entendio*, dic' egli, *que el enemigo del genero humano, era el que le ventaba aquestas tormentas, y borrascas, porque esta armada no pasara delante y se tornara à la Ñueva Espana, mas como el celo con que todos iban, de descubrir lo que en aquestas tierras*

scelli essendosi separati dalla fregata, giunsero in veduta di un monte, ove furono sorpresi dalla calma ed ivi trattenuti una settimana, per cui diedero al luogo il nome di *Sierra del Enfado*, o *Montagna della Noia*. Levossi finalmente un vento fresco che gli spinse verso una baia nella quale il capitano die' fondo, e chiamolla il *Puerto de la Magdalena* in onore di questa santa. L'ammiraglio che si era allontanato dalla riva durante una fitta nebbia, incontrò l'altro vascello all'isola di Cerros (1), ove rinvenne una baia spaziosissima con due ingressi ed un piccolo golfo che penetra molto addentro fra terra. Gl'indigeni per dedicarsi più agevolmente alla pesca vi avevano costrutto una diga di grosse pietre e legnami di circa mezza lega di lunghezza. Se ne fecero vedere molti tutti nudi ed armati d'archi e di freccie; essi erano bene formati, e si mostrarono così bene disposti riguardo agli Spagnuoli che offrirono di deporre le armi fra le loro mani in segno di pace.

La fregata dal suo canto scoperse un altro ingresso nella stessa baia, che venne chiamata la *Bahia Enganosa* (2) *de Santa Marina*, ovvero *Ingannatrice*, perchè il capitano avea fallito nella speranza d'incontrarvi gli altri navigli. Essendo però passato sull'opposta spiaggia vi rinvenne il San Diego in unione al quale salpò il 28, per andar in traccia dell'ammiraglio. Il 30 si riconobbe un'altra baia grande formata dall'imboccatura di un fiume, ed alla quale fu dato il nome di San *Christoval*, perchè era stata discoperta il giorno della festa di quel santo. L'ammiraglio che l'aveva esplorata innanzi, la chiamò *Bahia de las Ballenas* ovvero *Baia delle Balene*, a motivo della prodigiosa quantità di questi cetacei che venivano in traccia dei piccoli pesci. La costa vicina era popolata d'abitanti che vivevano principalmente della pesca. Il mare era così

avia, para que los naturales se convirtiesen à nuestra Fe Catolica, no huvo en la armada hombre, que no fuese de parecer de que antes avian de perecer que desister de su viage.

(1) *Cerros* ovvero *Colline*; l'isola di *los Cedros* o dei Cedri di Cabrillo.

(2) Essa è stata dappoi chiamata *Puerto de el Marques*, ovvero porto del Marchese, o di *Santiago*.

agitato che l'ammiraglio non osò spedirvi le scialuppe, ma due soldati vi si recarono a nuoto per osservare il paese. Gl'indiani, riguardandoli come divinità, temevano di toccarli. Quest'indigeni erano ben fatti ed avevano la tinta più chiara degli altri abitanti di quella costa. Presentarono agli spagnuoli lunghe pertiche alle quali erano attaccate reti piene di conchiglie e di perle, e gli diedero a conoscere esistere nell'interno del paese vaste città.

Essendo il mare sempre agitato, l'ammiraglio mise alla vela il 2 luglio per rintracciare acqua e legna di cui ormai difettava. Ad otto o dieci leghe da quella baia toccò all'isola di *San Rocco*, dal mezzo della quale s'innalzano sette montagne che le hanno fatto dare il nome di *Siete Infantes*, ovvero *Sette Fanciulli*. Nel 5 agosto ne riconobbe un'altra cui chiamò *de la Asuncion*, ovvero dell'*Assunta*, ed ove osservò una gran copia di foche, pesci e pellicani (*alcatraces*). Il padre Antonio levò la carta di quest'isola, ch'è poco estesa ed assai sterile. Il 9 agosto, l'ammiraglio nella speranza d'incontrare il capitano fece vela per all'isola di Cerros. Il San Diego e la fregata scopersero quella della Asuncion nell'8 agosto, come pure l'isola di San Rocco, che ne è discosta soltanto due leghe. Dopo di aver rinnovato le provvigioni d'acqua, partirono per all'isola di Cerros, ove contavano di ritrovare l'ammiraglio. Il 24 riconobbero *San Bartolomeo*, isola che la oscurità della notte aveva impedito a quest'ultimo di vedere. L'ammiraglio era giunto il 19 nell'isola di Cerros, dopo di essere passato fra quella di *Natividad* e la Terra ferma. Vizcaino partì il 24 da San Bartolomeo e trovossi l'indomani in vista dell'isola di Cerros al mezzogiorno della quale andò a gettar l'áncora il 31 ed incontrò l'ammiraglio che si era da dodici giorni occupato a riconoscerla ed a cercare dell'acqua. Il geografo *Geronimo Martin* levò il piano dell'isola che poteva avere circa trenta leghe di circuito, e di cui gli abitanti s'erano all'arrivo degli spagnuoli rifugiati nei boschi.

Il 9 settembre la spedizione partì da Cerros per all'isola di *Conicas*, ad otto leghe est-nord-est dal capo Engano; ed agli 11 approdò alla Terra Ferma in una baia chiamata *San Hipolito*. Gli spagnuoli rinvennero colà de-

gli eccellenti pesci chiamati *Pexes reyes*; il paese circostante sembrava fertile, ed una grande strada frequentata conduceva nell'interno delle terre. Osservarono, in vicinanza alla costa, una capanna coperta di foglie di palma ch' era abbastanza vasta per contenere cinquanta persone. A quattro leghe di distanza al nord-ovest di questa baia ne scuoprirono un'altra cui chiamarono *San Cosme* e *San Damian;* e non lungi dalla riva eravi un lago d'acqua dolce. Il 16 la spedizione costeggiò la spiaggia ch'era coronata di monti elevati di color nerastro, cui chiamò *Mesas de San Cipriano*, ovvero *Tavole di San Cipriano*, a cagione delle grandi piatteforme che si trovano alla loro sommità. Al sud-est di questa catena distinguevansi rupi biancastre assai scoscese, sulle quali erano ragunati moltissimi indiani.

Il 3 ottobre la squadra giunse ad un porto situato al nord-ovest da quelle montagne e dal capo Engano, ed a cui fu dato il nome di San Francesco; ed un poco più lunge, ad una piccola isola cui nomossi *San Geronimo*. Il generale spedì a terra l'insegna Pasquale d'Alarzon per riconoscerla. Gl' indigeni si recarono a bordo dei navigli in gran numero, e vi recarono legna, acqua e pesce, cui erano nell'abitudine di cambiare con quelli dell'interno verso del *mexcalli* o radice di *maguey* (*agave*) cotta, e delle borse di canna abilmente lavorate. Andavano alla pesca in canotti costrutti di giunchi. Le donne che indossavano pelli di animali selvaggi allattavano la maggior parte due fanciulli ad un tratto ed erano vestite con decenza. Quest' indigeni diedero a credere che vi fossero nell' interno del paese delle genti vestite come gli spagnuoli, che avessero la barba e si servissero delle armi da fuoco. Si suppose che potessero essere le genti dalla spedizione diretta da don Giovanni de Onate contra il Nuovo Messico; ma la distanza dal mare al di lui campo, secondo il computo del padre Antonio dell'Ascensione, doveva essere almeno di duecento leghe.

Il 12 ottobre Vizcaino scoverse il golfo delle *Once mil Virgines*, ovvero delle *undicimila Vergini*, e gli abitanti dei dintorni lo accolsero amichevolmente. Il 28 riconobbe la piccola isola di *San Ilaria* e fu spinto dal vento in una baia, cui chiamò *San Simon y San Judas*, perch'

era quello il giorno della festa dei detti santi. Un centinaio d'indiani essendosi presentati con intenzioni ostili, i soldati fecero su d'essi fuoco e ne uccisero quattro.

La squadra mise di nuovo alla vela il 1.° novembre ed il 5 scoperse delle piccole isole che vennero chiamate *todos los Santos*, ovvero *tutti i Santi*. Lo stesso nome ricevette pure la baia nella quale erano situate. Vizcaino chiamò altre quattro isole *los Coronados*, ovvero *delle Corone*, a motivo della loro forma. Al nord di quest' ultime trovasi un porto spazioso, a 32° 40' di latitudine, cui nomò San Diego (1) ed ove entrò il 10 novembre. Al nord-ovest di questa baia eravi una foresta di querce e di altri grandi alberi, lunga tre leghe, ed un poco al nord-ovest di quest' ultima un porto assai comodo. Gl' indiani vi si recavano tutti i giorni per offrire agli spagnuoli pelli e reti per la caccia, cui cangiavano con pesce e biscotto; dipingevansi il corpo di bianco e nero e portavano sulla testa grandi pennacchi. Fecero credere che nell'interno fossevi un popolo abbigliato alla spagnuola. Vizcaino riconobbe il paese ad una distanza considerabile, ed il clima gli parve dolce ed il territorio fertile. Durante il soggiorno della squadra in quei paraggi, perirono varie persone di vaiuolo, ed alcuni soldati caddero malati.

Il 20 il generale rimise alla vela e giunse nel 28 in vista di una grande isola a cui diede il nome di *Santa Catalina* o *Santa Caterina*. Quest'isola è situata in una baia dello stesso nome a circa dodici leghe dalla costa. Gli abitanti accorsero in folla sulla spiaggia per vedere gli spagnuoli, e recarono loro dell' acqua in bottiglie fatte di giunco; alcuni dei battelli di cui si servivano per andare alla pesca potevano contenere venti persone, ma la maggior parte erano capaci di tre soli. Questi isolani erano spiritosi, astuti e malvagi. Le donne erano ben fatte, avevano begli occhi e lineamenti assai regolari. Si pingevano il corpo a macchie bianche e negre e vivevano in comune in grandi capanne. I loro utensili famigliari erano di giunco abilmente lavorati.

(1) Veggasi il piano di questo porto nell' atlante dei viaggi di La Peyrouse, di Vancouver e delle Golette spagnuole.

Avendo la squadra abbandonato l'isola (1), riconobbe poscia una catena di altre isole lontane cinque a sei leghe le une dalle altre e che si stendevano per lo spazio di cento leghe lungo la costa della terra ferma da cui erano separate mediante un canale largo da otto a dodici leghe, e che ricevette il nome di Santa Barbara. Queste isole erano tutte popolate, e vi si faceva un commercio di cambio tra gli abitanti di esse e quelli dei villaggi della costa vicina.

Il 3 decembre la spedizione rimise alla vela ed il 14 giunse all' altezza di una catena di monti elevati e coperti di boschi, che fu chiamata *Sierra de Santa Lucia* (2). A quattro leghe di là, scoperse l' imboccatura di un fiume che discendeva dai monti e scorreva a traverso un letto di scogli, le cui sponde erano guernite di pioppi neri e bianchi, e cui chiamò *del Carmelo*. Il 16 Vizcaino giunse ad un porto spazioso situato vicino al capo dei Pini (*Punta de Pinos*), così chiamato da un bosco di quegli alberi, ivi esistente, di circa due a tre leghe d'estensione. Questa punta, che forma l'ingresso meridionale di una baia, è situata a 36° 38′ di latitudine nord. Il porto venne chiamato *Monterey*, in onore del conte di quel nome, vicerè della Nuova Spagna, ed è situato a 36° 35′ di latitudine nord ed a 115° 41′ di longitudine ovest da Cadice. Vizcaino lo giudicò più favorevolmente adattato per uno stabilimento di quello di Diego, perchè di un accesso più facile e più a portata dei navigli reduci dalle Filippine. Il paese circostante presentava d' altronde grandi vantaggi. Il territorio era fertile, bene coltivato, abbondante di sorgenti e di cacciagione, e popolato da indiani propensi agli spagnuoli.

Tutti gli equipaggi erano ammalati e la morte aveva già da qualche dì mietuto sedici persone. Si decise perciò Vizcaino di rinviare alla Nuova Spagna il vascello ammiraglio, cogli ammalati, trattenendo presso di sè tutti quelli ch' erano sani. Diede loro le provvigioni di cui po-

(1) Torquemada dice che partirono il 25 decembre; ma il seguito del racconto del suo viaggio prova che questa data doveva essere erronea.

(2) Questi monti servono d' indicazione ai bastimenti reduci dalla China.

tevano avere strettamente bisogno, ed il 29 decembre misero alla vela.

Il 3 gennaro 1603 Vizcaino abbandonò Monterey colla fregata ed il San Diego, e prese la direzione del nord. Il 7, essendo all'altezza del porto di San Francesco, i due bastimenti si perdettero di vista per non più ricongiungersi. Il generale, informato dal suo pilota maggiore Francesco de Bolanos che si trovava a bordo del San Agustin allorchè ruppesi nel 1595 su quella costa, che vi era stata lasciata una quantità considerabile di cera e varie balle di seta, volle andare in traccia di questi oggetti. Gettò dunque l'áncora alla *Punta de los Reyes*, ma non avendoli potuti trovare, fece vela l'indomani per cercare la fregata. Il 12 girò un capo che prese per quello di Mendocino. Avendo però a bordo soli sei uomini che fossero in istato di manovrare, si decise di guadagnare il porto della Paz, per attendervi l'arrivo dei soccorsi che gli si dovevano spedire dalla Nuova Spagna. Il 19 giunse ad un altro capo, a 42° di latitudine nord, non lunge dal quale scorgevansi delle montagne coperte di neve per le quali gli diede il nome di *Cabo Blanco de San Sebastian*, ovvero Capo Bianco di San Sebastiano. Ma continuando il male a fare strage a bordo del suo bastimento, credette di dover ritornare alla Nuova Spagna. Durante questo tragitto esaminò di nuovo tutta la costa, ed il 3 febbraro toccò all'isola di Santa Ilaria, il 5 a quelle di Conizas e Cerros ove si fermò fino al 9. Il 14 giunse al capo San Lucas ed attraversando l'ingresso del golfo di California, andò ad approdare il 17 febbraro a Mazatlan nella Nuova Galizia. Sbarcati colà tutti i suoi ammalati, i quali in capo a diecinove giorni furono intieramente guariti, grazie ad un frutto che i naturali del paese chiamano *xocohuitztles* e che vi si trova in grande abbondanza, il generale fece vela il 9 marzo per Acapulco ove giunse il 21 del mese stesso.

La fregata comandata da Martino d'Aguilar, dopo di essersi separata dal San Diego, diresse la sua corsa verso il 43° di latitudine, ed all'altezza del Capo Blanco, ove la costa prende una direzione nord-ovest, Aguilar scoperse il 16 gennaro 1603 una grande e profonda riviera (*Rio muy caudaloso y hondable*), ove il suo pilota Antonio

Flores non potè penetrare a causa della violenza delle correnti. Egli credette che questo fiume fosse il distretto di Anian che si stende verso la gran città di Quivira, e che è designato sopra varie carte col nome di *Entrada*, ovvero *Rio de Martin de Aguilar* (1). Poco dopo il cattivo tempo sopravvenne, ed il capitano, il pilota e la maggior parte dell'equipaggio soccombettero, per cui non rimanendo che cinque uomini a bordo, il pilota Esteban Lopez (2) condusse il 26 febbraro 1803 la fregata ad Acapulco.

Perirono in questo viaggio quarantaotto persone, di cui venticinque a bordo del vascello ammiraglio, fra' quali si trovavano il portoghese *Giovanni Acevedo Texada*, l'andalusiano *Sebastiano Melendez*, *Martino d'Aguilar* nativo di Malaga, *Antonio Flores* d'Avila, *Baldassare d'Armas*, originario delle Canarie, il sergente della squadra *Michele de Segar*, il sergente e falegname *Giovanni di Castillo Bueno* di Siviglia ecc.

Vizcaino in questo viaggio aveva riconosciuto più di ottocento leghe di costa dal capo di San Lucas fino al capo Mendocino, a 40° di latitudine ed anche fino al Capo Blanco di San Sebastiano. Aveva egli fatto levare la carta della costa con tutta la possibile esattezza fino al 27° grado; ma non avendo potuto approdare in alcun luogo tra questo parallelo ed il 42°, gli era stato impossibile di continuare le sue osservazioni. Tuttavia osservò che la costa fino a 40° di latitudine aveva una direzione nord-ovest e sud-est e quindi nord e sud fino a 42.°

Trentadue carte erette a Messico, dice d'Humboldt, dal cosmografo Enrico Martinez provano che Vizcaino rilevò queste coste con maggior cura e maggior intelligenza di qualunque altro pilota prima di lui. Queste carte sono

(1) Tale costa è stata, come si vedrà più innanzi, esplorata poscia dagli spagnuoli nel 1775; dal capitano Cook nel 1778, e da La Peyrouse nel 1786 senza che siasi potuto discoprire quest'ingresso. Devesi quindi riguardare come apocrifa questa parte della narrazione di Torquemada. Vegganisi a tale proposito le considerazioni geografiche e fisiche di Filippo Buache; pag. 33 in 4°, Parigi.

(2) Torquemada, *Monar. Ind.*, lib. V, cap. 45 a 55; Venegas, *Noticia de la California*; Appendice, vol. III, che racchiude un estratto del quinto libro della *Monarquia Indiana*.

state unite in una sola che fa parte dell'atlante dell'opera spagnuola di Navarette (1). « Io desidererei assai, dice Venegas, di trovare il giornale del capitano Sebastiano Vizcaino e le rappresentanze fatte dal consiglio a sua maestà Filippo III, ma soprattutto le carte ed i piani di questo viaggio e di queste scoperte a fine di pubblicarle. Pregai alcuni dei miei amici di farle cercare nella secreteria del consiglio delle Indie, ma non le hanno trovate. »

Il 7 aprile i religiosi, il generale ed i rimasugli dell' equipaggio abbandonarono Acapulco e giunsero il 19 a Messico donde partirono per a Chapultepeco a fine di ossequiare il vicerè.

« Torquemada osserva a ragione che questo viaggio è una prova irrefragabile del coraggio e della perseveranza degli spagnuoli. S'è glorioso, aggiung'egli, per la nazione di averlo tentato, qual merito non avranno queglino che l'hanno eseguito? La malattia impedì a Vizcaino di spingere più lunge le sue scoperte; con quattordici uomini per manovrare al capo Blanco, sarebbe entrato nello stretto d'Anian, avrebbe guadagnato il mare del Nord e sarebbe ritornato per Terra Nuova in Ispagna. »

Dopo di aver invano sollecitato il vicerè di permettergli d'intraprendere una nuova spedizione a sue spese, Vizcaino passò in Ispagna per chiederne l'autorizzazione al re. Gli presentò a quest'effetto una memoria, nella quale esponeva i vantaggi che ne risulterebbero per sua maestà. Il consiglio supremo però si oppose, e Vizcaino malcontento ritornò alla Nuova Spagna. Tuttavia questo stesso consiglio, colpito poco tempo dopo dell'importanza di cui sarebbe suscettibile il porto di Monterey pei navigli reduci dalle Filippine, persuase il re a segnare due commissioni il 19 agosto 1606 ad effetto di fondare uno stabilimento in quel porto, e sopra varii altri punti della costa occidentale della California. Ne fu addrizzata una a don Giovanni de Mendoza y Luna, marchese di Montes Claros, e l'altra a don Pietro de Acuna, governatore e capitano generale delle isole Filippine. Vizcaino, incaricato di

(1) *Relacion del viage hecho nel* 1792.

questa intrapresa, si occupava a fare i preparativi necessarii pel viaggio allorchè cadde malato e morì (1).

Spedizione del capitano Giovanni de Iturbi nel 1615. Le pescagioni e le perle della California vi attraevano una folla d'individui, i quali non avevano d'altronde alcun desiderio di fondarvi uno stabilimento durevole. Di questo numero fu il capitano *Giovanni de Iturbi*, che aveva ottenuto il permesso di fare un viaggio a proprie spese. Vi giunse nel 1615 (2) con due navigli, di cui uno cadde in potere dei pirati europei, chiamati *pichilinghi*, che infestavano allora i mari del sud. Entrò coll'altro nel golfo della California (*el seno Californico*) ed avanzandosi verso il 33° di latitudine, osservò che le due coste di Cinaloa e di California si ravvicinavano insensibilmente nel luogo in cui si credeva esistere uno stretto; ma i venti del nord-ovest e la mancanza di provvigioni gl'impedirono di andare più lungi. Sarebbe perito di fame senza i soccorsi che trovò ad Ahome (*Pueblo de Ahome de Cinaloa*) e che gli furono inviati dal padre *Andrea Perez de Ribas*, provinciale dei gesuiti della Nuova Spagna. A Cinaloa, il capitano ricevette dal vicerè don Diego Fernandez de Cordova, marchese di Guadalcazar, l'ordine di recarsi a scortare il vascello che veniva dalle isole Filippine. Avendolo convogliato ad Acapulco, si recò di là a Messico, con una grande quantità di perle, di cui il quinto per sua maestà ascendeva a novecento *pesos* (3).

Varie spedizioni per pescare le perle. La vista delle perle che Iturbi aveva riportato dal suo viaggio eccitò la cupidigia dei messicani, che risolvettero d'intraprendere la conquista della California e di fondarvi uno stabilimento.

(1) Torquemada, *Monarquia Indiana*, lib. V, cap. 45 e 55. - Venegas, *Noticia de la California*, appendice, vol. III. Trovasi nella seconda parte dell'opera di Venegas una commissione nella quale sono enumerate le discoperte di Vizcaino. Veggasi pure *Cap. ult. de la Relacion del descubrimiento del capitan Vizcaino*, del padre *Antonio de la Asuncion*.

(2) Ciò accadde nel 1615, secondo Navarette, il quale cita una relazione manoscritta.

(3) Venegas, vol. I, part. 2, § 4.

Un gran numero di particolari vi si recarono in piccoli battelli dalle coste di Culiacan e Chiametla per pescare le perle e comperarne dagl' indiani. Essi vi commisero però atti inauditi di crudeltà. Alcuni essendosi arricchiti con questo commercio e fra gli altri *Antonio del Castillo* abitante di Chiametla, il capitano *Antonio Bastan* passò in Ispagna per ottenere il permesso d' intraprendere a sue spese la riduzione della California. Prima di assentirvi, il consiglio sovrano delle Indie domandò al marchese di Cerralvo, vicerè del paese, mediante rescritto del 2 agosto 1628, di rimettergli più ampie informazioni a questo proposito. Don Giovanni Alvarez, auditore dell' udienza regia, di ciò incaricato dal vicerè, fece dare la preferenza al capitano *Francesco de Ortega*.

Spedizione del capitano Francesco de Ortega nel 1632, 1633 *e* 1634. Questo uffiziale partì nel mese di marzo 1632, a bordo di un naviglio (*Fragatilla*) di settanta tonnellate, accompagnato da un sacerdote di nome Diego *della Nava*, nominato dal vescovo di Guadalaxara vicario della California, e vi giunse il 2 maggio. Dopo aver esplorato la costa dalla baia di San Bernabè fino al porto della Paz, ritornò, col bottino di molte perle, nel mese di giugno dell'anno appresso sulla costa di Cinaloa, donde recossi presso il vicerè per dargli relazione del suo viaggio.

1633-1634. Ortega fece altri due viaggi in California negli anni 1633 e 1634, allo scopo di fondarvi uno stabilimento. Aveva assicurato il vicerè che sarebbe stato facile di convertire gl' indiani di Puerto della Paz; e con quest' intenzione venne spedito, col vicario Nava, un altro sacerdote chiamato don Giovanni *de Zuniga*. Ortega, avendo però consumate le provvigioni e trovando il paese sterile, ritornò a Messico.

1636. Mentre Ortega meditava una novella intrapresa, il suo pilota *Estevan Carboneli* lo soppiantò, facendo credere al vicerè che, sbarcando nella California ad una più alta latitudine, troverebbe un paese fertile e adatto ad uno stabilimento. Carboneli avendo messo alla vela nel 1636 per questa destinazione, incontrò ovunque una contrada così sterile come quella sulla quale era sbarcato Ortega,

ed abitata da alcuni indiani nudi, stranieri all'agricoltura, ed i quali non vivevano che di frutta, cacciagione e conchiglie. Riportò nella Nuova Spagna alcune perle, e diventò, con grande soddisfazione di Ortega, l'oggetto del pubblico riso (1).

1640. *Viaggio di Bartolomeo de Fuentes per discoprire il preteso stretto che congiunge i mari d'Europa con quelli d'Asia.*

L'ammiraglio Fuentes mise alla vela dal porto di Callao di Lima il 3 aprile 1640 con una squadra di quattro navigli, cioè: l'*Espiritu Santo*, montato da lui, la *Santa Lucia* a bordo del quale trovavasi il viceammiraglio don Diego de Penelossa, il *Rosario*, comandato da Pietro Bernardo, ed il *Rey Felipe*, da Filippo di Ronquillo. Giunto a 20° di latitudine nord, un vento fresco di sud-sud-est lo spinse il 14 giugno sulla costa della California, ch'ei proseguì fino al 53° parallelo. Racconta di aver percorso ducensessanta leghe, a partire da questo luogo, per canali tortuosi formati da numerose isole, alle quali die' nome di *Archipel de San Lazaro*. Scoprì in seguito le imboccature di due fiumi navigabili, cui chiamò *Rio de los Reyes* e *Rio de Haro*.

Entrò l'ammiraglio nel primo, ed a venti leghe dalla sua imboccatura trovò un porto cui chiamò *Puerto del Arena*; ed a qualche distanza superiore scoperse il 22 giugno un bel lago cui die' il nome di *Lago bello*, al mezzodì del quale sorgeva l'indiana città di *Conasset*, nella quale due missionarii gesuiti che lo accompagnavano avevano risieduto due anni. Il 1.° luglio lasciò i navigli in un porto formato dal lago, e penetrò colla sua scialuppa in un fiume, a cui diede il nome di *Parmentiers*, uno de' suoi compagni di viaggio. Ebbe a superare otto cataratte, di cui l'ultima aveva trentadue piedi di elevazione sul livello del lago. Il 6 giunse ad un secondo lago di censessanta leghe di lunghezza, sessanta di larghezza, e venti, trenta ed anche sessanta braccia di profondità. Questo lago, cui

(1) Venegas, vol. I, part. 2, §. 4.

nomò *Lago di Fuente*, conteneva varie isole fertili, di cui una grande e bene popolata. Il 14, avendo fatto vela dalla punta est-nord-est del lago, ne traversò un altro della lunghezza di trentaquattro leghe, largo da due a tre, e profondo venti, ventisei e ventotto braccia, a cui die' il nome di *Estrecho de Ronquillo*. Avanzando quindi verso l'est, scoprì una seconda città indiana, ove intese che un grosso naviglio aveva dato fondo a qualche distanza da colà. Recatosi al sito indicato, vi trovò infatti un bastimento, procedente dal porto di Boston nella Nuova Inghilterra, il cui capitano chiamavasi *Shapely*, ed il proprietario *Seimour Gibbons*, general-maggiore del Massachusets, che lo aveva colà spedito a prendere un carico di pelliccerie. Siccome questo naviglio era colà penetrato dalla parte dell'oriente, e quello di Fuentes vi era giunto dall'occidente, giudicò che dovesse così esistere la comunicazione tra i due mari. Il 6 agosto Fuentes abbandonò il capitano americano e ritornò per la medesima strada a' suoi vascelli, ch'ei raggiunse il 16.

Nello stesso tempo il capitano Pietro de Bernardo spedito dall'ammiraglio a riconoscere il fiume di Haro, ne aveva risalito il corso fino ad un lago cui chiamò Velasco. Lasciato colà il naviglio, e continuando il cammino con tre piroghe montate da due gesuiti e da trentasei indiani, avanzossi verso l'ovest per un'estensione di cenquaranta leghe e poscia nella direzione dell'est-nord-est per lo spazio di quattrocentotrentasei leghe fino a 77° di latitudine.

Si è lungo tempo ritenuta questa narrazione come favolosa; tuttavia i navigatori moderni hanno riconosciuto l'esistenza dell'arcipelago di San Lazzaro.

La relazione di questo viaggio, contenuta in una lettera scritta dall'ammiraglio medesimo, è stata pubblicata a Londra nel 1708 (1), e questa pretesa scoperta occupò a lungo l'attenzione dei geografi europei. Questa costa era stata esplorata fino dalle prime dai navigatori spagnuoli;

(1) Venne iscritta nell'opera periodica: *The Monthly Miscellany, or Memoirs of the curious*, sotto il titolo di *Relazione di Bartolomeo di Fuentes*, comandante in capo della marina nella Nuova Spagna e nel Chili.

quindi dal capitano Cook, e dai russi, i quali non hanno potuto scuoprire questa comunicazione; devesi dunque risguardare come apocrifa questa parte della relazione di Fuentes.

Ignorasi come la lettera di che si tratta sia caduta nelle mani di chi pubblicolla. Dalrymple pensa che Petiver, uno dei compilatori dell'opera ove fu inserita, ne sia l'autore, e che l'idea di questa favola gli sia stata suggerita dal racconto delle avventure dell'equipaggio di un naviglio di Boston incontrato da *Groseiller* vicino al fiume Nelson. Buache e Delille, dell' Accademia delle scienze, la tradussero e la corredarono di una carta del viaggio di Fuentes e del suo capitano. L'autore di un'altra opera (1) fu pure tratto in errore. Il borgomastro *Witsen* fa menzione in una sua opera (2) di un celebre marino portoghese, chiamato *da Fonta*, che fu spedito nel 1649 dal governo di Spagna per riconoscere la costa della *Terra del Fuego* e dell' isola di *Staaten*.

L' esagerato racconto delle scoperte di Fuentes e quello del viaggio di uno spagnuolo che pretendeva di essersi recato in tre mesi dal porto di Natividad e dal capo Corrientes a Lisbona, eccitarono la cupidigia di una mano d'avventurieri, cui la speranza di acquistare una brillante e facile fortuna determinò d'intraprendere viaggi tanto nel mare del Sud, che in quello del Nord al di là della California (3).

1642. *Ricognizione di una parte della costa fatta da don Luigi Cestin de Canas e dal padre Giacinto Cortes.*

Il vicerè don Diego Lopez Pacheco, marchese di Villena e duca d'Escalona, fece nel mese di luglio 1642 riconoscere le coste e le isole della California da don Luigi Cestin de Canas, governatore di Cinaloa, il quale fu ac-

(1) *The great probability of a North West passage deduced from observations on the letter of admiral del Fonte*, Londra, in 4.° 1761. — Veggasi pure *Forsters Northern Voyages and discoveries*, pag. 436.

(2) Intitolata, *Nord et Oost Tartery*.

(3) Se ne trova la relazione scritta dai capitani *Seixas* e *Lobera* nell' opera intitolata *Theatro naval*, nella quale ne esiste pure una traduzione.

compagnato dal padre Giacinto Cortes, missionario della stessa provincia, e da altri gesuiti che dovevano fondarvi delle missioni sotto la protezione del governo. Nell' uscire di Cinaloa approdarono ad alcune isole, a cui diedero il nome di San Giuseppe. Gli abitanti fecero ad essi lieta accoglienza, perchè gli spagnuoli altra volta stati colà li aveano protetti contra i *Guicuros* loro nemici che abitavano la vicina spiaggia del continente. Canas rimontò quindi la costa a quaranta leghe all' ovest della Paz. Le perle che vi pescò furono dal governatore spedite al vicerè assieme alle nozioni su quella costa fornite dal padre Cortes, il quale chiedeva di esercitarvi le funzioni di missionario. Il vicere, essendo stato è surrogato da don Giovanni di Palafox y Mendoza, non potè dare gli ordini che avrebbe voluto; ma al suo ritorno in Ispagna addrizzò al re alcune rappresentanze a questo proposito.

Spedizione dell' ammiraglio don Pietro Porter y Casanate nel 1643.

Casanate aveva ottenuto nel 1635 l' autorizzazione di riconoscere e di rilevare le coste del mare del sud, a fine di completare un' idrografia cui proponevasi di presentare al consiglio delle Indie. Nel mese di aprile 1636 aveva offerto al vicerè del Messico di esplorare le coste occidentale e settentrionale della Nuova Spagna, rappresentandogli i vantaggi che risulterebbero dalla scoperta di una comunicazione per la California tra il mare del Sud e quello del Nord. Il capitano don *Alonso Botello y Serrano* gli fu associato in questa impresa. Il nuovo vicerè don Garzia Sarmiento y Sotomayor conte di Salvatierra ebbe ordine di fornire tutto ciò ch' era necessario per la nuova spedizione, di cui fu dato il comando all' ammiraglio don Pietro Porter y Casanate, il quale, giusta gli ordini del re, doveva recarsi al Messico ed equipaggiare una flotta per fondare degli stabilimenti nella California. Essendo egli per altri affari ritornato in Ispagna, non giunse al Messico che verso la fine dell' ottobre 1643. Il vicerè indirizzò nel 13 dello stesso mese una lettera al Provinciale dei Gesuiti per impegnarlo ad invitare i missionarii sotto a'

suoi ordini di prestare alla spedizione tutti i buoni uffizii che fossero in loro potere. Questo religioso diede su tal proposito il giorno 15 le opportune istruzioni, ed incaricò i padri Giacinto Cortes ed Andrea Baes, missionarii di Cinaloa, di accompagnare l' ammiraglio nel viaggio che doveva allora fare nel golfo di California.

Avendo don Pietro equipaggiato tre navigli nei porti del mare del Sud, si recò a Cinaloa per prendervi i missionarii, truppe e provvigioni. Prima del suo arrivo, la flotta spagnuola sulla costa del Chilì era stata battuta da quella degli olandesi, essendo questi ultimi venuti in quei mari per intercettare il galeone delle Filippine. Avendo l' ammiraglio ricevuto l'ordine di andargli incontro e di condurlo ad Acapulco, si disponeva a partire, allorchè alcuni malintenzionati misero il fuoco a due de' suoi vascelli, ciò che obbligollo a sospendere la spedizione. Inviò nullameno la fregata il *Rosario*, sotto il comando del capitano Alonso Gonzales Barriga, che mise alla vela il 3 gennaro 1644 dal porto di *Sintiquipac* (1) a 22° 36' di latitudine, e visitò i porti di Matanchel e Mazatlan. Trovandosi presso il Rio di Navito traversò il golfo di California al capo di San Lucas e riconobbe il 27 gennaro la baia di San Bernabè a 22° 25' di latitudine, come pure la costa esterna in vicinanza alle isole di Cedros e Cenizas. Il tempo essendo sfavorevole, ritornò il 4 febbraro al capo di San Lucas ove, inteso che una squadra nemica si trovava sulla costa del Chilì, fece vela per alla Nuova Spagna ed entrò il 25 febbraro nel Rio Santiago (2).

Il padre Venegas dice che Casanate, lungi dall' essere scoraggiato dalla perdita de' suoi due navigli, ne fece costruire altri due sulla costa di Cinaloa e rimise nel 1648 alla vela accompagnato da due gesuiti. Mentre però esplorava accuratamente la costa orientale del golfo per rinvenire un luogo atto a stabilire la sua principale guernigione, ricevette di nuovo l'ordine di andar in traccia e

(1) Tale porto non è segnato, sotto questo nome, in alcuna carta antica o moderna.

(2) *Relacion del viage*. Introduzione, pag. 74 e 75. Quest'autore scrive Pietro *Porter* e Venegas, *Portel*.

di scortare il vascello delle Filippine ad Acapulco; e poco dopo ottenne il governo del Chili (1).

Spedizione dell'ammiraglio don Bernardo Bernal de Pinadero nel 1665.

Filippo IV poco tempo innanzi alla sua morte avvenuta il 17 settembre 1665 aveva ordinato la riduzione della California e nominato quell' ammiraglio per comandare la spedizione destinata a farne la conquista; ma l' erario della Spagna e quello del Messico essendo esausti, non si potevano armare che due piccoli navigli costrutti l'anno innanzi nella valle di Vanderas. La cupidigia, eccitata dalla pesca delle perle, fece mancare lo scopo di questa intrapresa. Gli spagnuoli dopo aver costretto i californiesi a soddisfare alle loro dimande, si disputarono fra essi la divisione delle perle che avevano raccolto; e l'ammiraglio per ovviare a maggiori disordini ritornò alla Nuova Spagna. Qnest'affare venne portato innanzi al consiglio delle Indie, e la regina madre, che teneva la reggenza durante la minorità di Carlo II, diede ordine all' ammiraglio Pinadero di trasferirsi un'altra volta alla California per eseguire i voleri del defunto sovrano. Partì egli quindi nel 1667, con due navigli costrutti a Chacala; ma questa spedizione non ebbe però un esito più felice della precedente (2).

Spedizione del capitano Francesco Luzenilla nel 1668.

Il capitano Francesco Luzenilla fece una spedizione a sue spese che pure non ebbe successo. Partì con due navigli, seco conducendo i religiosi francescani fra Giovanni Carranco e fra Giovanni Battista Ramirez. Si recò prima al capo di San Lucas e poscia al porto di Paz, ove i religiosi tentarono invano di convertire gl' indigeni. Il capi-

(1) Venegas, vol. I, part. 2, § 4.

(2) Venegas, vol. I, part. 2, sez. 4. Quest' autore ha consultato il manoscritto del padre Kino, intitolato: *Historia de las missiones de la Compania de Jesus de la provincia de Sonora.*

tano abbandonò poco dopo questo stabilimento ed andò ad approdare in una baia in vicinanza al Rio Hiaqui. I missionarii avendolo lasciato in questo luogo, penetrarono nell'interno del paese fino alla provincia di Nayarit, e vi rimasero per molti anni a predicare l'evangelio (1).

Spedizione dell' ammiraglio don Isidoro de Atondo y Antillon; i Gesuiti investiti del governo spirituale, nel 1678.

Il consiglio delle Indie, risoluto di fondare uno stabilimento sulle coste della California, spedì a quest'uopo istruzioni il 26 febbraro 1677 a don Francesco Payo Enriquez de Rivera, arcivescovo di Messico e vicerè della Nuova Spagna. Queste istruzioni portavano che l'ammiraglio Pinadero sarebbe di nuovo impiegato nella conquista di quella contrada, purchè sottoscrivesse tutte le condizioni proposte dal consiglio. Sendovisi Pinadero rifiutato, accettò l'ammiraglio don Isidoro de Atondo y Antillon, mediante atto segnato nel mese di decembre 1678, d'intraprendere una nuova spedizione a sue spese. Quest'atto fu ratificato a Madrid, mediante altro atto del 29 decembre 1679, il quale conferiva il governo spirituale (*Ministerio espiritual*) ai Gesuiti. Il padre Eusebio Francesco Kino, cosmografo, superiore della missione, ed i padri Giovanni Battista Copart e Pietro Mattia Goni s'imbarcarono coll'ammiraglio sovra due navigli provveduti di munizioni d'ogni sorta, e montati da oltre a cento uomini di equipaggio. Antillon fece vela dal porto di Chacala il 18 maggio 1683, oltre a sei anni dopo il ricevimento del primo ordine di sua maestà. Approdò, dopo quattordici giorni di navigazione, al porto della Paz, ove innalzò senza perder tempo una chiesa ed alcune capanne (*chozas*) costrutte di rami d'alberi. La balandra che seguiva la spedizione con viveri e munizioni, essendosi smarrita, vogò lungamente nel golfo senza poterla raggiungere; e fu l'ammiraglio obbligato di spedire la capitana a farne ricerca nella riviera d'Hiaqui.

Gl' indiani *coras*, che abitavano una stretta valle ver-

(1) Venegas, vol I, part. 2, § 5.

so l'est, mostrarono disposizioni tranquille ed amiche; ma i *guaycuros*, di un carattere tutto opposto, comparvero tutto ad un tratto il 6 giugno per assalire gli accampamenti. Intimoriti però dal contegno degli spagnuoli, ritornarono nelle loro *rancherias* per cercare rinforzi. Il 1.° luglio riapparvero in numero di millequattrocento a millecinquecento uomini; ma la scarica d'un *pedrero* o petriere, che ne uccise dieci o dodici, fece loro prendere precipitosamente la fuga.

Frattanto le truppe spagnuole, che trovavansi di già da tre mesi nella baia, mancavano di provvigioni, ed il naviglio spedito due mesi prima nella riviera d'Hiaqui per cercarne non era ancora ritornato, quantunque la distanza fosse di sole ottanta leghe. L'aridità del suolo e la ferocia degl'indigeni dei dintorni aumentavano il malcontento delle genti della spedizione, per cui l'ammiraglio decise di rimbarcarsi il 14 luglio. Risolvette nullameno, in un secondo viaggio, di approdare sulla medesima costa ad una latitudine più elevata ove sperava di trovare un suolo meno ingrato ed abitanti più pacifici. Ritornò a Cinaloa per prendervi provvigioni dopo di aver toccato ad Hiaqui ove, per procacciarsene, aveva posto in pegno il suo vasellame e le sue mobiglie.

Il 6 ottobre si recò di nuovo sulla costa della California e die' fondo in una vasta baia a cui diede il nome di *San Bruno* perchè approdovvi il giorno della festa di quel santo, ed ove trovò dell'acqua. La situazione gli apparve comoda, e gl'indiani di carattere mite e tranquillo, per cui stabilì una guernigione, fece costruire capanne ed una piccola chiesa e prese possesso della California colle ceremonie d'uso. Nello stesso tempo fece partire la *capitana* in traccia di provvigioni, e ad oggetto di render conto del risultamento della spedizione al vicerè, il quale gli spedì danari e viveri.

Nel mese di decembre si avanzò, accompagnato dai missionarii, nell'interno del paese, ad oltre venticinque leghe verso l'ovest, a fine d'invitare gl'indiani a recarsi al suo stabilimento. Avendo voluto spingersi fino al mare del Sud, distante in linea retta solo cinquanta leghe, venne trattenuto ad ogni passo da rupi e precipizii. Finalmente

dopo di aver fatto più di cinquanta leghe di giri senza raggiungere lo scopo prefisso, ritornò alla guernigione, da cui era stato assente oltre ad un anno.

In quest' intervallo i missionarii appresero i due idiomi di quella contrada, ed un anno appresso v' ebbero quattrocento adulti in istato di ricevere il battesimo (1). Ma l' ammiraglio, convinto che sarebbe difficile di fondare in quel paese uno stabilimento, a motivo della cattiva qualità del suolo e del rigore del clima, spedì la capitana in traccia di una situazione più vantaggiosa dal lato del nord. Essendo però ritornata senz'aver rinvenuto ciò che cercava, fece l'ammiraglio imbarcare gli ammalati e si recò con essi a Cinaloa donde poco dopo salpò per la discoperta delle perle. Di ritorno nel mese di settembre 1685 al porto di Sant'Ignazio, ricevette dal vicerè istruzioni che gli prescrivevano di conservare ciò che aveva conquistato senza fondare stabilimenti altrove. Partì dunque una seconda volta per a San Bruno; ma la mancanza di viveri l' obbligò di rimettere alla vela colle sue genti, i missionarii e tre californiesi per recarsi al porto di Matanchez. Colà ricevette l'ordine di convogliare il vascello delle Filippine ad Acapulco, ove lo ricondusse, a dispetto dei corsari olandesi che lo attendevano sulla costa della Natividad.

Questa spedizione ch'avea durato tre anni costò all'erario regio la somma di ducenventicinquemila *pesos*. Il consiglio del re, spaventato da questa spesa, volle incaricare la società dei Gesuiti della conquista della California, mediante una somma che le sarebbe pagata annualmente sull' erario, e che fu valutata a trentamila piastre (2); ma questa società, mediante una decisione del suo consiglio (*junta*) (3) degli 11 aprile 1686, non volle immeschiarsi della condotta temporale della spedizione, ed offerse soltanto di fornire i missionarii.

(1) Venegas cita l'*Historia de Sonora* manoscritto del P. Kino, parte V, lib. 2, cap. 2. Quest' autore lo chiama *Otondo*.

(2) La valutazione venne fatta dal tesoriere dell' udienza, dall' ammiraglio Atondo e dal padre Kino.

(3) Il padre Bernabè de Soto ne era provinciale, ed il padre Daniele Angelo Marras vice-provinciale.

Fu dunque dato l'ordine di antecipare l'indicata somma all'ammiraglio Atondo, nominato capo di un'altra spedizione, di cui il re aveva sospeso la partenza, mediante cedula del 22 decembre 1685, a motivo della ribellione dei *tarahumari*, e che aveva reso necessario un prestito di cinquecentomila piastre.

Quantunque la rivolta dei tarahumari fosse stata ben presto acquietata, non si parlò più della conquista della California a spese dell'erario. È vero che fu permesso al capitano Francesco de Itamarra d'intraprendere un viaggio in quel paese nel 1694; ma ciò ebbe luogo a sue spese, e non ne ritrasse alcun importante risultamento (1).

1686. Il capitano inglese William Dampier ha preteso che il lago di California (così, dic'egli, chiamasi il mare, il canale, lo stretto che separa quest'isola dal continente) fosse poco conosciuto dagli spagnuoli; per cui, aggiung'egli, le loro carte non si accordano in modo alcuno sopra questo punto. Alcune fanno della California un'isola; altre, più recenti, la congiungono alla terraferma. In luogo di cercare un passaggio, continua Dampier, lungo la baia di Davis o d'Hudson, io vorrei entrare dapprima nel mare del Sud, seguire la costa della California e trovare per colà un passaggio nei mari dell'ovest (2).

Sommessione della California operata dai Gesuiti.

Durante più di due secoli erasi tentata senza successo la conquista di questa penisola. Ernando Cortez, i vicerè, gli ammiragli, i governatori vi avevano sprecato le loro sostanze ed avevano finito col rinunziare all'intrapresa che riguardavano come impossibile. Il re aveva anche proibito di mandarvi nuove spedizioni, allorchè il desiderio di convertire gl'indigeni di quel paese infiammò lo zelo di due ardenti gesuiti Eusebio Francesco Kino e Giovanni Maria Salvatierra.

Il primo aveva abbandonato la cattedra di professore

(1) Venegas, *Noticia de la California*, vol. I, part. 2, sez. 5.

(2) *New voyage roand the world y capitan William Dampier*, vol. 1, cap. 9; Londra, 1699.

di matematiche ad Ingolstadt in Baviera per recarsi in America, ad oggetto di compiere un voto fatto a san Francesco Saverio, in una malattia che lo aveva spinto sull'orlo della tomba. Avendo ottenuto dal padre generale la direzione delle missioni di Sonora, provincia contigua alla California, partì da Messico il 20 ottobre 1686 e percorse il paese per rinvenire missionarii che fossero disposti ad assecondarlo nella pia sua intrapresa. Giunse nel 1687 nella provincia di Sonora, ove persuase agl'indiani di riunirsi in villaggi, coltivare le terre e nutrire le gregge. Apprese la lingua del paese, tradusse il catechismo e le preghiere, riconciliò le tribù nemiche e si fece dagl'indiani riguardare come un padre. Il loro attaccamento e la loro riconoscenza per quest'uomo dabbene giunsero all'apice, allorchè ottenne dall'udienza di Guadalaxara che i nuovi convertiti fossero esenti dal servigio di schiavi durante i cinque primi anni dalla loro conversione. Carlo II prorogò questo periodo fino a vent'anni; ma il padre Kino non potè far osservare quest'ordine, quantunque fosse giunto a fondare varii villaggi di *Pimas,* cui fec'egli vedere a Salvatierra, colà recatosi nel 1690 in qualità di visitatore delle missioni.

Nel 1694 il padre Kino si recò nel cantone di Soba o paese dei pimas, e vi fece costruire una barca colla quale entrò nella baia di Santa Sabina e fondò a venti leghe nell'interno del paese la missione della *Conception de Caborca* (1).

Il padre Salvatierra ritornò poco dopo, in qualità di visitatore delle missioni, nella provincia di Tarahumara e nelle missioni di Cinaloa e Sonora; ed avendo incontrato il padre Kino, impegnollo ad accompagnarlo nel suo viaggio.

La società che riguardava l'intrapresa di questo gesuita come impossibile, s'oppose alla sua domanda; provò gli stessi ostacoli da parte dell'udienza di Guadalaxara, del vicerè ed anche della corte di Madrid. Tuttavia questi due religiosi, nella speranza di togliere le difficoltà, si recarono nell'8 gennaro 1696 a Messico, procedenti

(1) Venegas, vol. II, part. 3, § 5.

l'uno da Guadalaxara e l'altro dal centro della provincia di Pimeria, lontana oltre cinquecento leghe dalla capitale. Dopo alcune vane rimostranze, furono obbligati a ritornarsene l'uno alla sua missione di Los Pimos, l'altro appo i novizii di Tepotzotlan. Ma subito dopo il padre generale Tyrso Gonzales de Santa Ella giunse per favorire la domanda di Salvatierra, coll'assenso dell'udienza di Guadalaxara, al principiare dell'anno 1697.

1697. Il padre Salvatierra essendosi recato a Messico per fare delle collette, vi trovò un agente fidato e zelante nel padre Giovanni Ugarte, professore di filosofia nel collegio di quella città. La liberalità delle persone benefiche procurò fondi sufficienti per la sussistenza delle missioni. La congregazione di *Nuestra Senora de los Dolores*, ovvero della Madonna dei dolori, del Messico, diede ottomila scudi per fondare una missione, ed in appresso vi aggiunse un'altra somma di duemila scudi. Don Giovanni Cavallero y Ozio, sacerdote della città di Queretaro e commissario dell'inquisizione, fornì ventimila scudi per fondare altre due missioni. Don Alonso Davalos conte di Mira Valles, e don Matteo Fernando della Cruz marchese di Buena Vista promisero duemila scudi d'Alemagna. Don Pietro Gil della Sierpe, tesoriere d'Acapulco, fece dono d'una barca (*Lancha pequena*) ed offerse di prestar loro una galeotta per trasportarli.

Il padre provinciale Giovanni de Palacios presentò a questo proposito una memoria al vicerè don Giuseppe de Sarmiento y Valladores conte di Montezuma, il quale allegò dapprima le difficoltà che si proverebbero nel consiglio a motivo della spedizione dell'ammiraglio Atondo, che aveva costato al re la somma di ducenvencinquemila quattrocento *pesos*. Finalmente nel 5 febbraro 1697 consentì alla partenza della spedizione. I due padri furono autorizzati a trasferirsi nella California, a prenderne possesso in nome di sua maestà, senza nulla degradare di ciò che appartiene alla corona e senza approfittar minimamente del pubblico erario, salvo che per ordine espresso del re. Fu ad essi accordato il potere di reclutare e congedare soldati e di amministrare la giustizia.

Il padre Salvatierra, lasciando al padre Ugarte la cu-

ra di fare le collette, abbandonò Messico il 7 febbraro 1697, seco portando le preghiere ed il catechismo del padre Copart, e si recò a Guadalaxara. Passò quindi a Cinaloa per dare gli ordini necessarii e cercarvi il padre Kino; ed attendendo il di lui arrivo, fece un viaggio nella *Sierra* o nei monti di Chinipas, spingendosi fino alla *Sierra di Tarahumara Alta.*

Tosto che si fu allontanato intese che gl'indiani dell'Alto Tarahumara si erano ribellati, e ritornò quindi in soccorso de' missionarii Nicola de Prado e Martino de Vinavides che vi erano rimasti. Dimorò in quel paese fino alla metà di agosto, alla qual epoca una guernigione spagnuola vicina fu a portata di proteggere i missionarii; e si recò quindi ad Hiaqui ove da qualche tempo aveva dato fondo la galeotta spedita dal padre Ugarte.

Il padre Salvatierra partì dal porto d'Hiaqui il 10 ottobre 1697, a bordo della galeotta colla sua scorta ed accompagnato da un'altra barca. In capo a tre giorni di traversata approdò in California e sbarcò il 19 nella baia di San Dionigio a dieci leghe al mezzodì da San Bruno, ove la costa forma una specie di sperone. Messosi a campo in vicinanza ad una sorgente di acqua dolce ad una lega e mezza dalla costa, vi costrusse baracche per la guernigione, e rizzò una tenda per servire di cappella, ove venne collocata l'immagine di *Nuestra Senora de Loreto* (la Madonna di Loreto) protettrice della missione; e subito dopo, il 25 ottobre, venne preso possesso del paese in nome di sua maestà; l'indomani il padre Salvatierra rispedì la galeotta da San Dionigio alla riviera d'Hiaqui per prendervi il padre Piccolo, i soldati e le provvigioni ch'erano colà rimasti.

Si somministrava agl'indiani mezza misura di *Pozoli* o mais cotto ogni dì; ne vollero d'avvantaggio, locchè venne ad essi ricusato. Formarono allora la risoluzione di distruggere gli spagnuoli, e scelsero a quest'effetto la notte del 31 ottobre; ma un cacico indiano avvisò il missionario della macchinazione, ed un naviglio che aveva dato fondo all'isola di Coronados servì ad impedirne l'esecuzione. Nullameno dopo la sua partenza gl'indiani ritornarono al primo loro disegno. Varii individui della nazione di Loreto,

alcuni *ligui*, *monchi*, *didii*, *laimoni* ed *edui* meridionali in numero di cinquecento si collegarono per tentare il colpo decisivo nel 13 novembre; ma quantunque fossero soltanto dieci uomini a guardia del campo, pervennero nullameno a respingere gl'indiani, i quali tosto dopo ritornarono a chiedere la pace.

Poco tempo appresso giunsero la barca lunga e la galeotta col rimanente delle truppe e delle provvigioni. Al momento in cui credevasi di non aver più nulla a temere per parte degl'indiani, i loro maghi o principali dottori, per conservare la loro autorità, si dichiararono apertamente contra la nuova dottrina. Formatisi due partiti, l'uno pei missionarii, l'altro pei maghi, scoppiò una guerra nel mese di aprile 1698. In una scaramuccia ch'ebbe luogo fra un centinaio d'indiani ed alcuni spagnuoli, i primi furono battuti e lasciarono sul campo di battaglia alcuni morti ed un gran numero di feriti. Si finì però coll'acquietarsi da ambe le parti, e venne pubblicata un'amnistia. Gl'indiani dopo di aver durante sette mesi e mezzo ricevuto istruzioni, se ne andarono nel mese di giugno per fare il raccolto dei *pitahayas*, con grande rammarico del padre Salvatierra che attendeva vanamente viveri da Messico. Alla metà di giugno non v'erano che tre sacchi di cattiva farina ed altrettanto mais per le ventidue persone di cui componeasi la guernigione. Giunse però il 21 una gran barca nominata il san Giuseppe, carica di viveri, ch'era stato spedita dal padre Ugarte, e che conduceva pure sette volontarii ed alcuni cavalli, coi quali i padri si proposero di visitare l'interno del pase.

Tentativi fatti nel 1698 *per discoprire la congiunzione della California alla Nuova Spagna.*

Dal suo canto il padre Kino partì nel mese di settembre 1698 dalla missione di Dolores. Prese la direzione del nord a traverso le *rancherias* o comunità dei catecumeni pimas, opas e cocomaricopas per recarsi alla Encarnacion ed a Sant'Andrea. Continuando quindi il suo cammino giunse dopo una marcia di ottanta leghe al *Seno Californico*, o golfo della California nella baia già conosciuta

sotto il nome di Santa Clara, a 32° di latitudine nord. Riconobbe la costa al mezzodì della baia di Santa Sabina, e ritornò per Caborca alla missione di Dolores, dopo di aver percorso quasi trecento leghe di un paese intersecato da monti. Di colà addrizzò una relazione del suo viaggio ai suoi superiori ed ai padri Salvatierra e Piccolo.

L' anno appresso fece varii altri giri più o meno lunghi nei contorni senza però trascurare i suoi neofiti. Si faceva accompagnare in queste escursioni dal capitano Giovanni Matteo Mangé, cui incaricava di riconoscere il paese, e penetrò senza successo nella contrada abitata dai feroci apachi, accompagnato dai padri Antonio Leal e Francesco Gozalvo. Desiderava molto di risolvere la quistione se la California fosse unita alla Nuova Spagna, com'era dapprima presunto, ovvero se estendendosi il golfo più al nord si aprisse nel mare del Sud al di sopra del capo Mendocino, e formasse una grand'isola, come avevano preteso alcuni marini, anche ai tempi del capitano inglese Francis Drake (1).

1699. Al principiare di quest'anno il padre Giovanni Maria penetrò con una scorta di soldati fino al paese di *Londo*, a nove leghe da Loreto, ma essendone gl'indiani al di lui arrivo fuggiti, ritornò addietro. Ricondottovisi la primavera successiva, ne ricevette un'amichevole accoglienza, e chiamò il paese *San Giovanni Battista*.

Il padre Piccolo avendo udito a parlare di un cantone chiamato *Vigge Viaundo*, situato al mezzodì di Loreto, dietro a dirupati monti, si diresse verso questo luogo il 10 maggio e chiamollo *Francesco Xavier*. Vi trovò alberi, frutta ed ottimi pascoli. Alcuni indiani che venivano dall'ovest, gli diedero informazioni sulla opposta spiaggia bagnata dal mare del Sud. Questo paese attrasse l'attenzione dei missionarii, i quali praticarono un cammino a traverso i monti per recarvisi, e fu questo compiuto nel 12 giugno. Il padre Piccolo, essendosi di nuovo messo in cammino, pervenne sulla cima dei monti, donde scoperse con sua grandissima gioia i due mari della California e del Sud. Al principiare di ottobre, aiutato da

(1) Venegas, vol. II, part. 3, §. 5.

alcuni soldati, fondò una novella missione a *San Xavier Viaundo;* poscia discendendo verso il mare, trovò la spiaggia coperta di azzurre conchiglie (1).

1700. Al principiare dell'anno 1700, il numero delle persone venute a stabilirsi nella Penisola montava a sessanta spagnuoli, *mestizos* o meticci, ed indiani della Nuova Spagna, e nel mese di agosto 1701 eransi già sottomessi gli indiani per un'estensione di cento leghe ed aveano fabbricato due villaggi. La piccola squadra della missione, che consisteva in due navigli, fu perduta per negligenza dei piloti, e non rimase che una sola barca ed anche in cattivissimo stato. I coloni che traevano la sussistenza dal prodotto delle contribuzioni casuali, temettero di perire di fame, ed il consiglio del vicerè assegnò soltanto mille piastre per le spese della missione, la quale rifiutò questo assegnamento siccome insufficiente.

Aveva nullameno il vicerè spedito alla corte di Spagna nei mesi di maggio 1698 ed ottobre 1699 le relazioni sulle spedizioni dei Gesuiti, le quali furono bene accolte, ma la morte di Carlo II accaduta il 1.° novembre 1700 fece obbliare la causa di questi religiosi.

Filippo V, successore di questo principe, desiderando favorire la conquista della California, spedì a quest'uopo tre ordini a don Giovanni Ortega Montanes arcivescovo di Messico, cioè: che fossero annualmente pagati alla missione seimila *pesos;* che fosse presa esatta cognizione del paese, della sua comunicazione colla Nuova Spagna, dello stato delle missioni di Cinaloa, Sonora e della *Nueva Vizcaya* o Nuova Biscaglia; e che fossero trasferite nella California le due prime ch'erano state fondate da Alonso Fernandez della Torre abitante di Compostella.

Nel 1700 Delisle, geografo francese, compilò una memoria sulla posizione del mare occidentale, nella speranza d'indurre il ministero francese ad inviarvi una spedizione per fare nuove scoperte (2).

(1) Venegas, vol. II, part. 3., §§ 1, 2, 3 e 4.

(2) Nuove carte delle scoperte dell'ammiraglio de Fonte ed altri navigatori ecc. colla loro spiegazione ecc. di Delisle; in 4.°, Parigi, 1753.

Considerazioni geografiche e fisiche sulle nuove scoperte, di Buache; n 4.°, Parigi, 1753.

Spedizione del padre Kino negli anni 1700 *e* 1701 *per riconoscere se la California fosse unita al continente d' America.*

Il padre Kino, volendo recarsi a visitare i suoi neofiti ed assicurarsi della congiunzione di Sonora colla California verso il nord, partì da Dolores (1) il 24 settembre 1700. Dopo di aver successivamente visitato i *pueblos*, o villaggi di Los Remedios, e San Simon y Judas, si recò a San Ambrosio del Busanio, a Tucubabia e Santa Eulalia, ove rinvenne trecento indiani che si presentavano per proporre al missionario del luogo d' incorporarli a quelli di Busanio. Passò quindi pel villaggio della Merced, e dopo una marcia di trentadue leghe, giunse al *Pueblo di San Geronymo*, ed alle quattro *Rancherias*. Camminò ancora ventisette leghe e pervenne alla Gila, che, dopo di aver ricevuto le acque dell' Azul, va a scaricarsi nel Colorado, e ne seguì il corso fino al suo confluente. Le sue sponde erano abitate dagli Yumas. Diede il nome di San Dionigio ad un territorio fertilissimo situato al confluente di questi due fiumi. Colà erano accorsi per vederlo oltre a millecinquecento indigeni, e Kino apprese da essi che non vi era mare in quelle vicinanze. Superò quindi la cima di un monte da cui, coll' aiuto di un telescopio, scoperse i monti della California, e riconobbe che al disotto del confluente della Gila il Colorado scorre verso il sud-est per lo spazio di dieci leghe e poscia altre venti leghe verso il sud, prima di gettarsi nel golfo della penisola. Kino ritornò a Caborca per un' altra via, e giunse a los Dolores alla fine di ottobre, dopo di aver percorso più di quattrocento leghe. Dichiarò egli che la California era attaccata al continente, ed il comandante di Sonora lo ringraziò in nome del re. Quest' esempio fu pure seguìto dai superiori del suo ordine.

Tuttavia, siccome questa scoperta non era affatto positiva, il padre Kino geloso di illustrare la verità del fatto,

(1) I *quiquimas*, i *bagiopas*, gli *hoabonomas*, ed i *cutguani* avevano fermato la loro residenza nei contorni di questa città.

intraprese un secondo viaggio accompagnato dal padre Salvatierra. Partirono il 1.° marzo 1701 dalla missione di Dolores, e prendendo differenti strade ad oggetto di visitare i loro catecumeni, si diedero il ritrovo alla Conception di Caborca. Il padre Salvatierra seguì il corso del Caborca, passò a Tubutama, Axi, San Diego d' Uquitoa, e San Diego di Pitquin. Kino d'altra parte si recò a Cocospera, San Simon y Judas, e San Ambrosio di Busanio sul Rio Caborca di cui discese il corso passando per Saric, Tubutama ed altri villaggi, fino a Caborca ove rinvenne il suo compagno di viaggio. Di colà si diressero verso il Nord, sotto scorta di dieci soldati, e visitarono San Eduardo di Baipia e San Luigi di Bacapa, ove vennero raggiunti da Marco di Niza (1) provinciale dei Francescani. Dodici leghe più lunge si trova San Marcelo, situato, secondo le osservazioni di Kino, a cinquanta leghe al sud di Caborca, a cinquanta al nord del fiume Gila, ad eguale distanza all'est da San Xavier del Bac, e pure a cinquanta leghe nord-ovest de *Desemboque* o dallo sbocco del Rio Colorado. Dopo di aver percorso trenta leghe, penetrarono il 19 marzo in un paese sabbionoso (*el arenal*), e l'indomani il padre Kino ed il capitano Giovanni Matteo Mangé saliti sovra un alto monte a 30° di latitudine nord scoprirono il mare, la riva opposta del golfo ed i monti della California. Il 21 giunsero sulla spiaggia, ove la mancanza d'acqua e di viveri obbligolli a ritornare a San Marcelo. Da colà dirigendosi più al nord, superarono un alto monte a 32° 35', donde scopersero la *Cordillera* della California ed i monti (*serranias*) di Mescal ed Azul. Così riconobbero da non più dubitarne la congiunzione della California alla Pimeria Alta, ed il golfo che terminava allo sbocco del Colorado (2).

Il padre Kino ripartì da San Marcelo, nel mese di novembre 1701, ed attraversò, a San Dionisio, la Gila, cui

(1) Veggasi la sua *Relation*.

(2) Venegas appoggiasi alle relazioni manoscritte del padre Kino, che cita, in prova del suo racconto, quelle del capitano Mangé impresse in Francia, che io (dice Venegas) non ho potuto procurarmi nè in francese nè in spagnuolo. - Pubblica quindi la lettera del padre Salvatierra relativa a questa scoperta e ch'è datata il 29 agosto 1701.

ripassò ancora, e seguì il corso del Colorado per lo spazio di venti leghe fino alle *Rancherias* degli yumas e dei quiquimas. Valicò il fiume, il quale aveva in questo luogo seicento piedi di larghezza, sovra una zatta costrutta di rami d'alberi, a grande stupore degl'indiani che lo traversavano a nuoto spingendo innanzi a sè i loro *coritas*, o panieri d'erbe e di giunchi. Incontrò sulla riva occidentale varie tribù d'indiani, fra le altre i *coanopas*, i *bagiopas*, i *cutguani*, i *quiquimas*, e si arrestò negli stati del cacico di questi ultimi per predicarvi il vangelo. Il paese che poteva abbracciare diecimila abitanti, fu da lui chiamato *Presentacion de Nuestra Senora*, ovvero Presentazione della Madonna.

Avendo inteso da alcuni indiani venuti ad offerirgli conchiglie provenienti dalla costa del mare del Sud, che questa non era discosta che dieci giorni di marcia, Kino aveva formato il disegno di traversare il paese fino al porto di Monterey od al capo Mendocino. Mancando però di battelli pel trasporto degli animali, cui non voleva abbandonare, rinunziò a quest'intrapresa.

Kino si pose di nuovo in cammino nel mese di febbraro 1702 col padre Martino Gonzales missionario per intraprendere un terzo viaggio. Giunse il 28 a San Dionigio e penetrò fino all'ultima *Rancheria* nel paese dei quiquimas, a cui diede il nome di *San Rudesindo*; discendendo poscia il corso del Colorado, pervenne alla sua imboccatura il 10 marzo seguente. Si disponeva a traversarlo sovra una zatta, allorchè essendo il padre Gonzales caduto ammalato fu perciò costretto a desistere dall'intrapresa ed a ritornare alla missione dei tubutama, ove Gonzales morì (1).

Dopo il suo ritorno alla missione di Tubutama, il padre Kino impiegò gli anni seguenti ad estendere e regolare le missioni che aveva instituite nel Pimeria, e non fu che nel 1706 che visitò di nuovo il Rio Colorado assieme a varii offiziali spediti da Sonora dal governatore, per riconoscere il paese. Il francescano fra Manuele de Ojuela fece pur parte di questa spedizione, che non ebbe però al-

(1) Venegas, *Noticia de la California*, vol. II, part. [illegible], sez. 5.

cun importante risultamento. Kino ritornò quindi alla sua missione, e vi morì nel 1710 (1).

1702. Agli 11 decembre 1702 la regina donna Maria di Savoia spedì da Madrid l'ordine al duca d'Albuquerque, vicerè della Nuova Spagna, di assistere i missionarii in tutte le occasioni; ma il governo del Messico neglesse la missione, a motivo delle grandi spese che fu allora obbligato di fare per conservare Pensacola, il *Presidio di Pensacola* nella Florida e la provincia di los Texas (2).

Nel 1703 il padre Salvatierra riconobbe la costa occidentale della California bagnata dal mare del Sud. Essendosi messo in marcia il 1.° marzo 1703 si recò dapprima alla missione di San Xavier de Viggè e di là al Pueblo di Santa Rosalia ove fu raggiunto da Piccolo e Bassaldua, con un certo numero di soldati e di Californiesi. Visitò quindi la spiaggia opposta senza trovare un porto ove i navigli potessero mettersi al sicuro.

Quest'anno le missioni sofferto avendo una grande carestia, la corte di Spagna assegnò loro, con ordinanza del 28 decembre, settemila piastre annualmente di più sulla tesoreria di Guadalaxara, ciò che fece salire la loro rendita a tredicimila *pesos*. Fu nel medesimo tempo riattivata la pesca delle perle, e si fecero venire a questo scopo famiglie indigenti dalla Nuova Spagna.

1705. Il 25 maggio 1705 il padre Giovanni Maria di Salvatierra, rettore della California, presentò una memoria all'assemblea di Messico, per indurla a somministrare soccorsi alle missioni di California. Dopo di aver raccomandato un miglior sistema di amministrazione pel paese, termina dicendo che: « Sua maestà possede cinquanta leghe di
» paese lungo la costa dalla baia della Conception fino al
» lago chiamato *Aqua verde,* situato a cinquanta leghe
» nel paese al di là dei monti che separano i due mari,
» ciò che fa più di cinquanta leghe di circuito; che oltre
» ai paesi conquistati ne furono scoperti degli altri, essen-
» do stata tre volte esplorata la spiaggia occidentale oppo-
» sta e costeggiata durante due giorni quella ove si reca

(1) Venegas, vol II, part. 3, sez. 5.
(2) Venegas, vol. II, part. 3, § 4.

» il vascello delle Filippine ». Poscia aggiunge, « che la » California era il rifugio dei navigli spagnuoli nel mare » del Sud, e che settanta persone vi avevano due anni » prima trovato la loro salute ».

Il 27 giugno, dopo la partenza di Salvatierra, si lesse la di lui memoria in piena assemblea, e fu risoluto di non avervi riguardo; otto mesi dopo, cioè il 23 marzo, fu scritto a sua maestà per instruirla della risoluzione presa dall'assemblea di attendere nuovi ordini.

Sopra la relazione spedita il 6 giugno 1704, il consiglio aveva indotto il re ad ordinare nel 13 agosto 1705 che non fosse stabilita guernigione alcuna sulla costa del Sud prima di consultare il padre Salvatierra, e che fossero pagati senza ritardo i tredicimila *pesos* ch'egli aveva assegnati per la riduzione del paese. Questa ordinanza venne letta in presenza del vicerè il 20 giugno 1706.

Nel 24 settembre 1706 il consiglio regale giudicò conveniente di sottomettere al re la memoria di Salvatierra per conoscere la sua volontà, e fu deciso di riportarsi alla risoluzione presa dall'assemblea nel 27 giugno 1705, di nulla cioè intraprendere fino a nuovo ordine. Il vicerè senza consultare i padri della missione spedì per la seconda volta alla corte la memoria colle proprie osservazioni, e fu autorizzato, mediante rescritto datato da *Buen Retiro* il 26 luglio 1708, a stabilire una guernigione sulla costa del mare del Sud, nel luogo che crederebbe d' indicare egli stesso, dopo di aver consultato un consiglio composto d' uffiziali civili e militari conoscitori di quella costa. Il rescritto giunse a Messico l'anno appresso, ma non vi fu data esecuzione (1).

1706. *Spedizione del padre Giovanni Ugarte per riconoscere la costa del mare del Sud.*

Partì egli da Loreto il 26 novembre 1706, accompagnato dal padre Bravo, dal capitano della guernigione, da dodici soldati e dal capo della nazione Yaqui con quaranta uomini, seguiti da bestie da soma pel trasporto delle

(1) Venegas, vol. II, part. 3, § 8.

provvigioni. Passando per la missione di San Xavier e per quella di Santa Rosalia incontrò un ruscello a cui diede il nome di *San Andres* in onore di quest' apostolo. Avvicinandosi al mare fu costretto ad avanzar con circospezione a motivo d' una banda di duecento indiani guaycuros che odiavano gli spagnuoli. Durante tutto il mese di decembre non potè rinvenire una goccia d'acqua su quelle aride spiagge; e scoperta finalmente una piccola sorgente, che fornì ai bisogni della spedizione, ritornò a Loreto, dopo di aver esplorato la costa fino ad una vasta baia (1).

Il padre Salvatierra, avendo ricevuto da Roma la sua dimissione dalla carica di provinciale, ritornò al collegio di San Gregorio, ed il padre Bernardo Rolandegui, procuratore od agente della provincia a Madrid ed a Roma che gli successe, venne installato il 17 settembre 1706.

1708. *Fondazione della missione di San Giuseppe di Comondù*, al cominciare dell'anno 1708. Questa missione, situata a venti leghe nord-ovest da Loreto nel centro dei monti e quasi ad eguale distanza dai due mari, fu fondata dal padre Giuliano Mayorga conformemente al desiderio del marchese di Villa Fuente. Questo missionario ch' era giunto di Spagna col padre Rolandegui vi fu installato dai padri Salvatierra e Giovanni d'Ugarte. Il padre Mayorga accompagnato da cinque indiani, dopo di aver percorso oltre a quattrocento leghe per terra a traverso le provincie di Cinaloa e Sonora per cercare i soccorsi di cui la sua missione aveva d'uopo, giunse nel 30 gennaro 1707 al porto di Ahome. Nel 1708 la California diventò il rifugio di varii corsari nel numero dei quali si trovava il capitano inglese *Woodes Rogers*.

Il provinciale aveva raccomandato particolarmente ai missionarii della California di fondare senza ritardo due missioni al mezzodì ed al nord di Loreto, ed il 30 novembre 1705 i padri Ugarte e Bassaldua erano partiti a quest'effetto sotto gli auspicii della protettrice della missione.

Fondazione della missione di San Giovanni Battista

(1) Venegas, vol. II, part. 3, § 10.

Ligui, a ventiquattro leghe al mezzodì di Loreto, per opera del padre Pietro d'Ugarte, che così chiamolla in onore di don Giovanni Battista Lopez abitante di Messico, il quale offerse a questa missione l'interesse di diecimila *pesos*. I monqui chiamano questo cantone *Ligui*; i leymoni, *Malibat*.

Fondazione della missione di Santa Rosalia Mulege, sulle sponde del fiume Mulege a $\frac{3}{4}$ di lega dal mare, a quaranta leghe al nord di Loreto, per opera del padre Giovanni Manuel di Bassaldua. Consecrò egli la sua missione a Santa Rosalia, giusta il desiderio di don Nicola de Arteaga e della sua sposa donna Gioseffa Vallego, abitanti di Messico, che gli somministrarono dodicimila *pesos*.

Il provinciale aveva anche dato altri ordini per discoprire nell'interno del paese luoghi appropriati per istabilire delle nuove missioni. Il padre Jayme Bravo, che incaricossi di questa commissione, partì da Loreto al principiare del 1706 sotto la scorta di un capitano portoghese, di sette soldati e di alcuni indiani. Passando per Ligui, si recò sulla spiaggia, ove quattro de' suoi soldati morirono con orribili convulsioni per avere mangiato il fegato di un pesce chiamato *boletes*, che gl'indiani avevano lasciato in alcune conchiglie. Quest'accidente fece abbandonare l'intrapresa (1).

1712. Allorchè il padre Ugarte trovavasi al sud di San Xavier, alcuni indiani erano giunti da Cadeyomo sulla costa del mare del Sud, per invitarlo a recarsi nei loro paesi ed a spedir ad essi un missionario. Ugarte a fine di soddisfarli partì accompagnato da un capitano ed alcuni soldati ed indiani, superò i monti di *Vajademin*, ed incontrato all'occidente un ruscello ne seguì il corso fino al mare. Non trovando però in quel luogo alcun sito proprio a fondarvi uno stabilimento, ritornò addietro per lo stesso cammino e fece scelta di un sito a circa otto leghe dal mare, ove fu fondata cinqu'anni dopo la missione della *Purissima Concepcion de Maria*.

Avendo Ugarte ricevuto lo stesso invito dai *cochimii* di

(1) Venegas, vol. II, part. 2, § 9.

Kada Kaaman (1), tribù che abita al nord delle Rancherias vicino alle coste del mare del Sud, non lunge da una catena di monti, ed a quaranta leghe da Santa Rosalia, si mise in marcia per recarvisi con tre soldati ed alcuni indiani mulegi. A tre giorni di marcia da questo luogo, fu raggiunto dagl'indiani della *Rancheria d'Amuna*, ch'egli aveva prima chiamato *Santa Agueda*. Visitò poscia le comunità di Santa Lucia e Santa Ninfa, ed il 19 giunse alla sorgente di un ruscello in vicinanza al quale esistevano altre tre *Rancherias*. Soggiornatovi fino al mese di decembre essendo l'inverno asprissimo, e mancandogli i viveri, si risolvette al ritorno, venendo dagl'indiani ricondotto per un altro cammino frammezzo agli abitanti sconosciuti di varie *Rancherias*.

Nel 1716 Ugarte cercò con tutti i mezzi possibili di pacificare i guaycuros, ma essi al di lui approssimarsi fuggirono colle loro mogli e coi figli (2).

1716. Verso quest'epoca si manifestò il vaiuolo fra gl'indiani e ne rapì un gran numero. Gli spagnuoli soffersero malattie prodotte dal cattivo nutrimento, non potendo la Nuova Spagna, soggetta essa medesima fin dal 1709 ad una grande penuria, spedir soccorsi nella California. I magi indiani nemici delle missioni facevano credere i religiosi uccidessero i fanciulli coll'acqua di cui si servivano per battezzarli, e gli adulti coll'estrema unzione. Per colmo dei mali la missione perdette due barche la cui costruzione aveva recato una forte spesa. Il *Rosario*, pel raddobbo del quale eransi spesi mille *pesos*, ruppesi sulla costa. L'individuo che ne fu incaricato (d'origine chinese) impiegò un anno e mezzo a costruirne un altro, che costò ventiduemila *pesos*, e che egualmente naufragò nel primo suo viaggio.

Un altro bastimento, la balandra *La Madonna della Guadalupa*, valutato quattromila *pesos* e spedito dal vicerè alla scoperta di un porto sulla costa del mare del Sud, ove potesse far sosta il vascello delle Filippine, perì del pari nel secondo suo viaggio. Un'altra barca del Perù ch'era stata comperata ebbe la stessa sorte. Il solo naviglio che rima-

(1) Questa voce significa nella loro lingua, *ruscello del salice*.
(2) Venegas, vol. II, part. 3, § 9.

nesse era il San Xavier che aveva servito diciotto anni sotto la protezione del grande apostolo delle Indie (1), e si dovettero far venire provvigioni sopra battelli da palombaro con enormi spese.

Proposta commerciale del cardinale Alberoni.

Il ministro Giulio Alberoni rivolse le sue mire verso quel paese, allo scopo di estendere il dominio spagnuolo nelle numerose contrade situate al nord di Sonora, dal fiume Gila fino al Colorado. Sperava con ciò di procurare per cambii gli oggetti dei quali aveva bisogno la Spagna senza dipendere interamente dal commercio del Messico e dell' Europa.

Un abitante della Nuova Spagna offerse al re di antecipare ottantamila piastre per quest'oggetto, se avesse voluto nominarlo governatore assoluto della California ed *alcadia Mayor* di Acaponeta e Santipac.

Il 29 gennaro 1716 il nuovo vicerè don Gaspare de Zuniga, marchese di Valero, giunse al Messico con ordini positivi della corte intorno al disegno d'Alberoni. Questi ordini nient'altro erano che la ricapitolazione di tutti quelli ch' erano stati spediti fino al 26 luglio 1708. Filippo V ingiungevagli inoltre di stabilire una guernigione sulla spiaggia del mare del Sud, di esplorare le coste ed i porti, di fondarvi missioni e seminarii, e di equipaggiare varii navigli. Avendo il re manifestato pure il desiderio di fondare una colonia sulla riva occidentale della California, il consiglio generale dei ministri vi diede nel 25 settembre 1717 il suo assenso. Fu deciso doversi fornire ai missionarii tutto ciò di cui avevano d'uopo; e nel caso l'annua somma di tredicimila *pesos* fosse insufficiente, fornirebbesi il di più dal regio erario. Erasi pure a quest'oggetto destinato un fondo di oltre a cinquecentomila *pesos* levati mediante contribuzione. Siccome però i tredicimila *pesos* accordati dal re erano divenuti insufficienti, si cominciava a trascurare le missioni, allorchè un nuovo rescritto del 19 gennaro 1719 chiamò seriamente l'attenzione del vicerè su questo dise-

(1) Venegas, vol. II, part. 3, § 2.

gno, il quale non ebbe però tuttavia esecuzione, attesa la ritirata del cardinale accaduta l'anno stesso (1).

Il duca de Linares, vicerè del Messico, legò col suo testamento, pubblicato a Messico il 26 marzo 1717, il terzo della sua facoltà, o circa cinquemila pistôle, alle missioni della California, cui aveva egli durante la sua amministrazione protetto.

Uragano. Durante l'autunno del 1717 uno spaventevole uragano devastò tutta la costa del golfo di California. Un gran numero di barche furono inghiottite, e la chiesa ed il presbiterio del padre Ugarte rimasero da cima a fondo distrutti.

1719. Costruzione del naviglio *Triumpho della Cruz.* Il padre Ugarte fece costruire a Santa Rosalia Mulege il naviglio il *Triumpho della Cruz*, il Trionfo della Croce, che fu varato il mese di settembre dell'anno stesso. Egli ne aveva tratto il legname da Guarivos, paese situato nei monti a trenta leghe di distanza e l'avea fatto trasportare a Rosalia dai bovi e dai muli della missione.

Ricognizione della costa occidentale fatta dal padre Guillen nel 1719. Il padre Clemente Guillen, missionario di San Giovanni Battista Ligui, avendo risoluto di riconoscere per terra la Bahia della Magdeleina, ovvero la baia della Maddalena, che il capitano Vizcaino aveva scoperto sulla costa del mare del Sud, partì nel 1719, accompagnato dal capitano don Estevan Rodriguez Lorenzo, da un distaccamento di soldati e da tre corpi d'indiani armati; e dopo una penosa marcia di venticinque giorni a traverso un paese arido, giunse a questa baia che ha mezza lega di larghezza ed è circondata da alti monti che la mettono al coperto dai venti. Guadagnò con alcuni piccoli donativi l'amicizia degl' indiani e riconobbe le due braccia della baia. Cercando dell'acqua scoprì paludi impraticabili e monti inaccessibili, che gli convenne girare per giungere alla *Rancheria de San Benito de Aruy*, a quattro leghe dal mare (2). Voleva inoltre esplorare la costa più

(1) Venegas, vol. II, part. 3, § 14.
(2) Venegas, vol. II, part. 3, § 15.

innanzi che avesse potuto, dal lato del sud; ma il capitano ed i soldati di già stanchi, avendo inteso dagl'indiani che non vi era acqua dolce, l'obbligarono a ritornarsene; giunse in capo a quindici giorni alla sua missione di Loreto dopo una marcia di circa settanta leghe (1).

Fondazione della missione della Bahia della Paz, ovvero della baia della Pace, nel paese dei guaycuros (2), *ad ottanta leghe da Loreto, nel* 1721.

Si prepararono a questo scopo due armamenti, uno per terra, e l'altro per mare. Il primo fu affidato al padre Clemente Guillen che aveva riconosciuto la costa occidentale della California l'anno precedente, ed Ugarte s'incaricò di dirigere la spedizione per mare. Quest'ultimo s'imbarcò il primo novembre 1720, a bordo della *Balandra Californica* chiamata *Triumpho della Cruz* con alcuni soldati ed un certo numero d'indiani. Giunto a Paz vi sbarcò le sue truppe, le bestie e le provvigioni. Distribuì quindi donativi agl'indigeni, e fece ad essi intendere che i missionarii venivano appresso di essi come amici e nell'intenzione di riconciliarli coi loro accaniti nemici, gli abitanti dell' isola di San Giuseppe, d'Espiritu Santo, e le altre vicine tribù. Avendo i guaycuros accolto gli spagnuoli con amicizia, il padre Ugarte fondò la missione della *Bahia de la Paz* senza difficoltà e ristabilì la buona armonia tra queste diverse popolazioni. Dopo un soggiorno di tre mesi alla Paz si rimbarcò per a Loreto verso la fine del gennaro 1721, e lasciò partendo il padre Bravo in questa nuova missione con alcuni soldati. Questi vi fabbricò una chiesa, un presbiterio e delle capanne; battezzò, nello spazio di otto anni, più di seicento fanciulli ed adulti ed aumentò

(1) Situato nel distretto occupato dalla missione di San Luigi Gonzaga, ch'è stata fondata dappoi.

(2) È questa la nazione *Pericu* o *Pericuí*. Il nome di guaycuros fu ad esso dato dai soldati spagnuoli, i quali avendoli intesi a chiamarsi *guaxoro*, ovvero amici, loro diedero questo nome. Dopo la spedizione dell'ammiraglio Otondo, questi indiani avevano assalito tutti i bianchi che si erano presentati sulle loro coste.

la missione ad oltre ottocento individui cui ripartì in tre villaggi o *Pueblos*, cioè: *la Cabezera de Nuestra Senora del Pilar de la Paz*, *Todos Santos*, ed *Angel de la Guarda*. Questo zelante missionario apprese la lingua del paese, introdusse la cultura del mais in alcuni cantoni ch' erano a ciò favorevoli a circa venti leghe dalla Paz, persuase agl'indiani di vivere in pace coi loro vicini, e poscia ritornò nel 1728 a Loreto.

La spedizione di terra, diretta dal padre Guillen, fece cento leghe prima di giungere alla baia, in cui l'attendeva Ugarte.

1721. Quest'anno medesimo il padre Ugarte fondò la missione di *Nuestra Senora di Guadalupa* a *Huasinapi*, ovvero la Madonna della Guadalupa, a ventisette leghe nord-ovest da San Ignacio, ed a trenta dalla Conception, in un paese aspro e montuoso, abitato dai Cochimii. Il padre Everardo Helen che lasciò colà, cominciò a battezzare gli adulti il giorno del *Sabado Santo*, o la vigilia di Pasqua del 1721. Tosto dopo giunse dalle altre *Rancherias* una folla di abitanti che imploravano lo stesso favore. Helen loro lo promise a condizione che gli recassero i piccoli pezzi di legno, le zampe del selvaggiume, i capelli, i mantelli e le parrucche di cui si servivano per fare i loro prestigi ed i loro sortilegi. Gl'indiani ebbero della pena a rassegnarvisi perchè i maghi, i quali con quel mezzo vivevano delle fatiche degli altri, vi si opponevano; ma infine vi acconsentirono, ed Helen bruciò pubblicamente tutti questi stromenti di superstizione.

Scoperta dei tre Porti sulla spiaggia del mare del Sud nel 1721. Al suo arrivo a Loreto, l'infaticabile Ugarte si occupò a preparare una nuova spedizione destinata a riconoscere la spiaggia meridionale più lunge che fosse possibile. Spedì il capitano della guernigione con un distaccamento di truppe alla missione di Santa Rosalia di Mulege, con ordine di recarsi poscià, col padre Sebastiano de Sistiaga, a quella di Guadalupa, ove trovavasi il padre Everardo Helen. Partirono da quella missione il 19 novembre 1721 e guadagnarono la costa cui percorsero fino al 28 di latitudine. Scopersere tre porti ov'eranvi buone fonti e legname

in abbondanza. Il migliore era situato a poca distanza dal villaggio indiano di San Miguel e dalla missione di San Xavier.

Ugarte estese una relazione del suo viaggio alla quale unì la carta ed il giornale del pilota Estrafort. Il padre Sistiaga ne fece altrettanto, ed aggiunse alla sua il piano de' tre porti che aveva scoperti e la spedì al vicerè, pregandolo di farla passare al consiglio delle Indie. Ma, al dire di Venegas, non si potè giammai rinvenire alcuno di questi documenti (1).

Verso lo stesso tempo il padre Tamarral venne spedito dal vicerè per riconoscere una parte della costa settentrionale della California dalla missione della Conception fino al capo San Lucas, allo scopo di cercare dei siti opportuni allo stabilimento delle colonie.

Ricognizione del golfo di California fino al Rio Colorado fatta dal padre Ugarte nel 1721. Il padre Ugarte risoluto di esplorare le due spiaggie del golfo di California e poscia quella bagnata dal mare del Sud, in cui sperava di rinvenire il porto cotanto desiderato per la comunicazione delle Filippine, ripartì il 15 maggio 1721 dalla baia di San Dionisio di Loreto a bordo della Balandra Californica, il Trionfo della Croce, con una scialuppa senza ponte, chiamata la *Santa Barbara,* sotto agli ordini del pilota Guglielmo Estrafort. La spedizione si componeva di venti persone fra le quali si trovavano sei europei, di cui due avevano passato lo stretto di Magellano, uno era stato alle Filippine ed un quarto a Terra Nuova. Gli altri erano indiani del paese. Il padre Ugarte si recò alla baia della Conception e quinci alla riviera Mulege, ove cominciò a levare la carta della costa della California fino presso le isole Sal-si-Puedes. Traversò poscia il golfo, visitò il porto di Santa Sabina e toccò la baia di San Giovanni Battista sulla costa dei tepochi e dei seri, ove gl' indiani gli ricusarono ogni più piccolo soccorso. Continuò il cammino fino al piccolo fiume di Caborca, e ricevette colà alcune provvigioni dalle missioni della Conception di Caborca e

(1) Venegas, vol. II, part. 3, § 15.

di San Ignacio. Esaminò la costa che trovò sterile, mancante d'acqua dolce e che non offriva ricovero ai navigli. Abbandonata il 2 luglio quella spiaggia, fece vela verso la opposta sponda traversando il golfo il quale in questo luogo non ha più di quaranta leghe di larghezza. Continuò ad esaminare la costa fino all'imboccatura del Rio Colorado, donde scoprì il capo della California, ch'è separato dalla costa di Pimera da un solo fiume. I californiesi del nord accorsero ad offrire soccorsi agli spagnuoli, e loro presentarono dei vasi di terra (*ollas*) così bene lavorati, come se fossero stati fatti alla ruota. Essendo però Ugarte caduto ammalato ed accortosi che la balandra aveva d'uopo di riparazione, levò l'áncora il 16 luglio 1721 per ritornare alla California.

In questo viaggio il padre Ugarte riconobbe che quel paese era una penisola, e che non esisteva alcun canale di comunicazione tra il golfo ed il mare del Sud, come erasi dapprima creduto. gli Rilevò errori delle carte e delle strade, determinando la posizione dei golfi, delle baie, dei fiumi e delle isole; e fece conoscere le produzioni delle due coste come pure la disposizione degli abitanti. Secondo le sue osservazioni, sembrava che le nazioni che abitano al nord fossero più attive, più docili, più leali e per conseguenza più disposte a ricevere il cristianesimo di quelle del sud, le quali sono feroci, vendicative e sempre in guerra le une contra le altre.

Fondazione delle missioni di Nuestra Senora de los Dolores del Sur e di Santiago de los Coras nel 1721.

Gl'indiani pericu, i guaycuros, gli uchitii, i coras e gl'isolani erano senza posa occupati a distruggersi a vicenda. Gli uchitii che abitavano le contrade tra la Paz e Loreto avevano insultato alcuni Indiani cristiani. I coras che vivevano all'estremità della penisola verso il capo San Lucas mossero querela ai loro antichi nemici i guaycuros della Paz. Gl'insulari di San Giuseppe, dello Espiritu Santo di Ceralvo ricominciarono le loro ostilità contra i guaycuros, e tre volte saccheggiarono la missione di San Gio-

vanni Battista Ligui o Malibat durante l'assenza del padre Guillen. Onde sottomettere questi popoli, fondò quel religioso una missione tra gli uchitii ed i guaycuros sulla costa di *Apate*, a quaranta leghe da Loreto per mare ed a più di sessanta per terra, a motivo del circuito inevitabile cagionato dai monti.

Fu essa collocata sotto l'invocazione di *Nuestra Senora de los Dolores del Sur* ovvero la Madonna dei dolori del Sud, per distinguerla dall'altra dello stesso nome situata più al nord. Fu dappoi trasferita a *Tanuetia* a dieci leghe dal golfo ed a venticinque dal mare del Sud. Il padre Guillen vi costruì sei villaggi, cioè: 1.° *Nuestra Senora de los Dolores*; 2.° La *Conception de Nuestra Senora*; 3.° La *Encarnacion*; 4.° La *Trinidad*; 5.° La *Redempcion*; 6.° La *Resureccion*. Questi villaggi erano stati anticamente abitati dagl'indiani di Malibat; e così pure altri tre nella nuova missione di *San Luis de Gonzaga* che fondò a spese di don Luigi di Velasco conte di Santiago, abitante del Messico. Nel 1737 vi fu spedito un missionario.

1722. Quest'anno tutta la penisola e particolarmente la nuova missione di Guadalupa venne infestata da nuvole di locuste (*Langostas*) sì dense che intercettavano alcuna volta i raggi del sole. Questi insetti distrussero i *pitahayas* e le altre frutta che formavano il nutrimento principale degl'indiani. Essi, per sussistere, si videro obbligati a mangiare queste locuste, ciò che occasionò delle ulceri ed altre malattie di cui un gran numero perirono vittime. L'anno appresso, la dissenteria decimò la popolazione indigena e rapì ducenventotto indiani convertiti.

1723. Dopo di aver fondato queste tre missioni, il capitano della guernigione fece incursioni sul territorio vicino con alcuni soldati per intimorire gli abitanti che mostravano intenzioni ostili. Nel 1725 fu di nuovo obbligato a marciare contra gli uchitii ed i guaycuros di varie *rancherias*, cui costrinse alla ritirata.

1726. Il padre Giovanni Gandulain, in occasione della visita che fece in quest'anno alla California, non vi trovò meno di trentadue comunità racchiudenti millesettecensette indiani convertiti d'ogni età e d'ogni sesso. Venti *ran-*

cherias sparse nei monti rimasero attaccate alla missione di Guadalupa (1).

1728. Alcuni indiani del nord attaccarono quest'anno una comunità cristiana e ne uccisero tre abitanti. Il padre Luyando, che vi presiedeva, temendo ne seguisse una guerra cercò di guadagnare gli aggressori con donativi; ma questi vieppiù insolentirono, scannarono tutti i cristiani che rinvennero, e minacciarono perfino di mettere l'assedio alla missione. Luyando sentendosi troppo debole per resistere ad essi, andò a chiedere soccorsi a Guadalupa ove trovavasi il padre Sistiaga. Questi due missionarii partirono assieme per San Ignacio e risolvettero di marciare sull'istante contra il nemico senza attendere i soldati di Loreto che ne erano discosti settanta leghe. Riunirono settecento combattenti, di cui però non poterono condurne seco loro che trecencinquanta pel difetto de' viveri. Il nemico accampato ad un ruscello a piedi dei monti venne investito da ogni banda prima del levare del sole e si arrese senza resistenza. I missionarii ritornarono quindi a San Ignacio, ove entrarono da trionfatori (2).

In questa guisa fu compiuta la conversione al cristianesimo di tutti gl'indigeni della penisola da una spiaggia all'altra sopra un'estensione di quaranta leghe.

1728. *Fondazione della missione settentrionale di San Ignacio, fatta dal padre Giovanni Battista Luyando, gesuita messicano.*

Partì egli da Loreto nel mese di gennaro con nove soldati e giunse il 20 nel distretto di Kada Kaaman sul territorio dei cochimii, ove stabilì questa missione, giusta l'ordine che ne aveva ricevuto dal padre Sistiaga. Era questa situata a 28° di latitudine nord, nei monti di San Vincenzo, a quaranta leghe sud-est da Santa Rosalia Mulege ed a venticinque sud da Guadalupa.

1729. *Morte dei padri Piccolo ed Ugarte.* Il 28 feb-

(1) Venegas, vol. II, part 3, § 14.
(2) Venegas, vol. II, part. 3, § 17.

braro di quest'anno il padre Francesco Maria Piccolo morì a Loreto in età di anni settantanove e trentadue anni dopo il suo arrivo nella California.

L'anno appresso, la morte rapì il padre Giovanni Ugarte nel villaggio di San Pablo, nella missione di San Xavier, in età d'anni settanta, di cui aveva dedicati trenta in servigio delle missioni.

1730. *Scoperta delle isole di Los Dolores fatta dal padre Tamaral.* Partì questi da Loreto, il giorno di San Xavier, con alcuni indiani, e giunse il 6 ad una punta di terra o capo sulla costa d'*Anawa* nel luogo ove comincia una vasta baia di varie leghe di larghezza a cui diede il nome di *San Xavier.* Passò sovra una zatta in un'isola lunga mezzo miglio ed altrettanto larga, ed inabitata, priva di verdura ed acqua, e frequentata solamente da una prodigiosa quantità d'uccelli, per cui era da' naturali chiamata *Afegua,* ovvero isola degli uccelli. Un'altra isola, chiamata *Amalgua,* ovvero isola delle Nebbie, e situata a quattro o cinque leghe dalla prima, è lunga all'incirca due giornate di cammino. Nel centro di essa esiste un monte molto elevato, dalla cima del quale Tamaral scoperse altre cinque piccole isole in una gran baia alle quali diede il nome di *los Dolores.* L'isola d'Amalgua abbondava di sorgenti d'acqua dolce e di selvaggiume.

Quest'anno medesimo Tamaral fondò le due missioni di *San Joseph del Cabo* e di *Santa Rosa,* sulle spiaggie della baia di Las Palmas, non lungi dal capo della California. L'ultima, così chiamata in onore di una dama di Messico che aveva destinato dei fondi al suo stabilimento, venne fondata nel mese di marzo (1).

1731. *Fondazione di sette missioni nell'Alta Pimeria.*

Quest'anno furono fondate nell'Alta Pimeria altre sette missioni, da tre missionarii, che vi erano stati spediti dal vescovo di Durango, don Benito Crespa, cioè: 1.° *Nuestra Senora de los Dolores,* con due villaggi o pueblos;

(1) Venegas, vol. II, part. 3, § 18.

2.° *San Ignacio*, con due villaggi; 3.° *Tubutama*, con nove; 4.° *Caborca*, con quattro; 5.° *Suamca*, con varie *Rancherias*, o comunità; 6.° *Quebavi*, che conteneva alcuni spagnuoli *estancias*, ed un gran numero d'indiani; 7.° *San Xavier del Bac*, popolata principalmente da indiani (1).

1734. *Galione delle Filippine.* Nel mese di gennaro di quest'anno il galione delle Filippine giunse, per la prima volta dopo la riduzione della California fatta dai Gesuiti, al capo San Lucas, e die' fondo nella baia di San Bernabè. L'equipaggio venne colà guarito dallo scorbuto coll'uso dei *pita-hayas*, di frutta acide e carne fresca.

Rivolta delle comunità degl' indiani pericui e guaycuri situate sulla costa meridionale tra Santiago e San Joseph. Questa rivolta venne occasionata dal desiderio che questi indiani testimoniavano d'avere ciascuno varie femmine. Distrussero quattro missioni e misero a morte i padri Carranco e Tamaral. Questa rivolta venne nullameno acquietata mercè lo zelo ed il coraggio del governatore di Cinaloa il quale stabilì una novella missione a San Lucas.

Il vicerè avendo, mediante lettere del 23 aprile 1735 e del 10 aprile 1737, informato Filippo V di questa rivolta, sua maestà diede ordine il 2 aprile 1743 di prendere sull'erario regio le spese che aveva occasionato; ed invitò il consiglio ad istudiare i mezzi più efficaci di ridurre interamente la California (2).

1742. Il vicerè del Messico ricevette ordine di sottomettere la parte che confina colle frontiere nord-ovest del Nuovo Messico. Gli abitanti convertiti dallo zelo dei francescani apostatarono nel 1780, e si è dopo invano tentato di nuovamente ridurli.

1744. *Viaggio del padre Jacopo Sebelmayer, missionario di Tubutama, sui fiumi Gila e Colorado, nella pro-*

(1) Nel mese di febbraro 1739 il marchese di Villa Puente lasciò, nel suo testamento, una somma di danaro per fondare altre due missioni in questa provincia.

(2) Venegas, vol. II, part. 3, § 19, 20 e 21.

vincia di Moque. Partì egli dalla sua missione nel mese di ottobre 1744, e dopo di aver fatto ottanta leghe giunse sul fiume Gila, ove trovò seimila papayos ed all'incirca un egual numero di pimas e di cocomaricopas che lo ricevettero amichevolmente. Ma temendo questi ultimi una lega tra gli spagnuoli, i nijoras ed i moqui, s'impadronirono dei piccoli donativi destinati a queste due nazioni, e ricusarono, di concerto coi tubutamas, di accompagnare presso di esse questo religioso spagnuolo. Egli non potè quindi proseguire la sua marcia, ma gli fu permesso di riconoscere il paese situato sulle due rive della Gila, e ritornò per le terre dei yumas loro nemici che abitano il Rio Colorado al disopra dell'affluente di questo fiume col Gila. Sedelmayer si recò quindi al Messico, lungi cinquecento leghe dal sito in cui si trovava. Il padre provinciale del Messico, Cristoforo Escobar de Llamas, spedì alla sua corte una relazione di quel viaggio in data del 30 novembre 1745. Questo documento venne presentato a Ferdinando il 9 giugno 1746 tosto dopo la sua ascensione al trono; e questo principe addrizzò al vicerè un nuovo rescritto perchè mettesse ad esecuzione gli ordini già dati (1).

Prospetto delle missioni, dei villaggi e missionarii della Penisola nel 1745.

1.° *Nuestra Senora di Loreto*, ovvero la Madonna di Loreto, a 25° 30', ov' esiste il *Presidio real*, o guernigione regia, ed il luogo di sbarco; missionario il padre Gasparo di Truxillo.

2.° *San Xavier*, il padre Miguel del Barco; i *pueblos*, o villaggi sono: 1.° *San Xavier*, a 25° $\frac{1}{2}$; 2.° *Santa Rosalia*, sette leghe all'ovest; 3.° *San Miguel*, otto leghe al nord; 4.° *San Agustin*, dieci leghe al sud-est; 5.° *Dolores*, due leghe all'est; 6.° *San Pablo*, otto leghe al nord-ovest.

3.° *Nuestra Senora de los Dolores del Sur*, ovvero la Madonna dei Dolori del Sud, chiamata prima San Giovanni Battista Malibat, o Ligui; missionario, il padre Cle-

(1) Venegas, vol. II, part. 3, § 22; e *Villa Senor*, lib. VI, cap. 16.

mente Guillen; i *pueblos* o villaggi sono: 1.° *Nuestra Senora de los Dolores* a 24° $\frac{1}{2}$; 2.° *La Concepcion de Nuestra Senora;* 3.° *La Encarnacion de el Verbo*, ovvero l' Incarnazione del Verbo; 4.° *La Santissima Trinidad*, o la Santissima Trinità; 5.° *La Redempcion;* 6.° *La Resureccion.*

4.° *San Luis Gonzaga* a 25°; missionario, il padre Lamberto Hostell; i *pueblos* sono: 1.° *San Luis Gonzaga*, a 25°; 2.° *San Juan Nepomuceno;* 3.° *Santa Maria Magdalena*, nella baia di questo nome.

5.° *San Joseph de Comondu*, senza missionario, a motivo della morte del padre Francesco Saverio Wagner, accaduta il 12 ottobre 1744, amministrata *per interim* dal padre Druet; i *pueblos* sono: 1.° *San Joseph*, a 26°; 2.° un altro villaggio, una lega all'ovest; 3.° un altro, sette leghe al nord; 4.° un altro, dieci leghe all'est sulla costa.

6.° *Santa Rosalia Mulege;* missionario, il padre Pietro Maria Nascimben; i villaggi sono: 1.° *Santa Rosalia*, a 26° 50'; 2.° *La Santissima Trinidad*, sei leghe al sud-sud-est; 3.° *San Marcos*, otto leghe al nord.

7.° *La Purissima Concepcion;* missionario, il padre Jacopo Druet; i *pueblos* sono: 1.° *La Purissima Concepcion*, ovvero l'immacolata Concezione, a 26°. Racchiude essa altri sei villaggi in un raggio di otto leghe attorno la città principale.

8.° *Nuestra Senora de Guadalupe;* missionario, il padre Giuseppe Etasteiger; i *pueblos* sono: 1.° *Nuestra Senora de Guadelupe*, a 27°; 2.° *La Concepcion de Nuestra Senora*, sei leghe al sud; 3.° *San Miguel*, sei leghe al sud-ovest; 4.° *San Pedro y San Pablo*, sei leghe all'ovest; 5.° *Santa Maria*, cinque leghe al nord.

9.° *San Ignacio;* missionario, il padre Sebastiano di Sistiaga; i *pueblos* sono: 1.° *San Ignacio*, a 28°; 2.° *San Borja*, ad otto leghe; 3.° *San Joachin*, a tre leghe; 4.° *San Sabas*, a tre leghe; 5.° *San Athanasio*, a cinque leghe; 6.° *Santa Monica*, a sette leghe; 7.° *Santa Martha*, ad undici leghe; 8.° *Santa Lucia*, a dieci leghe; 9.° *Santa Ninfa*, a cinque leghe.

10.° *Nuestra Senora de los Dolores del Norte;* mis-

sionario, il padre Fernando Consag. Questa missione era riunita a quella di San Ignacio ed amministrata dai padri Sistiaga e Consag; nel suo distretto, situato a trenta leghe da San Ignacio, ed a 29° di latitudine, eranvi cinquecenquarantotto indiani battezzati.

11.° *Santa Maria Magdalena*, cominciata al nord dallo stesso padre Consag che scrisse a questo proposito al padre provinciale Giuseppe Barba, di non poter trovare una sede conveniente, quantunque gl'indiani convertiti fossero bene disposti e regolati quanto quelli di San Ignacio.

12.° *Santiago del Sur*; missionario, il padre Antonio Tempis. I *pueblos* sono: 1.° *Santiago*, a 23°; 2.° Il *Surgidero*, o rada di Santa Maria della Luz; 3.° Il *Surgidero de San Borja*.

13.° *Nuestra Senora del Pilar de la Paz*. Non fu spedito a Messico alcuno stato di questa missione, nè delle altre ch'erano state ristabilite al mezzogiorno, cioè:

14.° *Santa Rosa*, nella baia di *Palmas*.

15.° *San Joseph del Cabo de San Lucas*, ov'è la novella guernigione regia.

16.° *San Juan Bautista*, cominciata nel nord. Si desiderava fondare un'altra missione al nord al *pueblo de San Juan Bautista*, ed in conseguenza il padre Consag vi si trasferì per preparare gli animi degl'indiani, ma non vi erano nè fondi, nè soldati, nè missionarii (1).

Governo spirituale e civile dei missionarii e degl' indiani della California, stabilito dal padre Salvatierra, in virtù di un rescritto regio del 29 gennaro 1716.

Filippo V aveva ordinato che fossero provvedute a sue spese le missioni della California, e quelle delle altre parti dell'America, di tutte le cose necessarie per la celebrazione del servizio divino; ma quest'ordine non ricevette giammai la sua esecuzione. Aveva pure destinato al mantenimento di ciascun missionario un annuo trattamento di trecento piastre, che il padre Salvatierra potrò

(1) Venegas, *Noticia de la California*, vol. II, part. 3, § 22.

di poi a cinquecento. Dal canto loro i missionarii erano obbligati di acquistare coi loro danari i bestiami ed i grani. Salvatierra volle che i capitali delle sette missioni già fondate fossero impiegati ad acquistare beni fondi per conto della società; in questa guisa acquistò il podere di Guadalupa nella valle d'Oculna; quello di Huasteca, per allevarvi il bestiame, e quelli di Huapango e di Sarco. I sacerdoti ed i missionarii gesuiti erano tenuti non solamente a provvedere al mantenimento delle chiese, ma ben anco al nutrimento di quelli tra i loro parrocchiani che intervenivano ad assistere al servizio divino. Si dava ad essi mattina e sera una certa quantità d'*Atole*, ovvero di mais bollito nell'acqua, che veniva poscia triturato per farlo cuocere una seconda volta. A mezzogiorno, veniva loro somministrato del *pozoli*, o mais cotto con carne fresca o salata, frutta e legumi. Si concedeva pure la stessa pietanza agl'indiani che si recavano ogni settimana a due a due, al villaggio principale per farsi istruire. I missionarii diedero a tutti i loro parrocchiani un costume uniforme fatto di saia, di *bajetto* e di *palmilla*, stoffe grossolane che traevano dalla Nuova Spagna. Essi insegnavan loro a lavorare, a coltivare ed irrigare i campi; il prodotto era a loro profitto, ma i missionarii li impedivano di dissipare ciò che avevano raccolto. L'uso del vino non era permesso che agli ammalati, a cui erano pure fornite gratuitamente le medicine, in guisa che il sacerdote adempieva tutti i doveri di un padre di famiglia senza ritrarne alcun profitto.

In ciascheduna missione, il padre aveva a'suoi ordini un soldato, il quale, in certe occasioni, godeva della stessa autorità del capitano della guernigione. Il missionario nominava governatore del villaggio la persona che gli pareva più capace di adempierne le funzioni, egli ne incaricava un'altra della cura della chiesa ed una terza bene instruita e di costumi irreprensibili riceveva l'incarico di far ripetere agl'indiani le loro preghiere, il loro catechismo tutte le mattine; in assenza del missionario, il soldato ne faceva le veci. I delitti capitali erano giudicati dall'uffiziale della guernigione; e si punivano colla frusta o colla reclusione i delitti leggeri, e le sentenze era-

no eseguite dagl' indiani medesimi. Si spedivano fanciulli di tutte le missioni a Loreto, ove maestri venuti dal Messico insegnavano ad essi lo spagnuolo, la lettura, la scrittura ed il canto.

La guernigione ed i soldati dovevano vegliare alla sicurezza delle missioni. Questi ultimi godevano degli stessi diritti e privilegi degli offiziali e soldati degli eserciti del re, ed allorquando erano in distaccamento sulle frontiere, ricevevano lo stesso soldo di quelli della Nuova Spagna.

Il capitano della guernigione giudicava tutti gli affari civili e militari della California, ed era pure capitano generale del paese e delle coste e dei mari convicini. Esercitava un'autorità assoluta sui navigli e sui loro equipaggi, senz' essere obbligato di darne parte ai missionarii. Il governatore militare della guernigione aveva gli stessi diritti di quelli delle guernigioni di frontiera (1). I soldati della Nuova Biscaglia, di Sonora e di Cinaloa, avevano un annuo trattamento di trecento piastre ed il capitano di cinquecento. Il padre Salvatierra adottò pure efficaci misure per impedire la pesca clandestina delle perle, di cui il quinto, per ciascheduna barca, era valutato a dodicimila piastre all' anno.

Salvatierra dopo di aver dato ordine agli affari della California partì per al Messico; ma la morte lo sorprese in cammino.

Crociera nel mare del Sud per opera del capitano Woodes Rogers negli anni 1709 *e* 1710. La spedizione sotto gli ordini di questo capitano si componeva del vascello il *Duca*, di trecenventi tonnellate, armato di trenta pezzi di cannone e di cendiecisette uomini di equipaggio; e della *Duchessa*, di ducensessanta tonnellate con ventisei cannoni e centotto uomini. Rogers dopo aver fatto provvigioni di tartarughe alle isole di Gallapagos e delle Tre Marie, si recò il 1.° novembre 1709 sulla costa della California a 22° 25′ di latitudine nord e 113°38′ di longitudine ovest da Londra per attendervi in crociera il ricco

(1) Venegas, vol. II, part. 3, § 11.

vascello di Manilla, negli stessi paraggi, ove l'avea rapito il 14 novembre 1587 il cavaliere Tommaso Cavendish.

Il 17 novembre alcuni uomini, cui egli spedì in una barca per far acqua, incontrarono degl'indiani montati sopra zatte, e che in cambio di due o tre coltelli loro diedero due otri pieni d'acqua, una coppia di volpi vive ed una pelle di cervo. Quest'indiani, ch'erano interamente nudi, si recarono senza tema sulla fregata, e la scialuppa non potendo avvicinarsi senza pericolo a terra a motivo del grosso mare, vi condussero alcuni marinai sulle loro zatte, cui trassero a riva colla corda ed a nuoto. Quest' indiani mostrarono loro tutto ciò che possedevano, ad eccezione delle loro donne, dei loro figli e delle loro armi. Essi avevano coltelli fatti coi denti dei pesci.

Il 22 la barca e la scialuppa essendo state messe in mare per andar in traccia di provvigioni, giunsero ad una baia formata dall'imboccatura di una riviera sulle sponde della quale si trovavano circa cinquecento indiani che abitavano in piccole capanne e sembravano vivere della pesca. Alcuni fra essi si presentarono alla barca; ma nel dì 27 non vollero permettere ai marinai di sbarcare durante la notte. Rogers crede che questa fosse la medesima rada ove die' fondo Cavendish nel 1587. Il 21 decembre fece vela verso il porto di Puerto Seguro, ed il 22 scoperse un vascello cui attaccò e prese. Quest'era la *Nuestra Senora de la Incarnacion del Desengano*, portante venti pezzi di bronzo, venti petrieri e cennovantatre uomini sotto gli ordini del cavaliere Giovanni Pichberty francese. Questi ebbe al suo bordo nove uomini uccisi e dieci feriti, e sopra quello di Rogers non ebbervi ch'egli ed un soldato ferito. Giusta il rapporto dei prigioni, il carico del naviglio aveva costato nell'India due milioni di dollari. Rogers andò a gettar l'áncora con questa preda a Puerto Seguro, ove avendo inteso che un altro vascello, da cui la Nuestra Senora si era separata a 35° di latitudine nord, dirigevasi verso la stessa costa, risolvette di mettersi in crociera per attenderlo. Il 26 decembre incontrò tre navigli e presentò ad un d'essi il combattimento, che durò da sei in sette ore. Avendo avuto Rogers più di trenta uomini uccisi e feriti ed essendo quasi consumate le sue munizioni, fu co-

stretto a ritirarsi. Questo vascello era la *Bigonia*, o vascello ammiraglio di Manilla, della portata di novecento tonnellate, armato di quaranta cannoni, altrettanti petrieri tutti di bronzo e quattrocencinquanta uomini di equipaggio.

Il 1.° gennaro 1710 Rogers ritornò a Puerto Seguro, d'onde congedò i suoi prigioni, ai quali diede una barca e viveri per ritornare ad Acapulco. Restituì pure al capitano Pichberty ed a' suoi uffiziali gli abiti, gli stromenti ed i libri, ed agli 11 fece vela per alle isole Ladrone, ove giunse agli 11 di marzo.

Nella corta descrizione della California data dal capitano Woodes Rogers è detto, essere incerto se questo paese sia un'isola oppure se sia attaccato al continente (1).

Scoperte dei russi sulla costa nord-ovest del continente americano nel 1741.

Dall'anno 1636 avevano i russi cominciato a navigare nel mar Glaciale. Riconobbero essi di mano in mano i fiumi di Jana, Indigerka, Alaska, e quello di Colyma, ove avevano nel 1648 i loro stabilimenti più rimoti. Quest' anno equipaggiarono tre bastimenti (2) o *kotsches*, di cui diedero il comando a Simeone Deschnew, e Gerasimo Ankudinow, capi dei cosacchi, ed a Fedor Alexeew, capo dei promyschleni, o cacciatori di Siberia, i quali misero alla vela dal porto di Colima il 20 giugno per fare il viaggio di scoperta. Avendo girato il promontorio della nazione *ischelatzki* o *ischelaghi*, giunsero alla baia di Anadir nel mare di Siberia, e riconobbero tutta la costa d'Asia che giace rimpetto a quella del nord-ovest dell' America.

Il Kotsche di Ankudinow fece naufragio all'altezza della gran punta di *Tschuktschis*, ma l'equipaggio pervenne a salvarsi. Colà Alexeew ebbe a sostenere contra gl'indigeni un combattimento nel quale fu ferito, e poco stante i bastimenti si separarono per non più ricongiungersi.

(1) *Woodes Rogers voyage round the World, in the years* 1708-11, Londra, 1711.

(2) Ne erano stati equipaggiati sette; ma ignorasi la sorte degli altri quattro. Erano montati ciascuno da trenta uomini.

Deschnew, gettato dai venti e dalla tempesta sulla spiaggia, partì con venticinque uomini per rintracciare l'Anadir, a cui finalmente pervenne dopo dieci settimane di cammino.

Deschnew aveva somministrato al governo russo nozioni sulla situazione relativa dell'Asia e dell'America. Ma ignoravasi se i due continenti fossero o no separati da uno stretto. Per risolvere questa questione che aveva da alcuni anni occupato l'attenzione del gabinetto, venne preparata una spedizione composta di due navigli dei quali fu affidato il comando a' capitani Vito Bering ed Alessio Tschiricow. Il primo fece vela dalla riviera di Kamtsciatka il 20 luglio 1728 costeggiando la spiaggia d'Asia, e giunse il 15 agosto seguente a 67° 18′ di latitudine senz'aver incontrato la costa d'America.

Questi stessi navigatori eseguirono un secondo viaggio nel 1729 senz'essere più felici; ma in un terzo che Bering fece nel 1741 scoperse quel continente a 58° 28′ di latitudine nord, e secondo le sue osservazioni (1) a 50° all'est del meridiano di Awatscha (2). Il 20 luglio gettò l'áncora in vicinanza ad una punta di terra, cui nomò capo *Elia*, essendovi giunto il giorno della festa di questo Santo ed un altro situato all'ovest ricevette il nome di *Sant' Ermogene*. Navigò poscia frammezzo ad alcune isole che fiancheggiano la grande penisola chiamata in seguito *Alaska*, ed il 29 agosto die' fondo a 55° 25′ in mezzo ad un gruppo di altre isole abitate alle quali impose il nome di *Schumagin*. Nel mese di ottobre, trovandosi a 51° ½ di latitudine, scoprì alla punta sud-ovest d'Alaska un alto monte che chiamò *San Giovanni*. Riconobbe poscia una parte delle isole Aleuziane che dipendono dal continente americano e che formano, colla sua costa nord-ovest e colla costa nord-est dell'Asia, un immenso bacino di mille ducento leghe di circuito. Tschiricow il quale, all'epoca dell'ultimo viaggio, si era separato dal vascello comandante, scoprì egualmente la costa dell'America verso la metà di luglio tra i 55° e 56° paralleli.

Il medico e naturalista Giorgio Guglielmo Steller che

(1) A 62° secondo Fleurieu.
(2) *Petrowpalowska*, ovvero San Pietro e San Paolo.

era a bordo del vascello di Bering e l'astronomo Delisle de la Croyère che si trovava sovra quello di Tschiricow fecero conoscere la geografia e la storia naturale dell'arcipelago delle isole Aleuziane, ed il commercio delle pelli diede luogo alle varie spedizioni che furono intraprese poco dopo tanto a spese del governo come a quelle dei privati (1).

1744. Filippo V, mediante rescritto del 13 novembre di quest'anno indirizzato al vicerè del Messico, chiese novelle informazioni per regolare e mantenere gli stabilimenti della California.

Scoperta delle isole Aleuziane nel 1745 mediante piccoli navigli equipaggiati a spese dei naviganti russi.

Dopo il viaggio di Bering, le scoperte furono quasi tutte fatte da alcuni privati d'Yikutsk, d'Yakustk e d'altri luoghi della Siberia. Alcuni abitanti del Kamtsciatka scuoprirono vicino alle isole di Bering quella di *Mednoi Ostroff*, o di rame, così chiamata a motivo dei grossi pezzi di questo metallo che si trovano nella sua parte occidentale.

Il 19 settembre 1745 il naviglio l'*Eudossia*, avendo fatto vela dalla riviera di Kamtsciatka sotto gli ordini di Michele Nawodtsikoff, originario di Tobolsk, venne spinto verso il sud-est da una tempesta e scoperse le tre isole più vicine alle Aleuziane. Il capitano passò colà l'inverno cacciando le lontre marine, e nella primavera seguente ripartì per al Kamtsciatka seco conducendo uno degl' isolani, il quale avendo imparato alcun poco la lingua russa gli diede informazioni sulle altre isole vicine.

Nel 1753 un altro naviglio comandato da Serebranikoff montato da trentaquattro russi e kamtsciadali, esplorò le isole più discoste dalle Aleuziane, cioè le isole delle Volpi, che vennero così chiamate a motivo della grande

(1) *Voyages et découvertes faites par les Russes le long des côtes de la mer glaciale et sur l'Océan oriental, tant vers le Japon que vers l'Amérique*, di G. P. Muller; tradotti dal tedesco da C. G. F. Dumas; 2 vol. in 12.°, 1766, Amsterdam.

copia osservatavi di animali di questa specie, neri, grigi, bruni e rossi.

Gli abitanti di quest'isole vivono di radici selvagge e di animali marini, quantunque le riviere abbondino di salmoni ed il mare di rombi. Essi si dipingono la faccia, rappresentandovi varie figure, ed appendono ossa ai fori che si praticano al labbro inferiore.

Le isole Aleuziane e delle Volpi si stendono in una direzione quasi occidentale al sud-ovest, ovvero dal promontorio d'Alaska fino alla costa del Kamtsciatka ed al nord fino a 51° di latitudine.

Nel 1760 Andrea Tolstyk, comandante del naviglio *Andrea e Natalia*, scoperse alcune nuove isole alle quali diede il nome di *Andreanoffskye Ostrowa*, ovvero Sant' Andrea.

Drusimin, capitano del naviglio *lo Zaccaria e l'Elisabetta*, essendo giunto ad *Umnah*, una delle isole delle Volpi, verso il principiar di settembre, si recò poscia il 22 a quella di Oonalashka per passarvi l'inverno; ma il suo bastimento venne distrutto dagl'indigeni che massacrarono l'equipaggio composto di trentaquattro russi e tre kamtsciadali, essendone quattro soli riesciti a fuggire.

1763. Quest'anno Stefano Glotoff, abile marino, comandante del naviglio *Andrea e Natalia* montato da trentaotto russi ed otto kamtsciadali, ch'era il 1.° ottobre 1762 partito dalla riviera di Kamtsciatka, giunse all'isola di Rame. Avendo il 26 luglio rimesso alla vela, approdò dopo una lunga navigazione a quella di Umnah, ed essendone partito il 24 agosto per far nuove scoperte, ne riconobbe altre otto, toccando alla più orientale, quella di *Kadiak*, i cui abitanti gli narrarono esser dessa poco discosta da un vasto continente coperto di boschi. I russi dopo aver respinto un attacco di quest'isolani costrussero una baracca e passarono l'inverno nell'isola.

1764 e 1765. Ivano Solovioff, comandante del naviglio *il San Pietro ed il San Paolo* montato da cinquantacinque uomini, di cui tredici kamtsciadali, svernò quest'anno nell'isola d'Oonalashka, avendo a sostenere varii combattimenti contra gl'indigeni sul conto dei quali ha somministrato molte informazioni dalle quali si rileva ch'essi

vivono in abitazioni sotterranee, in piccole comunità separate, di cinquanta a ducento individui ciascheduna.

1767 e 1768. Il luogotenente Synd, in un viaggio che fece al nord-est della Siberia per ordine della corte di Russia scoverse un gruppo d'isole che si estende tra i 61° e 62° di latitudine ed i 195° e 202° di longitudine dall'isola del Ferro, lungo la costa di Tschutski; e riconobbe pure un promontorio che credeva far parte del continente americano.

1768 e 1769. In questi anni venne eseguito un altro viaggio alle isole delle Volpi, a spese dell'imperatrice di Russia, dal capitano Krenitzin e dal luogotenente Levashef, officiali della marina imperiale.

Nel 1772, fu venduto al Kamtsciatka un carico di pelli, proveniente dalle isole nuovamente scoperte, pel valore di cinquantamila dollari, avendo prima la dogana percetto il decimo del valore. I cinquantacinque azionarii, a cui il carico apparteneva, ebbero ciascuno venti pelli di lontre marine, sedici di volpi nere e brune, dieci rosse e tre code di lontre (1).

Spedizione del padre Fernando Consag nel 1746.

La corte di Spagna, volendo sottomettere la California, concepì il disegno di far esplorare il golfo dello stesso nome ad effetto di stabilire sulle sue spiaggie posti militari e missioni che ne facilitassero la conquista. Il padre Fernando Consag, uomo di grande merito, venne incaricato di dirigere la spedizione, e le missioni gli somministrarono barche, marinai e viveri necessarii, avendo egli preso seco alcuni indiani cochimii ai quali diede armi e vestiti.

Il 9 giugno 1746 Consag partì dal porto di San Carlos con un distaccamento di soldati montati su quattro canotti. L'indomani si vide costretto di dar fondo nella baia di San Bernabè; il 12 girò la Punta di San Juan, e

(1) *Russian discoveries, by William Coxe,* in 4.°, Londra, 1780. La relazione delle prime scoperte dei russi di Muller termina col 1741; Coxe la progredisce fino al 1760.

passò dinanzi alla baia formata dai capi San Miguel e Punta Gorda, ov'era stabilita una pesca di perle. Nei tempi burrascosi il mare getta colà sulla costa una grande quantità d'ostriche, ciò che le ha fatto dare il nome di *Pepena*. Il 13 ricevettero gli spagnuoli la visita di varii indiani i cui figli vennero battezzati. Superò quindi il capo San Gabriel de Sal-si-Puedes, sì temuto da'marinai, e giunse a San Raphael, luogo acconcio a far acqua, ove gli abitanti accorsero in folla sulla riva. Testimoniarono essi molt'avversione per gli *yaqui* abitanti dell'altra spiaggia che dirigevano i canotti, a motivo delle depredazioni che questi avevano commesso sulle loro terre mentr' erano intenti alla pesca delle perle. Il 17 Consag si rimise in cammino ed il 18 die' fondo in una baia cui chiamò *Purgatorio*, perciocchè entratovi durante la notte aveva felicemente evitato gli scogli di cui era piena. Ripartitone il 19, girò il 20 la punta de las Animas e penetrò nella baia de los Angeles ove si provvide d'acqua. Colà scorse un gran numero d'indiani che portavano turcassi ben muniti di freccie e che parevano disposti ad attaccarlo. Questi selvaggi, resi arditi dall'impunità degli omicidii che avevano commesso sui pescatori di perle, si credevano invincibili; ma ebbero però a fuggirsene senz' attendere neppure una scarica abbandonando le donne ed i fanciulli. Il 22 Consag proseguendo il cammino passò il capo di los Angeles, ed entrò nel canale di Ballenas. Il 25, dopo di aver seguìto qualche tempo la spiaggia, essendosi fermato per far acqua, molti indiani armati accorsero sulla riva; nè ebbero appena i soldati messo piede a terra che fuggirono in disordine. Gli spagnuoli dedicarono il sito a *San Juan y San Pablo*, ovvero San Giovanni e San Paolo, in onore di questi due martiri. Il 27 rimise alla vela, ed il giorno dopo die'fondo in una baia che nomò *San Pedro y San Pablo* ovvero San Pietro e San Paolo. Uscitone il 29 e girato il capo Bianco, giunse ad un'altra baia molto estesa e che racchiudeva varie isole ed un'altra piccola baia cui chiamò baia di San Luigi Gonzaga. Uscitone il terzo giorno, si presentarono il 30 varii indiani sfidando gli spagnuoli alla pugna; ma si ritirarono dinanzi a sei soldati ed a ventisei arcieri

indiani abbandonando le loro mogli, i loro figli e le loro provvigioni. Si rinvenne colà un cane, il solo, al dire di La Vega, che esistesse nella California prima dell' arrivo dei missionarii.

Il 1.° luglio Consag rese la libertà ai prigioni, e continuando il cammino giunse ad un luogo da far acqua chiamato San Estanislao. Il 2 entrò nella *Ensenada de la Visitacion*, o baia della Visitazione. Il 4 girò il capo dello stesso nome ed il 5 scorse non lungi dalla spiaggia un gran numero di capre selvagge (1) e di montoni di California. Il 9 riconobbe la *Ensenada de San Felipe de Jesus* o baia di San Filippo di Gesù ed occupò i giorni successivi ad esaminare tutta la costa fino all' imboccatura del Rio Colorado ove giunse il 18. Esplorata una parte di questo fiume e delle spiaggie vicine, ripartì il 25 per al porto da cui era uscito (2).

Spedizione infruttuosa del governatore del Nuovo Messico contra gli apachi (3) *nel* 1747. Questi popoli selvaggi e crudeli occupavano un paese di trecento leghe di estensione e di un difficile accesso che principia alla riviera di Chigagua e comprende le guernigioni di Janos, Fronteras, Terrenate o Guevavi, e termina al Rio Gila. Confina al nord col paese di Moquis e col Nuovo Messico, all' est colla guernigione di Passo ed al sud con quella di Chigagua.

La spedizione si componeva di trenta soldati tratti da ciascheduna delle guernigioni della Nuova Biscaglia, di Passo, del Nuovo Messico, di Janos, Fronteras e Terrenate, di un corpo di milizie spagnuole e di tutti gl' indiani armati che si poterono riunire.

I gesuiti di Sonora fornirono cavalli, provvigioni e danaro. Essendo però il governatore del Nuovo Messico obbligato di rivolgere le armi contra alcuni indiani vicini, non giunse al tempo prefissato; e gli apachi avvisati della

(1) *Muchos barrendos o cabras monteses.*

(2) Venegas, ecc. - Villasenor, *Nuevo Theatro Americano,* lib. V, cap. 39, nel quale trovasi pure un estratto di questo viaggio.

(3) Davasi allora questo nome ad ogni infedele od *apostata, nemico dichiarato degli spagnuoli.*

spedizione preparata contro di essi, fuggirono al suo arrivo e devastarono la provincia di Sonora di cui da ottanta anni erano il terrore.

Seconda spedizione contra gli apachi nel 1748. Quest'anno si fece partire contra gli apachi una novella spedizione, composta di milizie spagnuole, di trecento apatas e di un egual numero di pimas. Penetrò essa fino ai monti che servivano di abituale ricovero a questi selvaggi, e non avendoli incontrati, disponevasi a retrocedere allorchè venne assalita da una banda a cui uccise alcuni uomini e ne fece dieci prigioni. Gli apachi spaventati degli armamenti che si preparavano contr'essi, si presentarono alla guernigione di Janos per chiedere la pace ed il permesso di stabilirsi nelle vicinanze di quella missione, ed alcuni colla stessa intenzione si recarono anche a Fronteras.

Nel mese di ottobre dell'anno stesso il padre Sedelmayer intraprese un secondo viaggio sulla Gila, nel paese dei papagos e dei pimas, ed in quello dei cocomaricopas e degli yumas, nemici di questi ultimi, che abitavano sulla sponda occidentale del Rio Colorado.

1751. Quest'anno i seris ed i tepocas infedeli, che risiedevano nei monti situati lungo la costa del golfo, si ribellarono di nuovo contra gli spagnuoli (1).

1767. Sotto il pacifico regno di Ferdinando VI si acquistò una più estesa cognizione dell'interno della California, e si ridussero all'obbedienza molti di quegl'indigeni; ma salito sul trono Carlo III, avendo le relazioni politiche colle altre potenze dell'Europa subìto grandi cangiamenti, vennero adottate misure per proteggere gli stabilimenti di questo paese contra ogni straniera invasione. Quest'anno medesimo 1767, i gesuiti, dopo aver fondato sedici villaggi nell'interno della penisola e convertito circa ventimila indiani, furono espulsi e surrogati dai monaci del convento di San Fernando della città di Messico.

Spedizione di Don Giovanni Perez. Gli eventi poli-

(1) Venegas, vol. II, part. 3, sez. 22. *Fin de la noticia de la California.*

tici dell' Europa e gli stabilimenti dei russi sulla costa del nord-ovest eccitarono l' attenzione della corte di Spagna e la decisero a prendere le precauzioni necessarie per la difesa delle sue possessioni oltremarine. A quest' effetto preparò a San Blas una spedizione destinata pei porti di San Diego e Monterey, situati al nord-ovest della California, ed ove essa proponevasi di stabilire un *presidio* ed una missione.

1769. Per raggiungere viemmeglio questo scopo, il vicerè diresse una spedizione per terra su quei medesimi luoghi, e nel tempo stesso in cui colà spediva per mare i due pacchebotti il *San Antonio* ed il *San Carlos* comandati l' uno da Giovanni Perez e l' altro da don Vincenzo Villa. Questi due officiali fecero vela dal porto di San Blas il 10 gennaro 1769 e non giunsero a quello di San Diego che agli 11 del seguente aprile. D' altro canto la spedizione di terra composta di un distaccamento di truppe comandate da don Gasparo de Portola governatore della penisola di California, raggiunse quel porto il 14 maggio dopo aver superato molti ostacoli, e si recò da colà a Monterey ove giunse il 29 novembre, senza trovarvi una sola imbarcazione da cui avesse potuto ricevere soccorsi, e dopo aver ivi soggiornato qualche tempo ritornò a San Diego. Avendo però inteso che il San Antonio era entrato a Monterey con viveri e soccorsi per lo stabilimento, la spedizione di terra, quantunque ridotta a venti uomini, si mise in marcia per ritornarvi; e giuntivi tutti, si occuparono tosto della fondazione di una colonia. Furono pure stabilite alcune missioni in questi luoghi, e si designò il piano di altre cinque in varie parti della California (1).

Lo stesso anno, don Giuseppe de Galvez, visitatore generale del Messico, fu incaricato di andar a ristabilire la tranquillità nelle provincie di Sonora e Cinaloa, e di fondarvi degli stabilimenti. Dopo cinque anni di guerra le

(1) Fleurieu, *Introd. au voyage de Marchand*, pag. 43. Fleurieu ha attinto queste notizie nel manoscritto di un' opera rarissima, cioè la relazione spagnuola di questo viaggio stampata per ordine del governo della Nuova Spagna, e ch' è intitolata: *Diario historico de los Viages de mar y tierra hechos al norte de la California.* Se ne trova un estratto nelle note geografiche unite alle istruzioni date a La Peyrouse.

tribù ribellate, che si erano ritirate nelle strette dei monti, si sottomisero alla sua autorità.

1769. Gli astronomi Chappe francese, Doz spagnuolo e Velasquez messicano intrapresero quest' anno un viaggio alla California per osservare il passaggio di Venere.

Spedizione di don Giovanni Perez nel 1774. Perez imbarcossi nel porto di San Blas il 25 gennaro 1774 a bordo della corvetta il *Santiago*, accompagnato dal pilota Esteban Josè Martinez. Egli aveva ordine di riconoscere tutta la costa da Monterey fino al 60° di latitudine. Dopo avere esplorato il canale di Santa Barbara e le isole che lo formano, passò nel porto di San Diego e poscia a quello di Monterey. Il 7 giugno si rimise in mare, e prendendo la direzione del nord, scoperse il 20 luglio l'isola di *Santa Margarita* a 55° di latitudine, all' estremità nord-ovest dell'arcipelago della regina Carlotta, e lo stretto (*la Entrada de Perez*) che separa quest'isola da quella del principe di Galles. Il 9 agosto die' fondo nella rada di Nutka, che chiamò porto di *San Lorenzo*, a 49° 30' di latitudine, ed ove fece cambii cogl' indiani che gli recarono pezzi di ferro e di rame (1). Perez si proponeva di esplorare di nuovo tutte quelle coste, ma ne fu allora impedito dal cattivo tempo e dallo scorbuto che si manifestò nel suo equipaggio (2).

(1) Veggasi la *Nuova Spagna* di de Humboldt, lib. III, sez. 15.

(2) Il compilatore del terzo viaggio di Cook afferma che gli spagnuoli, in occasione di questa spedizione, non approdarono a Nutka (vol. III, cap. 3, pag. 99). Tuttavia i vasi d'argento di fabbrica spagnuola che Cook vide tra le mani dei naturali di questa contrada, provano ch' essi avevano dovuto avere rapporti cogli spagnuoli. Veggasi il *Viage hecho por las Goletas Sutil y Mexicana*, introd., pag. 92 e 93.

FINE DEL VOLUME NONO.

INDICE

DELLE MATERIE

CONTENUTE NEL TOMO NONO